


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
202
4 D
30
ROMA

. . . . .
Firenze è bella inver: ma i Fiorentini
Voglion fare d'un uovo due frittate,
E dan da pranzo a sei con tre quattrini.
. . . .

Dal sonetto del P. G. B. Spotorno sulla Lombardia
Vedi Giornale Ligustico di Scienze Lettere ed Arti Vol. I. Anno 1827 pag. 447

NOTIZIE E GUIDA

DI

FIRENZE

E DE' SUOI CONTORNI

SECONDA EDIZIONE





Memoria di Firenze
Agosto 1850 = Luglio 1859
A Bettocchi

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
1841

PREFAZIONE

POSTA ALLA PRIMA EDIZIONE

ESEGUITA D'ORDINE E PER CONTO

DELL' I. E R. GOVERNO

Tra le più grate accoglienze che usar si possano ad ospiti onorevoli, è certamente il mostrar loro quanto si contenga di pregevole e per natura e per arte, nei luoghi da essi visitati. Bene è vero che sovente l'amore della terra natìa e le vanità municipali ingrandiscono a dismisura la stima delle cose domestiche, per modo che ostentarle tutte all'imparziale viaggiatore, non rade volte genera più presto sazietà fastidiosa, che utile

diletto. Il quale bramando agevolare quanto era in noi agli Scienziati che onorano questa città, facendola sede del loro terzo Congresso, volemmo che nell'andare attorno ad osservare i monumenti e gl'istituti più notevoli, fossero accompagnati da una Guida compilata appositamente. Ma siccome l'angustia del tempo non bastava pienamente a raccogliere e a trascegliere le notizie meglio opportune all'intento; per menomare gli ostacoli furon chiesti da noi a chi poteva somministrarli, ragguagli precisi circa i pubblici stabilimenti: e dobbiamo esser grati a coloro che al nostro invito risposero, e i nomi dei quali avremmo voluto palesare, se la modestia di molti non ce ne avesse fatto divieto. Tuttavolta, siccome quello che spetta alla Topografia non fu semplice notizia a somiglianza delle altre, sulle quali Pietro Thouar ha composto il libro, ma bensì un lavoro di Emanuelle Repetti, da dover essere inserito per intero; così il tacere il suo nome sarebbe non solo defraudargli la lode

che gli è dovuta, ma anche usurpare una dotta fatica che non è da attribuirsi al compilatore. A malgrado però dei soccorsi ricevuti, si rimane questo libro ben lontano dal segno prefisso: pur tuttavia non sarà meno benignamente accolto da coloro che unendo scienza e cortesia vorranno essere tanto più indulgenti, quanto più conoscono la difficoltà dell'impresa, e quanto più vorranno a noi tener conto del buon volere nell'onorarli.

Firenze, li 31 Agosto 1841.

Il Presidente generale
MARCH. COSIMO RIDOLFI.

Il Segretario generale
CAV. FERDINANDO TARTINI.

SOMMARIO

CAPITOLO I.

TOPOGRAFIA.

PARTE PRIMA.

POSIZIONE GEOGRAFICA DELLA CITTÀ.

Firenze, capitale del Granducato di Toscana, risiede sulle due sponde dell'Arno in mezzo alla terza vallata di questo fiume a circa miglia italiane 69 $\frac{3}{4}$ dalle sue sorgenti e 55 $\frac{1}{4}$ a levante dalla sua foce in mare; a 28° 55' di longitudine orientale del meridiano dell' isola del Ferro, e 43° 46' di latitudine settentrionale.

Altezze di alcuni punti della città e della valle circostante sul livello del Mediterraneo.

	Braccia fiorentine	Metri
Strada davanti alla Piazza di S. Lorenzo	70. 14. —	41,26
Centro della palla della cupola del Duomo	266. 6. —	155,42

Colline e poggi in prima linea intorno a Firenze.

Destra dell'Arno.

	Braccia fiorentine	Metri
Fiesole dal prato del convento dei Francescani sulla sommità del poggio.	575. 6. —	335,76
Sommità del campanile della Cattedrale di Fiesole	561. 18. —	327,94
Idem di Settignano	332. 10. —	194,05
Idem della Chiesa della Castellina fra Sesto e Castello	313. 12. —	183,02
Sommità del torrino della Villa R. della Petraja	256. — —	149,41
Primo piano della Villa Ginori a Doccia sulla fabbrica delle Porcellane	221. 10. —	129,27
Sommità del campanile della Chiesa di Castello	212. 16. —	124,19

Sinistra dell'Arno.

Sommità della Torre del Gallo nel Pian di Giullari sopra il poggio d'Arcetri	343. 18. —	200,71
Sommità del campanile di S. Martino alla Palma	278. 10. —	162,54

	Braccia fiorentine	Metri
Sommità del campanile della Certosa.	232. 16. —	135,87
Terrazza della Villa Albizzi a Bello Sguardo	197. 10. —	115,27
Sommità del campanile di Monte Oliveto	171. 4. —	99,92

Monti in seconda linea intorno a Firenze.

Destra dell'Arno.

	Braccia fiorentine	Metri
Sommità meridionale di Monte Morello.	1564. 16. —	913,26
Sommità del campanile di Monte Senario	1435. 16. —	837,97
Sommità della torre di Monte Rotondo di là da Fiesole	1335. 16. —	779,62
Monte della Calvana	1309. 2. —	764,02
Prato dove fu la Villa reale di Pratolino	712. 6. —	415,71
Monte Ferrato presso Prato	703. 18. —	410,81
Sponda dei baluardi della Villa Bartolommei ad Artimino	437. 8. —	255,28

Sinistra dell'Arno.

Sommità del campanile della Chiesa del Monte dell' Incontro. . . .	961. 6. —	561,04
Idem del Monte di S. Donato in Collina	692. 6. —	404,04
Sommità del poggio delle Sante Marie sopra l' Impruneta	575. 2. —	335,64
Sommità del campanile degli Zoccolanti nel poggio di S. Casciano .	567. — —	330,92
Sommità del campanile della Pieve di Giogoli	356. 2. —	207,83

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE DAL 1821 AL 1840, FATTE NELL'OSSERVATORIO DELLE SCUOLE PIE ALTO SUL LIVELLO DEL MARE BRACCIA FIORENTINE 114. 3. 3. (METRI 66,63).

Barometro.

Altezza	Massima. .	28poll.	7lin.	,9	— il 7 Febbrajo 1821.
	Minima . .	26.	9	,0	— il 2 Febbrajo 1823.
	Media. . .	27.	8	,6	— dedotta da moltiplici osservazioni.

Termometro esterno.

Altezza	Massima	28°, 2	— il 14 Luglio 1832.
	Minima sotto lo zero	5 , 2	— il 26 Dicembre 1832.
	Media	12 , 0	— dedotta come sopra.

Igrometro.

Indicazione media 74°.

Pluviometro.

Pioggia media annua 35poll., 50.

Anemoscopio.

Vento dominante — Scirocco.

Distanze da Firenze alle principali città della Toscana e dell' Italia, in miglia italiane di 60 al grado calcolate sulle strade rotabili.

	Miglia		Miglia
Arezzo . . .	39	Lucca. . . .	39
Grosseto. . .	78	Pisa	44
Livorno . . .	53	Pistoja . . .	18

	Miglia		Miglia.
Siena. . . .	35	Napoli . . .	267
Volterra. . .	40	Ravenna. . .	86
Ancona . . .	126	Roma. . . .	134
Bologna. . .	55	Torino . . .	250
Genova . . .	125	Trieste . . .	212
Mantova. . .	120	Venezia. . .	150
Milano . . .	163	Verona . . .	139
Modena . . .	73		

TOPOGRAFIA FISICA DEL SUOLO DI FIRENZE E DEI SUOI CONTORNI.

Tre dei varj sproni che si diramano dalla catena dell' Appennino toscano s' indirizzano verso il Valdarno di Firenze. Uno di questi pei monti della Consuma e di Vallombrosa giunge all' Arno a Rignano, e rialzandosi dall' opposta riva prosegue pei poggi di S. Donato in Collina, dell' Impruneta e di S. Casciano, per chiudere a ostro della Capitale la sua valle alla gola della Golfolina. Dalla montagna di Pistoja a tramontana-ponente di Firenze muove il secondo sprone, e va a congiungersi mediante Artimino alla gola della Golfolina per chiuder la valle dal lato occidentale. In mezzo ai due sproni accennati si abbassa dall' Appennino di Monte Piano lo sprone della Calvana, il quale per Monte Morello, per l' Uccellatojo di Pratolino e per Monte Senario si stende fino al Pontassieve, chiudendo così dal lato di settentrione il Valdarno fiorentino.

Veduta generale della Valle.

Fra i più bei punti di vista di dove apparisce piena di ville e di case la campagna intorno a Firenze, sono da notarsi per ordine di prospettiva:

Il borghetto sulla strada regia di Bologna, detto la Lastra sopra la Pietra — la terrazza sotto il convento dei Francescani di Fiesole — quella della Doccia nella collina dello stesso monte sulla strada di Majano (strada nuova da Firenze a Fiesole) — l' Apparita sulla strada R. Aretina di San Donato in Collina; — e in maggior vicinanza alla città: Bello-Sguardo — il Monte alle Croci — la Petraja ec.; e la fortezza di Belvedere e il giardino di Boboli dentro Firenze.

Costituzione fisica del suolo.

Per quanto la topografia fisica dei poggi che recingono il Valdarno fiorentino sia in generale da limitarsi alle tre qualità di rocce stratiformi costituenti l' ossatura dell' Appennino, cioè la pietra arenaria (*macigno*), la pietra calcaria (*alberese*) e lo schisto marnoso (*bisciajo*); con tutto ciò queste tre rocce subiscono intorno a Firenze varie modificazioni nella combinazione dei loro elementi. Imperocchè la pietra calcaria va spesso unita ad una porzione di argilla che la rende incapace di servire di pietra da calcina, ed altrove si vede compenetrata da ossidi metallici, da filoni di spato candido, e in qualche caso modificata in guisa da prender l' aspetto delle pietre dendritiche, volgarmente appellate *paesina;* la quale ultima varietà che abbonda nel valloncello di Rimaggio, ossia nella foce superiore e nella parte orientale a Firenze del Valdarno fiorentino, si avvicina alla pietra litografica. Questa predomina fra il Pontassieve e Rignano.

Nei colli poi che fiancheggian Firenze a tramontana-levante, in specie tra Fiesole e Settignano, domina principalmente la pietra serena o macigno di grana la più fine e compatta che sia in tutta l' estesa formazione delle rocce

appenniniche; mentre a poche miglia da Fiesole si alza Monte Morello, il quale tanto dalla parte che guarda Firenze quanto dal lato opposto acquapendente nella Val di Sieve, è formato più che altro d' alberese o di *pietra colombina.* Lo schisto marnoso poi, comunemente detto *bisciaio,* tramezza quasi sempre ed alterna con gli strati di ambedue le rocce sopra indicate, e spesso anche le ricuopre. Il così detto *galestro* è una modificazione e varietà di questa medesima pietra.

Al contrario nelle colline a sinistra dell'Arno fin dal Poggio di Boboli ossia dei Magnoli, e di là per Arcetri, Montici, Monte Ripaldi, Galluzzo, Colombaja e Bellosguardo, la pietra arenaria ossia il macigno trovasi generalmente più ricco di calce che non la così detta pietra serena; e poichè resiste anche più agli agenti meteorici, così i suoi strati sotto nome di *pietra forte* servono da sei secoli a lastricare le vie di Firenze.

A circa un miglio poi a settentrione di S. Casciano cominciano estesissimi e profondi banchi di ciottoli, specialmente di pietra calcaria, i quali continuano a coprire tutta la parte meridionale acquapendente in Val di Pesa di quel poggio, finchè nella pendice opposta della valle i banchi di ciottoli si trovano a confine con quelli di più minuta ghiaja alternanti con strati di tufo e di marna conchigliare marina.

Anche più singolare è la costituzione fisica del terreno che cuopre la sommità dei colli fra S. Casciano, la Romola, Mosciano, S. Martino alla Palma e Malmantile; poichè nei così detti masseti e pineti ove sono alcuni indizj di suolo plutonizzato, la pietra calcaria vedesi frammentata e composta di un conglomerato tenacissimo di minute ghiaje e frammenti angolari di rocce e di corpi organici impietriti

di vario colore e qualità; e questa pietra è nota attualmente nell'arte architettonica sotto nome di *granitello di Mosciano*.

Ma due località del Valdarno fiorentino ove meglio e più intensamente appariscono le masse plutonizzate, sono il Monte Ferrato sopra Prato e l'Impruneta poco lungi da S. Casciano; e appunto da quest'ultima parte si veggono verso Val d'Ema le rocce stratiformi appenniniche alternate da quelle plutoniane dei colli vicini e convertite in galestro, in diaspro ordinario ed in gabbro rosso.

Principali cave di pietra del suolo fiorentino per uso architettonico.

Cave di pietra serena o macigno —	Fiesole
	Monte Ceceri
	Majano
	Settignano.
Cave di pietra forte da lastrico —	Monte Ripaldi
	Portico
	Val di Mugnone
	Campora
	Montebuoni.
Cave di granitello.	Mosciano
	S. Martino alla Palma.

Cave di serpentina e di granitone.
Monte Ferrato presso Figline di Prato.

STATO FISICO DELLA PIANURA DEL VALDARNO FIORENTINO.

L' andamento topografico dei poggi, e la qualità del terreno della pianura percorsa dall'Arno, farebbero supporre che nelle varie vallate sopra e sotto Firenze esistessero in tempi remoti altrettanti laghi, prima che l' impeto progressivo e continuo delle acque correnti corrodesse, scalzasse e rovinasse li strati inferiori dei poggi che facevan barriera alle gole di S. Mamante nel Valdarno Casentinese, dell' Imbuto nel Valdarno Aretino, dell' Incisa e Rignano nel Valdarno superiore, della Golfolina nel Valdarno fiorentino e delle colline di Monte Calvoli e della Rotta nel Valdarno inferiore. Aperte coteste barriere, le acque fluenti abbassandosi doveron ridursi in un letto più circoscritto, e lasciare allo scoperto nelle cinque vallate suddette un' estensione di paese che costituisce da molti secoli la parte più bella, più popolosa e meglio coltivata del Granducato. I profondi depositi di terreno d' alluvione e di trasporto, gli avanzi di selve abbattute e convertite in lignite, le ossa di grandi quadrupedi carnivori ed erbivori sparsi e sepolti massimamente nelle piagge arenose della parte destra del Valdarno superiore, gl'immensi banchi di ghiaje e di ciottoli di rocce appenniniche che si trovano a considerabili altezze in tutte e cinque le vallate, e si suppongono lasciati dall' Arno, aggiungon valore all'ipotesi.

Ad un'epoca di gran lunga posteriore si riferiscono quelle isole e quei *bisarni* che si formarono lungo il fiume, allorchè le sue acque senza esser regolate dagli argini solevano spagliar qua e là a lor talento. Quindi la storia fino al secolo XIV rammenta l' isola formata dal bisarno nel Pian di Ripoli, quella dentro Firenze fra

la Chiesa di S. Croce, il Ponte alle Grazie (o di Rubaconte), e l'altra del Pian di Settimo nel popolo di S. Colombano. Ma i bisarni vennero colmati dagli interrimenti progressivi delle alluvioni del fiume. Il suolo di Firenze poi è andato continuamente rialzandosi, come dimostrano i primi lastrici delle strade e delle piazze sepolti a molte braccia sotto la superficie attuale. E ciò maggiormente è confermato dal taglio geognostico del terreno forato dentro Firenze fra gli anni 1834 e 1838 in tre punti differenti, cioè, nelle piazze di S. Maria Novella e di S. Marco alla destra, e in quella del Carmine alla sinistra del fiume. Le due perforazioni più profonde furono quella del pozzo del Carmine di br. fior. 193. 8. 4 pari a metri 112,88, e quella di S. M. Novella di br. fior. 184. 6. 8. pari a metri 107,58 (1). Dalle quali resulta che il terreno secondario costituente l'ossatura dei monti che circondano questa valle, incomincia a scoprirsi alla destra dell'Arno a br. 76. 18. — (metri 44,88), vale a dire a circa 7 br. (metri 4,08) sotto il livello del mare, e alla sinistra a br. 87. 8. 1 (metri 51,01) ossia circa 18 br. (metri 10,50) sotto lo stesso livello!

(1) Gli esemplari del terreno perforato coi loro respettivi disegni e con quelli degli altri tentativi di pozzi artesiani fatti al Poggio a Cajano, a Pontedera, alle Moje di Volterra, a Grosseto ec., si conservano nel R. laboratorio del Palazzo Pitti.

QUADRO GEOGNOSTICO DEL TERRENO FORATO DENTRO FIRENZE SULLA PIAZZA DI S. MARIA NOVELLA.

	Braccia fiorentine	Soldi	Denari	Metri
1. Terreno superiore vegetale . . .	4	9	9	2,62
2. Rena, ghiaja e argilla in sei diversi banchi	30	16	6	17,99
3. Rena pura	—	6	10	0,20
4. Argilla giallastra e turchina con mica.	6	3	—	3,59
5. Argilla ocracea sabbiosa	2	8	7	1,42
6. Rena e ghiaja agglomerata . . .	6	12	1	3,85
7. Argilla giallastra e rossa	1	16	4	1,06
8. Rena argillosa sciolta e argilla sabbiosa	1	3	4	0,68
9. Terreno calcario siliceo.	—	5	1	0,15
10. Terreno pietroso con marna calcaria a strati	3	13	5	2,14
11. Argilla rossastra	4	18	2	2,86
12. Marna con ghiaja.	—	19	—	0,55
13. Galestro rossastro.	1	17	8	1,10
14. Marna calcaria arenosa.	2	8	—	1,40
15. Galestro rosso durissimo	2	7	11	1,40
(*Livello del Mediterraneo braccia fior.* 69, metri 40,27) Br. fior.	70	5	8	41,01
16. Roccia calcaria con ghiaja a strati.	6	13	8	3,90
17. Roccia calcaria durissima (*alberese*) a strati alternati da terreno argilloso calcario (*bisciajo*)	42	3	—	24,60
18. Pietra forte o roccia calcaria silicea alternata da filaretti di *bisciajo* .	29	9	5	17,20
19. Pietra calcaria scura durissima. .	2	—	—	1,17
20. Pietra siliceo-calcaria (*pietra forte*) alternata come sopra dal *bisciajo*.	13	5	—	7,73
21. Galestro rossastro.	6	17	1	4,00
22. Roccia calcaria azzurrognola (*pietra colombina*).	13	14	2	8,00
A questo punto scaturirono le acque sotterranee . . . . . . Br. fior.	184	8	—	107,61

Il taglio del pozzo del Carmine dove scaturirono le acque sotterranee alla profondità di braccia fior. 193. 8. 4 (metri 112,88) mostra che il terreno di trasporto consistente in ghiaje, rena e conglomerazioni di terra calcaria e argillosa, continua sino a circa 87 braccia (metri 50,77) sotto la superficie del suolo, e che di sotto a quella profondità incomincia a trovarsi la pietra arenosa calcaria (*pietra forte*) alternata da filaretti di *bisciajo.*

Nel taglio poi del terreno forato sulla piazza di S. Marco la trivella si arrestò alla profondità di braccia fior. 115. 3. — (metri 67,20), dove incontrò i primi strati di uno schisto argilloso attraversato da spato calcario.

CORSO DELL' ARNO, E SUOI PRINCIPALI INFLUENTI NELLA VALLATA DI FIRENZE.

Questo fiume che *nasce fiumicello in Falterona, E cento miglia di corso nol sazia,* ha le sue sorgenti sulla faccia meridionale dell'Appennino casentinese nel luogo perciò nominato Capo d'Arno, circa braccia fiorentine 2320 (metri 1354,01) sul livello del mare, e 505 (metri 294,73) sotto la cima del monte della Falterona. Percorre tre vallate prima di giungere a quella di Firenze, circoscritta fra le due gole di Rignano al disopra e della Golfolina al disotto. Appena uscito dalla gola di Rignano accoglie alla sua destra un copioso tributo dalla Sieve, grossa fiumana che dà il nome ad una valle altrimenti detta del Mugello. A cotesta confluenza l'Arno è già disceso dalla sua sorgente braccia 2200 (metri 1283,98), e quando entra in Firenze trovasi a braccia 2245 (metri 1310,24) sotto Capo d'Arno. In questo centro della valle dell'Arno, ove risiede la Capitale, confluiscono quattro minori fiumane e varj torrenti: fra le prime a destra

sotto Firenze il Bisenzio e l'Ombrone pistojese; a sinistra la Greve. I torrenti più noti a destra sono il Mugnone, la Mensola, l'Affrico e le Sieci; a sinistra, il Rimaggio nel pian di Ripoli e il Vingone in quel di Settimo.

La massima larghezza attuale dell'Arno nella città è circa braccia fiorentine 334 (metri 194,93), e la minima trovasi al Ponte Vecchio, ove il fiume scorre in un alveo della larghezza di circa braccia 223 (metri 130,15), serrato fra due sproni pietrosi che lo attraversano abbassandosi dal Poggio dei Magnoli, ossia dal colle sul quale risiede la fortezza di Belvedere, fino alla sua destra in fondo alla fabbrica degli Uffizj.

INONDAZIONI PRINCIPALI.

Firenze per cagione delle piene dell'Arno è stata soggetta più volte a danni gravissimi. Molti scrittori impresero a trattare delle cause di queste inondazioni e del modo di ripararvi. Fra tanti, senza dire dei molti ingegneri dei Capitani di parte guelfa sotto la repubblica, e di quelli del governo Mediceo, si distinsero nei tempi più vicini ai nostri il padre Castelli, il Viviani, il Perelli, il padre Grandi, il Ferroni, il Morozzi ec. Noteremo brevemente alcune delle alluvioni più terribili narrate dai cronisti e dagli storici.

1177. Cadde la prima volta il Ponte Vecchio.

1288. 5 Dicembre. Rovinarono le case dei Gianfigliazzi di costa al Ponte di S. Trinita.

1304. 1.° Maggio. Cadde il Ponte alla Carraja.

1333. 1.° Novembre. Ruinò dentro Firenze il Ponte alla Carraja meno due archi, il Ponte S. Trinita meno una pila e un arco, e il Ponte Vecchio meno le due pile di mezzo. Allora cadde in Arno l'antichissima statua di Marte che era a piè del Ponte Vecchio sulla destra dell'Arno. — Di questa

inondazione si leggono tre memorie incise in pietra: 1.ª sul Canto a' Soldani nella via che va a S. Remigio. Fu copiata nel 1761, e il Morozzi misurando al segno indicato da una mano l'altezza alla quale giunse la piena nel 1.° Novembre 1333, la trovò allora di braccia 7, soldi 6 e den. 2 (metri 4,26) sopra il lastrico. Due altre iscrizioni in marmo esistenti sul Ponte Vecchio ricordano la sua rovina per cagione di detta inondazione.

1380. 20 Ottobre. L'Arno in Firenze non si era alzato mai tanto dopo l'inondazione del 1333.

1490. Rovinò il mulino del Ponte alle Grazie.

1547. 12 e 13 Agosto, e 13 Dicembre. Nell' autunno di quest' anno rovinò il Poggio dei Magnoli con le case di Via dei Bardi dirimpetto a S. Lucia (1).

1557. 13 Settembre. Rovinò il ponte a S. Trinita. Questa piena è rammentata da tre iscrizioni. 1.ª Nella facciata di S. Niccolò oltrarno: nel 1761 il Morozzi misurò il segno dove arrivò la piena, e lo riscontrò all' altezza di br. 7. 2. 2 (metri 4,15) dal lastrico della strada. 2.ª Nella casa detta del Diluvio sulla piazza di S. Croce, il qual segno misurato come sopra era alto dalla strada br. 6. 4. 8 (metri 3,64) (2). 3.ª Nel secondo chiostro del monastero degli Angioli. All' anno 1761 il segno era alto dal pavimento br. 2. 16. 8 (metri 1,65).

(1) Bernardo Buontalenti fanciullo rimase sotto le rovine senza perirvi. — Allora fu rinnovato il decreto già fatto per consiglio d' Arnolfo di non fabbricare in quel luogo, e fu posta l' iscrizione che tuttora si vede nella muraglia di faccia alla chiesa di S. Lucia dei Magnoli.

(2) Questa casa non è detta del Diluvio per l' inondazione del 1557, ma forse da una più antica, poichè in un bando di Cosimo I del 13 febbraio 1550 è indicato il Canto del Diluvio lungo le Stinche.

1679. 10 Maggio. L'Arno s'alzò un braccio e mezzo (metri 0,87) sulla soglia della porticciola d'Arno e di quella del palazzo Del Nero, ora Torrigiani.

Tra le più recenti furono notabili e disastrose quelle del 1740, 1758 e 1809.

ACQUE SORGENTI DEI CONTORNI DI FIRENZE.

Dall' indicazione dei poggi circondanti il Valdarno fiorentino resulta che le montuosità più elevate sono alla destra del fiume, cioè in vicinanza alla catena centrale dell' Appennino: da esse scaturiscono le maggiori sorgenti che alimentarono o alimentano tuttora, sebbene non in gran copia, le fonti pubbliche e le private.

Le più ricche scaturigini sono al Monte Morello fra le rocce di calcaria compatta.

Copiose e limpide sono le polle allacciate a Carmignanello sul Monte Morello, le quali per lungo acquedotto scendono alla fabbrica delle porcellane di Doccia. Dallo stesso monte, ma in una collina più prossima alla città, scaturisce la ricca fonte al convento della Castellina fra Sesto e Castello, ed altre polle non meno copiose scendono da Castiglion di Cercina nel fianco orientale di Monte Morello fino verso le RR. ville della Petraja e di Castello. Costà forse nei tempi antichi fu edificato il castello o cisternone per incanalarvi le acque che per le *arcora* delle *Panche* e di *Polverosa* entravano nel primo cerchio di Firenze.

Le acque che scendono lungo il Mugnone da Montereggi posto al di là di Fiesole, entrano nel presente cerchio di Firenze per mezzo del condotto reale, dopo aver superato sulle mura della città dirimpetto a Via del Maglio l' acquedotto forzato, e scaturiscono agli spedali di Bonifazio e di

S. Maria Nuova, alla fonte maggiore di Piazza, a quelle di S. Lorenzo e di Mercato Vecchio; e di là passando il Ponte Vecchio salgono in Boboli dove emergono copiose dalla fonte principale detta il *Carciofo*, e ne alimentano varie altre minori pubbliche e private alla sinistra dell' Arno.

Alla sinistra dell' Arno le acque scendono da S. Leonardo in Arcetri e dal Monte alle Croci, e vanno per varj acquedotti in Boboli, a' Pitti, a S. Spirito, a S. Frediano, a S. Miniato e a' Mozzi; indi passano il Ponte alle Grazie per alimentare la fonte di S. Croce e quella di S. Simone.

Un' antichissima fonte rimasta sempre fuori delle mura a piè del poggio di Colombaja, e che diede il vocabolo alla chiesa parrocchiale di S. Ilario già detto alle Fonti, scaturisce sulla strada regia romana circa mille passi dalla Porta S. Pier Gattolini, e alimenta le fonti d' ingresso del Poggio Imperiale e del Perseo di Boboli (1).

(1) Le gallerie o mine, entro le quali son collocati i condotti di ferro fuso che distribuiscono queste acque alle varie fonti pubbliche e private della città, hanno vario speco o sezione non minore di braccia 1,33 (metri 0,78) di larghezza, e braccia 2 (metri 1,17) d' altezza dal piano alla volta.

PARTE SECONDA.



INGRANDIMENTI DELLA CITTA'.

Il primo recinto di Firenze o ignorasi tuttora o fu quello stesso che alcuni dicon secondo. Ricordano Malespini e i più che lo seguirono asseriscono che il primo cerchio dalla parte di levante non oltrepassava l'ingresso del Borgo dei Greci e la soppressa chiesa di S. Apollinare sulla piazza di S. Firenze. Seguitava per Via del Proconsolo sino al Canto dei Pazzi, ove s' apriva la prima porta maestra nominata dalla chiesa di S. Pier Maggiore in fondo al suo Borgo ora detto degli Albizzi: girava dietro la chiesa di S. Reparata, ov'era la Postierla dei Visdomini in faccia alla Via dei Servi, e sulla piazza di S. Giovanni, ove, per supposizione di alcuni, esisteva un' altra postierla detta Porta di Via Nuova o Porta degli Spadai (1): giungendo al Canto alla Paglia aveva la seconda porta maestra, detta Porta del Duomo e del Vescovo, davanti il Borgo di S. Lorenzo: da questa costeggiando la strada e la Chiesa di S. Maria Maggiore toccava il Canto dei Carnesecchi, dove

(1) L' attuale Via dei Martelli era chiamata degli Spadai.

volgendosi per la piazza di S. Gaetano e per la Via dei Tornabuoni, perveniva al Canto degli Strozzi con la terza porta maestra detta di S. Brancazio dalla chiesa posta fuori di essa, la quale dava anche il nome al borgo omonimo, ora Via della Spada: indi giungeva allo sbocco di Via di Porta-Rossa con forse una postierla di tal nome, oltre la quale piegando per linea incerta, perchè da lungo tempo celata dalle case di Via delle Terme e del Borgo SS. Apostoli, arrivava sulla grande strada romana, Via Cassia, presso la coscia settentrionale dell'unico ponte che a tale epoca fosse sull'Arno (il Ponte Vecchio): quivi, presso la statua di Marte, caduta in Arno per la piena del 1333, esisteva la quarta porta, detta più anticamente Porta Regina, cioè la principale, e poi di S. Maria da una vicina chiesa parrocchiale, ora distrutta (1): dalla detta porta il cerchio proseguiva quasi parallelo alla sponda destra dell'Arno fino al castello d'Altafronte (2), di dove piegando lungo il fosso dello Scheraggio sotto la Chiesa di S. Piero che n'ebbe il nome, per la via che è dietro il Palazzo Vecchio tornava sul canto del Borgo dei Greci alla Postierla della Pera (3):

Nel picciol cerchio s'entrava per porta
Che si nomava per quei della Pera.
(Dante).

(1) Così per contrazione fu detta *Porsantamaria* la strada che dal Ponte Vecchio guida in Mercato Nuovo passando fra due torri ove furono le case degli Amidei, note per l'uccisione del Buondelmonti e per le sue conseguenze funeste.

(2) Poi palazzo dei Castellani, indi residenza dei Giudici, ora del Generale delle milizie toscane e del Commissariato di guerra.

(3) Questa postierla pel Borgo dei Greci conduceva all'Anfiteatro o *Parlascio* fuor delle mura.

Così il più antico recinto della città aveva quasi la figura di un quadrato coi lati fra un terzo e un quarto di miglio e con quattro porte maggiori nel mezzo dei quattro lati. Presso la Postierla della Pera alcuni ne annoverano un' altra detta Del Garbo dalla via che vi conduceva; e pare che un' altra ne fosse lungo l' Arno, non rammentata dagli storici, la quale si trova chiamata Postierla di Teuzzo Fabbro in un istrumento del Marzo 1038 pervenuto dalla Badia di Passignano nell' archivio Diplomatico fiorentino.

Qual fosse il preciso andamento del secondo e per alcuni terzo circuito, quali e quante porte o postierle avesse, è ancora incerto, poichè il recinto deliberato nel 1078, e descritto da Ricordano Malespini (Cap. LXVI), ed al quale si conformarono Gio. Villani e moltissimi preclari scrittori di cose patrie, non consuona coi documenti di quell' età.

Secondo gli storici rimasero compresi nel nuovo cerchio i Borghi dei Greci e di S. Pietro, fino a S. Pier Maggiore; il Borgo S. Lorenzo; quelli di S. Brancazio, de' Santi Apostoli e di Parione, e oltrarno i Borghi Pidiglioso, di S. Jacopo e di S. Felice in Piazza. Le mura arrivavano a Porta S. Piero al Canto di Via dello Sprone, ove facendo gomito avevano una postierla detta degli Albertinelli (1) che metteva alla campagna per Borgo Pinti: si dirigevano per Via S. Egidio, S. Maria Nuova e Via dei Cresci fino a S. Michele Visdomini con la Porta di Balla (2); e per Via de' Pucci traversando la Via Larga a capo della Via degli Spadai, ora de' Martelli, proseguivano lungo l' antico alveo del Mugno-

(1) Da una famiglia che v' abitava. In alcuni documenti sincroni la stessa porta all' ingresso di Borgo Pinti è chiamata Porta degli Scarpentieri.

(2) Pel transito delle mercanzie provenienti da Bologna e dalla Lombardia.

ne, a traverso la piazza di S. Lorenzo: quindi volgendosi a Piazza Madonna, dov'era la porticciola del Mugnone, e seguendo in Via del Giglio fino a quella che tolse il nome dai Baschiera, giungevano alla Croce al Trebbio e al Borgo S. Brancazio allo sbocco di Via del Muro, ora del Moro. Quivi era la Porta di S. Paolo che lasciava fuori col borgo la detta chiesa. Per la Via del Moro giungevano all' Arno presso il fondo del Borgo antico di Parione ed il principio del più moderno d'Ognissanti, ov' era un' altra porta. A capo del Borgo S. Jacopo lungo l'Arno era una porta sulle case dei Frescobaldi; il borgo verso mezzodì da S. Felicita a S. Felice aveva la Porta detta di Piazza; e il terzo Borgo a levante chiamato Pidiglioso, perchè luogo di povera plebe, e corrispondente alla Via de' Bardi, aveva la Porta a Roma sull'antica Via Cassia. Nel 1295 fu edificata la Porta di Giano della Bella sul Canto della Cuculia di faccia a Via de' Serragli.

Ma che il suddetto giro non corrisponda al vero andamento in specie alla destra dell' Arno, lo provano varj documenti originali, uno dei quali scritto nel 1081, che tratta di beni posti fuor delle mura presso la Postierla de' Visdomini non molto lungi dalla Chiesa di S. Reparata *(Carte del Capitolo fior.)*; mentre nel 1099 le mura medesime passavano a ponente presso la Chiesa di S. Trinita dove eran quelle del primo cerchio, come dimostra un' altra carta della Badia di Ripoli. Più copiose sono le prove per dimostrare che sul fine del secolo XI e anche nel secolo XII le mura di levante correvano molto più addentro del giro indicato. Poichè la Chiesa di S. Remigio e il Parlascio erano sempre in campagna sì nel 1083 che nel 1141, come rilevasi da tre istrumenti della Badia di S. Salvi, nei quali son rammentate le terre e case poco lungi dal Parlascio e da S.

Remigio *fuor delle mura della città di Firenze*, mentre restava dentro il cerchio medesimo il piccolo Parlascio ossia il Teatro; e un altro istrumento del 1099 dichiara S. Pier Maggiore fuori di città. Ma ad un cerchio novello della città di Firenze, fatto nel principio del secolo XIII, appella un altro documento del 20 maggio 1208, dove si fa parola dello spedale di S. Pier Maggiore situato *fuori delle mura nuove della città di Firenze non lungi dalla chiesa di S. Pier Maggiore.* A conferma di questo secondo cerchio starebbero varie provvisioni prese dalla Signoria sulla fine del secolo XIII, come una del 1292 ad istanza di varj cittadini che abitavano nella Via di S. Procolo detta ora Via de' Pandolfini, affinchè fosse tagliata una porzione delle mura vecchie della città che attraversavano quella strada. Ciò accadeva nello stesso tempo nel quale la Signoria assegnava una somma per ripulire un fosso dove scorrevano le acque dalla Via detta tuttora del Fosso e dalla Porta Ghibellina *usque ad portam Sancti Simeonis qua itur ad ecclesiam fratrum Minorum* (di S. Croce). Anche un'altra rappresentanza dello stesso anno 1292, fatta dagli abitanti del Borgo de' Scarpentieri, della Contrada di Pinti, di S. Ambrogio, di Via Ghibellina ec. rammenta la Porta di S. Simone ed il fosso pel quale una volta scorrevano le acque che provenivano dal vicino Poggio di Camerata per *il luogo di Pinti* e di là pel Borgo de' Scarpentieri verso la Porta S. Simone, dove entravano in un fognone per condurle *extra muros civitatis a platea S. Crucis usque ad flumen.* Questo documento, pubblicato con altra provvisione della Signoria nel vol. I del Carteggio inedito di Artisti del dott. Giovanni Gaye, serve di scorta a rintracciare il secondo che chiameremo terzo cerchio delle mura alla fine del secolo XIII; quando già sul Canto delle Stinche Vecchie esisteva la Por-



ta Ghibellina eretta durante i sei anni del governo Ghibellino (1), e della quale parla una Riformagione del 1281, cioè quattro anni prima che i magistrati, essendo la città cresciuta di popolo e di grandi borghi, ordinassero nel febbrajo 1285 di accrescere il recinto delle mura, e s'incominciasse col fondare i fossi e le barricate delle nuove porte di S. Candida (Porta alla Croce in Gorgo), di S. Gallo sul Mugnone, delle Donne di Faenza e quella del Prato a Ognissanti.

Le mura dell'attual cerchio, secondo che erano state disegnate dopo il decreto del 1285, furono erette in più tempi venendone sospesa e ripresa l'esecuzione a seconda delle vicende. Le guerre calamitose e lontane, le discordie, le pestilenze obbligavano il Comune ad impiegare altrimenti le somme e le braccia destinate a quest'uso; e i pericoli di un assedio facevan subito por mano alle difese, come per la venuta di Arrigo VII, quando la città fu contornata e chiusa dai fossi per tutto il giro sulla destra dell'Arno. Quindi furono alzate le mura 8 braccia (metri 4,67), e nel 1324 fu ordinato di contornarle di fossi all'esterno e far loro addosso i barbacani, e ogni 200 braccia (metri 116,72), una torre alta 40 (metri 23,34), e larga 14 (metri 8,17). Tre anni dopo fu fondata la Porta Romana o di S. Pier Gattolini con le mura che da essa salgono il Poggio di Boboli; e così di seguito, tanto che si trova che nel 1388 si lavorava sempre al nuovo cerchio delle mura. Quest'ultimo cerchio, della periferia di 16330 braccia fiorentine, (metri 9530,62), ossia miglia 5 e $\frac{3}{4}$ più br. 38 $\frac{1}{3}$, ebbe sedici tra porte e postierle: dieci alla destra e sei alla sinistra

(1) Dal 1260 al 1266, quando il Conte Guido Novello governava Firenze a nome del re Manfredi.

dell'Arno. Otto di esse furon murate o disfatte al principio del governo Mediceo: cioè, la Porta alla Giustizia, la Porta Guelfa, la Postierla de' *Servi*, la Porta a Faenza e la Porta Polverosa, incluse nel 1534 nella Fortezza da Basso, tutte alla destra dell'Arno. Alla sinistra dello stesso fiume furono chiuse la Postierla di Camaldoli fra S. Pier Gattolini e S. Frediano; e più tardi la Porta di S. Giorgio (1) sulla Costa, e quella di S. Miniato. Quest'ultima peraltro è stata riaperta nel 1834. Sicchè restano attualmente otto porte e una postierla; cioè, *Porta alla Croce*, *Porta a Pinti*, *Porta S. Gallo*, *Porta al Prato*, *Porticciola delle Cascine*, *Porta S. Frediano*, *Porta Romana o S. Pier Gattolini*, *Porta S. Miniato* e *Porta S. Niccolò*.

SUCCESSIVE DIVISIONI DELLA CITTÀ.

Si crede che nel più antico tempo la città fosse divisa in *quartieri* per le quattro porte maestre del primo e secondo cerchio. Quindi il secondo cerchio alla destra dell' Arno fu suddiviso in cinque circondarj, e questi insieme al circondario composto dei tre borghi alla sinistra dell' Arno formarono la divisione per *sestieri*, denominati 1.° d'Oltrarno, 2.° di S. Piero Scheraggio, 3.° di Borgo SS. Apostoli o semplicemente Borgo, 4.° di S. Brancazio, 5.° della Porta del Duomo, 6.° di S. Piero. Cacciato il Duca d'Atene nel 1343, tornò la divisione per *quartieri* col nome delle chiese di S. Spirito, di S. Croce, di S. Giovanni e di S. Maria Novella. Ora poi la città è tripartita in *terzieri*. Uno di essi, detto di S. Spirito, comprende tutta quella

(1) Contigua alla Fortezza di Belvedere. Si apre soltanto per comodo della guarnigione.

parte che rimane sulla sinistra dell'Arno; gli altri due sulla destra, e denominati dalle chiese di S. Croce e di S. Maria Novella che quasi in mezzo ad essi risiedono, son divisi dalla linea di Por S. Maria, Mercato Nuovo, Calimara e Via dei Succhiellinai (Mercato Vecchio), Borgo e Piazza S. Lorenzo, Via de' Ginori e Via S. Gallo.



CAPITOLO II.

GOVERNI.

CENNI STORICI SUI SUCCESSIVI GOVERNI DI FIRENZE.

Da Fiesole città etrusca e antichissima, divenuta colonia romana a'tempi di Silla, rimasta ragguardevole dopo quell'epoca, e smantellata poi nelle invasioni dei Barbari, scesero i primi fondatori di Firenze ad abitare sulle fiorite rive dell'Arno, come più opportune all'industria e al commercio. Quivi si stabilì una colonia militare o negli stessi tempi di Silla o forse in quelli d'Augusto, e la città cominciò ad avere esistenza politica, poi territorio e giuri-

sdizione sua propria, leggendosi nelle istorie di Tacito (1) come i Fiorentini mandassero una legazione a Roma sotto il regno di Tiberio per le antiche difficoltà del regolare il corso della Chiana e quello dell'Arno. Così la nostra città ebbe dai Fiesolani piccolo e lento principio; dalla colonia cesariana d'Augusto acquistò territorio e magistrati; e dall'industria mercantile e dall'agitata indipendenza del Medioevo ottenne gloria e potere, senza che il barbaro Totila abbia avuto il demerito di distruggerla, nè Carlo Magno il vanto di rifabbricarla. Della sua prosperità ed importanza in quel tempo facevan fede i pubblici edifizj dei quali è rimasta tradizione o traccia, come l'Anfiteatro (Parlascio), il Teatro (Parlascio piccolo), le Terme, gli Acquedotti, la Via Cassia condotta per Firenze da Trajano imperatore, il Campo Marzio, il Campidoglio, le statue ed i tempj pagani e le loro reliquie adoperate per gli edifizj del cristianesimo.

Fino al secolo XII e al tempo della contessa Matilde (2), la Toscana, governata sotto i Goti e sotto i Longobardi per mezzo di Conti e di Duchi, dopo Carlo Magno fu feudo imperiale. Il qual Principe col capitolare dell'809, § XXI, statuì che i magistrati si dovessero eleggere non dal Re, ma dal Conte e dal popolo, confermazione di quella libertà municipale che a noi fu trasmessa dai Romani, e che gli ordini feudali non poteron mai soffocare. Quindi lo stato fu retto a nome del re d'Italia, ma più in apparenza che in fatto, dappoichè varj popoli italiani si resero indipendenti per le contese tra l'Impero e la Chiesa, per la debolezza

(1) Annali, Lib. I. Cap. LXXIX.

(2) Figlia di Bonifazio marchese di Toscana, morta nel 1115. — Chiamò erede della sua casa e del suo possesso la Sede apostolica, fomite inestinguibile di discordie e di guerre.

del primo in Italia, per la tendenza della seconda a favorire l'emancipazione della Penisola contro i pravi costumi, le rapine e le prepotenze (1) dei Vicarj imperiali, per la crescente civiltà, e pei benefizj dell' industria e del commercio. Allora le città furon governate da annui Consoli cittadini, ed ebbero Senato e Consigli, assemblee di Comuni, corpi militari e stendardi (2); allora incominciò quella lotta continua tra le popolazioni industriose e i Conti e Baroni che pretendevano dominarle come vassalle (3); le città si collegarono contro l'Impero (4), redensero i contadini dalla servitù dei Signori (5), invitando questi con distinzioni ed onori o costringendoli colle armi a vivere civilmente e a sottoporsi agli statuti municipali, mentre i Vicarj tedeschi, confinati in qualche terra munita della provincia (6), sostenevano debolmente le vane pretese del loro monarca.

(1) Anno 1105. Concilio generale adunato in Firenze, massime per opera di Ranieri suo Vescovo.

(2) Anno 1113. Signoreggiando in Toscana la contessa Matilde, un altro Delegato regio moveva contro Firenze con masnade raccolte dai Cattani e Conti rurali. I Fiorentini corsero ad assalirlo, e lo disfecero a Monte-Cascioli, cinque in sei miglia a ponente di Firenze.

(3) Cadolingi, Ubaldini, Uberti, Ubertini di Gaville ed altre famiglie magnatizie in Toscana. — Distruzione o compra dei Castelli di Monte di Croce, Monte-Murlo, Cerreto, Vinci, Empoli, Monterappoli, Capraja, Mangona, Certaldo, Pogna, Semifonte ec.

(4) Anno 1197. Firenze alla testa della Lega guelfa di Toscana contro l'Impero e sotto la protezion della Chiesa. — Combatte Pisa, Siena, Volterra, Arezzo, Pistoja, devote quasi sempre all'Impero.

(5) La nascente repubblica ricomprava dagli antichi padroni le vite e le case dei contadini, e spesso rindennizzava il Signore della perdita delle ragioni feudali, non che del costo dei loro castelli, torri e resedi, pagandoli anche più di quello che non valevano.

(6) Il Vicario tedesco a S. Miniato al Tedesco.

Anche Firenze ebbe Consoli annui e Senato; e prima che finisse il XII secolo incominciò ad aver Potestà, il quale forse diventò magistrato permanente nel 1207, nel quale anno il Malespini pone il principio di quest' uffizio: anch' essa fu presto repubblica, governata in prima da quelle principali famiglie delle quali Dante ci dà il novero colle parole di Cacciaguida, e le quali spesse volte soverchiavano colla potenza privata la pubblica autorità (1). Sendo poi molto cresciuta la città coll' estendersi dell' industria e del commercio, attirò a sè alcuni dei vicini Signori di castella, i quali ambivano di dominarla insiem cogli altri sotto una forma aristocratica. Quindi le torri merlate che serbavano in lei e serban tuttora un carattere affatto contrario a quello che ebbe dipoi la sua costituzione civile, il carattere della feudalità.

Ma più dei Signori cresceva il popolo di numero, d' attività, di ricchezze, di scienza e d' ogni maniera di forze. Cosicchè dopo lunghi contrasti e guerre intestine, essendo venuto ad abbattere l' un dopo l' altro più ordini di signorie e di case nobili che tentavan d' opprimerlo, esso acquistò sotto il governo delle Arti, dalle quali si traevano i magistrati, l' indipendenza di sè medesimo, e diede al governo una forma totalmente democratica. Così Firenze fu tutta guelfa, allorchè incominciaron le sette dei guelfi e dei ghibellini, le quali tra noi più volte manifestate nel XII secolo, presero indole più risoluta e animosità maggiore nel 1215 (2). Intanto gl' Imperatori creavano Vicarj nelle nascenti repubbliche, e ajutavano i Grandi a stabilirvi un

(1) Anno 1177. Gli Uberti coi loro seguaci nobili e popolani sopraffanno i Consoli. — Guerre intestine.

(2) Uccisione del Buondelmonti per odio degli Uberti, ec.

governo più confacente alla monarchia (1); ma il popolo già gagliardo nella difesa dei proprj diritti sapeva render vani gli artifizj dello straniero, adunarsi a parlamento (2), armarsi, riformare il governo, tenere a freno i nemici interni ed esterni (3), aumentare il contado (4), e demolire i palazzi feudali della città, come aveva distrutto i castelli della campagna. Allora con gli stessi materiali tolti al dispotismo fu sostituita la difesa pubblica alla privata (5), ed eretta nobil sede (6) ai rappresentanti dello stato; allora le ricchezze del commercio e dell' industria estesero nelle più lontane regioni il credito della città (7) e la fama del suo potere; e la magnificenza delle opere del Comune (8) superò di gran lunga il fasto dei Magnati.

(1) Anno 1248. Gli Uberti cacciano di Firenze i Guelfi nella notte della Candelora, e Federigo II tenta di stabilire il governo aristocratico.

(2) Anno 1250. Primo parlamento del popolo sulla piazza di S. Croce per formar lo stato popolare e togliere il governo all' aristocrazia.

(3) Anno 1252. Morto Federigo II, sono richiamati i Guelfi, e le famiglie nobili son costrette a far pace tra loro.

(4) Anno 1252-54. Vittorie e conquiste contro gli Ubaldini di Mugello, contro i Pisani a Pontedera e contro i Senesi per sostenere l' indipendenza di Montalcino: sottomissione di Pistoja per abbattere i Ghibellini; e presa di Volterra.

(5) Fortificazioni della città. — An. 1078. Allargamento delle mura. — Costruzione di nuove terre regolari munite di torri nel contado, perchè fossero asilo ai popoli sottratti dalle estorsioni dei feudatarj.

(6) Palagio del Potestà, poi del Bargello.

(7) Anno 1252. Fiorino d' oro della purezza di ventiquattro carati, coniato con l' effigie di S. Giovanni Batista e col giglio, in memoria della libertà e delle vittorie ottenute dai Fiorentini.

(8) Palazzo della Signoria (Palazzo Vecchio); Cattedrale ec.

Quindi il Potestà e il Capitano del Popolo, il Consiglio dei dodici Anziani, la forza del pubblico voto; e le compagnie armate sotto i respettivi gonfaloni (1), costituirono quel governo democratico, il quale in dieci anni (dal 1250 al 1260) assicurò sopra robuste fondamenta lo stato libero di Firenze; nè le vittorie strepitose dei Ghibellini (2) poteron distruggere il principio democratico, poich' egli era oggimai nella stessa natura del popolo. Chè anzi quei mutamenti contribuirono a fargli più presto conoscer la propria forza e ordinar meglio la tutela dei proprj diritti creando le Corporazioni o i Collegj d' arti e mestieri (3). Ma nel tempo che veniva repressa l' aristocrazia dei nobili, pigliava piede quella dei popolani arricchiti, la quale doveva trovarsi in lotta colla plebe e coi Grandi, e produrre infinite rivoluzioni, riforme di governo e momentanee dominazioni, finchè le ricchezze e gli artifizj d' una sola fa-

(1) La città divisa per quartieri in venti Compagnie coi gonfaloni, e il contado in novantasei compagnie d' ausiliarj. Militavano sotto il Potestà e il Capitano.

(2) Anno 1260. Battaglia dell' Arbia. Disfatta dei Fiorentini guelfi e dei loro alleati a Montaperti. Firenze corse pericolo d' esser distrutta dall' odio snaturato dei Ghibellini adunati a parlamento in Empoli. Farinata Uberti, solo cittadino fra tutti costoro, salvò la città.

(3) In principio furon dodici, sette maggiori e cinque minori; poi diventaron ventuna per l' aumento delle seconde. Varie altre non avendo collegio proprio si riducevano sotto alcune delle suddette. Nello spazio di ventinove anni (dal 1377 al 1406) somministrarono alla repubblica, solamente per le guerre, undici milioni e mezzo di fiorini d' oro. Perchè gli artefici fossero meglio vigilati dai loro Consoli stavan distribuiti in apposite strade, come tuttora dimostrano alcuni nomi conservati alle medesime, cioè dei Balestrieri, dei Legnajoli, dei Succhiellinai, degli Archibusieri, dei Fibbiai e simili.

miglia non giungessero a dominare tutti i partiti, e a distruggere la repubblica.

Diremo qui brevemente le riforme successive che ebbe in Firenze, durante quel tempo, il governo popolare.

Nel 1267, chiesto ajuto contro i Ghibellini a Carlo d'Angiò re di Napoli, la repubblica gli concesse il titolo di Vicario per dieci anni. Ma intanto, richiamati tutti i Guelfi, creava dodici savj o Buonuomini, il Consiglio del popolo di cento cittadini, quello di Credenza o fiducia di ottanta membri coi capi delle sette arti maggiori, e il Consiglio generale di trecento membri d'ogni condizione. Il governo risiedeva per tal modo in cinquecentosettanta persone mutabili ogni anno, e sussisteva la democrazia, non rimanendo al Vicario che un potere apparente. Quindi, poichè si trattava non solo di tutelare l'indipendenza di tutti, ma anche di frenar di continuo il partito opposto all'opinione predominante, così per dare a quest'opinione un sostegno suo proprio e durevole, fu costituita l'amministrazione della Parte guelfa, quasi un altro governo nella repubblica, il quale influì molto sulla sorte dello stato, e per due secoli ebbe da sè e magistrati e leggi ed archivio ed erario, alimentato dalle confische dei beni dei Ghibellini. Allora quella fazione fu combattuta quasi sempre vittoriosamente, nè valsero le molte paci tra i due partiti ad equilibrarne il potere, ed a restituir la patria agli espulsi. Chè anzi le discordie incominciarono a introdursi anche tra' Guelfi (1), e spesso la città ebbe a pentirsi dell'intervento dei Vicarj e dei Capitani chiamati a sedare le turbolenze, o eletti contro i nemici dello stato. Laonde fino al 1282 la forma del

(1) Anno 1278. Discordie degli Adimari contro i Donati, Tosinghi e Pazzi.

potere esecutivo e rappresentativo dello stato fu variabile e incerta. In quest' anno venne istituita la Signoria dei Priori che da prima furon tre, poi crebbero a sei (1), e nel 1293 fu dato un capo alla Signoria e un supremo magistrato alla repubblica da rinnovarsi ogni due mesi, col nome di Gonfaloniere di giustizia; lo che fu per opera principalmente di Giano della Bella, magnanimo cittadino, nobile di nascita e popolare ad anima, il quale istituì severi ordini di giustizia non meno per la difesa del popolo contro le insolenze dei Grandi, che per la vendetta che il nuovo governo esercitava contro li antichi oppressori. Dopo quel tempo le divisioni che eran prima tra i Grandi ed il popolo furono tra le arti maggiori e minori, o come dicevasi tra il popolo grasso ed il minuto, cioè tra quella nuova specie d'aristocrazia la quale sorgeva a poco a poco nella città, e il rimanente dei cittadini. Le prime sette pigliaron nome di Bianchi e di Neri; i primi, tra i quali era Dante Alighieri, ravvicinandosi ai Ghibellini. Egli ed i Bianchi furon cacciati (2); la città rimase al popolo interamente guelfo. Corso Donati ambì dominarla un momento come capo della parte Nera, e fu abbattuto. Firenze a quel tempo sostenne gloriosamente un lungo assedio dell' im-

(1) Prima ebbero l' onore di dare i Capi allo stato tre sole arti, poi sei delle maggiori, cioè un Priore per sestiere, escludendo l' arte dei Giudici e Notaj che per sua natura era già addetta all' amministrazione governativa. Niuno poteva entrare in uffizio se pure non era ascritto ad una delle sei arti. Il titolo di Grande era un gastigo che si dava col nome d' ammonizione, per la quale i cittadini dichiarati Grandi si venivano a privare d' ogni uffizio nella città.

(2) Anno 1301. Carlo di Valois in Firenze. La città per sei giorni in preda alle vendette dei Neri, al saccheggio, alle stragi. Insieme con Dante è espulso anche Petracco padre del Petrarca.

peratore Arrigo VII, (1) contro al quale fu essa il principal propugnacolo della indipendenza italiana: dopo di lui Lodovico il Bavaro tentò vanamente di opprimerne la libertà: Uguccione della Faggiola (2) e il grande Castruccio (3) da Lucca videro da essa impediti quei concetti che forse potevan produrre in Italia lo stabilimento d'una gran forza, riunendo nel cuor di essa molte provincie sotto una sola dominazione. Morto Castruccio, Firenze prosperava più che mai (4); se non che, sempre disunita per la

(1) Anno 1312-1313.

(2) Anno 1315. Disfatta dei Fiorentini e alleati Guelfi a Montecatini.

(3) Rotta dei Fiorentini e loro alleati all'Altopascio.

(4) Crediamo opportuno dar qui un breve estratto della statistica che il Villani fa di Firenze innanzi la peste del 1348, nei capitoli 92, 93 e 94 del libro XI della sua Cronaca. — Rendite fisse, fiorini 306,400. — Stimavasi che vi fossero da 25,000 uomini atti a portare arme, dai 15 infino ai 70 anni, tutti cittadini. — Si battezzavan per anno in S. Giovanni dai 5500 ai 6000 bambini, comprese le parrocchie suburbane dipendenti da S. Reparata. — Calcolavasi la popolazione totale della città a circa 90,000 bocche dal consnmo del pane, sebbene un tal calcolo fosse per riuscire fallace, sia perchè la maggior parte de' ricchi nobili e agiati cittadini stavano con le loro famiglie quattro mesi dell'anno, e taluni più, nelle loro ville di contado, sia perchè molti di loro panizzavano per conto proprio. — I fanciulli e fanciulle che frequentavano le scuole di leggere erano circa 10,000; quelli che imparavano l' abbaco in sei grandi scuole pubbliche, 1200; i giovinetti che studiavano grammatica e logica in qnattro grandi scnole, 600. — Eranvi trenta Spedali per 1000 poveri e infermi. — Le botteghe dell' arte della lana eran 200, le quali impannavano da 70 in 80,000 pezze di panni lani del valore di 1,200,000 fiorini d' oro circa, e davan lavoro da vivere a più di 30,000 persone. I fondachi dell' arte di Calimala, ossia de' mercanti e acconciatori de' panni forestieri, erano intorno a 20. Essi acconciavano ogni anno più di 10,000 pezze di panni che facevano venire di Francia

difficoltà di comporre insieme le interne sue forze e di adeguare alla parità di cittadini quei Grandi che vi eran rimasti col nome di Guelfi e colle sembianze popolari, accolse per un istante l'abietta signoria del duca d'Atene (1). Il quale cacciato per opera degli antichi Grandi come per quella del popolo, queste due parti dopo la vittoria tornaron tosto a dividersi più assai di prima ferocemente; e gli ultimi Grandi essendo espulsi o in tutto umiliati e le loro case abbattute, il governo rimase non disputato al popolo degli artigiani (2). Ma tra essi venne ben presto a formarsi una nuova divisione; e l'infima plebe, la quale era esclusa dal governo e viveva in fatto sotto la dominazione delle

e da altre parti oltramontane, per la valuta di 300,000 fior. d'oro, e tutti questi panni eran venduti in Firenze senza contare quelli che si rinviavano all'estero. I banchi dei cambisti erano circa 80; le botteghe di setajoli 83; i mercatanti e merciai erano in gran numero; e da non potersi contare le botteghe delle arti e mestieri minori. Si coniavano ogni anno di monete d'oro fiorini 350,000, e talvolta sino a 400,000. Di moneta d'argento da quattro piccioli l'una se ne batteva circa lire 20,000. — Oltre a ciò non vi era cittadino, popolano o Grande, che non avesse già edificato o che non fosse per costruire in contado una qualche possessione con belli edifiz e molto meglio che in città « E sì magnifica cosa era a vedere, che i « i forestieri non usati a Firenze venendo di fuori, i più credevano « che le ricche abitazioni e belli palagj che erano d'intorno a tre « miglia a Firenze, che tutti fossono della stessa città, senza dire « delle case, torri, cortili e giardini murati più da lungi, talchè « si stimava che intorno a sei miglia aveva tanti ricchi e nobili abi- « turi, che due Firenze non avrebbono tanti. » (V. quella più estesa del Varchi nel libro IX della sua Storia fiorentina).

(1) Anno 1342-43.

(2) Allora la Repubblica desolata dalla carestia del 1346 e 1347, e poi dalla terribile pestilenza del 1348, mostrò mirabile intrepidezza nella guerra contro Giov. Visconti arcivescovo di Milano (an. 1351-1353) e contro i tanti nemici ch' esso le avea suscitato.

arti maggiori, levatasi in arme nel 1378 col nome di Ciompi, ardendo le case dei più prepotenti e in specie dei magistrati di Parte guelfa, che allora signoreggiavano quasi interamente la città, ottenne di pigliare in mano lo stato, facendo che i magistrati si eleggessero dalle arti minori cresciute allora di numero. Michele di Lando scardassiere, forse il maggiore e quello che irreprensibile potrebbe chiamarsi più di quanti illustri cittadini Firenze avesse mai, condusse la plebe e seppe a un tempo contenerla dalle peggiori vendette o dal disordine che poteva spingerla alla ruina di sè medesima e della patria. Ma il governo di questa plebe non fu di lunga durata; e i capi ambiziosi che subentrarono al buon Michele essendo abbattuti successivamente, quella parte venne a dissolversi, e il potere tornò anche più ristretto di prima in mano d'una nuova aristocrazia, non più di nobili, ma di popolani ricchi, dei quali furon capi gli Albizzi. Questi non senza gloria e buoni successi governaron per circa quarant'anni la repubblica, la quale invero assai prosperò durante quegli anni, ed aggiunse al suo dominio Pisa antica rivale (1) di Firenze, e divenuta allora gran mezzo di accrescimento per lei. Se non che, dove Pisa quando fu libera potè salire a molta grandezza per la sua attività e per la posizione favorevole al suo commercio, perduta la libertà civile e industriale dovè decadere sotto il duro governo dei Fiorentini, essendo natura dei popoli mercantili di giovarsi unicamente per loro stessi delle forze e delle ricchezze dei popoli conquistati. Ma forse fin d'allora la nostra repubblica rendeva maggiormente irreparabile la propria rovina, se è vero che li stati che si reggono sulla ricchezza com-

(1) Anno 1406.

merciale ed esclusiva sian meno durevoli di quelli che son basati sull' industria agricola e sulla reciproca tutela della prosperità e dell'indipendenza respettiva delle nazioni. Così si condusser le cose fino all' anno 1433.

Prima di questo tempo la guerra contro Filippo Maria Visconti duca di Milano, e l' impresa di Lucca, condotte con minor felicità delle altre, avevano diminuito la riputazione degli oligarchi; ed era già sorta e cresciuta quella famiglia, la quale potente per ricchezze e per aver prodotto uomini ingegnosi, tirava a sè da molti anni tutto il favore del popolo. I Medici avevano cominciato a farsi conoscere nella repubblica fin dai primi anni del XIV secolo; e nel 1378 Salvestro de'Medici facendosi capo della plebe sollevata aveva acquistato a sè immenso credito, e tramandatolo ai suoi discendenti. E dopo lui Giovanni, cittadino ricchissimo per la mercatura, e generalmente amato da tutti per l' animo moderato e per l' accorta beneficenza ch' egli seppe adoperare a vantaggio della plebe allora depressa dalla dominazione di pochi, divenne il capo effettivo del partito opposto a quello degli oligarchi. Morto lui, passò il favore del popolo e le ricchezze si accrebbero nel figlio Cosimo, il quale maggior del padre per ambizione e per ardimento, e già minacciando di soverchiare gli Albizzi e gli aderenti loro, venne a dividere la città in due parti inconciliabili. Battuto da quella che per allora teneva un potere spirante, fu esiliato nel 1433; e se prevalevano i consigli dei più fieri tra' suoi nemici, egli avrebbe anche perduto la vita.

E veramente egli vivo, benchè lontano, bastò ad opprimere, col solo nome e col desiderio che di lui rimase, un governo vacillante. Tornato in Firenze quasi in trionfo nel 1434, pigliò crudeli vendette (1) (benchè di rado san-

(1) Proscrizione di un infinito numero di cittadini. Pene gravis-

guinose) degli avversarj, e governò egli solo con gli aderenti suoi la città finchè visse. Non avea titolo per sè che dagli altri lo distinguesse, nè giammai si discostò dal viver privato; ma ottenne che i magistrati, che sempre serbarono l'antica forma, si scegliessero tra' suoi devoti. Al che gli servivano le Balie, sorta di deputazione o magistrato temporario al quale spettava formare le borse donde dovevansi trarre a sorte gli uffizj. Una Balia d'amici bastava perchè il governo per molti anni risedesse in mano d'amici. Egli con arti nascoste, con apparente moderazione, con splendidezza vistosa e colla popolarità dei modi avvezzò il popolo di Firenze a presentire il principato senza allontanarsi per allora dalle usate forme di repubblica. Favorì le arti e le lettere, benchè ignorante egli fosse, e i letterati lo celebrarono, e i monumenti delle arti fecero che di lui rimangano tuttora illustri memorie. Egli morì nel 1464, e succedutogli il figlio Piero, debole di corpo e d'ingegno, gli aderenti della casa Medici si provarono a soverchiare quella famiglia il cui nome procacciava loro favore nel popolo. Ma questo nome poteva più che non potessero i consigli d'uomini benchè autorevoli; ed essi restando vinti, la città rimase priva di molti ragguardevoli personaggi, i quali potevano temperare in avvenire quell'assoluta dominazione alla quale ogni dì più s'incamminava la casa Medici. Cosicchè venuto al governo di questa casa Lorenzo in età molto giovanile, e

sime contro chi teneva corrispondenza cogli esuli, e chi si faceva sospetto per parole o per cenni. A chi lo avvertiva non potersi patire che per tante famiglie e per sì grandi cittadini sbalzati dalla patria la città si guastasse, Cosimo rispose: *Esser meglio città guasta che perduta. Non si affannassero però, giacchè con poche braccia di scarlatto molti cittadini ogni dì poteva vestire*, conoscendo egli che a mantenere uno stato nuovo gli bisognavano uomini nuovi.

rimasto poi ben tosto privo del minor fratello Giuliano, ucciso nella congiura che per isdegni privati e per rivalità d'ambizione gli mossero contro i Pazzi e i Salviati famiglie potenti, d'allora in poi che fu l'anno 1478, governò solo, e con più ardire dell'avo Cosimo, la città. Quest'uomo celebrato per le arti politiche e per l'eleganza dell'ingegno, godendosi una potenza assicurata dal tempo e dalla mal riuscita congiura, seppe mantenere la città tranquilla al di dentro, nè senza gloria al di fuori; avendo egli fondato, e sinchè visse mantenuto quella specie d'interno equilibrio nel quale l'Italia, per anche non invasa da forze straniere, faceva consistere la sicurezza di sè medesima. Riparò ai danni della sua privata mercatura coi danari del Comune; soppresse gli odj e i risentimenti degli amici della libertà con la magnificenza dei fatti e della vita, e con l'essere attorniato da illustri amici che tramandarono glorioso il suo nome. La sua casa ebbe il vanto d'accogliere in sè il primo germe della filosofia platonica che insorgeva per abbattere la barbarie dello scolasticismo. La lingua italiana, che i dotti trascuravano per amor del latino, fu riposta in credito dal Poliziano, dal Pulci e da altri insigni scrittori. Così Lorenzo ebbe vita splendida e felice, benchè assai breve e alla città sua molto nociva, in quanto gli animi dei cittadini sedotti dalle magnificenze e chetamente avviliti da un'oppressione ingegnosa, si trovarono dopo quel tempo degradati da ciò che erano per l'innanzi. Morto lui nel 1492, Piero suo figlio conservò due anni lo stato ch'egli era inabile a reggere; e nell'infausta venuta di Carlo VIII in Italia, i Fiorentini ad un tratto racquistarono la libertà. Questa, tumultuosa e mal ferma, ripigliò vigore per li eccitamenti del Savonarola, cosicchè infervoratisi di nuovo i cittadini, e avendo alla testa uomini non dispregevoli,

poterono conservare per diciotto anni lo stato (1). Tornarono i Medici nel 1512, essendo quella famiglia risalita a nuova potenza pel favore acquistatosi dal cardinale Giovanni de' Medici figlio di Lorenzo, che presto salì al papato col nome di Leone X. Ma gli sdegni concepiti nell'esilio, e quel necessario deterioramento al quale conduce il lungo uso della potenza, peggiorarono quella famiglia, e più che mai gli aderenti di essa. Gli ultimi avanzi del sangue di Cosimo che governarono in Firenze nemmeno son meritevoli d'essere ricordati. La città oppressa e sdegnata viepiù si guastava; e intanto che il popolo in sè riteneva l'antico generoso sentimento di libertà, ma senza buoni ordini che valessero a darle stabile fondamento, i Medici avevano per sè le provincie sempre avverse alla repubblica, tutta la plebe dei servili, tutti gli antichi Grandi offesi dal popolo, e dei nuovi la maggior parte che era la più corrotta. Clemente VII era papa, e in nome di due nipoti o che altro fossero, illegittimi di nascita e abietti di costumi, teneva lo stato, quando nel 1527 quell'esercito tedesco e spagnolo che andava per saccheggiar Roma, traversando la Toscana fu cagione che la città insorgesse e un'altra volta cacciasse i Medici. Ma il Papa essendosi poi collegato con Carlo V imperatore, ed essendo condizion della lega l'assoggettamento di Firenze colle armi comuni, questa città fu assediata nel 1529 da un validissimo esercito. Il mal uso di munire le repubbliche per via di soldati mercenarj, e dar così la fortuna dello stato in mano a gente mal fida, impedì che la città potesse salvarsi, benchè il popolo mostrasse in quell'assedio una costanza che diede per dieci mesi ammirazione a tutta Europa, la quale guardava alle

(1) Fu creato il Gonfaloniere a vita nella persona di Pier Soderini.

ultime sorti di Firenze, dove pareva allora che risedesse l'estremo fiato dell'indipendenza e della libertà d'Italia. Ma col tradimento in casa, e senza che niuno in tutta Italia fosse per lei, era impossibile il resistere. Due uomini grandi, l'uno già celebre nel magistero delle belle arti, l'altro uscito ad un tratto da oscura ed umile condizione, fecero pur troppo breve e infelice mostra di quanta forza e magnanimità fosser nascoste in quel popolo per trecento anni libero. Michelangiolo Buonarroti, non contento di adoperar l'ingegno e la mano per munir la patria di valide difese contro gli assalti nemici, affrontò disagj e pericoli per andare, ma invano, a procacciarle ajuti dai potenti circonvicini, e Francesco Ferrucci forse avrebbe potuto salvar Firenze e in qualche modo portare un insperato rimedio a quell'ultima ruina d'Italia, se la fortuna delle armi non gli fosse stata contraria. Morto lui, finì l'assedio per una capitolazione fatta ormai necessaria, e subito poi violata. Quanto era di più generoso in questa città o fu oppresso per morti e per esilj, o dovè piegare il collo sotto una ferrea necessità. Il duca Alessandro tenne soggetta per sei anni Firenze a turpe e crudel tirannia, finchè ucciso egli nei primi giorni del 1537 da un congiunto che l'ambizione d'emular Bruto copriva coll'apparente servilità d'un Seiano, il governo venne in mano di Cosimo I, il quale può dirsi veramente il fondatore del principato (1). Nei

(1) Vinti e presi i fuorusciti a Montemurlo, Cosimo fece morire i capi, e ordinò che degli altri ne fossero decapitati quattro per giorno. Fu eseguito il comando, finchè il popolo inorridito non minacciò di levarsi a romore. I rimanenti periron segretamente nelle carceri di Pisa, di Livorno e di Volterra. Secondo alcuni Cosimo aveva promesso a parecchi sicarj 4000 ducati per ogni fuoruscito ucciso in paese straniero: e sotto colore di formare un laboratorio chimico

due secoli del dominio Mediceo il commercio (1), l'agricoltura, l'industria e le arti (2) decaddero; i costumi divennero sempre più licenziosi in specie sotto la maschera dell'ipocrisia e del bigottismo; e la scienza governativa non ha nulla di molto notabile da rammentare.

Morto senza successori Gian Gastone ultimo granduca Mediceo, la Toscana passò sotto il governo della dinastia Lotaringio-Austriaca.

Finchè il rapido esame dei successivi governi di un popolo accenna antiche rivoluzioni, e trova da un lato le accuse, le querele, i falli dello spirito di parte, e dall'altro gli encomj, le adulazioni, i delitti della servilità o del timore, non può al tutto passare sotto silenzio gli eventi lacrimevoli o egregj derivati dalla lotta di opposti principj; ma allorchè i risultati di un nuovo ordine di cose per lo più quieto e uniforme si manifestano da sè stessi, completi o no, agli occhi dei contemporanei, a tutti è facile giudicare le azioni di un popolo e di chi lo governa.

aveva stabilito nel suo palazzo un'officina di veleni. Quasi tutti i Fiorentini rifugiati in Francia perirono di ferro o di veleno. Nel 1543 Cosimo I dimorò alcun tempo nella Fortezza da Basso, e dicesi che non meno di 200 fossero le vittime ivi sacrificate al suo dispotismo.

(1) L'ordine cavalleresco di S. Stefano, istituito da Cosimo I nel 1561 contro i Turchi ridusse nell'inazione le ricche famiglie dei negozianti. I nuovi nobili si diedero a popolare le anticamere della corte o si consacrarono alla vita ecclesiastica. — I beni degli esuli supplivano per la maggior parte alle straordinarie spese e al fasto della Corte.

(2) Cosimo I per le sue nozze con Eleonora di Toledo ebbe a far lavorare gli argenti fuor di Firenze. Gli artefici o eran periti o dispersi.

DINASTIA MEDICEA

durante i due secoli dalla caduta della Repubblica fino al 1737.

Alessandro I, nato nel 1510, fatto duca nel 1531, morto nel 1537.

Cosimo duca II, granduca I, n. 1519, fatto duca nel 1537 e granduca nel 1569, m. 1574. aveva rilasciato vivente il governo al figliuolo Francesco, ma senza rinunziare alla sovranità.

Francesco I, grand. II, n. 1541, eletto nel 1564 vivente il padre, e m. 1587.

Ferdinando I, grand. III, n. 1547. Regnò dal 1587 al 1609.

Cosimo II, grand. IV, n. 1590. R. 1609-1621.

Ferdinando II, grand. V, n. 1610. R. (in principio sotto la reggenza della madre e dell'avola) 1621-1670.

Cosimo III, grand. VI, n. 1642. R. 1670-1723.

Gian Gastone I, grand. VII, n. 1671. R. 1723-1737. Nel 1729 col trattato di Siviglia la Toscana era stata ceduta a D. Carlo figlio di Filippo V di Spagna. Nel 1735 l'Infante di Spagna ebbe invece della Toscana le Due Sicilie, e il granducato fu dato in compenso della Lorena a Francesco marito di Maria Teresa.

DINASTIA LOTARINGIO-AUSTRIACA.

Francesco II (I di questo nome, Imperatore in Germania) grand. VIII, n. 1708, el. 1737, venuto in Firenze per breve tempo nel 1739, m. 1765.

Pietro-Leopoldo I, grand. IX, n. 1747, el. 1765. Andò Imperatore in Germania nel 1790.

Ferdinando III, grand. X, n. 1769, el. 1790.

La Toscana invasa dai Francesi nel 1799; — Ferdinando lascia lo stato nel 27 Marzo; — La città rimane in dominio dei Francesi fino al 4 Luglio 1799; — Governo provvisorio per Ferdinando III fino al 15 Ottobre 1800.

Ricomincia il dominio francese sotto forme repubblicane.

Napoleone cede la Toscana a Lodovico di Borbone figlio del Duca di Parma, che ne piglia possesso nel 1801 col titolo di Re d'Etruria.

Lodovico di Borbone, re d'Etruria, m. 1803.

Maria-Luisa, regina reggente del regno d'Etruria per Carlo Lodovico di Borbone suo figlio fino al 10 Dicembre 1807.

Giunta governativa francese fino al 6 Marzo 1809.

Elisa sorella di Napoleone, n. 1777, granduchessa di Toscana dal 1808 al 1814.

FERDINANDO III nel primo Maggio 1814 ripiglia lo stato, e viene a Firenze a' 18 Settembre.

LEOPOLDO II, grand. regnante e XI, n. 1797, successo al padre il 18 Giugno 1824.

NOTIZIE

INTORNO

AI PRINCIPALI ARCHIVJ DI FIRENZE.



Benchè dagli storici non si rilevi se la repubblica facesse in antico leggi speciali per la conservazione dei suoi archivj, nonostante troviamo che in quasi tutti gli uffizi v'erano alcuni Notaj che tra gli altri incarichi avevan quello della custodia delle pubbliche carte. Non pertanto i tumulti popolari e faziosi, gl' incendj (1), le inondazioni, i cambiamenti dei governi e la mala fede degli uomini ne distrussero spesso un gran numero, e cagionarono confusione tra le rimaste. Cosimo I emanò alcune leggi per meglio conservarle e ordinarle, ed istituì l'archivio notariale. Con maggiore zelo si studiò di provvedervi Pietro Leopoldo, e ordinò l'Archivio delle RR. Rendite e quello così detto *Diplomatico*, il quale per l'importanza, per la vetustà e pel numero dei documenti storici è pregevole sopra d'ogni altro. Ma queste misure parziali non giovarono quanto era desiderabile. Il governo francese istituì nel 1808 un Uffizio per

(1) Nel 1566 prese fuoco l'Archivio dei Capitani di Parte Guelfa, credesi per malvagità di ministri infedeli nella gestione economica dei beni confiscati ai Ghibellini ed ai ribelli. Probabilmente furon distrutte allora quasi tutte le carte relative all' antico governo consolare ed a quello degli Anziani, anteriore al Magistrato dei Priori istituito nel 1282.

la *Conservazione generale degli Archivj*, e ogni genere di carte e tutti i documenti d'ogni dicastero furono allora riuniti insieme in un vasto locale. Ma dopo il ritorno del governo granducale nel 1814 i diversi Dipartimenti ripristinati recuperarono da quell'immensa congerie di carte tutte quelle che erano relative al loro ministero. In conseguenza di sì varie e ripetute traslocazioni è facile immaginarsi a quali e quanti danni si trovassero esposti i nostri archivj. Laonde a impedire siffatti ed ulteriori inconvenienti fu creata nel 1822 una Deputazione, la quale con ogni accuratezza e sotto ciaschedun rapporto istituisse l'ordine necessario all'esatta cognizione ed alla efficace conservazione di oggetti di tanta importanza.

Quindi malgrado le molte perdite dei documenti della repubblica e del principato n'è rimasta una quantità sì notabile, che ognuno che volesse coscienziosamente scrivere e studiare la storia di Toscana e d'Italia, non potrebbe trascurare l'investigazione dei nostri archivj; e spesso non è senza frutto il consultarli anche per la storia di altre nazioni. Così è ragionevole supporre che molta copia vi sia di notizie biografiche intorno ai cultori delle belle arti, delle lettere e delle scienze. Volendo ora dar conto di questo gran numero di carte e di documenti a seconda del titolo degli archivj ove si conservano, convien classarli così:

Amministrazione politica dello Stato.

Archivio delle Riformagioni;
Archivio Mediceo.

Amministrazione economica.

Archivio del Monte Comune;
Archivio delle Decime granducali;
Archivio dei Sindaci;
Archivio generale delle RR. Rendite.

Polizia e Giustizia Criminale e Civile.

Archivio del Fisco;
Archivio degli Otto;
Archivio del già Magistrato Supremo.

Amministrazioni pie e religiose.

Archivio delle Corporazioni religiose soppresse;
Archivio dell'Arcivescovado;
Archivio dell'Opera e del Capitolo del Duomo;
Archivio di S. Maria Nuova.

Fuori della qual classazione rimangono gli altri due archivj di massima importanza, benchè sotto rapporti diversi, cioè:

Archivio degli Atti notariali;
Archivio Diplomatico.

Vuolsi notare pertanto che questa classazione non deriva a rigore dall'indole dei documenti, ma dal solo titolo dato agli archivj, poichè per varie circostanze si trovan riunite carte di diversa provenienza in un medesimo Uffizio.

AMMINISTRAZIONE POLITICA.

Archivio delle Riformagioni.

Il sommo Magistrato della Repubblica usò denominare con voce latina *reformatio* le sue ordinazioni e regolamenti generali e speciali che qui si conservano. Alle riforme poi, ai decreti o leggi furono riuniti gli atti più solenni e le carte di corrispondenze con l'estero, e crebbe l'importanza storica della collezione. Quindi vi si trovano documenti dei secoli XI e XII, e poi la serie non interrotta d'ogni specie di atti governativi, attenenti alle riforme politiche, alle guerre, alle

paci, ed all'esercizio delle Arti in servigio del pubblico, dal 1282 fino allo stabilimento del principato.

La somma importanza di questo Archivio indusse Cosimo I a creare un Auditore delle Riformagioni, il quale prendeva parte negli affari più rilevanti; e siccome il segretario e cancelliere di questo Uffizio fu insieme segretario del Consiglio dei Quarantotto, ossia del Senato fiorentino, dei Dugento e della Pratica segreta, così l'archivio oltre alle carte degli affari spediti a relazione dell'Auditore delle Riformagioni, contiene le deliberazioni dei due nominati Consigli e le filze della Pratica. Nello stesso modo la Deputazione sul regolamento della nobiltà e cittadinanza, secondo la legge emanata da Francesco di Lorena nel 1750, vi lasciò i suoi processi e decreti ed i *libri d' oro* o registri delle famiglie nobili della città e del granducato. Pietro Leopoldo comandò la necessaria riordinazione di questo Archivio allora detto di Palazzo, e la incominciò nel 1782 Gian Francesco Pagnini che n'era il Direttore. Due anni dopo, restituito l'antico nome all'archivio allora dipendente dall'Avvocato Regio, ne continuava la riordinazione l'antiquario Brunetti. Da questi primi lavori preparatorj resultò la seguente classazione per meglio conoscere la natura e l'importanza dei documenti.

Classe I. Negozi spediti dai Ministri delle Riformagioni e della Pratica segreta.
II. Legislazione.
III. Affari ecclesiastici.
IV. Affari e Cause criminali.
V. Inventarj ed Estratti dell'antico Archivio delle Riformagioni.
VI. Deliberazioni dei Signori e Collegj ed altri Magistrati.
VII. Interessi col principato di Piombino.
VIII. Pubblica economia.
IX. Privilegi e cause dei Privati.

Classe X. Carteggio universale della Repubblica fiorentina.
XI. Atti pubblici.
XII. Statuti delle città e terre dello Stato fiorentino.
XIII. Amministrazione della guerra.
XIV. Consiglio dei Dugento.
XV. Onorificenze, spogli e studi genealogici o Archivio della Nobiltà e Cittadinanza.
XVI. Archivio dei Confini giurisdizionali.
XVII. Manoscritti e edizioni storiche e di Gius-pubblico.

La classe seconda di Legislazione è suddivisa in cinque sezioni, e fra le altre pregevoli cose contiene: la intiera collezione degli Statuti e leggi generali della repubblica, e la maggior parte delle leggi del granducato; le Provvisioni della Signoria (1), e le disposizioni legislative prese in conseguenza dei parlamenti popolari; ed i voti, pareri e consulte dei Consigli segreti. I quali atti son quasi tutti in codici originali in pergamena e in caratteri del tempo nitidissimi e ben conservati. Sarà facile immaginare l'importanza della classe del Carteggio universale se si rifletta soltanto all'influenza che ebbe la repubblica nella politica dell'Italia, all'estensione del suo commercio in Europa e in Levante, al pregio delle Relazioni dei suoi Ambasciatori, le quali precedono di data anche quelle dei Veneti, e alla celebrità dei Cancellieri della Signoria o altrimenti detti Segretarj della repubblica, quasi tutti uomini illustri nella politica e nelle lettere. Il solo Niccolò Machiavelli, detto per antonomasia il Segretario fiorentino, basterebbe a metter quest'archivio al di sopra d'ogni altro; e nonostante parrebbe dimenticanza colpevole il tacere del

(1) Notabili sono lo Statuto fiorentino compilato da M. Bartolommeo Volpi e dal celebre Giureconsulto Paolo di Castro, o il Castrense; le leggi dello Studio o università fiorentina; le leggi suntuarie del 1388 e seguenti; li Statuti degli Uffiziali dell'Annona del 1348, ec.

5

probo ed intrepido Coluccio Salutati (1), la penna del quale era temuta dal Duca di Milano più che dieci mila cavalli; dei due Monachi, padre e figlio; di Leonardo Aretino; di Carlo Marsuppini; di Bartolommeo Scala; di Donato Giannotti ec.

Nè meno rilevante è la classe XI o degli atti pubblici, poichè la storia sì interna che esterna della Toscana, dei primi tempi della repubblica, delle sue epoche più gloriose, e gli eventi lacrimevoli della sua decadenza e del principato Mediceo, non che la storia del commercio fiorentino vi trovano ogni sorta di documenti originali dall' undecimo secolo fino al presente.

Archivio Mediceo.

Quest' immensa collezione di documenti storici, letterarj e scientifici che annovera diecimila trecento filze e più di tre mila cartapecore, contiene principalmente il Gabinetto segreto o Archivio di famiglia dei Medici, la Segreteria privata dei granduchi della stessa casa, e l'Archivio d' Urbino pervenuto per ragioni ereditarie a tempo di Ferdinando III in potere dei regnanti della Toscana. Lo storico Riguccio Galluzzi e l'antiquario archivista Reginaldo Tanzini presero molta parte nella compilazione di un indice ragionato in ventisei volumi per classar le materie contenute in quest' archivio; e tuttavia quell' indice non raggiunge pienamente lo scopo.

Le carte della famiglia dei Medici incominciano fino dal secolo XIV; ed all' intiera Segreteria di essi divenuti granduchi, è aggiunta quella dei principi non regnanti e delle principesse della stessa casa. Vi si trova una gran quantità di autografi dei più illustri italiani fioriti nei quattro secoli ai quali si riferisce l' archivio.

(1) Fu in carica per 30 anni dal 1375 al 1406.

AMMINISTRAZIONE ECONOMICA.

Archivio del Monte Comune.

Quest' archivio in origine fu l'Uffizio della Camera o Tesoreria del Comune di Firenze, e si conserva sempre laddove risedeva quell' antichissima magistratura repubblicana. È collegato intrinsecamente con gli archivj politici, e il consultarlo può essere di gran giovamento alla compilazione di una vera storia economica e politica di Firenze. — La gestione del *debito pubblico* indicato in addietro con la denominazione di *Monte*, come parte essenziale dell' amministrazione economica dello Stato, era congiunta a quella della Camera del Comune; quindi le relative carte son conservate nel medesimo archivio, ed è suddiviso in *Archivio segreto e generale* e in *Archivio dei Monti.*

Il primo più utile alla storia fu detto segreto, perchè ai libri d'Amministrazione si uniscono quei documenti dei quali era vietata la comunicazione, come i registri delle *Tamburazioni*, ossia delle delazioni segrete contro i Magnati che avessero usato arbitrj o violenze a danno dei Popolani. Vi sono anche parecchi codici originali in pergamena contenenti gli statuti, riforme e deliberazioni della Camera del Comune; varj lavori sul censimento della popolazione di Firenze, ed un libro particolare della famiglia Del Sega sulla valuta delle monete correnti presso i banchieri nel secolo XIV.

La seconda parte comprende gli archivj di tutti i diversi Monti, cominciando da quello così detto dei *Preti* per le prestanze avute dalle chiese e luoghi pii, creato nel 1373 e cessato nel 1484.

Lungo sarebbe il descrivere le moltiplici disposizioni che regolavano queste aziende; ma è notabile il vedere come alcune si approssimassero a quelle istituzioni delle quali si mena

vanto come di moderne benefiche invenzioni di perfezionata scienza economica. Accenneremo per esempio il *Monte di Pietà* che riceveva i depositi dei particolari a determinato frutto impiegandoli in imprestiti al cinque per cento; e il *Monte delle Doti* che accettava qualunque capitale per restituirlo quadruplicato dopo diciotto anni, e col patto che il deposito fosse a favore di un figlio maschio o femmina nati nell'anno stesso nel quale veniva eseguito, mentre che se il capitalista non fosse giunto all'età contemplata, il Monte lucrava tutta la somma.

A questo medesimo archivio appartengono inoltre le disposizioni prese sotto il governo francese per l'estinzione totale del *debito pubblico* di Toscana ascendente allora alla somma di Lire 123,197,975. —, il quale fu pagato colla cessione di beni appartenenti allo Stato e di quelli appartenuti alle corporazioni religiose soppresse (1). Vi sono parimente in numero non minore di 400 gli archivj di queste corporazioni religiose soppresse, dai quali furono e sono di mano in mano separati i codici e le pergamene raccolte ora nell'Archivio Diplomatico, benchè vi rimangano sempre oltre i libri d'amministrazione e il transunto dei medesimi codici e pergamene, parecchie carte contenenti notizie storiche di antiche famiglie toscane, a motivo delle relazioni che passavano tra esse e quegli antichi monasteri coi quali era esistito tanto ricambio di pii donativi e di privilegi.

Archivio delle Decime granducali.

È così denominato l'Archivio dell'Estimo o Catasto non già dei soli tempi del principato come parrebbe dal titolo, ma anche di quelli della repubblica. Poichè negli storici man-

(1) La maggior parte di questi Documenti è nella stanza dell'Uffizio dell'Avvocato Regio.

cano esatti ragguagli degli antichi regolamenti sopra varj capi delle pubbliche rendite della Toscana, così comunemente s' ignorano i metodi praticati allora per esigere le imposizioni o gravezze divenute necessarie nei pubblici bisogni.

Sappiamo che quelle gravezze ebbero varie denominazioni, come di *accatto*, *balzello*, *lotto* ec.; che prima del 1334 il Comune di Firenze raccoglieva l' annua rendita di 300,000 fiorini da 34 capi di proventi; e che tal somma bastava ai bisogni del Comune. Ma fino dal 1334 la guerra intrapresa dai Fiorentini e dai Veneziani contro Mastino II della Scala, obbligò il Comune a ricorrere a nuove *prestanze od accatti* per sostenerla. Così di mano in mano altre guerre ed avvenimenti furon cagione di molti e nuovi balzelli, dei quali si conservano le memorie in una parte di quest' archivio detta delle *Decime di Contado e dei Defalchi.* Ma i varj modi di impor tasse svegliavan sovente le querele del popolo e davan luogo ad ingiusti reparti e ad arbitrj; finchè Giovanni di Averardo dei Medici immaginò e propose un metodo più equo per la distribuzione delle gravezze coll'ordinar cioè le *Portate* dei possidenti, ossia il ragguaglio dei loro beni, della composizione delle famiglie, dei debiti e crediti, e coll'accatastare così le sostanze e le ricchezze del Comune, tanto per Firenze che pel contado, come infatti avvenne l' anno 1427. Nel 1495 e dipoi furono pubblicate varie leggi e furon prese nuove disposizioni per meglio regolare il Catasto, e così nel tratto successivo si andaron formando i varj libri delle Decime dei cittadini e delle Decime del contado fino al 1776, nella quale epoca l'Uffizio delle Decime fu soppresso per dar luogo a nuovi provvedimenti in questa parte d' amministrazione economica. Questo dovizioso cumulo di portate, di estimi, di reparti, d' imposizioni e di leggi relative al Catasto, non solo è pregevole per lo studio della scienza economica, ma giova ancora massimamente alla verificazione di un infinito numero di notizie biografiche, siccome non ha guari addimostrò fra gli altri il D.r Gaye nello spoglio che egli fece di molti

documenti autografi, pubblicati col titolo di Carteggio inedito di Artisti dei secoli XIV, XV e XVI.

Quest'archivio è ora unito all'Uffizio di Conservazione del nuovo Catasto che dal 1834 in poi è attivato per tutta la Toscana. Così queste due collezioni di documenti possono servire alla storia delle proprietà ed alle opportune verificazioni e riscontri.

Archivio dei Sindaci.

Nel R. Dipartimento dei Sindaci oltre all'archivio ad essi relativo trovasi quello più antico « *degli Uffiziali di Monte e Soprassindaci* » istituito da Cosimo I nel 1549 per l'amministrazione economica dello Stato. Tra queste carte ve ne son molte appartenenti a private famiglie e anteriori all'epoca dell'istituzione dell'Uffizio, e con esse trovansi uniti i libri di amministrazione domestica tolti forse a coloro che soffersero la confisca dei beni sotto il governo di Cosimo. Fu creduto un tempo che vi fossero memorie importanti intorno alla biografia di Dante; ma fin qui la supposizione parve priva di fondamento. Vi sono bensì molte carte autografe di Benvenuto Cellini, relative ai suoi lavori d'oreficeria ed al getto del Perseo; e ad esse va unito un carteggio del medesimo artista.

Archivio generale delle Regie Rendite.

Fu istituito da Pietro Leopoldo nel 1784; vi furono successivamente riuniti gli Archivj dell'Azienda del Sale, della Gabella, dei Contratti, della Zecca, della Dogana, del Tribunale delle Regalie e dei soppressi Uffizi dell'abbondanza, grascia ed annona; e venne decretato che ogni tre anni dovessero in questo archivio di general deposito esser trasmesse dai Dipartimenti di R. amministrazione le carte al di là del decennio. In conseguenza poi delle successive disposizioni al-

cune carte che prima erano in quest'archivio furono trasportate nei respettivi Uffizi, ed altre ve ne furono aggiunte, le quali, come dicemmo, non consuonano col suo titolo. Son da notarsi fra tante quelle dell'

Archivio dei Capitani di Parte.

È già noto per la storia l'ufficio di questa Magistratura creata nel 1263, in principio detta dei *Cavalieri-Consoli*, dipoi dei Capitani di Parte Guelfa ed Uffiziali dei fiumi. L'importanza storica dell'antico archivio è già grande, se si rifletta alle attribuzioni e all'autorità di quel celebre Magistrato in tempo di repubblica; ma crebbe poi sotto altri rapporti nel governo Mediceo quando gli furono aggregate le ingerenze degli *Uffiziali di Torre* (1). L'incendio del 1566 distrusse quasi tutte le carte delle quali rimasero, di più notabile, due codici l'uno detto il *Libro della Luna*, contenente le provvisioni della repubblica dal 1348 fino al principato in materia di ponti, strade, mulina ec., l'altro denominato *del Chiodo* con le condanne dei ribelli dal 1302 al 1379, tra le quali vi son quelle emanate contro l'Alighieri. Contuttociò la raccolta dei documenti dal 1366 in poi è sempre pregevole, come quella che tra le altre materie contiene le relazioni idrauliche di uomini celebri nelle scienze, come il Viviani, il Perelli, lo Ximenes, il Santoni ec.

Archivio degli Uffiziali di Sanità.

Questa magistratura fu istituita nel 1400 per soprintendere alla pubblica sanità. Nel 1527 l'Uffizio ebbe maggiori attri-

(1) Antica magistratura della repubblica che soprintendeva alle fortificazioni del Dominio, all'Uffizio dei beni dei ribelli, a quello dei Signori di tutte le gabelle, a quello delle mulina, delle strade e ponti, ec.

buzioni, poichè nei Consigli dei cinque cittadini che lo componevano, intervennero i Provveditori delle dogane e della grascia, e gli fu attribuita fino alla sua soppressione avvenuta nel 1788 la soprintendenza degli altri Uffizi sanitarj del granducato. E così hanno più estesa importanza le carte che costituiscono quest' archivio.

Archivio del Tribunale delle Farine e tassa di Macine.

La tassa sulla macinazione dei grani fu imposta da Cosimo I nel 1552 per riparare alle gravi spese delle guerre e del fasto della sua corte. Tali documenti rimangono in detto archivio per serbar memoria di quel nuovo titolo di entrate regie. Pietro Leopoldo nel 1789 accordò alle comunità siffatta esazione e la libertà d' imporla a piacer loro.

Archivio della Pratica segreta di Pistoia e Pontremoli.

Cosimo I nel 1556 affidò a un Consiglio e Tribunale sotto il titolo di Pratica segreta, il reggimento governativo e la suprema giurisdizione civile e criminale della provincia di Pistoia e della sua montagna, e nel 1683 vi fu aggiunta la provincia di Pontremoli, fino alla soppressione del citato Consiglio e Tribunale accaduta nel 1775.

Archivio dei cinque Conservatori del Contado e Dominio fiorentino.

I cinque Conservatori furono istituiti nel 1419 per regolare e moderare le spese pubbliche; e nel 1557, ritenendo il titolo primitivo, ne furon variate essenzialmente le attribuzioni, ricevendo essi ampia giurisdizione sulle Comunità del Dominio, e sulle Università e loro amministratori ed uffiziali sì negli affari economici che contenziosi. Ma questo archivio non è di molta entità, poichè nel 1559 tutte le attribuzioni di

siffatta magistratura passarono in quella dei nove Conservatori, della quale parleremo in appresso.

Archivio degli Otto di Pratica.

Benchè non sian molte le carte di questa magistratura creata verso il 1480 e soppressa nel 1559, tuttavia importano alla storia di quel periodo di tempo, poichè gli Otto soprintendevano alle fortezze e cittadelle e in generale alle cose della guerra, (ed allora coll'aggiunta di altri due membri eran detti i « Dieci della Guerra »), alla vigilanza e tutela della pubblica quiete, in specie in tempo di fazioni e di guerre intestine, ed avevano autorità d'interporsi e di proferir sentenze nelle questioni insorte tra i Rettori del Dominio e le diverse magistrature nell'uso delle respettive facoltà, privilegj e diritti.

Archivio del Magistrato dei nove Conservatori del Dominio e della Giurisdizione fiorentina.

Questa magistratura creata nel 1559 colle attribuzioni dei cinque Conservatori del contado e degli Otto di Pratica, e soppressa nel 1769, ebbe tanta importanza nel reggimento politico ed economico dello stato, da render pregevole il suo archivio.

Archivio della Segreteria di Stato a tempo della Reggenza.

Incomincia dal 1737, ed arriva fino al 1807, comprendendo gli affari trattati dalla Reggenza e risoluti dall'Imperatore Francesco I, e alcuni dai suoi successori.

Archivio della Depositeria generale.

È del tempo del governo Mediceo, ed in quanto si riferisce all'amministrazione delle entrate ducali è di poca im-

portanza; ma riesce opportuno alla storia delle belle arti e alla biografia degli artisti per le molte notizie relative ai capi d'opera allogati dai Medici ai più celebri fra di loro.

Archivj della Camera Granducale e della Camera delle Comunità.

Con questi si chiude il novero degli archivj riuniti a quello generale di deposito delle Regie Rendite. La prima delle dette Camere fu istituita nel 1740 da Francesco di Lorena per soprintendere più specialmente all'amministrazione degli appalti delle pubbliche entrate, ed ebbe poi molte altre ingerenze e facoltà. Ma Pietro Leopoldo nel 1768 abolendo gli appalti, le tolse le prime attribuzioni, finchè non la soppresse nel 1777 trasferendo le altre all'Auditore delle Regalie e Reali Possessioni. — La seconda, anch'essa amministrativa e giurisdizionale, fu istituita dallo stesso Pietro Leopoldo con darle parecchie delle attribuzioni già competenti ai Capitani di Parte Guelfa ed ai nove Conservatori del Dominio e della giurisdizione fiorentina. Ma poco dopo per le nuove determinazioni amministrative venne a mancare d'ogni potere, e il suo archivio fu riunito all'altro, ambedue più presto giovevoli alle veglianti amministrazioni che alle scienze storiche.

POLIZIA E GIUSTIZIA CIVILE E CRIMINALE.

Archivio del Fisco.

Quest'archivio appartenente a quell'uffizio, che serba ancora l'antico nome senza le funeste conseguenze dei tempi del terrore, può dirsi diviso in due sezioni distinte. La prima degli affari correnti fino dal ristabilimento del governo granducale, relativi quasi tutti all'amministrazione della Polizia ed alla Giustizia criminale, l'altra delle carte dell'Auditor fiscale finchè non fu soppresso da Pietro Leopoldo, che attribuì

l'amministrazione della Polizia al Presidente del Buon-Governo, e le molte competenze che aveva di giurisdizione criminale al Supremo Tribunal di Giustizia. Questa appunto è quell'antica e voluminosissima raccolta di documenti, la quale può dar grandi lumi alla storia morale e politica della Toscana per tutto il tempo del principato Mediceo, ed in specie sotto Cosimo I, che nel principio del suo regno creò quest'Auditore fiscale, e lo rivestì d'amplissime facoltà per l'amministrazione della Polizia nel modo con che ella era esercitata in quei tempi infelicissimi per Firenze e per l'Italia. Tutte queste carte sono state collocate in alcune stanze del Palazzo Non Finito, e vi si trovano riuniti due altri archivj, quello cioè del *Proconsolo*, ossia del Consolato dei Giudici e Notaj che presiedeva alla prima delle Arti Maggiori: è voluminosissimo, e risale fino al secolo XIV; e ad esso fa seguito quello del *Conservatore delle Leggi*, sostituito nel 1777 da Pietro Leopoldo al Proconsolo, per soprintendere all'intero ordine dei Giudici e Notaj, e soppresso nel 1784, conferendone le attribuzioni al Presidente del supremo Tribunale di Giustizia: il secondo poi è l'Archivio delle *Tratte*, ossia della magistratura che presiedeva alla elezione e nomina dei pubblici funzionarj ed impiegati sì della Capitale che delle province. Pare che queste carte datino dal 1552 al 1772.

Archivio degli Otto.

È un'immensa raccolta di carte conservate nel Palazzo del Potestà, oggi Bargello, costituenti l'Archivio Criminale toscano dal finire del secolo XIV sino al corrente. La parte più antica e più rilevante consiste nei libri e filze di partiti, deliberazioni e decreti degli Otto di Balìa e Guardia della città di Firenze, istituiti nel 1378 onde provvedere al sicuro e tranquillo stato della città e del Comune contro gli attentati dei nemici interni ed esterni. Quindi gli Otto ebbero anche la custodia delle porte e pescaje di Firenze e delle terre munite

del Dominio, e spesso l'autorità di far confederazioni coi Comuni esteri, e paci e tregue coi nemici di Firenze. Ma sotto il principato non rimase a questa magistratura che la compilazione dei processi criminali. In questo archivio poi sono anche riuniti gli atti processali e sentenze di tutte le successive Magistrature criminali unitamente a quelli dei tribunali francesi; e la raccolta vien tuttodì continuata dalla sezione criminale della Regia Corte. Chè se in tanta congerie di carte i più antichi documenti sono affatto disordinati con grave danno degli studj morali e politici, i moderni e in specie quelli dal 1814 in poi son tenuti con molta regolarità e muniti d'opportuni repertorj.

Archivio del già Magistrato Supremo.

Non meno copioso e importante del sopraddetto è quest'archivio giudiciario civile, dipendente ora dal nuovo tribunale di Prima Istanza, e collocato nel pian terreno degli Uffizi, laddove appunto sorgeva l'antica chiesa di S. Piero Scheraggio. Quivi son riunite le filze di atti e decreti di molte magistrature della repubblica e del principato, aventi giurisdizione civile o mista e talor criminale; e notabili sono sopra tutto le carte del già Magistrato Supremo e della Ruota fiorentina, essendochè la giurisprudenza forense le consulta e le tiene in pregio quanto quelle della celebre Ruota romana. Li studiosi della storia fiorentina hanno di che valutare i documenti qui uniti delle tre insigni magistrature della repubblica, il Potestà, il Capitano del Popolo e l'Esecutore degli ordinamenti di Giustizia. Nè meno importanti sono gli archivj dei consolati delle Arti che agli atti e sentenze dei Consoli uniscono i registri dei corpi d'Arte, i libri delle Matricole e gli Statuti originali delle Arti medesime, alcuni dei quali in codici magnifici di pergamena con miniature.

AMMINISTRAZIONI PIE E RELIGIOSE.

Archivio delle Corporazioni religiose soppresse.

All' epoca della soppressione generale delle corporazioni religiose durante il governo francese, le carte di un sì gran numero di singoli archivj divennero, come ogni altra cosa, proprietà demaniale, e furono, ma confusamente e non senza gravi perdite accidentali o colpevoli di documenti rari, depositate nelle Prefetture o Sotto-prefetture o nelle direzioni del Demanio. Se non che il deposito di quelle dei conventi del Dipartimento dell'Arno fu fatto con più ordine sotto la vigilanza dell'archivista e antiquario Tanzini. Ristabilita la dinastia regnante fu creduto bene di assicurare la conservazione di così vasto materiale archiviario, e nel 1817 fu ordinato di riunirlo tutto in apposito locale. In prima fu posto nella fabbrica degli Uffizi dove ora è l'Archivio Diplomatico; indi fu trasferito nello stesso luogo ove si conserva l'Archivio della Camera del Comune e dei Monti riuniti. Di molto rilievo era la vasta serie dei contratti e testamenti in pergamena che prima dell' esistenza del pubblico Archivio notariale solevano essere spesso depositati come in luogo più sicuro negli archivj dei monasteri e d' altri luoghi pii. Di tali documenti fu decretata nel 1778 la trasmissione nell'Archivio Diplomatico. Ma rimase la molta copia delle notizie relative alla storia delle arti e alle biografie degli artisti, e lo spoglio di esse verrebbe ad essere invero di non minore importanza di quello già fatto nell'Archivio Mediceo. In generale poi le carte di questi archivj si riferiscono all' amministrazione economica, alle fondazioni, diritti e privilegi dei conventi, e meritavano d' essere, come si fa, con ogni cura conservate.

Archivio dell' Arcivescovado.

È questa una copiosa messe di pergamene situate e disposte nell' Episcopio per ordine di secoli, alla quale vanno uniti tutti i varj documenti relativi alla Mensa vescovile, ed un pregevol libro così detto il *Bullettone* contenente lo spoglio di tutti gli antichi strumenti o contratti della Mensa medesima. Di essi fu già dato un estratto dal Lami nei suoi « *Monum. Eccles. Flor.* (1)

Archivio dell' Opera di S. Maria del Fiore.

Un incendio distrusse molti pregevoli codici di quest'archivio situato nella stanza dell' Opera dietro la Cattedrale. Contuttociò vi sono ancora diversi libri antichi di conti, spese e ordinanze degli Operai per la fabbrica di S. Maria del Fiore, ragguagli d' entrate, istrumenti di donazioni, compre ec. Vi son poi alcuni *passionarj* e *sacramentarj* scritti verso il 1000 ed un calendario del secolo IX riportato dal Richa nel tomo VI della sua opera delle Chiese fiorentine.

Archivio del Capitolo del Duomo.

Nelle stanze del Capitolo fiorentino già canonica del Parroco di S. Pietro in Celoro, soppressa nel 1448, si conservano queste carte per lo più allusive alla formazione ed ammini-

(1) Quando fu definitivamente abolito in Firenze il *Tribunale dell' Inquisizione* (5 luglio 1782), le carte che di esso rimasero vennero trasferite nell'Archivio Arcivescovile; ma nella libreria del *Seminario Fiorentino* in Cestello esiste un volume manoscritto contenente la copia delle lettere che l' Inquisitore di Firenze scriveva a quello di Roma, e in parecchie di queste lettere esso lo ragguaglia della condotta tenuta da *Galileo* mentre era relegato nei contorni di Firenze e specialmente in Arcetri.

strazione del suo patrimonio. Ma vi sono anche varie pergamene di molto pregio per la remota loro antichità, la più vetusta delle quali è del 724. Il Lami ne diede un' estratto nella citata opera.

Archivio di S. Maria Nuova.

Vi si conservano 1.° tutti gl' istrumenti antichi e moderni relativi al vasto patrimonio di questo luogo pio, corredati dei respettivi indici; 2.° i documenti autografi in pergamena, come concessioni sovrane e bolle pontificie, per illustrarne la storia con quella di varie chiese ed altri luoghi pii della Toscana, i quali coi loro beni gli furono riuniti; 3.° le carte relative al patrimonio dei PP. Gesuiti soppressi, ed alla causa ecclesiastica di molte diocesi toscane.

È facile immaginare che tanti altri vasti stabilimenti di pubblica utilità come lo Spedale degli Innocenti, il Bigallo ec. dei quali parleremo a suo luogo, abbiano ciascuno il respettivo archivio di maggiore o minore importanza; e sarebbe lungo e inopportuno darne ragguaglio, contentandoci di aver parlato dei principali e dei più attenenti alla storia civile e politica. Ma di somma e diversa importanza sono i due susseguenti, i quali non potevano essere compresi nelle suindicate categorie, e che tuttavia meritano più speciale attenzione.

ARCHIVIO DEGLI ATTI NOTARIALI O ARCHIVIO PUBBLICO GENERALE DEI CONTRATTI.

Fino dal 1518 la repubblica aveva decretato il deposito dei contratti notariali in un pubblico archivio. Ma le vicende politiche non consentirono che ottenesse piena efficacia una sì provida legge tendente a meglio tutelare gl' interessi economici dei cittadini. Cosimo I si propose di ridurre ad uso d'archivio gli antichi magazzini dell'Annona sulla Loggia, ora Chiesa d'Orsanmichele, e nel 1569 ordinò che ogni persona o corpo

morale comunque privilegiato dovesse consegnare al pubblico Archivio tutte le antiche scritture notariali, per la loro perpetua conservazione e accurata custodia, e che i notari trasmettessero sempre la copia autentica degli atti rogati estratta dai loro protocolli. Nel 1571 dispose che gli eredi di ciaschedun notaro defunto trasmettessero i suoi protocolli originali. Nel 1572 fu saviamente decretata la separazione dei protocolli originali dei notari defunti dalle loro copie o mandate, trasportando queste ultime in un locale separato, cioè nell'Archivio del Proconsolo, sotto la cura e custodia dei Conservatori dell'Archivio pubblico d'Orsanmichele. Ferdinando I deliberò nel 1612 il trasporto delle suddette copie o mandate dei rogiti notariali sopra le Logge di Mercato Nuovo. Pietro Leopoldo nel 1787 diede nuovo e opportuno ordinamento a questo archivio. Quindi per le ulteriori e moderne disposizioni l'Archivio d'Orsanmichele è definitivamente destinato alla conservazione e al deposito degli atti originali, e quello di Mercato Nuovo alle copie (1).

ARCHIVIO DIPLOMATICO.

Desiderando Pietro Leopoldo che tanta dovizia di documenti relativi all'erudizione e alla storia, sparsi nei varj archivj, e che un infinito numero di memorie che giacevano disgiunte fra loro e ignorate, venissero insieme riunite per utilità degli studiosi e pel decoro del paese che le possiede, istituì nel 1778 quest'archivio, onde raccogliervi tutto quello

(1) Nell'archivio sopra la Chiesa d'Orsanmichele esisteva una raccolta di documenti Medicei ed Austro-lorenesi, custodita con mistero sotto il nome di *Armario ferrato.* Pietro Leopoldo ne ordinò l'esame, la classazione e la collocazione negli archivj ai quali potevano essere relativi. Lo stesso vien fatto ora per una consimile raccolta di carte già abbandonate, mentre si stanno anche spogliando le pergamene dei feudi soppressi e in specie di Piombino.

che di pregevole in tali materie fosse stato possibile ricavare di mano in mano dagli archivj dei magistrati e dei tribunali, da quelli dei monasteri ed altri luoghi pii, non meno che dai privati. Questa istituzione diretta ad illustrare i secoli men noti onde provvedere utilmente alla storia di quell'età, annoverò fino dal suo principio venticinque mila Diplomi; e per mezzo dei successivi accrescimenti, questo numero è giunto sinora a circa cento trenta mila. Se per la molta copia dei documenti il nostro archivio non è secondo a quello del Vaticano in Italia, può anco vantare supremazia nell'antichità, poichè le due pergamene dell'Archivio Arcivescovile Lucchese, una del 685, l'altra del 686 perirono, e ne rimangono solamente le copie attribuite al secolo ottavo, e l'unica originale che ivi sussista è del 714, vale a dire di due soli anni anteriore alla prima dell'Archivio fiorentino segnata del dì 20 Settembre 716; mentre la più antica dell'archivio di Bergamo è del 755 e quella di Ravenna dell'844. — Le pergamene poi dei secoli posteriori all'ottavo vanno sempre crescendo di numero, finchè quelle del duodecimo ascendono a cinquemila quattrocentottantasei. Oltre a ciò l'Archivio Diplomatico possiede quattro Papiri Egiziani, i due primi del secolo VI, il terzo dell'VIII o IX, il quarto del IX, già illustrati da celebri diplomatici ed archeologi, come Filippo Brunetti, Monsignor Marini, lo Zannoni, il Lanzi, il Cardinal Luchi ec. Troppo ci vorrebbe a notare i più pregevoli tra tanti documenti, e ci limiteremo a rammentare un originale dell'atto di riunione della Chiesa greca alla latina sotto il Pontificato di Eugenio IV, e una supplica originale dell'Accademia fiorentina a Leone X nella quale tra le altre cose s'implora il trasporto delle ossa di Dante Alighieri da Ravenna a Firenze, e si propone di erigergli un monumento che Michelangiolo, uno dei venti firmati, si offre di scolpire egli stesso. Fra i molti scrittori che poterono mediante quest'archivio illustrare la storia di Firenze e dell'Italia sono da annoverarsi il Moreni, il Pignotti, il già nominato Brunetti, Carlo Troya e attualmente Ema-

quelle Repetti col suo utilissimo e già meritamente celebrato « Dizionario Geografico-Fisico-Statistico della Toscana » che a confessione dello stesso autore può quasi dirsi figlio dell'Archivio Diplomatico fiorentino. In conseguenza degli esami, spogli ed illustrazioni delle pergamene si annoverano trecentotrentacinque classazioni dell'archivio, nelle quali è seguitato l'ordine cronologico, ed a settantacinque ascende il numero dei grossi volumi contenenti questi lavori. Il Granduca regnante ha corredato l'archivio di una scelta libreria confacente alle materie in esso contenute, poichè composta di libri storici, di lessici, di raccolte diplomatiche, di opere d'Antiquaria, Archeologia e Paleografia.

Vuolsi aggiungere inoltre che nell'*Archivio del Dipartimento delle Regie Possessioni* trovansi alcune carte relative alla storia dei Mansionarj Ospitalieri d'Altopascio (secoli XV e XVII), i beni dei quali furono uniti al patrimonio Mediceo a tempo del granduca Francesco I; dei Conti Orsini di Pitigliano e dei popoli della loro contea (secoli XVI e XVII), per la quale, dopo che fu riunita alla Toscana e al patrimonio Mediceo a tempo del granduca Ferdinando I, i detti Orsini riceverono in permuta il marchesato del Monte San Savino; e dei Marchesi Malaspina di Lunigiana (secoli XVI, XVII e XVIII), diversi feudi dei quali furono aggiunti al patrimonio della Corona dai granduchi Francesco I e Ferdinando I de' Medici e dal granduca Pietro Leopoldo.



CAPITOLO III.

INDUSTRIA E COMMERCIO.

INDUSTRIA AGRARIA.

I viaggiatori ammirano ed i poeti celebrano l'amenità dei contorni di Firenze per la vasta e vaga prospettiva della città, dei palazzi, delle ville e delle innumerevoli abitazioni (1), talchè l'agricoltura par secondaria fra tante delizie che arte e natura vi sparsero. Quantunque non sia

(1) A veder pien di tante ville i colli,
Par che il terren ve le germogli come
Vermene germogliar suole e rampolli.
Se dentro un mur, sotto un medesmo nome
Fosser raccolti i tuoi palazzi sparsi,
Non ti sarien da pareggiar due Rome.
Ariosto Cap. XVI delle Rime.

qui da trattare minutamente delle pratiche e dei prodotti agrarj del suburbio, tuttavia essendo l'agricoltura la principale industria e quasi l'unica occupazione dei suoi molti abitanti, convien dare un breve cenno di quella, e additare gli usi e le abitudini di questi. Infatti nelle borgate che s'avvicinano alle mura della città non esistono opificj notabili, ma vi si esercitano principalmente le arti necessarie all'industria agraria.

Il frumento, il vino, l'olio, le frutta e gli erbaggi pel consumo della Capitale sono quei principali prodotti, che repartiti minutamente fra un gran numero di coltivatori e uniti ai guadagni sul bestiame costituiscono la floridezza della campagna, e procacciano a molti una sussistenza discreta.

Il grano produce annualmente dalle 6 alle 9 misure sopra una di sementa. Il dar ragguaglio della raccolta delle altre granaglie sarebbe quasi impossibile, tanto esse son varie e per la quantità e per la qualità.

La rotazione agraria è per lo più la seguente:

1.° Anno: grano colla resta,

2.° Anno: grano gentile,

3.° Anno: idem, concimando il campo alla sementa con lupini cotti o arrostiti in forno,

4.° Anno: fave e vecce; erba da foraggio.

La raccolta piena delle olive nella maggior parte dei luoghi è biennale, ed è annua solamente nei terreni più ubertosi per la loro esposizione e meglio concimati per lo più a spese del possidente.

Le viti son rette da pali di castagno e più spesso dai loppi *(acer campestre)*, sembrando finora che vi sia maggior vantaggio nell'aumentare la quantità che nel migliorare la qualità del vino, sicchè nella manifattura di esso

i vignajuoli si contentano di renderlo vendibile nello stesso anno della raccolta.

Le frutta e gli erbaggi per la vicinanza della città producono una rendita ragguardevole, cumulata per via di minuto dettaglio.

Così di molto rilievo è il prodotto del bestiame ingrassato pel macello, in specie dove la piccolezza del podere risparmia i bovi aratori per tutto l' anno.

La media estensione dei poderi è tra i 18 ed i 25 quadrati per ciascheduno, ossia tra le 180,000 e le 250,000 braccia quadre fiorentine.

Sussiste unicamente il sistema colonico o di mezzeria annua, basato sulla perfetta divisione a metà dei prodotti. Il possidente dà la casa per alloggio al mezzajolo, e la resarcisce a suo carico; sborsa senza interesse il capitale pel bestiame e per la compra dei letami; spende nelle piantagioni d' olivi, di viti e di piante arboree, nella manutensione del fondo quanto ai muri, gli argini, i fossi, i canali ec.; sono suoi e mantiene i tini per la vendemmia, gli attrezzi e le macchine da vino e da olio; ed ha il carico di pagar la tassa prediale e le imposte comunitative.

Il mezzajolo poi non paga che la tassa di famiglia; dà al possidente un'indennizzazione annua in grasce pel mantenimento dei vasi vinarj e degli attrezzi da olio; apre una proporzionata quantità di fosse da viti; reca al possidente un determinato numero di polli, di uova ed anche di frutta; gli trasporta le grasce a casa senza pagamento, ed ha varj altri obblighi di servigio domestico variabili secondo la discretezza del possidente o secondo le condizioni dei poderi. Nei più fertili per esempio tutto il seme è a carico del contadino, e negli sterili è diviso fra lui e il possidente.

Per lo più le famiglie coloniche son composte di 6 a 8 individui; i quali dall' esser vicini alla Capitale si conformano all' indole ed imitano il vivere dei cittadini. Sono attivi e destri nelle faccende; hanno molta cura della nettezza della casa e dei mobili, ed uniscono spesso la docilità campestre all' urbana cortesia. Quasi tutti sanno leggere e scrivere o si recano a vergogna di non sapere; e ciò è tanto vero, che nel suburbio parecchie persone non stipendiate dalle Comunità ricavano il loro campamento dal tenere scuole di leggere, scrivere ed aritmetica. Non v' è parrocchia suburbana che non abbia il suonatore d' organo e il maestro di canto-fermo, sicchè le cerimonie sacre sono eseguite con notabile sfarzo. Infine senza giudicare se torni in elogio od in biasimo dei contadini suburbani, diremo che non pochi tra i giovani vengono i dì festivi in città per istudiarvi il ballo, e che tra le spese del loro vestiario v' è anche quella dei guanti. Noi citiamo i fatti, e lasciamo ad altri le riflessioni; e così vuolsi anche aggiungere che tra i contadini del Granducato pochi sono laboriosi e industriosi quanto questi, e che non vi è faccenda abietta e fastidiosa alla quale non si sottopongano volentieri, quando giovi al miglioramento dei loro campi. Quindi vediamo di continuo quei medesimi eleganti contadini occupati sotto altre vesti nello spurgo delle latrine della città nella notte, e nel raccogliere in pieno giorno le immondezze delle pubbliche vie tanto della città che della campagna. Le donne stesse le quali nei dì festivi si vedono vestite con graziosa eleganza, non rifuggono nella settimana dal vangare, dallo zappare, dal segare lo strame per le bestie, e da ogni più faticosa faccenda.

I nostri agricoltori si cibano di pane di grano puro, e solo nelle annate più scarse vi mescolano un terzo di

fave. Dopo la legge della libertà di macellare, che rese più mite il prezzo della carne, i più la mettono al fuoco due o tre volte la settimana, contentandosi negli altri giorni degli erbaggi del podere e delle civaje. Sogliono essere molto sobrj, e una volta sola nel giorno, e ordinariamente la sera, mangiano la minestra; ma nell'epoca delle maggiori faccende fanno più pasti.

Il consumo del vino per ogni adulto può valutarsi dai 3 ai 4 barili l'anno, poichè fanno uso del vino stretto e della *vinella* o *acquerello*, riserbando in generale pochi barili di vino buono alla mietitura; e quello che loro avanza lo vendono per le spese comuni della famiglia. Il consumo dell'olio, compreso quello da lumi, può valutarsi dai 6 agli 8 fiaschi a testa.

Il vestiario di un uomo importa circa £ 50 l'anno, e assai meno, benchè sia più elegante, quel d'una donna, che suole averne più cura, nè ha occasione di logorarlo nelle faccende della potatura o nei trasporti coi carri.

Fra i dispendj più rilevanti dei nostri contadini è quello delle *opere*, ossia degli ajuti che sono lor necessarj per la mietitura, per la battitura, per la raccolta delle olive, ed anche per la vangatura. Il primo è più variabile o per l'urgenza d'accelerar la faccenda o pel caso che la simultaneità della medesima in luoghi di vario clima renda scarso il numero dei mietitori di poggio.

Il salario d'un operante suole ascendere a un paolo il giorno per la battitura, a mezza lira per la vangatura, oltre il vitto, e a cinque o sei crazie per una bigoncia d'olive raccolte. — Tutte le spese annue di una famiglia colonica di 6 a 8 individui, meno il fuoco e l'abitazione, sommano da 1400 a 1600 lire; alla quale spesa non provvedono le sole rendite del podere, ma anche le opere che i conta-

dini fanno per conto del possidente, se questi si volge a migliorare il suo fondo, o quelle che facilmente posson fare in città o nei poderi vicini, ed i lavori delle donne che tessono, filano, fanno i bucati pei cittadini e la treccia da cappelli.

Il capitale dei mobili ed attrezzi rusticali di una buona famiglia colonica può valutarsi dalle 800 alle 1200 lire.

Le doti delle fanciulle ascendono dalle 700 alle 1200 lire, metà delle quali in contanti e il resto in abiti od in corredo; i contanti servono per le gioje, e lo sposo vi aggiunge del suo per migliorarle. Egli stesso provvede al letto e alla masserizia della camera, sicchè la spesa di nozze suol essere disastrosa per ambedue le famiglie. Vero è che questa è ora più mite di prima e d'altrove; nè i pranzi eccedono l'onesto. I passatempi dei contadini consistono nel giuoco della ruzzola nell'inverno, in quello delle pallottole nell'estate, e talora nel ballo, sfuggendo il libertinaggio, la crapula ed i giuochi viziosi.

MANIFATTURE E COMMERCIO.

Senza l'indefesso amor dell'industria e senza la perizia commerciale dei suoi cittadini, la repubblica di Firenze non avrebbe avuto tanta influenza nelle vicende politiche dell'Italia, nè avrebbe esteso le sue relazioni e il suo credito nei più lontani paesi, e in specie in quei del Levante. E ognun sa che il Duomo, il Palazzo Vecchio, la Loggia dell'Orgagna, la Chiesa d'Orsanmichele e tanti altri sontuosi edifizj sorsero in quei tempi, nei quali il popolo univa le cure dello Stato a quelle dei particolari suoi traffici, e quando l'industria manifattrice era tenuta da esso in tanto onore da non reputar meritevoli delle magistrature coloro che avessero sdegnato d'appartenere alle

corporazioni delle arti e dei mestieri. Egli è noto egualmente, che le principali industrie nelle quali si distinsero i Fiorentini furon quelle della lana, della seta e del cambio. E quest' ultima prosperò appunto per effetto delle due prime, le quali coi loro prodotti generavano le permute mercantili, e un ingegnoso e comodo baratto di debito e credito coi più lontani paesi. E sebbene la repubblica avesse in principio un contado angustissimo e senza porti, tuttavia possedè navigli sul mare pel trasporto e per la tutela delle merci fino da quei tempi nei quali la navigazione era poco avanzata (1). Così anche i Fiorentini poterono come i Pisani, i Genovesi e i Veneziani inviare all'estero con lucro e sicurezza merci e persone, e aver Consoli, credito e privilegi in molte e lontane parti del globo (2). E presto alla riputazione di abilità nelle manifatture aggiunsero quella di destrezza e di buon successo nella mercatura (3). Infatti sono ormai notissimi gl' imprestiti esorbitanti degli Scali, dei Bardi e dei Peruzzi, i primi dei quali perderono 400,000 fiorini d'oro e gli altri un milione e 365,000 della stessa

(1) Gli storici parlano di galere fiorentine per sicurezza delle merci nel 1407. — Nel 1422 Zanobi Capponi ne comandava una per condurre in Alessandria Luigi della Stufa a concludere un trattato di commercio col Soldano d'Egitto. Dopo l'acquisto di Livorno, Firenze possedè 11 galere grosse dette di mercato, e 15 galere sottili per la difesa.

(2) Il libro di Francesco Balducci Pegolotti scritto nei primi del secolo XIV sugli usi e regole da seguirsi dai Mercatanti nei loro viaggi commerciali, dimostra che le relazioni dei Fiorentini s'estendevano all'Inghilterra, al Marocco e a tutto il Levante, e passando pel mar d'Azoff e per li scali dei Pisani giungevano fino alla China.

(3) Bonifazio VIII diceva a Carlo di Valois venuto nel 1301 in Firenze col pretesto di pacificar le discordie tra i Bianchi e i Neri: « Io t'ho mandato alla fonte dell'oro, e se tu non ti sei cavato la sete, tuo danno. »

moneta col re d' Inghilterra e con altri sovrani. Benedetto Dei nella sua Cronaca dice che i Fiorentini avevano 51 case di commercio in Levante, 24 in Francia, 37 in Napoli, 9 in Roma e parecchie altre in Venezia, in Spagna ed in Portogallo: e ad essi erano state date in appalto le Zecche di varj paesi, poichè Angiolo Vernaccia nel 1338, e Francesco Buonaccorsi nel 1356 avevan condotto quella d'Aquileja; Gherardino Gianni diresse quella di Napoli, e un Frescobaldi fu chiamato da Odoardo I a presiedere a quella d' Inghilterra. Tanta perizia e tanta ricchezza non solo rendevano potenti i mercatanti fiorentini in casa propria e negli altri paesi, ma facevan sì che fossero rispettati da chicchessia (1). Quindi vedendo la mercatura esercitata e studiata da uomini distinti nella politica e nelle lettere (2), come il Villani, il Boccaccio e tanti altri, non fa maraviglia che allora le ricchezze della nazione fossero con spontanea generosità rivolte al maggior lustro della patria e delle arti.

Più d' ogni altra acquistò ricchezza e potere pel commercio la famiglia dei Medici: Cosimo il Vecchio spese più

(1) Narra il Villani che « Frate Pietro dell'Aquila dei frati mi« nori uomo superbo e penurioso essendo Inquisitore in Firenze « dell' eretica pravità, fece arrestare M. Silvestro Baroncelli com« pagno della Compagnia degli Acciajuoli debitori di 12,000 fiorini al « Cardinal Sabinense, onde i Priori e il Capitano del Popolo fecero « arrestare coloro che avevano ubbidito all' Inquisitore, e gli fecero « tagliare le mani, come da lì in poi proibirono all' Inquisitore di « tener carceri e di avere esecutori o famiglia armata, o di fare ar« restare alcun cittadino senza il consenso e permissione dei Signori « Priori. »

(2) V. il libro di Niccolò da Uzzano: « *De' Costumi, cambi, monete, pesi e misure, delle lettere di cambio e termini di dette lettere ec.* »

di 500,000 ducati in pubblici edifizj, e potè impedire la guerra tra i Fiorentini e i Veneziani, quando coll'imponenza del proprio credito, al dire del Machiavelli, « vacuò Vinegia di denari ». Ma poichè non è nostro assunto il tessere una storia commerciale dei Fiorentini, ci limiteremo a rammentare i più notabili oggetti dell'antica industria, ai quali faremo succedere una succinta notizia della moderna.

Anche prima del 1204 era esercitata in Firenze la manifattura della lana, la quale formava già corpo d'arte, e aveva i suoi particolari statuti, poichè vedonsi intervenire i suoi Consoli a nome del Comune nella pace allora conclusa tra i Fiorentini e i Senesi. Vennero quindi ad estenderla ed a perfezionarla i frati Umiliati che dalla Lombardia posatisi a S. Donato in Polverosa si stabiliron poi a Ognissanti, ingrandirono il monastero e la chiesa, e aumentaron le case all'intorno.

Giovanni Villani nel 1338 annovera in Firenze, come già dicemmo, 200 e più lanificj ove da ben 30,000 persone si fabbricavano 70 in 80,000 pezze di panni l'anno della valuta di oltre 1,200,000 fiorini d'oro; trent'anni dopo i lanificj eran cresciuti fino al numero di 300. I fondachi dell'arte di Calimala, ove si perfezionavano e si negoziavano i panni forestieri, eran 20, e si facevan venire ogni anno più di 10,000 panni della valuta d'oltre 300,000 fiorini d'oro. Il doge Tommaso Mocenigo suppone che i Fiorentini introducessero ogni anno in Venezia 16,000 panni tra finissimi, fini e mezzani, i quali poi dai Veneziani stessi si rivendevano in altre parti del mondo.

L'arte della seta ebbe i suoi statuti fino dall'anno 1225, e dopo due secoli i setificj, al dire di Benedetto Dei, erano 84, nei quali si lavoravano « drappi a campi d'oro, broc-

« cati d'argento, et universalmente d'ogni colore, che « mandavansi a Lione, in Spagna, in Turchia, in Barbe- « ria, nella Grecia e per tutto ».

Sembra che l'arte del cambio comprendendo non solamente coloro i quali attendevano ad esigere e trasportare denaro in lontani paesi, ma anche gl'imprestatori ad usura, fosse nota in Italia nel secolo XI, ed ai Fiorentini principalmente, i quali divenuti presto peritissimi furon distinti coi nomi di cambiatori, prestatori o banchieri. La traslazione della Santa Sede in Avignone, accaduta sui primi del secolo XIV accrebbe il giro dei capitali tra l'Italia e quella città; ed essi che furono spesso appaltatori delle rendite del patrimonio della Chiesa, v'ebbero mano più particolarmente degli altri. — Gli storici annoverano in Firenze sui primi del secolo XV 72 *Banche* o *Mense di Tavolello* o *Tappeto* (che secondo li statuti dell'arte doveva necessariamente tenersi davanti alle loro botteghe dai cambiatori o banchieri col *libro dei conti* e la *borsa*), e computano che vi fosse tra tutte un capitale di 2,000,000 di fiorini d'oro effettivi. La perizia dei nostri cambiatori nell'arte monetaria ed in quella di conguagliar la valuta delle monete gli fece supporre inventori delle lettere di cambio; ma comunque siasi, vero è che essi vi facevan cospicui guadagni. I rammentati imprestiti provano abbastanza l'estensione ed il rischio di quel commercio, poichè citando le operazioni principali, son taciute le altre infinitamente più estese e forse più lucrose che si facevano coi particolari e coi governi. Così i banchieri fiorentini furono in quel tempo i primarj somministratori di denaro in Europa, ed accortamente si riunirono in corpo d'arte riducendo a monopolio la lor professione. E che poi il medesimo spirito di monopolio regolasse questa come le altre arti, rilevasi

dalla moltiplicità di leggi, regolamenti e minute prescrizioni ordinate e praticate dal principio dello stabilimento dei corpi d'arte fino al loro termine. Ed è notabile come nel tempo che le arti decadevano appunto per l'inefficacia di siffatti ordinamenti e per la impossibilità di sostenere a lungo il monopolio, si attribuisse quella decadenza all'inosservanza delle dette prescrizioni, mentre n'eran ben diverse le cause. Le principali e più note tra esse furono la migliorata e più estesa navigazione dei Portoghesi, Spagnoli ed Inglesi, i quali dopo le scoperte dei due sommi Italiani, il genovese Colombo ed il fiorentino Vespucci, abbandonaron le antiche vie e recarono le loro merci nel Levante e nelle Indie costeggiando il Capo di Buona Speranza; e la civiltà e l'industria cresciute nelle Fiandre, in Francia ed in Inghilterra, che detter luogo allo stabilimento delle nostre manifatture in quei paesi (1). Caduta poi la repubblica, il governo dispotico dei Medici colla decadenza d'ogni altra cosa accelerò anche quella dell'industria e della mercatura cercando appoggio o lustro alla monarchia in una classe privilegiata e influente più per la vanità dei titoli che per la sostanza del traffico, e istituendo l'ordine cavalleresco di S. Stefano per far la guerra ai Barbareschi, laonde rimase interrotta ogni relazione commerciale tra la Toscana e gli stati di Levante, e in specie quello di Costantinopoli. Vero è che alcuni meno sedotti tra i nuovi nobili continuarono per lungo tempo ad esercitare l'arte della seta e del cambio, ma alla fine anch'essi o si stancarono o non seppero più trovarvi sufficiente guadagno. Quindi è probabile che quel sistema d'am-

(1) La Compagnia dei Medici ottenne il privilegio di manifatturare i panni in Inghilterra ec.

ministrazione rustica introdotto in Toscana dagli industriali divenuti proprietarj di terreni, dipenda dall'antica loro abitudine di accudire da sè stessi alle proprie faccende economiche. La quale abitudine gl'indusse a credere di poter vigilare e dirigere i loro ministri della campagna, appunto come facevano con quelli delle taberne e dei traffici, stati sempre sotto i loro occhi o vigilati spesso o notissimi.

Ma le leggi di protezione, di vincolo, di monopolio che in principio avevano giovato alla manifattura e che poi per l'andamento ordinario delle cose le riuscirono inutili ed infine dannose, furono con savio accorgimento abolite da Pietro Leopoldo, il quale seguendo i consigli e gli eccitamenti dei suoi ministri, vi sostituì la piena libertà industriale. Questo mutamento rivolse, come era naturale, i capitali e l'industria all'agricoltura, ed essa ebbe rapido incremento assorbendo la massima parte delle risorse che poteva somministrare il commercio. Quando poi l'agricoltura fu rimasta impinguata di quei capitali, il denaro tornò ad essere impiegato nell'industria manifattrice. Ma le manifatture straniere già sostenute da molti capitali, perfezionate dalle scoperte e dalle invenzioni, corredate di macchine in vasti e ricchi opificj e tutelate da una marina potente, rendevano quasi impossibile il risorgimento e la concorrenza delle nostrali.

Tuttavia l'efficacia della piena libertà commerciale e industriale ha sostituito la piccola industria alla grande, e le ha dato tanto vigore da far sì che la prima supplisca in gran parte alla mancanza della seconda. Quindi le principali manifatture ed in specie quelle della seta e dei cappelli di paglia sono esercitate nelle respettive case, e per lo più dalle donne; e pare che le abitudini della

popolazione industriale si oppongano allo stabilimento dei grandi opificj. — Ogni tessitrice, per esempio, ha da custodire una famiglia che ella non consentirebbe di abbandonare a sè stessa o ad un'assistenza mercenaria per ricavare dalla propria fatica un maggior guadagno passando tutta la sua giornata in una fabbrica. E per questo è notabile non solamente l'affezione alle cure domestiche ma anche l'onestà dei nostri artigiani, imperocchè quantunque possano esser talvolta accusati di poca diligenza nel lavoro, tuttavia rispettano scrupolosamente i capitali spesso rilevanti ad essi affidati nella materia greggia. La famiglia più bisognosa si priverà anche del nutrimento necessario piuttostochè defraudare i fabbricanti; e si può quasi asserire non esservi esempio che sia stata tradita la loro fiducia. Laonde se Firenze non ha stabilimenti industriali paragonabili ai grandi opificj (1) stranieri, tuttavia l'operosità suddivisa infinitamente, e lasciata in piena libertà di sè stessa senza protezione nè vincoli, ha prodotto l'utile effetto di una più equa distribuzione di capitali diffusi e suddivisi tra la generalità dei cittadini abili e laboriosi; e sarebbe impossibile calcolare i guadagni e i prodotti di coloro i quali riducono spesso ad officina le anguste lor case, e sanno ricavar qualche utile da ogni materia suscettibile di esser trasformata in articolo di commercio.

(1) Nelle città di Prato, di Pescia e di Colle, a Stia nel Casentino, nella montagna pistoiese ec. esistono e vanno crescendo ogni dì molte e ragguardevoli manifatture, le quali per la perfezione dei lavori in seta, in lana, in cuojami ed in carta stanno già a competenza colle straniere.

CAMERA DI COMMERCIO, ARTI E MANIFATTURE.

Allorchè Pietro Leopoldo prese ad abolire in Toscana ogni vincolo del commercio e dell'industria, e preparò loro quella piena libertà della quale ora godono, istituì fino dal 1770 una Camera di Commercio, Arti e Manifatture, rivestendola di giurisdizione civile e criminale per tutte le cause e trasgressioni che ad affari e leggi di commercio si riferissero. — Questa Camera dopo aver avuto molta parte nelle riforme economiche di quel tempo rimase abolita nel 1808 con nuovo regolamento conservato provvisoriamente fino al 1818, nel quale anno ne fu decretata la ripristinazione con le attribuzioni che tuttora conserva, e fu composta di dodici banchieri, fabbricanti e negozianti della città scelti tra i più distinti per probità ed esperienza, da rinnovarsi per una terza parte annualmente. Le principali attribuzioni di questa Camera consistono nell'indicare i provvedimenti idonei a promovere l'industria nazionale ed a favorire il commercio interno ed esterno; laonde è consultata dai Dipartimenti superiori in tutti gli affari a ciò relativi, ed ha l'iniziativa nel proporre le disposizioni da lei reputate opportune a favorire l'industria e le speculazioni commerciali; e per attinger notizie e informazioni analoghe al suo istituto corrisponde coi varj Dipartimenti dello Stato e coi Consoli toscani residenti all'estero. Le appartiene inoltre la nomina annuale di uno dei tre Direttori della Banca di Sconto di Firenze; interviene per deputazione allo scrutinio degli ammittendi allo sconto; e le fu affidata l'amministrazione dei pochi resti degli antichi patrimonj delle arti della lana e della seta, consistenti in gualchiere, tiratoi ec. destinati ad uso pubblico degli esercenti tali arti.

ESPOSIZIONE DI ARTI E MANIFATTURE.

L'Accademia dei Georgofili fino dal 1838 istituì un'Esposizione d'Arti e Manifatture toscane, e stabilì la distribuzione di alcuni premj, avendo in mira « l'impor- « tanza e l'utilità delle singole manifatture, non tanto nei « rapporti della consumazione e del commercio, quanto « per il lato del loro perfezionamento ».

Quindi il Granduca regnante considerando che siffatte istituzioni possono contribuire efficacemente al progresso e al perfezionamento industriale, ordinò che nel 1839 fosse fatta in una delle sale del Palazzo Vecchio a spese del R. erario una generale Esposizione di prodotti d'Arti e Manifatture toscane; che fosse ripetuta di tre in tre anni nella ricorrenza della festività di S. Giov. Batista; e che fossero in tale occasione distribuiti i soliti premj di medaglie d'oro e d'argento, ec. Così per dare un'idea dell'attuale industria della sola città di Firenze ricaveremo le opportune notizie dal Rapporto delle adunanze tenute fino dal 1817 dalla terza classe dell'Accademia delle Belle-Arti e da quelli delle due citate Esposizioni, redatti e pubblicati dal Prof. Antonio Targioni Tozzetti; e citeremo a modo d'esempio i più notabili tra i prodotti che furono considerati degni d'encomio o di premio. Ma avvertiremo prima di tutto che limitandoci a menzionare alcune fabbriche ed alcuni artefici, non intendiamo usar preferenza per nessuno. Molte sono le fabbriche ragguardevoli di Firenze, moltissimi gli artefici abili in ogni genere di manifatture; e due sole Esposizioni non possono offrire occasione di dar contezza di tutto e di tutti. Quindi è da aggiungere che taluni tra i principali e più distinti

fabbricanti di Firenze, per sentimento di modestia, dichiararono di non ottare al premio. Laonde in questo ragguaglio le citazioni son relative ai varj generi di manifatture, e non al merito maggiore o minore di alcune di esse o dei loro produttori.

Seterie.

L'Arte della filatura e torcitura della seta e della tessitura in drappi d'ogni genere che oggimai può dirsi risorta in Firenze, ha fatto in questi anni avanzamenti così vistosi da meritare il primo posto nell'ordine delle manifatture nostrali, e da promettere in seguito un incremento molto maggiore.

Le estese piantagioni dei gelsi fatte recentemente in Toscana (1) danno già un prodotto di circa 2,800,000 libbre di bozzoli l'anno; e finora si contano solamente in Firenze intorno a 3500 telaja (2), per la massima parte sparse nelle case dei lavoranti. Anche fra noi è stata introdotta la trattura così detta *alla croce;* e più modernamente si son viste stabilite per la tessitura alcune macchine *alla Jacquard.* La manifattura nostrale dei drappi lisci poi è tanto perfezionata da escludere dai mercati i prodotti esteri di questa specie, e da procurarne un'abbondante esportazione soprattutto negli Stati-Uniti d'America e nel Levante, per dove si fabbricano drappi di seta di qualunque colore, non solamente lisci e rasi ma anche operati. Molti drappi neri s'inviano inoltre nel Brasile, nella Ger-

(1) L'Accademia dei Georgofili con zelo illuminato e costante ha promosso molti ed utili studj e perfezionamenti intorno alla coltivazione dei gelsi e delle nuove specie di essi ed intorno all'educazione dei bachi da seta, alla trattura dei bozzoli ec., e la classe di Meccanica dell'Accademia delle Belle Arti si è spesso occupata del perfezionamento delle varie macchine necessarie non solo a questa della seta, ma ancora alle altre manifatture.

(2) Nel 1830 erano 2500.

mania e all'Isola di Malta. In generale poi è tenuta in sommo pregio la manifattura toscana si per la stabilità dei drappi, quanto per la particolar prerogativa del nero, che a nissuno è mai riuscito di agguagliare. In tal genere di manifattura furon notabili nelle due Esposizioni i seguenti prodotti:

Seta tratta alla Fossombrona; Giov. Batista Scoti, il quale inventò e introdusse la lavoratura della filaccia grossolana o delle così dette *sinighelle* a nastro.

Sete tratte bianche e gialle; Bigattiera, filanda e valico dello Stabilimento di S. Donato fuori della Porta al Prato.

Rasi, gros, mantini, broccati d'oro, tessuti di filaticcio e seta a opera per parati, velluti in seta, ec. della fabbrica Riva e Maffei.

Drappi da parati e mobilia, broccati in oro, stoffe broccatate in diversi colori con oro, drappo liscio operato a giorno da tende, telette d'oro ec. Francesco Frullini, il quale fino dal 1833 ripristinò fra noi questo genere di manifattura patria.

Rasi e Drappi di seta lisci e operati, e velluti. Fabbrica di seterie di S. Donato.

Drappi di seta lisci e operati, rasi, foulards, scialli ec. Guerber, Gonin e Maffei.

Drappi di seta di vario genere; Vasse Felice ed Enrico.

Lanificio.

In Firenze non vi sono fabbriche di panni, come a Prato ed a Stia e in qualche altra parte del Granducato, ove in generale la manifattura della lana offre molte speranze di risorgimento. Parecchi fondachi o venditori di panni smerciano nella Capitale i panni forestieri insieme coi nostrali. Questi, tanto ordinarj che sopraffini, tessuti nei suddetti luoghi con macchine moderne e perfezionate, reggono già al confronto delle più celebrate manifatture straniere.

Il lanificio in Firenze si limita principalmente alla fabbricazione d'ogni specie di tappeti. Le lane che si adoperano

a quest'uso ci vengono somministrate dalla nostra Maremma, mentre quelle pei berretti alla levantina, provengono la maggior parte dallo Stato romano e dalla Spagna. Le lane di Maremma passano per le migliori, ed in specie quella così detta Merina ed intiera, molta della quale è spedita anche all'estero. Fino al 1836 furono fabbricati i tappeti per mezzo del così detto *tiralacci*, cosicchè ogni telaio occupava due persone; ma in seguito furono introdotte le macchine *alla Jacquard*, mosse da una sola persona con risparmio di tempo e con più esattezza in ogni parte del lavoro. Il maggior commercio di tappeti si fa collo stato Pontificio e con quello di Modena; se ne spediscono anche a Parma ed a Lucca, e fino in Russia e in Polonia. Anche in Firenze si fanno da alcuni i berretti di lana alla levantina, ma la maggior fabbricazione di essi è in Prato, ove fu introdotta da Vincenzo Mazzoni verso il 1786, ed ove ha acquistato un'estensione grandissima.

Il defunto Giuliano Nannei fu il primo a introdurre la lavorazione dei *Tappeti da tavola alla tirolese*, e ne migliorò molto la manifattura (anni 1819-22).

Ebbero premio ed encomio le:

Lane filate da Gio. Batista Gori per conto delle Fabbriche di Stia, ed i

Tappeti diversi di lana e di pel di capra all'uso di Scozia e di Francia delle fabbriche: Manzuoli Tommaso; Brouzet e Compagno; Parenti Vincenzo; Potestà e Nipoti.

Tessuti puri, o misti di lino, cotone, canapa e altro.

Da molti anni esiste a S. Eusebio nella Pieve di S. Stefano in Pane presso Firenze una fabbrica di Giuseppe Lensi, ove si tessono *Tele operate e damascate di lino*, *Roscendoch*, *biancheria da tavola* ec. delle quali manifatture furon premiati parecchi saggi.

Tintura delle Stoffe.

Quasi inseparabile dall' arte di tessere può dirsi *l' arte del tingere il tiglio*, con cui si fanno tele di seta, di lana o di altra materia. La seta per prepararsi ad esser tinta ha bisogno d' esser bollita nel sapone, ed il comune metodo per questa cottura venne già abbreviato dall' accademico Nannei. Cotta che sia la seta è atta ad esser passata nei bagni delle tinte differenti, secondo le quali si vuol colorire. Fra le sostanze vegetabili coloranti fu proposta dal Prof. Antonio Targioni la *Datisca Cannabina*, facile a vivere nel nostro clima benchè nativa dell' Oriente, e l' esperimento produsse buonissimo resultato. E giacchè anche le sostanze minerali per colorir la seta, la lana, ec. sono state ritrovate utilissime, così non è a tacersi che il gallato di ferro che i tintori producono artificialmente sulla seta, sulla lana, sui fili vegetabili di ogni genere, costituisce il nero che in Firenze si fa perfettissimo. Il prof. Raymond di Lione nel 1811 riuscì a rigenerare sulla seta l' azzurro di Berlino, e ne formò quel bel colore che prese il suo nome. Il primo processo fu modificato da altri, ma v' era tuttavia un metodo tenuto segreto da alcuni tintori stranieri, col quale si otteneva questa tinta con molta maggior perfezione. Il profes. Andrea Cozzi si studiò di raggiungere questa perfezione, e finalmente potè fare il più bel turchino, avvivandone la seta dopo tinta, con un bagno di campeggio, aiutato dall' idroclorato di deutossido di stagno. Così il Dottor Carlo Calamandrei contribuì al perfezionamento dell' arte tintoria studiando l' applicazione dell' arsenico solfurato e del cromato di piombo, e facendo conoscere varj metodi per tingere il cotone e la lana con droghe vegetabili comunissime. Il Prof. Antonio Targioni dimostrò l' uso delle coccole di ginepro acerbe e fresche per colorire di bruno e giallastro la lana; e il Prof. Carlo Passerini fece acquistare al cotone e sue tele il color ceciato analogo a quello delle tele nanchine col mezzo della pula di castagne.

Le mostre di seta tinte da Vincenzo Catanzaro indicarono tale abilità da metter la sua tintoria tra le più rinomate d'Italia. Infatti quelle sete, oltre la vivacità e lucentezza delle tinte e della seta, avevano il pregio (e questo è dovuto ai tintori Toscani a preferenza dei Francesi) di esser cotte di sapone, come dicesi in arte, e non bianchite senza questo mezzo, come altrove suol farsi per minorare il calo della seta.

Antonio Pons espose ricche scale di colori sulla seta tinte con metodi alla francese.

I fratelli Bonini presentarono un saggio di seta tinta colla *robbia*. Il solidissimo color rosso d'una tal radice fu da essi per la prima volta applicato sulla seta, e questa scoperta può dare un notabile incremento all'arte di tingere.

Giovanni Adriani incominciò pel primo, già son varj anni, a far le *impressioni a colori scambiati* sui tessuti di lana, e così supplì ai bisogni del nostro commercio senza ricorrere all'estero.

Cappelli e Lavori di Paglia.

La manifattura dei cappelli di paglia intrecciata è indigena e antica (1), e i nostri contadini si son sempre serviti di quei cappelli per difendersi dal sole sopra tutto nel tempo della mietitura del grano e delle altre faccende estive, in sul cominciar delle quali i mercati della Toscana abbondano di cappelli di paglia ordinaria, e vi concorrono a farne acquisto gli agricoltori dei limitrofi stati di Lucca e della Chiesa. Tuttavia la maggior fabbricazione dei cappelli di paglia e in specie di quelli fini e sopraffini, può dirsi incominciata da un secolo e mezzo e cresciuta massimamente sui primordj del secolo presente. Ma per lungo tempo si limitò essa alle sole

(1) In casa Ricci esiste tuttora il cappello di paglia di S. Caterina de' Ricci vissuta nella prima metà del secolo XVI.

terre della Lastra a Signa, di S. Piero a Ponte, Brozzi, S. Donnino ec.

In principio lo smercio estero consisteva in poche spedizioni di cappelli con testa bassissima inviati in botti e in casse per uso degli agricoltori dell'America settentrionale, della Francia e della Svizzera. La rendita annua di quest'industria poteva ascendere allora a circa 700,000 Lire. Fu tentato prima al Ponte a Signa di lavorare la paglia finissima fino allora creduta inservibile; e gradatamente acquistò essa molto maggior valore della seta, e fu venduta a peso d'oro (1).

Perfezionatane la manifattura a Brozzi ove tuttora primeggia, e assicuratone il consumo, fino dal 1815 per darle maggiore impulso furono introdotte le prime presse e macchine perfezionate per la *condizionatura* dei cappelli di paglia, l'uso dei quali rapidamente si era diffuso in Inghilterra, in Germania, in Russia ed in ambe le Americhe; laonde l'aumentato traffico occupò, in un circuito di venti miglia intorno alla Capitale, e a detrimento dell'agricoltura, quasi tutti gli abitanti dei paesi, borghi e campagne sulle due rive dell'Arno, e rese animatissimi i mercati settimanali di Signa, Prato, Empoli e Firenze. Nel più florido periodo di questa manifattura, cioè dal 1812 al 1825 l'importo annuo eccedeva i 12 ed anche i 14 milioni di lire. In tutto quel paese apparve molta agiatezza, infinite case furono erette, e molto denaro fu sprecato in feste ed in lusso. Questa improvvisa prosperità eccitò gli stranieri ad appropriarsi un'industria così lucrosa; e la Francia, la Svizzera e l'Inghilterra concorsero nei tentativi.

Dopo il 1825 l'arte dei cappelli di paglia in Toscana decadde, non già perchè la manifattura fosse deteriorata, ma per le vicende commerciali, pel capriccio della moda e per la sovrabbondanza della produzione. Tuttavia lo zelo di al-

(1) Alcuni cappelli di finezza straordinaria furon pagati dalle lire 500 alle 1200.

cuni proprietarj di fabbriche e la ripristinazione delle antiche industrie che erano state abbandonate pei guadagni della nuova, l' hanno fatta alquanto risorgere, in specie formando pel commercio estero i *cappelli con treccia a undici capi e sopraccucita.* « Lo che sebbene non si debba tenere per un perfeziona-« mento della manifattura, pure secondando le stravaganze « della moda invalsa nell' Inghilterra e nell'America, ove così « si apprezzava più che in altro modo disporre le trecce, è stato « motivo che le spedizioni dei cappelli così assestati hanno « ripreso all' estero un corso non indifferente ed hanno ria-« nimato non poco il languente commercio di questo arti-« colo. »

La manifattura è ora diffusa in una vasta periferia intorno a Firenze, stendendosi da una parte verso Signa, Montelupo, Empoli, sino a Pontedera; dall' altra verso Prato, Poggio a Caiano e Carmignano, abbracciando i popoli di S. Piero a Ponte, Campi, Sesto, Brozzi, S. Donnino, Petriolo ec., e diramandosi anche per la montagna verso il Mugello ed il Val-d'Arno superiore.

Parecchie fabbriche esistono nei suddetti luoghi, ed alcune delle più importanti nella Capitale; ma anche queste fanno lavorare il genere greggio in campagna, dando le opportune ordinazioni, distribuendo la materia greggia e raccogliendo il prodotto manifatturato per mezzo dei così detti *fattorini;* si riserbano pei loro laboratorj la sola condizionatura e lustratura. Il valore totale da attribuire al commercio presente dei generi di paglia in Toscana ascende presso a poco a 4 in 5 milioni di lire toscane, cioè un terzo circa di quanto era nel massimo lustro.

Si distinsero fra gli altri nelle citate esposizioni:

I *Cappelli* di lavoro finissimo e la *paglia a mazzetti* scelta e preparata per ispedirsi all' estero, della Fabbrica Benini.

I *Cappelli*, le *trecce lisce ed operate in undici fili*, quelle di *nocchi di segale*, le *borse da sigari* ec. non che la *paglia in*

mazzi per spedirsi all'estero, della fabbrica Guerber, Gonin e Compagni; ed i

Cappelli di paglia Marzuola di Lorenzo Susini di S. Maria a Cintoia presso Firenze.

Cappelli di Feltro.

Sebbene questa manifattura non sia delle principali in Firenze, tuttavia vi sono circa 13 fabbriche in alcune delle quali si fanno buoni cappelli fini. Furono giudicati belli e di buona lavorazione un *cappello bigio di Castoro all'uso inglese* ed uno *nero di Lepre all'uso di Francfort* della fabbrica di Luigi Bastianelli.

Cuoia e Pellami. — Pellicciai.

Tra i rami d'industria atti a far prosperare il nostro commercio sono da annoverarsi i cuoiami; e le conce di Firenze sono sufficientemente stimate in specie per la durata dei loro prodotti. Tra fabbricanti e negozianti di pellami e di cuoia se ne contano 34, e i negozianti di pelliccerie sono 8.

Lavori di Metalli.

Sotto questo titolo comprenderemo parecchi generi di lavori; e accennando prima di tutto i saggi che furono esposti al pubblico, diremo che meritarono encomio alcuni *istrumenti da taglio per usi domestici* e *chirurgici*, e molti pregevoli lavori d'*orologiaro*, di *macchinista*, d'*armaiolo* e di *magnano* ec., i quali mostrarono la perizia dei nostri artefici che si distinsero ancora con macchine, invenzioni e perfezionamenti notabili.

Giuseppe Faberi introdusse la manifattura delle *latte* o *lamine stagnate*, ed ottenne tali resultati da far conoscere quanto potrebbe giovare il suo esempio. — Tra i lavori più fini eseguiti colle *latte forestiere*, incontraron da lungo tempo la ge-

8

nerale approvazione quelli di Antonio Arata. — I saggi del *getto d' ottone* offerti dal Bacci e tirati all' ultima perfezione di lavoro dai Giachetti e Rogai potevano stare a confronto coi più bei lavori di questo genere somministrati dall' Inghilterra. — Meritarono lode il contorno di un piatto d' argento cesellato da Andrea Marchesini, ed alcuni altri lavori di cesello di Silvestro Mariotti, nei quali ebbe mano anche Giovanni Stanghi. — La moda ha rimesso in voga per varj oggetti di lusso di oreficeria e di bigiotteria una quantità di minuti lavori di cesello in oro e in argento, ed anche questi si eseguiscono con molto buon gusto.

Giuditta Zocchi abile tessitrice di veli lisci a righe e di telette d'oro, riescì perfetta nella fabbricazione di quelle tele metalliche applicate dal celebre Davy alla sua lampada di sicurezza, e le quali oltre al vantaggio che hanno d' impedire la comunicazione dell' accensione a traverso di loro ai gas infiammabili, servono per stacci adattati a diversi usi.

Agostino Spina compose una nuova lega utilissima per la saldatura a fuoco dei pezzi da congiungersi insieme.

Si annoverano circa 79 orefici e orologiari; 11 negozianti di gioie e gioiellieri; 26 tra argentieri, cesellatori e battilori; 3 incisori in ottone e in acciaio; 4 fabbricanti di lame e di strumenti di chirurgia; 32 tra armaioli e fabbri o magnani; 23 bronzisti, fabbricanti di oggetti d' ottone e di latta, gettatori di lavori di ottone e ottonai; 17 trombai; 16 calderai; 7 stagnai ec.

Da qualche anno è aumentata molto la fabbricazione delle *bullette* d' ogni genere, e alimenta un commercio attivo coi limitrofi stati della Chiesa.

Opificj Meccanici.

In Firenze non sono grandiosi opificj meccanici, dove si possano trovare in vendita abbondanti collezioni di apparecchi

e di macchine; ma v'è quanto basta perchè venga eseguita qualunque commissione di tal genere.

L'opificio meccanico più operativo è quello di Corrado Wolf, oriundo d'Assia Darmstad e allievo dello stabilimento del celebre Reichembak, dove lavorò 6 anni, e della scuola Politecnica di Vienna che frequentò per 5 anni. — Costruisce macchine ed apparecchi fisici e matematici, e le sue opere reggono al confronto con quelle dei più reputati artisti d'ogni paese. In vece di servirsi di comuni garzoni come operaj, egli ha preso a educare nell'arte sua varj giovinetti di civili famiglie, alcuni dei quali molto si distinguono per attitudine d'ingegno e di mano.

Un altro opificio è sotto la direzione di Lorenzo Turchini, il quale si occupa nel costruire strumenti e apparecchi fisici, ma più che altro nel costruire modelli e macchine per uso delle arti. — Disgraziatamente egli ha perduta la vista; ma anco in tale stato è maravigliosamente abile a dirigere gli operai nella esecuzione dei suoi lavori, nei quali spesso si osserva qnalche importante novità o di costruzione o di applicazione.

Giuseppe Benvenuti rivolse il suo ingegno meccanico alla costruzione d'nna gamba artificiale, applicabile nei casi d'amputazione della coscia, mediante la quale gli operati potessero liberamente e senza incomodo camminare, e col vantaggio ancora che pei movimenti proprj in tutte le articolazioni di essa gamba, all'occasione di muoverla, si nascondesse il difetto della claudicazione. L'effetto corrispose all'espettativa, e più tardi con nna seconda macchina di questo genere lo stesso Benvenuti servì allo scopo di conservare la maggior parte della tibia dietro l'esempio che ne aveva dato F. Martin alla R. Accademia di medicina di Parigi.

Si contano altri due macchinisti, due ottici e un fabbricatore di barometri, termometri ec.

Fonderia di Bronzi.

Sarebbe inutile il dire che nella nostra città le opere di Belle Arti, considerate come produzione industriale sono decoroso e cospicuo ramo d'operosità. Grandissimo è il numero di coloro che più o meno maestrevolmente le esercitano, e poche sono quelle arti meccaniche nelle quali non concorra lo studio del bello a renderle più gradite e più perfette. Chè anzi parecchi artisti hanno cominciato dall'essere artigiani, come quasi tutti cominciavano in antico, quando cioè gli uni e gli altri erano la medesima cosa. Ora troppo lungo sarebbe, e non appartenente a questo capitolo il parlare delle opere dei primi. Tuttavia conviene accennare alcuni di quei lavori nei quali ha molta parte l'esecuzione meccanica.

Dopo Gio. Bologna l'arte di fondere in bronzo statue ed altri oggetti di plastica e di scultura era stata quasi affatto abbandonata fra noi. Clemente Papi scultore, dopo ostinata perseveranza e studio indefesso è giunto ad eseguir getti in bronzo di una finitezza e delicatezza mirabili. Nel 1837 egli fece un busto di giovinetto da esso modellato sul vero, e per sovrano favore ebbe modo di erigere una fonderia nello stabile di S. Matteo dietro l'Accademia delle Belle Arti, e la commissione di gettare in bronzo una statua di tutto rilievo, che fu la *Diana succinta* trovata a Gabi. Quindi riprodusse la *Venere della Petraia* e il *Mercurio volante della pubblica Galleria*, opera di Gio. Bologna. Nel 1839 gli fu allogata la fusione del *Perseo* di *Benvenuto Cellini.* I getti del Papi riescono ben condotti e finiti nella forma senza bisogno d'altre rinettature o ritocchi fuori di quelli inevitabili a tal genere di lavori. La superficie della statua è tale quale l'ha data la forma, cioè a dire senza essere alterata da lime o da ceselli. Per far meglio conoscere l'effetto di questo metodo il Papi ha gettato in bronzo *piante*, *fiori*, *animali* ed altri oggetti for-

mati sul vero, e la superficie dei quali non può essere alterata coi ritocchi; ed ha mostrato tanta abilità nel conservare i più delicati rilievi e sottosquadri, da poter dire che mercè sua quest' arte è qui ora di gran lunga più avanzata che altrove.

Anche Vincenzo Magri si distingue tra gli altri nel gettare maestrevolmente in bronzo i rettili modellati sul vero a somiglianza di siffatti lavori celebratissimi in Roma.

Getterie di Caratteri e Stampa.

Quattordici anni dopo la prima opera pubblicata in Magonza nel 1457 dagl' inventori della stampa, Bernardo Cennini orefice fiorentino, visto solamente qualche esemplare d'impressione tipografica, ne immaginò tutto il meccanismo, intagliò i punzoni d' acciajo, impresse le matrici, gettò caratteri, e con l' ajuto dei suoi figliuoli (1) fece nitide ed eleganti edizioni della vita di S. Caterina e del comento di Servio sopra le opere di Virgilio. — Così il Cennini fu celebrato come secondo inventor della stampa, e Firenze ebbe fin da quel tempo la prima getteria di caratteri che si conoscesse dopo quella di Harlem e di Magonza.

Nel 1476 fu aperta una nuova stamperia con getteria di caratteri nel recinto del monastero delle Domenicane detto S. Jacopo di Ripoli in Via della Scala per opera di due frati di quell' ordine, ma sussistè solamente fino al 1483. Fra gli artefici tedeschi venuti allora in Italia ad esercitar l' arte tipografica si distinse Niccolò di Lorenzo della Magna editore del Dante commentato dal Landino e pubblicato il 30 Agosto 1481. Nè passeremo sotto silenzio Antonio Miscomino che ci diede belle edizioni dal 1481 al 1494, tra le quali è celebre quella

(1) Domenico orefice come il padre, e Pietro perito nelle buone Lettere.

dei Sermoni di S. Efrem Siro. Quindi Firenze ebbe anche il vanto d'esser la prima a pubblicare i Classici greci nei loro caratteri originali, poichè nel 1488 Demetrio di Grecia stampò l'Omero (1), e nel 1494 Lorenzo di Francesco de Alopa veneziano diede in luce l'Antologia. Dal 1497 poi al 1555 quest' arte fiorì sempre più in Firenze per opera di Filippo Giunta o Giunti e dei suoi eredi. Ai Giunti successe Lorenzo Torrentino fatto venir di Fiandra nel 1547 da Cosimo I, fondatore della stamperia granducale aperta in Condotta nelle antiche case dei Cerchi. Il Torrentino vi pubblicò stampe fino al 1563. Mentre in Firenze progrediva l'arte tipografica non rimanevano trascurate l'incisione e la fabbricazione dei caratteri. Il Torrentino aveva unito alla stamperia una getteria, e sotto il governo di Pietro Leopoldo, Aurelio Nannei emulo del Bodoni incise e gettò caratteri d'ogni lingua e fregi e segni d'ogni maniera. — I tipi del Nannei ed una ragguardevole collezione di antichi caratteri orientali e italiani, appartenenti forse ai Giunti e al Torrentino esistono ora nella fonderia e getteria di Jacopo Alessandri, la quale corredata di mano in mano delle nuove matrici di Parigi e d'altri incisori italiani e fiorentini, e di tutto ciò che può occorrere a qualsivoglia impresa tipografica, ha mantenuto da lungo tempo tra noi e fa progredire la fusione dei tipi.

Si contano attualmente in Firenze intorno a 5 getterie di caratteri, 36 stamperie con 60 torchj attivi, 26 calcografie con circa 42 torchj, 6 litografie con 10 torchj, e circa a 35 librai.

Fonderia di Campane.

Verso il 1690 Andrea Moreni cominciò ad esercitare in Firenze la sua professione di fonditore, e nel 1708 fu sosti-

(1) Prima dell' Omero del Calcondila se s' incontravano voci greche nello stampare qualche testo si lasciava in bianco lo spazio corrispondente, per supplirvi colla penna.

tuito al Petri in qualità di fonditore di artiglierie (1). Ebbe fonderia e abitazione nella Fortezza da Basso. Nel 1767 fu concessa ad Alessandro Moreni la preferenza nella fusione delle campane pei Luoghi pii del Granducato. Sospesa quella dei cannoni, l'officina fu trasferita in Valfonda. Vi si fondono campane, e vi si fa ogni genere di getti.

Lavori di Commesso in Pietre dure.

Suppongono alcuni che Cosimo I incominciasse dal chiamare da Milano o da Roma qualche artefice già esperto nell'adornare i mobili con pietre rare, delle quali fu conosciuta doviziosissima la Toscana, e che quindi coll'opera di lodati artisti facesse nascer tra noi questo singolar genere di lavori verso la metà del secolo XVI. Valendosi l'artefice delle naturali sfumature delle variatissime pietre silicee rappresenta con efficacia animali, fiori, conchiglie e diversi altri oggetti a seconda delle forme, misure e colori dei disegni o semplici o complicati. Quest'arte fu tanto perfezionata da rendere quasi impercettibili le commettiture dei varj pezzi. Forse i primi saggi di tali lavori furon fatti colle pietre dure somministrate dalla ricchezza mineralogica del Granducato. Quindi Cosimo I colle sue estese relazioni commerciali e con immenso dispendio potè fondare un ricco magazzino di varie specie di pietre dure sì Italiane che forestiere. I suoi successori intrapresero opere più ardue e più grandiose, come la costosissima Cappella Mediceo-Laurenziana, incominciata da Ferdinando I.

Alcuni dei molti artefici addetti a quest'arte s'adoperarono in lavori di commesso in piano, altri in basso rilievo, ed anche in tutto rilievo secondo ciò che loro veniva ordinato; ma in seguito sono stati più specialmente diretti ai lavori

(1) Dai documenti dell'archivio delle Riformagioni, « Provvisioni, filza 23, c. 65', » rilevasi che fino dal 1326 ai Fiorentini eran già noti i cannoni e le pallottole di metallo.

in piano giudicati per esperienza preferibili ad ogni altro genere e più convenienti al pregio della materia. Tuttavia riescono bene a basso rilievo i fiori e gli ornati, di che può dare esempio un grandioso mobile nel Palazzo Pitti, le belle tavole di quella galleria, le quali già trasportate a Parigi con preziosi oggetti furon quindi restituite, e quel tanto che è stato già fatto pel nuovo altare della Cappella Mediceo-Laurenziana. Insieme alle quali opere condotte recentemente, parecchie altre ne esistono nell' officina atte a far conoscere i notabili perfezionamenti della manifattura; e soprattutte è osservabile un grandioso monumento di porfido egizio di ardua esecuzione.

Lavori di Scagliola, ec.

Anche « l' arte dei lavori in scagliola così detti a musaico, « mediante la quale con impasto di gesso finissimo variamente « colorito, si imitano le bizzarre screziature dei marmi, dei « diaspri, e si compongono disegni d'ogni genere sui piani, che « sebben di gesso pur si riducono ad una gran durezza da « ricevere il più forbito pulimento o lustro » era stata abbandonata fra noi fin dal secolo passato dopo esservisi distinti sommamente il Padre Hugsford valombrosano, Lamberto Gori, Pietro Stoppioni, N. Paoletti ec. Ma ai dì nostri Luigi Romoli con molte prove ed esperimenti l' ha ristabilita e l'ha ridotta a un grado di tal perfezione da imitare i lavori di commesso di pietre dure, laonde non andò senza premio un bellissimo saggio ch' egli ne espose.

Mobili con lavori di tarsia.

I *lavori di tarsia a legni diversi* nei quali si distinsero il Brunelleschi, Benedetto da Maiano, Baccio d' Agnolo, il Tasso legnaiolo, Lorenzo da Lendinara e tanti altri, erano andati da lungo tempo in disuso; ma poichè la moda gli ha rimessi in onore, i fratelli Luigi ed Angiolo Falcini hanno avuto il

merito di far rifiorire tra noi quest' arte abbandonata e d' aver superato gli antichi nella precisione del lavoro e nella correzion del disegno. Quindi furon premiati per varj bellissimi lavori di questo genere presentati ad ambedue le esposizioni. — Li stipettai ed ebanisti non sono meno di 25; e l' esser tornati in moda i mobili e le cornici intagliate all' antica ha fatto crescere il numero degl' intagliatori, i quali giungono per ora fino a 6.

Porcellane e Terraglie.

Fino dal 1735 dopo che per opera dei chimici tedeschi Boettiger e Tirschenhausen era stata introdotta in Europa (1) la manifattura delle porcellane già antichissima nella China e nel Giappone, il Marchese Carlo Ginori si pose in animo d' introdurre nella sua patria questo nuovo genere di produzione industriale, e dopo varj tentativi potè mandare ad effetto il suo divisamento. Nel 1740 i prodotti della fabbrica di Doccia erano già in commercio.

Pochi anni dopo prosperando lo stabilimento, una nave toscana veleggiava, a spese del fondatore, alle Indie Orientali a fine di trasportarne i saggi di quelle terre medesime che servono alla composizione delle porcellane della China e del Giappone, e istituire analisi e confronti pel progressivo perfezionamento della manifattura.

Lorenzo Ginori primogenito del fondatore « ingrandì gli « edificj e le officine, aumentò i comodi e le macchine, e dette « al fabbricato la forma esterna che tuttora conserva. La mani« fattura fu da lui avanzata a tal punto, da fabbricare statue e « vasi della più ampia dimensione, e così allargata da basta« re non solo alla consumazione interna del Granducato, ma « ad una abbondante esportazione nei limitrofi Stati Italia-

(1) La R. Fabbrica di Meissen presso Dresda in Sassonia fu la prima nel 1710.

« ni (1) ». Nel 1805 fu sostituito al forno rettangolare un forno cilindrico verticale « somigliante a quelli che erano già stati « adottati in Francia nella real manifattura di Sévres, e che « poscia furono introdotti in Inghilterra nella manifattura di « maioliche di Wedgwood; e alla fabbricazione dei vasellami « fini venne aggiunta quella di stoviglie più usuali e meno costose. » Nel 1819 il March. Carlo Leopoldo succeduto al sena- « tor Lorenzo Ginori « immaginò e costruì un forno circolare « alto braccia 37 a quattro piani, assai più potente per azione « calorifera dei conosciuti, e molto più economico per la minor « quantità di combustibile che vi si consuma. Ad accrescere la « comodità dei trasporti congiunse il luogo della fabbrica con « la pubblica via, dalla quale è distante non meno di mezzo « miglio, con l' apertura di un ampio e ben allineato stradone. « Raccolse a grande spesa molte acque che andavano disperse « nei poggi circostanti, e le usò ad ingrandimento e perfezio- « namento dei mulini destinati alla macinazione delle terre. « Aumentò il locale della fabbrica, e costruì una vasta sala per « collocarvi una numerosa collezione da lui composta di mo- « delli delle più pregiate sculture, e promosse con ogni modo « lo studio del disegno e della pittura (2).

L'Accademia dei Georgofili accordò la menzione onorevole a questa fabbrica per le sue *terraglie colorite a stampa* e per le *miniature a gran fuoco sui piatti e sulle lastre di porcellana fine.*

Maioliche.

La Fabbrica di Luigi Cantagalli fuori della Porta a S. Frediano esiste da oltre cinquanta anni, e vi si lavorano *Maioliche d' ogni genere, Stufe e Cammini in terra cotta* di varj modelli ed ornati. Da qualche anno a questa parte le indefesse cure del

(1) Una visita alla Manifattura di porcellane di Doccia. *Eugenio Alberi.*

(2) Opusc. citato.

proprietario e la cooperazione di abili lavoranti, hanno condotto questa lavorazione a un notabile miglioramento, sicchè son molte e continue le commissioni che vengono sì dall'interno del Granducato, come dalle diverse città dell'Italia e segnatamente da Roma, Napoli, Venezia, Genova, Lucca ec.

Fuori della Porta Romana, e in Borgo S. Frediano dentro Firenze esistono altre due fabbriche di Majoliche.

Piano-forti e Organi.

Michelangiolo Ducci di Monte-Castello ha intrapreso da qualche anno la fabbricazione dei *piano-forti* con tal precisione e bellezza meccanica, e con tanta dolcezza di suono, da meritar la menzione onorevole. Il Ducci valendosi in tali opere dell'abeto nostrale bene scelto, lo ha fatto riconoscere atto pei piani armonici quanto quello di Germania; ed è sperabile che questa fabbricazione possa prendere tanto piede da non aver bisogno di far venire di colà i piano-forti. Abbiamo 7 tra fabbricatori di piano-forti e d'organi.

Rilegature di libri.

Le rilegature di lusso dei libri sono state condotte a molto raffinamento da Gregorio Chiari e figli, e i saggi che essi ne esposero ottennero premio e onorevol menzione. — Era già riuscito a Pietro Giolli di dorare con molta esattezza e con variati disegni ornativi il drappo di seta di varie qualità e di differenti colori, per adoperarlo più particolarmente nella rilegatura dei libri, esempio seguito con maestria dai suddetti Chiari, i quali aggiunsero l'applicazione dell'oro a caldo sulla seta. Il defunto accad. Giuliano Corsi aveva studiato e ottenuto il modo d'impedire i danni del tarlo nei libri, e il Chiari usò le precauzioni da esso additate, e sostituì con vantaggio alla pasta di farina la colla da legnaioli. Il sopraccitato Giolli fece e lustrò le carte a marmo in differente maniera a perfetta somiglianza di quelle di Vien-

na; e Felice Gori espose il modo di marrocchinare i fogli secondo il metodo di Foget, di fare i colori, la vernice pel lustro, di lustrarli all'uso inglese, e di dar loro la grana ad imitazione dei veri marocchini.

Bollini con figure rilevate per sigillare le lettere. — Stabilimento artistico-tipografico Fabris.

Antonio Fabris già meritamente celebrato pei bellissimi conj delle medaglie, esponendo i suoi bollini di carta incollata fece vedere a quanta perfezione sia giunto nelle sue mani questo nuovo genere di lavori, in cui le belle arti vagamente si prestano a secondare una moda ingegnosa. Insieme col suo figlio Domenico egli ha riunito ora nel suo stabilimento all'incisione delle medaglie e alla fabbrica dei detti bollini, l'incisione degli stemmi gentilizj in acciaio per sigillo, dei cammei e pietre dure, dei punzoni e caratteri tipografici, delle stampe in rame e delle *vignette* in legno; una Getteria di caratteri, una Stamperia e una Litografia in colori.

Fabbriche di Carrozze.

Non è gran tempo che anche in questo genere di lavori Firenze era tributaria agli stranieri; ma attualmente vi sono ben 10 fabbriche nelle quali si costruiscono casse e *Carrozze*, che per eleganza di modello e per stabilità non sono inferiori a quelle che ci vengon dall'estero.

Manifatture Chimiche.

Nel 1837 il Prof. Vincenzo Manteri dopo aver fondato per mezzo di una società uno stabilimento chimico industriale, cominciò a fabbricarvi la *Colla forte*, ricavandola, con un apparato a vapore di sua invenzione, dai carnicci e da altre sostanze animali. Poi trasse profitto dai residui che prima solevano es-

ser rigettati come inutili, ed ottenne dal grasso separato delle sostanze animali un *Sapone economico* e *detersivo*; da alcuni residui spogliati dal grasso il *Blu di Prussia* di varie gradazioni, *Prussiati* e *Carbone animale*; e da altri un eccellente ingrasso artificiale per le piante fruttifere e per qualunque sementa. I saggi esibiti di tali prodotti gli fecero meritar premj ed encomio.

Nel medesimo stabilimento egli intraprese poi la fabbricazione del *Gas idrogene-bi-carburato* con apparecchio di sua invenzione ec.

Meritò somma lode una limpidissima *vernice coppale* preparata da Giacomo Querci doratore; e furon giudicate utili e belle le *tele verniciate* del medesimo, le quali imitando certe vernici inglesi, hanno il principal merito di lasciar piegare le tele e le carte che ne sono ricoperte, senza rompersi o staccarsi allorchè si arrotolano o si flettono in varj sensi.

Fu giudicato di ottima preparazione e ben saturo di cloro un saggio del *Cloruro di calce* della fabbrica di Luigi Parenti, dai residui della qual fabbrica Gio. Batista Fini ricavò una *Soda artificiale* dotata di buone qualità.

Meritò particolar menzione l'*Amido* fabbricato nell' officina dei fratelli Peruzzi Perier stabilita a Coverciano presso Firenze, poichè pei metodi perfezionati e pei meccanismi particolari e adattati alle varie operazioni, il prodotto in amido superava quello di tutte le altre fabbriche in quantitativo proporzionale, in candidezza e bontà reale.

Ultimamente i fratelli Carraresi hanno stabilito fuori della Porta a S. Gallo una fabbrica di *Cloruro di calce.*

Andrea Torricelli presentò un ottimo *Sapon sodo* ben cotto e di perfetta qualità, da lui fabbricato fuori della Porta alla Croce.

Lavori di Gomma elastica.

L'arte di lavorare la così detta *Gomma elastica pura e naturale*, assoggettandola a qualche mezzo chimico fu indicata da

Bernard nel suo trattato *Artis pharmaceuticae;* il qual Bernard non bisogna confondere con altro Bernard orefice inventore degli strumenti chirurgici di gomma elastica artificiale. Della prima specie, cioè di vera gomma elastica, furono esposti in mostra dal Prof. Giuseppe Gazzeri moltissimi istromenti ed utensili fatti di questa sostanza da Adolfo di lui figlio.

Vincenzo Pieri mostrò molto zelo nell'intraprendere una lavorazione di oggetti per l'uso chirurgico coll'altra *Gomma elastica fattizia.* — Il medesimo Vincenzo Pieri, mettendo a profitto una terra steatitica o talcosa dell'Impruneta ha fatto vedere che con essa si può dare il *rasato argentino ai fogli di carta*, com'è in uso per certi parati di carta di Francia.

Cererie.

Nell'anno 1671 il Senatore Lorenzo Buonaccorsi Perini sotto il nome di Cammillo Suardi di Venezia aprì in Firenze una grandiosa cereria.

Nel 1677 questa fabbrica passò per acquisto nel dominio della famiglia Strozzi, e nel 1835 venne per eredità all'attual proprietario Tommaso Gherardi Uguccioni.

Vi è stato introdotto l'uso del vapore per struggere le cere già bianchite.

Nel 1810 fu eretta da Fortunato Carobbi un'altra cereria poco lungi da Firenze, nel circondario di Fiesole.

Stabilimento d' Orticultura.

Questo vasto stabilimento, che ha per iscopo la cultura e lo smercio dei vegetabili esotici e indigeni, fu aperto nel 1808 dalla società Grilli e compagni, ed è diretto da Onorato Arnaud.

ARTE DEL CAMBIO.

Questo genere di commercio è ora poco esteso tra noi, poichè il baratto dei prodotti nostrali con quelli degli esteri si fa

principalmente nel porto di Livorno, e non rimane in Firenze che l'esercizio del cambio dipendente dalla più pronta cognizione dei bisogni o delle richieste di denaro da un luogo all'altro. Inoltre il minuto dettaglio e il conto che si fa dei piccoli guadagni inducono anche i fabbricatori o i negozianti, per quanto con piccoli capitali, a far da sè stessi il commercio del denaro senza ricorrere a chi ne fa professione; e non è più privativa di pochi la cognizione dei ragguagli di monete, di pesi e di misure, giacchè si odono da persone idiote, dai merciaiuoli sino ai fattorini dei cappelli di paglia e ai venditori di granate di saggina, far prontamente i ragguagli del nostro cambio, già reso noto dai pubblici fogli, con quello d'Inghilterra, di Francia, di Germania ec.

Tuttavia si contano intorno a 18 banchieri.

La Toscana non ha debito pubblico; ma esistono in Firenze parecchie imprese industriali per azioni, e le principali son le seguenti:

Banca di Sconto di Firenze in azioni di L. 1000 ciascuna col reparto degli utili dal primo di Gennajo d'ogni anno. Questa banca fu istituita nel 1816 coi fondi del governo per iscontar le cambiali mercantili scadenti in Firenze. Quindi nel 1826 il governo stesso la rilasciò ad una società di particolari azionisti, riserbandosi il diritto di nominarvi un Direttore, mentre altri due ne sono eletti dalla Camera di Commercio e dal Corpo degli Azionisti. Gli utili annui ascendono dal 10 al 12 per cento. Sono ammessi a scontare anche i possidenti e tutti gl'industriali che possono avere un fido almeno di L. 500.

Strada Ferrata da Firenze a Livorno in Azioni di L. 1000 ciascuna col reparto dal primo Maggio.

Società del Borace in Azioni di Franchi 1000 ciascuna, di cui si pagano i dividendi ogni bimestre.

Amministrazione delle Ferriere E. F. e C. in Azioni di L. 3000 ciascuna, col reparto dal primo Settembre d'ogni anno.

Società dei Ponti di Ferro sull'Arno in Azioni di L. 1400

ciascuna, di cui si pagano i dividendi il 18 Febbrajo e il 18 Agosto d'ogni anno.

Appalto del Tabacco in Azioni di L. 18000 ciascuna, fruttifere in parte al 4 per cento, oltre un annuo dividendo dopo il bilancio che ha luogo il 30 Settembre d'ogni anno.

DOGANA DI FIRENZE.

I magazzini di questa Dogana son destinati a ricevere e a conservare tutti i generi e mercanzie introdotti dall'estero. Vi posson rimanere in deposito per sei mesi senza obbligo di determinato destino, e senza pagamento di gabella. Durante questo tempo i generi o le mercanzie possono essere esaminati, condizionati, suddivisi e ridotti in diverse partite affine di spedirli in altre dogane o d'introdurli in magazzini privati, mediante il pagamento del dazio d'introduzione od anche per rinviarli all'estero, sborsando la gabella di transito. Così i negozianti non pagano la gabella fino al momento della vendita delle mercanzie, e le possono ritenere nel magazzino finchè non giungano a spacciarle. Nel mese di Febbraio decorso erano in deposito in questa Dogana 3982 colli di merci d'ogni genere, formanti un valore in circa di 2,533,225 lire (1).

In altri magazzini annessi alla Dogana a cura dei respettivi proprietarj, e sottoposti a speciali condizioni e riserve, il valore del deposito nel medesimo mese ascendeva a circa L. 310,000.

MERCATI.

Due mercati sono aperti alla vendita giornaliera dei commestibili: *Il Mercato Vecchio* nel centro della città, e il *Mercatino di S. Piero* nella parte di Levante.

(1) Le bigiotterie figuravano per Lire 255,440, le telerie per Lire 946,730 ec.

La vendita dei cereali ha luogo sotto la Loggia del Grano dietro Palazzo Vecchio il mercoledì e il sabato d'ogni settimana.

Il mercato dell'olio è tenuto il martedì e il venerdì sopra una piazzetta da esso denominata.

I foraggi si vendono all'ingrosso negli stessi giorni sulla Piazza Vecchia di S. Maria Novella.

Gli erbaggi sono recati ogni giorno dai contadini sulla medesima piazza per rivenderli agli ortolani della città.

Nel martedì e nel venerdì d'ogni settimana è venduta sotto la Loggia di Mercato Nuovo la paglia da cappelli unitamente ai cappelli già cuciti.

E sotto la medesima loggia ha luogo nella stagione dei bachi da seta la vendita giornaliera della foglia e dei bozzoli.

Un grosso mercato di bestiami vaccini ec. è tenuto ogni venerdì sul piazzale fuori di Porta alla Croce. I contadini vi trovano in vendita anche gli arnesi rurali, i pali da vite, le granaglie per sementa e vari altri oggetti che di mano in mano possono occorrere alle loro faccende.

Il mercato dei cavalli di razza nostrale è tenuto nei venerdì della primavera e dell'estate lungo lo stradone del *Maglio* di fianco alla Chiesa di S. Marco.



CAPITOLO IV.

ISTITUZIONI DI UTILITÀ MORALE, FISICA ED ECONOMICA.

PARTE PRIMA. — ISTRUZIONE.

CENNI STORICI SULLO STUDIO O UNIVERSITA' FIORENTINA.

Quando nel secolo XIII rinacquero in Italia i buoni studj, e in mezzo alle guerre dei partiti e alle invasioni straniere furono aperte le sue celebri Università, anche Firenze, già novella cuna delle Arti e delle Lettere vide sorgere in fama il suo Ginnasio del quale aveva decretato la fondazione fino dal 1321 (1). L'Ammirato il giovine cita come

(1) Angiolo Acciaioli vescovo di Firenze s' adoperò molto per lo Studio fiorentino, e in specie per l' Università teologica.

Lettori di Canoni e Leggi in Firenze nel 1334 Recupero da San Miniato e il celebre Cino da Pistoia, mentre Pisa riformava poco dopo e ingrandiva il suo Studio generale. Dipoi allo zelo per l'istruzione (1) s'unì l'interesse economico, giacchè « volendo, dice Matteo Villani, attirare gente « alla nostra città (rimasta quasi vuota per la pestilenza « del 1348) ..... il Comune provvide e mise in opera « che in Firenze fosse generale Studio di catuna scienza, « di Legge Canonica e Civile e di Teologia ...... Feciono poi acconciare i luoghi dello Studio in sulla via che « attraversa da casa Donati a casa i Visdomini in su i ca- « solari dei Tedaldini (2). E piuvicarono lo Studio in tutta « Italia, e avuti i Dottori assai famosi in tutte le facoltà « delle Leggi e delle altre scienze cominciarono a leggere « a'dì sei del mese di Novembre gli anni di Christo 1348 ».

I Fiorentini alimentando la pubblica istruzione con le ricchezze ricavate appunto da quel commercio, il quale esercitato men nobilmente e per sola avidità di guadagno diviene avverso o nocivo alla letteraria cultura, non risparmiaron premure nè spese (3) per illustrare in ogni tempo la loro Università con celebri professori (4). Nondi-

(1) 29 Agosto 1348. Considerantes quod decet in civitatibns maxime solenpnibus (*sic*) esse scientiarum studia, ex quibus mundus illuminatur, gubernatur et regitnr —, ideo ordinaverunt, qnod in civitate flor. sit et esse debeat — studium generale in jure civili, canonico, in medicina, philosophia et ceteris scientiis. (Provvis. della Rep. filza 38).

(2) Via dello Studio, ove sono ora le scuole del Collegio Eugeniano.

(3) Nel 1355 il mantenimento costava 2500 fiorini d'oro, e 3000 nel 1387.

(4) Nel 1351, dopo aver decretato che co' denari del pnbblico erario si riscattassero i beni confiscati al Petrarca, i Fiorentini de-

meno talora accadde che le fiere discordie,le guerre disastrose, le carestie, le pestilenze sospendessero per breve tempo le cattedre; ma provvidi magistrati o cittadini magnanimi seppero riparare a tal danno, molto onorando e ricompensando i professori, e statuendo immunità e privilegi per li scolari. Quindi narra lo stesso Matteo Villani: « Per virtù « dei privilegi alla nostra città conceduti per lo nostro « papa Clemente VI, in fra le altre cose ottenne di poter « maestrare in Teologia, e il dì 9 Dicembre (an. 1358) nella « Chiesa di S. Reparata pubblicamente e solennemente fu

putarono il Boccaccio a volerlo caldamente pregare che onorasse la loro Università colla sua presenza e colle sue fatiche. « Il Petrarca » scrive il Baldelli « ringraziando i suoi concittadini dimostrossi gratissimo all' onorato invito, e parve da primo disposto ad accettare l' offerta della patria, ma poco dopo mutò consiglio. » Più tardi nel 1365 rinnovarono le istanze almeno per averlo tra loro, ed è notabile l' Istruzione relativa a ciò per maestro Rinaldo da Romena, pubblicata dal Gaye nel vol. I del Carteggio inedito d'Artisti. « Item essendo in Vingnone, benchè per la principale cagione non aveste a essere col papa (Urbano V), voglamo il visitiate, et dopo racommandationi humilissime gli direte: Che la celebre fama et sufficientia del Maestro Francesco Petracchо, nostro cittadino, con grande desiderio ci à indocti e induce di riducerlo ad habitare in Firenze, si per honore de la nostra città, et si per riposo suo. Il quale con molta faticha di corpo et studio scientifico per varie parti del mondo sè affaticato; et però che patrimonio non à in Firenze, nè facultà d' acquistare, et secolarmente non si dilecta d' abitare, acciò che ricepto ecclesiastico possa avere, degni concedergli di gratia il canonicato di Firenze prima vacante, non obstante alcuna concessione; sichè sia preferito a ogni altro canonico expectante, et nullo il preceda. Et di questo v' informate con Piti dello stile de la corte, sichè concessione sia la più larga ch' essere può. » — Trovasi che Ugolino da Montecatini, amico del Salutati e celebre medico, poichè fu eletto Professore venne esentato dal pagare le imposizioni del suoi beni posti nel territorio della repubblica, ec.

« maestrato in Divinità, e prese i segni di maestro in Teo-
« logia frate Francesco di Biancozzo de' Nerli dell' ordine
« de' frati Domenicani. E maestrandosi, il Comune grato
« al benefizio di poter questo fare, per lungo spazio di
« tempo fece suonare a parlamento sotto il titolo di *Diolo-*
« *diamo* tutte le campane del Comune, e i signori Priori
« coi loro Collegi e con tutti gli altri uffiziali del Comune
« con numero grandissimo di cittadini furon presenti al
« detto atto di maestramento, che fu cosa notabile e bel-
« la ». — E Pietro Corsini, poi vescovo di Firenze, essendo in legazione all' imperatore Carlo IV ottenne che lo studio fiorentino fosse dichiarato Università imperiale, e che il Vescovo di Firenze *pro tempore* potesse laureare in qualunque scienza ed arte come Cancelliere cesareo (an. 1364). Volendo poi i Fiorentini render più completa l' Università, vi introdussero la greca letteratura; e con doviziosi stipendj ottennero i più illustri professori d' ogni dottrina; sicchè già nel 1368 il loro Studio contava diciassette maestri di Canoni, di Giurisprudenza, di Filosofia e di Medicina. Pochi anni dopo, sebben Firenze avesse grave e dispendiosa guerra colla Chiesa, e un valoroso condottiero, Giovanni Acuto, devastasse il contado, e la città fosse travagliata dalle discordie, con tutto ciò vediamo qual monumento del loro amore per lo studio lasciassero ai posteri gli avi nostri: « Pro parte quam plurium civium civitatis florentie,
« desiderantium tam pro se ipsis, quam pro aliis civibus
« aspirare desiderantibus ad virtutes; quam etiam pro
« eorum posteris et descendentibus instrui in libro *Dantis*,
« ex quo tam in fuga vitiorum, quam in acquisitione vir-
« tutum, quam in ornatu eloquentie, possunt etiam non
« gramatici informari, reverenter supplicant vobis dominis

« prioribus etc., dignemini opportune providere et facere « solempniter *(sic)* reformari, — possitis eligere unum « valentem et sapientem virum in huiusmodi poesie scientia « bene doctum pro eo tempore, quo voletis, non maiore « unius anni ad legendum librum, qui vulgariter appella- « tur *el Dante*, in civitate flor., omnibus audire volentibus, « continuatis diebus non feriatis, et per continuas lectio- « nes, ut in similibus fieri solet. ec. (Prov. filza 62) (1). » La nobile inchiesta fu applaudita; la Signoria fece il decreto, e quel decreto recò tal gloria alla nostra Università, che molte altre in Italia vollero imitarla. Così la patria che vide sul principio del secolo andarne esule il suo cittadino più illustre, dopo la metà del secolo stesso potè udir celebrato nelle proprie mura il suo poema e il suo nome, eccitar l' Italia tutta a onorarlo, e vedere gli uomini d' ogni ceto e d' ogni setta accorrere in folla nella Chiesa di S. Stefano, ove il Boccaccio incominciò a leggere la Divina Commedia (2). Siccome poi s' erano introdotti nell' Università alcuni abusi, così fu necessaria qualche riforma. Allora venne deliberato che il rettor dello Studio proponesse egli stesso la compilazione di un codice, e Napoleone Parisani adunò (an. 1387) nella Badia fiorentina la scolaresca, alla quale arringando con eloquenza rese accetta la proposizione delle riforme. Scelse poi tre dottori dai collegi Canonistico, Giuristico e Medico, e sei scolari, due per ognuna di dette classi, e uni-

(1) Dott. Giov. Gaye, Carteggio d' Artisti, vol. I, pag. 525.

(2) Domenica 3 Ottobre 1373. Il Boccaccio seguitò a spiegar Dante fino all' epoca della sua morte nel 1375. In una Provvisione della Repubblica in data del 1412 si trova ricordo che il Dante si leggeva nei giorni festivi.

tamente a loro compilò gli *Statuti dello Studio fiorentino del* 1387, i quali rinnovati nel 1473 per opera di Lorenzo dei Medici furono introdotti anche in Pisa. Si eran già illustrati molto nelle loro cattedre, a concorrenza coi professori venuti di fuori, parecchi Fiorentini, tra i quali Lorenzo Ridolfi, Francesco Machiavelli, Marcello Strozzi e Filippo Villani lettor di Dante, allorchè Giovanni da Ravenna riprese a spiegar la Divina Commedia e ad insegnar Lettere Umane: nella seconda delle quali cattedre ebbe collega quel Guarino Veronese alla di cui scuola studiarono quasi tutti i letterati del secolo XV. In un catalogo poi del 1421, mentre i Fiorentini erano in guerra con Filippo Maria Visconti duca di Milano, troviam nominati circa diciassette professori, e per uffiziale dello Studio quel Niccolò da Uzzano, che fece prosperar la repubblica nella politica e nelle lettere. E appena conclusa col Visconti la pace del 1428 fu decretata una solenne riforma dell' Università, provvedendola insieme di più cospicui assegnamenti, e ordinando il restauro dei locali per le lezioni. Di che ebbe particolar merito uno dei suoi uffiziali, quello stesso Palla Strozzi, il quale nel 1429 indusse Francesco Filelfo da Tolentino, professore insigne di Lettere Umane, a lasciar l' Università di Bologna per la nostra, ove fu accolto con sommo plauso, ed ebbe ogni dì sopra quattrocento discepoli ad ascoltarlo. Anch' esso volle aver l' onore di leggere la Divina Commedia nella Cattedrale, e la repubblica riconoscente lo dichiarò concittadino del gran poeta. E forse per lungo tempo il Filelfo avrebbe accresciuto fama all' Università, se la sua lingua mordace e la indole turbolenta e invidiosa non gli avessero suscitato così potenti nemici da costringer la repubblica a licenziarlo. Ma ottenuta da Martino V la facoltà d' imporre

tasse a pro dello Studio sui beni ecclesiastici, poterono gli uffiziali più facilmente stipendiare alcuni altri di quei celebri professori, i quali usavano allora andar vagando per le primarie Università dell' Italia. Fra essi era in gran fama Antonio Minucci da Prato Vecchio di Casentino, il quale, benchè da principio resistesse all' invito degli amici e degli uffiziali, tuttavia nel 1431 venne a legger Giurisprudenza civile nel nostro Ginnasio, e contribuì non solo al suo maggior decoro con l' eloquenza, ma anche al suo migliore andamento col promuovere utili riforme. Intanto morto Niccolò da Uzzano (an. 1433), e rimasta la repubblica in preda a quelle funeste ambizioni che egli aveva saputo frenare con tanto senno, anche l' Università deplorava in esso la perdita di uno dei suoi migliori sostegni; ma il generoso cittadino tentò di giovarle, benchè senza effetto, anche morendo, e lasciò un fondo cospicuo per innalzare in Firenze una fabbrica a guisa di Collegio addetto all' Università, e capace di contenere 50 alunni (1).

Se lo Studio fiorentino perdeva uno zelante uffiziale nell' Uzzano, acquistava nel 1434 un luminare per la cattedra di Umane Lettere in Carlo Marsuppini. E pare che dopo quest' epoca andasse crescendo il fervore degli studj, poichè troviamo un catalogo di 42 professori. Chè se reca stupore tanta floridezza quando la repubblica era distratta da gravi faccende politiche, vuolsi notare come i panegiristi del così detto *Padre della Patria* ne attribuiscano il

(1) Dovevano essere metà Fiorentini e metà esteri. Furon gettate le fondamenta della fabbrica nella Via tuttora detta della Sapienza, e sotto la direzione e il patrocinio dell' Arte dei Mercatanti; ma i bisogni urgenti della guerra assorbirono il capitale, e non fu più ripreso il lavoro.

merito a lui, in specie per aver egli chiamato l'Argiropolo, a udire il quale accorrevano giovani da tutta Italia e distinti personaggi da stranieri paesi. Nè minor celebrità aggiunsero allo studio il Landino e quindi il capo dei Platonici, quel Marsilio Ficino, che di soli 23 anni scrisse i quattro libri delle istituzioni platoniche. Cosi illustrando l' Università due insigni filosofi di diverse dottrine, l'Argiropolo col promuovere quelle d'Aristotile, e il Ficino quelle di Platone, aprivano nella novella Atene una mirabile concorrenza di studj, mentre la repubblica sosteneva in Italia il primato della politica, del commercio e delle arti. E forse Lorenzo il Magnifico seguendo la politica di Pericle per diventare l' Augusto della Repubblica e il Mecenate delle Lettere, con molta gloria pel nome suo, e non senza sottile accorgimento per la politica, volgeva gli animi dei cittadini alle astratte contemplazioni della filosofia speculativa, e si faceva così lasciar più libero il campo a ridurre nelle proprie mani tutto il governo.

Le cure pertanto di Lorenzo produssero un notabile incremento all'Università fiorentina; ma la ripristinazione della pisana (an. 1473) le lasciò poi le sole cattedre letterarie, quantunque molto contribuisse a sostenerne la fama Angiolo Poliziano che vi fu professore di Lettere Umane nel 1483, è vi richiamò sì gran numero di scolari da superar quello d' ogni più frequentato Liceo. Anche la letteratura greca fiorì allora per modo che non v' era giovine culto in Firenze, il quale non fosse più o meno addestrato nella lingua d'Atene. Tanto zelo per ogni ramo di dottrina creò in seguito quel gran numero d'Accademie letterarie, le quali non poco lustro arrecarono alla nostra patria, finchè le superfluità stravaganti delle forme di alcune di esse, e l'adulazione servile dei partigiani Medicei non le re-

sero più dannose che utili ai buoni studj (1). Anche ai Platonici parve un tempo di esser divenuti più sapienti da che imitarono i solenni banchetti del loro antico maestro. Vero è che taluni non folleggiarono con la ciurma, nè studiaron Platone per la mensa di Lorenzo; e si deve a quel tempo la traduzione in latino delle opere del sommo filosofo greco e dei suoi seguaci più noti, e l'aumento dei tesori della greca sapienza nelle nostre librerie. Ma nel tempo che i cittadini cercavan gloria colla penna e colle parole, trasandavano essi l'istruzione più utile allo Stato ed alla morale, lasciavano languire l'industria e il commercio, e non curavano più la vigoria dell'animo e del braccio. Quando si accinsero a ristabilire il governo popolare, non poteron provvedere come prima alla politica insieme e alle lettere. Chè se durante l'esilio di Piero dei

(1) L'Accad. degli *Umidi* istituita nel 1540 collo scopo di studiare la lingua patria si convertì nello stesso anno nell'*Accad. Fiorentina*, che ebbe in mira l'incremento dell'Eloquenza toscana. Questa si adunò più volte nel Salone del Consiglio di Palazzo Vecchio. Pietro Leopoldo nel 1783 la riunì alle Accademie della Crusca e degli Apatisti, creando due Deputazioni, una per l'illustrazione della Storia antica, e in specie di quella parte che riguarda la Legislazione e l'Economia pubblica, l'altra per le correzioni, aggiunte e ristampe del Vocabolario della Lingua. Nel 1810 l'Accad. Fiorentina fu riformata e ridotta in tre classi coi titoli di Società del Cimento per le scienze fisiche e matematiche, di Società della Crusca per la Lingua e Letteratura toscana, e Società del Disegno per le Belle Arti e per la Tecnologia. — L'Accad. degli *Alterati* fu istituita nel 1568 da Tommaso Del Nero; quella dei *Desiosi* nel 1587 dal figliuolo di esso. — Gli *Apatisti* si adunarono in corpo accademico nel 1633 per opera di Agostino Coltellini di Cortona, e furono gl'inventori del giuoco letterario detto il *Sibillone*, il quale consisteva nel parlare all'improvviso, e nello spiegare un quesito colla relazione tra esso e una parola proferita a capriccio.

Medici, e mentre la città era minacciata da gravi pericoli gli uffiziali tentarono di preservare dalla total decadenza lo Studio col trasferirlo per pochi mesi a Prato; se l'Università di Pisa fu vista riunita a quella di Firenze (an. 1497) con gran numero di professori (1); e se al principio del secolo XVI vi venne aperta anche una nuova cattedra di Matematiche, non fu questo un risorgimento durevole, ma un periodo troppo breve di prosperità, che non poteva esser sostenuto dai tempi calamitosi che s'appressavano.

Infatti esausto l'erario per la inutile o dannosa protezione di Francia a sì caro prezzo comprata, e distratti gli animi dei cittadini da tante discordie e da tanti pericoli, nel 1503 il grandioso Studio fiorentino decadde, e allorchè venne riaperto restò disgiunto dal pisano con durata sempre più incerta. Chè anzi quando nell'Accademia Platonica già promossa e favorita dai Medici, le passioni politiche s'intromessero alle placide astrazioni della filosofia, allora fu forza che quel consesso si disciogliesse (an. 1522), e che parecchi dei suoi membri pagassero colla tortura, col bando e colla morte la pena dei loro arditi concepimenti. L'infelice Jacopo da Diacceto promotore della congiura contro il Cardinal Giulio de' Medici era uno dei più celebri professori dell'Università, alla quale non solo fu dannosa la sua perdita e la dispersione dei Platonici, ma nocquero anche i sospetti medicei contro la tendenza politica degli studj.

I disastri del lungo assedio, la caduta della repubblica, la morte e l'emigrazione del fiore dei cittadini, e infine la turpe tirannia del duca Alessandro, dovevano inevitabil-

(1) Nel 1502 eran quarantasei: un Teologo, 9 Canonisti, 12 Giuristi, 9 Medici, 6 Logici, un Metafisico, 5 Fisici, un Etico, un Matematico e un Astronomo.

mente spegnere nei Fiorentini ogni valor civile, politico e letterario. L'Università era distrutta, e Cosimo I pretese di ripristinarla col riaprire le sole cattedre di Letteratura. Pier Vettori che era fuggito a Roma dopo la morte di Alessandro, per timore di nuovi tumulti, poichè tornò a Firenze fu fatto professore (an. 1538) di Eloquenza greca e latina, ed ebbe numeroso concorso (1). Della stessa cattedra sostenne poi il decoro per lungo tempo (dal 1549 al 1579) Gio. Batista Adriani figlio e successore del celebre Marcello Virgilio. Contuttociò l'Università languì sempre, benchè parecchi scrittori menino gran vanto della protezione accordatale da Cosimo I e perfino da Cosimo II.

Ma durante il suo regno e quello del successore, l'Italia e l'Europa videro quell'improvviso e maraviglioso risorgimento delle Scienze, a confronto del quale troppo poco era da valutarsi la protezione efficace o no di qualsivoglia sovrano. Galileo per sè solo creava colla filosofia sperimentale un nuovo ordine di studj a tutta la scienza fisica, e dopo lui il Torricelli, il Viviani, il Bellini, il Borelli, il Redi, il Magalotti diffondevano cotanta luce nell'universo. Così in Firenze, dove nel medio evo eran risorte e salite a somma gloria le belle arti, dopo la decadenza di esse, nacque, e precedè la nuova era di civiltà, quel sapere che doveva esserne forse il solo e certo l'ornamento più bello. Quindi era facile che trovandosi ormai il trono dove prima era la città, quasi tutta la di lei gloria venisse attribuita a Ferdinando II e al Cardinal Leopoldo.

E comecchè lo Studio fiorentino più non fosse Università propriamente detta, nonostante bastarono a renderlo più illustre d'ogni altro i soli nomi del Torricelli e del Vi-

(1) Nel 1543 Cosimo I fece riaprire l'Università di Pisa.

viani che v' insegnarono Matematiche, il primo dal 1640 al 1647 e il secondo dopo di lui. E allora tra le società scientifiche nate dallo stabilimento della Filosofia sperimentale, fiorì quella tanto celebre del *Cimento* (1), la quale benchè di breve durata, fu utilissima alle Scienze, e argomento di nuova gloria alla patria ed al secolo. Indi il Buommattei, il Doni, il Dati ed il Redi o contemporaneamente o successivamente fin verso la fine del secolo XVII fecero primeggiare lo Studio fiorentino anche nelle Belle Lettere. E siccome pareva alquanto trascurata la Giurisprudenza, così Cosimo III ripristinò alcune cattedre per questa scienza. Ne creò poi una nuova di lingua ebraica. Ed anche sotto lo scioperato governo di Gian-Gastone furon viste due nuove cattedre, una di Gius-pubblico (an. 1729) nobilmente sostenuta da Pompeo Neri Badia, e l' altra d' Istituzioni criminali dall' Avvocato Alfonso di Galasso: gli studj di Medicina e di Storia naturale ebbero un gran sostegno prima nel Cocchi, che da Pisa passò a professarli per quattordici anni a Firenze (an. 1731), e quindi nel Dott. Giovanni Targioni Tozzetti che il 1737 fu eletto professore di Botanica: la cattedra di Storia ecclesiastica poi si rese notissima per la vasta erudizione del Lami (an. 1733).

Col cessare della dinastia Medicea (an. 1737) lo Studio fiorentino non andò soggetto a notabili alterazioni, e rimasero confermate le cattedre già esistenti; ma di quindici professori stipendiati uno solo verso la metà del secolo recitava nelle stanze dello Studio le sue lezioni, mentre gli

(1) Ebbe principio nel 1567 con Paolo e Candido fratelli Del Buono, e la resero celebre dappoi Alessandro Marsilj, Vincenzo Viviani, Francesco Redi, Antonio Uliva, Giov. Alfonso Borelli, Carlo Renaldini e Lorenzo Magalotti. Alcuni vi aggiungono Carlo Dati.

altri od erano assenti o istruivano pochi giovani nelle loro case, o professavano nello Spedale, nel Seminario e nell' Orto botanico, o si contentavano di stampare qualche memoria.

Sotto il governo di Pietro Leopoldo, in un secolo nel quale la Filosofia pel modo con che era studiata faceva tali progressi da influir molto sugli ordinamenti sociali, ed in quella medesima terra che fu patria al divino ingegno di Galileo, l' amore delle scienze doveva rivolgersi all' utilità, e lo studio delle dottrine economiche prevalere sopra ogni altro come quello che dirigeva le riforme del principe. Ma appunto le nuove istituzioni per migliorare, stabilire e diffondere il pubblico insegnamento; la moltiplicità delle cattedre nello Spedale, nel Seminario, nel Collegio Eugeniano e nel R. Museo di Fisica; il Collegio dei Nobili, le Scuole Leopoldine, la riforma dell' Accademia fiorentina e di quella delle Belle Arti, e più di tutto la nuova direzione data alla cultura dell' intelletto, cancellarono totalmente le tracce dell' Università. Quindi la storia degli studj fiorentini e la notizia dei principali professori che li fecero progredire, è da cercarsi ormai in quella dei parziali istituti d' insegnamento superiore ed elementare, pubblico e privato, riformati e creati sotto Pietro Leopoldo e sotto i suoi successori.

Le cattedre adunque degli Spedali di S. Maria Nuova e degl' Innocenti furono destinate per tutti i rami dell' arte salutare; quelle del Museo di Fisica per le Scienze naturali; quelle dell' Accademia di Belle Arti per la Pittura, Scultura, Architettura, Disegno e Incisione, per le Matematiche, per la Meccanica e per la Chimica, per la Storia e Mitologia, e per la Musica; quelle del Giardino dei Semplici per l' Agricoltura e per la Botanica. Vi fu inoltre

un pubblico professore di Lettere greche, uno d'Eloquenza toscana, uno di Gius-civile, uno di Matematiche, uno d'Astronomia e uno d'Idraulica; i PP. Scolopi, il Seminario e il Collegio Eugeniano, le Scuole dei cherici di S. Lorenzo e di altri cleri minori estesero i loro studj; l'Accademia dei Georgofili progredì. Ed anche per l'insegnamento e per l'educazione elementare sì dei maschi che delle femmine d'ogni ceto, molto e lodevolmente era stato incominciato da Pietro Leopoldo. Ora se tutti quei germi fossero o no dopo di lui fecondati, è da vedersi nello stato attuale dell'istruzione in Toscana.

NOTA DEI PROFESSORI CELEBRI DELLO STUDIO FIORENTINO.

Cino da Pistoja il vecchio, prof. di Canoni e Leggi.— 1334.

Leonzio Pilato calabrese. Lettere greche. — 1360.

Lapo da Castiglionchio il vecchio. Giurispr. ecclesiast. — 1363.

Baldo. Giurispr. — 1364.

Riccardo da Saliceto. Giurispr. civile con provvisione di 800 fiorini d'oro. — 1366.

Donato Barbadori giurecons. fior.; quello stesso che inviato ambasciatore nel 1376 a Gregorio XI in Avignone arringò arditamente in difesa della sua patria, e quindi accusato di segrete pratiche coi fuorusciti subì con intrepidezza l'ultimo supplizio.

Pietro Paolo Vergerio. Dialettica. — 1387.

Giov. da Ravenna. Letter. — 1397 e 1412.

Manuello Crisolora di Costantinopoli. Eloq. greca. — 1397.

Paolo da Castro. Giurispr. — 1401.

Giov. Aurispa. Letter. greca. — 1428.

Franc. Filelfo da Tolentino. Letter. greca e lat. con 450 zecchini. — 1429 e 1431.

Ant. Minucci da Prato-Vecchio. Giurispr. — 1431.
Ant. Beccadelli, o il Panormita. Giurispr. — 1432.
Carlo Marsuppini. Letter. — 1434.
Giannozzo Manetti. Letter. greca, verso il 1436.
Franc. della Rovere, poi Sisto IV. Teolog. verso il 1450.
Benedetto Accolti aretino. Giurispr. — 1451.
Taddeo di Ser Paolo da Pescia. Eloq. con 200 fior. d' oro, verso il 1452.
Giov. Argiropolo di Costantinopoli. Filosofia e Letter. greca. — 1456.
Cristoforo Landino. Letter., con 300 fior. d'oro. — 1457.
Marsilio Ficino. Filosofia, circa il 1460.
Demetrio Ateniese, o il Calcondila. Filos. mor. e Letter. greca, con 200 fiorini d' oro. — 1475.
Ang. Poliziano. Letter. — 1483.
Gio. di Giorgio Lascari. Filos. mor. e Letter. greca.— 1492.
Fra Luca Paccioli. Matem. — 1500.
Marcello Virgilio Adriani. Letterat. — 1502.
Franc. Guicciardini, lo Storico. Giurispr. — 1505.
Jacopo Cattani da Diacceto. Letter. — 1522.
Pier Vettori. Letter. greca e lat. — 1538.
Franc. Verino. Filos. — 1541.
Gio. Batista Adriani, o il Marcellino. Letter. greca e lat. — 1549.
Marcello Adriani, nipote di Marc. Virg. Letter. — 1579.
Ostilio Ricci di Fermo. Matem. — 1586; spiegò gli elementi d' Euclide a Galileo.
Bened. Buommattei. Lingua patria. — 1632 - 1646.
Gio. Batista Doni. Letter. greca. — 1640 - 1647.
Evangelista Torricelli. Matem. — 1640.
Carlo Dati. Letter. — circa il 1647.
Vincenzo Viviani. Matem. — 1647.

Franc. Redi. Letter. toscana, verso il 1666.
Antonmaria Salvini. Letter. greca. — 1677.
Dott. Pompeo Neri Badia. Giurispr. — 1729 - 1750.
Ant. Franc. Gori. Antiquaria e Letter. — 1730.
Dott. Ant. Cocchi. Medic. e Stor. natur. — 1731.
Dott. Giov. Lami. Storia eccles. — 1733.
Salvino Salvini. Filos. mor. — 1734.
Dott. Giov. Targioni-Tozzetti. Botanica. — 1737.
Pietro Ferroni. Matem. — 1770 ec. ec.

NOTA DEI PUBBLICI LETTORI DI DANTE.

Giov. Boccaccio in S. Stefano. — 1373.
Antonio piovano di Vado. — 1381.
Fil. Villani il giovine. — 1401.
Giov. da Ravenna. — 1412.
Giov. di Gherardo da Prato. — 1423; interpretava anche le Canzoni morali dello stesso Dante.
Franc. Filelfo da Tolentino, nella Cattedrale. — 1431.
Lorenzo di Giov. da Pisa, canonico di S. Lorenzo. — 1431 e 1436.
Antonio Casentinese, in S. Firenze. — 1432.

Istituita l'Accad. Fiorent. si leggevano dagli Accademici le lezioni sulla Divina Commedia nello Studio fiorentino, talvolta in un Salone del Palazzo Vecchio, ed anche nel Palazzo de' Medici in Via Larga. Benedetto Varchi vi lesse più volte nel suo consolato (an. 1545) ed in altri tempi molte lezioni su Dante, e alcune sul Canzoniere del Petrarca. Anche Gio. Batista Gelli spiegò Dante nell'Accad. Fiorentina nel 1553, e Benedetto Buommattei nel 1632.

CONGREGAZIONE DI S. FRANCESCO E S. LUCIA DELLA DOTTRINA CRISTIANA, VOLGARMENTE I BACCHETTONI O VANCHETONI.

Questa Congregazione fu istituita nel 1602 dal Cardinale Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze, e affidata ad Ippolito Galantini tessitore di seta e zelantissimo dell' educazione religiosa popolare, a cui si consacrò fino dall' adolescenza. Può dirsi una scuola di morale cristiana per gli artigiani e in specie pei tessitori di seta che abitano in quelle medesime strade ove un tempo si lavorava la lana con tanto credito. È composta di fratelli maestri e di fratelli congregati. I fratelli maestri procurano di rendersi esemplari a tutti, si trattengono pubblicamente in esercizj ed in conferenze spirituali, insegnano la dottrina cristiana ai fanciulli ed ai giovani, gli conducono le domeniche a ricrearsi, e raccolgono elemosine per dispensarle ai poveri. Il Galantini che fu il primo guardiano di questa Confraternita ne redasse gli statuti, e fondò quattro Cappelle con le elemosine della famiglia dei Medici. — Ogni anno il mercoledì avanti la sessagesima i fratelli imbandiscono nel loro Oratorio una cena solenne pubblica per 100 poveri. I benefattori della Confraternita somministrano l' occorrente per l' apparecchio, servono a tavola i poveri facendo da scalchi, da coppieri e da bottiglieri, e danno loro qualche elemosina. L' Arcivescovo benedice la mensa, ed una scelta musica ed una vaga illuminazione rallegrano la cena. Il patrimonio della Confraternita consiste in lasciti di persone pie, in canoni e livelli, e nel prodotto delle collette. Esistono in Firenze parecchie altre consimili Compagnie e Confraternite composte di persone di diverso ceto e di diverse professioni, ed hanno tutte per principale scopo un più completo adempimento dei doveri del cristianesimo nelle domeniche, nei giorni del carnevale, nella settimana santa, ec.

EDUCATORIO DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN S. MONACA.

Nel 1796 diversi fanciulli, i quali condotti da Giovanni Cini loro coetaneo si radunavano la domenica a cantar laudi a varie immagini sacre della città, ottennero la chiesa delle soppresse monache della SS. Annunziata detta la Nunziatina per esercitarvi le loro pratiche religiose; e quivi aiutati e diretti da persone pie diedero occasione di fondare questo educatorio. Allora vi fu organizzata e in seguito sempre più estesa l'istruzione catechistica e reciproca della domenica pei fanciulli di tutte le classi. Le tasse dei cittadini che si unirono in società per coadiuvare quest'impresa, e le continue sovvenzioni dei sovrani regnanti furono destinate a sempre più estenderla, a mantenere il culto del loro Oratorio ed a somministrare ogni domenica, in occasione delle prime Comunioni e in qualche altra circostanza, una certa quantità di pane e di vesti ai fratelli bisognosi o ai fratelli malati. Nel 1817 questo educatorio fu trasferito nella chiesa delle soppresse religiose di S. Monaca. Le scuole di dottrina cristiana son due, una dei fanciulli fino all'età di passare alla prima Comunione, l'altra dei sottomaestri; gli adulti fino dall'età di 18 anni entrano nella classe dei fratelli maestri. Oltre all'insegnamento della dottrina cristiana vi si fa anche la spiegazione dell'Evangelio. L'istituzione si è estesa talmente da essere frequentata da circa 500 fanciulli d'ogni età e d'ogni ceto. Coloro che debbono essere ammessi alla prima Comunione ricevono un'istruzione serale, meno i sabati, nella Quaresima fino alla terza domenica di Pasqua. È unita a questo educatorio anche una scuola catechistica pei maritati.

PIA CASA DEI CATECUMENI.

Questa istituzione promossa da Alberto Leoni religioso Carmelitano, fu creata nel 1636 da una congregazione di

gentiluomini onde provvedere all'istruzione e assistenza degli Ebrei e degl'Infedeli che desiderano di abbracciare il Cristianesimo. Le oblazioni dei congregati e i sussidj del Principe ne formavano il patrimonio. Nel 1643 fu chiamata erede dalla Virginia Ricasoli. Dopo il ritorno di Ferdinando III fu trasferita nel convento di S. Giovannino dei Cavalieri in Via S. Gallo, dov'è tuttora, ed ebbe un provveditore che la presedesse in nome del Principe. Fino dal 1791 gli assegnamenti e l'amministrazione della medesima pervennero nell'Uffizio del Bigallo. Non vi sono ammessi individui in età minore di 13 anni compiti, e senza informazioni sodisfacenti sulla loro condotta. Dopo i più opportuni espedienti onde assicurarsi di una sincera vocazione al cattolicismo, si procede alla loro istruzione nei dommi della nostra Santa Fede, e vengono ammessi al Battesimo, previo un accurato esperimento non minore di quaranta giorni. Dal 1831 a tutto il 1840 vi furono accolti 15 Ebrei, tre dei quali tornarono spontanei in seno alle loro famiglie, e gli altri 12 furono ricevuti nel grembo della nostra Chiesa. La custodia e l'istruzione dei Catecumeni sono affidate ad un ecclesiastico che ha l'obbligo di risedere nello stabilimento.

CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO DI S. FILIPPO NERI NELLA CHIESA DI S. FIRENZE, VOLGARMENTE I FILIPPINI.

S. Filippo Neri sacerdote fiorentino zelantissimo della cristiana educazione della gioventù, istituì nel 1575 una congregazione di preti secolari in *S. Maria in Vallicella* di Roma, e la destinò principalmente ad istruire i fanciulli ed i giovani nella morale cattolica. I sacerdoti Pietro Bini e Francesco Cerretani cominciarono nel 1633 a praticare in Firenze gli esercizj dell'istituto di S. Filippo Neri, e fino al 1640 risederono nella Compagnia dei Bini in Via Romana. Allora la pia congregazione fu trasferita in S. Firenze, ed ebbe modo col patrimonio lasciatole dal Senatore Giuliano Serragli di

farsi edificare due chiese ed una casa d'abitazione. In tutte le feste dell'anno l'Oratorio di S. Firenze è aperto pei giovani accolti dalla congregazione onde soddisfarvi ai doveri del cristianesimo, ed anche giornalmente vi ricevono la direzione morale istituita da S. Filippo.

ASILI INFANTILI DI CARITA'.

Il primo Asilo di Carità per l'infanzia fu aperto in Firenze nel 1834 da una società di soscrittori creata il 7 Luglio 1833 nella sala dei Georgofili dopo la lettura di una Memoria dell'Abatè Raffaele Lambruschini sull'Asilo infantile dell'Abate Ferrante Aporti di Cremona. Questa società è andata sempre crescendo fino al numero di 760 soscrittori, ed ha potuto successivamente aprire tre Asili, cioè due pei maschi ed uno per le femmine. A tutti è noto che il principale e primitivo scopo di questa istituzione consiste nell'accogliere e trattenere per tutta la giornata i bambini della classe più povera per vigilarli ed educarli sì moralmente che fisicamente, e diminuire i danni dell'indigenza o della trascuratezza dei genitori. Un cibo sano e regolato, la nettezza del corpo, gli esercizi ginnastici, i lavori adattati all'età e i primi fondamenti di un'educazione cristiana e di un'istruzione industriale sono i principali mezzi con cui la società si studia di raggiungere il suo scopo. I bambini dalla prima infanzia fino ai 6 anni furon divisi in due classi sotto la direzione di alcune donne opportunamente scelte e istruite e vigilate da una deputazione di socj Ispettori d'ogni ceto e d'ambedue i sessi. — Mediante i successivi perfezionamenti dell'istituzione, vi è stata unita una terza classe onde proseguire, sotto la cura di un maestro, l'educazione e l'istruzione degli alunni dai 6 ai 10 anni, affinchè prima di passare ad altre scuole o all'apprendimento di un mestiero non restino di nuovo abbandonati a sè stessi. — Dagli Asili infantili messi in rapporto colla Società della diffusione del metodo d'insegnamento reciproco può de-

rivarne con maggiore efficacia il miglioramento della classe industriale. Fu quindi creata una commissione di dodici Capi d'Arte per ben collocare nelle botteghe e vigilare di concerto col comitato i fanciulli esciti dagli Asili. I comitati di uomini e di donne scelti fra i socj, il turno dei medici e dei farmacisti per la cura gratuita della salute degli alunni, le direttrici, le supplementarie e le inservienti a stipendio per le due prime classi, e un maestro e un aiuto egualmente stipendiati per la terza, costituiscono la direzione e la vigilanza dell'istituto. Le tasse volontarie dei socj d'ogni ceto, le oblazioni di denaro e di oggetti di vestiario dei benemeriti della società, ne compongono il patrimonio. Gli alunni attualmente a ruolo sono in numero di 510, repartiti in 362 maschi e 148 femmine.

ASILO INFANTILE DI CARITA' DEL PRINCIPE ANATOLIO DÉMIDOFF.

Fu eretto e dotato dal fondatore nel 1837 per la classe indigente del popolo di S. Niccolò oltrarno, ed ha eguale scopo e metodi analoghi agli antecedenti. È affidato alla direzione e alla vigilanza gratuita di un soprintendente di questa e d'altre consimili istituzioni che accenneremo a suo luogo, e contiene due classi di bambini dai due ai sei anni: ciascuna classe ha una direttrice ed una inserviente. Gli ammessi in ambedue le classi sono 100, e i presenti giornalmente circa 80.

ASILO INFANTILE DI CARITA' DEGL'ISRAELITI.

Fino da un secolo circa esisteva in Firenze una confraternita d'Israeliti diretta a educare e istruire gratuitamente i bambini di genitori poveri. Nel 1836 le rendite della confraternita furono aumentate dalle spontanee offerte mensili di alcune signore israelite, e l'antica scuola si uniformò ai metodi degli Asili infantili. Nel 1839 vi furono ammesse anche

le femmine, ed ora l'istituto accoglie intorno a 40 alunni d'ambo i sessi.

SCUOLE COMUNITATIVE PEI MASCHI.

Quattro scuole, una per quartiere, furono erette da Pietro Leopoldo nel 1779 a vantaggio dei figliuoli dei poveri e degli artigiani. Fino dal 1784 sono mantenute dalla Comunità di Firenze. Ogni scuola è diretta da un maestro, per lo più ecclesiastico e da un aiuto, i quali coll'antico metodo simultaneo insegnano leggere, scrivere, aritmetica e catechismo cattolico. Vi soprintendono il Gonfaloniere e per esso quattro Priori della Magistratura civica. Queste scuole son frequentate dal numero medio, desunto da un decennio, di 342 alunni. — Negli anni 1834 e 1835 la scuola comunitativa di S. Croce aveva circa 70 ragazzi; nel primo di questi due anni ne erano usciti a istruzione più o meno completa 15 e nel secondo 16; negli anni indietro anche meno: la popolazione del quartiere di S. Croce ascendeva allora a 30,735 anime, con 3915 impuberi maschi, tra i quali i ragazzi poveri e in condizione di approfittarsi della scuola potevano calcolarsi a circa 1409. La suddetta scuola può contenerne 120.—I maestri comunali istruiscono particolarmente ed in ore determinate i ragazzi di bottega che non possono frequentare le scuole.

SCUOLE NORMALI DELLE POVERE ZITTELLE.

Furono istituite nel 1778 da Pietro Leopoldo quattro scuole pubbliche e gratuite, una per quartiere, onde provvedere all'« educazione e al buon indirizzo delle zittelle della città « di Firenze, e di quelle più specialmente che attesa la loro « miseria, incuria o mancanza dei proprj genitori sono le più « trascurate e meritevoli di maggiori riguardi e provvedi« menti. — Vi si insegnano i primi doveri di religione, ed il « catechismo, le regole della decenza e politezza conveniente

« allo stato delle dette ragazze, il leggere, scrivere, abbaco,
« e lavori donneschi di maglia, cucito e tessere tanto di na-
« stri che di veli, panni lini e lani di qualunque genere, e
« di drappi in seta larghi e stretti, repartitamente tra le dette
« scuole in maniera che in ciascheduna delle medesime vi
« siano cinque classi di lavori, cioè la maglia, il cucito, e
« i nastri comunemente in tutte; e rispetto agli altri lavori
« a telajo vi siano due mestieri diversi in ciascheduna delle
« scuole suddette (1). L'oggetto di un simile provvedimento
« relativo ai detti lavori si è di formare una buona e indu-
« striosa madre di famiglia in persona delle dette scolare,
« quale riesca abilitata ai mestieri di prima necessità, e niente
« o poco attaccati al lusso e alla moda, perchè non restino
« un giorno defraudate del loro guadagno, che è l'unico patri-
« monio delle loro respettive famiglie; e siccome i lavori della
« maglia e del cucito sono i primi elementi indispensabili per
« ciascheduna donna, così è stato provvisto, che in queste
« scuole tutte le ragazze comunemente sieno obbligate ad im-
« pararli prima d'ogni altra cosa, con rilasciar loro poi la
« scelta degli altri mestieri ai quali vorranno dopo appli-
« carsi (2). »

La direzione generale e la sorveglianza delle scuole è affidata a un soprintendente o superiore che non riceve emolumento. La direzione religiosa, morale ed intellettuale dipende dal catechista coadiuvato dalle maestre. Ciascheduna delle quattro scuole viene diretta da cinque maestre secolari stipendiate, che vivono in comunità in un quartiere delle scuole medesime. — « È in facoltà di ciascheduna maestra il determinare
« alle ragazze scolare la mercede conveniente da pagarsi set-
« timanalmente dalla cassa generale della scuola in propor-
« zione dei respettivi lavori ed abilità. — Questi lavori non si

(1) Attualmente le telaja per la seta sono 84 repartite nelle quattro scuole.

(2) *Regolamento stampato.* Cambiagi 1782.

« fanno mai a conto delle scuole, ma bensì a conto di terzi, « essendosi veduto coll'esperienza, che i traffici per conto di « pubbliche amministrazioni son sempre a scapito e hanno « un fine infelice. — Si rilascia intieramente alle ragazze l'utile « dei loro lavori in parte a titolo di mercede, e in parte a « titolo di premj in alcuni giorni e solennità dell'anno, in- « trodotti appunto per animare sempre più le ragazze sud- « dette a distinguersi nel profitto che ricavano dalle giorna- « liere istruzioni. — Oltre a ciò è assegnato un numero non « indifferente di sussidj dotali e annuali a quelle ragazze che « saranno proposte dal soprintendente come le più merite- « voli. — Vi si ammettono tutte le ragazze povere, dagli an- « ni 7 fintanto che siano collocate o giunte a quell'età nella « quale debbono dar luogo alle altre concorrenti per esser già « bastantemente istruite; e queste in quel numero che sarà « combinabile colla capacità dei luoghi respettivi; con doversi « sempre accordar la preferenza a quelle del quartiere dove « sia posta la scuola, senza esclusione anco delle altre di qua- « lunque parte della città quando vi restino luoghi vacanti (1) ».

Nell'ultimo decennio il numero medio delle ammesse è stato di N.° 1042 per tutti e quattro li stabilimenti presi insieme. I locali sono atti a contenerne 1500, quel numero che servirebbe incirca a raccogliere la prole dei veri indigenti della città. — La maggior parte delle alunne si danno spontaneamente ai mestieri di Sarta, di Crestaia, di Tessitora di lino e di seta e di Cucitrice. — Le rendite annue occorrenti al mantenimento di queste scuole e delle loro maestre provengono da alcune pie fondazioni e da censi, livelli e pigioni di stabili assegnati dal Governo all'Istituzione.

(1) *Regolam. cit.*

SCUOLE PUBBLICHE DI S. PIER MARTIRE IN S. FELICE IN PIAZZA.

Nel 1417 la pietà dei Fiorentini e in specie quella delle famiglie Da Uzzano e degli Spighi fondò un monastero di religiose Domenicane sotto l'invocazione di S. Pier Martire nella cura di S. Pier Gattolini. Cosimo I lo distrusse con parecchi altri per dar luogo alle nuove fortificazioni della città, e le dette monache ottennero allora da Giulio III la Badia di S. Felice in Piazza, che perciò con alcune case contigue fu ridotta a convento nel 1557. Quindi nel 1788 il patrimonio di queste monache passò con onere di vitalizio a favore di esse nel nuovo Conservatorio o Ritiro delle Mantellate di Chiarito, ed allora anche il convento di S. Felice fu ridotto a conservatorio destinato in specie a ricovrarvi le fanciulle adulte e le vedove che per mancanza di parenti o per altri disastri si fossero eletto un volontario ritiro, o dovessero temporariamente esservi recluse per superiore disposizione. Alle stesse religiose di S. Pier Martire in S. Felice, che bramavano adoperarsi pel bene del pubblico, fu affidata la custodia di questo conservatorio; ed in seguito esse apersero anche una scuola per le zittelle di condizione civile del quartiere di S. Spirito che n'avea d'uopo per la cresciuta popolazione. Il dominio francese nella soppressione delle corporazioni religiose comprese anche questa, ma lasciò la scuola cambiando il convento in una casa di maestre sotto la protezione del Comune, e aumentandone il locale. Ivi si ritirarono o restarono come maestre alcune religiose pensionate, e col prodotto delle pigioni di una parte del convento per loro superflua poterono aggregarsi nuove maestre. Dipoi fu riunito allo stabilimento il patrimonio di S. Maria Maddalena penitente con l'onere d'accogliervi a disposizione dell'autorità superiore le fanciulle o le donne che non potessero vivere in famiglia o che avessero d'uopo di moderata e non

umiliante correzione. Nel 1815 lo stabilimento divenne conservatorio di Oblate terziarie domenicane a forma dei regolamenti generali allora pubblicati relativamente a siffatti istituti. Ferdinando III e il Granduca regnante concessero notabili aiuti per restaurare il locale destinato alle scuole. Laonde attualmente questo conservatorio ha due oggetti distinti: 1. di ricevere in due separate scuole, una gratuita e l'altra a modico stipendio, un determinato numero di fanciulle per esservi educate e istruite religiosamente e civilmente secondo la diversa lor condizione; 2. di accogliere in altra parte dello stabilimento, segregata dalla comunità, quelle convittrici che vi sono inviate per superiori disposizioni, o che cercano spontaneamente un asilo precario. Contuttociò non è vietato l'accettarvi in educazione ed in luogo distinto altre convittrici in numero proporzionato all'opportunità del luogo ed ai mezzi delle oblate. — La scuola di carità è frequentata da oltre 100 alunne, e quella a stipendio da 30 a 40. — Da varj anni è stato introdotto in queste scuole il metodo di reciproco insegnamento per la lettura. — La direzione di questi varj stabilimenti è affidata alla Priora delle oblate; la soprintendenza ad un Operaio di regia nomina dipendente dal Segretario del R. Diritto; l'istruzione religiosa delle alunne ad un sacerdote che insegna loro il catechismo nella cappella dello stabilimento, e ve le riunisce in alcune solennità dell'anno per assisterle nelle principali pratiche religiose.

SCUOLE COMUNITATIVE DELLA NAZIONE ISRAELITICA.

I fanciulli israeliti di qualunque classe vengono ammessi in queste scuole gratuite mediante un esame di lettura ebraica; e sono ammaestrati in detta lingua, nella Calligrafia, nella Grammatica elementare italiana e nella cognizione delle opere che trattano della Teologia ebraica. Il mantenimento di tali scuole è a carico dell'Università israelitica.

LABORATORIO D'INCANNATURA DI SETA EC. FONDATO DAL PRINCIPE ANATOLIO DÉMIDOFF.

Questo laboratorio è istituito per gli alunni dell'Asilo infantile e della scuola di S. Niccolò oltrarno (p. 126 e 134), affinchè perseverando essi nell'amor del lavoro, dell'ordine e dell'economia, impieghino utilmente le ore in cui vaca la scuola e si procurino qualche guadagno. — Vi sono ammessi fino a 30 ragazzi scelti fra i più indigenti, e incannano la seta cruda sotto la vigilanza di una direttrice e di una maestra. La metà del loro guadagno vien rilasciata ai parenti e il resto è depositato nella Cassa di risparmio. Da questo laboratorio si scelgono tre alunni più anziani e più avanzati nell'educazione morale e intellettuale per istradarli nell'arte di tessere in seta, in una scuola di tessitura fondata dallo stesso principe Anatolio Démidoff. Anche in essa ricevono parte del guadagno e parte è depositata per loro nella Cassa di risparmio. Divenuti abili nel mestiero vengono accettati e pagati come tessitori dalla casa Guerber, Gonin e C., per conto della quale ognuno di essi tiene un telaio in altrettante stanze separate, sotto la sorveglianza diretta dei loro primi istitutori e maestri, e sono sempre obbligati per regolamento ad economizzare nel modo soprindicato la metà del loro guadagno.

SOCIETA' PER LA DIFFUSIONE DEL METODO DI RECIPROCO INSEGNAMENTO.

Il 2 Gennajo 1819 dai cittadini benemeriti dell'educazione e dell'istruzione del popolo fu fondata in Firenze questa società con lo scopo di diffondere il metodo nel Granducato, e di indirizzare gratuitamente i figliuoli degli artigiani di Firenze all'esercizio di qualsivoglia arte o mestiero. L'insegnamento consiste nella Lettura, Aritmetica, Calligrafia e Disegno lineare per le arti e i mestieri. — L'educazione morale è coa-

diuvata dalle preghiere e dagli inni religiosi accompagnati dal canto. Le scuole in numero di tre (due nella città e una nel suburbio) son guidate dai respettivi maestri o direttori e da una classe di monitori scelti fra gli alunni, e vengono sorvegliate dal soprintendente alle scuole e da quattro soci ispettori. — I direttori ai quali è affidato l'insegnamento hanno l'incarico di eccitare lo sviluppo intellettuale dei monitori mediante opportune lezioni col metodo simultaneo. — La disciplina della scuola è regolata da un codice penale compilato espressamente; e un consiglio di *Giurati* convocato dal Direttore e scelto dall'incolpato tra gli alunni della propria classe, applica le disposizioni del codice ai casi più gravi. — Le pene afflittive corporali sono escluse, e l'ammissione alla *Società del Merito* o il dono di libri morali e istruttivi tendono, come ricompense onorifiche, a mantenere l'amor dello studio e della buona condotta. — Gli alunni sono ammessi fino dall'età di 6 anni, purchè abbiano avuto il vaiuolo, e son preferiti i poveri e i provenienti dagli Asili infantili di Carità. — In un ventennio dal 1819 al 1839 ne sono stati ammessi nelle due prime scuole

Numero	3758
Ne sono usciti ad istruzione completa .	2154
« « « incompleta .	1282
Inscritti al Ruolo il 31 Agosto 1839 . .	322
Totale . .	3758

(La terza scuola non è compresa per esser fondata di recente). — Un medico stipendiato dalla società visita ogni mese le scuole, ed ogni trimestre fa un rapporto dello stato sanitario degli alunni. — Tra gli accrescimenti introdotti nell'istituzione sono da notarsi principalmente: Una scuola di Geometria elementare e di Disegno lineare applicato alle arti e mestieri, con un corso di lezioni compilato espressamente; un corso di lezioni di Geografia patria; uno di Meccanica applicata

ai mestieri e anch' esso compilato di nuovo; e gli esercizi di Ginnastica nella scuola normale di Via della Nunziatina. — Gli assegnamenti della società pel mantenimento delle sue scuole e per la diffusione del metodo consistono nelle tasse mensuali di circa 80 socj ed in quelle dei soscrittori.

SCUOLA GRATUITA DEL CONTE NICCOLA DÉMIDOFF.

Questa scuola istituita e dotata in perpetuo dal fondatore accoglie i fanciulli del popolo di S. Niccolò oltrarno, e principalmente quelli dell'Asilo infantile aperto dal principe Anatolio Démidoff. Vi si insegnano col metodo monitorio la Lettura, la Calligrafia e l' Aritmetica, e con lezioni simultanee del direttore la Storia naturale, la Storia sacra ed il Catechismo. V' è unito un corso di Geometria elementare e di Disegno lineare con apposito maestro. Questa scuola può ricevere 100 alunni.

PRIVATO ISTITUTO ISRAELITICO, SOTTO IL TITOLO DI SALOMON FIORENTINO.

Contiene a un di presso cinquanta alunni della classe agiata, i quali con tenue spesa non solo vengono ammaestrati nella lingua ebraica, nella Calligrafia, nella Grammatica elementare italiana e nella Teologia ebraica, ma eziandio nelle discipline convenienti ad una educazione più elevata.

ISTITUTI D' INSEGNAMENTO PRIVATO.

L' educazione e l' insegnamento in Toscana son liberi. La professione di maestro, come qualunque altra professione, può essere esercitata da tutti, e il Governo non vi si intromette, salvo i casi d' abuso. Le scuole d' insegnamento privato elementare e superiore, letterario, scientifico e artistico possono essere aperte da qualunque persona che per la sua

condotta non dia luogo a sospetti. Il desiderio poi dell' istruzione è grandissimo in tutte le classi; e in conseguenza molte sono le scuole private, e tra esse non poche ragguardevoli e ben condotte. Laonde non è possibile il dare un esatto ragguaglio del numero di siffatti istituti e degli alunni che gli frequentano.

PRIVATO ISTITUTO DI SCIENZE FISICHE E NATURALI.

In quest' Istituto fondato e diretto dal Prof. Andrea Cozzi si danno corsi regolari e dimostrativi di Fisica sperimentale, di Chimica, di Botanica, di Mineralogia, di Geometria, d' Algebra e di Chimica farmacologica applicate alle arti e manifatture. Le domeniche hanno luogo alcune lezioni gratuite di Chimica applicata alle arti speciali esercitate dagli alunni che vi sono ammessi. Ogni mese gli alunni delle lezioni giornaliere si adunano in seduta accademica a leggere per turno le memorie relative ai loro studj scientifici. In un' adunanza annuale gli alunni subiscono un esame da una deputazione di Professori, e vien fatta una distribuzione di premj a coloro che si sono più distinti degli altri nel profitto dei loro studj e degli esercizj relativi alle scienze coltivate.

ISTITUTO DELLA SS. ANNUNZIATA.

Questo stabilimento destinato all' educazione di fanciulle appartenenti a famiglie oneste e civili, venne fondato nel 1823 dal Granduca Ferdinando III, sebbene il primo concetto appartenga alla Granduchessa Maria Carolina, prima moglie del Granduca regnante. Attualmente la Granduchessa Maria Ferdinanda ne è la direttrice suprema. La sorveglianza interna dell' istituto e l' educazione delle alunne è affidata a una direttrice coll' aiuto di un' ispettrice. Un Catechista e due Cappellani dirigono l' istruzione religiosa, e dieci signore

per le classi vigilano le alunne. L'insegnamento comprende la Calligrafia, l'Aritmetica, la Lingua e Letteratura italiana, la Lingua francese, la Storia e Geografia, il Disegno, la Musica vocale e strumentale ed il Ballo. Le signore per le classi e le assistenti alla guardaroba istruiscono le alunne nel ricamo, nel cucito, nella maglia e in tutti gli altri lavori muliebri. Questo corso di educazione e d'istruzione ha un periodo di dieci anni. Le alunne vi sono ammesse dai 7 ai 12 mediante una retta di L. 1333. 6. 8 annue, ed un corredo del valore di L. 533. 6. 8 per una sol volta. Vi sono 6 posti gratuiti e 12 a mezza retta per le fanciulle appartenenti a famiglie di limitata fortuna ed a genitori benemeriti dello Stato. Il locale che fu fatto costruire di pianta per tale oggetto è vasto e salubre, ed ha due giardini per la ricreazione delle alunne e per gli esercizi ginnastici, con opportuni terrazzi e loggiati per quando l'umido o la fredda stagione rendono inaccessibili i giardini. A tutte le alunne è assegnato un pezzetto di terra per coltivarvi i fiori. Esse hanno cura della propria persona e del proprio letto; si aiutano scambievolmente, e la continua attività che le mantiene sane e contente contribuisce al buon successo dei metodi educativi e istruttivi (1).

CONSERVATORIO DELLE MONTALVE DI RIPOLI.

Eleonora di Giovanni d'Antonio Ramirez Montalvo, della città di Arevalo in Spagna, fondò questa Congregazione diretta principalmente all'educazione delle fanciulle, ed aperse due case, la prima delle quali nel 1647, ed è questa detta di Ripoli, in Via della Scala (2); della seconda parleremo nel

(1) Il fascicolo N. 75 della soppressa Antologia di Firenze (Vol. XXV, Marzo 1827) contiene un articolo molto dettagliato intorno a questo stabilimento.

(2) Prima il conservatorio fu aperto in Via dell'Amore, indi nel

seguente paragrafo. La fondatrice che fu donna di vita esemplare, di molta cultura e d'elevati sentimenti, e della quale scrive con lode l'Andres autore della Storia letteraria d'Italia, statuì che le fanciulle nobili fossero educate nelle virtù domestiche e in tutti quegli ufficj e lavori femminili che si addicono ad una buona madre di famiglia, senza trascurare l'esercizio delle faccende più umili, e coltivando nel tempo stesso ogni istruzione conveniente al loro grado. Nella istruzione data da lei medesima alle maestre, ella poneva come base dell'istituto questo precetto: « Affezionate le fanciulle al ritiramento dalle cose del mondo ed al silenzio, ma non le distogliete punto dalla loro vocazione, lasciando che eleggano di maritarsi o monacarsi o restarne in questa congregazione, come più piacerà loro, secondo che saranno ispirate. » Le alunne vi son ricevute di qualunque età, e vi rimangono fino a quella di 18 anni. Attualmente sono 57, quattro delle quali godono il posto gratuito. Il locale è uno dei più vasti. Compresi i giardini occupa un'area di 96,325 braccia quadre.

CONSERVATORIO DELLE QUIETE.

La stessa Eleonora di Giovanni Ramirez Montalvo fondò nel 1650 questo ritiro laicale in una delle più amene adiacenze della città, circa tre miglia fuor della Porta al Prato, e volle destinarlo all'educazione e istruzione civile e religiosa delle fanciulle di nascita nobile. Le signore che seco lei si unirono a convivenza ne secondarono l'utile divisamento; e seguono di continuo il loro esempio quelle che di mano in mano si raccolgono nel ritiro. Alcuni maestri esterni vi si recano dalla città per l'insegnamento delle Lingue, della Geografia, della Storia, della Musica e del Disegno. — Il patrimonio della comunità fu accresciuto dai successivi lasciti di alcune di quelle signore che

convento di S. Agata in Via S. Gallo, e nel 1787 Pietro Leopoldo lo trasferì dove attualmente risiede.

la composero, e dalle sovvenzioni di Pietro Leopoldo. — Le educande attuali son 18, e tre di esse godono il posto gratuito.

CONSERVATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES, DETTO IL CONVENTINO.

La famiglia Da Verrazzano fondò e dotò nel 1700 questo istituto per la educazione e istruzione delle fanciulle d'ogni ceto. Comprende esso un convitto di educazione; una scuola per fanciulle esterne di condizione civile; ed una scuola gratuita per le fanciulle povere. Una Congregazione di oblate laicali terziarie dirige e vigila queste tre classi in altrettanti distinti locali. Oltre a ciò vi si ricevono le fanciulle per istruirle innanzi di passare alla prima Comunione, vi si fanno alcuni esercizj spirituali per ogni ceto di persone, e vi si accolgono ancora in ritiro temporario quelle che desiderano d'esservi ammesse. Le oblate direttrici sono intorno a 40, e si dedicano tutte all'educazione e istruzione delle alunne convittrici e delle alunne esterne. Tanto le une che le altre ricevono un insegnamento adattato alla loro età ed alla lor condizione. Quello delle prime si estende anche alla Lingua patria e alla Lingua francese, alla Geografia, alla Storia, al Disegno ed alla Musica vocale e strumentale. I lavori di maglia e di cucito sono insegnati a tutte, e le educande imparano anche quelli di trina. Queste per lo più son 40: possono essere ammesse dall'età di 5 anni e restarvi fino ai 18. Le alunne esterne dell'una e dell'altra classe ascendono comunemente

a 10..

CONSER... ...ATORIO DELLE MANTELLATE IN CHIARITO.

Il beato Chiarito de... ...Voglia fondò nel 1343 questo monastero per le monache di S. A... ...gostino, e gli diede il suo nome. Nel 1787 il monastero fu tras... ...formato in conservatorio, e vi si stabilirono le attuali educatrici ... ...ol nome di *Mantellate*. Esse hanno ora in educazione e a convitto ... 17 fanciulle.

EDUCATORIO DELLE GIOVACCHINE.

Questa casa di educazione per le fanciulle a convitto fu istituita da Pietro Leopoldo nel locale contiguo ad una delle quattro scuole normali per le povere zittelle, detta di S. Paolo. L'educatorio è diretto da alcune donne che vivono insieme senza voti monastici ma sotto la regola di S. Giovacchino onde pigliano il nome. Tengono scuola anche per un certo numero di fanciulle esterne. Le educande attuali son 25.

CONSERVATORIO DI S. MARIA DEGLI ANGIOLINI.

Sei povere donne di santa vita fondarono nel 1509 questo monastero colla carità dei cittadini, e vi presero l'abito di S. Domenico. Ora è destinato all'educazione di civili fanciulle. Ve ne sono 31, cinque delle quali godono il posto gratuito.

CONSERVATORIO DI S. AGATA.

Fu prima un monastero di antichissima fondazione passato successivamente a diverse corporazioni religiose e arricchito da cospicui lasciti. Le attuali religiose si occupano dell'educazione delle fanciulle. Le educande presentemente son 10, una delle quali gode un posto gratuito.

CONSERVATORIO DI S. PIER MARTIRE.

(V. Scuole pubbliche di S. Pier Martire in S. Felice in Piazza, pag. 30).

SCUOLE PIE O CALASANZIANE DI S. GIOVANNI EVANGELISTA, VOLGARMENTE DETTO S. GIOVANNINO, E DI S. CARLO OLTRARNO. ISTITUTO XIMENIANO.

Nel 1630 furono aperte in Firenze le Scuole Pie, per opera della Religione dei Cherici regolari, istituita da S. Giuseppe Calasanzio. Hanno per oggetto di educare gratuitamente i giovanetti, in specie i poveri, nelle virtù religiose e civili ammaestrandoli insieme nelle discipline elementari, nelle Lettere e nelle Scienze.

Nel 1836 il Comune di Firenze ampliò questo collegio che i Religiosi avevano acquistato in compra fino dal 1776, ed essi ne apersero uno nuovo alla sinistra dell'Arno in S. Carlo. I due collegi di S. Giovannino e di S. Carlo contano 23 scuole: 17 nel primo e 6 nel secondo. In queste ultime i fanciulli d'oltrarno ricevono l'istruzione elementare, e possono completare i loro studj nelle scuole maggiori di S. Giovannino.

L'insegnamento può dirsi diviso in due sezioni: la prima per li artigiani, artisti e commercianti, la seconda per chi è indirizzato ad altre professioni; e questa è suddivisa in due classi, di Lettere, cioè, e di Scienze. — Le scuole per li artigiani sono repartite nei due Collegi, e consistono in due scuole di bassa Aritmetica, tre di Calligrafia, due di Aritmetica superiore, divisa in due classi, applicata al commercio ed unita alla Geografia, Geometria e Stereometria pratica e alla storia Santa; due di Lingua Italiana, istituite nel 1836, una elementare in S. Carlo, l'altra in S. Giovannino, repartite in due classi ed unite allo studio della Storia e della Geografia e alla lettura dei buoni autori.

Le Scuole Letterarie comprendono un corso di sei anni, suddiviso in due rami, di Grammatica e di Belle Lettere. Le scuole di Grammatica hanno tre classi. Lo studio principale è la Lingua Latina continuando l'Italiana ed unendovi gli elementi della Greca. Le scuole di Belle Lettere son due,

l' Umanità e la Rettorica, perfezionando gli studj delle tre classi di Grammatica. In tutte queste scuole è distribuito come accessorio lo studio della Geografia, della Storia e della Letteratura universale.

Le Scuole di Scienze e l' Istituto Ximeniano comprendono sette cattedre: Filosofia razionale e morale; Geometria sintetica; due di Analisi algebrica, e Calcolo differenziale e integrale (corso di due anni); Fisica generale e sperimentale; Idraulica; Astronomia. La cattedra di Fisica ha un buon corredo di macchine; e quelle d' Idraulica e d'Astronomia, fondate e dotate fino dal 1786 dall' abate Leonardo Ximenes formano il così detto Istituto Ximeniano: la seconda di esse ha un piccolo ma ben comodo osservatorio corredato di ciò che può occorrere per istruire gli alunni nelle prime pratiche della scienza, con una biblioteca di libri matematici.

Reso rarissimo e mansueto il gastigo, i fanciulli sono eccitati allo studio e alla diligenza dai sentimenti d' onore e di religione; i giovani dall' amore della sapienza e delle Lettere, e dal decoro e dall' utile che possono ricavarne. I buoni metodi disciplinari fanno sì che anche nelle scuole più numerose tutti gli alunni debbono essere sempre in procinto di render conto del proprio dovere.

Nelle scuole minori ogni giorno è insegnato e spiegato il catechismo, ogni sabato nelle maggiori. Tutte le mattine dopo la lezione gli alunni son congregati nella Chiesa per assistere al sacrifizio della Messa, e il sabato dopo pranzo per cantarvi le litanie di M. Vergine. Nelle domeniche si adunano in cappelle od oratorj diversi per assistere alla spiegazione dell' Evangelio ed alle altre pratiche religiose. Una volta il mese si purificano coi Sacramenti, e nei primi tre giorni della settimana santa hanno un corso d' istruzioni in forma d' esercizi spirituali.

Movimento degli alunni ammessi in un decennio.

Anno 1830-31	260	1836-37	293
1831-32	283	1837-38	352 (1)
1832-33	230	1838-39	505 (2)
1833-34	254	1839-40	508
1834-35	270	1840-41	510
1835-36	264	fino al 1.° Luglio.	

Il numero degli scolari a ruolo nel presente anno ascende a 1400.

I maestri attualmente son diciotto, alcuni dei quali in ore diverse attendono a più d' una cattedra.

L' entrata annua pel mantenimento delle scuole di ambedue i Collegi, e per quello dei superiori, dei maestri, dei supplenti e inservienti si in attività che in riposo, e pel culto delle due chiese proviene per due terzi da questue, da celebrazioni di messe, da fondi gravati di questi obblighi, da stabili, legati e censi acquistati ec.; il resto da fondi assegnati in diverse epoche dai governanti della Toscana.

Il Collegio di S. Giovannino possiede una Libreria molto opportuna all' esercizio scolastico, ed una Stamperia per la pubblicazione dei libri d' insegnamento.

SCUOLA DEI CHERICI EUGENIANI.

Questa scuola nella quale i cherici della Metropolitana fiorentina vengono ammaestrati negli studj delle Belle Lettere e nel canto gregoriano è detta Eugeniana perchè nel 1435 la fondò e la dotò il Pontefice Eugenio IV col capitale composto di due anni d' entrata della sede vacante arcivescovile fioren-

(1) L' aumento degli ammessi deriva dalla nuova scuola di Lingua italiana.

(2) Nuovo aumento per l' apertura del Collegio di S. Carlo oltrarno.

tina. Fu stabilito che vi si ammettessero 33 cherici oriundi della città e diocesi di Firenze e di Fiesole per servire con emolumento la Chiesa del Duomo dai 15 anni ai 25. Quindi il maestro della scuola ebbe facoltà di aggiungervi altri 20 cherici. Coll' andar del tempo il numero dei cherici del Duomo si è accresciuto fino a 100, ma quello dei collegiali privilegiati, così detti *rescritti*, è stato sempre di 33. I rimanenti non son che *aspettanti*, ed entrano fra i beneficiati quando vaca un posto dei medesimi. — Il primo maestro si occupa dell' insegnamento della Rettorica, e due sotto-maestri di quello dell' Umanità e della Grammatica superiore e inferiore. Nel 1822 vi fu unita una cattedra di Lingua Greca.

In un decennio le ammissioni ascendono a 180 alunni, dei quali più di un terzo giungono a ordinarsi sacerdoti.

SEMINARIO ARCIVESCOVILE FIORENTINO.

Questo seminario fu fondato nel 1712 per cura dell'Arcivescovo Tommaso della Gherardesca. L' oggetto di questo stabilimento è l' educazione e istruzione dell' ecclesiastica gioventù, secondo le disposizioni del Concilio di Trento. — Quindi vi si insegnano: Grammatica, Umanità, Rettorica, Mattematiche, Filosofia, Gius-civile e canonico, Teologia dommatica, Morale, Sacra Scrittura, Storia e Geografia, Lingua Greca ed Ebraica e il canto gregoriano. Vi sono anche lezioni d' Organo, di Scritto e d' Abbaco, ma a carico di chi vuole attendervi.

Un Rettore dirige il seminario; i lettori e i maestri provvedono all' istruzione degli alunni, la sorveglianza dei quali è affidata ai prefetti-sacerdoti e sotto-prefetti. Gli alunni son divisi in tre classi o camerate.

Il seminario è aperto a tutti i giovani cherici previa un' istanza all'Arcivescovo, e purchè sieno di buoni costumi e di onesti natali, sappiano leggere e scrivere, subiscano un esame negli studj elementari e vadano muniti degli op-

portuni attestati. Coloro che dopo l'ammissione si mostrano contrarj allo stato ecclesiastico ne vengono licenziati.

Annualmente ne escono dieci o dodici, e ne vien loro sostituito un numero quasi eguale, cosicchè in un decennio resulta un movimento di circa duecentocinquanta individui. Un terzo degli alunni giungono ad istruzione completa pel servizio della Chiesa, e degli altri due terzi i più s'indirizzano alle professioni della Giurisprudenza e della Medicina o ai pubblici impieghi. Il medico è stipendiato dal seminario, ma le spese di chirurgo e di medicine sono a carico degli alunni. Questo seminario è sostenuto: 1.° dalla retta annua degli alunni ascendente a Lire 420 per ciascheduno; 2.° dalle tasse beneficiarie imposte sopra tutti i benefizi ecclesiastici della diocesi fiorentina, come ordina il Concilio di Trento; 3.° da pigioni di stabili, canoni e prestazioni.

SEMINARIO VESCOVILE DI FIESOLE.

Questo seminario fu istituito nella città di Fiesole dal suo Vescovo Lorenzo Della Robbia, e aperto nel 1637, basandolo, come il fiorentino, sulle norme date dal Concilio di Trento. I successori del Della Robbia hanno dipoi notabilmente accresciuto la vastità ed i comodi dello stabile. Il Vescovo Ranieri Mancini tra gli altri ne aumentò anche le rendite, e gli donò morendo tutta la sua copiosa libreria. Il numero degli alunni può ragguagliarsi ogni anno tra i 60 ed i 65. I diocesani pagano una retta annua di L. 280, e gli altri di 420.

SCUOLE DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI. — ACCADEMIA DI ARTI E MESTIERI.

Nel 1339 fu stabilita in Firenze una società di studiosi delle arti del disegno sotto il titolo di Compagnia di S. Luca Evangelista (1), alla quale appartennero poi i primari arte-

(1) Il Dott. Gaye ha pubblicato gli Statuti dell'arte de' pittori

fici, e tra questi il Buonarroti ed il Vinci. Cosimo I le diede il titolo d'Accademia, l'autorità di Magistratura e la giurisdizione sopra le arti. Pietro Leopoldo associò le arti ai mestieri, ed assegnò all'Accademia un locale più vasto nel soppresso Spedale di S. Matteo sulla Piazza di S. Marco. Sotto il governo francese vi fu unito un Conservatorio di Arti e Mestieri, un Istituto di Musica, una Libreria artistica, ed una preziosa collezione di quadri dell'antica scuola fiorentina. Per tali aggiunte restò occupato il soppresso Convento di S. Caterina parimente sulla Piazza di S. Marco. Quindi l'Accademia fu ed è tuttora divisa in tre classi: I.ª Arti del Disegno, II.ª Musica, III.ª Arti meccaniche.

La classe del Disegno comprende le scuole di *Pittura*, *Scultura*, *Architettura*, *Elementi di Disegno di Figura*, *Prospettiva*, *Ornato*, *Incisione in Rame*, *Anatomia pittorica*, *Matematiche*, *Storia e Mitologia*. In una scuola d'esperimento diretta dal maestro di Disegno si esaminano le naturali disposizioni dei giovani che voglion dedicarsi alla Pittura e alla Scultura; e se non si palesa in essi l'opportuna attitudine a ben riuscirvi, son consigliati a rivolgersi ad altri studj. L'Accademia possiede anche una copiosa collezione di Gessi formati sulle più belle statue; ed offre ai giovani artisti il comodo di studiare il *Nudo* nelle due scuole di Pittura e di Scultura. A sussidio dello studio del *Nudo* si danno le lezioni di *Anatomia pittorica* nell'Arcispedale di S. Maria Nuova. La scuola d'Architettura è divisa nelle quattro classi d'*Ingegneri*, *Architetti*, *Agrimensori e Artigiani*; ed è corredata degli esemplari dei migliori edifizi e di molti modelli di macchine e d'istrumenti appartenenti all'edificatoria. La scuola d'Incisione è divisa in due classi; la prima elementare nell'Accademia, la seconda di perfezionamento nello studio del maestro d'Intaglio.

fiorentini, nel 2.° Vol. del Carteggio d'Artisti a pag. 32. I pittori fiorentini erano addetti all'Arte dei Medici e Speziali.

— Le ammissioni degli alunni e i passaggi alle classi superiori son precedute dagli esami di Matematica.

La seconda classe ha le scuole di *Contrappunto*, *Pianoforte e Organo*, *Canto*, *Solfeggio ed Elementi musicali e Violino*, e possiede una raccolta delle più rinomate opere musicali antiche e moderne.

La terza classe si compone delle scuole di *Meccanica* e di *Chimica*, ed è corredata di una collezione di modelli e di macchine, e di un laboratorio di Chimica. I professori oltre al corso delle respettive lezioni, hanno l'incarico d'assistere gli artigiani nell'applicazione delle teorie scientifiche alla pratica; e con pubbliche mensuali adunanze debbono far loro conoscere le invenzioni e i perfezionamenti delle arti industriali. A tutti gl'individui ammessi a queste adunanze incombe la comunicazione scambievole delle cognizioni acquistate e delle invenzioni meccaniche immaginate nello studio e nell'esercizio delle arti (1).

L'Accademia distribuisce per concorso un certo numero di premj annui e triennali e di pensioni di studio. I premj annui sono esclusivamente istituiti per gli scolari d'ogni classe; il concorso triennale è aperto a tutti. I posti di studio con la pensione per quattro anni vengono decretati per concorso a un Pittore, ad uno Scultore e ad un Architetto, purchè non oltrepassino l'età di 30 anni. Essi debbono trasferirsi a Roma, e quindi il Pittore può consumare l'ultimo anno a Venezia, e l'Architetto è obbligato a visitare quelle parti dell'Italia ove esistono i più bei monumenti di Architettura. Ogni pensionato ha l'obbligo di rimettere annualmente all'Accademia un saggio dei suoi progressi. — A ciascheduna delle tre classi nelle quali è divisa l'Accademia, è unito un Collegio di Accademici professori e di Accademici onorarj. I

(1) V. in q.° Pubblica esposizione di Arti e Manifatture toscane, a pag. 81.

primi conferiscono il grado di Accademico, i premj annuali e triennali, i posti di studio a Roma, e son chiamati a manifestare il loro parere sulle opere d'arte o sui quesiti proposti dal Presidente dell'Accademia.

MOVIMENTO DELLA SCOLARESCA DELL'ACCADEMIA DI

INDICAZIONE DELLE SCUOLE	ANNATE COMPONENTI IL DECENNIO								
	1831	1832	1833	1834	1835	1836	1837	1838	1839
I. CLASSE									
Pittura	30	44	37	46	40	35	27	28	20
Scultura.	13	12	9	7	6	5	7	—	37
Architettura . . .	76	70	72	62	63	66	68	42	33
Matematiche pure ed applicate. . . .	9	4	6	9	10	14	6	3	14
Disegno.	96	73	63	64	75	71	82	98	82
Prospettiva. . . .	22	28	23	15	15	8	11	12	16
Ornato	88	92	89	85	90	86	86	81	84
Intaglio in rame .	12	7	6	12	16	13	17	12	15
II. CLASSE									
Contrappunto. . .	17	15	16	18	21	12	10	11	12
Piano-forte. . . .	54	62	33	35	29	30	55	67	66
Canto	26	23	18	17	19	22	25	41	39
Solfeggio ed Elementi musicali . . .	—	—	40	30	41	24	34	71	83
Violino	28	23	21	19	26	26	21	25	27
Declamazione. . .	26	25	19	19	35	33	30	—	—
III. CLASSE									
Meccanica (Vedi Matematiche applicate).	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Chimica.	6	13	12	22	16	19	16	30	14
TOTALE. .	503	491	464	460	502	464	495	521	542

BELLE ARTI DI FIRENZE NEL DECENNIO 1831-40.

1840	TOTALE	OSSERVAZIONI
29	336	
38	134	
31	583	
11	86	
91	795	
20	170	
84	865	
14	124	
10	142	
64	495	
44	274	
65	388	
28	244	
—	187	
—	—	
12	160	
41	4,983	

Il presente Stato determina unicamente l'ammontare dei giovani, che intervennero ad ognuna delle scuole nel decennio decorso.

Accurate indagini, relative a un quinquennio, autorizzano a concludere che sopra tre individui ve ne hanno due addetti simultaneamente a più scuole accademiche. Quindi non andrebbe lontano dal vero chi traesse la conseguenza « i Num. 4,983 alunni delle scuole respettive potersi ridurre a N. 3,322 individui, » i quali costituirebbero la scolaresca vera dell'Accademia, divisibile per le annate del decennio.

Il maestro di Pittura ha inoltre la direzione degli scolari più provetti nel Disegno, che frequentano una sala denominata *delle Statue*, laonde la cifra esprimente gli addetti alla scuola di Pittura comprende non solo quelli che si esercitano nel colorito, ma gli altri pure che studiano le belle forme sulle statue antiche.

La scuola di Scultura mancò di maestro in tutto l'anno 1838.

Sussidiaria delle altre scuole di Musica, quella di Solfeggio e d'Elementi Musicali per lungo tempo non ebbe rango d'insegnamento, nè alunni distinti. Di qui appunto il vuoto che apparisce nella categoria corrispondente per gli anni 1831-32.

La scuola di Declamazione restò soppressa al cadere dell'anno 1837.

I due professori di Matematiche alternano fra loro in giorni diversi l'insegnamento annuale di Matematiche pure e di Meccanica. Così gli scolari possono ripetere e continuare contemporaneamente i loro studj.

CATTEDRE DELL'ARCISPEDALE DI S. MARIA NUOVA.

Coi motuproprj del 3 Ottobre, 2 Novembre ec. 1840, relativi alla riforma degli studj universitarj della Toscana, sono state prese tra le altre le seguenti disposizioni per le cattedre del nostro Arcispedale:

« Gli studj pratici per adire le matricole di Medicina e di Chirurgia, o di entrambe queste facoltà, dovranno farsi per l'avvenire unicamente ed esclusivamente nella scuola dell'Arcispedale di S. Maria Nuova. Gli studj pratici di Farmacia non potranno più farsi nelle private officine, ma dovranno farsi nelle Farmacie degli Spedali di Firenze, di Pisa, di Siena, di Livorno, di Pistoia, di Arezzo. Compongono la scuola Medico-chirurgica di complemento e perfezionamento degli studj medici e chirurgici le seguenti cattedre: »

« 1.ª Clinica medica, Terapia speciale e Patologia medica; 2.ª Clinica chirurgica e Chirurgia operativa; 3.ª Clinica ostetrica e Ostetricia pratica; 4.ª Clinica oftalmojatrica e trattato delle Malattie degli occhi; 5.ª Clinica delle Malattie sordide e croniche della cute, e trattato delle medesime; 6.ª Clinica delle Malattie mentali, e trattato delle medesime; 7.ª Clinica delle Malattie veneree, e trattato delle medesime; 8.ª Clinica Ortopedica; 9.ª Anatomia patologica applicata specialmente alla Patologia medica e alla Chirurgia; 10.ª Anatomia sublime e delle Regioni; 11.ª Chimica organica e Fisica medica. »

« Per gli studj teorici di Farmacia son conservate provvisoriamente nell'Arcispedale di S. Maria Nuova, ma senza appartenere alla scuola medico-chirurgica, le cattedre di Chimica, di Botanica e Materia Medica, e di Farmacologia. È parimente conservato nel mentovato Arcispedale colla stessa esclusione, e per servire alla istruzione che sarà in seguito determinata, l'insegnamento d'Anatomia descrittiva. È conservato nel modo e nella forma con cui esiste attualmente,

il posto d'aiuto a ciascuno dei professori di Clinica Medica e di Clinica Chirurgica; come pure il posto di Chirurgo ripetitore d'operazioni chirurgiche. La cattedra d'Anatomia patologica avrà un Dissettore, che sotto la dipendenza del professore sarà l'ordinatore ed il conservatore del Museo patologico. La cattedra d'Anatomia sublime e delle Regioni avrà un Dissettore, che sotto la dipendenza del professore sarà l'ordinatore ed il conservatore del Museo fisiologico, ed avrà l'onere di dare un corso d'Anatomia descrittiva. — La durata degli studj universitarj in Medicina e Chirurgia è stabilita in cinque anni. — Gli studj universitarj saranno gli stessi per la Medicina e per la Chirurgia, e non vi sarà che una sola laurea in Medicina e Chirurgia.

L'Arcispedale possiede i seguenti stabilimenti di corredo: *Libreria*; — *Stanze anatomiche*; — *Istrumentario chirurgico*; — *Gabinetto fisiologico*; — *Gabinetto patologico*, reso in poco tempo copioso; — *Laboratorio chimico*; — *Laboratorio farmaceutico*; — *Raccolta di Materia medica*; — *Giardino botanico*, citato da Marcello Virgilio nei suoi Commentarj sopra Dioscoride.

MUSEO FISICO.

Nella città ove abitò quel divino che « sgombrò primo le vie del firmamento », ove nacque e venne in tanta fama l'Accademia del Cimento, ove il Redi arricchì di cognizioni la Storia naturale e sottopose le ipotesi al paragone dell'esperienza, e il Micheli, tolte le incertezze della terminologia botanica, palesò i fondamenti analitici dei sistemi di classazione, e dove insomma le scienze anche nei secoli men colti fecero mirabili progressi, ben si conveniva per loro un ragguardevole monumento. A questo in parte provvidero i granduchi Medicei acquistandone i materiali dallo Stenone, dal Rumfio, dalle Batave collezioni ec., e raccogliendo per tutto istrumenti fisici e matematici e le rarità più singolari prodotte dalla natura in qual si voglia remoto paese. Benchè

questa nascente collezione scientifica venisse illustrata e messa in ordine prima dallo Stenone e poi da Giov. Targioni-Tozzetti, tuttavia non formava ancora un complesso atto a rappresentare lo stato della scienza, nè veniva arricchita di ciò che si andava ritrovando di nuovo dai naturalisti e dai viaggiatori. Pietro Leopoldo considerando i progressi delle scienze fisiche, pensò di far completare quei primi e pregevoli rudimenti di collezione, e di far classare gli oggetti con disposizione sistematica più opportuna a istruire. Perciò comprata la casa Torrigiani contigua al giardino di Boboli, vi fece disporre una serie di preparazioni anatomiche in cera eseguite sul vero, una copiosa raccolta di oggetti naturali dei tre regni, un giardino botanico, un gabinetto di macchine ed istrumenti fisici, un laboratorio chimico ed un osservatorio astronomico e meteorologico forniti di sceltissimi istrumenti. Queste differenti serie sono state sempre accresciute, e si fanno continui acquisti a seconda delle nuove osservazioni e scoperte. Tanta è l'abbondanza degli oggetti contenuti nel Museo, che sarebbe troppo lungo descriverli anche sommariamente. Indicheremo le varie sezioni dello stabilimento e il metodo da tenersi nel visitarlo.

Pian terreno.

Mineralogia toscana. Il salone a destra della scala contiene una collezione mineralogica toscana, la serie dei minerali e rocce raccolta da Giov. Targioni nei suoi viaggi per la Toscana, e la descrizione autografa d'ogni pezzo.

Secondo piano.

Mineralogia generale e Orittologia geologica. Nella prima stanza a sinistra son tutti i minerali e rocce pei lavori di commesso di pietre dure. Il corridore a sinistra della stanza contiene una ricca serie dei varj minerali ordinata scientifi-

camente, e continuata in una stanza annessa. A questa succede una collezione di Orittologia geologica, e quindi nelle altre due stanze varie collezioni geologiche dei più importanti terreni.

Botanica. Agli esseri più semplici tengon dietro i più composti dopo il regno organico; e nella prima stanza della Botanica esiste una numerosa raccolta di semi, frutti, legni e resine, ed un saggio di piante fossili; nella seconda varie preparazioni di Organografia vegetabile rappresentate in cera sopra grandi dimensioni, come primi elementi di un successivo complesso per lo studio della organizzazione dei vegetabili. Nelle due stanze consecutive comincia una collezione di piante in cera per manifestare, quando sarà completa, i sistemi dei più illustri botanici relativi all'ordinamento del regno vegetabile.

Regno animale. Tornati sul vestibolo, la porta a sinistra introduce nelle stanze del regno animale. Le prime due contengono gli esseri più semplici, ossia gli Zoofiti ed i Radiati, e le altre cinque tutta la classe degli Articolati sistematicamente disposta; la contigua galleria contiene i molluschi viventi ed i fossili (1). Nelle due stanze seguenti è ordinata la collezione dei pesci, nell'altra la raccolta dei rettili, e in due sale consecutive la serie Ornitologica recentemente arricchita (2).

Anatomia comparata. Due stanze contengono le preparazioni in cera per questa scienza, i progressi e l'importanza della quale richiamavano particolarmente le cure di chi presiede al Museo. Quindi sono pregevolissime e di grande aiuto alla Fisiologia ed alla classazione zoologica le dimostrazioni dei varj organi sì esterni che interni degli animali, e tra essi

(1) I disegni coloriti di conchiglie appesi alle pareti diconsi di Jacopo Ligozzi.

(2) A queste collezioni dovrebbe succedere quella dei Mammiferi, ma per comodo di locale si trova al primo piano.

l'organo elettrico delle torpedini, non che la storia dei crostacei, dei molluschi cefalopodi e dei gasteropodi polmonati, tutto lo sviluppo del baco da seta dalla nascita dell'uovo sino alla farfalla, l'anatomia della sanguisuga, e un saggio di preparazione della testa di una vipera (1).

Anatomia umana. Non meno di dieci stanze son destinate a questa parte rilevantissima della scienza, ove la cera modellata sul vero offre uno studio completo del nostro corpo e delle più complicate funzioni degli organi. E a far conoscere quanto possa l'umano ingegno congiunto alla maestria dell'arte, il celebre Clemente Susini compose di cera un intiero corpo femminile, dove si possono successivamente staccare le differenti parti che mostrano le cavità del torace e del basso ventre, esaminare la situazione relativa dei visceri, staccargli anch'essi ed aprirgli per riscontrarne l'interna struttura. Il qual corpo, con altre minori preparazioni d'Ostetricia, sono unicamente ostensibili agli studiosi. —Nel ricetto contiguo alle stanze delle preparazioni anatomiche si conservano le statue ed i pezzi d'anatomia decomponibili, fatti eseguire in legno dal Fontana, genere di lavoro per la prima volta tentato e felicemente condotto fra noi avanti l'ultimo decennio del secolo passato. — Succede a questo ricetto la stanza detta delle cere antiche, perchè vi sono alcuni lavori insigni di Michele Zummo Siciliano: una testa, cioè, nella quale son preparati i muscoli della faccia, la parotide, il dutto stenoniano e le più semplici sezioni del cervello; e varj stadj della putrefazione e dello sfacelo del corpo umano fatti più manifesti con scene di lugubre fantasia. — Ivi sono esposte inoltre alcune mummie, coi papiri di una di esse appesi alle pareti.

(1) Questi lavori dimostrano mirabilmente fino a qual punto di perfezione siano arrivati nell'arte di modellare in cera l'Anatomia il celebre artista Clemente Susini ed i suoi successori Calenzuoli e Calamai.

Primo piano.

Mammiferi. Chi scende dal secondo piano trova a sinistra della scala la collezione dei mammiferi disposta in due stanze ed in un lungo corridore, e contenente l'Osteologia umana, i quadrumani, i carnivori, i marsupiali, i rosicanti, gli sdentati, i pachidermi, i ruminanti, i cetacei. — In una stanza accanto alla scala del corridore si vedono alcuni rettili e pesci di grossa mole ivi collocati per mancanza di spazio nelle respettive classi. Sì a questa che alle altre classi d'animali sono stati aggiunti in corredo gli scheletri e le ossa fossili, per ciò che spetta ai vertebrati, e per gl'invertebrati, quei fossili che loro appartengono (1). — Un portico chiuso da cristalli contiene varie ossa fossili di notabil grandezza, appartenenti per la maggior parte ai grossi mammiferi che un tempo abitarono queste contrade.

Giardino botanico. Contiguo a queste sale è il giardino botanico con magnifiche e comode stufe annesse.

Sale delle lezioni e degli istrumenti fisici. La sala in faccia alla scala è destinata alle lezioni d'Anatomia comparata, Zoologia, Mineralogia e Geologia. Contiene una serie d'ossa fossili di mammiferi del Valdarno superiore, ed alcune delle brecce d'Oliveto e di una caverna dell'Elba. — La sala contigua a questa è riserbata per le lezioni di Fisica sperimentale, e contiene chiuse in due scaffali molte misure lineari e di capacità, e gl'istrumenti più esatti per le operazioni geodesiche. La seconda destinata alla Meccanica dei solidi è divisa in doppia lista, e contiene le macchine per dimostrare le leggi dell'equilibrio e quelle del moto. Nella terza si vedono gli strumenti necessari a far conoscere i principj dell'Idrostatica e quelli dell'Idrodinamica con varj modelli di macchine idrauliche. La

(1) Fra gli scheletri è notabile l'elefantino che fu preparato dal celebre anatomico Bellini, e del quale parla egli stesso nell'ultimo proemio della sua *Buccheride*.

quarta stanza ha un' intermedia parete con cristalli divisa in due parti, la prima delle quali presenta i varj apparecchi e istrumenti che ci svelano la natura chimica e fisica dell' aria e dei gas, la seconda tutto ciò che serve a renderci note le diverse proprietà del calorico. Le macchine dell'Elettrostatica ed i loro respettivi corredi sono nella quinta stanza, e la sesta è riserbata per tutti gli apparecchi che manifestano la natura e le proprietà dell' Elettrodinamica, dalla pila del Volta fino al Magneto-elettricismo. Nella settima si vedono molte calamite naturali ed artificiali, e varie bussole immaginate in diverse epoche per misurare la declinazione, l' inclinazione e la intensità magnetica. L' ottava stanza contiene tutti gli apparecchi dimostranti le diverse proprietà della luce, dalla riflessione fino alla polarizzazione inclusive; ed ha una ricca serie dei più ingegnosi istrumenti basati sulle leggi dell' Ottica. — Tutte queste collezioni sono di mano in mano accresciute a seconda dei progressi e delle invenzioni scientifiche.

Tribuna di Galileo. Riman compito il giro delle suddette stanze colla nuova Tribuna inalzata per cura del Granduca regnante alla memoria del sommo Galileo e della celebre sua scuola. In questa Tribuna, splendidamente ornata di preziosi marmi e di analoghi affreschi, si conservano colla debita venerazione le reliquie scientifiche del padre della Fisica sperimentale e quelle degli Accademici del Cimento.

Osservatorio.

Sul piano ov' è disposta la collezione di Storia naturale, sorge l'Osservatorio astronomico corredato di ottimi strumenti, fra i quali si distinguono un circolo ripetitore di tre piedi di diametro costruito da Reichenbach, recentemente collocato nella sommità della torre sotto un tetto mobile; un canocchiale pei passaggi e un settore zenitale di Sisson; un equatoriale dell'Amici con micrometro e lente bipartita, eseguito nelle officine del Museo; un canocchiale di Fraunhofer ed un telescopio

di Herschel. In questo edifizio si fanno ancora le osservazioni meteorologiche e magnetiche.

GIARDINO BOTANICO AGRARIO DETTO DEI SEMPLICI.

Il Giardino Botanico venne istituito in Firenze fino dal 1543 da Cosimo I per consiglio di Luca Ghini imolese, e ne fu architetto il Tribolo. N' ebbe la custodia il detto Luca Ghini, e dipoi Luigi Leoni di Belluno col titolo di *semplicista* del Granduca. A questi si successero Domenico Boschi giardiniere espertissimo, Giuseppe Casabuona botanico, Niccolò Gaddi e Benedetto Punta senese. Non si sa chi fosse sostituito al Punta, e solo è noto che nel 1654 il medico Angelo Donnini che lo presiedè ne fece un catalogo pubblicato nel 1662. In seguito venne affidato a varj giardinieri che lo trasandarono, quando il Dott. Giov. Sebastiano Franchi lucchese, studioso della botanica e familiare del celebre Pier Antonio Micheli, avendo raccolto in un orto dello Spedale di S. Maria Nuova molte piante per suo studio, nè potendo coltivarle come avrebbe desiderato, si unì col Micheli, con Niccolò Gualtieri ed altri per prendere ad affitto in Boffi una casetta ed un orto, e quivi a loro agio studiare e coltivare le piante che volevano. Di qui ebbe principio la celebre Società Botanica resa pubblica nel 1717 (1), alla quale un anno dopo fu accordato dal Granduca il Giardino dei Semplici con un' annua dote. Allora di questo giardino fu direttore il Micheli che ebbe l' incarico di formarne il catalogo, e fece a spese della società varj viaggi per raccoglier piante e arricchirlo. Morto il Micheli nel 1737, gli subentrò nella direzione del giardino il Dott. Giov. Targioni-Tozzetti, che nel 1748 pub-

(1) Gli studj di questa società si estesero a tutta la Fisica, e annoverò poi nel numero dei suoi socj il Vallisnieri, Miller, De Jussieu, Buffon e Voltaire. Da essi furon promossi viaggi scientifici, come quelli di Giov. Targioni-Tozzetti e di Saverio Manetti, e accordati premj a chi facesse progredire le scienze con nuove opere, con invenzioni e scoperte.

blicò il catalogo del Micheli da esso accresciuto di un' appendice e della storia di questo stabilimento. Quindi ne fu direttore il Dott. SaverioManetti che stampò il catalogo dei semi. Soppressa da Pietro Leopoldo la Società Botanica nel 1783, i libri, i manoscritti e le piante secche che le appartenevano furon collocate parte nello Spedale di S. Maria Nuova, e parte colle piante esotiche più rare nel Museo Fisico, dove Felice Fontana incominciava a formare un giardino botanico. Quello dei Semplici fu dato allora all'Accademia dei Georgofili *(V. Accademia Economico-Agraria* o *dei Georgofili*, p. 164), e ne ebbe la custodia per breve tempo Giovanni Lapi professore di Botanica nello Spedale di S. Maria Nuova. A quell' epoca ne fu mutato il disegno riducendolo a 16 quadrati regolari con viottole nel modo che ora si vede (1), e destinatolo tutto a cultura agricola venne affidato alla direzione del Can. Andrea Zucchini. Stabilitosi questi a Napoli nel 1805, ebbe per successore il Dott. Ottaviano Targioni-Tozzetti, che fu fatto insieme professore d'Agricoltura, mentre già lo era di Botanica nel Museo Fisico. Ma soppresse nel 1814 le cattedre del Museo, Ferdinando III ordinò che tale scienza fosse dal Targioni insegnata nel Giardino dei Semplici, divenuto per ciò Stabilimento Botanico Agrario. Il Targioni lo accrebbe di molti alberi e di molte piante; e mancato ai vivi nel 1829, gli successe il figlio professore Antonio, che va sempre più corredandolo tanto nella parte botanica che nell' agraria; talchè le piante dell' una e dell' altra categoria già oltrepassano fra tutte il numero di 5300.

COLLEGIO MEDICO.

Sino dal 1200 esisteva l'*Arte dei Medici e Speziali*, onde ha origine il Collegio Medico fiorentino; talchè si può dire

(1) L'antica pianta è sempre nelle stanze del giardino, e serve di *vignetta* nel Diploma dell' Accad. dei Georgofili.

che i suoi Consoli e quelli delle altre sei arti maggiori costituissero la prima Magistratura governativa della repubblica, allorchè, di Consoli divenuti Priori, formarono la *Signoria*.

Fin da quel tempo l'Arte o Collegio dei Medici e Speziali ebbe residenza sua propria, Archivio, Cancelleria e Tribunale, ove si teneva ragione a forma dei suoi Statuti.

La reputazione della Scuola Medica fiorentina si estese in Italia fin da quando fiorirono Maestro Taddeo verso la metà del secolo XIII, e Ser Buono chirurgo fiorentino padre di Maestro Dino del Garbo e avo di Maestro Tommaso del Garbo medici anch'essi di molta fama; nè la illustraron meno in epoche posteriori Romolo (1), Stefano (2) e Francesco (3) Rosselli, naturalisti e farmacisti.

Il passaggio dal governo repubblicano al monarchico non produsse variazioni notabili nel Collegio Medico, se non che una provvisione del 28 Aprile 1562 istituì la visita delle farmacie in tutto il dominio fiorentino. Durante poi la dominazione Medicea furon fatte varie edizioni (4) di un *Ricettario fiorentino*, tenuto sempre in qualche pregio quanto alle Scienze e alla lingua.

Pietro Leopoldo nel 1770 abolì le magistrature e i tribunali delle Arti, affidando le loro funzioni ad un solo magistrato col nome di *Camera di Commercio*, e coi privilegi e prerogative dei tribunali supremi; ma eccettuava da questa

(1) Fiorì sotto Cosimo I, e scrisse un trattato *De Natura Simplicium*.

(2) Sotto Ferdinando I fece lunghi viaggi per lo studio d'ogni ramo di Storia naturale.

(3) Si trova sottoscritto nella 3.ª edizione del Ricettario fiorentino del 1597 come uno dei depntati alla medesima, e fu padre di un altro Stefano autore del celebre *Sepoltuario*, e abile farmacista.

(4) La prima nel 1550 coi tipi del *Torrentino*, e riveduta dal Collegio dei medici; la seconda nel 1567; la terza nel 1597; altre dne, una sul principio (anno 1670) e una sul fine (anno 1723) del regno di Cosimo III.

abolizione il Collegio dei Medici e Speziali, al quale fu rilasciata la facoltà di eleggere i suoi membri nelle forme solite, di esaminare i candidati e dispensare le matricole secondo l'antico Statuto dell'arte. Nel 1789 fu compilato e pubblicato dallo stesso Collegio un nuovo *Ricettario* più consentaneo alla pratica di quel tempo; e regnando Ferdinando III nel 1795 fu ordinata la formazione di nn *Ricettario di medicinali per uso degli ammalati negli Ospedali.* Durante il dominio francese, la Giunta straordinaria abolì nel 1808 il Collegio Medico sostituendovi un *giurì* di medicina con le attribuzioni del Collegio medesimo per tutto il dipartimento dell'Arno; e allora ogni capoluogo di Prefettura ebbe il suo *giurì.*

Tornato in Toscana Ferdinando III, soppresse il *Giurì* di Medicina, e ripristinò il *Collegio Medico-Chirurgico-Farmaceutico*, composto di un Proposto, di dodici Medici, dodici Chirurghi, dodici Speziali ed un Cancelliere ec. Nel 1815 fu ordinata la formazione dell' *Ospizio di Maternità* nello Spedale degli Innocenti (V. questo Stabilimento); nel 1819 fu approvato e stampato il *Regolamento per gli esami onde conseguire le respettive matricole di Medicina, Chirurgia e Farmacia*; e nel 1839 fu approvata la formazione di un Catalogo ragionato dell'Archivio del Collegio Medico, onde conoscere i docnmenti ad esso relativi dal 1781 al corrente 1841. Infine colla più recente legge del 3 Ottobre 1840 venne soppresso il Collegio Medico della città di Siena, le attribuzioni del quale rimasero in conseguenza riunite a quello di Firenze o del Granducato.

UNIVERSITA' TEOLOGICA.

L'Università teologica fu decretata nel 1321 contemporaneamente all'istituzione dello Studio fiorentino (V. a pag. 106), e fu aperta nel 1348, dappoichè nell'anno seguente Clemente VI le accordò le medesime facoltà, esenzioni e privilegi

dei quali godevano le altre. Principale oggetto di essa fu l'esposizione e difesa delle verità della Fede, l'incremento delle discipline ecclesiastiche e l'eccitamento ai giovani a proseguire nei sacri studj per meritarsi il dottorato e le dignità relative alla loro professione. A tal uopo sono istituiti pubblici esperimenti per ammettere nel numero dei dottori i candidati che devono spiegare e difendere due proposizioni dogmatiche tratte a sorte dalle dodici pubblicate ogni anno colla stampa e col catalogo dei componenti il Collegio. Quest' Università ha conservato tutti i suoi privilegi e onorificenze anche dopo la soppressione dello Studio fiorentino. Essa annovera tra i suoi componenti Sisto IV, Benedetto XIII, Pio VII e il regnante Gregorio XVI (1).

Il numero degli individui che si addottorano e si aggregano a questa Università in un decennio è sempre maggiore di 70 fra ordinarj e onorarj. Il Collegio dei Teologi sino dai tempi antichi si aduna, come in sua residenza ordinaria, nella pubblica cappella di S. Salvadore dell'Arcivescovado.

ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Tra le molte Accademie del secolo XVI fu celebre la *Fiorentina* fondata nel 1540, e originata da quella degli *Umidi*. — Giov. Batista Deti, Anton Francesco Grazzini detto il Lasca, Bernardo Canigiani, Bernardo Zanchini e Bastiano De' Rossi accademici della Fiorentina istituirono nel 1582 quella della Crusca; e Leonardo Salviati accolto poco dopo tra essi accrebbe notabilmente l' importanza dei loro studj col dare opera in special modo al perfezionamento della lingua patria. Quindi l' impresa che gli ha renduti celebri, è, come ognun sa, il Vocabolario della Crusca, e nel 6 Marzo 1591 discorsero per la prima volta del modo di farlo. Nel 1606 il Voca-

(1) V. *Ceracchini*, Fasti Teologali, e i Cataloghi annui dell' Università teologica fiorentina.

bolario era quasi compito, e quattro anni dopo fu deliberata l'ultima revisione per consegnarlo tosto alla stampa, che restò ultimata a Venezia nel 1612 sotto la direzione personale dell'accademico segretario Bastiano De' Rossi (1). — Agli studj per l'edizione del Vocabolario gli Accademici unirono quello della Divina Commedia di Dante Alighieri, onde scegliere la miglior lezione e sfuggire gli errori dei copiatori dei codici o degli stampatori e commentatori inesatti. La prima edizione della Divina Commedia emendata vide la luce in Firenze nel 1595 pel Manzani. — Siccome dopo la quarta ristampa del Vocabolario quest'Accademia e con essa la Fiorentina e quella degli Apatisti andavano a decadere, Pietro Leopoldo le soppresse per comporne una sola col nome di Fiorentina. La fece risedere nella Libreria Magliabechiana; ordinò che i lettori di Lingua greca, di Matematica e d'Istituzioni civili dello Studio fiorentino vi facessero ciascheduno, nel tempo avvenire, la loro lezione d'ingresso e due lezioni l'anno, rimanendo loro il carico di istruire privatamente gli alunni nelle proprie case; e volle che due volte il mese fossero dette in essa biblioteca alcune lezioni di lingua toscana. Commise infine ad ognuna delle tre soppresse Accademie di sceglier due Deputati, i quali compilassero gli statuti della nuova; e in essi statuti vennero create due Deputazioni di 20 Accademici, la prima dedicata a quella parte della storia che si riferisce alla Legislazione e alla Pubblica Economia; la seconda alla Lingua toscana. — Rinacque allora lo zelo pel patrio idioma,

(1) Nel 1623 ne fu fatta la seconda edizione a Venezia in un volume in foglio e per le cure dello stesso De' Rossi. — La terza edizione con assai maggior numero d'aggiunte e con molte correzioni fu stampata elegantemente in Firenze nel 1691 in tre volumi in foglio. — La quarta in sei tomi in foglio escì in luce in Firenze dal 1729 al 1738, e fu l'ultima fino ai dì nostri, nei quali ci confidiamo di veder reso all'Italia questo monumento della patria favella in una quinta edizione arricchita del senno e degli studj di molti Accademici giustamente reputati illustri nella repubblica letteraria.

fu progettata e approvata la quinta edizione del Vocabolario, e i deputati a ciò vi si accinsero con fervore per alcun tempo. « Dopo che l'invasione delle soldatesche, degli studj e delle « fogge straniere ebbe minacciato di recare alla lingua presso « che l'ultimo danno, mutata la fortuna delle vicende e degli « uomini, gli scrittori del buon secolo i quali prima derisi « erano come ranci ed inetti, incominciarono a rileggersi, « ad assaporarsi, a raccogliersi e a ristamparsi con esattezza « maggiore, e si tornò a sentire e ad ammirare il loro stile « semplice, energico e netto (1). » Ricuperato il pregevole retaggio dei nostri maggiori, si destò in molti il desiderio che vi fosse, come in avanti stato vi era, un tribunale che vegliasse alla sua conservazione; e il dì 2 Settembre 1808 fu creata una generale Accademia sempre col nome di Fiorentina, e fu divisa in tre classi: del Cimento, della Crusca e del Disegno. — Due decreti nel 1809 e nel 1810 destinarono un premio annuo di cinquecento napoleoni per aggiudicarsi intiero ad un'opera di merito superiore, scritta da alcuno dei letterati d'Italia, o per dividersi in mancanza di questa, tra un'opera in prosa e due in verso (2).

Nel 1811 la Crusca non fu più classe d'Accademia, ma tornò ad essere Accademia di per sè sola, e restaurata nel 1814 la famiglia regnante sul trono della Toscana, ottenne la sua conferma e una stabile residenza nel Palazzo Riccardi, accanto a quella cospicua biblioteca che per le sue cure era stata salvata dalla dispersione (3). Nel 1817 l'Accademia de-

(1) *Zannoni*, Storia dell' Accademia della Crusca.

(2) Con due rescritti del 1819 l'Accademia fu autorizzata ad annunziare essere stato stabilito un premio di scudi mille per aggiudicarsi da lei ogni cinque anni ad un'opera italiana, che alla pluralità dei voti degli Accademici residenti fosse riconosciuta come produzione di merito singolare e degna di conseguire il detto premio. Ultimamente questo premio è stato abolito destinandone il capitale alla nuova pubblicazione del Vocabolario.

(3) V. Libreria Riccardiana.

terminò di pubblicare il primo tomo dei suoi atti nel quale volle che si comprendesse tuttociò che erasi per lei fatto dal suo stabilimento fino a tutto il Marzo dello stesso anno (1).

Nel 1838 l'Accademia, per meglio intendere alla compilazione del Vocabolario, si è divisa in quattro deputazioni, una delle quali si occupa dell'indice degli autori citati, due così dette compilatrici mettono in ordine e dispongono alfabeticamente i materiali, e la quarta, detta di ultima revisione, rivede i lavori delle altre due e gli prepara per la stampa. — Gli Accademici della Crusca i quali debbono risedere in Firenze, e perciò si dicono Accademici residenti, sono 18, ed hanno tutti i medesimi diritti relativamente agli uffizj e a qualunque incumbenza accademica. I soli primi dodici hanno stipendio. Gli Accademici corrispondenti son 20.

ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA O DEI GEORGOFILI.

Quest'Accademia benemerita della Toscana ha preceduto tutte le altre consimili dell'Europa, giacchè ebbe origine dalla Società Agraria istituita nel 1753 per cura di Ubaldo Antonio Montelatici abate della Badia fiesolana, unito poi ai dottori Saverio Manetti direttore del giardino botanico e Giov. Targioni-Tozzetti, e all'Ab. Giov. Lami. Le prime conferenze furon tenute nella libreria Riccardiana; e, redatti gli statuti nel 1767, i Socj venner divisi in tre classi di onorarj, cioè, ordinarj e corrispondenti, indirizzando gli studj accademici non solo alle scienze Agronomiche, ma anche alla pubblica Economia. Dei corrispondenti scelti fra i più distinti basterà nominare Antonio Genovesi (2); mentre chiesero corrispon-

(1) V. la citata Storia dell'Accad. fino a tutto il Marzo 1817, scritta dal Segretario *Gio. Batista Zannoni*.

(2) L'Accademia conserva nell'Archivio alcune sue lettere originali e nella Libreria il primo dono della sua opera intitolata *Lezioni di Commercio e di Economia civile*.

denza coi Georgofili fiorentini la società di Madrid e quella agraria d'Udine, la seconda che per tal genere di studj sorgesse in Italia. — Pietro Leopoldo assegnò all'Accademia un annuo premio di L. 333. 6. 8 da conferirsi a chi avesse sciolto un quesito proposto dalla medesima; le destinò per le sue adunanze un locale nel Palazzo Vecchio (1); e sedici anni dopo (an. 1783) la unì insieme alla Società botanica *(V. Giardino botanico agrario detto dei Semplici,* p. 157). Nel 1791 fu pubblicato il primo volume degli *Atti della Società dei Georgofili.* Così alle memorie per l'innanzi inserite nel *Magazzino Toscano* (2) o stampate separatamente, successe una ordinata pubblicazione degli Atti accademici divisa in due serie, la prima delle quali fu composta di otto volumi; la seconda col titolo « *Continuazione degli Atti dei Georgofili* » ne conta diciotto fino all'anno presente. A norma di un nuovo regolamento furono quindi incominciate le lezioni d'Agraria nel giardino dei Semplici divenuto orto sperimentale dell'Accademia e diretto da uno dei Socj. — I Georgofili si adunano le prime domeniche d'ogni mese nelle stanze così dette del *Buon Umore* presso l'Accademia delle Belle arti, per leggervi pubblicamente le loro memorie e proceder quindi a libera discussione intorno agli argomenti delle medesime. Anche i non Accademici posson leggervi i loro scritti scientifici, purchè siano stati prima convenientemente esaminati ed ammessi.

La Società possiede una libreria incipiente, la quale ad eccezione di pochi libri comprati e d'alcune opere botanico-agrarie pervenute dai conventi soppressi, è composta di opere e di opuscoli inviatile in dono dai loro autori o dalle Accademie scientifiche ed economiche di altre parti d'Europa, non che degli Stati Uniti d'America. È collocata in una stanza terrena del già Palazzo Riccardi in Via Larga, e dal 1836

(1) Allora l'Accademia prese il nome di « Società economica fiorentina. »

(2) Opera periodica del Dott. Saverio Manetti.

in poi è aperta ai Socj il lunedì e il venerdì d'ogni settimana.

SOCIETA' COLOMBARIA.

Questa società nacque nel 1735 dalla domestica conversazione del Cav. Girolamo de' Pazzi gentiluomo erudito, il quale conversando coi letterati suoi concittadini ed amici, soleva raccoglierli in casa sua nel Borgo degli Albizzi e nella privata libreria, che per esser posta nella più alta parte del casamento, laddove sorgevano ancora gli avanzi delle antiche torri di sua famiglia, come per ischerzo da essi appellavasi colombaia. Cresciuto il numero di coloro che frequentavano queste amichevoli e dotte ragunanze, si formò una società accademica sotto il nome di *Colombaria.*

Le occupazioni di questa società furono dapprima specialmente dirette ad illustrare la Storia patria ed i monumenti antichi, e vennero da essa pubblicati due volumi di memorie e dissertazioni di varia erudizione.

E poichè i più moderni studj furono massimamente rivolti alle scienze e alla filosofia, la società ha stabilito che lo scopo primario delle sue studiose occupazioni siano le cose nostre, tanto di scientifico che di letterario argomento, come la Storia patria antica e moderna, il progresso nelle Scienze, nelle Lettere e nelle Arti, la Geologia, le utili scoperte, le istituzioni filantropiche, l'industria, i nazionali prodotti, e quanto altro è da considerarsi di utile e di decoroso per la nazione.

Questa società si compone di Socj urbani e di Socj esteri o corrispondenti. Il numero dei primi è di 60, quello dei secondi non è limitato.

Le sue adunanze mensili si tengono nel locale che non ha molto le fu donato dal benemerito socio Auditore Alessandro Rivani, unitamente alla sua copiosa libreria ed a varj pregevoli oggetti di Belle Arti. Il perchè i suoi colleghi per far manifesta la riverenza e la gratitudine loro verso il donatore ne

fecero scolpire in marmo l'effigie, e la collocarono con una onorevole iscrizione nella sala delle adunanze.

La libreria Rivani e quella d'antica pertinenza della società contengono alcuni manoscritti di molta importanza.

ATENEO ITALIANO.

Quest'Accademia ebbe origine dall'idea manifestata da Lodovico Muratori e adottata da Ippolito Pindemonte, dall'Arteaga e da Melchior Cesarotti (1) d'istituire, cioè, una società che in sè comprendesse lo scopo ed i vantaggi delle altre stabilite in varie parti di Europa, mettendo, per così dire, a contribuzione i lumi ed i lavori in ogni maniera di scienze e di arti degli uomini più illustri che sono sparsi specialmente in Italia, non meno che di coloro che fioriscono nelle altre culte nazioni. Laonde sul declinare del secolo XVIII il prof. Giacomo Sacchetti creò l'*Accademia Italiana*, la quale nel 1799 pubblicava il suo giornale ovvero le *Osservazioni degli Accademici italiani sul buon gusto in ogni genere di Arti e Scienze*, nel 1802 i suoi *Annali*, nel 1805 il *Magazzino di lettere di commercio* ec. e nel 1808 i suoi *Atti;* ed annoverò tra i fondatori Gherardo De' Rossi, Ippolito Pindemonte, Saverio Bettinelli, Aurelio de' Giorgi Bertola, Giuseppe M. Pagnini, il Ceruti, il Mazza, l'Alfieri, il Monti, il Cesarotti, il Lanzi, il Valperga, Labindo, il Pignotti ed altri illustri italiani e stranieri. — Nel tempo della dominazione francese dovè mutare il titolo di Accademia in quello di Ateneo, essendo riserbato il primo alle sole Università. — L'Ateneo italiano appartiene egualmente a tutta la penisola d'Italia. Il suo centro o principal sede è Firenze, ed ha per iscopo l'incremento delle Scienze, della Letteratura e delle Arti applicate al vantaggio della società e alla maggior gloria d'Italia. — Si divide in quattro classi: La 1.ª per le Scienze

(1) *Proposta di un Consiglio Italico.* Il Cav. Lorgna promosse l'esecuzione di tale idea coll'istituire la *Società Italiana delle Scienze.*

morali; la 2.ª per le Scienze esatte e naturali; la 3.ª per la Letteratura in generale; la 4.ª per le Belle Arti. — L'Ateneo è composto di 100 Membri ordinarj e di un numero indeterminato di Socj ordinarj dimoranti gli uni e gli altri in Italia, e di Socj corrispondenti stranieri.

SOCIETA' FILOJATRICA.

Questa società composta di un determinato numero di Medici e di Chirurghi fiorentini, e rivolta al duplice scopo di comunicarsi fra loro le nuove cognizioni acquistate nello studio o nell'esercizio delle Scienze fisiche e naturali, e di cumulare mediante le piccole tasse o le oblazioni spontanee dei medesimi un capitale destinato a sovvenire co'suoi frutti ai bisogni dei Medici e dei Chirurghi della città caduti in miseria per malattia o per avversa fortuna, fu promossa e istituita nel 1812 dal prof. Giuseppe Bertini. Essa si adunò in principio nella casa dell'istitutore, ed ora si raccoglie privatamente in una sala dello spedale degl'Innocenti. Possiede una raccolta di opere scelte relative alla Medicina, alla Chirurgia e alle scienze Naturali, donata nella massima parte dall'istitutore, e di mano in mano accresciuta colle opere o colle memorie pubblicate dai Socj.

ACCADEMIA O SOCIETA' MEDICO-FISICA.

Questa società, che ha per iscopo lo studio e il progresso di quelle Scienze le quali sono in relazione colla teoria e colla pratica della Medicina interna ed esterna, fu costituita e approvata nel 1824; e nel 1838 venne autorizzata a tenere pubblicamente le sue adunanze nella libreria dell'Arcispedale di S. Maria Nuova. I Socj che la compongono ascendono al numero di 70.

ACCADEMIA DI ARTI E MESTIERI.

(*V. Scuole dell' Accademia di Belle Arti p. 144*).

LIBRERIA LAURENZIANA.

Cosimo il Vecchio figlio di Giovanni de' Medici raccolse in casa sua un gran numero di manoscritti di opere d' antichi autori, e molti ne fece copiare dai calligrafi a tal fine stipendiati in varj paesi. La venuta dei Greci in Firenze pel Concilio Ecumenico, e la caduta dell' Impero d' Oriente, che qui condusse a refugiarsi molti dotti della Grecia, gli agevolarono il mezzo d' accrescere il numero dei suoi manoscritti. — Morto Cosimo, Piero suo figlio continuò ad acquistare ed a far trascrivere codici; ma più d' ogni altro accrebbe la domestica libreria Lorenzo il Magnifico, il quale per due volte spedì in Grecia Giovanni Lascari a raccogliere quanti manoscritti di antichi autori avesse potuto ritrovare. E questi ne recò parecchi di sommo pregio, ed in specie di Lingua greca, pei quali molto si avanzarono i buoni studj. — Dopo la morte di Lorenzo il Magnifico questa collezione corse rischio d'andar dispersa nelle politiche turbolenze, come avvenne di molti altri ragguardevoli documenti. Ma il cardinal Giovanni de' Medici figlio di Lorenzo, poi Leone X, la fece recare a Roma onde meglio custodirla, finchè Giulio de' Medici (Clemente VII) ordinò che fosse restituita a Firenze e collocata nell' edifizio eretto a tal fine da Michelangiolo Buonarroti nel Chiostro di S. Lorenzo.

I sovrani Medicei continuarono la collezione incominciata dai lor maggiori; e per cura della dinastia regnante vi furono uniti i codici della Libreria Gaddiana e quelli adunati dal Senatore Carlo Strozzi, i codici della privata libreria dei granduchi predecessori, quelli della Lotaringico-Palatina, i manoscritti orientali illustrati da Monsignor Evodio Assemanni arcivescovo d'Apamea, i codici Biscioniani, i Segnani, gli Sciop-

piani e tutti quelli che furono di mano in mano trovati nei monasteri soppressi, prima e a tempo della dominazione francese. Notabilmente poi fu arricchita per donazioni private. Il conte Angelo d'Elci donò la sua raccolta delle *Edizioni Principi* d'autori Greci e Latini da esso adunata con gran dispendio e con infinite cure (1); il balì Francesco Xaverio Redi, ultimo della sua famiglia, lasciò a titolo di legato i manoscritti del celebre Francesco Redi aretino, nato nel 1626 e morto nel 1698; il pittore cav. Francesco Saverio Fabre di Montpellier vi collocò i manoscritti originali di Vittorio Alfieri, con molti libri a stampa di classici Greci e Latini, da esso postillati o tradotti. In ultimo il vivente marchese Luigi Tempi seguendo quei lodevoli esempj di patrio zelo donò al pubblico, depositandoli in questa libreria, alcuni pregevoli codici della sua biblioteca, fra i quali son da notarsi uno dei più bei codici della Divina Commedia lodato per la buona lezione.

Per tal modo la Libreria Mediceo-Laurenziana è ricchissima non solo di opere di antichi autori, scritte in varie lingue, e specialmente nella Ebraica, Arabica, Siriaca, Cofta, Greca e Latina, ma di molte eziandio nel nostro idioma e de' più celebri scrittori dei secoli XIV, XV e XVI. — Perchè tutte queste opere possano essere facilmente esaminate dagli studiosi e dai dotti, ne furono stampati estesi cataloghi in varj tempi. Monsignore Evodio Assemanni pubblicò in Firenze nel 1742 in un volume in foglio il catalogo dei codici Arabici, Persiani, Siriaci ed altri Orientali. Quello dei codici Ebraici e Rabinici fu dato in luce nel 1752 dal bibliotecario Anton Maria Biscioni; e per conoscere quali opere si contengano nei codici Greci, Latini, Italiani e di altre lingue moderne, è da consultarsi il Catalogo compilato dal bibliotecario Angelo Maria Bandini ed impresso in Firenze in undici tomi in foglio dal 1764 al 1793.

(1) Questa raccolta verrà posta in un locale eretto appositamente e contiguo alla stessa Laurenziana.

Questa biblioteca mantenuta e accresciuta col regio erario, è aperta al pubblico in tutti i giorni non festivi dalle ore 9 della mattina fino alle 12 e mezzo pomeridiane.

LIBRERIA MAGLIABECHIANA.

Antonio Magliabechi morto nel 1714, istituì col suo testamento e dotò di tutto il suo patrimonio una libreria pubblica a benefizio dei giovani studenti, la quale non venne aperta se non che nel 1747 regnando Francesco di Lorena. Fino dall'anno 1731 essa era stata notabilmente accresciuta per la riunione di quella del Cav. Anton Francesco Marmi amicissimo del Magliabechi, e da lui nominato tra i suoi esecutori testamentarj. E più di tutto la rese doviziosa Pietro Leopoldo coll'aggregarvi nel 1771 la Libreria Mediceo-Lotaringico-Palatina, una parte della Gaddiana e della Strozziana; nè furon di poco rilievo i libri venutile dalle soppresse Corporazioni Religiose. — Così essa contiene approssimativamente circa 150,000 volumi stampati; tra i quali una numerosa serie di edizioni del sec. XV, ed alcune rarissime, come la Divina Commedia col commento di Cristoforo Landino stampata in pergamena nel 1481 in Firenze, adorna di miniature e nel suo esterno di antichi nielli, e precisamente quell'esemplare medesimo che fu presentato dal Landino alla Signoria di Firenze; una copia in pergamena della prima edizione d'Omero fatta dal Calcondila nel 1488; l'Antologia Greca del 1494 egualmente in pergamena, ec.

Questa libreria possiede anche circa 12,000 manoscritti, i più d'autori classici Italiani e scrittori di cose patrie. Sono notabili gli sbozzi autografi della Storia del Varchi e quelli dell'Arte della Guerra del Machiavelli; i Discorsi originali di Monsignor Vincenzo Borghini; una copiosa collezione di Lettere autografe d'insigni letterati di varj secoli, ec. — L'annua dote del fondatore per l'acquisto dei libri è stata aumentata dal governo; e tutti gli stampatori del Granducato debbono depositarvi una copia delle loro pubblicazioni.

Sta aperta ogni giorno non festivo dalle ore 9 della mattina fino alle 2 pomeridiane.

LIBRERIA MARUCELLIANA.

L'abate Francesco Marucelli fiorentino, essendo prelato a Roma, pose ogni studio nel raccogliere e nel farsi inviare con grande spesa da per tutto libri pregevoli in qualsivoglia genere di dottrina. Così venne a formare nel suo palazzo una numerosa e sceltissima biblioteca, della quale bramò che potessero valersi i suoi amici, i dotti e gli studiosi d'ogni nazione. — Dopo averla tutta quanta da sè stesso ordinata, si pose a compilare un catalogo per materie di tutti gli autori fino ai suoi giorni venuti in luce, riducendoli in classi particolari sotto i titoli respettivi, con indicare nel tempo stesso il nome, il cognome e la patria di ciascuno di essi e le edizioni delle sue opere; e ciò egli fece affinchè ogni studioso potesse agevolarsi la cognizione di chi avesse scritto sopra qualsivoglia materia, e ritrovar con risparmio di tempo e di fatica documenti, notizie ed aiuti per quelli studj ai quali si fosse rivolto. Quest'immenso e penoso lavoro che porta il titolo di *Mare magnum* si conserva nella Marucelliana; ed è contenuto in 112 volumi in foglio scritti in gran parte di sua mano. — Venuto a morte il Marucelli nell'anno 1703 ordinò per testamento che tutti i suoi libri fossero trasportati a Firenze, e lasciò un capitale ragguardevole per edificare e dotare una pubblica libreria accessibile a ogni studioso, e principalmente destinata a vantaggio della povera gioventù, che non ha i mezzi di potersi acquistare i libri necessari alla sua istruzione. A questa generosa disposizione fu adempito secondo la volontà del testatore, per cura di Monsignore Alessandro Marucelli suo nipote, ed esecutor testamentario, il quale donò alla nascente libreria molti altri volumi, e ne accrebbe le rendite. — Essa fu aperta al pubblico nel 1752. Colle rendite del capitale assegnatole dal fondatore e coi capitali aggiunti dal R. erario

si acquistano le migliori opere pubblicate di mano in mano, così in fatto di Scienze come di Lettere e d'Arti. Sta aperta nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì di ciascuna settimana, purchè non siano festivi, dalle ore 9 di mattina alle ore 12 e mezzo pomeridiane.

LIBRERIA RICCARDIANA.

Riccardo Romolo Riccardi nato nel 1550 e morto nel 1612, zelante e dotto cultore della Letteratura, principiò questa raccolta di libri e di manoscritti nel suo casino in Valfonda. Nel 1659 i Riccardi comprarono da Ferdinando II e ampliarono il palazzo che prese il nome da loro, e il Marchese Francesco vi dispose e ordinò nel 1715 la libreria e il museo.

Il numero dei libri era stato già accresciuto nel 1688 con quelli dell'eredità di Vincenzo Capponi. Nel 1786 il Marchese Gabbriello Riccardi suddecano della Metropolitana v'incorporò la sua privata libreria. — Nel 1812, durante la dominazione francese, questa libreria corse pericolo d'esser venduta all'incanto; ma gli Accademici della Crusca lo sospesero, e per le premure dei ministri toscani a Parigi, ottennero che la Comunità di Firenze fosse autorizzata ad acquistarla per servigio del pubblico, secondo la volontà del suddecano Gabbriello Riccardi.

I libri stampati son circa 20,600, dei quali 600 editi nel sec. XV, come il Lattanzio Firmiano, stampato nel 1465 in Subiaco, esemplare nitido ed elegante, il Monte Santo di Dio di Antonio Bettini da Siena, Firenze 1477, esemplare nitido in foglio con tutte le figure; il Dante del 1481, Firenze per Niccolò della Magna, in foglio con 20 figure, ec.—I manoscritti ascendono a circa 3600, dei quali 100 tra codici Greci ed Ebraici. Uno dei primi contiene le Omelie di S. Gregorio Nazianzeno, membranaceo in foglio del secolo X, mutilo in principio ed in fine; 68 sono i codici di versioni latine di autori Greci; 54 arabici; sopra 700 latini, uno dei quali membra-

naceo del secolo X ed in parte mutilo, contiene l'Istoria naturale di Plinio più volte collazionato dai dotti. È molto pregevole un codice Virgiliano del sec. XV, perchè adorno di parecchie miniature di splendido e maraviglioso artifizio. I codici d'autori classici Italiani ascendono a 2500, alcuni scritti nel buon secolo della lingua e citati nel Vocabolario degli Accademici della Crusca, e parecchi ragguardevoli per la Storia patria dei tempi di mezzo. Fra questi codici si trovano gli scritti originali del Dott. Giovanni Lami già bibliotecario di questa libreria, ed alcuni autografi d'Anton Maria Salvini, ec. Circa 600 libri impressi tra greci, latini e italiani ed alcuni codici son postillati e arricchiti di note manoscritte per mano di Anton Maria Salvini. Meritano particolar considerazione 370 volumi di miscellanee, con alquanti opuscoli rari. Altri 127 volumi di miscellanee di recente acquisto relativi all'Architettura, all'Antiquaria ec. appartennero un tempo all'Architetto Giuseppe del Rosso.

Sta aperta al pubblico tutti i giorni, meno i festivi dalle ore 9 fino alle 2 pomeridiane.

LIBRERIA DELL'ARCISPEDALE DI S. M. NUOVA.

Questa libreria si crede fondata dal matematico Vincenzo Viviani discepolo di Galileo, e contiene intorno a 5000 volumi. Fino dal 1806 fu imposto agli stampatori toscani, esclusi i senesi, l'obbligo di consegnar *gratis* alla libreria dell'Arcispedale tutte le opere riguardanti l'arte salutare. — Vi si conservano manoscritte le Memorie storiche delle cose di Firenze dal 1501 al 1546 di fra Giuliano Ughi; la Storia per le cose d'Italia dal 1525 al 1546 di Migliore Cresci; l'autografo della Storia fiorentina di Scipione Ammirato; le opere villerecce di Crescenzio; e il Trattato dell'Agricoltura di Antonio da S. Gallo. Gli altri manoscritti furon consegnati alla Magliabechiana per ordine di Pietro Leopoldo.

LIBRERIA DELL'ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI.

Lodovico Borbone Infante di Spagna e Re d'Etruria, per cura del defunto Presidente dell'Accademia Giovanni Alessandri acquistò nel 1801 la collezione di libri pittorici e architettonici formata dall'Architetto Giuseppe Salvetti, e ordinò che fosse collocata nell'Accademia per servire all'istruzione dei suoi alunni, e in special modo degli studenti l'Architettura. Quando furono dal governo francese soppresse in Toscana le comunità religiose, il bibliotecario dell'Accademia unì a questa collezione tutte le opere spettanti alle Belle Arti, alla Storia e alla Mitologia, ch'egli potè ritrovare nei conventi compresi nel dipartimento dell'Arno. Quindi pei mezzi largiti da Ferdinando III e dal Granduca regnante il numero dei volumi è salito a quasi 8,000.

LIBRERIA PALATINA.

Poichè gli stampati della libreria *Lotaringico-Palatina* furono riuniti da Pietro Leopoldo (anno 1771) alla *Magliabechiana* e i manoscritti (anno 1783) alla *Laurenziana* per servizio del pubblico, Ferdinando III non risparmiò dispendj nè cure per crearsi una nuova biblioteca, la quale nel breve periodo di circa 30 anni per lo zelo del successore è divenuta una delle più ragguardevoli. Ventuna stanze furono destinate a contenere per classi i 70,000 volumi (30,000 opere complete) dei quali fino ad ora è composta. Un annuo assegnamento di circa 50,000 lire è destinato a sempre più arricchirla. Contiene parecchie rarissime antiche edizioni, tutti i Classici Greci e Latini, la serie dei *Variorum* completa nei suoi tre diversi formati con la maggior parte degli esemplari doppj, cioè in carta comune e distinta; la serie *Ad usum Delphini* completa; la celebre collezione delle edizioni *Elzeviriane* in 12.° completa, con molte opere doppie e con parecchie di quelle non menzionate dai bibliografi; quasi tutte le opere citate dagli

Accademici della Crusca; e le edizioni distinte delle più grandiose opere moderne, molte delle quali sono in pergamena con rami avanti lettere e colle stampe doppie all' acqua forte. E non solo l'Europa, ma anche l'Asia e l'America concorrono a completare questa libreria colle loro più ragguardevoli produzioni tipografiche e specialmente coi migliori giornali di Scienze e di Lettere. — Doviziosa è anche la raccolta dei libri di Belle Arti, d'Archeologia, di Scienze naturali, di Viaggi, ec. e degli Atlanti geografici, le stampe delle quali opere sono quasi tutte colorite ed in carta distinta. Vi figurano principalmente quelle celebri edizioni di opere di Storia naturale delle quali non è stato pubblicato che un piccolissimo numero di copie, di esorbitante valore e con figure per lo più disegnate e colorite dallo stesso autore dell' opera. — I manoscritti ascendono a 1600 non compresa la collezione delle lettere autografe d' uomini celebri d' ogni nazione, con molti autografi di Galileo, e tutte le opere pubblicate contr' esso vivente o da lui adoperate e postillate; gli Atti degli Accademici del Cimento, e con essi gran parte degli autografi del Viviani, Noferi, Nardi, Torricelli e di quanti altri furono interpreti e seguaci delle istituzioni del sommo filosofo; e di recente acquisto li scritti autografi di Gregorio Fontana; quindici volumi in foglio di lettere indirizzate a Galileo dagli uomini più illustri del suo tempo e d' ogni nazione; varie filze di carte appartenenti a Niccolò Machiavelli, le quali oltre a parecchi suoi scritti autografi contengono gli originali delle lettere e delle commissioni avute dalla Repubblica Fiorentina, con parecchie altre lettere speditegli da persone distinte; varj scritti di Benvenuto Cellini; molte lettere di Lorenzo il Magnifico; due copia-lettere della Repubblica Fiorentina, uno di mano di Coluccio Salutati, l' altro di Bartolommeo Scala; molti codici del buon secolo della lingua; ed è notabile un manoscritto o codice membranaceo dei primi anni del sec. XV, intitolato *Lancillotto*, Romanzo di Cavalleria in prosa italiana, con disegni a penna in ogni pagina, tramezzati col testo.

LIBRERIA RINUCCINI.

Contiene circa 20,000 volumi di opere classiche di Storia, Letteratura, Giurisprudenza, Studi ecclesiastici, Belle Arti ec. di pregevoli edizioni. — Vi si conserva ancora un buon numero di codici greci, latini, italiani ed in altri idiomi; e fra i greci merita particolar menzione un testo di Dioscoride del secolo XI con figure di piante, animali ec. in colori: questo grosso volume in pergamena fu acquistato nel 1782 a Costantinopoli per conto del March. Carlo Rinuccini dall' illustre numismatico Domenico Sestini. Fra i codici latini vuolsi ricordare l' autografo della versione d' Erodiano fatta dal Poliziano, e fra gli italiani, oltre alcuni codici del secolo XIV citati nel Vocabolario della Crusca, vi si trovano nel loro originale quasi tutte le lettere che compongono le diverse legazioni del Machiavelli, le quali servirono a render completa la prima edizione che fu fatta delle opere del Segretario fiorentino sul finire dello scorso secolo. — Vi sono ancora due copiose e pregevolissime raccolte di opere edite ed inedite di Benedetto Varchi e di Vincenzo Borghini.

LIBRERIA DI PIETRO BIGAZZI.

Questa libreria raccolta dall' attual possessore che l' arricchì di tutti i libri stampati ed a penna appartenenti al Can. Moreni autore della *Bibliografia Toscana* e citati nella medesima, ascende a 10,000 volumi. La maggior parte di essi, compresi più di 500 manoscritti, molti dei quali furono conosciuti dal Manni, e 150 tomi di miscellanee pubblicate dai primi tempi della stampa fino ai dì nostri, forma la più doviziosa collezione che presso noi si conosca di cose patrie toscane. Giova sperare che lo zelante raccoglitore che ha saputo salvar dalla dispersione la libreria Moreni, possa ancora veder sempre insieme unita a vantaggio degli studj storici la

sua ragguardevole collezione fatta oggi più copiosa ed interessante. — La compilazione che egli è per dare in luce di un catalogo ragionato dei suoi manoscritti giustificherà pienamente questo desiderio, e darà meglio a conoscere l'importanza dei medesimi.

LIBRERIA CAPPONI.

È composta di circa 10,000 volumi a stampa e di 500 filze di manoscritti raccolti dal Marchese Gino, e in special modo relativi alla storia patria, come ne fanno fede i moderni compilatori delle diverse raccolte di documenti storici.

LIBRERIA TARGIONI-TOZZETTI.

Questa libreria contiene 5,200 volumi a stampa di opere spettanti alla Letteratura, alla Medicina, alle Scienze fisiche e alla Storia naturale, e 500 volumi di manoscritti, molti dei quali di Pietro Antonio Micheli nella massima parte autografi, e del D.r Giov. Targioni, quasi tutti autografi anch'essi. Tra questi ultimi merita special menzione l'opera intitolata: Notizie degli aggrandimenti delle Scienze fisiche in Toscana, fino dai tempi dell'Etruria autonoma, e della quale non sono pubblicati che tre tomi in quattro volumi contenenti più specialmente la storia dell'Accademia del Cimento. Quelli che gli precedono e che spettano ai tempi della Repubblica e dei primi Granduchi Medicei sono ancora inediti. Vi si trovano ancora i manoscritti del Dott. Ottaviano Targioni e di varj altri autori, spettanti tutti alle Scienze ed inediti.

LIBRERIA MARTELLI.

Unitamente a molte delle primitive edizioni vi si trovano alcuni codici del buon secolo, tra i quali il Dittamondo di Fazio degli Uberti, citato dagli Accademici della Crusca, il

Volgarizzamento dell'Eneide di Virgilio, fatto da Messer Lancia, e appartenuto al Del Nero; una miscellanea contenente la Vita Nuova di Dante Alighieri e la sua Canzone « Doglia mi reca nello core ardire »; una copia della Divina Commedia del 1359, ed un Commento della medesima attribuito a M. Francesco Da Buti, il Volgarizzamento delle Metamorfosi d' Ovidio per Ser Arrigo Simintendi da Prato; le Declamazioni di Quintiliano; il libro di Seneca *De prudentia Dei* ec.

LIBRERIA ADAMI.

È questa una copiosa raccolta di nitide edizioni antiche e moderne di opere principalmente relative alle Belle Arti, composta per cura del fu Lorenzo Adami, il quale fece alzare di pianta nel suo palazzo una vasta ed ornata sala per collocarvela convenientemente.

LIBRERIA RICCARDI DEL VERNACCIA.

È composta di otto in novemila volumi, con molte edizioni rare del millequattrocento e del millecinquecento, citate dagli Accademici della Crusca. Tra i manoscritti si notano: un epistolario del pontefice S. Pio V; molte lettere autografe e inedite d' uomini celebrati, come Giorgio Vasari, Vincenzo Borghini, Bartolommeo Ammannati, Bonajuto Lorini ec.

ARCHIVIO STIOZZI RIDOLFI.

Tra molte cartapecore rare ed ornate di antichissime miniature è da notarsi una collezione di lettere autografe, tra le quali alcune di Caterina dei Medici regina di Francia, di Lorenzo dei Medici, di Cosimo I, dei Granduchi Francesco e Ferdinando, del Principe di Massa, del Duca di Bracciano ec.

COLLEZIONE DI LETTERE ED ALTRI SCRITTI AUTOGRAFI.

Il Dott. Giuseppe Gonnelli ha formato e va tuttodì aumentando una copiosa collezione di autografi e principalmente di lettere originali di uomini celebri antichi e moderni, e d'ogni nazione. Questi documenti oltrepassano già il numero di 10,000.

COLLEZIONI DIVERSE DI OGGETTI DI STORIA NATURALE.

Il professore Antonio Targioni-Tozzetti conserva presso di sè una collezione di frutti, scorze, legni, radici ec. ed altre parti di vegetabili incominciata da Pietro Antonio Micheli, comprata già dal suo scolare Giovanni Targioni e aumentata da Ottaviano figlio e dallo stesso Antonio di lui nipote. Tra i molti oggetti rari e pregevoli che la compongono è da notarsi uno stipo fatto costruire dal Rumfio con legni originali dell'isola d'Amboina e da esso stesso raccolti per Cosimo III. Questa singolar serie di legni ascende a 56 specie diverse, già dal Rumfio descritte nel suo *Herbarium Amboinense* incominciato a redigere nel 1690, e venuto in luce nel 1750. — L'erbario od orto secco del Micheli, al quale il professore Ottaviano Targioni aggiunse tutte le piante secche raccolte da lui medesimo e dal Dott. Giovanni Targioni, contiene circa 20,000 specie di piante.

Il dottor Carlo Passerini aggregato al professore di Zoologia, e che si occupa principalmente di Entomologia e Ornitologia, ha una collezione di studio di Uccelli europei ed esotici in pelli, ed una numerosa collezione di Insetti coleotteri di tutti i paesi, di Lepidotteri d'Europa, e molti Imenotteri e Ditteri di Toscana diligentemente classati e conservati.

Il barone Bettino Ricasoli possiede una copiosa collezione

di uccelli d'Europa, oltre varj tipi di generi esotici preparati, classati e disposti con molta cura.

Il marchese Cosimo Ridolfi ha una copiosa collezione di Lepidotteri e d'altri insetti.

Il conte Piero Guicciardini ha una copiosa collezione di Lepidotteri e di Coleotteri nella massima parte raccolti nella Toscana.

Il professor Gaspero Mazzi ha di recente trasportato da Siena in Firenze una parte della sua collezione zoologico-geologica di Conchiglie native e di Fossili da esso raccolti nel senese, e comprende: 1.° Una numerosa serie di Conchiglie native e proprie del mare toscano, alle quali sono unite le palustri, fluviatili e terrestri dell'agro senese; 2.° Una serie di Conchiglie fossili marittime, fluviatili e palustri, con più le Conchiglie fossili microscopiche coi corrispondenti terreni ed arene conchiglifere dei terreni marini del senese; 3.° Una vasta serie di nuclei ed impronte dei sopraindicati fossili coi rispettivi terreni nei quali sono tuttora compresi e aderenti i singoli fossili da esso raccolti nei terreni secondarj e terziarj del territorio di Siena, accuratamente disposti e classati per corredo delle di lui osservazioni e studj geologico-zoologici del senese.

Ne potremmo citare parecchie altre di non minore importanza, ma ciò basterà a far conoscere che in Firenze non mancano cultori zelanti d'ogni ramo di Scienza.

COLLEZIONI DI NUMISMATICA.

Il march. Pier-Francesco Rinuccini possiede un Medagliere composto di molte medaglie consolari ed imperiali romane ed alcune greche. V'è unita la collezione del Tanini con molte medaglie già pubblicate in seguito e a compimento dell'opera del Banduri. — Una collezione di 7 medaglie d'oro e 280 d'ar-

gento rappresentanti le più celebri imprese di Luigi XIV, fu donata da questo re al marchese Carlo Rinuccini inviatogli da Cosimo III a complimentarlo per la nascita di un principe. — Sono notabili due antichi zaffiri intagliati e già illustrati nel secolo scorso, uno dei quali rappresenta la caccia di Costanzo in Cesarea di Cappadocia, l'altro contiene l'effigie di Calvilla madre di Marco Aurelio (1).

Il P. Battini Servita, coltissimo nella Numismatica, lasciò per legato la sua copiosa collezione di medaglie al Convento di Firenze. In essa conservasi la rarissima medaglia in argento della SS. Annunziata, fatta coniare da Ferdinando I colla data del 1592, e colla singolarità d'aver le lettere impresse in costa, ovvero sul taglio della medesima, la quale invenzione, come ognun sa, vollero attribuirsi gl'Inglesi mostrando le monete di Cromwel con l'anno 1658. Il che fu dichiarato con bella illustrazione dallo stesso Battini (2).

Meriterebbero di esser rammentate parecchie altre collezioni di questo genere, ma ci contenteremo di citare i Decussi rarissimi esistenti nel palazzo Guadagni da S. Spirito; la serie di monete della classe moderna appartenente al Balì Martelli; e una raccolta di medaglie in bronzo contenente i ritratti di molti uomini illustri nelle lettere, nelle scienze e nelle arti, posseduta dal marchese cav. Francesco M. Riccardi del Vernaccia.

(1) Queste due gemme dal gabinetto degl'imperatori di Costantinopoli passarono in quello dei re di Francia; ed essendo state regalate a un personaggio distinto, questi le vendè all'asta pubblica in Amsterdam nel 1754, ove furono acquistate a gran prezzo dal marchese Alessandro Rinuccini.

(2) Il conio di questa medaglia conservasi presso il Sig. Stefano Audin, al quale pervenne già da varj anni.

GABINETTO SCIENTIFICO-LETTERARIO.

Il 25 Gennaio 1820 fu aperto dall'attual proprietario G. P. Vieusseux questo vasto stabilimento nel Palazzo Buondelmonti sulla Piazza di S. Trinita. — Vi si possono leggere intorno a 140 giornali scientifici o letterari o politici, e contiene una copiosa libreria circolante per la città e per la provincia, composta di circa 20,000 volumi, ed una libreria consultiva permanente nel Gabinetto. — Ambedue queste librerie son corredate sopra tutto delle opere più pregevoli e più recenti relative alle Scienze, alle Lettere ed alle Arti. — Il Gabinetto è aperto al pubblico tutti i giorni, meno le principali solennità, dalle 8 della mattina fino alle 10 della sera.

GIORNALI CHE SI PUBBLICANO IN FIRENZE.

Giornale Agrario toscano. Nel 1827 ne fu pubblicato il primo fascicolo per cura dei principali compilatori March. Cos. Ridolfi, Ab. Raffaele Lambruschini e Com. Lapo de' Ricci, e dell'editore G. P. Vieusseux. — Ne viene in luce un fascicolo ogni tre mesi.

Atti dell'Accad. dei Georgofili. Nel 1833 fu riunita al Giornale Agrario la Continuazione degli Atti dell'Accademia dei Georgofili, e così è divenuta più facile la diffusione di questi scritti utili all'Agronomia ed alle Scienze economiche.

Guida dell'Educatore. Nel 1836 fu incominciata la pubblicazione di questo giornale mensuale compilato dall'Ab. Raffaele Lambruschini, edito da G. P. Vieusseux.

Annali di Giurisprudenza. Sotto questo titolo sono due pubblicazioni distinte: 1.ª Raccolta di Decisioni dei Tribunali toscani, incominciata il 1839; 2.ª Pubblicazione mensuale di articoli attenenti alla Legislazione, e di questa fu dato in luce il primo fascicolo nel 5 Maggio del corrente 1841.

Bullettino delle Leggi, incominciato nel 1840.

Giornale di Commercio. Cominciò nel 1827, e si pubblica il mercoledì d'ogni settimana.

Gazzetta fiorentina. Vien pubblicata il martedì, il giovedì e il sabato d'ogni settimana.

Raccoglitore fiorentino, foglio settimanale incominciato nel 1839.

Rivista musicale; si pubblica ogni 15 giorni, e cominciò nel 1840.

Il Folletto, corrispondenza per le mode e notizie teatrali.

PARTE SECONDA.



OSPIZI, SOCCORSI PECUNIARJ, SPEDALI EC.

Leggendo la storia degli avi nostri l'animo rimane spesso addolorato per le grandi sciagure che nascevano dalle discordie e dai danni inevitabili nello stabilimento di un nuovo ordine di cose; ma non di rado accade che in mezzo a quei fieri tumulti, luminose prove di patriottismo e tratti di carità vera ci riconfortino, e faccian conoscere quante e quali fossero le pubbliche virtù in quei tempi. Spesso la pietà dei cittadini insieme congregati mitigava le sciagure delle fazioni trovando modi opportuni a soccorrerne le vittime; la mano di un guerriero diveniva il sostegno dei miseri, degli orfani, delle vedove; un fazioso, scordate le ire e le offese, donava ai poveri le proprie sostanze, e consentiva che le sue case fossero asilo nella sventura ai suoi stessi nemici. Nè solo i potenti soccorrevano gl'infelici; ma anche le Corporazioni degli Artigiani consacravano spontanee a sollievo di essi i frutti dell'industria, come con altrettanta generosità facevano erigere sontuosi edifizi a maggior decoro della repubblica.

E se i Grandi per lo più divenivano pietosi per espiazione dei loro delitti, il popolo era mosso da sentimenti più nobili, dalla fraterna benevolenza, dall' amor patrio. Così mentre il Comune distratto da gravi cure non poteva provveder sempre ai bisogni dei miseri, nè mitigare con efficacia i mali prodotti dalle pubbliche calamità, la filantropia dei privati vi suppliva in più modi, e tutte le istituzioni di pubblica utilità riconoscono in essa il loro principio. Laonde la storia di queste medesime istituzioni (argomento nobilissimo per un' opera di molti volumi) dimostrerebbe che a poco a poco esse crebbero e s' ordinarono in modo che lo sventurato potesse trovarle soccorritrici dalla sua nascita fino alla decrepitezza, e in tutte le condizioni e in tutti quei casi imprevisti ai quali l' umana fragilità va soggetta. Alcune di queste antiche istituzioni rimasero abolite (1) o insensibilmente decaddero allontanandosi dalla primitiva destinazione; molte della stessa natura si fusero in una; e non poche ne sussistono ancora che in parte si rassomigliano alle moderne. Chi volesse poi esaminare li statuti che le regolarono in principio e investigare le intenzioni dei fondatori, vi troverebbe tanta sapienza da maravigliarsi dei vanti che intorno a ciò l' età nostra s' attribuisce. Noi esporremo brevemente lo stato attuale delle più note tra quelle istituzioni che son rivolte al pubblico bene, classandole secondo lo scopo al quale sembrano principalmente dirette.

(1) Tra le altre quella dei Capitani d' Orsanmichele i quali presedevano al culto della Madonna di questa chiesa istituito verso il 1291, e raccoglievano le elemosine dei cittadini per repartirle tra i poveri. Nella peste del 1348 essi raccolsero la somma di 35,000 fior. d' oro; e spesso giunsero ad erogare in sussidj ai poveri ed in altre opere pie 37,000 lire l' anno.

SPEDALE DEGL' INNOCENTI.

« Fino dall'anno 1193 i poveri gettatelli furono accolti nella Chiesa di S. Maria a S. Gallo, ove nel 1218 Guidalotto di Volto dell' Orco eresse uno Spedale; e nel 1313 trovarono anco soccorso in quello di S. Maria in Via della Scala istituito e dotato dalla carità di Lapo di Cione Pollini. — Cresciuto il numero di questi infelici per l'incremento della popolazione, quei due locali rimasero insufficienti. Per lo che il Consiglio del Comune coi Consoli dell'Arte e Università dei Mercatanti di Por S. Maria deliberò nel 1421 (1) di erigere questo più grandioso stabilimento. Il Comune, la Chiesa ed i cittadini accrebbero e alimentarono continuamente il suo patrimonio con ogni maniera di privilegj e di beneficenze. — Nel 1463 fu incorporato a questo Spedale con le proprie sostanze il primitivo Befrotrofio di S. Gallo, e nel 1536 quello di Via della Scala, di che fanno fede autentici documenti, e ne serbano memoria gli stemmi del Gallo e della Scala associati a quello della Porta col quale venne distinto quest' Orfanotrofio. Precipuo e costante oggetto della sua istituzione fu il pietoso ricevimento di tutti i bambini esposti, e la loro tutela sì fisica che morale, limitata pei maschi all' età di anni 18 e per le femmine a quella di 25 e poi di 35. — La carità e lo zelo dei presidi seppero eliminare quegl' inconvenienti che si reputano inseparabili da siffatti istituti, e che sogliono verificarsi a danno della salute e della morale dei ricovrati; laonde il Befrotrofio fiorentino si distingue per la bontà dei metodi che vi sono stati adottati. — Fino al 1784 i suoi esposti furono nella massima parte allattati nello stabilimento, e quivi venivano educati e abilitati a un

(1) Firenze precedè in questa pia istituzione la capitale della Francia, che la vide sorgere nell' anno 1638 per la pietà di S. Vincenzo de' Paoli.

mestiere (1). Grande però era la difficoltà di soccorrere ai bisogni fisici e morali della sua numerosa famiglia, eccessiva n'era la spesa, incerto l'esito, e gravoso altronde riesciva il carico di quegl' individui, che essendo infermi di corpo reclamavano una particolare assistenza anche oltre l'età degli anni 18 e 35. — Nel tempo che la Toscana risentiva i buoni effetti della legislazione di Pietro Leopoldo, fu stabilito e adottato il sistema di affidare i fanciulli divezzi ad oneste famiglie coloniche od esercenti un mestiere (2), non tanto per risvegliare in essi quei domestici affetti che incamminano al buon costume e valgono a mitigare il rammarico di una nascita sventurata, quanto per farne probi ed abili agricoltori. Rimaneva a provvedere ai danni che risentivano i lattanti in soverchio numero riuniti nello stabilimento, e le femmine per la continua loro permanenza in esso; ma nell'anno 1811 ambedue questi danni svanirono, mercè l'introduzione di migliori sistemi tanto sanitarj che economico-morali. — Fino d'allora i bambini vengono consegnati alle nutrici della campagna (3), preferendosi sempre quelle che non solo compariscono le più oneste e le meno bisognose dai certi-

(1) Esercitati nel lanificio, uno di essi per nome « Oliviero » introdusse nel 1582 l'arte di tessere arazzi di pel di capra, e n'ebbe da Francesco I la privativa.

(2) A queste famiglie dette « tenutarie » lo Stabilimento somministra il vestiario pel tenuto, e corrisponde con un salario. Consiste il vestiario in panni e scarpe, ed è dispensato fino ai 10 anni pei maschi, e fino ai 14 per le femmine. Il salario è
di L. 5. — dal 1.° fino al 5.° anno } di loro età; cessa dopo pei
e di L. 3. — dal 5.° al 10.° anno }
maschi, e si riduce e continua a L. 1. — per le femmine, finchè non hanno 14 anni. — Trascorsa l'epoca del salario i tenutarj contraggono l'obbligo di retribuire una mercede ai tenuti in correspettività dei servigj che ne ricevono.

(3) A queste si corrisponde il necessario corredo di pezze e fasce, ed un salario di L. 9 al mese durante il baliatico che si estende ad un anno.

ficati dei parrochi, ma altresì le più sane dalla ispezione del chirurgo dello Spedale. — Tali nutrici possono, a termine di baliatico, ritenere presso di sè l'allievo, e farsene così « le tenutarie », ma lo stabilimento vi aderisce nell'unico caso che siasi riscontrata irreprensibile la loro condotta, e consti che le loro famiglie non sieno per risentir pregiudizio dall'aumento di un individuo, e si trovino in grado di renderlo capace a provvedersi onestamente la sussistenza. — I bambini egri di corpo rimangono alla cura delle nutrici sedentarie dello Spedale. Se i tenuti si ammalano, il medesimo supplisce alla spesa dei farmaci e paga le visite del medico, purchè non sia « condotto », cioè a servizio della Comune. Lo Spedale poi si fa carico dell'assistenza dei suoi figli durante la loro vita, ogni qualvolta per fisiche imperfezioni sieno inabili all'industria, e perciò incapaci a procacciarsi il proprio sostentamento. Mediante un libretto d'istruzioni, circolato alle autorità delle Comuni, i tenutarj, cui è reso noto e consegnato dallo stabilimento nell'atto che affida loro le proprie creature, conoscono i doveri che contraggono seco. Ed esso con una corrispondenza continua colle dette autorità tien dietro indefessamente alla condotta dei tenutarj e dei tenuti, ed alla custodia di questi, che intende proteggere in ogni condizione della vita, entro però l'età della sottoposizione, meno il caso contemplato superiormente.

Per l'energia con che questo stabilimento invigila all'assistenza fisica ed alla direzione morale dei suoi figli, egli è difficile che sentano difetto di custodia, o deviino dal retto sentiero; ma se ciò avvenga, sono nel primo caso consegnati a più idonei tenutarj, e nel secondo richiamati nello Spedale; dove mentre con autorità e con dolcezza paterna si procura che si ravvedano, i maschi sotto la scorta di un uomo onesto si occupano nei lavori campestri presso la città, e le femmine nelle faccende domestiche, ed in quei muliebri ufficj che si addicono al loro povero stato, senza peraltro perder di vista e per quelli e per queste la sollecita e nuova loro sistemazione alla campagna.

Si procura poi che le femmine trovino un onesto e felice collocamento, e viene assegnata a ciascuna di esse una dote di scudi 40, non trascurando le più diligenti cautele perchè i matrimonj riescano tutti a buon fine.

Per acquistare una esatta idea del Befrotrofio fiorentino, oltre le cose brevemente esposte sull' assistenza fisico-morale della sua copiosa famiglia, sarebbe mestieri il far menzione di quelle che risguardano sotto epoche diverse, ma continue fra loro, il movimento di essa, onde istituir confronti di ogni maniera, e trarne quei rapporti proporzionali che porgono piena e comparata contezza di tali Istituti sulla introduzione, esito e mortalità dei loro figli. Siccome però non permette il luogo lo sviluppo di questo argomento, nè l' importanza di esso soffre che si lasci inatteso, così reputasi indispensabile di darne un rapido cenno.

Riflettendo che il movimento di ogni famiglia di trovatelli si aggira sempre sulla introduzione e sull' esito di questi infelici, si fa manifesto che per esso si apprende quale ne sia stata, entro un'epoca qualunque, la consistenza, la mortalità, il numero dei matrimonj, e quello non tanto delle restituzioni dei figli legittimi clandestinamente abbandonati, che delle emancipazioni dei naturali. Il perchè si riportano qui i tre seguenti prospetti statistici, i quali somministrano di dieci in dieci anni, e per il lasso consecutivo di trenta, siffatte notizie intorno alla famiglia di questo Spedale.

DIMOSTRAZIONE

DELL' INTRODUZIONE ED ESITO DELLE CREATURE VERIFICATOSI NELLO SPEDALE DEGL' INNOCENTI DI FIRENZE DALL' ANNO 1801 A TUTTO L' ANNO 1830.

DIMOSTRAZIONE DELL' INTRODUZIONE ED ESITO DELLE CREATURE VERIFICATOSI NELLO SPEDALE DEGL' INNOCENTI DI FIRENZE DALL' ANNO 1801. A TUTTO L' ANNO 1830.

Decennio dall' Anno 1801 *a tutto l' Anno* 1810.

Esistenza al 31 Dicembre 1800.	Introduzione dall' anno 1801 a tutto il 1810.	Totale dell' esistenza ed introduzione	ESITO DEL DECENNIO					Totale dell' esito	Rimanenza a tutto il 31 Dicembre 1810.
			Morti nello Spedale	Morti fuori	Restituiti	Maritate	Passati fuori di tutela		
N. 2008	10381	12389	6247	2354	870	405	404	10380	2009

Decennio dall' Anno 1811 *a tutto l' Anno* 1820.

Esistenza al 31 Dicembre 1811.	Introduzione dall'anno 1811 a tutto il 1820.	Totale dell' esistenza ed introduzione	ESITO DEL DECENNIO					Totale dell' esito	Rimanenza a tutto il 31 Dicembre 1820.
			Morti nello Spedale	Morti fuori	Restituiti	Maritate	Passati fuori di tutela		
N. 2009	12169	14178	3176	5129	939	284	650	10178	4000

Decennio dall' Anno 1821 *a tutto l' Anno* 1830.

Esistenza al 31 Dicembre 1820.	Introduzione dall'anno 1821 a tutto il 1830.	Totale dell' esistenza ed introduzione	ESITO DEL DECENNIO					Totale dell' esito	Rimanenza a tutto il 31 Dicembre 1830.
			Morti nello Spedale	Morti fuori	Restituiti	Maritate	Passati fuori di tutela		
N. 4000	11134	15134	1673	5371	1266	457	755	9522	5612

Senza enunciare tutte le conseguenze che mediante un accurato esame potrebbero desumersi da questi prospetti, rileveremo soltanto:

I. Che la consistenza della famiglia andò sempre in aumento, poichè il totale della sua esistenza ed introduzione apparisce in ogni decennio maggiore;

II. Che la mortalità di fronte alla consistenza stessa fu somma nel primo (1), grande nel secondo (2), e assai minore nel terzo decennio (3), ciò che induce a credere che in quell'epoca incominciasse a farsi veramente sentire la efficacia dei salutari provvedimenti tuttora in vigore.

Ma non vi ha dubbio che in fatto di resultanze statistiche si valutino molto quelle che seguono senza intervallo le passate, e giungono, quanto al tempo, fino al presente, poichè e prima e dopo agevolano un immediato confronto. Reputasi quindi utile l'esibire l'infrascritto prospetto simile ai precedenti, ma riferito al decennio ultimamente decorso, e redatto secondo la modula non ha guari prescritta dal Governo.

(1) 69 $\frac{52}{123}$ per cento.
(2) 58 $\frac{81}{141}$ detto.
(3) 46 $\frac{80}{151}$ detto.

RESULTANZE STATISTICHE

RIGUARDANTI LO SPEDALE DI S. MARIA DEGL' INNOCENTI DI FIRENZE
DALL' ANNO 1831 A TUTTO L' ANNO 1840.

RESULTANZE STATISTICHE RIGUARDANTI LO SPEDALE DI S. MARIA DEGL' INNOCENTI DI FIRENZE DALL' ANNO 1831 A TUTTO L' ANNO 1840.

CLASSE		MOVIMENTO DI POPOLAZIONE A CARICO			Maschi	Femmine	TOTALE
		Maschi	Femmine	TOTALE			
Lattanti......	Esistenza il 1 Gennajo 1831.	375	326	701			
2.ª età.......		719	763	1,482			
3.ª età.......		740	1,131	1,871			
Totale....		1,834	2,220	4,054	2,624	2,988	5,612
Adulti.......		790	768	1,558			
Lattanti introdotti dal 1831 a tutto il 1840. — Legittimi		786	772	1,558			
Esposti		5,587	5,474	11,061			
Totale N.		6,373	6,246	12,619	6,373	6,246	12,619
Totale bilanciante......N.					8,997	9,234	18,231

OSSERVAZIONI

Il vistoso aumento di N. 1,899 individui che riscontrasi nel giro di questo decennio proviene dalla minore mortalità, poichè l' annua introduzione non offre che il piccolo aumento di N. 30 creature.

Infatti la mortalità verificatasi nel decennio medesimo per quelli della prima età, cioè da un giorno ad un anno, è stata del 28 $\frac{128}{133}$ per 100.

Per la seconda età, cioè dal secondo al quinto anno, del 15 $\frac{28}{37}$ per 100.

Per la terza età, cioè dal sesto al decimo anno, del $\frac{105}{187}$ per 100.

Per la quarta età, cioè dal decimo al 18° per i maschi, e dal decimo al 35° per le femmine, del $\frac{95}{197}$ per 100. Le restituzioni dei figli legittimati per susse-

Lattanti......	Morti dal 1831 a tutto il 1840.	2,002	1,850	3,852			
2.ª età........		1,151	1,160	2,311			
3.ª età........		43	62	105			
Totale....		3,196	3,072	6,268	3,220	3,143	6,363
Adulti........		24	71	95			
Lattanti......	Collocati dal 1831 a tutto il 1840.	310	250	560			
2.ª età........		864	916	1,780			
3.ª età........		70	110	180			
Totale....		1,244	1,276	2,520	2,294	2,063	4,357
Adulti........		1,050	787	1,837			
Lattanti......	Esistenza il dì 31 Dicembre 1840.	564	538	1,102			
2.ª età........		911	974	1,885			
3.ª età........		804	1,373	2,179			
Totale		2,279	2,887	5,166	3,483	4,028	7,511
Adulti........		1,204	1,141	2,345			
Totale bilanciante...... N.					8,997	9,234	18,231

guente matrimonio, o di quelli clandestinamente stati abbandonati da legittimi genitori, hanno nel suddetto periodo ragguagliato per la prima età al 4 $\frac{27}{133}$ per 100, per la seconda al 12 $\frac{1}{146}$ per 100, per la terza al $\frac{180}{187}$ per 100, ed in tutto al 6 $\frac{3}{4}$ per 100.

Le femmine collocate in matrimonio hanno ragguagliato al 10 $\frac{19}{76}$ per 100.

I licenziati per compimento di età rilasciati all' agricoltura ragguagliano nella preindicata epoca al 13 $\frac{63}{79}$ per 100.

E quelli passati a salari diversi per qualche fisica imperfezione dall' anno 1831 a tutto il 1840 montano a N. 72 i maschi, e N. 84 le femmine.

Oltre il notabile aumento di famiglia che presenta questo quadro, paragonato coi prospetti antecedenti, vedesi che il rapporto della mortalità è qui ridotto a 34 $\frac{164}{182}$, inferiore, cioè, per modo a quelli ivi riscontrati, da meritare considerazione.

Rilevandosi frattanto che al 31 Dicembre 1840 la famiglia di questo stabilimento si elevava a N. 7511 individui, tra i quali 33 esistevano in casa (1), soli 500 maschi si trovavano con tenutarj non coloni, ma esercenti un mestiere, e sole 130 femmine erano collocate a servigio presso oneste ed agiate famiglie della capitale e della provincia, si fa evidente che essa viveva nella massima parte alla campagna con sommo vantaggio del suo ben' essere fisico e morale e dell' agricoltura, la quale fu inoltre favorita dalla somma rilevante che per retta si retribuisce ogni anno ai tenutarj, sebbene in piccole frazioni.

Facile infine è il persuadersi che il mantenimento di sì numerosa famiglia costa annualmente allo Spedale una somma cospicua, senza por mente a quella, pure imponente, che eroga in doti alle sue figlie (2). Deve inoltre osservarsi che per il costante incremento della sua famiglia risente ogni anno maggiore aggravio.

Il Commissario dello Spedale degl' Innocenti, oltre la direzione economico-disciplinare di questo stabilimento, soprintende all' Ospizio di Maternità, al Conservatorio delle gravide occulte di Orbatello, alla sala di pubblica Vaccinazione, ed all' amministrazione delle Doti. Queste pie e filantropiche Istituzioni son descritte ciascuna a suo luogo. »

(1) La permanenza media della famiglia in casa non eccede 60 individui, compresevi alcune vecchie pressochè invalide.

(2) Avendosi dal suddetto prospetto che di fronte al numero delle fanciulle (3.ª età), i matrimonj ragguagliano il 10 $\frac{19}{76}$ per cento, può ritenersi che superano ogni anno il N. 100.

ORFANOTROFIO DEL BIGALLO.

Cessate le guerre di religione contro gli eretici Paterini, i dodici Capitani della sacra falange istituita nel secolo XIII da fra Pietro da Verona, poi S. Pier Martire, diedero origine tra il 1240 e il 1245 ad una congregazione pel soccorso dei poveri, detta la Compagnia Maggiore di S. Maria di Firenze; e siccome le monache di Ripoli donarono ad essi Capitani lo Spedale di S. Maria del Bigallo fuor di Firenze, così ne presero anche la denominazione che è rimasta all' Orfanotrofio.

Molti altri, e secondo alcuni 200, dei tanti spedali, spedaletti e ricoveri di pellegrini che usavano in quei tempi, furono affidati alle cure della medesima compagnia, che nondimeno ne fabbricò dei nuovi per esercitarvi l' ospitalità. Lo zelo dei Capitani del Bigallo nel raccogliere e nell' assistere in specie i bambini rimasti privi dei genitori o abbandonati da essi e dai congiunti, procacciò favore e privilegi, legati pii e cospicue eredità alla compagnia, la quale divenuta ricca e potente non solo estese molto i suoi beneficj, ma ebbe anche modo di contribuire denaro per la costruzione di grandiose fabbriche erette in Firenze a maggior decoro del culto, come fece per la Chiesa di S. Maria Novella nel 1269. — I Capitani del Bigallo s' adunarono ora in alcune chiese ed ora negli spedali da essi diretti, fintantochè non s' ebbero fabbricato una residenza nel Corso, sul terreno donato loro dal Comune nel 1352. Ma nel 1425 la repubblica unì alla Compagnia del Bigallo quella di S. Maria della Misericordia, volendone fare una sola congregazione, e dandole per residenza il locale della seconda sulla Piazza di S. Giovanni, quello stesso dov'è ora l' Orfanotrofio. Ambedue le compagnie dovevano insieme esercitare le respettive opere di carità sotto la direzione dei Capitani del Bigallo; ma detta riunione sortì un esito infelice, perchè i fratelli della Misericordia vedendo che le loro en-

trate erano assorbite dal Bigallo, andaron perdendo il proprio fervore, finchè formatasi nel 1490 l'attual Compagnia della Misericordia Nuova, non giunsero a riprenderlo. — Dappoichè i Capitani del Bigallo ebbero stanza sulla Piazza di S. Giovanni usarono di esporre sotto la loggetta, sul canto del Corso degli Adimari, i bambini abbandonati e da essi raccolti, per vedere se alcuno riconosceva a chi appartenessero. Chiusa quella loggetta, i fanciulli vennero esposti sugli scalini della medesima. — Fino al 1541 i Capitani non fecero che ricovrare temporariamente gli abbandonati, finchè non ne fossero ritrovati i genitori o i parenti; ma Cosimo I, allorchè per la carestia sopravvenuta in quei tempi crebbe il bisogno di assistere queste povere creature, fondò l'Orfanotrofio a benefizio di tutto lo Stato. A tal fondazione contribuirono molti caritatevoli cittadini per opera di Angiolo Marzi-Medici vescovo d'Assisi, che poi morendo lasciò al nuovo ospizio gran parte del suo patrimonio. Questo ricovero degli abbandonati fu prima nello spedale di Pietro Broccardi posseduto dall'Arte dei Mercatanti e incluso dipoi nello stabilimento di Bonifazio. Quindi fu trasportato nel convento di S. Caterina lungo le mura a capo di Via delle Ruote, il qual convento venne di mano in mano accresciuto per accogliervi maggior numero d'individui d'ambedue i sessi, ed occuparli nelle manifatture, o mandarli alle botteghe finchè non giungessero a poter provvedere da sè stessi al proprio sostentamento. Infine, dopo varie novità introdotte, e varie riforme adottate nella qualità e nella custodia della sua famiglia, l'uffizio del Bigallo prese il partito nel 1767 di affidare gli abbandonati (come suol dirsi, *a tenuta*) ad oneste famiglie della campagna, e lasciò come superfluo il locale di S. Caterina, trasferendo stabilmente la dimora ormai precaria dei ricovrati sopra le stanze di sua residenza. Nella fondazione del nuovo Orfanotrofio Cosimo I sopprimendo i Capitani del Bigallo sostituì ad essi un magistrato di dodici cittadini in compagnia di un dignitario ecclesiastico; e Paolo III nel 1542 affidò a

questo magistrato la vigilanza economica di molti spedali del Granducato; e l'anno dopo gli concesse la facoltà d'erogare a benefizio degli orfani derelitti gli annui avanzi degli spedali medesimi. Il detto magistrato assunti gli oneri dei Capitani soppressi, e ottenutene le rendite pel mantenimento dell'Orfanotrofio, ebbe anche la loro sede, e nel 1575 fu investito dell'autorità ordinaria degli altri magistrati sì nel civile che nel criminale, e della soprintendenza di tutti gli spedali dello Stato. Dal 1741 al 1766 ebbe luogo a vantaggio del patrimonio degli orfani la soppressione di parecchi spedali e spedaletti divenuti superflui dopo l'apertura di più grandiosi stabilimenti caritativi, e nel 1776 fu abolito il magistrato del Bigallo con ogni sua giurisdizione, sostituendovi un Commissario e amministratore dei patrimonj riuniti, dipendente in parte da una congregazione di tre secolari e di un dignitario ecclesiastico. Poco dipoi alla congregazione rimase il solo diritto di fare unitamente al Commissario le sue proposizioni al Principe quanto alla collazione delle doti, dei posti di studio e dei benefizi compresi negli oneri dei patrimonj riuniti al Bigallo, e nel 1790 si vede esclusa affatto da qualunque giurisdizione sopra l'uffizio. Dal 1790 in poi il Bigallo è governato dal Commissario. — Secondo il primitivo scopo di questo luogo pio, le sue rendite erano esclusivamente destinate al mantenimento degli orfanelli abbandonati; ma nel 1786 dopochè al patrimonio del Bigallo furono riuniti gli avanzi di quello del soppresso Monte di Pietà, vennevi stabilito un certo numero di posti per le fanciulle miserabili benchè non prive dei genitori; e nel 1800 mediante un altro aumento di rendite provenienti dalle soppresse Scuole di S. Leopoldo, fu accresciuto il numero di detti posti con ammettervi anche i maschi che fossero nelle medesime condizioni delle fanciulle. Questi posti detti di *Nuovo Regolamento*, portati successivamente nel 1832 fino a 200, poterono mediante i considerevoli avanzi fatti sul patrimonio degli orfani essere aumentati nel 1836 fino a 300, metà pei maschi e metà per le femmine. L'età

dell' ammissione che in origine era prescritta dai 3 ai 16 anni, in questa ultima epoca fu stabilita dai 3 ai 10, benchè non a stretto rigore. Nel 1833 alle sopraddette due classi di ricovrati ne fu aggiunta una terza detta di *Deposito*, per accogliere ed assistere provvisoriamente quei poveri bambini che rimangono abbandonati per malattia o per altri infortunj temporarj dei genitori; e talora gl' individui di deposito vengono ad essere in condizione da passare nel numero dei permanenti.

Gli orfani di padre e di madre o figli di vedove passate a seconde nozze, ed altresì i figli delle vedove non rimaritate, purchè tutti siano privi di parenti obbligati a mantenerli o che sebbene obbligati non ne abbiano i mezzi, si ammettono nelle respettive classi di orfani o di alunni di nuovo regolamento dall' età dei 3 ai 10 anni (1). Si gli uni che gli altri rimangono a carico del luogo pio fino all' età di 18 anni compiti. Allora i maschi vengono licenziati con un ultimo sussidio di scudi 3, e le femmine, alle quali è assegnata una dote di 30 scudi, rimangono sotto la sorveglianza dell' uffizio fino all' epoca del loro collocamento. Le alunne che erano orfane fino dalla loro ammissione nel Bigallo hanno altresì un sussidio dotale di scudi 50, proveniente dall' eredità di Giuliano Serragli. Gl' individui che per imperfezioni fisiche o intellettuali non possono procacciarsi la sussistenza colla loro industria, vengono assistiti dal Bigallo fintantochè è necessario, senza riguardo all' età.

La maggior parte degli orfani e in specie quelli del contado convivono coi tenutarj in campagna, e i più tra gli alunni di nuovo regolamento, che provengono dalla capitale, rimangono in essa a custodia delle loro madri. Gli uni e gli altri son vigilati quanto al custodimento e all' educazione da

(1) L' età dei tre anni per l' ammissione non è di rigore. Coloro che non l' hanno raggiunta sono inviati allo spedale degl' Innocenti che gli custodisce fino al tempo opportuno per poter esser compresi tra gli alunni del Bigallo.

un maestro di casa dell' Orfanotrofio. Dimorano in esso, e per lo più per breve tempo, gl' individui di deposito e gli alunni che aspettano un conveniente collocamento. Tanto gli uni che gli altri sotto la debita custodia del maestro di casa e delle inservienti e sotto la vigilanza dell' Uffizio, vi ricevono l' educazione domestica e l' istruzione religiosa ed elementare convenienti al loro stato e secondo la differenza del sesso. Tre medici e due chirurghi addetti allo stabilimento hanno la vigilanza sanitaria degli alunni dimoranti nell' Ospizio e di quelli che sono a tenuta in Firenze.

I registri dell' Uffizio del Bigallo non somministrano il prospetto statistico del movimento della sua famiglia se non che per un biennio a tutto Marzo ultimo decorso.

Eccone le resultanze:

MOVIMENTO DI UN BIENNIO DAL 1839 AL 1841.

	ALUNNI				CLASSE DI DEPOSITO		TOTALE
	ORFANI		DI NUOVO REGOLAM.				
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
Individui esistenti al 1.° Aprile 1839..........	135	199	142	145	1	4	626
Ammessi in un anno a tutto Marzo 1840......	22	34	11	6	1	2	76
Somma.	157	233	153	151	2	6	702
Detrazioni.							
Morti in un anno a tutto Marzo 1840..........	3	2	—	2	—	—	7
Licenziati a tutto il detto giorno..............	6	8	4	11	1	3	33
Somma.	9	10	4	13	1	3	40
Recapitolazione.							
Individui esistenti ed ammessi..............	157	233	153	151	2	6	702
Morti e licenziati.......	9	10	4	13	1	3	40
Esistenti al 1.° Aprile 1840................	148	223	149	138	1	3	662
Ammessi a tutto Marzo 1841................	23	33	5	13	5	6	85
Somma.	171	256	154	151	6	9	747

	ALUNNI ORFANI Maschi	ALUNNI ORFANI Femmine	ALUNNI DI NUOVO REGOLAM. Maschi	ALUNNI DI NUOVO REGOLAM. Femmine	CLASSE DI DEPOSITO Maschi	CLASSE DI DEPOSITO Femmine	TOTALE
Detrazioni.							
Morti a tutto Marzo 1841.	—	2	1	5	—	1	9
Licenziati a tutto il detto giorno.............	11	11	4	13	2	2	43
Somma.	11	13	5	18	2	3	52
Recapitolazione.							
Esistenti ed ammessi...	171	256	154	151	6	9	747
Morti e licenziati.......	11	13	5	18	2	3	52
Esistenti al 1.° Aprile 1841...............	160	243	149	133	4	6	695*
Detti 695 individui trovansi nell' epoca indicata collocati come appresso:							
Nello Stabilimento.....	8	12	3	2	4	6	35
Presso i tenutarj.......	133	217	122	123	—	—	595
Nella Pia Casa di Lavoro.	7	1	4	1	—	—	13
Nella Pia Casa di S. Filippo Neri...........	11	—	19	—	—	—	30
Nell' Educatorio di Fulig.	—	4	—	5	—	—	9
Nell' Istituto dei Sordo-Muti a Siena.........	—	—	1	—	—	—	1
Nel Conservatorio delle Mantellate..........	—	1	—	—	—	—	1
Negl' invalidi a Bonifazio.	—	4	—	2	—	—	6
Nell' Arcispedale di S.M. Nuova.............	1	4	—	—	—	—	5
	160	243	149	133	4	6	695*

* Nel numero degl' individui licenziati nelle 2 annate è compreso un piccolo numero di alunne andate a marito prima d'aver compiti gli anni 18.

* Fra gli alunni che trovansi presso i tenutarj, ve ne sono alcuni che godono di un mensual sussidio speciale provvisorio o costante secondo le respettive condizioni di salute.

Gli alunni dimoranti nell' Orfanotrofio costano al luogo pio circa 36 scudi l' anno per ciascheduno; gl' individui a tenuta oltre al mantenimento di un vestiario economico hanno un sussidio mensuale di L. 2. 10 dall' età dei tre ai dieci anni e di L. 1 fino ai diciotto compiti. In caso di malattia dell' alunno il tenutario è rimborsato delle spese straordinarie, e all' alunno stesso vien talora concessa una pensione o sussidio provvisorio onde procacciarsi un mantenimento dietetico più confacente al suo stato sanitario. Per gli alunni collocati in altri pii stabilimenti, secondo le successive disposizioni prese dall' Uffizio del Bigallo o dal Governo a loro vantaggio, l' Uffizio stesso corrisponde le seguenti rette o pensioni:

Alla Pia Casa di Lavoro	L. 20.	—	—	al mese
A detta di S. Filippo Neri. . . .	» 25.	13.	4.	id.
All' Educatorio di Fuligno	» 21.	—	—	id.
All' Istituto dei Sordo-Muti di Siena.	» 30.	—	—	id.
Al Conservatorio delle Mantellate .	» 38.	—	—	id.
Allo Spedale di Bonifazio	» 20.	—	—	id.
All'Arcispedale di S. Maria Nuova.	» —	13.	4.	il giorno.

Il mantenimento respettivo degli alunni presi in massa nelle due ultime annate economiche comprendendo anche le doti di 30 e di 50 scudi conferite o semplicemente assegnate in prevenzione alle alunne d' ambedue le classi, si ragguaglia come appresso:

	1839.	1840.
Numero medio giornaliero degli alunni orfani . N.	369	387
Detto degli alunni di nuovo regolamento . . »	294	290
Spesa effettuata per gli orfani . . . . . . L.	41,199. 19. 9	40,468. 14. 2
Detta per quelli di nuovo regolamento . . . »	30,874. 16. 7	29,345. 4. 11
Quindi resulta il costo individuale degli alunni come appresso:		
per gli orfani — per l'intiera annata . . . L.	111. 13. — $\frac{3}{4}$	104. 11. 5
per gli orfani — per un mese . »	9. 6. 1. $\frac{1}{16}$	8. 14. 3. $\frac{5}{12}$
per gli orfani — per un giorno . »	— 6. 2. $\frac{7}{16}$	— 5. 9. $\frac{3}{4}$
per gli alunni di nuovo regol. — per l'intiera annata . . . L.	105. — 4.	101. 3. 9. $\frac{3}{4}$
per gli alunni di nuovo regol. — per un mese . »	8. 15. — $\frac{1}{3}$	8. 8. 7. $\frac{13}{16}$
per gli alunni di nuovo regol. — per un giorno . »	— 5. 10.	— 5. 7. $\frac{4}{9}$

A carico della cassa del Bigallo, e provenienti dai patrimonj e dai legati pii addetti all'Orfanotrofio, si conferiscono molte doti, alcuni benefizj ed ufiziature ecclesiastiche, e diversi posti di studio. — Quando nel 1836 furono istituiti a benefizio degli alunni dell'Orfanotrofio 30 posti nella Pia Casa di S. Filippo Neri, venne ingiunto al Commissario del Bigallo

di ascriversi alla Società degli Asili infantili, contribuendo la quota di L. 1000 annue col diritto di poter inviare ai detti Asili alcuni alunni aventi i requisiti necessarj per esservi ammessi.

Dall' Uffizio del Bigallo dipendono i seguenti stabilimenti, dei quali esclusone il primo, è dato ragguaglio a suo luogo:

1. Uffizio delle Economie dei Benefizj vacanti.
2. Pia Casa dei Catecumeni (p. 123.)
3. Detta di S. Filippo Neri.
4. Ospizio di S. Onofrio.
5. Detto delle Vedove di S. Agnese.
6. Detto delle Vedove Terziarie dell' Ordine di S. Domenico.

OSPIZIO DI S. FILIPPO NERI.

Il sacerdote Filippo Franci (1) bramoso di provvedere all' educazione dei fanciulli orfani abbandonati, promosse nel 1650 la fondazione di quest' istituto, ed a lui si associarono 33 concittadini contribuenti per egual porzione a dotarlo ed a mantenerlo. Il cardinale Leopoldo dei Medici venne poi in aiuto del fondatore, e il granduca Ferdinando II donò al pietoso istituto un locale più vasto e gli assegnò una congrua dote. Cosimo III nel 1694 v' introdusse alcune riforme, ne aumentò le rendite, e gli concesse la privativa di alcune manifatture di panni lini, di lane e di berretti, la vendita del ferro e l' appalto della pineta del Tombolo presso Grosseto. Gian Gastone nel 1725 riformando i regolamenti ridusse a 12 il numero dei deputati, e volle che i beni dell' ospizio venissero convertiti in luoghi del Monte Comune. Sotto il governo

(1) Vita del venerabil servo di Dio Filippo Franci ec. scritta da *Niccolò Bechi* dell' Oratorio. Fir. 1741 in 4.° — Il Salvini nell' Orazione per la morte del Franci: « sovveniva alla mendicità, col sostentare i fanciulli; all' ozio, col lavoro; alla loro mal custodita persona, co' medicamenti; all' anima travagliata, cogli esercizj di pietà. »

di Francesco di Lorena l'inosservanza dei regolamenti e la dissipazione delle rendite lo fecero deperire; ma fu una delle prime cure di Pietro Leopoldo il ridurlo in condizioni migliori. Dalla *Quarconia* (1), luogo angusto e rumoroso, lo trasferì nel soppresso Convento dei Minimi di S. Giuseppe, gli assegnò un sussidio provvisorio, ne mutò la direzione, abolì l'uso di ammettervi come in luogo di correzione i fanciulli discoli (onde aveva preso e mal ritenne il nome di casa dei *Monellini*) e soppresse le carceri ed i gastighi. Ordinò che un direttore spirituale insieme con abili e onesti artigiani vigilassero dì e notte la condotta degli orfani, e si studiassero di educarli e istruirli nel miglior modo secondando accuratamente l'inclinazione di ciascuno di essi. Stabilì che fossero ammessi dai 9 ai 13 anni compiti per rimanervi fino ai 18; che fossero di Firenze o ivi domiciliati; che non avessero padre o altri parenti obbligati a mantenerli, non ostando l'esistenza della madre purchè miserabile; e dettò così notabili norme a chi dovea dirigerli ed assisterli, che quel nuovo regolamento in data del 1786, rimasto sempre inedito, è un mirabile documento di sapienza e d'affetto. Volle che i maestri di bottega considerassero gli orfanelli ad essi affidati come figli primogeniti del suo cuore, e stabilì nell'ospizio una scuola di leggere, scrivere ed abbaco, e una di disegno, perchè imparassero le regole più utili al migliore esercizio delle arti e dei mestieri. Prescrisse un regime di vita molto opportuno alla sanità e alla robustezza del corpo e allo sviluppo dell'intelletto, regolando i cibi, il lavoro, il sonno, le vesti, e introducendo gli esercizi ginnastici. Volle che il giornaliero guadagno degli alunni fosse depositato in una cassa, per poi consegnarlo ad essi quando abbandonano l'ospizio. Fece costruire per loro uso due comodi bagni, e prescrisse che tutti

(1) Quest'Ospizio era presso la loggia dei Cerchi, e veniva detto Quarconia o Qualconia, forse da un magistrato detto Calconia, cui spettava la correzione dei piccoli falli.

si abituassero all' ordine in ogni cosa ed alla nettezza non solo del corpo e delle vesti ma anche del luogo di abitazione. — Quanto alla direzione economica dell' ospizio, aboli ogni odiosa privativa, e gli assegnò invece sulla cassa della R. depositeria un' annua somma di 5600 lire; e fatta fare la vendita di molti beni stabili, ne fece versare il prezzo nella cassa dei Monti. — Riordinato in ogni sua parte l' ospizio, determinò che il numero degli educandi ascendesse a 80, dei quali 25 con posto gratuito, e gli altri a disposizione dei particolari mediante una retta di 20 lire il mese. — Le somme appartenenti agli alunni e che rimanevano infruttifere nella cassa dell' ospizio vengono attualmente versate nella cassa di Risparmio a vantaggio degli alunni medesimi.

Venuto a morte nel 1824 Luigi di Giuseppe Poirot istitui suo erede universale quest' ospizio, e volle che la rendita annua dei suoi beni servisse a mantenere un numero proporzionato di poveri giovinetti fiorentini delle parrocchie di S. Felice in Piazza e d' Orsanmichele; che se mancassero individui da ammettere di una di dette cure, ne fosse accolto un maggior numero dell' altra, e che se mancassero in ambedue, la somma non erogata a tal uso servisse a costituire tante doti di lire 140, prima per le povere fanciulle sorelle degli alunni che in quell' epoca occupassero i posti della sua eredità, quindi per le povere fanciulle della cura d' Orsanmichele, ed in terzo luogo per quelle della cura di S. Felice in Piazza, purchè tutte avessero pronta occasione di matrimonio. — L' eredità Cavallini di Montepulciano mantiene in quest' ospizio un alunno con una retta mensuale di lire 25. 13. 4. — La direzione morale ed economica di questa pia casa è affidata all' uffizio del Bigallo.

RAGGUAGLIO DEL NUMERO DEGLI ALUNNI E DELLA SPESA PEL LORO MANTENIMENTO NEI DUE ANNI 1839 E 1840.

1839.	1840.
Numero medio giornaliero degli alunni.	
Num. 66.	Num. 66.
Spese di mantenimento per i medesimi.	
Lire 20,115. 14. 9.	Lire 19,322. 19. 5.
Costo medio di un alunno.	
Lire 306. 6. 8.	Lire 293. 10. 3.

Al primo Gennajo 1841 gli alunni esistenti erano N. 66 situati come appresso:

In Casa	N.	41
Presso Tenutarj	»	22
Nella Pia Casa di Lavoro	»	2
Nello Spedale di S. M. Nuova	»	1
Totale	N.	66

Detto numero di alunni quanto al mantenimento era diviso nel modo seguente:

A carico del Luogo Pio	N.	27
Idem del Bigallo	»	30
Idem dell'Eredità Poirot	»	6
Idem dell'Eredità Cavallini	»	1
Idem di Particolari	»	2
Totale	N.	66

Rapporto agli alunni che sono a tenuta è in facoltà del Soprintendente di accordare ai loro tenutarj quella mercede che stimerà conveniente, coll' avvertenza che la medesima non oltrepassi la spesa del mantenimento di un alunno che dimori nel luogo pio.

Il Bigallo, i particolari e l' eredità Cavallini pagano Lire 25. 13. 4 al mese per ciascuno degli alunni da essi mantenuti; soltanto l' eredità Poirot paga una somma eguale al costo medio di tutti gli alunni in massa, esclusi i suoi.

Gli alunni a carico del luogo pio sono ora N. 27; ma le entrate del medesimo permettono già di aumentarne il numero. Dall' eredità Poirot si mantengono 7 individui, qual numero trovasi ora completato, ed è probabile che tra breve sia accresciuto sino a 11, attesa la floridezza dell' eredità medesima.

PIA CASA DI LAVORO.

Durante il governo francese ebbe luogo la prima fondazione di questo grandioso stabilimento destinato ad escludere dalla città il pauperismo e la questua, col nome di Deposito di Mendicità, e fu aperto nel 1813 negli antichi conventi delle monache di Monticelli e di Montedomini. In breve tempo fu presso a decadere. Ferdinando III nel 1815 lo ridusse in migliore stato; e pei nuovi e importanti provvedimenti del Granduca regnante ha ricevuto fino dal 1839 maggior vigore. — Poichè si tratta di raccogliervi individui d' ogni età e d' ogni sesso, sì di Firenze che delle parrocchie suburbane, privi per lo più di qualunque educazione e istruzione, senza attitudine e spesso senza volontà di lavorare, e si ha in mira di restituirli alla società e ad un onesto vivere procacciato colla propria industria, così per raggiungere uno scopo di tanto rilievo e per vincere le infinite difficoltà che si presentano, è necessario il concorso di tutti i mezzi suggeriti da uno studio profondo della scienza morale ed economica. Quindi alla

disciplina amorevole, all'educazione religiosa e alla continua sorveglianza morale e disciplinare vuolsi unito il lavoro, non solo perchè l'effetto di questi mezzi sia meglio ottenuto, ma ancora per somministrare ai reclusi un pronto e sicuro mezzo di onesto guadagno, e per renderli sollecitamente utili alla società ed alla famiglia. A tal uopo sono esercitati nelle arti e nei mestieri più comuni e più facili. I maschi lavorano nello stabilimento i berretti alla levantina e i tappeti (1), e vi sono botteghe di calzolaio, sarto, fabbro, falegname e tintore. Le femmine sono occupate nella filatura, in varie tessiture, nella maglia, nel cucito e nel fare i bucati. Parecchi ragazzi sono inviati in varie botteghe della città. Alcuni vengono affidati ai tenutarj. La mercede dei lavoranti vien depositata per consegnarla ai medesimi quando sono in grado di abbandonare lo stabilimento. Col metodo di reciproco insegnamento i giovani vengono istruiti nel leggere, scrivere, aritmetica e dottrina cristiana. — L'abolizione d'ogni pena corporale o degradante, il cibo sano e regolato, le vesti comode e pulite, la vigilanza scrupolosa e ben diretta, e il buon metodo igienico debbono concorrere ad ottenere pienamente lo scopo dell'istituto. — Pel mantenimento della Casa Pia, considerata come istituzione comunitativa, la Comunità di Firenze corrisponde un annuo assegno, al quale si aggiungono il ricavato dei lavori dei reclusi, le tasse di beneficenza, i proventi doganali e un assegno sui biglietti della lotteria. Oltre al provvedere con queste rendite ai bisogni interni dello stabilimento si distribuiscono mensualmente alcuni soccorsi alle famiglie indigenti.

La popolazione media di questo reclusorio, salita al massimo nel 1817, si componeva di Maschi 1054 } Tot. 2008.
Femmine 954 }

Il medio della popolazione nel decennio dal 1.° Gennaio

(1) La fabbricazione dei tappeti si valuta a circa 50,000 braccia l'anno, del prezzo dai 4 ai 10 paoli il braccio.

1830 a tutto il 1839 è stato di Maschi 561 } Tot. 875.
Femmine 314 }

Dopo la nuova riforma e la reclusione dei mendicanti della città, il numero dei reclusi nel 1840 ascese a
Maschi 847 } Tot. 1367.
Femmine 520 }

I presenti sono Maschi 605 } Tot. 1012.
Femmine 407 }

Le malattie dei reclusi che richiedono cura attiva sono trattate nel pubblico spedale. L'infermeria dello stabilimento non ritiene che gl'invalidi e i cronici che sogliono essere numerosi, e che nel decennio dal 1.° Gennaio 1830 a tutto il 1839 ascesero
a Maschi 108 } Tot. 192;
Femmine 84 }
e dopo la nuova riforma e la reclusione dei mendicanti nel 1840 ascesero a Maschi 173 } Tot. 268.
Femmine 95 }

EDUCATORIO DELLA CONCEZIONE.

La Congregazione di S. Gio. Batista sopra il soccorso dei poveri procurò verso i primi del secolo corrente che le fanciulle mendiche e pericolanti fossero recluse ed educate, fondando per loro un istituto con le oblazioni della carità privata. In principio queste fanciulle furono tenute in un locale della detta congregazione, e nel 1802 fu loro assegnato il convento di S. Onofrio in Fuligno. — Nel 1807 l'istituto divenne di regia dipendenza onde toglierne l'aggravio alla congregazione, e nel 1829 fu stabilito che servisse unicamente per l'educazione morale e civile delle fanciulle povere, addestrandole nella maglia, nel cucito, nel tessere e in ogni altro lavoro ed ufficio domestico che possa prepararle ad essere buone madri di famiglia o abili cameriere. Imparano anche a leggere, scrivere e far di conto. Sono ammesse, mediante i soliti certificati e un sufficiente corredo, dai sette ai dodici anni compiti, e vi pos-

sono rimanere fino agli anni venticinque. Alcune pagano una retta di lire 21 o la metà della medesima, altre sono accolte gratuitamente; l'anzianità di dimora nel luogo pio dà diritto alle alunne paganti fiorentine d'ottenere il posto di grazia. — Nel 1839 sono stati assegnati dieci posti a retta per le alunne del Bigallo. — Nel decennio dal 1831 al 1840 ne sono state ammesse 105, e il numero delle convittrici, desunto dallo stesso decennio, ascende a 620.

Un Soprintendente di nomina regia presiede all'istituto. L'educazione e istruzione delle alunne sono affidate a un direttore spirituale, a una direttrice, ad un'ispettrice ed a quattro maestre. Al rimanente provvedono le opportune inservienti; e le alunne stesse accudiscono per turno alle faccende servili non esclusa la cucina. — Una parte delle rendite proviene sempre dalle oblazioni caritatevoli dei cittadini; il rimanente è costituito dalle rette e dalla corresponsione del Governo pei posti di grazia.

ISTITUTO PER IL RITIRO DELLE GIOVANI TRAVIATE.

La marchesa Maria Maddalena Frescobaldi Capponi fondò questo pio e lodevole istituto che venne aperto nel 1819, e gli assegnò in perpetuo una parte del suo patrimonio.—Vi sono accolte fino al numero di circa venti, quelle giovani traviate, le quali dopo aver commesso alcun fallo, si dimostrino volonterose di tornare nel retto sentiero. Ricevono esse un'educazione e una istruzione religiosa, e vivono in comune sotto una disciplina morale, affidata alla direzione di un sacerdote. Una parte del mantenimento proviene dai lavori che formano la loro principale occupazione.—Quando le ricoverate sieno divenute abili nei lavori di loro competenza, ed abbiano dimostrato fermo proposito di savia condotta, possono ritornare in seno della società; e questo fine vien coadiuvato col somministrar loro i primi mezzi onde procurarsi una sussistenza onesta e un decoroso collocamento.

PIA CASA DI REFUGIO IN S. AMBROGIO.

Il P. Ildefonso carmelitano scalzo fondò nel 1813 questo pio istituto per ricovero spontaneo delle donne e delle fanciulle che l'errore o la sventura possono aver allontanato dal retto sentiero. Le refugiate che vi sono accolte dai 15 fino ai 30 anni, non vengono sottoposte a disciplina claustrale, ed è in loro facoltà l'uscire dal ritiro subito che abbian pronto un onesto collocamento. Ma la vita religiosa e tranquilla che esse vi conducono, l'istruzione morale e l'educazione che vi ricevono, fondata principalmente sul buon esempio delle più anziane, il lavoro regolato ed assiduo, ed il cibo sano e frugale rendon loro sì gradito questo soggiorno, che spesso lo preferiscono alla libertà della quale potrebber godere fuori di esso. La superiora o direttrice che lo presiede è eletta fra le medesime refugiate. Il guadagno dei loro lavori di maglia, di cucito e di ricamo è a benefizio del pio refugio mantenuto dal Governo, poichè esse professano povertà, ed hanno ogni cosa a comune. Così fra loro son repartiti gli uffici interni come della cucina, della guardaroba e della scambievole assistenza in caso di malattia.—Il numero delle refugiate ascende per lo più a 30, ed ognuna ha la sua cella con un letticciuolo, una seggiola e un tavolino; e questa povera semplicità va unita colla più scrupolosa nettezza. Al locale è annesso un orticello per loro diporto e una cappella col loro piccolo cimitero. L'Arcivescovo di Firenze e un confessore da esso eletto hanno la suprema direzione morale del pio istituto; e quella economica è affidata a un operaio scelto dal Governo.

CONSERVATORIO DI ORBATELLO.

Niccolò d'Iacopo degli Alberti, denominato Padre dei bisognosi, fondò nell'anno 1372 questo istituto, onde provvedere di un gratuito ricovero, annesso a una chiesa, le povere donne

di età senile, vedove o abbandonate dal marito, o se nubili, senza parenti. Cacciati gli Alberti nel 1401, e pervenuti per confisca i loro beni ai Capitani di Parte Guelfa, questi, sebbene di opposta fazione, rispettarono le sostanze e lo scopo dell'istituto. — Leggendosi nelle istorie del Richa del 1754 « dalla banda « della chiesa eravi altro, ma meno antico casamento, destinato « a ricevere le fanciulle pericolate, per salvarne l'onore, non « che la prole infelice, e perciò custodito con speciale cautela », sembra che prima di quell'epoca il conservatorio di Orbatello servisse al refugio delle vecchie povere ed all'assistenza delle gravide occulte. Ma siccome per questo secondo oggetto riesciva angusto, Pietro Leopoldo nel 1774 ordinò che si provvedesse più comodamente, non solo al ricovero delle vecchie povere, mediante un segregato locale capace di contenerne 54, ma ancora ai moltiplici bisogni della famiglia delle pericolate, con N. 40 celle tutte libere, una gran sala, stanza pei parti, cucina e giardino, e due separati quartieri, uno per la maestra levatrice e l'altro pel direttore spirituale. Essendo ciò stato eseguito nel 1775, l'istesso principe volle che il commissario dello Spedale degl'Innocenti assumesse la soprintendenza del predetto istituto, coll'obbligo di custodire gelosamente il segreto dell'ammissione, egresso, nome, cognome e famiglia di ogni pericolata. — Così nel recinto delle vecchie vi si ricevono, come praticavasi allora, quelle che per decrepita età e maggior miseria meritano una speciale assistenza, e nell'altra parte dello stabilimento, propriamente detto Conservatorio di Orbatello, è accolta qualunque donna incinta, purchè non maritata nè vedova.

Durante la loro mansione di circa tre mesi nell'istituto, ricevono non tanto quell'assistenza fisica che è necessaria alle donne gravide, ma ben anco quella morale di cui abbisogna chiunque sia caduto in errore. Ma affinchè quelle che son mosse da sincero ravvedimento abbiano modo di perfezionarsi in più opportuno locale, il commissario degl'Innocenti procura di collocarle in altri asili di carità, e in specie in quello delle Con-

vertite di Via S. Gallo. Dopo che esse vi hanno stabilmente riformato la loro condotta, e si sono istruite in quelle faccende domestiche e in quei lavori muliebri pei quali è dato procacciarsi onesta sussistenza, ritornano in società, e per lo più vi conducono una vita esemplare.

OSPIZIO DELLE VEDOVE DI S. AGNESE.

In una città dove alla misera prole d'ignoti genitori, agli orfani abbandonati, alla gioventù pericolante d'ambo i sessi e a coloro che divennero infelici per indigenza o per colpa degli umani traviamenti, la pietà dei cittadini procacciò conforti e assistenza d'ogni maniera, era naturale che vi fosse un caritatevole asilo anche per quelle derelitte che per la morte del marito e per la mancanza di figli maschi fossero rimaste povere e sole su questa terra. A ciò provvide Filippo di Gardo Orpellai cittadino fiorentino, fratello e benefattore della soppressa compagnia di S. M. delle Laudi e S. Agnese, volendo col suo testamento del 1403 che la propria casa servisse in perpetuo d'abitazione a sei povere vedove, e che le rendite di una parte del suo patrimonio somministrassero loro il vitto, il vestiario e un modico assegnamento in contanti. Lasciò esecutori testamentarj i capitani *pro tempore* della suddetta compagnia, i quali delegarono ad un sindaco la soprintendenza dell'ospizio. Soppressa la detta compagnia, il patrimonio dell'ospizio fu incorporato a quello delle scuole di S. Leopoldo; e abolite anche queste, l'amministrazione di simili e d'altri patrimonj e luoghi pii fu affidata nel 1799 al Bigallo. — Perchè le vedove postulanti siano ammesse nell'ospizio debbono essere miserabili, di età oltre i 40 anni, di onesti costumi, senza figli o colle figlie già maritate ec. Dopo la loro morte il Bigallo diventa erede a vantaggio dell'ospizio di tutti gli oggetti che ad esse appartenevano. — Le sei vedove dimoranti nell'ospizio godono dei prodotti dell'orto annessovi, e ricevono un assegnamento di L. 8. 6. 8 al mese per ciascheduna dalla

cassa del Bigallo che ogni 4 anni somministra loro un decente vestiario. Il commissario del Bigallo elegge fra esse una Proposta o priora che per lo più è l'anziana dell'ospizio.

OSPIZIO DELLE 3 VEDOVE TERZIARIE DI S. DOMENICO.

Una pia donna di nome Livia Barbera d'Ambrogio Gualberti, vedova di Orazio Nardi, con suo testamento del 1694 e successivo codicillo del 1709, ordinò che la sua casa fosse destinata a perpetua gratuita dimora di tre vedove terziarie di S. Domenico da eleggersi dal priore *pro tempore* della cura di S. Maria Novella. Nel 1833 per sovrana disposizione la soprintendenza di quest'ospizio passò al Commissario del Bigallo, e furon presi nuovi provvedimenti per regolarne e assicurarne il mantenimento. Per ottener l'ammissione le tre vedove debbono esser terziarie di S. Domenico, ben costumate, cittadine fiorentine o almeno imparentate civilmente, e fornite di mezzi sufficienti a provvedersi del vitto e del vestito. Morendo esse senza far testamento, in mancanza di qualsivoglia erede, le cose loro son devolute al Bigallo che deve disporne a vantaggio dell'ospizio.

OSPIZIO DI S. ONOFRIO.

Quest'ospizio già istituito da una pia Congregazione di tintori (pag. 220), e dipendente ora dall'Orfanotrofio del Bigallo, è forse quello tra i nostri stabilimenti di carità che più d'ogni altro serbi somiglianza cogli antichi innumerevoli ricoveri e spedaletti. In essi trovavano ospitalità più specialmente i pellegrini che non avevan modo d'alloggiare altrimenti; in questo hanno rifugio nella notte i miserabili della città. I nuovi costumi e le nuove industrie hanno reso inutili i primi; e la pietà dei cittadini ha serbato i letti del secondo, perchè nella propria patria non trovino minor soccorso degli estranei coloro che in tanta povertà son caduti da non aver nemmeno

una stanza da ricovrarsi o una famiglia che gli raccolga nel proprio seno. In antico gli asili di questo genere furon più d'uno, e giunsero ad avere in tutti 137 letti, dei quali 94 pei maschi e 43 per le femmine. Quando poi rimasero aboliti e incorporati al Bigallo insieme con tanti altri spedali, l'ospizio di S. Onofrio fu conservato; e siccome non aveva che soli 12 letti (quattro pei poveri tintori e otto pei poveri della città) glie ne vennero aggiunti molti di quelli degli asili soppressi, da arrivare al numero di 85, dei quali ne son destinati 54 per gli uomini, 30 per le donne e uno pel custode dell'ospizio. Ma per lo più di questi 85 letti se ne trova occupata la metà solamente ed il maggior numero dalle donne. I quattro riserbati ai tintori son vuoti. — Visto per esperienza che questi letti sogliono esser più frequentati dalle donne che dagli uomini, sembra disposto l'Uffizio a provvedere opportunamente.

UNIVERSITA' DEI TINTORI.

A questa congregazione o università di tintori che diede origine all'ospizio di S. Onofrio allude forse una provvisione della repubblica, allorchè nel 7 Ottobre 1339 (1) « concede « ad una Società recentemente istituita ed all'oggetto di eri- « gere ad onore di Dio e divozione di S. Onofrio uno spedale « con i comodi necessarj per ricevervi e sostentarvi un nu- « mero di poveri dei due sessi, un pezzo di terra del Comune « di Firenze, situato fra la Porta a S. Francesco e le mura « dell'orto dei Frati Minori di detta città, e tra la via che « conduceva direttamente dalla chiesa di S. Croce dal lato di « settentrione alla suddetta porta, e la via per la quale dal « Corso dei Tintori si andava alla porta stessa. » Dalle carte poi del Bigallo e da quelle di detta università, benchè sieno assai più moderne della citata provvisione, rilevasi che il corpo dei tintori o alcuni dei tintori d'arte maggiore e guado, uni-

(1) *Arch. delle Riformagioni* Cod. 30. c. 56.

tisi nel 1280 sotto la protezione di Caroccio di Piero degli Alberti eressero una cappella in onore di S. Onofrio con alcune stanze, che una per ricovero dei poveri tintori inabili ad esercitare il mestiere, e le altre per le loro adunanze, sopra un pezzo di terra che riconoscesi dalla descrizione essere quello stesso donato loro dalla repubblica nel 1339. Se vuolsi accordare maggior fede al documento autentico dell' Archivio delle Riformagioni che alle suddette carte, tanto più che i primi capitoli dell' Università sono in data del 1338, possiamo congetturare che anche prima della fondazione dello spedale esistesse fra i tintori una caritatevole società, la quale coll' andar del tempo si estese di più e raccolse i mezzi di esercitare l' ospitalità a vantaggio proprio e degli altri. Senza entrare in una discussione storica, a noi basta il sapere che i tintori si crearono, colle tasse impostesi fra di loro, un patrimonio per la reciproca assistenza e per quella dei poveri della città; che aumentato con parecchi lasciti questo patrimonio, poterono anche accrescere l' ospizio da essi fondato a vantaggio dei poveri; che più volte doverono trasferirne la sede da una parte in un' altra della città; e che quando nella generale soppressione degli spedali quest' ospizio rimase addetto al Bigallo conservandovi quattro letti pei tintori, sussistè anche la corporazione, come tuttora sussiste, e governandosi a forma dei suoi statuti amministra il proprio patrimonio e ne eroga le rendite a benefizio di sè medesima assistendo i tintori poveri e malati, conferendo alcune doti alle loro figlie, e assegnando a quelli che stanno in carica di sei in sei mesi un emolumento che viene ad essere un sussidio opportuno ai loro bisogni.

UNIVERSITA' DEI BATTILANI.

Sul principio del secolo presente nel tempo della dominazione francese in Toscana, l'archivio di questa congregazione che, a somiglianza di quella dei tintori, ha per oggetto la reciproca assistenza d' ogni maniera tra coloro che la compongo-

no, tutti della classe povera e del mestiere di battilani, restò disperso; laonde ne mancano le antiche costituzioni e i mezzi per indicare precisamente l'epoca della fondazione. Dalle poche memorie che rimangono, sembrerebbe che fosse stata fondata anteriormente alla sollevazione dei Ciompi (an. 1378), poichè sappiamo per tradizione che Michele di Lando vi era ascritto prima del 1374. Ma se nulla ci autorizza a dichiararne fondatore quel celebre popolano, è tuttavia ragionevole il supporre che questa società ordinata con lo spirito democratico di quel tempo, fosse come supplemento alla corporazione dell'arte della Lana nella quale non era compresa la moltitudine degl' infimi mestieranti. Infatti dal codice membranaceo del 1488, miniato e coperto di velluto, e contenente le nuove costituzioni che son tuttora in vigore, si rileva che secondo le norme dell'antico statuto, nessuno può appartenere all'università de' battilani se non esercita l'arte come *garzone* e *grembiule*, e che perde ogni diritto lasciandola o divenendo maestro di bottega (1).

Le nuove costituzioni del 1488 sono anch'esse affatto democratiche, ed eccone un cenno: allo spirare di ciascun anno si estrae a borsa finita un proposto, che sta in carica un anno. Ogni quattro mesi, a borsa finita, si estraggono quattro capitani e sei consiglieri che stanno in ufficio quattro mesi. Vi è un correttore stipendiato che celebra la messa tutte le feste e confessa i fratelli, e tutte le tornate d'obbligo per la rinnovazione degli uffizi intuona l'inno « *Veni Creator* ». Cantando quest' inno il proposto, i capitani, i consiglieri e gli altri uffiziali e fratelli s'incamminano processionalmente alla stanza delle sedute, nella quale non può essere ammesso il corret-

(1) Le regole dell'ammissione son rigorose: il nome del candidato, proposto da un fratello, rimane affisso nella sala d'udienza per quattro mesi, cioè, fino alla nuova tornata generale; il partito deve esser vinto dai due terzi dei votanti; e contuttociò bisogna che sia di nuovo sottoposto allo scrutinio fino in tre volte dall'una all'altra tornata generale.

tore che riman perciò chiuso fuori. Vi si rende conto seduta per seduta dello stato della cassa; e prelevate le spese occorrenti pel mantenimento del luogo, le provvisioni, le tasse ai fratelli malati, le doti di L. 100 alle figlie dei fratelli, le spese del medico, chirurgo, speziale, e del soccorso pei parti alle respettive mogli dei fratelli, si divide per teste in contanti ogni avanzo delle entrate che provengono dai fondi dell' università, e se ne fa rogito e partito.

Dalle medesime costituzioni rilevasi come fin da quel tempo l' università possedesse un patrimonio; e come nella stessa epoca del 1488 fosse deliberato doversi in quattro anni rifabbricare il locale ad uso d' oratorio in Via delle Ruote. Per esso fu condotto da Ridolfo del Ghirlandaio un quadro dell'Assunzione di Maria Vergine, il quale un tempo fu giudicato di niun valore; ma pochi anni dopo andò venduto per mille scudi, e forma ora uno dei principali ornamenti della galleria di Dresda. La società possiede ancora due ritratti di Michele di Lando, uno dei quali vien collocato ogni anno sulla porta dell' oratorio in occasione della festa titolare dell'Assunta.

CONGREGAZIONE DEI BUONUOMINI DI S. MARTINO.

Antonino di Ser Niccolò di Pierozzo da Firenze, frate domenicano (1) istituì questa congregazione pel soccorso dei poveri vergognosi di qualunque condizione (2). Ed i poveri vergognosi di famiglie distinte erano allora moltissimi, poichè revocato Cosimo de' Medici dall' esilio nel 1434 (pag. 36), e posto al bando Rinaldo degli Albizzi capo della contraria fazione, fu confinata tanta quantità di cittadini, che molte terre d' Italia e fuori ne furon ripiene, e Firenze non solo restò priva d' uomini da bene, ma di ricchezze e d' industria (3).

(1) V. P. Ildefonso. Delizie degli Eruditi. T. VIII.
(2) G. M. Brocchi. Vita di S. Antonino.
(3) N. Machiavelli. St. Fior. Lib. IV.

i cadenti genitori, le mogli, i teneri figli dei proscritti rimasero nell' abbandono e nell' indigenza a motivo delle confische, e penuriarono perfino di nutrimento (1). Commosso Antonino dal miserando spettacolo e dai patimenti di queste vittime sventurate delle discordie, si pose in animo di confortarle e d' assisterle, e raccolti i mezzi di mandare ad effetto il pietoso proponimento, scelse 12 probe persone per distribuire le elemosine a coloro che anzichè mendicare sopportavano la più dura indigenza. Gli eletti a ciò furono Michele Benini, Francesco Strozzi, Luigi Bruni, Bernardo Salviati, Ser Alessio di Pello notajo, Nofri d' Angiolo drappiere, Giovanni di Baldo lanaiolo, Pasquino del Vernaccia setaiolo, Antonio da Barberino, Giuliano di Stagio drappiere, Iacopo di Biagio cimatore e Primerano di Iacopo calzaiolo. Diretti da Antonino si congregarono in casa del calzaiolo, e costituita la *Società pel soccorso dei poveri vergognosi*, si divisero l' ufficio pigliando il nome di Procuratori o Buonuomini, e destinandosi due per sestiere. Quindi per poter meglio e più presto sodisfare ai bisogni degl' indigenti e verificare il loro stato s' aggiunsero un aiuto per ogni sestiere. E siccome quattro anni dopo meritò l' istitutore d' esser fatto Arcivescovo di Firenze, così potè molto giovare alla congregazione, e le diede i regolamenti e gli statuti coi quali tuttavia si governa. Dipoi i congregati presero a pigione dai monaci della Badia fiorentina una stanza presso l' antica chiesa di S. Martino del Vescovo per adunarvisi (2); e nel 1481, comprata una porzione della detta chiesa già da due anni soppressa, la ridussero ad oratorio e la destinarono a loro residenza (3), dal che furon chiamati Buonuomini di S. Martino. Le frequenti calamità po-

(1) Loddi. Vita di S. Antonino.

(2) Richa. Le Chiese di Firenze illustr. Questa chiesa fu edificata nel 986 dall' Arcid. Giovanni zio di Raimberto vescovo di Fiesole.

(3) G. Lami. Lezioni d' antichità.

litiche dello Stato, gl' infortunj di commercio, le pestilenze accrebbero il numero dei poveri vergognosi, a segno che dai registri della congregazione rilevasi che i Buonuomini giunsero a distribuire fino a 14,000 fiorini d'oro in un anno (1).

I mezzi coi quali la congregazione provvede ai bisogni dei poveri vergognosi compongonsi di oblazioni spontanee e di lasciti di persone pie, e con esempio mirabile di fiducia nella Provvidenza, fu stabilito fin da principio che non avesse rendite permanenti. Il fondatore prescrisse negli statuti che il fine principale di non tener beni o entrate perpetue, si dovesse sopra tutte le cose tener fermo ed osservare inviolabilmente. E quella fiducia non restò mai delusa, nè mai venne meno lo zelo dei congregati, ai quali prescrisse ancora che si usasse carità ad ognuno indistintamente, purchè tuttavia principal pensiero fosse d' aiutare con la più rigorosa segretezza i poveri cittadini, onde impedire che tante oneste persone si trovassero al cimento di capitar male. Benedetto Varchi e molti altri scrittori tesserono meritato encomio dei Buonuomini; e così i Pontefici, come la repubblica fiorentina e i successivi regnanti della Toscana, accordaron loro ogni sorta di favore, d' immunità e privilegi, senza mai intromettersi in ciò che riguarda l' amministrazione e l' erogazione delle sostanze a loro affidate (2).

CONGREGAZIONE DI S. GIOVAN BATISTA.

La decadenza dell' industria, del commercio e della morale durante il governo Mediceo, e l' affluenza delle persone avventizie e corrotte, mentre il numero dei probi cittadini era diminuito per esilj, per confische e per supplizi, avevan ripieno

(1) Richa. Op. cit.

(2) Per lungo tempo è esistita un' altra Compagnia di Buonuomini in S. Croce, la quale aveva principal cura dei carcerati nel Bargello.

le vie di Firenze di vagabondi e di facinorosi, i quali con studiati artificj o con aperta violenza usurpavano per loro i sussidj degl' indigenti. L' abuso, la miseria e lo sbigottimento crebbero a segno, che Cosimo III volendo porvi rimedio dovè ricorrere all' aiuto ed ai lumi dei cittadini. Alcuni di essi che già studiavano i modi di liberar Firenze da questa calamità s'adunarono la prima volta, il 1696, nelle stanze ove in tempo di repubblica risedeva il magistrato dell'arte della lana presso Orsanmichele, e meditando insieme di far rifiorire, se fosse stato possibile, quella nobile industria, gettarono le prime basi della pia Congregazione di S. Gio. Batista sopra il soccorso dei poveri.

Essa ebbe dunque in mira di soccorrere il vero bisognoso, d' incoraggire l' industria nazionale, e di rendere più efficace la pietà dei privati. L' impresa venne affidata a 72 probe persone, le quali immediatamente vi poser mano, allontanando dalla Capitale i mendicanti forestieri, e separando tra quelli che restavano i poveri meritevoli di sussidio da coloro che ne erano indegni. I primi, distinti con un segno, ebbero la facoltà di questuare, gli altri no; e il Granduca autorizzò la Congregazione a punire colla reclusione coloro che non obbedivano. Dipoi gl' indigenti inabili a lavorare ottennero alcuni sussidj, e agli altri fu procacciata un' occupazione lucrosa.

Fin dal suo principio la Congregazione ottenne il favore e meritò la fiducia dei cittadini, i quali la sovvennero di denaro e di beni stabili. Cosimo fece redigere i regolamenti o statuti per norma dei congregati, e Gian Gastone ordinò una riforma per facilitare l' amministrazione del loro patrimonio. Formarono essi una specie di tribunale con suprema autorità pel governo di quella parte di polizia civile che fu loro affidata, provvedendo alla pubblica quiete, e tenendo lontani gli oziosi ed i mendicanti vagabondi e forestieri che s' introducevano nella città e che fomentavano il vizio. Soppressi alcuni luoghi pii ecclesiastici, Gian Gastone fondò nello Spedale

di S. Gio. Batista, detto di Bonifazio, un Conservatorio per raccoglierví i poveri e per adoperarli in quei lavori dei quali fossero stati capaci, e ne affidò la direzione a 12 Deputati sotto la vigilanza dell'Arcivescovo di Firenze, come capo della Congregazione dei poveri, alla quale spettava di farli ammettere nel Conservatorio (1). I Deputati si repartirono la soprintendenza delle contrade della città divisa in sestieri, per meglio provvedere ai bisognosi di maggior aiuto, e per stimolare al lavoro chi n'era capace, somministrandogliene i mezzi (2). Quindi apersero un traffico, tentarono di far risorgere nelle loro officine quelle arti della lana e della seta che un tempo avevan prodotto tanta fama e ricchezza alla patria. Pietro Leopoldo dettò nuovi regolamenti alla Congregazione, e versò nella di lei cassa vistose somme a pro de' poveri e ad incoraggimento delle manifatture. Arrise un tempo la fortuna alla impresa, e si vide la Congregazione medesima presedere a molte fabbriche, acquistando in certo modo il primato in diversi generi di lavorazione. Ma le vicende politiche la fecero cadere da quella floridezza, e la spinsero quasi a totale rovina, quando Ferdinando III nel 1816 abolì la speculazione ed il traffico chiudendone le officine. Così la Congregazione tornò nello stato di semplice amministratrice di un patrimonio non molto esteso, ed inoltre per la precedente apertura della Pia Casa di Lavoro, non ebbe più l'incarico d'impedire la questua. Ma nel tempo stesso fu sovvenuta di nuovi sussidj, affinchè gl'indigenti non patissero delle angustie del suo patrimonio. — Le rendite della Congregazione, aumentate da un'annua sovvenzione della R. depositeria, provengono da pie disposizioni di benefattori e da sovrane elargizioni, e consistono in canoni di livelli e censi, mentre

(1) Questo Conservatorio fu soppresso nel 1742.

(2) Tra le altre opere di pubblica utilità fu fatta dai poveri la strada nuova aretina e quella fuor delle mura dalla Porta a S. Gallo fino alla Porta al Prato.

regolarmente si alienano a titolo di livello gli stabili che vengono rilasciati dai pii disponenti, onde render più semplice l'amministrazione ed avere una rendita certa che la deputazione permanente annualmente reparte fra le 28 parrocchie della città. — Nel corso dell' anno 1839 la pia Congregazione ha erogato la somma di L. 38,867. 18. 6 nei seguenti oggetti di sussidio:

Letti completi di varie dimensioni	N.°	281
Coperte da letto, e spezzature e gusci di materasse, sacconi e capezzali di diverse grandezze	»	344
Semplici piani da letto	»	6
Lenzuola	»	186
Capi diversi di vestiario da uomo, parte da estate e parte da inverno	»	106
Come sopra da donna	»	304
Tonache e ferraioli da sacerdoti, parte da estate e parte da inverno	»	29
Soprabiti da scaccini	»	17
Telai da nastri	»	1
Macchine da seta	»	4
Pani	»	38318
Doti	»	42
In contanti per soccorrere i malati ec.	L.	7943. 1. 8.

SOCIETA' DI S. GIO. BATISTA.

L'antichissimo uso di festeggiare con pompa il Batista, e di far nei giorni a lui consacrati opere di carità pubblica, diede origine a questa società, la quale ottenne maggiore incremento nel 1827 per opera del Granduca regnante che se ne dichiarò speciale Conservatore.

Essa ha il doppio scopo di tener viva la divozione pel patrono di Firenze, e d' esercitare la carità somministrando un numero di doti alle povere zittelle e soccorrendo gl' indigenti. Nelle quali opere fin dal principio del secolo presente

ha erogato la cospicua somma di L. 206,036. — come dall'annesso ragguaglio:

N. 407 doti di Scudi 10, e N. 50 d.e di Scudi 30.	L. 38990
N. 552 medaglie d'onorificenza ai Socj	» 7176
Sussidj alle famiglie indigenti	» 15320
Culto annuale del Santo, e spese di musica .	» 77000
Suffragj annui per i Socj defunti	» 30600
Illuminazione del Duomo e di S. Giovanni .	» 23100
Spese d'esazione, manifattori, inservienti ec..	» 13850
Totale .	L. 206036

Questa Società, a somiglianza della pia Congregazione de' Buonuomini di S. Martino, non può possedere beni stabili, e quanto ritira dai Socj tassati vien tutto erogato nelle spese sopraindicate.

Il numero dei Socj ascende ora a circa 2000.

AMMINISTRAZIONE DELLE DOTI NELLO SPEDALE DEGL' INNOCENTI, EC.

L'uso di somministrare le doti alle povere zittelle è così antico e diffuso in Firenze e in tutta la Toscana, da richiamare a sè l'attenzione degli economisti. Non appartenendo a noi il discutere sulla opportunità di questo genere di soccorsi, osserveremo soltanto come in quasi tutti gli stabilimenti, per le intenzioni filantropiche degli antichi istitutori, esista una moltiplicità prodigiosa di doti; come la maggior parte delle famiglie cospicue ne distribuisca molte alle respettive parrocchie per antiche o per recenti volontà testamentarie; e come quasi tutte le solennità religiose o civili siano accompagnate dalla distribuzione di un gran numero di doti. Uno dei principali e più cospicui Monti istituiti in Firenze fu quello delle doti. Le doti somministrate dallo Spedale degl' Innocenti sono distinte in doti di regia data, perchè a nomina del Principe, e in doti

particolari perchè conferite da famiglie private o da corpi morali; le prime in N. di 608 quasi tutte di Lire 140 l'una, ed alle quali possono concorrere tutte le fanciulle del Granducato; le seconde in N. di 200 e di varia somma. In tutte ammontano a Lire 109,255. 5. 8. (1)

ISTITUZIONI DI CARITA' DELLA NAZIONE ISRAELITICA.

Alcune confraternite d'Israeliti hanno per iscopo l'esercizio di varie opere di carità, come di somministrar letti agl'infermi indigenti, ed assisterli con ogni maniera di soccorsi, non altrimenti che se fossero accolti negli ospedali, provveder di vesti i più bisognosi, procacciare la liberazione dei carcerati, e trasportare gli estinti alla sepoltura. Per supplire a tali spese il Consiglio governativo dell'Università israelitica ha la facoltà d'imporre una tassa su tutti quei connazionali che abitano in Firenze da un anno, e che sono provvisti di sufficiente patrimonio.

MONTE DI PIETA' OGGI CONOSCIUTO SOTTO IL NOME DI AZIENDA DEI PRESTI E ARRUOTI.

Il beato Bernardino da Feltro minor conventuale predicando in S. Croce nel 1448 deplorava le angustie dei poveri, le sostanze dei quali erano divorate dalle usure, e sollecitava, benchè senza frutto, la formazione del Monte pio già proget-

(1) Gli altri stabilimenti che somministrano un maggior numero di doti, sono l'Arcispedale di S. Maria Nuova, l'Orfanotrofio del Bigallo, la Congregazione di S. Gio. Batista sopra il soccorso de' poveri, quella de' Buonuomini di S. Martino, la Società pel culto di S. Giovanni, la Confraternita della Misericordia, la Congregazione dell'Adorazione perpetua del SS. Sacramento, la Società di S. Giovannino delle Scuole Pie, il Capitolo della Metropolitana, quello della Collegiata di S. Lorenzo, l'Amministrazione Generale della I. e R. Lotteria di Toscana, ec.

tata e capitolata 18 anni prima. Nel 1495 il canonico Matteo Strozzi eccitò la Signoria ad istituire nn pubblico Monte di Pietà, e il Savonarola influì molto alla creazione del medesimo con le prediche e con l'accatto di elemosine pei bisognosi. La prima legge che ordinò il Monte di pietà è del 21 Dicembre dello stesso anno. Il primo oggetto di questo luogo pio fu ed è quello di sovvenire ai bisogni degli indigenti, col dar loro ad imprestito il denaro sul pegno col frutto corrispondente del 5 per cento l'anno, equivalente all'originario di un picciolo per lira al mese. Nel 1616 a quest'amministrazione fu associata quella degli imprestiti fatti senza pegno e con le relative cautele a guisa del Monte non vacabile dei Paschi di Siena; ma Pietro Leopoldo con editto dei 20 Novembre 1781 separò dalla prima questa nuova amministrazione, e restituendo all'unico originario scopo il Monte di pietà, gli diede il nome di Azienda dei Presti. — Il Granduca regnante ad oggetto di migliorare le condizioni di questo stabilimento autorizzò nel 1830 il Provveditore a disporre delle somme che avanzassero all'impegnatura, erogandole nello scontare i crediti liquidi contro le Comunità e le RR. e pubbliche amministrazioni, col percipere il frutto del 4 per cento. Questi sconti si fanno senza sottoporre gli attendenti ad alcuna spesa di contratto. — Non può imprestarsi ordinariamente più di lire 350 sopra ciascun pegno; ma è nella facoltà del Provveditore di dar licenze particolari per maggiori somme. — Le rendite di questo stabilimento consistono nel frutto dei capitali impiegati nell'impegnatura, nello sconto dei crediti liquidi con le Comunità e con altre amministrazioni dello Stato, e nei frutti dei censi e dei pochi livelli non ceduti all'I. e R. depositeria. I capitali originarj pervennero dalla liberalità dei cittadini e dalla vendita dei beni confiscati ai ribelli Pisani del 1530, e di alcuni oggetti di pubblica pertinenza. Attualmente l'amministrazione mette in circolo intorno a 1,884,000 lire toscane.

CASSA DI RISPARMIO.

Fino dal Luglio del 1829 la cassa di Risparmio fondata in Firenze da una Società anonima di 100 persone con una dote di 10,000 lire incominciò le sue operazioni pel secondo semestre dell' anno medesimo. Questa Società benemerita del miglioramento economico della classe industriale è amministrata da un Direttore e da un Consiglio di undici persone elette per voti dal corpo sociale, con due Sindaci espressamente nominati per l' esame d' ogni bilancio. Fino dal suo principio essa ottenne tal favore nel pubblico che i depositi alla fine del 1840 ascendevano a circa tre milioni e mezzo di lire toscane. — L' amministrazione paga ora ai depositanti il 3 e tre quinti per cento, ed impiega questi capitali al 4 per cento, somministrandoli alle amministrazioni regie e comunitative in specie per l' esecuzione di opere di pubblica utilità. Coi due quinti di differenza provvede a tutte le spese di amministrazione, ed oltre a ciò nel 1840 aveva già cumulato un avanzo di circa 90,000 lire. Alla cassa centrale di Firenze sono già affiliate dodici casse di provincia, e se ne vanno istituendo alcune altre. — I depositi vi sono ricevuti da un sesto di lira fino a L. 166. 13. 4. Per far conoscere come questa cassa raggiunga il principale suo scopo che è quello di accogliere e custodire i risparmj della classe meno agiata del popolo, riporteremo il numero e il valore dei depositi fatti nel corso del 1840:

N.	4146 depositi minori di L. 16. 13. 4. in tutto. . . . . . . L.		25,310. 5. 4
»	1295 da L. 16. 13. 4 a L. 33. 6. 8 esclusivamente	»	29,120. 19. —
»	3644 da L. 33. 6. 8 a L. 83. 6. 8 esclusivamente	»	171,068. 15. —
»	1538 da L. 83. 6. 8 a L. 166. 13. 4 esclusivamente	»	192,704. —. 4
»	8308 di L. 166. 13. 4	»	1,384,666. 13. 4
»	1 deposito pupillare . . .	»	400. —. —
Tot. N.	18932 depositi	L.	1,803,270. 13. —

tra i quali sono compresi sedici depositi condizionati ascendenti insieme a L. 2450. —.

PUBBLICA VACCINAZIONE GRATUITA.

« La vaccinazione secondo la scoperta di Jenner fu introdotta in Toscana e precisamente in Firenze nell'anno 1801: eseguivasi d'ordine del Governo, allora provvisorio, nello Spedale degl' Innocenti (1) ed in quello di S. M. Nuova, retribuendo un premio di paoli dieci ad ogni concorrente. I suoi resultati non furono subito sodisfacenti, ma lo divennero a maggior uopo, cioè nell'epoca calamitosa del 1805, in cui il vajuolo arabo infieriva oltre l'usato. In quella circostanza si rese benemerito della società il Dott. Luigi Sacco, il quale per avere atteso, previo superiore permesso, ad amministrare con indefessa cura il vaccino ai gettatelli del primo rammentato spedale, e per essersi fatto carico di estenderne personalmente la pratica in seno delle famiglie domiciliate nei

(1) È però da avvertirsi che nella fattoria delle Cure spettante a questo spedale, e situata presso la Porta S. Gallo, s'incominciò fino dall' anno 1777 ad inoculare il vajuolo umano ad imitazione di alcuni popoli dell'Asia, e particolarmente dei Circassi.

paesi più popolati e vicini a questa capitale, recò segnalati servigj all'umanità, quantunque grande fosse la ritrosia dei genitori nel sottoporre i loro bambini all'innesto.

Istituito contemporaneamente per la propagazione di esso un comitato di abili e rinomatissimi medici, fra i quali valga il nominare il professore Zuccagni ed il dott. Chiarugi, l'umanità ne risentì maggiori vantaggi, ma non perciò fu vinta ogni repugnanza nei genitori dei vaccinandi. Il perchè nel 1810 il governo francese provocò le più energiche misure, onde il pernicioso ostacolo cedesse il luogo ad una illimitata fiducia, nè in progresso di tempo fu minore lo zelo dei magistrati e dei cittadini desiderosi del pubblico bene, affinchè il salutare rimedio di Jenner contro il contagio del vajuolo arabo si diffondesse per tutto il Granducato. Ma il desiderato effetto fu pienamente ottenuto quando a proposizione dell'attuale Commissario dello Spedale degl'Innocenti (an. 1833-34) vi fu eretto un Istituto di pubblica vaccinazione gratuita, ove si ha cura non solo di eseguirla in tutte le settimane dell'anno sui bambini condottivi dalla città e dalle vicine campagne, ma di raccogliere anco e custodire colla massima diligenza il virus vaccino per distribuirsi gratis ai richiedenti (1).

Un tale provvedimento è stato di tanta efficacia, che mentre l'annuo numero dei vaccinati non superava 80 all'epoca surriferita, ascese poi a 592, e le dispense del virus progredirono di guisa che nell'anno 1840 son giunte a N. 750 tubi. — Nè gli utili risultamenti consistono soltanto in questi, ma ben anche nel felice successo delle vaccinazioni, poichè ricomparsa feroce nel predetto anno la epidemia arabo-vajuolosa, quasi tutti i vaccinati nel ricordato istituto ne furono esenti. Il chirurgo incaricato della

(1) Il sistema stabilito unicamente in questo istituto di rinnovare in tutte le settimane dell'anno, il virus vaccino, e di mantenerlo in corso per la continua inoculazione, lo pone in grado di somministrare ad ogni richiesta questo umore sempre fresco a tutti i luoghi della Toscana, ed all'estero.

vaccinazione ha l'obbligo di tener dietro all'andamento dello sviluppo pustolare in ogni vaccinato, di notarne le particolarità, e di renderne conto ogni anno mediante un rapporto al Soprintendente dell'istituto medesimo, che è lo stesso Commissario dello Spedale degl'Innocenti, il quale lo sottopone al Governo colle sue osservazioni. »

OSPIZIO DI MATERNITA' E SCUOLA D'OSTETRICIA.

Nel 1815 fu eretto nello spedale degl' Innocenti un Ospizio di maternità per assistere le povere partorienti e per insegnarvi con buoni metodi l' ostetricia teorico-pratica. Per questo secondo oggetto le Comunità furono invitate ad inviare per turno e mantenere ciascuna a proprio carico in detto ospizio dodici alunne di buona morale e sufficientemente istruite nel leggere. L' insegnamento dura 18 mesi, e la matricola viene accordata dopo due esami. L' alunna che in essi distinguesi più delle altre riceve un premio. — L' Ospizio presieduto dal Commissario degl' Innocenti, ha un professore ed una maestra, quello incaricato dell' istruzione, questa della ripetizione e della sorveglianza morale delle alunne. Possiede un *gabinetto ostetrico* ed una *collezione di oggetti patologici* adattata a questo ramo di chirurgia. Accoglie inoltre le povere partorienti, non tanto per usar loro ogni pietoso ufficio, quanto per dar luogo all' istruzione pratica delle alunne.

OSTETRICI DELLA COMUNITA'.

La Comunità stipendia quattro chirurghi ostetrici (1) e i loro aiuti per l' assistenza gratuita delle partorienti povere; dà sussidj per supplire ai baliatici alle madri indigenti che dai suddetti chirurghi sono riconosciute inabili per malattia ad

(1) Fino al 1784 furono stipendiati dallo Spedale di S. Maria Nuova.

allattare i figliuoli. N. 8 levatrici sono egualmente destinate all' assistenza gratuita delle partorienti povere.

ARCISPEDALE DI S. MARIA NUOVA.

La caritatevole Madonna Tessa, fantesca di Folco de' Portinari padre della Beatrice di Dante, assistendo con pietoso zelo gl' infermi in alcune case a tal uopo comprate dal suo padrone, gli suggerì forse l' idea di fondare uno spedale più vasto; ed esso lo istituì intorno al 1286 in un fabbricato che rimane di faccia al presente Arcispedale. Per l' aumentato numero dei malati lo Spedalingo Benedetto Montebonello comprò nel 1300 questo locale, già stato convento dei frati di S. Egidio detti della Sacca, e vi fece erigere un nuovo spedale per gli uomini. Nel 1477 fu unito a questo stabilimento un lazzeretto, e nel 1515 un refettorio e altri comodi.

Allora il primitivo spedale del Portinari restò addetto esclusivamente alle donne. Nel 1660 anch' esse furon trasferite nel locale che occupano attualmente; e in progresso di tempo sono stati fatti più notabili accrescimenti, secondo che il bisogno della popolazione e il perfezionamento delle scienze mediche richiedevano. Ora è dedicato principalmente alla cura ed assistenza gratuita dei poveri d' ambo i sessi affetti da malattie curabili d' indole medica e chirurgica. La vastità e i comodi del locale, le corsie ampie e ben ventilate, e soprattutto la scrupolosa nettezza pongono questo spedale tra i più ragguardevoli e i meglio tenuti. — Ad ogni cittadino è concesso di ricorrere in ore determinate ai medici astanti per soccorso di consiglio gratuito nelle malattie. — Le medicherie sono sempre accessibili a tutti sì di giorno che di notte per la cura gratuita di ferite, di lesioni ec. — A questo arcispedale sono riuniti nei rapporti sanitarj e amministrativi, gli altri spedali di Bonifazio (Manicomio) e di S. Lucia, dipendenti per la direzione morale ed economica da un R. Commissario residente nel primo. — Il servizio immediato dello spedale si

divide in spirituale e in temporale. — Il primo è affidato a una famiglia di Cappuccini. — Il servizio temporale abbraccia la cura medica e chirurgica, le officine e l'assistenza propriamente detta.

Una congregazione di Oblate coadiuvate da parecchie fanciulle secolari è consacrata all'assistenza dei malati nello spedale delle donne. — La cura medica è affidata al professore di Clinica medica, a quattro medici primarj, a vari altri professanti divisi in due classi, ed agli aspiranti, astanti, soprannumerari, buonavoglia ec. La cura chirurgica ha per capo il professore della Clinica esterna, operatore, litotomo, e varj altri chirurghi primarj, sostituti ec.

I giovani praticanti assistono ai turni sì medici che chirurgici. Coerentemente al Motuproprio del 3 Ottobre 1840 fra gli studenti già dottorati all'università sarà scelto un numero di alunni interni distinti in praticanti addetti a ciascuna delle due facoltà, e stabilito un numero di chirurghi matricolati e di matricolati in medicina, addetti come astanti ai servigi interni ed esterni delle medicherie e dello spedale. Un infermiere e un sotto-infermiere per ciascheduno di detti spedali ha l'assistenza immediata nelle infermerie sì degli uomini che delle donne. — In tutti si contano circa 340 individui per l'assistenza dei malati nell'Arcispedale di S. Maria Nuova; e giungono a circa 600 se si comprendono anche gli addetti a quelli di Bonifazio e di S. Lucia. — Quella stessa carità privata che ha fondato i luoghi pii di S. Maria Nuova, di Bonifazio e di S. Lucia, ne ha di mano in mano aumentato il patrimonio e le rendite. Fin da lungo tempo il Governo ha preso ad amministrare cumulativamente per mezzo del R. Commissario di S. Maria Nuova questi patrimonj, unendovene altri insieme coi donativi dei Granduchi. — Nel 1798 furono assegnati allo spedale i resti del già patrimonio ecclesiastico attenenti alla maggior parte delle diocesi del Granducato; ma tanto con questa che con le altre aggregazioni son passati allo spedale parecchi oneri, come la collazione di un numero con-

siderabile di *doti di Carità* e di *doti Tomansi* così dette dal nome di un pio istitutore. Così le rendite son prodotte principalmente da canoni di livello, frutti di capitali censiti o mutuati, rimborso di tasse d'ospitalità ed altri incassi eventuali, come quello delle tasse di tumulazione e delle partecipazioni alle multe e penali. (V. p. 150 e il susseg. prosp. statistico).

SPEDALE DI S. GIO. BATISTA O DI BONIFAZIO.

Tra le provvisioni della Signoria di Firenze si trova in data del 23 Dicembre 1376 l'approvazione di una supplica di Bonifazio Lupi da Parma, marchese di Soragna o Sorana, stato condottiero al soldo della repubblica e dichiarato cittadino fiorentino, il quale domanda di poter far costruire, fondare e edificare a sue spese in Firenze nel popolo di S. Lorenzo in Via S. Gallo per salute dell'anima sua e dei suoi, uno spedale o case con letti e masserizie opportune per accoglìervi i pellegrini e i malati poveri, e una cappella presso le dette case o spedale. Nel 1380 lo stesso Bonifazio supplica due volte di poter comprare altri locali onde ampliare lo spedale, e chiede la facoltà d'acquistar quello di S. Michele *de cruce vite* vicino al suo. — Nel 1388 l'edifizio non era finito; Bonifazio aveva speso già 20,000 fiorini d'oro, e in età di 70 anni supplica che dopo morte il detto spedale sia sottoposto all'arte di Calimala. — Sotto Gian-Gastone questo spedale fu ridotto a Conservatorio dei poveri invalidi.

Pietro Leopoldo nel 1785 lo destinò nella massima parte alla cura dei mentecatti. La fondazione di questo vasto manicomio segna l'epoca delle salutari riforme introdotte nel governo e nella cura degli alienati di mente, e la Toscana diede l'esempio di togliere i ceppi che vincolavano le membra di quest'infelici, assai prima che Filippo Pinel potesse ottenere dal Direttorio Francese la sanzione di tal misura a vantaggio dei malati di Bicêtre. Il dott. Vincenzo Chiarugi chiamato a dirigere il nascente istituto introdusse i nuovi me-

todi di dolcezza nella cura delle alienazioni mentali, e seppe conciliarli coi principj della buona medicina. Le sue molte osservazioni nel nuovo metodo curativo gli somministraron materia a compilare una pregevole opera sulla pazzia, la quale come allora fu applaudita dai dotti d'ogni nazione, così oggi è consultata con profitto da chi intende allo studio della più orribile fra le umane infermità. Ai dì nostri li stabilimenti di questo genere sono stati molto perfezionati; e se il nostro non possiede ancora tutti i requisiti desiderati dall'illustre Esquirol nei manicomj, può dirsi tuttavia che nelle parti più sostanziali tenga dietro ai progressi della scienza. Il vitto e il locale salubre, il vestiario decente e la nettezza mantenuta in ogni parte fanno sì che sia scarso il numero delle malattie secondarie che sogliono serpeggiare in questi spedali; quindi molti reclusi pervengono alla vecchiezza, essendovene alcuni che sebbene caduti nella demenza, contano più di 40 anni di detenzione. — Il manicomio è diviso in due piani: il superiore per le donne, l'inferiore o il terreno per gli uomini. Nell'uno e nell'altro vi son molte camere spaziose e ben ventilate pei malati più agitati e turbolenti, i quali non potendo star sempre insieme con gli altri, vengono sottoposti a una temporaria separazione. I più quieti convivono in brigate più o meno numerose, ed hanno comuni anche i dormentorj. Così vi sono anche diversi refettorj, perchè i malati seggano a mensa comune, e varj luoghi di passeggio piacevoli ed arborati, e logge per istarvi a diporto in ogni stagione; nè vi mancano i comodi pei bagni con le docciature. — Mentre si professa il principio che la cura medica degli alienati di mente debba essere semplice, ognun sa di quanta importanza sia la così detta cura morale. Tra i varj mezzi adoperati per esercitarla, il più usitato e il più efficace è quello dell'occupazione, e a tale oggetto è unito al locale un vasto tenimento di terra, ove si esercitano nei lavori agricoli i mentecatti che in gran numero provengono dalla campagna. Le donne poi hanno una vasta sala ove si riuniscono ad occuparsi principalmente nel filato, nella maglia e nel

cucito. In generale ai dementi è concessa quella libertà che può essere conciliabile col loro stato. I convalescenti escono a diporto fuori dello stabilimento in compagnia d' un custode ; e lo stesso viene accordato anche agli affetti di alienazione intermittente, quando un tal mezzo di distrazione sia giudicato opportuno dal medico curante. Da esso ancora dipende il permesso di visitare taluno di questi infelici o tutto lo stabilimento, purchè non vi sia luogo a temere che tali visite possano recare il benchè minimo danno ai malati. — Sebbene in Bonifazio non si raccolgano tutti gli alienati della Toscana, poichè per quelli del Compartimento di Grosseto e di Siena venne fondato recentemente un piccolo asilo in quest' ultima città, tuttavia le ammissioni annue degl' individui d' ogni età e condizione e di qualunque affezion cerebrale ascendono a circa 200, nelle quali prevale il numero dei maschi. Ma la permanenza nello spedale offre più donne che uomini, perchè nelle prime si verifica minor numero di guarigioni e minor mortalità. Nel 1835 quando il Cholèra percorse l' Italia, invase anche il Manicomio di Bonifazio. In quella occasione furono introdotte notabili riforme nel governo e nella cura dei dementi, e da esse derivano buoni resultati deducibili dalla diminuita mortalità e dall' accresciuto numero delle guarigioni. Infatti da tale epoca in poi la mortalità non ha passato il 9 o il 10 per cento, e non inferiori al 20 per cento sono state le guarigioni complete ; lo che in parte può desumersi dal seguente prospetto dell' ultimo quinquennio :

Restanti in cura	Uomini	Donne
il 1.° Gennaio 1836	118	119
1837	124	135
1838	137	148
1839	135	160
1840	166	172

Le partenze sono in proporzione molto maggiore, ma non tutte rappresentano altrettanti casi di vero e stabile riordina-

mento della salute mentale. In una parte di questo stabilimento hanno luogo le lezioni cliniche e cattedratiche delle alienazioni mentali stabilite colle recenti forme della istruzione medica e universitaria in Toscana.

SPEDALE DI S. LUCIA — STABILIMENTO BALNEARE.

Questo spedale fu fondato nel 1816 e destinato alla cura delle malattie epidemiche. In seguito per mezzo dei successivi accrescimenti vi furono collocati i malati cutanei d'ambedue i sessi, gl'invalidi, gl'incurabili e i militari.—Nel 1836 vi fu aperto un ragguardevole stabilimento per i bagni dolci, minerali d'ogni specie, e a vapore, da somministrarsi gratuitamente alla classe indigente. Nell'estate del 1840 dal 15 Giugno al 15 Settembre furon somministrati più di 30,000 bagni tra semplici e medicati, a ragione di 300 immersioni per giorno. Più di 9,000 furono pei bagnanti interni, in specie pei cutanei d'ambo i sessi; gli altri pei bagnanti esterni, compresi n.° 167 fanciulli degli Asili infantili di carità, ai quali sono accordati i bagni gratuiti.

V'è inoltre un luogo separato per i non indigenti che per mezzo di modica retribuzione possono farvi qualunque specie di bagni. Merita osservazione il calefattore economico a doppio sistema inventato dal prof. Giovacchino Taddei e descritto da Luigi Calamai nell'Archivio delle Scienze medico-fisiche toscane, anno I, fasc. 1 Giugno 1837 pag. 111, e fasc. 2 Luglio 1837 pag. 227 con figura.

QUADRO STATISTICO DELLA POPOLAZIONE INFERMA DELL'ARCISPEDALE

MOVIMENTO POSITIVO		MALATI a cura attiva, e CRONICI in S. M. NUOVA	C L A NEGLI SPEDALI DI		
			Dementi	Incura-bili	Invalidi
Esistenti al 1.° Gennajo 1831 . .	N.	742	294	144	127
Ammessi nel Decennio	»	58750	2085	744	288
Totale .	N.	59492	2379	888	415
Partiti per guarigione	»	47118	1337	241	109
Morti	»	11466	700	483	171
Restanti al 31 Dicembre 1840 . .	»	908	342	164	135
Totale .	N.	59492	2379	888	415
Giornate consumate	N.	3002173	1089845	610330	458147
RAGGUAGLI PROPORZIONALI.					
Permanenza media	»	50 $\frac{5}{10}$	458 $\frac{1}{10}$	687 $\frac{3}{10}$	1103 $\frac{9}{10}$
Mortalità su cento	»	19 $\frac{3}{10}$	29 $\frac{4}{10}$	54 $\frac{4}{10}$	41 $\frac{2}{10}$
Esistenza media	»	821 $\frac{8}{10}$	298 $\frac{3}{10}$	167 $\frac{1}{10}$	125 $\frac{4}{10}$

SSI — BONIFAZIO E DI S. LUCIA			TOTALE generale
Cutanei	Militari	TOTALE	
12	26	603	1345
6965	10393	20475	79225
6977	10419	21078	80570
6669	10282	18638	65756
261	114	1729	13195
47	23	711	1619
6977	10419	21078	80570
313808	178153	2650283	5652456
44 $\frac{9}{10}$	17 $\frac{1}{10}$	125 $\frac{7}{10}$	70 $\frac{2}{10}$
3 $\frac{8}{10}$	1 $\frac{1}{10}$	8 $\frac{2}{10}$	16 $\frac{4}{10}$
85 $\frac{9}{10}$	48 $\frac{1}{10}$	725 $\frac{5}{10}$	1547 $\frac{3}{10}$

OSSERVAZIONI

SVILUPPO DELL' ESISTENZA MEDIA
della Popolazione inferma nell' anno 1840

	Maschi	Femmine	TOTALE
S. M. Nuova.			
Sezione Medica { a cura attiva N.	180	308	541
Sezione Medica { cronici . . »	26	27	
Sezione Chirurg. { a cura attiva »	166	153	369
Sezione Chirurg. { cronici . . »	25	25	
N.	397	513	910
Bonifazio e S. Lucia			
Dementi . . . . N.	159	179	338
Incurabili . . . . »	13	153	166
Invalidi . . . . . »	43	88	131
Cutanei . . . . . »	65	57	122
Militari . . . . . »	43	—	43
N.	323	477	800
Spedali riuniti.			
S. Maria Nuova . . N.	397	513	910
Bonifazio e S. Lucia. »	323	477	800
N.	720	990	1710

La mortalità nello stabilimento complessivamente per tutte le classi non ha nel 1840 ecceduto il ragguaglio del 13 $\frac{4}{10}$ per $\frac{0}{0}$ esistenti ed ammessi.

La permanenza media non ha ugualmente ecceduto le 58 giornate per ogni individuo curato ed assistito.

plici meccanici, e venne studiata ed esercitata da abili chirurghi, giunse tosto al grado di vera scienza medico-fisica, ed arricchì la chirurgia del metodo delle operazioni sottocutanee.—Il D. Ferdinando Carbonai medico-chirurgo fiorentino, posti in opera tutti i suoi mezzi e intrapresi studj e viaggi col lodevole scopo di corredare l'Italia di uno stabilimento ortopedico che meritasse la comune approvazione, e coll'alacrità di chi brama ardentemente il bene della sua patria, potè in breve tempo mandare ad effetto il suo divisamento, e vedersi onorato della fiducia dei concittadini e dei connazionali. All'apertura del suo Istituto Ortopedico, avvenuta il 1.° Giugno 1840, fece precedere un pubblico esperimento (1), che ne manifestò con evidenza i buoni resultati. Riflettendo poi alle condizioni dei varj ceti di cui è composta la società, e volendo che il suo stabilimento riescisse utile a tutti e accomodato alla possibilità, alle abitudini ed agli usi di ciascuno di essi, egli ha repartito il suo vasto locale (composto di circa 90 stanze) in tre grandi sezioni per contenere tre classi, con due quartieri separati per ciascheduna, l'uno pei maschi e l'altro per le femmine, con due vasti locali di ginnastica, uno al coperto e l'altro all'aria libera, e per le due prime classi l'uso di un vasto orto (di circa 9,000 braccia quadre di superficie) confinante nella massima parte coi giardini Torrigiani. — Ciascuna delle tre classi è totalmente separata dalle altre, avendo tutte il loro respettivo ingresso anche dalla pubblica via. Questo stabilimento contiene inoltre un oratorio interno, ed è fornito di tutti i mezzi opportuni ad una buona educazione religiosa e civile adattata alle condizioni dei varj ceti e dell'età degli alunni. — Per ottenere con prontezza e con precisione i necessarj mecca-

(1) Nel Febbraio del 1840 prese a curare gratuitamente in casa sua sei individui fiorentini affetti di gravi deformità ossee; e nel 5 Aprile dello stesso anno davanti a numerosa e scelta adunanza di colleghi espose le istorie relative alla cura, mostrando i soggetti di esse ricondotti interamente alle forme normali. V. *Gazzetta di Firenze*, del 21 Aprile 1840.

nismi sono addetti al servizio esclusivo dello stabilimento e in separate officine dentro il medesimo un fabbro macchinista, un legnaiuolo, un valigiaio ec. (1). — Era impossibile che uno solo bastasse a dirigere e vigilare uno stabilimento reso ormai sì grandioso; e il Dott. Carbonai affidò alla sua consorte la direzione delle alunne e la massima parte dell' interna amministrazione, e invitò il suo fratello Dott. Angiolo Carbonai, anch' esso medico-chirurgo, a prender parte nell' assistenza degli alunni e negli studj della razionale ortopedia. — Non possiamo per brevità descrivere l' ampio corredo di letti e di macchine ortopediche, il servigio e l' ordinamento, il regime alimentario, i comodi di bagni, di ginnastica e di altri notabili accessorj di uno stabilimento così vasto e che ha il pregio di essere accessibile ad ogni classe di alunni; ma a chiunque intravvenga visitarlo sarà manifesto, come il Dott. Carbonai col sacrifizio di sè e delle cose sue abbia potuto crearlo tale, da meritare non solo che sia considerato come il più ragguardevole dell' Italia, ma anche in qualche aspetto superiore alla più parte di quelli stranieri.

COMPAGNIA DELLA MISERICORDIA.

Questa celebre compagnia ha per oggetto di soccorrere l' umanità nelle subitanee disgrazie, accorrendo sì di giorno che di notte e a qualunque stravaganza di tempo a raccogliere dalle vie e nelle case della città e del suburbio chi ne è colpito, per trasportarlo allo spedale o per dargli sepoltura in caso di morte; di assistere in ogni tempo i malati d' ogni condizione, di mutarli di panni e di letto in caso di malattie che richiedano straordinaria cura e diligenza, e di soccorrere ancora

(1) Siccome il locale di ginnastica al coperto per la seconda classe non solo è più vasto degli altri, ma anche di più facile accesso dalla strada, così il Direttore lo ha messo a disposizione di coloro che come esterni, in ore ed in giorni determinati, vorranno approfittarsi dei benefizi della ginnastica generale e speciale.

con aiuti pecuniarj quegl'indigenti che ne sono già stati assistiti nelle loro disgrazie o nelle loro infermità. I fratelli della Misericordia nel recarsi in pubblico ad esercitare i loro atti di carità rimangono incogniti mediante una cappa uniforme che ricuopre anche la faccia.

In quanto all'origine di questo pio istituto, in una Relazione di Gaspero Menabuoni si trova scritto ciò che segue:

« Essendomi venuto alle mani la origine e principio della Compagnia da un libro di Messer Francesco Ghislieri, cittadino fiorentino, scritto in gotico, e tradotto dal rev. prete Lorenzo Fici l'anno 1605 convien riportarlo tal qual'è »: — « Correva gli anni del nostro Signore Gesù Cristo 1240, quando la città di Firenze e i suoi cittadini erano intenti ed occupati al traffico della mercatura, o dir vogliamo al maneggio d'impannare le lane, che per la loro qualità e bontà condivano tutte le città del mondo, a talchè faceasi due fiere l'anno per S. Simone e S. Martino, a ciascuna delle quali intervenivano mercatanti ricchissimi d'Italia, che venivano di fuori a provvedersi d'ogni sorta di lavoro; e tanto era l'esito di tal genere, che il meno che vi fosse corso per ciascheduna delle dette fiere era quindici e sedici milioni di fiorini di questa città; che però facevasi di mestiere esservi stati dimolti facchini o *porti*, che li detti panni e lane portassero, e riportassero alle botteghe, tintorie e lavatoj, ed altri luoghi necessari e convenienti alle fabbriche di essi panni, il tutto per maggior comodo dei lavoranti, a' quali compliva attendere a detto maneggio, e portare innanzi e indietro la detta pannina; che però la maggior quantità si tratteneva sulla piazza di S. Giovanni o fosse S. Maria del Fiore, per ivi aspettare le occasioni che occorrevano continuamente di portare, come luogo assegnatoli dalla repubblica di Firenze. In detta piazza vi si trovava una cantina con altre simili *unite con volta, quale si suppone fosse degli Adimari*; ma perchè stava sempre aperta, mediante essere stata sottoposta all'inondazione, i detti facchini si servivano delle medesime cantine per

loro refugio, e specialmente l'inverno per sottrarsi dall'acqua e da' rigori del freddo, trattenendosi al fuoco e a giuocare quando però non avevano da lavorare, il che di rado succedeva. Accadde che tra il numero di 70 o 80 facchini che ivi si trattenevano, un tal *Piero di Luca Borsi*, uomo di età avanzata e molto devoto del SS. Nome di Dio, che fortemente scandalizzato di sentire ad ogni poco maltrattare con le bestemmie il Fattore di ogni bene dalli suoi malvagi compagni, risolse, come decano di essi, proporre loro che ogni volta qnalunque dei medesimi avessero ardito di proferire bestemmie contro Dio, e contro la sua SS. Madre, dovesse immediatamente con ogni rigore porre nna crazia in un cassetto a tale effetto destinato, per penitenza di tale eccesso, e per estirpare in ogni forma sì pernicioso abuso e peccato gravissimo. Onde piacque a tutti i snoi compagni la disposizione, promettendo accettarla, e inviolabilmente mantenerla, conforme successe, a maggior gloria di Sua Divina Maestà. Essendo passato dnnque molto tempo in così devoto esercizio, cumulando buona somma di denaro in quel sopraddetto cassetto, parve bene al detto Piero di Luca far loro altra proposizione, la quale sarebbe stata, conforme fu, non di minor profitto della prima; poichè doveva servire di benefizio all'anima e al corpo, proponendo di fare sei *zane* atte e capaci di potervi adattare una persona di giusta misura e grandezza, e per ciaschedun sestiere della città depntarne una, con eleggere quel facchino o facchini che dovevano portarla settimana in settimana, dovendo esigere da quel cassetto un giulio per ciascun viaggio, che avessero fatto in condnrre i poveri ammalati a' lnoghi di loro piacere ordinati, sì anche persone che fossero cadute da fabbriche, che cadute morte, affogate, state ammazzate, o trovate in qualunque modo per le strade prive d'ogni umano soccorso, o alli spedali a loro piacere. — Piacque la saggia proposizione e buon consiglio di Piero a tutti gli altri compagni, che con loro ginramento promessero attentamente osservare, e con ogni diligenza e carità mantenere quando anche fosse conve-

nuto loro il farlo senza tale onorario; poichè il frutto della carità si deve esigere nell'altra vita per le mani di Dio, giusto remuneratore. Sicchè per lo spazio di molti anni continovarono ad impiegarsi nel suddetto esercizio di misericordia con tanto applauso delli cittadini, che quando avessero voluto accettare grosse somme di denaro a loro offerte, avrebbero potuto guadagnare anco tre giuli per viaggio, se l'ottimo conduttore di Piero non avesse ciò ricusato sulla speranza di averne a ricavare un bene eterno. — In questo tempo passò all'altra vita il suddetto Piero, e da un altro di loro fu promosso per ispirazione divina di provvedere una tavola con un Cristo morto, a' piedi del quale avrebbe posto una cassetta con iscrizione attorno che dicesse: *Fate elemosina per i poveri infermi e bisognosi della città*, e questa con detta tavola e Cristo morto porla presso la Chiesa di S. Giovanni, il giorno del Perdono, che cade il dì 13 Gennaio, con idea di disporre di quel denaro nella compra di qualche stanza per ridurla ad uso di oratorio o compagnia, per ivi fare qualche orazione, e per discorrere degli affari concernenti a quel pietoso esercizio di misericordia. Fu finalmente da tutti commendato il buon pensiero, e messo talmente in esercizio l'anno medesimo, che in quel giorno concorsero tanti devoti, che non fu bastante la detta cassetta a ricevere la quantità del denaro, che veniva sacrificato dalli fedeli ai piedi del Salvatore per i poveri bisognosi; dimodochè ritrovarono circa fiorini 800, quali furono bastanti a comprare alcune stanze sopra dette cantine, e formarne uso di compagnia (1) ».

Il popolo applaudì al piissimo scopo della Misericordia, e perciò, ossia pei denari messi nella cassetta che fu poi appesa al tempio di S. Giovanni, ossia per altra maniera di offerte, fu essa in grado di far inalzare sulla piazza di S. Gio-

(1) *Landini*. Storia dell'oratorio di S. Maria del Bigallo e della ven. Compagnia della Misericordia della città di Firenze *p.* 25 e *seg.*

vanni un oratorio da Andrea Pisano nel luogo ov' era la torre del Guardamorto, e poi accanto ad essa la sua residenza. L' anno 1348 nel tempo di quella terribile pestilenza, che fu così eloquentemente descritta da Giovanni Boccaccio, essendosi adoprata la Compagnia con magnanimo zelo in soccorso della povera umanità, le furono fatti innumerevoli legati (1). Per il che venuta essa in grande stima e facoltà, fu bene spesso lasciata, come scrive il Rosselli, perpetua esecutrice di molte opere pie, e particolarmente da un Mone Fantini vinattiere del popolo di S. Reparata, il quale a dì 23 Luglio 1357 fece testamento, dispensando le sostanze, che copiosamente aveva accumulate, in onore di Dio e sovvenimento di povere e religiose persone tanto universalmente, che pochi furono i luoghi religiosi e pii di Firenze in quel tempo che non godessero della sua liberalità.

Era pertanto divenuto grande il patrimonio della Compagnia della Misericordia, quando essa, nel 1425, per decreto della repubblica fiorentina venne unita, ma con infelice successo, alla Compagnia del Bigallo (p. 199), finchè tornata libera, molti cittadini cominciarono a nuovamente infervorarsi per quelli esercizi di carità che si erano trasandati con tanto danno del popolo, e a poco a poco venne a formarsi una società la quale col consenso del Comune prese il nome di Compagnia della Misericordia nuova, e ottenne altresì di poter fare le sue tornate nell' oratorio dei Capitani del Bigallo, che già era

(1) In tutti i contagi che afflissero Firenze questa compagnia fece sempre prova di eroica virtù; e cessata l' ultima pestilenza che fu nel 1632, quando i fratelli si mossero dal loro oratorio alla visita delle chiese per ringraziare Dio che li aveva protetti nell' ora del pericolo, « furono accompagnati dal suono di tutte le campane della città, e dalle acclamazioni del popolo che dalle finestre nelle strade gridava; viva, viva la Compagnia della Misericordia! come se la salute di tutti fosse riconosciuta dipendere dalla sua carità e diligenza. » *Enrico Mayer*. I Fratelli della Misericordia in Firenze.

stato della Misericordia vecchia.—Fu la nuova Compagnia, non meno della prima, di gran sollievo alla città, e specialmente nei tempi calamitosi delle pestilenze. Laonde la repubblica le diede ampli privilegi e soccorsi. Quasi a viva voce fu vinto ne' 30 Luglio 1494 un decreto che mise un meraviglioso fervore nei petti di tutti quelli che intrapresero l'opera pietosissima. Le parole di quel decreto sono le seguenti: « Inteso i magnifici ed eccelsi Signori Priori di libertà per ricordo degli Otto di Guardia e Balia della città di Firenze, come essendo stata lor conceduta la cura del rimediare e provvedere che nella città non si appicchi la peste; e ricercandosi uno dei più facili ed utili rimedi, son convenuti co' capitani e uomini della compagnia di S. Maria della Misericordia che essi attendino a tal cosa in benefizio de' poveri tanto sani che infermi, e morti eziandio di morbo, e di qualunque altra infermità. E desiderando dar loro qualche aiuto e sussidio, acciò più prontamente possino attendervi ordinarono fosse assegnato loro quattro denari per ogni partita da mettersi a entrata da' Camarlinghi. » Coll' andar degli anni crebbe il numero dei fratelli; e perciò la Misericordia nuova nel 1525 ottenne per grazia dal comune di Firenze, e coll' approvazione di Clemente VII, di passare nella Chiesa di S. Cristofano degli Adimari, dove la detta Compagnia fece alcuni restauri per renderla anche più comoda e più adattata ai suoi bisogni, e nella facciata vi appose un tondo con pitture esprimenti la Misericordia e l'arme della medesima, scolpita in un quadro di pietra (1).

Qui durò a ragunarsi la Compagnia fino al 1576, nel qual anno il granduca Francesco I: « acciocchè un'opera di tanto esemplo, e che apporta tanto onore alla città non fosse recondita, ma in luogo cospicuo e visibile », volle trasferirla in

(1) La Chiesa di S. Cristofano al presente è ridotta a uso di magazzino; ma resta ancora sulla porta l'arme della Misericordia.

sulla Piazza del Duomo nelle tre stanze che erano prima del Magistrato de' Pupilli. D'allora in poi la Misericordia pensò a meglio adattare ai suoi usi questo locale, ed il suo patrimonio fu di mano in mano accresciuto da caritatevoli donativi.

Questa congregazione è composta di 72 fratelli denominati Capi di Guardia, così repartiti: 10 prelati; 14 nobili secolari, detti *statuali;* 20 sacerdoti non prelati; e 28 secolari non nobili, detti *grembiuli* o *artisti.* A questi si aggiungono 203 *giornanti*, così chiamati, perchè tra essi 25 secolari e 4 sacerdoti fanno giornalmente per turno il caritatevole ufficio. Possono questi considerarsi come aspiranti al posto di Capi di Guardia. Nella stessa guisa come aspiranti al posto di giornante possono considerarsi 30 ecclesiastici, non compresi i cherici della Metropolitana, e 150 secolari, che tutti si chiamano *stracciafogli.* Fanno essi la pratica delle opere di Misericordia, e la maggior frequenza e puntualità nel servizio serve loro di titolo per essere avanzati al posto di giornante. Il numero poi dei fratelli detti *buone-voglie,* è illimitato. Questi non godono nè avanzamenti nè altri vantaggi riservati alle classi sopraddette. Di tutti questi il numero ascende ordinariamente a circa 702. Ha l'istituto le sue costituzioni, ed il reggimento ne dipende da un Magistrato composto di 12 Capi di Guardia, che ogni quattro mesi per tratta vengono variati, 6 dei quali si dicono Capitani e sei Consiglieri, e sì gli uni come gli altri sono un prelato, un nobile, un sacerdote, ed un artista dei più anziani, e un sacerdote ed un artista dei meno anziani. Questo Magistrato è il rappresentante della Compagnia, ed ha la facoltà di emanare i decreti reputati opportuni.

Otto *Conservatori,* non compreso il Granduca e l'Arcivescovo che sono Conservatori nati, si eleggono dal corpo generale dei Capi di Guardia, due tra i prelati, due tra i nobili, due tra i sacerdoti non prelati, e due tra gli artisti. Il loro uffizio è a vita. Intervengono alle adunanze del Magistrato e invigilano l'osservanza delle costituzioni. Un Prov-

veditore, un Cancelliere, uno scrivano completano colle respettive funzioni il corpo organico della Congregazione (1).

(1) Simili Compagnie furono pure istituite in quasi tutte le città di Toscana. Antichissime sono quelle di Prato e di Pistoia. In Livorno ebbe principio nel 1595; in Pisa nel 1600; in Cortona nel 1778, ec. *Enrico Mayer*, loc. cit.

PARTE TERZA.



PROVVEDIMENTI DI PUBBLICA POLIZIA E SICUREZZA.

Lastrici di Firenze. Maestro Lapo architetto estese nei luoghi più frequentati della città il pavimento di pietra in sostituzione degli ammattonati per taglio o a costola; e troviamo che sotto il potestà Rubaconte da Mandella, cioè nel 1236, furono ricoperte le strade di lastre di macigno. Prima l'Uffizio della Parte e poi la Camera di soprintendenza delle Comunità ebbero anche l'economico pel provvedimento dei lastrici, e ne repartivan la spesa sui possessori degli stabili a quelli adiacenti. Quindi il Corpo municipale creato nel 14 Aprile 1788 pel perimetro urbano di Firenze, ebbe la cura e la libera amministrazione dei lastrici e dei lavori di fogne, mentre la regia Camera doveva concorrere annualmente con una somma a quei lavori che non si facevano per contributo dei particolari. — Nel 1795 sotto il nuovo Magistrato comunitativo furon molto aumentati i pavimenti di pietra scarpellata nelle strade, ed estesi con vistoso dispendio nelle principali piazze della città. Avanti il Gennaio 1819 la costruzione e mantenimento dei lastrici eran divisi fra la Comunità ed i privati. Provvedeva la Comune alle piazze, alla parte di mezzo delle strade più larghe ed ai ponti; ad ogni rimanente

i particolari frontisti. Dal gennaio predetto la Comunità prese a sua intiera cura la conservazione ed il compimento dei lastrici di Firenze. Due ingegneri addetti al dipartimento delle acque e strade, e posti sotto la dipendenza del Gonfaloniere, dirigono i lavori.

Fogne, cloache e cateratte. Per esportare e scaricare nell' Arno tutte le acque immonde della città furono fatte costruire fin dal secolo decorso ampie fogne che ne percorrono sotterraneamente le strade, le piazze e i caseggiati. Un tempo tali canali servirono anche di cloache e latrine, non essendovi allora che un solo recipiente di questa specie, eretto sotto la colonna di S. Trinita, dall' architetto Ammannati, e vigilato da Alfonso Parigi. Recentemente furono aperte due cloache secondarie per gli spurghi dei conciatori di cuoiami in Via Pelacani. Molte fabbriche pubbliche e private hanno ora le loro latrine, e le fogne restano quasi esclusivamente per lo scolo delle acque pluviali che vi si introducono per diverse cateratte a valvula e per fori praticati nei pavimenti delle strade. — Meritano particolar menzione per la buona struttura e giacitura:

1.° Il fognone aperto dallo spedale di Bonifazio in Via S. Gallo sino al fosso macinante fuori di Porta al Prato. — Questo canale serve di recipiente alle diramazioni secondarie di una gran parte delle fogne del lato settentrionale della città;

2.° Il fognone che raccoglie molti scoli fra i caseggiati dalle mura urbane fino allo stradone del Maglio, e gli trasporta all'Arno passando sotto la piazza dei Giudici;

3.° Il fognone recentemente costruito dal lato meridionale dell' Arno, e che raccogliendo gran parte degli scoli, va a scaricarsi al di sotto del così detto Pignone fuori della Porta a S. Frediano.

Parte delle fogne secondarie che in varj sensi percorrono sotto le strade e le piazze hanno indipendentemente dalle principali il loro sbocco nell' Arno, munito all' apertura in-

feriore di cateratte così dette a mannaia. Ora è stato introdotto l'uso degli sbocchi o feritoie a tramoggia di ferro fuso costruite in modo da togliere ogni esalazione del cattivo odore delle fogne.

Si rimette in piena attività (1) un regolamento emanato nel 1805 dalla regina d'Etruria, che stabilisce con dodici articoli il sistema di sorveglianza dell'Arno in tempo di piene, ed il modo di adoperar le cateratte, destinando per questo ramo d'interessante pubblico servizio le così dette Squadre di operanti municipali.

Incanalatura delle acque piovane. Fino a questi ultimi tempi quasi tutte le acque piovane raccolte nei canali dei tetti si versavano sulle strade per mezzo di grondaie molto incomode ai passeggieri. Ma essendo stata decretata l'incanalatura delle acque piovane per mezzo di doccie di latta o di ferro fuso che le conducano fino al piano della strada o dentro le fogne, a poco per volta va cessando la molestia delle grondaie.

Spazzini. Il servizio della nettezza delle vie, piazze e mercati della città, dato in accollo, viene eseguito con N. 36 uomini e N. 12 carrettoni con cavallo, senza interruzione di tempo in tutto il corso della giornata. — A questo servizio per la buona regolarità è addetto un assistente fisso stipendiato dal Comune.

Bagni. Fuori della Porticciuola d'Ognissanti esiste un bagno pubblico gratuito detto la *Vagaloggia*. Serve a tale uso il fosso macinante delle mulina, ed è diviso in due parti, una per gli uomini, l'altra per le donne. Le acque hanno molta corrente, ma per aver già attraversato tutta la città non sono pulite. Il locale altronde è troppo angusto pel bisogno della po-

(1) Il regolamento era stato abbandonato, e l'anno scorso le cateratte non poterono esser messe in attività.

polazione, e lascia a desiderare che sia meglio provveduto a questa parte principalissima di pubblica igiene.

Presso la Zecca Vecchia sulla destra dell'Arno, ed alle mulina del Ponte alle Grazie sulla sinistra, si aprono al pubblico altri due locali, ma non gratuiti, pei bagni di acqua corrente.

I principali stabilimenti di bagni in tinozza sono in Via delle Terme; nel locale del teatro Leopoldo; nella locanda dello Scudo di Francia; nella locanda delle Quattro Nazioni ec. (V. Stabilimento balneare nello spedale di S. Lucia p. 241).

Arti insalubri. I provvedimenti sanitarj quanto alle arti contemplate come dannose alla popolazione, a motivo delle esalazioni di natura putrida o influenti sull'economia animale (1), non sono direttamente legislativi, ma consistono in misure, così dette economiche, tendenti soprattutto a impedir l'esercizio di tali arti nel centro della città o nei luoghi più popolati. Non esiste un codice di polizia medica, e tutto si fa per mezzo di circolari governative per lo più ignote al pubblico, o per suggerimenti e provvedimenti parziali, a seconda delle circostanze. Ma in generale i moderni provvedimenti in fatto di salute pubblica sono di gran lunga migliori e più numerosi degli antichi, dei quali i buoni son sempre in vigore o sono stati migliorati distruggendo le idee false o superstiziose dell'ignoranza. Molte arti nuove hanno dato origine a nuove misure basate tutte sulle cognizioni della medicina e della fisica.

Macelli pubblici. Da lungo tempo si desiderava in Firenze che fosse tolto agli occhi del popolo il tristo spettacolo di veder

(1) Tali sono principalmente la fabbricazione del sevo, ossia la sua prima estrazione dal tessuto cellulare; quella delle corde di budello; dell'amido; e tutte le altre che richiedono la macerazione delle sostanze animali e vegetabili; quella degli acidi, o dove si decompongono materie animali per averne varj prodotti, come il nero d'osso o carbone animale, il prussiato di ferro o azzurro di Berlino, il sale ammoniaco ec.

macellare gli animali in qualsivoglia più ornato punto della città. Il Governo sodisfece a questo desiderio; e una società di azionisti prese ad erigere un edifizio ad uso di macello per tutti i beccai in un luogo appartato vicino all'Arno, presso la Porta a S. Frediano, ed ove fosse facile aver acqua sufficiente per espurgare i condotti dal sangue. — Nel 1835 l'edifizio era inalzato. — Ogni beccaio v'ha il suo macello e un getto d'acqua per tenerlo pulito. — Il trasporto delle carni macellate alle botteghe vien fatto con carri uniformi e chiusi. Un veterinario nominato dalla Comune risiede nello stabilimento, visita a tutela della pubblica salute tutti gli animali, e fa sotterrare regolarmente fuor delle mura urbane tutti gl'infetti. — Dappoichè i beccai per ordine di Cosimo I lasciarono agli orefici le loro botteghe di sul Ponte Vecchio, non sono più stati riuniti in uno o in varj punti della città, come si pratica altrove. Per render completo il suddetto provvedimento resta ora a desiderare che i venditori della carne macellata tornino ad esser riuniti in quei luoghi della città che saranno giudicati più opportuni.

Priori grascieri, e sorveglianza comunitativa nei Mercati. Del magistrato dei Grascieri, che ha la sorveglianza sulla salubrità dei commestibili e sull'esattezza dei pesi e misure, si trova fatta menzione fino dal secolo XIV nelle provvisioni della repubblica (1). Il regolamento generale del 1774 e la legge del 1816 disposero che tale ufizio fosse esercitato da due o più residenti del seggio municipale. Essi sono coadiuvati nelle loro verificazioni e riscontri dai funzionarj della Polizia, e spetta ai Commissarj il determinare i mezzi per eseguire le visite sui mercati ed alle botteghe di rivendita dei commestibili, informandone opportunamente il Gonfaloniere. —

(1) An. 1357. 28 Octobr. Floreni 150 auri pro complemento et in complementum palatii seu domus comunis, que hedificatur iuxta plateam Orti S. Michaelis pro habitatione officialium grascie seu platea comunis predicti.

Quanto ai prezzi, la libera concorrenza stabilita in Toscana per lo smercio dei generi, rende inutile la vigilanza governativa, alla quale è sostituita quella dei compratori lasciati liberi nello scegliere e nell'assegnare il valore alle merci. I pesi e le misure sono invigilati nel Mercato Vecchio mediante un uffizio destinato alla verificazione dei medesimi. Sulla stessa piazzetta della Comune ve n'è uno pel *segno* dei fiaschi e d'altre misure; e a tutti i mercati interviene un Cursore per raccogliere i prezzi correnti ed inscriverli in apposito registro. Nel mercato dei bozzoli risiede un pubblico pesatore che disimpegna gratuitamente il suo ufficio.

Guardia del fuoco o *Pompieri.* L'istituzione delle compagnie dei *Vigili*, oggi chiamati *Pompieri*, a somiglianza dei *Vigiles* romani, destinati non solo ad estinguere ma anche a prevenire gl'incendj (1), risale in Firenze fino al 1344. Fra le provvisioni della Signoria nella Filza 40 si trovano nominati « trenta *magistri lapidum et lignaminum*, i quali domandavano d'esser pagati per servigi prestati appresso l'Uffizio del Fuoco *(officium ignis)* durante la peste. » Nello statuto fiorentino del

(1) In Firenze accaddero anticamente molti e disastrosi incendj cagionati dall'agglomerazione del popolo in case piccole, ammassate e costruite con molto legname, dal gran numero di magazzini pieni di mercanzie, e talora dalle discordie civili, dai tumulti popolari e dalle inimicizie private. — Il Malespini, il Villani ed altri storici più moderni ne citano molti, tra i quali son più notabili quello del 1015 accaduto in Borgo S. Apostolo; del 1177 che si estese da S. Salvadore del Vescovo a S. Piero Scheraggio; del 1232 che arse le case dei Caponsacchi in Mercato Vecchio e cagionò la morte di 22 individui; del 1304 suscitato per malvagità di Neri Abati priore di S. Piero Scheraggio, il quale appiccò il fuoco temperato da Orsanmichele e in Calimala fiorentina, sicchè le fiamme alimentate dalla tramontana arsero da 1700 case fino all'Arno con danno incalcolabile dei mercatanti; del 26 Febbraio 1601, onde rimase il nome di Via del Fuoco alla strada che ne fu danneggiata, ec.

1416 si legge questo titolo: « *De modo et forma tenendis circa estinguendum ignem in civitate Florentie.* » I molti e savi provvedimenti in esso decretati mostrano la cura che si aveva di questa parte di edilità, e ci fanno sapere che in ciaschedun quartiere doveva esservi una camera o bottega aperta sempre, in specie di notte, per tenervi la guardia del fuoco e le masserizie necessarie a spengerlo.

Nel 1760 sotto il governo dell'imperator Francesco I furon fatti notabili cangiamenti nella guardia del fuoco, e fu istituito un ingegnere a dirigerne le operazioni. Pietro Leopoldo vi aggiunse poi l'assistenza di un chirurgo. — Nel 1809 furon necessari altri provvedimenti per ripristinare, accrescere e corredare di nuove macchine la guardia del fuoco, e venne istituito il così detto corpo dei *Pompieri*, composto di 82 uomini divisi in tre diverse compagnie, secondo le varie loro incumbenze, ed uniti ad una illimitata quantità di apprendisti soprannumerarj. Durante il governo francese questo Corpo in molte occasioni fu adoperato anche nel servizio militare ed urbano. Dopo la restaurazione gli fu tolta ogni ingerenza estranea al suo istituto, e gli venne assegnato un luogo di residenza nel centro della città dove s'aduna il magistrato comunitativo. La soppressa Chiesa di S. Biagio serve di deposito agli attrezzi e alle macchine della guardia, i quali furono di mano in mano corretti e aumentati. Un architetto ha cura della loro riparazione e conservazione, dirige le operazioni della guardia negl'incendj di qualche importanza, e il capitano dei Pompieri visita i teatri e gli altri luoghi di pubblici o privati spettacoli, ove assiste sempre un picchetto di pompieri. — Nel 1819 dopo qualche cambiamento o riforma nel metodo e nella disciplina fu stabilmente approvato e confermato il corpo municipale dei Pompieri, conservandogli le caratteristiche e il rango militare. — Il numero degli individui fu allora determinato a 70 compresi gli ufiziali, e debbono essere scelti tra i più abili, onesti e intrepidi manifattori. Accorre agl'incendj anche un distaccamento di truppa

di linea tenuto per tale oggetto in riserva nei Forti. — Furono attribuite in seguito a questo Corpo altre incumbenze, oltre l'estinzione degl'incendj, come di vigilare sulla conservazione della proprietà comunale, annunziare le abusive occupazioni del suolo pubblico, e vigilare le pratiche istituite per la nettezza della città a tutela della pubblica salute. Ordini più recenti pongono il corpo medesimo, che sarà in breve aumentato, sotto la disciplina militare e sotto l'autorità respettivamente del general comando e del Gonfaloniere.

Corpo dei Reali Carabinieri in servizio di Polizia. Il corpo dei Cacciatori sostituito, non è molto, agli agenti di polizia, ha presa questa nuova denominazione il 25 Marzo dell'anno corrente, ed è stato considerato come il primo tra i corpi militari, ad eccezione delle Guardie delle Persone Reali, degl'Invalidi e dei Veterani. Questo corpo è destinato a proteggere l'individuale sicurezza, l'ordine nell'interno dello Stato, e l'esecuzione delle leggi, con una vigilanza repressiva, attiva e non interrotta sulla proprietà municipale contro le occupazioni ed ingombri non autorizzati del suolo pubblico. Per ora è della forza di 1000 individui divisi in cinque compagnie stanziate in cinque diversi compartimenti, nei quali si comprendono le luogotenenze repartite in picchetti; più una squadra di 26 Carabinieri a cavallo situata per picchetti nelle strade maestre di Maremma, ed è supponibile che questa truppa si accresca per la tutela di tutte le altre strade del Granducato.

Un Maggiore di battaglione con quindici Ufiziali e un Aiutante maggiore ha l'intiero comando del R. Corpo, deferendo col Presidente del Buon Governo quanto al servizio politico, e col General Comandante supremo quanto alla disciplina militare.

Nel reclutamento per completare ed aumentare il Corpo sono prescelti i migliori soggetti del rimanente della milizia, e

i volontarj che abbiano attestati di buona morale e che sappiano leggere e scrivere.

Illuminazione notturna. Pare che in antico gli abitanti della città in generale si curassero poco d'illuminarne le strade in tempo di notte. I più erano avvezzi a ritirarsi sollecitamente nelle loro case; e coloro che avevan bisogno di trasferirsi da un luogo a un altro, quando non splendeva la luna solevano recar seco una lanterna o si contentavano del fioco lume delle lampade accese ai tabernacoli. Nel 1285 fu vietato in Firenze l'uscir di casa senza lanterna dopo il terzo tocco della campana del Palagio. In tempo di tumulti notturni e di feste tutti solevano illuminare con fanali le finestre e i canti delle loro case. S. Pier Martire unendo allo zelo religioso il desiderio di minorare gl'inconvenienti dell'oscurità delle vie, moltiplicò i tabernacoli e le lampade. Ma fino dal 1809 tutte le strade della città cominciarono ad essere illuminate con lampioni ad olio mantenuti a spese del Comune. — I lampioni sono ora 562.

CAPITOLO V.

FESTE POPOLARI, PASSEGGI, TEATRI EC.

Al tempo del buon popolo antico, allorchè Firenze era sobria e pudica, e i cittadini suoi erano di buona fede e leali tra loro e al loro Comune, furon semplici i costumi e semplice il modo di ricrearsi. La religione e la politica o insieme o a vicenda sollevavano l'animo ad alti pensieri. Il sentimento della prima faceva sorgere magnifici monumenti; e il concepirne l'idea, il concorrer di tutti in un sol volere, la benedizione della prima pietra, il risorgimento delle arti, la consacrazione dell'edifizio eran feste frequenti e solenni. Quindi ogni progresso del popolo nell'indipendenza e nel potere accresceva le pubbliche gioie; ed eran pur feste solenni le assemblee popolari, le elezioni dei magistrati, le riforme dello Stato e gli onori tributati a chi aveva ben meritato della repubblica. « Nei secoli antichi, quando il sentimento ogni cosa dominava e

prevaleva sul calcolo, un istinto consapevole degli arcani del cuore conduceva gli uomini ad impiegare l' avanzo dei guadagni loro in godimenti morali a tutti liberi ed aperti. Non curavano che i capitali a questo modo impiegati rendessero un frutto certo e materiale per computo di scrivani; nella vita pubblica aveano il compenso d' ogni fatica, a quella intendevano con ogni studio, pareva cercassero gioie più che pane. Ma gli animi inalzati da quelle nobili gioie, sapevano poi da sè procacciarsi pane e ricchezza. Le botteghe di Firenze, nate come a caso, e senza scienza economica istituite, empivano il mondo di broccati e di velluti. Le associazioni sorgevano facili e continue, non dalla combinazione artificiata delle imprese, ma dalla confidenza scambievole, dalla famigliarità dei costumi, dagli eccitamenti di ogni sorta, che avevano i cittadini a intendersi tra di loro, e accomunare la vita...... Quegli uomini che tante cose fecero, tra' quali tanti sovrani ingegni sursero, non potevano soddisfarsi d' altri diletti, fuorchè magnifici, non potevano dell' acquistata ricchezza volere altro frutto, fuorchè sublime ed eterno. Un sentir comune volea comuni piaceri; i pubblici monumenti erano pel cittadino invece de' comodi privati; tutta la condotta della vita, tutte le spese si regolavano dietro questa norma. Le spese del ricco sempre avevano in sè alcuna cosa di popolare. Quest' era uno dei motivi della superiorità che avea l' Italia sulle altre nazioni.

« Un ricco voleva edificare. Senza parlare dei monumenti sacri, che pure son palazzo del povero, camera dei suoi affetti, teatro delle sue feste, il ricco cittadino apriva una loggia; quivi sugli occhi di tutti, mischiato col povero, le faccende dello Stato e sue, le conversazioni, i ritrovati. Godeva anche il povero quella magnificenza del

ricco, non la invidiava; quella spesa fatta a pubblico benefizio e spettacolo, era per tutti un godimento. L' uomo di bel tempo voleva far festa; il nobile celebrare le allegrezze della casa; ed anche queste comuni a tutti: un paio di nozze rallegravano l' intera città. Il ricco pagava le feste al povero per goderle insieme con lui; i giovani armeggiavano, le donne ballavano sulle piazze all' aria aperta, non al fumo di candele, nell' uggia de' salotti. Nei primi giorni del Maggio que' divertimenti eran continui.....

« Fu già notato assai bene, come l' uomo nella gioia più che in altro, riveli sè stesso, come nella qualità dei pubblici passatempi sia manifestazione certissima degli universali costumi. Quelle usanze caddero, cessò affatto la vita pubblica, le differenze di condizione sociale con ogni studio si rinforzarono, ognuno si concentrò in sè stesso, o si ristrinse tra coloro che si dicevano suoi eguali. Come tutta la vita sociale, così le feste, i sollazzi pigliarono aspetto differente da quello di prima; ora abbiamo altri usi, e altre maniere di ricrearsi....(1). » Tuttavia l'abitudine e l' inclinazione del popolo a darsi buon tempo, hanno fatto sì che sempre si conservassero alcune delle principali fra le antiche riunioni festive; e vi fu un tempo nel quale i distruttori della repubblica secondarono questo stesso spirito che nasceva da popolari istituzioni, ma piegandolo alle lor mire per distrarre i cittadini dalle cure dello Stato. — Non basterebbero poche pagine a descrivere le sontuose ricreazioni popolari che in antico usarono i Fiorentini; ma noi non faremo che accennare le principali tra le presenti e rammentarne alcune delle passate.

(1) *Gino Capponi*. Della vera e dell' apparente distruzione dei capitali. Memoria letta all' Accad. dei Georgofili il 1.° Maggio 1835.

Feste di S. Giovan Batista.

La più solenne e la più nota fra le feste originate dal culto è quella di S. Giovan Batista, preso dai Fiorentini per protettore della repubblica. Questa festa d'anno in anno andò crescendo di pompa, e partecipò, com'era naturale, del carattere dei tempi e dei politici mutamenti. In principio la gente semplice e pia infiorava le strade e le chiese; addobbava sontuosamente coi drappi e coi broccati la Piazza dei Signori e i luoghi più ragguardevoli per dove dovevan passare le processioni; si rallegrava di vedere spiegati i molti vessilli del Comune e delle arti, indizio di potenza repartita in tutte le classi; ed era somma gioia pei cittadini l'usare ospitalità a quei di fuori, e il riunirsi delle famiglie a sobrio convito. Poi le processioni cominciarono ad esser decorate con carri e con macchine rappresentanti i fatti della Storia Sacra, e accompagnate da gran seguito di persone coperte di ricchissime vesti (1). E quando la floridezza crebbe a dismisura, ed alla primitiva semplicità il maggior fasto successe, allora i carri, le macchine, le sacre rappresentazioni si moltiplicarono tanto, da tenere a lungo occupati gli artisti e da cagionare spese incredibili. A questo si aggiunsero poi le giostre, le cavalcate, i torneamenti, le corse dei cavalli con fantini e

(1) Di qui ebbero origine i così detti *Misteri* o rappresentazioni pantomimiche di fatti sacri, con vesti analoghe e con grandi macchine spesso ingegnose. Talora questo costume fu causa di rovine e d'incendj. È notissima la caduta del Ponte alla Carraia, quand'era pieno di gente accorsa a vedere la rappresentazione dell'Inferno sull'Arno. Per tacer degli altri rammenteremo l'incendio della Chiesa di S. Spirito accaduto a motivo dei *Misteri*.

senza (1), le cacce degli animali, i conviti, i balli, le luminarie, dei quali spettacoli andò crescendo il numero e scemando la gioia sotto il governo dei Medici (2). Il carro di S. Giovanni arrivò ad essere alto diciassette braccia, contenendo persone che rappresentavano santi e figure simboliche religiose; sulla Piazza dei Signori si videro ogni anno ben cento torri dorate, con uomini dentro a render variata e brillante la mostra; intorno alla ringhiera del palazzo sventolavano altrettanti ricchissimi palj o grandi stendardi delle terre soggette alla repubblica; e fra tante altre si distinguevano le macchine cariche di ceri dorati e di offerte di vario genere fatte al Santo protettore dai consoli, dai magistrati e da tutte le corporazioni che si studiavano di superarsi nella magnificenza dei donativi e degli addobbi. Le ricche botteghe della seta e della lana esponevano agli occhi del pubblico tutti i loro prodotti più ragguardevoli, adornando le pareti con sì belli e preziosi panni e velluti e broccati, che al dir degli storici una reggia non avrebbe potuto superare la magnificenza di un fondaco di Firenze. Fino dalla metà del secolo XV furono introdotti nelle feste di S. Giovanni i fuochi d'artifizio, consistenti in una gran macchina o girandola incendiata sul Palazzo dei Signori, e che ogni

(1) Dei molti palj o corse di cavalli sciolti che prima si usavano, e per lo più in memoria di vittorie riportate sopra i nemici della repubblica, ora se ne conservano tre soli, quelli cioè, di S. Giovan Batista, di S. Pietro e di S. Vittorio. I barberi attraversano la città dalla Porta al Prato alla Porta alla Croce.

(2) Ferdinando II in cinque mesi fece fare con immenso dispendio sei grandiose giostre in varj luoghi della città. Se ciò fosse utile alla morale e all' economia può giudicarsi dallo stato lacrimevole nel quale gemeva allora la Toscana.

anno rappresentava un fatto diverso (1). A tali feste continuate per parecchi giorni accorrevano spettatori fin da lontani paesi, e non era la men bella parte dello spettacolo il vedere tanta frequenza di gente con sì moltiplici e variate fogge di vesti. In quei tempi, nei quali non usavan locande, la cortese ospitalità dei Fiorentini fu sommamente encomiata (2). — Ora le feste di S. Giovanni consistono nella

(1) Il Tribolo si distinse molto in queste invenzioni. Una volta rappresentò Lot e l'incendio di Sodoma, un'altra Orfeo ed Euridice all'Inferno ec.

(2) Lodovico Ariosto tratto principalmente dal desiderio di udir la favella toscana, venne a queste feste nel 1513, quando i Fiorentini, per l'assunzione di Giovanni de' Medici (Leon X) al pontificato le fecero anche più magnifiche del solito. Fu ospitato in casa del suo amico Niccolò Vespucci fiorentino, ed ivi s'innamorò della cognata del Vespucci medesimo, vedova di Tito di Leonardo Strozzi al servizio del duca di Ferrara. Nella canzone amorosa dell'Ariosto diretta a questa donna che si chiamava Alessandra Benucci, e che fu da lui sposata segretamente (*Baruffaldi*, Vita dell'Ariosto), il poeta parla così della festa di S. Giovanni:

Nella Tosca città, che questo giorno
Più riverente onora,
La fama avea a spettacoli solenni
Fatto raccor, non che i vicini intorno,
Ma li lontani ancora.
Ancor io vago di mirar, vi venni;
D'altro ch'io vidi, tenni
Poco ricordo e poco me ne cale:
Sol mi restò immortale
Memoria, ch'io non vidi in tutta quella
Bella città, di voi cosa più bella.
. . . .
Porte, finestre, vie, templi, teatri
Vidi pieni di donne
A giochi, a pompe e a sacrifici intente,
E mature et acerbe e figlie e matri

corsa dei *cocchi* (1) sulla Piazza di S. M. Novella, nei fuochi d' artifizio sul Ponte alla Carraia e nell' illuminazione del Lungarno e della città, il dopo pranzo e la notte della vigilia del Santo. La mattina della festa la Corte si reca in gran gala alla messa solenne nella Cattedrale, e il dopo pranzo vien fatto il corso delle carrozze ed il palio dei cavalli sciolti. Quando l' anfiteatro di legname eretto sulla Piazza di S. M. Novella per la corsa dei cocchi è pieno di gente, quando le carrozze girano attorno a più file, e le finestre e le terrazze delle case sono addobbate con tappeti e tutte gremite di spettatori, il colpo d' occhio è giudicato bellissimo; e così è a dirsi del Lungarno vagamente illuminato dopo i fuochi d' artifizio, nel tempo che molte barchette ornate in varj modi vanno a diporto sulle acque fra i suoni delle bande della città e dei vicini sobborghi. Anche sulla Piazza del Granduca e su quella del Duomo s' odono eseguire fino a notte inoltrata piacevoli sinfonie, mentre riesce vaga l' illuminazione delle principali strade e delle fabbriche più ragguardevoli, come la Cupola e il Campanile del Duomo, S. Giovanni e il Palazzo Vecchio.

Ornate in varie gonne,
Altre star a conviti, altre agilmente
Danzare, e finalmente
Non vidi, nè sentii ch' altri vedesse,
Che di beltà potesse,
D' onestà, cortesia, d' alti sembianti
Voi pareggiar, non che passarvi innanti.

(1) Specie di carri alla romana ma con quattro ruote e tirati da due cavalli. — Furono introdotti da Cosimo I nel 1540 a somiglianza del giuoco olimpico nel circo romano. Montaigne che vide questa corsa nel 1580 scrive: « Mi piacque questo spettacolo più che nessun altro che avessi visto in Italia, per la sembianza del corso antico. »

*

Sabato Santo.

Tra le feste religiose che sono in uso tra noi è notabile quella del Sabato Santo, detta volgarmente lo *scoppio del carro.* La tradizione racconta che Pazzino dei Pazzi, salito il primo sulle mura di Gerusalemme nella crociata del 1088, n' ebbe in premio da Goffredo l' arme dei Buglioni e alcune scaglie della pietra del Santo Sepolcro, le quali recate in Firenze servirono ad accendere il fuoco benedetto. Ma Giov. Villani narra soltanto che « il fuoco benedetto nel Sabato Santo si spande per tutta la città, al modo che si faceva in Gerusalemme, che per ciascuna casa andava uno ad accenderlo, e da quella solennità venne alla casa dei Pazzi la dignità che hanno sulla gran facellina, intorno fa di 150 anni, per un loro antico nomato Pazzo, forte e grande della persona, che portava maggior facellina che null' altro, et era il primo che prendesse il fuoco santo, e poi gli altri da lui (1). » Comunque siasi, pare che i Pazzi per trasportare il fuoco sacro alle case dei cittadini usassero in seguito un carro, il quale divenuto sempre più grande e carico d' ornamenti, giunse a tal mole da esservi bisogno di quattro buoi per tirarlo. Questo carro corredato di mortaletti è condotto la mattina del Sabato Santo sulla Piazza del Duomo davanti alla porta di mezzo della Cattedrale, e vien tirata una corda dal carro al coro, perchè vi scorra sopra la colombina: dopo di essa si accendono i fuochi artifiziali. Questo segue quando la messa è giunta al *Gloria*, ed allora allo scoppio dei mortaletti si uniscono le grida festose della moltitudine e il suono di tutte le cam-

(1) Stor. Fior. Lib. I, Cap. 60.

pane della città sciolte dopo lungo silenzio. Quindi lo stesso carro vien condotto al Canto de' Pazzi, ove s' incendia il rimanente dei fuochi artifiziali.

Ascensione del Signore.

Questa solennità che ricorre nel Maggio dà occasione ad una festa tutta campestre. Un tempo l' arrivo del gradito mese dei fiori, ossia *calendimaggio*, era celebrato in Firenze con molta gioia. Gli amanti ornavano di frondi le porte o le finestre delle case ove abitavano le loro donne; colle *maggiolate* cantavano il *majo*, e ogni dove si vedevano liete danze e simposj. È fama che ad una di queste feste in casa Portinari, il giovinetto Dante fosse preso d' amore per la fanciulla Beatrice.— Ora pochi son coloro che pensano a festeggiare i primi giorni del Maggio; ma quello dell' Ascensione è sempre celebrato alle Cascine, e si può quasi dire non esservi Fiorentino il quale la mattina o la sera non vada a diporto in quell' ameno soggiorno. Dall' alba al tramonto è un andare e un venire di pedoni e di carrozze: vi si recano intere famiglie e brigate d' ogni classe di cittadini. Colà su quei prati e in quei boschi si apparecchiano fra l' erba colazioni, pranzi e merende; talora un albero accoglie sotto la sua ombra due o tre famiglie, e un cespuglio separa il fiasco del povero dalla bottiglia del ricco. In quel giorno è lecito ai venditori dei commestibili alzar baracche, accender fuochi e preparar le vivande nei luoghi assegnati. Tra le poche feste popolari che son rimaste, questa sola può forse dare un esempio dell' antica familiarità fiorentina.

Assunzione di Maria Vergine. — Feste di S. Lorenzo e di S. Rocco.

In antico anche i primi del mese d'Agosto col nome di *ferragosto* furon giorni dedicati a pubbliche feste (1). Ora sono andate in disuso, ma in questo mese si venera da tutta la città con molta divozione la Vergine Assunta in cielo. Le immagini dei tabernacoli nelle strade e nei vicoli vengono illuminate e addobbate con parati di seta e con fiori, e talora un'orchestra accompagna le laudi dei divoti. — Il popolo minuto ovvero i camaldolesi di S. Lorenzo festeggiano particolarmente nelle loro vie questo Santo che ricorre nello stesso mese (2), e quelli di S. Frediano fanno onore a S. Rocco che succede all'Assunta. La povera gente illumina le case, e quasi ogni famiglia imbandisce la mensa nella via per cenare al cospetto del pubblico. L'uso di far baldorie di fuoco in quelle sere, bruciando fastella sulle piazze e nelle vie, non è ancora abbandonato del tutto.

L'Epifania.

La vigilia dell'Epifania dà occasione ad uno strano tafferuglio detto la *festa delle befane*, avanzo, come alcuni credono, delle antiche rappresentanze pantomimiche religiose. Quella della venuta dei Magi a Betelemme potrebbe aver dato origine ai neri fantocci che si recano in volta

(1) V'è chi le suppone istituite da Cosimo I in memoria della vittoria di Montemurlo.

(2) Fanno anche un palio di cavalli sciolti, ma è di così poco momento da non meritare di essere annoverato tra gli altri.

con torce e trombe dal popolo minuto per le vie dei camaldoli sopra carretti coperti di frasche. Le facce affummicate di chi porta le torce e le granate accese, il suono roco e fastidioso delle trombe di vetro e gli urli dei ragazzi rendono poco piacevole questa festa esclusiva della bassa plebe (1).

SS. Annunziata. — Le Fierucolone.

Nè meno stravagante, benchè non tanto pericolosa, è la burla delle così dette *rificolone* o *fierucolone*. Il contado venera con special culto la SS. Annunziata, che è pure in molta divozione dei cittadini; e quando s'avvicina la festa della Natività della Vergine, che è il di 8 di Settembre, molte contadine sino dal Casentino e dalle montagne pistoiesi accorrono al tempio dell'Annunziata, non tanto per adorar la Madonna, quanto per vendere il loro filato e altre piccole cose a una specie di fiera di masserizie e di varie merci che si fa sulla piazza di detta chiesa, in Via de' Servi e sul Duomo (2). Varie brigate di queste montanine, coperte il capo con una pezzuola bianca, andavano la sera sotto i loggiati della chiesa a cantar certe laudi alla Madonna in rozzo ed antico volgare, ed al fioco lume di

(1) Oltre al pericolo d'incendj pei fuochi delle torce e delle granate che si spargono per la città, è stata notata come dannosa questa festa a motivo delle allentagioni e delle tisi riportate dai ragazzi che si sforzano a suonare le trombe di vetro.

(2) È naturale che Firenze, dedita all'industria e al commercio, avesse in antico molte e ragguardevoli fiere. Infatti erano notissime quelle di S. Martino e di S. Simone. Le fiere attuali si limitano alla vendita di oggetti minuti, per lo più masserizie, biancherie, balocchi da fanciulli ec.

un fanale di foglio vi passavano la nottata. Le vesti e gli atti delle montanine eccitarono l'umor faceto dei garzoni di Mercato Nuovo, e, fatti certi fantocci di foglio che le rassomigliassero, gli unirono ad un fanale anch' esso di foglio, e poi accesolo e postolo in cima a una canna, con fischi e campanacci di terra cotta andavano attorno per Via dei Servi facendo uno sguaiato rombazzo. La beffa piacque, ed ogni anno crebbe la smania di farla, a tal segno che parve divenuta una frenesia. I fanali si vedono per tutta la città in specie nelle mani dei fanciulli di Camaldoli; ma il maggior baccanale è in Via dei Servi: urli o cantilene lugubri, fischi acutissimi e strepito di campanacci fanno un tumnlto che assorda la moltitudine. Il popolo pronto sempre a manifestare in qualche modo il vigore dell' animo, senza sapere nè potere scegliere, afferra qualsivoglia occasione, quella che spesse volte dalle persone che vollero dominarlo gli venne offerta, perchè sfogasse nelle inezie la forza del sentimento.

Il Carnevale.

Il Carnevale in Firenze non ha nulla di particolare, trattandosi, secondo il solito, di corsi di carrozze, teatri, feste di ballo e veglioni. La passione per le mascherate, un tempo eccessiva, a poco per volta va cessando del tutto. — I corsi delle carrozze si fanno dalla Piazza di S. Croce, Via del Palagio, il Duomo e S. M. Novella, e talora arrivano sino in fondo a Via della Scala: il Lungarno e le Logge degli Uffizi sono riserbati ai pedoni. Nell' ultimo giovedì di Carnevale detto *Berlingaccio* o giovedì grasso, chi vuol darsi buon tempo lascia le sue faccende, frequenta i banchetti, il corso delle carrozze e il veglione della Pergola.

Fiere della Quaresima.

In parte somiglianti a quelle dell'Ascensione sono le ricreazioni delle sei domeniche della Quaresima, abusivamente chiamate fiere. Il dopo pranzo il corso delle carrozze e il passeggio dei cittadini si trasferisce a una delle principali porte della città, e il popolo minuto si spande per la campagna circonvicina, e s'abbandona, ma per lo più sobriamente, alle gioie di una mensa campestre. Se il corso è alla porta a S. Gallo, ove si fa per tre domeniche di seguito, le carrozze girano intorno al giardino detto il *parterre*, e i pedoni passeggiano in quel recinto o sulle sponde erbose del Mugnone alla vista di Fiesole e di Monte Morello. Il quarto corso è alla Porta al Prato, e allora le Cascine tornano ad avere maggior frequenza del solito. Il quinto alla Porta Romana o di S. Pier Gattolini offre un bellissimo colpo d'occhio nel lungo e diritto stradone del Poggio Imperiale, e nell'ampio piazzale di questa villa pieno di carrozze e di gente: sotto i cipressi annosi e nelle macchie fiorite che fiancheggiano lo stradone tripudia la turba camaldolese. Il sesto è fuori della Porta a S. Frediano, ove il locale per le carrozze riesce incomodo e angusto; ma le vaghe collinette di Monte Oliveto offrono passeggiate amene e piacevoli riposi.

Passeggi.

Le Cascine fuori di Porta al Prato sulla riva destra dell'Arno sono il principal luogo di giornaliero passeggio, tanto per i pedoni che per le carrozze: larghi viali ombrati che arrivano a considerabil lunghezza, vasti prati, boschi

di maestose piante popolati di lepri e di fagiani, e le frondose rive dell'Arno le rendono amene in ogni tempo. Il Granduca v' ha un casino ove sono state date molte feste campestri. Il prato detto del Quercione serve da qualche anno alle corse dei cavalli, istituite da una società anonima fiorentina ad oggetto di migliorar le razze in Toscana. Queste corse con premj, analoghe a quelle già introdotte in altri paesi e volgarmente dette *Corse Inglesi*, hanno luogo nella primavera e nell'autunno. Allora le Cascine frequentate da uno straordinario numero di persone a piedi e a cavallo offrono un bel colpo d' occhio.

Il delizioso e vasto Giardino di Boboli, ove si trovano le piacevoli passeggiate della pianura unite ai vaghi diporti della collina, e dove l'antica regolarità dei viali e dei boschetti cedui fa singolare contrapposto colla nuova arte che simula la natura, è aperto al pubblico tutte le feste e mezze feste e i giovedì d'ogni settimana. Ivi son vasche ornate con ogni maniera di decorazioni, fontane e scherzi d'acqua, e un gran numero di statue, alcune delle quali di lodati scultori. Nelle parti più eminenti della collina si incontrano spesso e all'improvviso le più vaghe vedute della città e dei contorni. Il giardino di piante esotiche, le ampie stufe, gli agrumi di ricca vegetazione e un piccolo serraglio d'animali concorrono a rendere il luogo più ameno e più variato. Non è gran tempo una leggiadra giraffa (1) passeggiava liberamente sui prati di Boboli. Anch' essi in molte epoche furon teatro di grandiose feste.

Il Giardino dei Semplici in Via del Maglio, quello detto

(1) Anche nel 1459 e nel 1487 s'è vista la giraffa in Firenze. Quella del 1487 fu donata a Lorenzo de' Medici dal Soldano di Babilonia. Ambedue vissero poco nel nostro clima.

il *Parterre* fuori della Porta a S. Gallo sono la delizia dei fanciulli dalla primavera all'autunno; e nel secondo di questi luoghi vi concorrono volentieri anche gli uomini. Nell'inverno poi è frequentato il Lungarno della città in quella parte che è volta a mezzogiorno. Un refrigerio agli ardori estivi si cerca nell' angusta Via dei Calzaioli, in Mercato Nuovo e sotto la Loggia degli Uffizi. Piacevoli sono le passeggiate lungo le mura urbane tanto dalla parte interna che esterna. Ma soprammodo riesce gradito il pigliare il fresco nelle sere d'estate sulla Piazza del Duomo, su quella di S. Croce e sul Ponte di S. Trinita. Il fresco dei marmi del Duomo è celebrato da varj scrittori. Un tempo vi si udivano gl' improvvisatori di versi amorosi o faceti, vi si vedevano numerose brigate sollazzarsi con lieti colloquj, nei quali i motti arguti e le pronte risposte mostravano quanto il sale attico fosse comune ai Fiorentini. Ora le panche dei caffè son preferite ai freschi marmi, e gl' improvvisatori o tacciono o si rintanano nelle bettole. Ma i Fiorentini non sono al tutto dimentichi delle loro cocchiate o serenate; e spesso odonsi nella notte eseguire con maestria da colte società di filarmonici i più lodati squarci di musica istrumentale e vocale. Il popolo accorre in folla dietro al cocchio della serenata, ed applaude con liete grida.

Giuochi.

Di quei tanti e così celebrati giuochi ginnastici o giostre degli scorsi tempi, quali sarebbero tra i principali il Calcio (1), il Maglio, il Saracino, il Ponte, appena si

(1) Il Vocabolario della Crusca lo definisce così: « Giuoco proprio della città di Firenze, a guisa di battaglia ordinato, con una

serba memoria. Del Calcio istituito in antico per esercitare la gioventù al corso, al salto e alla lotta, e che si fece con grandissima pompa, il più delle volte sulla Piazza di S. Croce, rimane una languida immagine nel giuoco del pallone, e di questo si trovano tuttavia molti appassionati. Il locale destinato a tal giuoco è fuori di Porta a Pinti lungo le mura; ma i giocatori vengono quasi sempre dalla provincia o dagli stati limitrofi, ed è reso da lungo tempo un semplice spettacolo di privata speculazione. Alcuni dilettanti di pallone soglion giocare sotto la Fortezza da Basso che è un altro dei luoghi ove il popolo minuto suol convenire per ricrearsi. — Anche il giuoco del maglio, il quale consisteva presso a poco nello scagliare lontano una grossa palla con un colpo di maglio, è abolito, ed ha solamente lasciato il suo nome allo stradone dove i giovani fiorentini si davano a tale esercizio. Invece di esso è in voga attualmente nel popolo minuto della città e nel contado suburbano il giuoco della ruzzola o disco di legno. Molti piglian per ruzzola una forma di cacio, e dicesi allora *giocar la forma.* Fra i giuochi più comuni è da citarsi anche quello delle così dette *bocce* o palle di legno, una specie di trucco in terra. Il biliardo ha i suoi frequentatori nella città. — Delle Potenze festeggianti istituite dal Duca d'Atene e dal Duca Alessandro de' Medici per divagare il popolo dalla politica, e poi soppresse dal secondo per timore che gli animi svegliati dalle gare non si accendessero troppo, vedesi qualche memoria in alcuni punti della

palla a vento, rassomigliantesi alla *sferomachia*, passato dai Greci ai Latini, e dai Latini a noi. Lat. *Harpastum*, *Harpasti ludus.* » Giov. de' Bardi fra i molti che ne scrissero ne pubblicò una lunga descrizione intitolata. « *Discorso sopra il Giuoco del Calcio fiorentino.* »

città ove risiedevano quei tanti principi, imperatori e signori da burla, i quali guidavano le brigate a sollazzarsi negli stravizzi e talora a combattersi a colpi di pietre. Alcuni sono di opinione che queste brigate avessero un'antichissima origine, e forse non son lontani dal vero, supponendo in esse una di quelle primitive istituzioni di un popolo nascente, le quali sogliono essere destinate con savio accorgimento a render coraggiosa e destra la gioventù. Ma guai se un despota giunge a poco a poco a farle cambiar di natura. Allora diventan causa d' immoralità o strumento dei suoi malvagi pensieri. Così accadde forse delle brigate, e non sarebbe questo l' unico esempio.

I giuochi d' equitazione e lo studio della scherma sono andati quasi in disuso coll'escir di moda dei tornei (1); tuttavia sono in Firenze due buone cavallerizze, una nelle regie scuderie di S. Marco, l' altra nel fabbricato dove prima le Stinche; e non mancano abili spadaccini per insegnare la scherma. — In questi ultimi tempi poi gli esercizi ginnastici tanto utili a tutti ed in specie ai giovani, hanno cominciato a trovar fautori, e già sono introdotti nelle scuole di reciproco insegnamento ed in alcuni istituti privati. Lo stabilimento ortopedico del Dott. Ferdinando Carbonai offre locali vasti e ben corredati di macchine per quest' uso.

Teatri.

Mentre non si vedevano altrove che spettacoli indegni della religione alla quale erano consacrati, gl' Italiani

(1) Molti hanno parlato delle comitive equestri di Lorenzo duca d' Urbino e di Giuliano duca di Nemours, denominate del *Diamante* e del *Broncone*. Il Poliziano dedicò al Magnifico Lorenzo un poema in cui aveva impreso a cantar la vittoria riportata da Giuliano in una giostra.

fino dal secolo XV cominciarono ad esempio degli antichi a comporre opere più regolari ed a rinnovellare il teatro. Dopo le tragedie di Albertino Mussato si distinse Leon Batista Alberti coll'*Amico della gloria;* e il primo saggio di poesia drammatica fu la *rappresentazione dei Santi Giovanni e Paolo* di Lorenzo dei Medici. Quindi ottennero molta fama l'*Orfeo* del Poliziano e la *Virginia* di Bernardo Accolti, ambo toscani. Ma Giovanni Rucellai fiorentino ebbe il grido su tutti gli altri, e la sua *Rosmunda* superò il merito della *Sofonisba* poco innanzi prodotta dal Trissino. Così da queste due celebri composizioni recitate per la prima volta in Firenze sui primi del secolo XVI ebbe fausti auspicj la drammatica fiorentina, mentre sul finire dello stesso secolo la nostra patria doveva esser cuna di un'altra invenzione drammatica, quando, cioè, la musica e la poesia unitesi fra loro più strettamente, diedero a conoscere i primi saggi della così detta Opera in musica. Giovanni de' Bardi, Giacomo Corsi, il poeta Ottavio Rinuccini ed i musici Giacomo Peri e Giulio Caccini si studiarono d'affratellare queste due arti, e finalmente ne nacque la *Dafne,* recitata nel 1594 nella casa dei Corsi. Sei anni dopo il Rinuccini migliorando il nuovo metodo fece rappresentare l'*Euridice.* Ma troppo lungo sarebbe il citare tutte le rappresentanze drammatiche e comiche e le opere in musica eseguite in Firenze o nei teatri Medicei sotto gli Uffizi, o nel Palazzo Pitti o in case particolari. Basti qui rammentare che il primo teatro pubblico fu fondato nel 1648 in Via del Cocomero da una società di giovani preseduta dal cardinal Carlo de'Medici, la quale si esercitava nella ginnastica e nel recitar commedie all'improvviso. Questa società si divise poi in due accademie, l'una detta degl' *Infuocati*, quella, cioè, che fondò

il Teatro del Cocomerò, e l'altra degl'*Immobili* che nel 1652 aperse un secondo teatro in Via della Pergola. Questi due teatri sono stati quasi sempre i più frequentati di tutti gli altri, il primo per la prosa, il secondo per la musica. Questo che innanzi fu rozzo e tutto di legname, venne costruito di materiale nel 1738, ed è il più vasto. — Nel 1779 fu aperto in Via dei Cresci il Teatro Nuovo, emulo della Pergola; e in quest'anno 1841 un piccolo teatrino posto quasi nel centro della città nelle antiche case dei Cerchi, e destinato a ricreazione della classe meno agiata, è stato accresciuto e abbellito, ed ha mutato l'antico nome di Teatro del Giglio in quello di Teatro Leopoldo. A questi quattro teatri ne vanno aggiunti altrettanti, cioè l'Alfieri in Via Pietra Piana, il Goldoni oltrarno, la Piazza Vecchia sulla Piazza Vecchia di S. Maria Novella, il Borgognissanti nel Borgo omonimo (1). Al Teatro Goldoni è unito il teatro diurno o *Arena*, un piazzale e giardino per varj spettacoli, ed un certo numero di stanze di conversazione e di giuoco. Anche il Cocomero ha da lungo tempo le stanze di conversazione e di giuoco pei cittadini.

Musica, Società filarmoniche, ec.

La musica la quale oggidì usurpa tanta parte dei pensieri e delle sostanze degli uomini ha in Firenze molti cultori, e ha dato origine a parecchie Società di filarmonici, i quali di quando in quando fanno conoscere quanto i Fiorentini possano sempre valere in tutte le arti. La più ce-

(1) La Pergola può contenere 2500 spettatori, quasi altrettanti il Teatro Nuovo; e circa 10,000 ne contengono repartitamente gli altri sei. Il prezzo d'ingresso dell'Opera alla Pergola è di Lire due fiorentine, e nei teatri di prosa è sceso fino a un sesto di lira.

lebre tra le moderne è la Società filarmonica fiorentina, che ebbe principio nel 1829 per opera di varj dilettanti e professori di musica ad oggetto di conservare e diffondere il gusto musicale coll' esecuzione di pezzi classici non solo strumentali ma anche vocali. Nel 1835 questa società cresciuta di numero e di mezzi trasferì la sua sede in un'ampia e sontuosa sala costruita espressamente per lei nel fabbricato dove già furon le Stinche (1). Da lungo tempo esiste un'altra numerosa e celebre congregazione di artisti musicanti sotto il patrocinio di S. Cecilia, i quali eseguiscono in S. Gaetano ed a grande orchestra sinfonie e messe solenni composte appositamente dai socj. Va poi acquistando non poca reputazione una più recente Società di filarmonici detta *Euterpiana,* la quale sembra essersi proposto di ritogliere dall'oscurità i più celebrati modelli dell'antica scuola musicale italiana. — Vi sono inoltre alcune Bande di dilettanti, e una di esse molto numerosa ha ottenuto ultimamente di dare le sue accademie nelle così dette *stanze del Buon Umore,* ove s'adunano anche i Georgofili. — Nell'Oratorio di S. Firenze, in S. Giovannino degli Scolopj ed in altri luoghi ancora si eseguiscono in varie epoche dell' anno e per cura di pie congregazioni scelte musiche vocali e strumentali.

Ballo.

Il ballo delizia del bel sesso doveva essere naturalmente gradito laddove la dolcezza del clima e l' indole svegliata degli abitanti invitano in ogni stagione la gioventù a ri-

(1) Questa società dà ogni anno un' Accademia a pago a benefizio degli Asili infantili di carità.

crearsi. Fu già in Firenze una Società di Coreofili detta del *Buon Umore*, ma da lungo tempo è disciolta; e le sale che essa occupava servono ora alle adunanze dei Georgofili. Tuttavia a sodisfare il genio del ballo rimangono i veglioni dei teatri nel Carnevale, le danze private, le feste del Casino dei nobili (1) e quelle della Corte.

Ancorchè questo cenno sulle costumanze ricreative del popolo fiorentino fosse stato meno conciso, non avrebbe potuto dare un' idea sufficiente di ciò che si palesa agli occhi dell' osservatore. In tale argomento pensiamo le descrizioni essere impossibili o di poca efficacia. Per conoscere a fondo l'indole di un popolo bisogna vederlo e conviver lungamente con lui. Per intender bene il perchè talvolta la moltitudine par melanconica e muta ad una festa nazionale di molto grido, mentre si ravviva e giubbila con estremo diletto per cose che si direbbero inezie, fa d' uopo studiarlo nella storia passata, e conoscerne minutamente le condizioni attuali. Forse allora il forestiero comprenderebbe anche il perchè tante moli magnifiche sian rimaste per sì lungo tempo incomplete, e gli parrebbe crudeltà farne rimprovero di leggerezza o d' incostanza a quel popolo che le aveva pur decretate e condotte pressochè al

(1) Il Casino di conversazione dei nobili situato ora sulla Piazza di S. Trinita fu istituito in altro locale nel 1627. Nel 1760 divenne una specie di Liceo, dove la gioventù patrizia si applicava alle arti cavalleresche ed alle scienze. Pietro Leopoldo accrebbe il numero dei maestri, ma presto il locale tornò ad essere puramente addetto alla conversazione ed al giuoco. Nel 1770 vi furono ammesse anche le dame.

loro termine. Così colui che ha letto o udito vantare le lepidezze di Mercato Nuovo, le burle di Calimala, le arguzie e l'ingegno del Lasca (Anton Francesco Grazzini) speziale, del Burchiello (Domenico di Giovanni) barbiere e di Gio. Batista Gelli sarto, rimarrà deluso se spera d'incontrar subito chi ad essi si rassomigli, e gli parranno esagerazioni i racconti degli scrittori, e alterati molto nella originale urbanità e piacevolezza i presenti costumi del popolo. Ma se egli ha volontà ed agio d'osservarlo più da vicino, gli verrà fatto di riscontrare che forse potrebbe non essere ancora dissimile da quello del quale così parlava il Varchi or sono tre secoli:

« Circa gli animi io sono al tutto di contrario parere « d'alcuni altri, i quali perchè i Fiorentini sono mercatanti, gli tengono non nobili e generosi, ma vili e plebei, dove io all'opposito mi sono meco molte volte stranamente maravigliato, com'esser possa, che in quelli « uomini, i quali sono usati per picciolissimo prezzo infino dalla prima fanciullezza loro a portare le balle della « lana in guisa di facchini, e le sporte della seta a uso di « zanaiuoli, ed in somma star poco meno che schiavi « tutto 'l giorno, e gran pezza della notte alla caviglia ed « al fuso, si ritrovi poi in molti di loro, dove e quando « bisogna, tanta grandezza d'animo e così nobili e alti « pensieri, che sappiano ed osino non solo di dire, ma di « fare quelle tante e sì belle cose ch'eglino parte dicono « e parte fanno... (1). »

(1) Storia fiorentina, lib. IX.

CAPITOLO VI.



CENNI

SOPRA LE PRINCIPALI OPERE DI BELLE ARTI

DELLA CITTÀ E DEI CONTORNI.

È stato detto e ripetuto (giustamente per quanto ne pare) che mentre la Pittura e la Scultura sono le arti d'imitazione delle cose naturali che il genio dell' artista sa cogliere nella posizione più interessante e più bella, l'Architettura talvolta considerar si poteva quasi arte di creazione. Onde le varie fogge dei monumenti architettonici particolarmente, sorti nelle varie età delle nazioni, stanno ad attestare l' indole ed i costumi dei popoli che li immaginarono e li eseguirono.

Noi non giudichiamo esser questo il campo, nè la nostra mente bastevole a cogliere adeguato frutto da tale idea; tuttavia nei brevi cenni che daremo sopra le opere di Belle Arti della Città e dei Contorni abbiamo creduto bene preferire riguardo all'Architettura l'ordine cronologico, come più a quest' idea consentaneo. Ciò per desiderio di tenere la miglior via, quantunque non si possa o non si voglia pervenire al termine ov' ella conduce.

OPERE D'ARTE.



EDIFIZI.



CHIESA DI S. GIO. BATISTA.

L'architettura che dai Greci avevano appresa i Romani, e che nel fiorire della loro potenza aveva sfoggiato per tanti magnifici edifizi, col mancar dell' Impero decadde. Pure tennesi in Italia per più secoli ancora l' antica maniera, e si proseguì a edificare con i principj dell' architettura Greco-Romana e gli avanzi bene spesso dei diroccati monumenti, accozzandoli nel modo che per la barbarie dei tempi era concesso.

La Chiesa di S. Gio. Batista quantunque di vetustissima fondazione, pure non vuolsi credere che esistesse

25

prima del sesto secolo (1). Se però questo non fu Tempio di Marte (come già si è creduto), le rovine di antichi edifizi dei Gentili e forse di alcuno a questo Dio consacrato fornirono i materiali per la sua costruzione. — Ad imitazione degli antichi capitelli, basi, colonne ed architravi furono lavorati i rimanenti pezzi sì dell'epoca della prima erezione, che dei tempi posteriori, nei quali ebbe il tempio variazioni ed aggiunte. Queste fa duopo accennare per farsi idea del suo primitivo stato: avvertendo che nella parte dove si apre ora la porta di mezzo stava l' altar maggiore; che il batistero fu in prima collocato nel centro, ed una sola a ponente era la porta, dove adesso è l' altare; ed essendo inoltre anticamente molto più bassa che non di presente la superfice del suolo della città, si ascendeva alla chiesa per via di un'alta gradinata che ne faceva più svelto e più vago il prospetto. A guisa del Panteon cui questa chiesa in qualche parte somiglia, si era lasciata un' apertura nel colmo della volta, che soltanto nel 1550 si pensò a chiudere con una lanterna quale oggi si vede. Al principio del secolo XIII si cominciò la tribuna per situarvi l' altar maggiore, il quale fu poi rinnovato nel secolo XVIII.

L' anno 1293 *Arnolfo di Cambio da Colle* (già creduto figlio di *Lapo*) avuta commissione di rimuovere dalle facce esterne del tempio le arche antiche ed il rivestimento di pietre che erano tramezzo i marmi, pensò adornarlo ricingendolo con tre ordini di pilastri sovrapposti, e incrostando il tutto con marmi bianchi e verdi fra loro commessi a disegno. Anche in questo lavoro esterno si vede qualche pezzo, e in specie un architrave, che deve re-

(1) *Giuseppe del Rosso.* Ricerche ec. sopra il Tempio di S. Giovanni.

putarsi antico. *Arnolfo* lo adattò al nuovo disegno, e lo fece girare intorno ai pilastri dove i medesimi lo avrebbero interrotto. Dal confronto dei pezzi antichi con i prossimi rifatti sul medesimo profilo, si fa manifesta la differenza dei tempi cui appartengono. — Da *Agnolo Gaddi* poi fu, più di mezzo secolo dopo, rifatta la copertura di marmi e ingrandita la cornice sotto il tetto (1).— È da osservarsi che quelli architetti che lavorarono intorno a questo tempio cercarono tutti di modellare le cose loro a norma dell' antico, quantunque corressero tempi per l' architettura i più che mai sieno stati avidi di novità.

Tolto nel 1577 il fonte battesimale dal mezzo della chiesa, il suolo su cui posava fu due secoli dopo lavorato di musaico nel modo che ora si vede. Il resto del pavimento è quello antico, e vi si osserva una porzione circolare con i segni dello Zodiaco e varie iscrizioni, fra le quali una intorno ad un piccolo circolo che può leggersi girando in ambedue i sensi (2).

Pitture, Sculture ec.

(Si avverte che le opere di pittura, scultura ec. esistenti negli edifizj saranno indicate nell'ordine in cui si trovano cominciando a destra dell' ingresso principale).

(**Sull'Altare**). La Madonna col figlio in braccio, statua in marmo. *Girolamo Ticciati.*

(1) Si trova scritto che nel 1515 sembrando che il tempio minacciasse rovina fu cerchiato di grosse catene di ferro a seconda dei suggerimenti di *Michelangiolo Buonarroti.*

(2) Pare che questo cerchio astronomico potesse servire a determinare il solstizio estivo. A tale effetto si presume che in qualche punto della parete del tempio fosse praticato un apposito foro accidentalmente quindi riturato.

La statua in carta pesta che rappresenta S. Simone. *Innocenzio Spinazzi.* — Le altre tredici statue simili. *Bartolommeo Ammannati.*
Il sepolcro di Baldassarre Coscia. *Donatello e Michelozzi.*
S. Giov. e gli Angeli all' altar maggiore, e i bassirilievi del presbiterio, scult. *Girolamo Ticciati.*
L'arca antica di marmo con bassirilievi. *Opera dei Gentili.*
Il Fonte Battesimale, sc. *Andrea Pisano?*
La Statua del Santo Precursore. *Giuseppe Piamontini.*
S. M. Maddalena, statua in legno. *Donatello.*
La porta di bronzo a mezzogiorno. *Andrea Pisano.*
Le altre due a levante ed a tramont. *Lorenzo Ghiberti* (1).
Sopra la porta che guarda il Duomo vedonsi le statue del Salvatore e del Batista di mano di *Andrea da Sansavino*: l'Angelo è di *Innocenzio Spinazzi.* — Le statue e gli ornati della porta a tramont. sono opera di *Giov. Francesco Rustici*, (2) e la decollazione del Precursore sulla porta a mezzogiorno, di *Vincenzo Danti.*
I musaici della cupola, della tribuna e dei coretti sono di *Andrea Tafi*, *Apollonio Greco*, *Jacopo da Turrita*, *Dome-*

(1) La repubblica fiorentina prima di determinarsi ad un artista cui affidare l' opera di queste due porte istituì un concorso. Filippo di Ser Brunellesco, Lorenzo Ghiberti, Jacopo della Fonte, Simone da Colle, Francesco Valdambrina, Niccolò d'Arezzo (ed alcuni vi aggiungono Donatello allora giovanissimo) furon quelli che in tale occasione gareggiarono e fecero lor prove. Narrasi che i giudici stessero irresoluti a qual preferire dei due saggi presentati dal Brunelleschi e dal Ghiberti, ma che il Brunelleschi di propria volontà cedesse tutta l' opera all' altro. – Compiuta che ebbe il Ghiberti circa l' anno 1424 la prima porta, che è quella collocata nella faccia a tramontana del tempio, gli fu allogata l' altra che rimane di fronte alla facciata del Duomo.

(2) Scrive il Vasari che queste statue di bronzo furono condotte secondo il pensiero di Leonardo da Vinci.

nico del *Ghirlandaio*, *Taddeo ed Agnolo Gaddi*, *Alessio Baldovinetti*, *Lippo Lippi* ed altri.

Si espone al pubblico in questa chiesa (1) un dossale o altare d'argento massiccio, ove sono rappresentate in bassorilievo molte storie della vita di S. Giov. Batista. Fu allogata quest'opera dall'Arte di Calimala a *Maso Finiguerra*, *Antonio del Pollaiolo*, *Maestro Cione*, *Michelozzo di Bartolommeo* e *Andrea del Verrocchio*. La croce d'argento massiccio sul detto altare fu ordinata dai Consoli l'anno 1456 a *Berto di Francesco*, *Milano di Domenico Dei* ed *Antonio di Jacopo del Pollaiolo* (2).

CHIESA DEI SANTI APOSTOLI.

Non merita fede la tradizione di alcuni scrittori che la Chiesa dei Santi Apostoli fosse edificata da Carlo Magno (3); per altro è certo che anteriore al mille può stabilirsi l'epoca della di lei fondazione.

Poi che il lusso e la corruttela dei Romani si furono introdotti nell'architettura, che bella di schietti modi avevano ricevuto dai Greci, di leggieri saremo persuasi che andasse questa per opera loro ogni giorno più degenerata. Ed invero il fatto e la ragione del pari ci convincono, che ogni qual volta il gusto si perverte nei vani allettamenti di un'arte, per desiderio di novità e di ricchezza, dimentica della primitiva origine, presto la verace idea del bello va perduta e con essa ogni speranza di miglioramento. Ma, sconvolta l'Italia dai Barbari, le arti presto furono esanimi, e

(1) Per la festa del Santo Precursore.

(2) L'altare pesa lib. 325, e la croce lib. 141.

(3) È giudicata apocrifa un'iscrizione nella facciata, relativa a questo fatto.

l'architettura cadde in una maniera rozza già designata col nome di *gotica antica* (1), la quale più propriamente è stata di recente chiamata *romana-barbara* (2). Nonostante, siccome l'estrema decadenza delle arti si assomiglia in certi casi allo stato della loro origine, così fra i rozzi monumenti di questa decadenza ve ne furono alcuni, che, per la semplicità che li avvicinava allo stato del puro meccanico bisogno, poterono servire di modello al risorgimento della buona maniera degli antichi, nella guisa che questi dalle prime rozzissime opere si fecero strada all'ingentilimento dell'arte.

Gettiamo uno sguardo alla semplice ma vaga proporzione della Chiesa dei Santi Apostoli, ed essa ci dirà perchè Firenze diede il segnale del risorgimento dell'architettura antica all'Italia. — È questo un modello che per l'intelligenza che riluce nella semplicità delle sue parti meglio delle sontuose rovine altrove esistenti era atto ad infondere il sentimento primitivo del bello: pochi ornati e poche va-

(1) Il primo scrittore, chiunque si fosse, il quale, ignaro dei documenti che avrebbero potuto disingannarlo, diede il nome di gotica all'architettura dei secoli in cui l'Italia fu inondata dai Goti, non ponderò con quanta ragionevolezza sia da credersi che un popolo barbaro, rozzo nelle arti, possa dar vita ad un nuovo modo di architettare in un paese già da gran tempo civilizzato. Posteriormente altri scrittori seguirono senza riflettervi questa denominazione, estendendola di più all'architettura del Medio Evo; la quale però fu anche detta *tedesca*, *francese* e *arabica* dal nome, talvolta dei popoli che l'adottarono, o più spesso del paese che credevasi (quasi sempre falsamente) aver dati i natali agli artisti che l'avevano usata. Non fa caso poi trovare il nome di gotica applicato ad ogni qualsiasi maniera di costruzione che si diparta da certe regole o di semplicità o di architettura antica.

(2) *S. Ciampi*. Notizie sulla Sagrestia pistoiese ec.

riazioni ed aggiunte bastavano a farlo interamente bello e gentile (1).

Si avverta che nella navata di mezzo, in luogo delle finestre ora esistenti, ve ne erano altre lunghe e strette come in tutte le prime chiese dei Cristiani: così gli sfondi per le cappelle non sono, come ben si vede, della primitiva edificazione. L' ornamento alla porta maggiore nella facciata è opera di *Benedetto da Rovezzano* vivente nel secolo XVI.

Pitture, Sculture ec. in Chiesa.

Il monumento di Anna Ubaldi, sc. *Ignoto.*

S. Martino che fa l' elemosina, p. *Cosimo Gamberucci.*

S. Pietro che guarisce uno storpiato, p. *Roncalli delle Pomarance.*

La Concezione, p. *Giorgio Vasari.*

S. Antonio, p. *Ignoto.*

Il monumento di Bindo Altoviti. *Scuola dell'Ammannati.*

L' immagine della Madonna. *Aff. dei tempi di Giotto.*

I due busti in marmo. *Giovanni Caccini.* — Gli ornati intorno alla nicchia dietro l' altar maggiore, arch. *Antonio Dosio.*

Il tabernacolo di terra cotta invetriata. *Luca della Robbia.*

Il monumento di Oddo Altoviti, sc. *Benedetto da Rovezzano.*

La Natività, p. *Tommaso da S. Frediano.*

S. Michele, p. *Stefano Marucelli.*

S. Francesco di Sales, p. *Ant. Dom. Gabbiani.* — Le altre pitture nella cappella. *Bonechi.*

Un Crocifisso. *Ignoto.*

S. Bartolommeo, p. *Ignoto.*

(1) La forma di questa chiesa è quella di basilica romana con sua tribuna all' estremità.

CHIESA DI S. MINIATO AL MONTE.

Con gli avanzi salvati dalle rovine di antichi edifizi e coi principj dell'architettura Greco-Romana fu costruita la Chiesa di S. Miniato l'anno 1013 (1). In essa si ravvisa il piano delle basiliche, modificato in parte per essere nell'estremità superiore rialzato in guisa da offrire al disotto una specie di tempietto chiamato Confessione (2).

All'epoca della fondazione del tempio appartengono i bassorilievi e musaici del presbiterio e dell'ambone; ma alquantò posteriori si credono i musaici della tribuna. Le finestre di essa sono chiuse con lastre di una sorta di marmo trasparente *(fengite)*; così le finestre della navata maggiore non davano luce che a traverso queste lastre speculari. La cappella di marmo che è nel mezzo alla navata maggiore dove si scende nella Confessione è opera di *Michelozzo Michelozzi*, che vi pose mano circa l'anno 1465.

La sagrestia fu fondata l'anno 1387, e pitturata da *Spinello Aretino.*

In una cappella a sinistra havvi il mausoleo del Cardinale di Portogallo condotto da *Antonio Gamberelli* detto il *Rossellino,* il quale fu anche l'architetto della cappella, che

(1) Ad imitazione della facciata di questa chiesa fu architettata quella tuttora esistente dell'Oratorio di S. Salvadore dell'Arcivescovado ricostruito secondo il Vasari l'anno 1221 dall'Architetto *Lapo (Jacopo)*, ma posteriormente rimodernato nel suo interno.

(2) Può essere importante il fare osservazione ai due gruppi composti di quattro colonne che si vedono in questa chiesa. — Non sarebbe fuor di proposito il credere che di qui, e da altre simili particolarità di edifizi a questo anteriori derivasse l'architettura di S. M. Novella in Firenze e di altre chiese d'Italia, come il Duomo di Siena, S. Francesco d'Assisi ec.

Luca della Robbia adornò nella volta coi suoi lavori di terra cotta invetriata, ed ebbe termine l' anno 1466.

Baccio d' Agnolo ricostruì il campanile l' anno 1519.

PONTE ALLE GRAZIE O DI RUBACONTE.

Questo ponte fu riedificato nel 1237 da *Lapo (Jacopo)* architetto supposto da alcuni Tedesco, ma più probabilmente dell'alta Italia. Esso comunque abbia avuto alcune volte mestieri di riparazioni e di restauri, ha resistito alle furiose piene dell'Arno che in vari tempi atterrarono gli altri ponti di Firenze (1). I suoi archi (di ampiezza diseguale fra loro) erano in numero di nove; ma venne diminuito di due quando furono costruiti i mulini sulla riva sinistra del fiume.

PALAZZO DEL POTESTA'.

Fu edificato verso la metà del secolo XIII, e pare che ne fosse architetto *Lapo. Agnolo Gaddi* un secolo dopo lo riattò in parte, e vi aggiunse all' esterno i merli che ora si vedono.

(1) Per tali ed altri motivi non è immeritevole di osservazione il modo onde è costruito. Il suo architetto non trascurò di preservarlo dall' escavazione delle correnti per mezzo di una platea in lastrico; ma invano si cercherebbe di rinvenirvi un particolare studio nel taglio e nella disposizione delle pietre che compongono le arcate: poichè queste pietre di tal volume da potersi situare con una mano, son poste senza molta regolarità fra il cemento, seguendo un metodo non molto differente da quello che usavano gli antichi per le volte a smalto. Una certa regolarità si osserva solo nei cunei delle ghiere, le quali sono girate in porzioni di cerchio ed hanno maggiore altezza presso la sommità dell' arco che verso l' impostatura. È da notarsi ancora come questo ponte sia pianeggiante.

Finchè questo palazzo servì di residenza al Potestà, fu decorato di pitture dai principali artisti del tempo; ma per le variazioni fatte nelle sue stanze, in seguito dei diversi usi cui posteriormente è stato destinato, quasi tutte queste pitture andarono distrutte od imbiancate e con esse ricoperta d'intonaco l'effigie di Dante, il quale, come lasciò scritto il Vasari, *Giotto* vi ritrasse di naturale insieme a Ser Brunetto Latini a M. Corso Donati ed altri contemporanei. Qualche moderno scrittore fece parola di questa memoria del Fiorentino Poeta, disgraziatamente a noi mancata, quantunque fossevi speranza che tolto lo strato di bianco sovrapposto si rinvenissero conservate le pitture e tornasse alla luce il desiderato ritratto. Infatti per le sollecitazioni di alcuni amatori delle arti e la volontierosa approvazione del Principe, con l'opera del pittore Antonio Marini incominciatesi a scoprire le pitture di *Giotto*, fu nel 10 Luglio 1840 dato ancora di contemplare il volto dell'Alighieri. — Si congettura che quando *Giotto* lo dipinse contasse circa 32 anni dell'età sua.

In una sala del secondo piano si conserva un affresco che credesi uno dei migliori lavori di *Ridolfo del Ghirlandaio.*

FABBRICA DEL BIGALLO.

La loggetta (chiusa l'anno 1697) che introduceva un tempo nell'oratorio della Misericordia Vecchia ove ora è il Bigallo, fu edificata verso il 1248.

In questi tempi ebbe vita in Italia una maniera d'Architettura che in progresso di tempo si appellò gotica moderna (1). Questo nuovo stile ben si scorge mancante delle

(1) Si crede che questo nuovo stile provenisse in Italia dall'Oriente, ed in particolare da Costantinopoli ov'eran passate le reli-

regolari proporzioni antiche; onde dimenticata questa principale idea del bello, fu volto l'animo ad immaginare ogni maniera di novità, e si cercò carpire l'altrui ammirazione con tale un affollamento di ornati e di ritagli, che fece dell'architettura quasi una prova di bizzarria e stravaganza. Però, se è vero che *Niccola Pisano* diede il disegno della loggetta della Misericordia Vecchia, bisogna convenire che la vicinanza della fabbrica antica di S. Giovanni valesse grandemente a modificare il gusto e la maniera di questo architetto.

Le statuette situate nell'alto della facciata che guarda il Batistero è incerto se appartengano ad *Andrea* od a *Niccola Pisano;* come è incerto se nel sec. XIV o XV fossero dipinti gli affreschi che rappresentano fatti e miracoli di S. Pier Martire. — Nell'Oratorio che ora serve da Archivio si osservano tre statue, una delle quali rappresenta la Madonna, e sono opera di *Alberto Arnoldi* fiorentino cui furono allogate dai Capitani della Misericordia l'anno 1358. (1) Nel grado dell'altare si osservano molte figure dipinte da *Ridolfo* figlio di *Domenico del Ghirlandaio.* (2) — In una stanza dell'uffizio è la copia di un affresco esistente una volta

quie dell'Impero e della civiltà romana; onde non senza ragione è stato di recente appellato *Greco-Italico* (V. *Ciampi*. Notizie sulla Sagrestia Pistoiese ec.). I Pisani ed i Veneziani furono forse i primi per il loro commercio nell'Oriente ad inalzare in patria monumenti che ne propagassero il gusto in Italia. Ma per quante capricciose innovazioni ed aggiunte vi operassero gli architetti Italiani e Oltramontani, fra i quali andò propagandosi, in tutti gli edifizi di questa architettura greco-italica o gotico-moderna è facile sempre ravvisare le parti dell'architettura romana, sebbene alterate in ogni loro ufficio e misura.

(1) *F. Becchi*. Illustr. fior. an. 1839.

(2) V. *G. Vasari*, Vita di Andrea Pisano.

all' esterno della fabbrica, pittura di *Pietro Chellini*, della quale una porzione superstite vedesi in altra stanza, trasportatavi l' anno 1777. Nelle pareti di quest' ultima sono alcuni affreschi attribuiti a *Giottino*.

CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE.

Fatta astrazione dagli stucchi e dalle pitture che ricoprono gli archi e le volte di questa chiesa, dai frontespizi sopra gli altari ed altre aggiunte moderne, ci è dato oggi ancora osservare in essa un monumento d' architettura della metà del secolo XIII. In quest' epoca la chiesa fu ingrandita da un architetto di nome *Buono* e fiorentino di patria (1).

Sembra questo il primo edifizio in ordine di epoche che ci offra il modello di un quasi nuovo modo d' architettura, scevro d' ogni imitazione antica, che al principio del medio evo si vide sorgere e andò perfezionandosi nel corso di un secolo e mezzo in Firenze. Considerata la chiesa nel suo stato primitivo, non sarebbe possibile ravvisarvi nè colonne, nè architravi, nè cornici di greca architettura: dei semplici pilastri sostengono il tetto per mezzo di volte e di archi detti a sesto acuto, per i quali avevasi allora una special predilezione (2). — Il suo pregio, indipendentemente dall' effetto che produce ai nostri occhi, è nella veduta che sia dessa il primo modello o punto di partenza di quell' ordine di cose che ammiria-

(1) V. *Ciampi*. Notizie inedite della Sagrestia Pistoiese ec.

(2) Gli archi a sesto acuto nelle fabbriche sono una particolarità caratteristica più di certi tempi e di certe idee sulla meccanica, che di un genere particolare d' architettura, la quale essi per sè soli non possono costituire.

mo ingentilito in S. Maria del Fiore, e meglio nella Loggia dell' Orgagna.

Pitture, Sculture ec. in Chiesa.

Storia di S. Alberto, p. *Lodovico Cardi da Cigoli.*
S. Liborio, p. *Pier Dandini.*
S. Teresa, affr. *Pugliani.* — S. Massimino che comunica S. Maria Maddalena, p. *Pugliani.* — S. Alberto, affr. *Pugliani.* — Gli affreschi nella volta. *Pinzani.*
Il Martirio di S. Biagio, p. *Vannini* e *Giusti.*
S. Francesco, p. *Pier Dandini.* — Le due statue laterali, scult. *Caccini.* — Storie di S. Zanobi, affr. nella volta, *Bernardino Poccetti.*
Un Crocifisso in rilievo. *Ignoto.*
Storia di S. Cammillo de Lellis, p. *Giorgio Berti.*
La Madonna del Carmine, *Biliverti.* — Gli affr. nella volta, *Baldassarre Franceschini* detto il *Volterrano.*
G. Cristo e S. M. Maddal. dei Pazzi, p. *Onorio Marinari.* — Gli affr. nella volta. *Meucci.*
La S. Famiglia e S. Francesco, p. *Matteo Rosselli.* — Gli affr. nella volta. *Meucci.*
La discesa dello Spirito Santo, p. *Passignano.*
(**Sopra la porta**). S. Cammillo de Lellis, *Ant. Bettini.*
Nel chiostro vi sono degli affr. del *Poccetti* e del *Ferrucci.*

CHIESA E CONVENTO DI S. TRINITA.

Il disegno della Chiesa di S. Trinita edificata verso il 1250 dicesi di *Niccola Pisano.* Ma per le variazioni da essa subite, non senza un certo studio possiamo formarci un concetto del suo primitivo stato. Delle cinque navate che aveva, le due laterali furono chiuse per costruirvi le cap-

pelle, le quali poi si pensò di ornare con architettura più moderna. Il presbiterio fu aggiunto nel secolo XVI col disegno di *Bernardo Buontalenti*, che sostituì ancora la presente alla vecchia facciata costruita contemporaneamente alla chiesa. Priva di queste ed altre aggiunte moderne riconosciamo nella sua architettura quella medesima di S. Maria Maggiore, e sebbene alquanto più adorna e più grandiosa, ha com'essa il carattere di naturalezza dei primi passi di un'arte che non dall'imitazione di altre opere, ma dalla sua propria natura ha vita. Però la sua semplicità destituita d'incoerenti ornamenti, la fa bella di non piccolo pregio. Per essa fu cara così al Buonarroti, che (se vera ne corre la fama) usava appellarla sua sposa. Riteniamo quest'espressione a di lei grandissimo elogio. È il sentimento di un genio al quale nulla forse si apporrebbe, se dalla pratica appunto di questa verità che per lui si faceva palese, non lo avesse disviato talvolta il fuoco di un'indomita fantasia.

Pitture, Sculture ec.

Nella facciata sopra la porta maggiore, *Giovanni Caccini* lavorò di scultura la SS. Trinità: del medesimo è la statua di S. Alessio in una nicchia presso una delle porte laterali.

In Chiesa.

La Resurrez., p. *Tommaso da S. Frediano.*
Un Crocifisso. *Ignoto.*
S. Giov. Batista che predica, p. *Francesco Curradi.*
Gesù morto e l'Eterno Padre, p. *Domenico Passignani.* — Il monum. di Alessandro Peppoli, sc. *Gius. Castagnoli.*
L'Annunziazione, p. *Don Lorenzo monaco degli Angeli.*
S. Torello, p. *Santi Pacini.*
(**In Sagrestia**). Diversi Santi, p. *Pier Dandini.*

Storie della vita di S. Francesco, affr. *Domenico del Ghirlandaio.* — Una Pietà, scult. *Vittorio Barbieri.* — Il monum. di Francesco Sassetti, scult. *Giuliano da S. Gallo.*

S. Pietro Igneo, p. *Taddeo Mazza.* — S. Giov. Gualberto, p. *Domenico Pestrini.*

L' arch. dell' altar maggiore. *Martino Portogalli.* — La SS. Trinità, p. *Pier Dandini.*

L' arch. del presbiterio. *Buontalenti.*

I monum. degli Usimbardi, scult. *Felice Palma.* — S. Pietro naufragante, p. *Cristofano Allori.* — Il Crocifisso in bronzo. *Felice Palma.* — Il bassorilievo all' altare. *Tiziano Aspetti.* — S. Pietro che riceve le chiavi, p. *Iacopo Chimenti da Empoli.* — Gli affreschi delle lunette. *Giovanni da S. Giovanni.* — Gli affreschi nella volta. *Fabrizio Boschi.*

S. Idelfonso, p. *Ignazio Hugford.* — Una Pietà, p. *Giuseppe Perini.* — S. Geltrude, p. *Giuseppe Perini.*

La S. Famiglia, p. *Pier Maria Pacini.* — S. Girolamo, p. *Pacini.*

S. Umiltà, p. *Giuseppe Perini.*

Storia di S. Giov. Gualberto, p. *Francesco Corsi.*

Lo Sposalizio di S. Caterina, p. *Iacopo Vignali* (copia di quello di *Paolo Veronese).*

Cristo che porta la croce, p. *Iacopo Vignali.* — Cristo nell' orto, p. *Matteo Rosselli.*

La morte di S. Alessio, p. *Cosimo Gamberucci.* — Le due statue laterali, scult. *Giov. Caccini.* — L' Annunziaz., p. *Iacopo da Empoli.* — Il Martirio di S. Lucia, p. *Pompeo Caccini.* — Gli affr. nella volta. *Bernard. Poccetti.*

S. Maria Maddalena, statua in legno. *Desiderio da Settignano* e *Benedetto da Majano.*

(Sopra la porta maggiore). La Concezione, p. *Franc. Conti.*

Nel refettorio del convento che fu riattato dal *Buontalenti* si conservano undici lunette con affreschi di *Giov. da S. Giovanni.*

CHIESA E CONVENTO DI S. M. NOVELLA.

Considerando la Chiesa di S. Maria Novella architettata verso il 1278 dai *frati Sisto e Ristoro*, si concepisce con quanto amore per il nuovo e per il grande vagassero in traccia del bello gli architetti di quei secoli di risorgimento delle arti, sdegnosi più che ignari delle cose antiche (1). Sembra che il desiderio del grande in special modo signoreggiasse, se è vero che a tale effetto, con sacrifizio della regolarità, furono come si osserva costruite le arcate laterali di larghezza sempre decrescente quanto più si scostano dall' ingresso della chiesa; affinchè da tal punto la medesima riguardata desse apparenza di una lunghezza maggiore della reale. Del restante quegli architetti mirarono al grandioso, ma semplice e severo, e gli ornamenti per gli altari e per le cappelle sono opere aggiuntevi in seguito e dal *Vasari* e da altri. — *Leon Batista Alberti* circa il 1470 diede il disegno per gli ornati della porta maggiore e per il compimento della facciata, la quale non era stata condotta che a poche braccia d' altezza (2). — La

(1) La chiesa è nel numero dei tanti edifizi, la cui architettura, in mancanza di nome più appropriato, suol dirsi gotica. Quantunque in essa tutto spiri desiderio di novità ed apparente noncuranza delle cose antiche, un diligente osservatore si avvede che l' idea delle colonne aggruppate è tolta dagli stessi edifizi della decadenza dell' architettura romana, poichè uno di questi, quale è il tempio di S. Miniato al Monte, ne offre l' esempio (V. pag. 296).

(2) In questa facciata si vedono due monumenti astronomici:

chiesa è lunga brac. 168, larga 46 nelle tre navate, e 106 nella crociata. Il campanile si dice architettato dai medesimi *frati Sisto e Ristoro.*

Pitture, Sculture ec.

Le pitture sopra le porte della facciata sono di *Ulisse Giocchi.*

In Chiesa.

L'Annunziazione, p. *Santi di Tito.*
Il monum. d'Ippolito Venturi, scult. *Stefano Ricci.*
Il martirio di S. Lorenzo, p. *Girolamo Macchietti.*
Il monum. di Maria Venturi, scult. *Stefano Ricci.*
La Natività, p. *Batista Naldini.*
La Presentazione al tempio, p. *B. Naldini.*
Gesù deposto di croce, p. *B. Naldini.*
(**A un pilastro**). S. Pier Martire, p. *Lod. Cigoli.*
La Resurrez. di Lazzaro, p. *Santi di Tito.*
(**Nell'ovato**). Il Padre Eterno, p. *Santi di Tito.*

uno di essi consiste in nn quadrante; l'altro è composto di due armille concentriche e situate in due piani normali fra loro. L'uso cui doveva servire il primo sembra chiaramente espresso dalla iscrizione scolpita nella parte orientale del medesimo, e che qui si riporta:

DILIGENTI OBSERVATIONE PERSPEC-
TA TROPICORUM DISTANTIA
G. XLVI. LVII. XXXIX. L
ET ANGULO SECTIONIS
G. XXIII. XXVIII
XXXXVIIII. LV

Con il secondo dovevano determinarsi i pnnti del mezzogiorno e dell'equinozio, per mezzo dell'ombra che di sè stesse ricevono nella parte concava le armille appositamente situate nei due piani del meridiano e dell'eqnatore. Questi istrumenti vi furono posti dal Padre Ignazio Danti cosmografo di Cosimo I.

Il monum. della Beata Villana. *Bernardo di Matteo da Settignano.*

Un miracolo di S. Raimondo, p. *Giacomo Ligozzi.*

Il deposito di Giov. Batista Ricasoli. *Romolo di Taddeo da Fiesole.* — (Nell' alto della parete). Il monum. di Monsig. Tedice Aliotti. *Lino da Siena.*

S. Lucia, p. *Ridolfo del Ghirlandaio.* — La Madonna con Gesù e diversi Angioli. *Cimabue* (1). — Il martirio di S. Caterina. *Giuliano Bugiardini, M. Buonarroti e il Tribolo.*

La tavola all'altare della cap. del Sacramento, p. *Iacopo Vignali.* — I due quadri allato. *Pier Dandini.* — Gli altri due alle pareti laterali. *Gio. Sagrestani* e *Gio. Bonechi.* — La Pietà, affr. in una lunetta. *Benedetto Velio.* — Gli affr. nell' altra lunetta. *Pier Dandini.*

Un Crocifisso, p. *Michele Tosini.*

Storie di S. Gio. Evangelista, affr. *Filippino Lippi.* — (Dietro l' altare). La B. Vergine con Gesù, sc. *Bened. da Maiano.*

Architettura dell' altar maggiore. *Giuseppe del Rosso.* — L' Assunzione, p. *Luigi Sabatelli.* — Gli Angeli alla croce, scult. *Gio. Batista Giovannozzi.* — Gli Angeli sulle porte del coro, scult. *Stefano Ricci.* — Gli Angeli del presbiterio, scult. *Antonio Franzoni.*

Gli affreschi nel coro. *Domenico del Ghirlandaio* (2). — Gl' intagli delle spalliere. *Baccio d' Agnolo* (3).

Un deposito in bronzo nel piano della navata di mezzo. *Lorenzo Ghiberti.*

L' archit. della cap. dopo l' altar maggiore. *Giuliano da S. Gallo.* — Il Crocifisso in legno. *Fil. Brunelleschi.*

(1) V. Capitolo seg. *Borg' Allegri.*

(2) In queste pitture sono varj ritratti di Fiorentini contemporanei dell' autore. — Nella storia di S. Elisabetta furon dipinti dal Buonarroti quei due che sembrano affacciati ad un terrazzo.

(3) I sedili son lavoro di *G. Gargiolli* col disegno del *Vasari.*

Il Salvatore che resuscita la figlia dell'Arcisinagogo, p. *Ang. Bronzino.* — I due bassi rilievi in marmo. *Gio. Bandini d.° dell' Opera.* — I due depositi di marmo. *Disegno del Buonarroti.* — La mensa dell' altare, arch. *Michelang. Buonarroti.* — Le pitture della volta. *Aless. Allori.* — L' archit. della cap. *Antonio Dosio.*

Gli affreschi rappresentanti il Paradiso e l' Inferno. *Andrea di Cione Orgagna.* — La tavola all' altare. *Andrea di Cione Orgagna.*

(**Sopra la porta del Campanile**). Il Padre Eterno con la Vergine e varj santi. *Buffalmacco.*

Sagrestia.

L' arch. della Sagrestia. *Fra Iacopo Talenti da Nepoziano.*

La Conversione di S. Paolo, p. *Sebastiano da Cortona.*

Il Battesimo del Salvatore, p. *Gio. Stradano.*

(**Dietro l' altare**). L' Annunziazione e due Santi allato, p. *Cammillo Perini.*

La Crocifissione, p. *Giorgio Vasari.*

S. Vincenzo Ferrerio, p. *Pier Dandini.*

Le pitture in due ovati. *Iacopo Vignali.*

Diversi altri quadri. *Matteo Rosselli.*

Il Lavamani di terra cotta con pila di marmo. *Luca della Robbia.*

Il Crocifisso sulla porta. *Tommaso di Ser Giovanni dei Guidi detto Masaccio* (1).

S. Giacinto, p. *Alessandro Allori.*

(1) Questo Crocifisso stava una volta in mezzo ad alcune figure dipinte da *Masaccio* sopra l' altare del Rosario, le quali sono ora coperte da una tavola del *Vasari.* — Del primo di questi due pittori erano a ciascun pilastro alcune figure d' Apostoli che furon tolte.

Una statua giacente, bassorilievo. *Vincenzo Danti.*

S. Caterina, bassorilievo in carta pesta. *Domenico Atticciati.*

(Ad un pilastro) S. Giacinto, p. *Iacopo Chimenti da Empoli.*

La Resurrezione, p. *G. Vasari.*

I monum. della famiglia Del Rosso, scult. *Gio. Batista Giovannozzi.*

La Madonna del Rosario, p. *G. Vasari.*

Il monum. del teologo Fontana, scult. *Giuseppe Spedolo.*

I bassirilievi del pulpito, scult. *Maestro Lazzaro.*

Cristo e la Samaritana, p. *Alessandro Allori.*

Il monum. del Rossi Melocchi, scult. *Giuseppe Spedolo.*

Il monum. d'Antonio Strozzi, scult. *Andrea* e *Silvio da Fiesole* e *Maso Boscoli.*

S. Caterina dei Ricci, p. *Giuseppe Romanelli.*

S. Vincenzo Ferrerio, p. *Iacopo Coppi d.° del Meglio.*

Il Crocifisso sopra la porta maggiore. *Giotto di Bondone.*

Nel cortile che è di fianco alla chiesa dalla parte della Piazza Vecchia vedesi un affresco di *Gaspero Martellini*, rappresentante la Madonna col figlio e S. Teresa. Dalla parte opposta si trova il chiostro verde così denominato da alcune pitture di *Paolo Uccello* a terra verde, il quale fu uno dei primi insieme a Filippo Brunelleschi che applicasse alla prospettiva. — Presso la porta della chiesa vedesi una tavola con S. Vincenzo, S. Caterina e l'Arcangelo Raffaello dipinti a tempera da *Spinello Aretino.* Dal chiostro si entra nella cappella che dicesi degli Spagnuoli, dipinta da *Simon Memmi* e da *Taddeo Gaddi* (1). Non lungi dalla porta di questa cappella si trova un altare con un'antica

(1) Vi si vede rappresentata la Chiesa di S. M. del Fiore secondo il disegno lasciato da Arnolfo, che fu poi in parte modificato, specialmente presso la cupola.

tavola pitturata da *Simon Memmi*, ed ai lati due Santi dipinti a fresco da *Bern. Poccetti*. Il Crocifisso sopra la vicina porta è pittura di *Stefano dal Ponte Vecchio* scolare di Giotto. — Nell' altro chiostro sono da osservarsi molte pitture di *Lodovico Cigoli*, *Alessandro Allori*, *Santi di Tito*, *Cosimo Gamberucci*, *Bern. Poccetti*, *Benedetto Velio*, *Gregorio Pagani*, *ed altri*.

ORATORIO DI S. CARLO.

Fu edificato da *Arnolfo* col nome di S. Michele l' anno 1284, allorchè fu tolta l'antica chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo, per costruire in suo luogo la loggia. L' anno 1616 vi passò la Compagnia di S. Carlo, e forse allora furono rimodernati gli altari nel modo che si vede.

Pitture ec. in Chiesa.

Il Crocifisso in legno. *Ignoto.*
S. Carlo, p. *Matteo Rosselli.*
La presentazione al tempio, p. *Fabbrizio Boschi.*

CHIESA DI S. REMIGIO.

Non si ha certa tradizione riguardo al tempo nel quale S. Remigio (anticamente S. Romeo) fu ricostruito, comecchè se ne siano supposti architetti quei frati *Sisto e Ristoro* che edificarono S. Maria Novella. Ma se ciò è, vero anche apparisce che eglino non seguirono in ambedue un simigliante stile d'architettura. S. Remigio non presenta parte nessuna di maniera antica; anzi ponendo mente alle sue singole parti, vi si ravvisano gli stessi principj d'architettura di S. Maria Maggiore e di S. Trinita, abbenchè

differiscano fra loro nel complesso. — Può congetturarsi che simile all' interno di S. Remigio fosse la loggia di Orsanmichele che Arnolfo fabbricò circa quest' epoca, e che fu poscia rivestita di pietra e resa più adorna l' anno 1337. — I tabernacoli che ora si vedono agli altari accennano un' epoca non anteriore al 1600.

Pitture, Sculture ec. in Chiesa.

L' Annunziazione, p. *Francesco Morosini.*

Lo sposalizio della Vergine, p. *Domenico Martinelli.*

In Sagrestia. La Deposizione di croce, p. *Giottino.* — L'Annunziazione, p. *Andrea Orgagna.*

(Dietro l' altar maggiore). S. Remigio, p. *Giuseppe Bezzuoli.*

La Concezione, p. *Iacopo d' Empoli* (1). — Gli affr. nella cappella. *Paolo Sarti.*

S. Leonardo, p. *Francesco Morosini.*

Un Crocifisso. *Ignoto.*

S. Sebastiano, p. *Francesco Morosini.*

(1) Vuolsi che il pittore rappresentasse questa Concezione ad immagine del pensiero di Dante, che nella visione della Madonna, Canto XXIII del Paradiso, dice:

Per entro il cielo scese una facella
 Formata in cerchio a guisa di corona,
 E cinsela, e girossi intorno ad Ella.
 . . . .
Io sono amore angelico, che giro
 L' alta letizia che spira dal ventre,
 Che fu albergo del nostro disiro.

Perocchè così disponesse Gaddo Gaddi patrono della cappella a rimembranza che di essa fu già patrono l' Alighieri.

CHIESA E CONVENTO DI S. CROCE.

La Chiesa di S. Croce fu fondata l'anno 1294, ed *Arnolfo* ne diede il disegno.

Non si vuol dissimulare che in un'opera tanto magnifica maggiore studio di eleganza avremmo desiderato nell'architetto; ma i benevolenti dell'arte riconoscono nello stile purgato e nella bene intesa semplicità delle opere dei primi maestri quella scuola, che il gusto dei loro concittadini seppe contenere nel retto sentiero, mentre gli animi della rinascente civiltà sorgevano desiderosi di concetti nuovi, arditi, sorprendenti; la qual forza di sentimento altrove per mala sorte volse gli architetti a stravaganze che pur troppo il nome di *gotiche* meritarono.

La Chiesa è lunga braccia fiorentine 240, e larga 70 nelle tre navate.

Il *Vasari* dopo la metà del secolo XVI aggiunse le colonne e i frontespizi degli altari; nei quali ornamenti avendo spiegata maggior grazia che in tanti altri da lui medesimo architettati nelle chiese di Firenze, ne fa crescere il rammarico che riescano incongruenti tali parti architettoniche dentro una chiesa (1). Presso la facciata sorgono da terra i rudimenti di un campanile. Questo fu incominciato col modello di *Baccio Bandinelli*, a spese di Castello Quaratesi, il quale ancora fece fare a *Baccio di Agnolo* il disegno per la facciata della chiesa; ma da ambedue le imprese si ritrasse per non avergli voluto permettere gli Operai del Convento di porvi la propria arme.

(1) In tale occasione furono tolte alcune pitture antiche rappresentanti i misteri della Passione. Posteriormente fu anche imbiancato il ritratto di Dante dipinto da *Giotto* nella navata minore a tramontana presso una delle porte principali.

Pitture, Sculture ec.

Nella facciata sopra la porta maggiore vedesi la statua in bronzo di S. Lodovico opera di *Donatello*.

In Chiesa.

La Deposiz. di Croce, p. *Francesco De' Rossi* d.° *il Salviati.*
La Crocifissione, p. *Santi di Tito.*
Monum. di M. Buonarroti. Il busto di Michelangelo. *Batista Lorenzi detto del Cavaliere.* L'affresco. *Batista Naldini.* Le tre statue: l'Architettura, la Scultura e la Pittura. *Gio. dell' Opera, Valerio Cioli, Lorenzi.*
(**Nel pilastro di fronte**). L'immagine della Madonna, scult. *Antonio Rossellini.*
G. Cristo che porta la Croce, p. *Giorgio Vasari.*
Il monumento di Dante Alighieri, scult. *Stefano Ricci.*
G. Cristo innanzi a Pilato, p. *Jacopo Coppi* d.° *Del Meglio.*
Il monumento dell'Alfieri, scult. *Antonio Canova.*
Le sculture del pulpito. *Bened. da Majano.*
La Flagellazione di G. Cristo, p. *Alessandro del Barbiere.*
Il monum. del Machiavelli, scult. *Innocenzo Spinazzi.*
G. Cristo nell' orto, p. *Andrea del Minga.*
Il busto di Luigi-Gaetano Lanzi, scult. *Giuseppe Belli.*
S. Giov. Batista e S. Francesco, affr. *Andrea del Castagno.* — L'Annunziazione, scult. *Donatello.*
Il mausoleo di Leonardo Bruni, scult. *Bernardo Rossellini.* — La B. Vergine, bassorilievo. *Andrea Verrocchio.*
L'ingresso di G. Cristo in Gerusalemme, p. *Cigoli e Biliverti.*
S. Francesco, p. *Batista Naldini.*
Cap. del Sacram. Gli affr. nella volta. *Gherardo Starnina.* — Il monumento dello Skotniki, scult. *Stefano Ricci.* — Le due statue di terra cotta invetriata. *Scuola della Robbia.* — Il monum. dell' Oginski, scult. *Francesco Pozzi.* —

Il Cenacolo, p. *Giorgio Vasari.* — Il busto del Raddi, sc. *Ottavio Giovannozzi.* — Il monum. della Contessa d'Albany, scult. *Emilio Santerelli.*

Il monum. sepolcr. appartenente alla famiglia Martelli, scult. *Desiderio da Settignano.*

La Vergine e S. Tommaso, affr. *Bastiano Mainardi da S. Gimignano* (1). — L'Incoronaz. della Vergine, p. *Giotto.*

(Nell' atrio della Sagrestia). Un Crocifisso, p. *Margaritone.*

L' architettura della cappella del Noviziato. *Michelozzi.*

Sagrestia.

Storie di G. Cristo, affr. *Scuola di Giotto.*

Storie della Madonna, affr. *Taddeo Gaddi.* — La Madonna e varj Santi, p. *T. Gaddi.* — Storie di S. M. Maddalena, affr. *T. Gaddi.*

L'Ascensione, p. *Cristofano Allori.* — (Nel paliotto dell' altare). S. Tommaso d'Aquino, p. *Passignani.*

S. Francesco, p. *Paolo Rosselli.* — S. Elena, p. *Giov. Biliverti.* — S. Lorenzo che fa l' elemosina, p. *Passignani.* — Gli Affr. nella Cap., *Giov. da S. Giovanni.*

Il monum. di Carlotta Bonaparte, sc. *Lorenzo Bartolini.*

Il Padre Eterno, la SS. Vergine e due Santi, p. *Scuola di Andrea del Sarto?*

I monum. di Giuseppe Salvetti e di Gaspero Paoletti, sc. *Stefano Ricci.*

L' architettura dell' Altar maggiore. *Giorgio Vasari.* — Gli affreschi nel coro. *Agnolo Gaddi.*

(1) Dice il Vasari che i cartoni furono disegnati da *Domenico del Ghirlandaio* suo maestro.

L' Incoronazione della B. Vergine ed il voto dei Fiorentini liberati dalla peste, affr. *Gaspero Martellini.*

Un miracolo di S. Antonio, p. *Giuseppe Sabatelli.* — L' affr. nella lunetta superiore, *Francesco Sabatelli.* — Un miracolo di S. Antonio, p. *Giuseppe Sabatelli.* — L' affr. nella lunetta superiore. *Luigi Sabatelli.*

La Madonna e quattro Santi in terra cotta invetriata. *Luca della Robbia.* — Il martirio dei Santi Lorenzo e Stefano, affr. *Bernardo Daddi.*

L'Annunziazione, p. *Scuola del Vasari.* — Storie di Costantino, affr. *Giottino.* — Il monum. di Uberto dei Bardi, scult. *Giottino.*

Arch. della cappella Niccolini. *Antonio Dosio.* — L'Assunzione e l' Incoronaz. di M. Vergine, p. *Alessandro Allori.* — I monum. e le statue, scult. *Antonio Francavilla.* — Gli affr. nella Cappella. *Volterrano.*

Il monum. di Alessandro Galilei, scult. *Girolamo Ticciati.*

Il Crocifisso in legno. *Donatello.*

Il martirio di S. Lorenzo, p. *Ligozzi.*

La SS. Trinità, p. *Cigoli.*

La discesa dello Spirito Santo, p. *G. Vasari.*

Il monum. del Cocchi, arch. *Zanobi del Rosso.*

Il monum. di Carlo Marsuppini, sc. *Desiderio da Settignano.*

La Madonna col Figlio, affr. *Giotto?*

L' Ascensione, p. *Giov. Stradano.*

Il busto di Angiolo Tavanti, scult. *Spinazzi.*

G. Cristo e S. Tommaso, p. *G. Vasari.*

Il monumento di Giov. Lami, scult. *Spinazzi.*

La Cena in Emaus, p. *Santi di Tito.*

Il monumento del Signorini, scult. *Stefano Ricci.*

La Risurrezione, p. *Santi di Tito.*

Il monum. di Galileo, arch. *Giulio Foggini.* Il busto di

Galileo, *G. Batista Foggini*. La statua che rappresenta l'Astronomia, *Vincenzo Foggini*. La statua che rappresenta la Geometria, *Girolamo Ticciati*.

(In un pilastro di fronte). Varie storie della B. Vergine, p. *Ignoto*.

Gesù deposto dalla Croce, p. *Batista Naldini*.

Il monumento del Filicaia, scult. *Ignoto*.

La Deposizione di Croce, p. *Agnolo Bronzino*.

Nei chiostri si trovano i monumenti, dell'Alamanni di autore *ignoto*, di Francesco Pazzi, attribuito a *Nino figlio di Andrea Pisano*, e quello di Gastone della Torre Patriarca di Aquileja, attribuito ad *Agostino da Siena*.—Tra i più moderni vedesi il monum. di Virginia Blasis scolpito da *Luigi Pampaloni*. Il bassorilievo sul monum. di Francesco Sabatelli è lavoro di *Emilio Santerelli;* il busto è del *Manfredini*.

Nei Chiostri è la cappella della famiglia Pazzi costruita col disegno di *Filippo di Ser Brunellesco*. Questo monum. appartiene ai primi del secolo XV, epoca famosa, nella quale per opera di quest' architetto, Firenze la prima diede esempio di architettura greca già da gran tempo obliata.

CHIESA DI S. DOMENICO NEL MAGLIO.

Questa chiesa dicesi che fosse costruita l'anno 1297; ma le colonne ed i frontespizj agli altari ed alla porta sono posteriori di tre secoli almeno.

Pitture in Chiesa.

Cristo nell' orto, p. *Matteo Rosselli*.

La Madonna e S. Domenico, p. *Baldi*.

Gli affreschi nelle lunette. *Soderini*, *Ferretti e Meucci*.

PALAZZO VECCHIO.

L'anno 1298 fu affidata ad *Arnolfo* la costruzione del Palazzo della Signoria, ora Palazzo Vecchio: ma venendogli da chi governava circoscritto il loco, per non permettere a niun conto che si edificasse sul suolo che aveva servito di base alle atterrate case degli Uberti ed altri Ghibellini ribelli, egli fu costretto a fondare il palazzo fuor di squadra per accomodarvi ancora l'antica torre della Vacca, sopra la quale fu quindi proseguito il campanile alto da terra br. 150.

Chè se il bello dell'architettura emerge principalmente e si rende viepiù sensibile per l'espressione della cosa architettata, stimeremo valente *Arnolfo* che col linguaggio sublime e lo stile severo di questa fabbrica ci parla anch'oggi l'incorrotta potenza e la non vana grandezza dei padri nostri (1). Altri tempi di lusso frivolo e ricercato ci addi-

(1) Nel dar giudizio sulle opere degli architetti bisogna non sdegnare affatto di riportarsi ai tempi ed ai costumi nei quali essi vivevano. Ci preservi il cielo dall'idea che l'architettura possa giammai soggiacere alla moda; ma è certo che alcuni monumenti i quali adesso non sono da imitarsi, riportandosi a certi bisogni, a certi costumi, a certi sentimenti, sono bellissimi. Per un tal quale esempio è bella la poesia di Ossian (anche attribuendola al moderno Macpherson) quantunque per chi voglia scriver con ragionevole scopo, oggimai non imitabile. È da riflettersi che fra i tanti elementi i quali compongono il bello, oltre all'espressione e convenienza delle singole parti, come vuole la natural meccanica, e come l'occhio stesso ammaestrato dalla natura ben conosce e si piace, oltre alla grata sensazione (forse in gran parte misteriosa per noi) di certe forme e proporzioni, la parte principalissima del bello deriva dall'espressione dell'insieme dell'edifizio. Questa espressione, che acquista valore a misura della mente che deve sentirla, varia di genere a seconda della maniera di architettura; onde un edi-

tano gli ornati della parte inferiore del primo cortile; poichè sembrando austero troppo a chi comandava l'an. 1565 quanto vi aveva architettato *Michelozzo Michelozzi* un secolo e mezzo dopo la morte di *Arnolfo*, si credè raffazzonarlo con ornati di plastica, i quali si vedon tuttora.

Nel 1495 fu per istigazione del Savonarola deliberato di fare una gran sala per un nuovo Consiglio di mille cittadini, alla quale posta opera l'architetto *Simone del Pollajuolo* detto il *Cronaca* fece prova del suo ingegno nella costruzione degli estesi cavalletti. — *Giorgio Vasari* rialzò per ordine del duca Cosimo questi cavalletti per dare altezza proporzionata alla sala, conducendo a fine gli ornamenti di architettura incominciati nella medesima da *Baccio Bandinelli*, ed immaginandovene altri.

Per opera del medesimo *Vasari* fu riattato l'interno del Palazzo principalmente nelle scale, ed ebbero termine le vaste aggiunte, le quali con altro stile si fecero alla primitiva fabbrica d'*Arnolfo*. Si trova anche scritto che le facciate a levante ed a mezzogiorno di questo palazzo furono architettate da *Bernardo Buontalenti*.

fizio si fa per lei, sublime o lieto, severo o festevole, e per colpa dell'architettura prende aspetto capriccioso, fantastico, inconseguente ed irragionevole. Alcune espressioni son relative ai tempi, imperocchè le religioni ed i costumi ispirarono l'architettura, ed a vicenda ne furono ispirati. Così nell'architettura greca quelle parti che son tali da far con grazia il loro ufficio e nulla più, quella semplicità d'andamento nelle linee, quelle superficie piane che spirano serenità come una fronte senza rughe, erano l'espressione dei tempi, e viceversa davano ai lieti portici d'Atene infondere i sentimenti agli stoici, come gli archi trionfali ai vanagloriosi Romani, la Loggia dei Priori e il Duomo ai Fiorentini.

Pitture, Sculture ec.

Salone del Consiglio.

Negli spartimenti del soffitto furon dipinti da *Giorgio Vasari* parecchi avvenimenti narrati dagli storici fiorentini, e le figure allegoriche delle città, castella e fiumi della Toscana. Del medesimo e dei suoi scolari sono gli affreschi delle pareti rappresentanti la conquista di Pisa e la battaglia di Marciano che sottopose Siena a Firenze. — Nei quattro angoli si vedono quattro storie dipinte sulla lavagna; due da *Jacopo Ligozzi*, tra le quali quella che rappresenta la Legazione dei dodici Ambasciatori fiorentini spediti a Bonifazio VIII in un tempo stesso da dodici diverse potenze d'Europa; una dal *Cigoli* e l'altra dal *Passignani.*

Statue nel detto Salone. Cosimo I. *Baccio Bandinelli.* — Ercole e Anteo. *Vincenzo De' Rossi.* — Ercole che ammazza un Centauro. *Vinc. De' Rossi.* — La Virtù che opprime il Vizio. *Gio. Bologna.* — Ercole e Caco. *Vinc. De' Rossi.* — Un guerriero. *Ignoto.* — Adamo ed Eva. *B. Bandinelli.* — Le quattro statue laterali al gruppo suddetto. *Ignoto.*—Ercole e Diomede. *Vinc. De' Rossi.* — Ercole col cinghiale d'Erimanto. *Vinc. De' Rossi.* — Il Valore e un prigioniero, opera non compita. *Michelangiolo Buonarroti.* — Ercole e Ippolita. *Vinc. De' Rossi.* — Giov. de' Medici, detto delle bande nere o l'Invincibile (assiso), Cosimo I, Clemente VII e Carlo V, tutte del *Bandinelli*; Giovanni de' Medici suddetto, di *Vincenzo Danti;* e il duca Alessandro dello stesso *Baccio Bandinelli.*

Furono anche dipinte dal *Vasari* e dai suoi discepoli alcune stanze contigue al salone, dette il Quartiere di Leon X,

ed altre al secondo piano, tra le quali la sala detta degli Elementi. In queste pitture sono i ritratti di molti celebrati Fiorentini vissuti dal tempo di Cosimo il Vecchio fino a quello di Cosimo I. — *Francesco De' Rossi detto il Salviati*, rappresentò nella sala d'Udienza i fatti del Console Cammillo. — Lo *Stradano* dipinse a olio le stanze della duchessa Eleonora. — Le pitture della cappella dedicata a S. Bernardo sono di *Ridolfo del Ghirlandaio* che lavorò anche nella sala dell'Orivolo o dei Gigli.

Nel cortile vedesi una fontana di porfido con un puttino di bronzo gettato da *Andrea Verrocchio*, ed un Ercole e Caco scolpiti da *Vincenzo De' Rossi.*

Sculture all' esterno.

Ercole e Caco furono scolpiti da *Baccio Bandinelli.* — I due Termini ad ambedue i lati della porta, sono, quello muliebre del *Bandinelli,* ed il maschile del suo allievo *Vincenzo dei Rossi.* — L'anno 1504 fu eretto il David, statua colossale che *Michelangelo Buonarroti* all'età di anni 29 trasse da un marmo abbandonato quasi inutile, come mal ridotto da chi lo aveva in prima sbozzato. — Fu dato fino dai tempi antichi il nome di Marzocco ad un leone scolpito in pietra che stava sulla ringhiera del Palazzo. Demolita questa nel 1809, fu tolto l'antico, e ne fu posto sul parapetto della scalinata uno già scolpito in marmo da *Donatello.*

Si può avere un'idea delle fabbriche private di quei tempi nelle due seguenti architettate da *Arnolfo.*

CASA MARTELLI.
Canto alla Paglia n.° 879.

Arch. *Arnolfo di Cambio.*

PALAZZO GIA' SPINI ORA FERRONI.
Piazza S. Trinita, n.° 1181-82.

Arch. *Arnolfo di Cambio.*
Si avverte che i frontespizi e colonne alla porta e alle finestre appartengono al sec. XVIII.

CATTEDRALE.

Ad *Arnolfo* ordinò la repubblica di Firenze il progetto per la Chiesa di S. Maria del Fiore nei seguenti termini: — « Attesochè la somma prudenza d'un popolo d'origine « grande sia di proceder negli affari suoi di modo, che « dalle operazioni esteriori si riconosca non meno il savio, « che magnanimo suo operare; si ordina ad Arnolfo ca- « po-maestro del nostro Comune, che faccia il modello o « disegno della rinnovazione di S. Reparata, con quella « più alta e sontuosa magnificenza, che inventar non si « possa, nè maggiore nè più bella dall'industria e potere « degli uomini; secondochè da più savi di questa città è « stato detto e consigliato, in pubblica e privata adunanza, « non doversi intraprendere le cose del Comune, se il con- « cetto non è di farle corrispondenti ad un cuore, che vien « fatto grandissimo, perchè composto dell'animo di più « cittadini uniti insieme in un solo volere. » Ben corrisponde l'opera di *Arnolfo* all'alto concetto dei grandi che la edifica-

vano. Chè se egli tenne uno stile forse troppo severo, anzichè chiamarlo in colpa, debbono gli architetti venerare una maniera castigata che tanto si addice alla sublime purità della cristiana religione, quanto ne discorda la bizzarria degli ornamenti, che architetti poco assennati con esempio fatale introdussero e propagarono nel resto dell'Europa. La leggiadra architettura delle finestre ci mostra che i tempi non correvano avversi ad ogni gentilezza; e se tal leggiadria manca in alcune altre parti, questo difetto è ampiamente compensato dalla magnifica bellezza dell'insieme. — La prima pietra fu gettata l'anno 1298 (1).

Altri architetti dopo la morte d'*Arnolfo* assisterono all'esecuzione del suo disegno: *Giotto da Vespignano*, *Taddeo Gaddi*, *Andrea Orgagna* e *Lorenzo di Filippo*; perchè, a motivo di frequenti e lunghe interruzioni per disastrose guerre che ebbero a sostenere i Fiorentini, scorsero circa 160 anni prima che avesse termine l'elevazione di questo edifizio. Poche variazioni subì il progetto d'*Arnolfo:* se non che *Filippo di Ser Brunellesco* aggiunse le quattro piccole tribune esterne sotto il tamburo della cupola, e persuase a non voltare la medesima immediatamente sopra le tribune come nel modello d'*Arnolfo* (2), ma a tenerla sollevata sottoponendole un fregio alto circa venti braccia con un grande occhio in ciascuna faccia per illuminarla.

Empiono molte pagine interessanti nell'istoria dell'architettura le contrarietà che ebbe a superar *Filippo*, onde far prevalere i suoi allora straordinari concetti, posto

(1) In quest'opera *Arnolfo* ingentilì e condusse a miglior grado quell'ordine di architettura quasi direbbesi abbozzato nella Chiesa di S. Trinita.

(2) Il suo disegno è rappresentato da *Simone Memmi* nel Capitolo di S. Maria Novella.

a confronto di più che 300 architetti italiani e oltramontani vaneggianti in ridicoli progetti, trasecolati alla di lui proposta di voltare la cupola senza centine. Pure tanta era la superiorità del suo ingegno, che, dopo una lotta a vero dire non breve, seppe vincere la guerra che ignoranza ed invidia gli suscitarono. La cupola fu per lui voltata, come aveva dichiarato, senza armatura, e restò compita sino all' apertura per la lanterna l' anno 1436. Di questa lanterna fece il *Brunelleseo* il disegno, quantunque partito di questa vita l' anno 1446, gli fosse tolto di vedere il termine dell' opera sua.

Tutta la chiesa occupa un'area di 22118 braccia quadrate, ed è lunga braccia 260 e 90 centesimi dalla facciata all' ultima cappella, larga nelle tre navate braccia 67, e nelle crociere braccia 160. Dalla superficie poi del pavimento all'estremità della croce sono braccia 202: 8 della croce, 4 della palla, 36 della lanterna, 61 della cupola e 93 sino a terra (1).

(1) Secondo il concetto d' *Arnolfo* le navate avrebbero dovuto avere 5 archi e non 4, se alcune famiglie allora potenti, le quali avevano case e terreni costeggianti la parte posteriore della fabbrica, non avessero negato un conveniente spazio attorno alla medesima. Tuttavia la sua lunghezza non è superata che da quella della Basilica Vaticana e di S. Paolo di Londra, come si rileva dal seguente confronto ricavato dalla Guida metodica di Roma del *Melchiorri*:

S. Sofia di Costantinopoli. Lung. . . .	Palmi	492
S. Paolo sulla Via Ostiense.	»	572
S. Petronio di Bologna	»	595
Metropolitana di Milano.	»	606
Metropolitana di Firenze	»	669
S. Paolo di Londra.	»	710
Basilica Vaticana dalla porta alla cattedra .	»	837

Confrontando la cupola di S. Maria del Fiore con quella di S. Pie-

Sopra una delle otto facce del tamburo vedesi incominciato il ballatoio, che secondo il disegno di *Baccio d'Agnolo* doveva cingere tutta intorno la cupola. L'opera restò a tal punto senz'altro termine per i consigli di *Michelangelo Buonarroti*, il quale oltre al biasimarlo come mal corrispondente alle altre parti dell'edifizio, disapprovò altamente che per esso fossero tagliate le morse non senza proposito lasciate fuori dal *Brunelleschi*. Il disegno che questi dicesi avesse lasciato per il ballatoio era andato perduto per incuria dei ministri dell'Opera; quello di *Michelangelo* non ebbe effetto per le lunghe dispute che ne insorsero.

Aveva *Arnolfo* dato principio alla facciata di questa chiesa (1); ma immaginatane *Giotto* una più sontuosa ed ornata, fu per lui condotta fino a quasi la metà dell'altezza (2). Così incompleta restò fino all'anno 1586, quando con animo di vederne eretta altra di architettura più moderna fu con improvida sollecitudine diroccata senza salvarne che le sole statue. Non pertanto dei molti disegni che furono allora prodotti per ordine del Granduca Francesco I e dal *Buontalenti* e dal *Dosio* e dal *Cigoli* e dal *Silvani* e da varj altri, non si seppe a qual dare la preferenza, e la chiesa rimase incompleta in questa parte. Un altro disegno s'incominciò ad eseguire non molti anni dopo; ma insortone mal'umore nel popolo, restò in tronco

tro di Roma e con la volta semisferica del Panteon (le maggiori che esistano) si trova che quella di Firenze le supera amendue nell'altezza e nel perimetro della base.

(1) Se ne vede una pittura nell' uffizio del Bigallo.

(2) Di questa ne danno idea tre pitture: una nel chiostro di S. Croce, un'altra di mano del *Poccetti* nel chiostro di S. Marco, ed un'altra in un quadro della Compagnia della Misericordia.

l'opera nel suo incominciamento del quale resta ancora qualche vestigio (1).

Pitture, Sculture ec.

Le statuette che sono all'esterno della porta laterale presso il campanile vengono da alcuni attribuite a *Niccolò Aretino.* — Le opere di scultura dell' altra porta laterale in faccia alla canonica diconsi di *Giovanni Pisano.* — Sopra una delle porte laterali a tramontana è un basso rilievo rappresentante la B. Vergine portata dagli Angeli, scolpito da *Nanni d'Anton di Banco:* più abbasso sono due statuette di *Donatello;* e nella lunetta vedesi in musaico l'Annunziazione della B. Vergine, opera di *Domenico del Ghirlandaio.* — Le statue sopra la porta di fronte a Via del Cocomero si suppongono di *Jacopo della Quercia.*

In Chiesa.

S. Reparata ed altre Vergini, p. *Gio. Bizzelli.* — I tre Angeli, affr. *Santi di Tito.*
Il martirio di S. Reparata, p. *Domenico Passignani.*
Il busto di Filippo di Ser Brunellesco, scult. *Buggiano.*

(1) In altre quattro differenti epoche si è cercato di supplire con lavori provvisorj e con pitture a questa mancanza di una facciata. Nel 1515 si eresse una facciata di legname dipinta da *Andrea del Sarto* pel ricevimento in Firenze di Papa Leone X. Quindi demolita quella di legno, la nuda muraglia fu adornata nel 1589, per li sponsali di Ferdinando I, con grandi quadri storiati e con statue: altra volta per le nozze di Cosimo III (nel 1661) si coprì di una gran tela dipinta; ed ultimamente, nel 1688, fu pitturata a fresco da *Ercole Graziani* per l'architettura, e da *Bartolommeo Veronese* per le figure, come in parte ancora si vede.

S. Antonino arciv., p. *Francesco Poppi.*

Il busto di Giotto, scult. *Benedetto da Maiano.*

La statua di Giannozzo Manetti, scult. *Ignoto.*

S. Giuda Taddeo, affr. *Lorenzo di Bicci.*

Il monumento con la statua sedente d'Antonio d'Orso vesc. fiorentino, scult. *Andrea Pisano.*

S. Miniato, statua in carta pesta. *Batista Lorenzi.*

La statua di Pier Farnese (1) montato sopra un mulo. *Jacopo Orgagna.*

Il monumento di Giuseppe Bencivenni-Pelli, scult. *Giovacchino Carradori.*

Il monumento di Luigi Marsili, affr. *Lorenzo di Bicci.*

Il Profeta Ezechia, statua in marmo. *Ignoto.*

Il monumento di Pier Corsini vesc. fiorentino, affr. *Lorenzo di Bicci.*

S. Antonino arciv. fiorentino, statua in carta pesta. *Batista Lorenzi.*

La Natività, p. *Gregorio Pagani.*

Il busto di Marsilio Ficino, scult. *Andrea Ferrucci.*

L' adorazione dei Magi, p. *Ignoto.*

(**Ad uno dei grandi piloni che sostengono la cupola**). La statua di S. Matteo, scult. *Vincenzo De' Rossi.*

Tribuna di S. Antonio.

S. Filippo, statua in marmo. *Giovanni Bandini detto Dell' Opera.*

S. Vittorio e S. Barnaba, affr. restaurato. *Lorenzo di Bicci.*

(1) Fu Capitan generale dei Fiorentini, ed è rappresentato sopra un mulo, perchè dicesi che l'anno 1363 nella battaglia di Bagno a Vena contro i Pisani, mortogli sotto il cavallo, restò abbandonato dai suoi, finchè, montato un mulo che a caso gli si offerse, tornò alla pugna ed ottenne vittoria.

Due Santi Martiri, affr. restaurato. *Lorenzo di Bicci.*
S. Matteo e S. Sebastiano, affr. restaurato. *Lorenzo di Bicci.*
S. Tommaso, affr. restaurato. *Lorenzo di Bicci.*
S. Iacopo, statua in marmo. *Giovanni Dell' Opera.*

(**Sopra la porta della sagrestia**). Il bassorilievo di terra cotta invetr. *Luca Della Robbia.*

Tribuna di S. Zanobi.
S. Giovanni, statua in marmo. *Benedetto da Rovezzano.*
S. Luca evangelista statua in marmo. *Nanni d'Antonio di Banco.*
S. Giovanni statua in marmo. *Donatello?*
Gesù Cristo coi discepoli, p. *Bernardino Poccetti.* — Il Ciborio d'argento. *Giuseppe Francesco Bambi.* — Il Deposito di bronzo del vesc. S. Zanobi. *Lorenzo Ghiberti.* — Il Cenacolo, p. *Giovanni Balducci.* — La missione degli Apostoli a predicare, p. *Bernardino Poccetti.*
La statua di S. Matteo, scult. *Donatello?*
La statua di S. Marco, scult. *Niccolò Aretino.*
S. Pietro, statua in marmo. *Baccio Bandinelli.*

La porta di bronzo della sagrestia. *Luca della Robbia.* — Il bassorilievo di terra cotta invetriata sopra la porta. *Luca della Robbia* (1).
Interno della sagrestia. I putti in marmo che gettano acqua, scult. *Buggiano.*—Il fregio di putti e festoni, intaglio in legno. *Donatello.* (2)

(1) Fu questo il primo lavoro che Luca facesse di tal genere.

(2) È degna d'osservazione in questa sagrestia e nell'altra una piattabanda composta di circa 36 cunei di macigno in testata, architettura del *Brunelleschi.*

Tribuna della S. Croce.

S. Andrea, statua in marmo. *Andrea Ferrucci.*

Un Santo, affr. r. *Lorenzo di Bicci.*

Un Santo, affr. r. *Lorenzo di Bicci.*

La morte di S. Giuseppe, p. *Giov. Dom. Ferretti.* — Un Santo, affr. r. *Lorenzo di Bicci.*—Lo Sposalizio della B. Vergine, p. *Mauro Soderini.*

S. Tommaso, statua in marmo. *Vincenzo De' Rossi.*

(**Al pilone della cupola**). Statua di S. Jacopo, scult. *Jacopo Tatti da Sansovino.*

L'Annunziazione, p. *Federigo Zuccheri.*

(**Presso una porta di fianco**). Dante con la veduta di Firenze e la rappresentazione della Divina Commedia, p. *Domenico di Michelino* (1).

La Visitazione di S. Elisabetta, p. *Giov. Balducci.*

Il vesc. S. Zanobi, statua in carta pesta. *Pietro Francavilla.*

Il Re David, statua in marmo. *Ignoto.*

Il monumento dell' inglese Giovanni Acuto condottiero dei Fiorentini, affr. *Paolo Uccello.*

Il vesc. S. Andrea Corsini, statua in carta pesta. *Antonio d'Annibale.*

Il monumento di Niccolò Marucci da Tolentino condottiero dei Fiorentini, affr. *Andrea del Castagno.*

(**Sopra la porta laterale**). Il monumento in legno di Don Pietro di Toledo. *Ignoto.*

S. Giov. Gualberto, statua in carta pesta. *Giovanni Caccini.*

(1) Questa memoria di lui fu dalla Repubblica fiorentina decretato che qui si ponesse l'anno 1465 (*Gaye.* Carteggio ined. d'Artisti).

Un deposito in marmo, scult. *Ignoto* (1).
La statua di Poggio Bracciolini, scult. *Ignoto.*
Il busto di Ant. Squarcialupi, scult. *Benedetto da Maiano.*
Il Concilio fiorentino, p. *Giov. Batista Paggi?*
Le pitture antiche all'altare. *Ignoto.* — Alcuni Angeli, affr. *Santi di Tito.*
(Sopra la porta maggiore). L'Incoronazione della Vergine, musaico. *Gaddo Gaddi.*
La mostra dell'orivolo, affr. *Paolo Uccello.*
Il disegno del pavimento di marmi di varj colori si attribuisce in parte a *Baccio d'Agnolo,* al *Buonarroti* e a *Francesco da S. Gallo.*
Domenico Livi da Gambassi (villaggio toscano) fu dalla Repubblica richiamato di Germania per lavorare i vetri coloriti dei finestroni. Credesi che i disegni del maggior numero di essi sieno di *Lorenzo Ghiberti* e di *Donatello.*
La cupola fu incominciata a dipingere l'anno 1572 dal *Vasari* che vi fece la corona dei Profeti intorno all'ottagono della lanterna, e proseguita dopo la sua morte da *Federigo Zuccheri.*
Il coro fu eseguito col disegno di *Giuliano di Baccio d'Agnolo,* e adorno di bassirilievi del *Bandinelli* e d'altri scultori.
Il Cristo morto sostenuto da un Angelo, e il Padre Eterno che benedice il popolo, statue che posano sull'altar maggiore, furono scolpite da *Baccio Bandinelli.* Dietro l'altare si vede un gruppo incominciato da *Michelangelo* e non terminato. Vien detto questo la *Pietà,* e rappresenta Maria che ha fra le braccia il figlio morto Gesù, sostenuto dall'altra Maria e da Nicodemo, il quale sorregge

(1) È stato da alcuni supposto che contenga le ossa di Aldobrandino Ottobuoni Anziano della Repubblica fiorentina; da altri quelle di Andrea Pisano.

pure con un braccio la madre che sembra mancare per il dolore (1). — Il Crocifisso in legno fu scolpito da *Benedetto da Maiano*.

Quasi nel centro della tribuna della S. Croce si vede sul pavimento una lapidetta circolare di marmo, dentro cui avvene incastrata eccentricamente un'altra più piccola. Quest'ultima, insieme ad una lastra di rame affissa presso una finestra della lanterna della cupola e forata per dar passaggio ai raggi del sole, costituiva l'antico Gnomone che Paolo Toscanelli (2) costruì poco dopo la metà del secolo XV, affine di esplorare i momenti estivi solstiziali e le variazioni dell' obliquità dell' ecclittica, delle quali fino da quei tempi si sospettava. Il P. Leonardo Ximenes (3), considerando l'importanza di questo gnomone per la sua altezza eccedente di gran lunga quella degli altri

(1) Dicesi che *Michelangiolo* vi lavorasse negli ultimi anni di sua vita con mente di adornarne la propria tomba; ma come tante altre opere non ebbe poi cura di terminarlo, forse perchè la di lui mano, quantunque abile più d'ogni altra a scolpire, non giungeva a ritrarre i sentimenti troppo grandi della sua anima.

(2) Paolo Toscanelli fu grande filosofo, geometra ed astronomo, e tanto più grande per quei tempi, in quanto chè non dava opera a questi studj per applicarli alle vili menzogne dell'astrologia. Contemporaneamente e forse prima del Colombo progettava il viaggio alle Indie Orientali per la via di ponente, ed intorno a ciò inviava l'anno 1474 relazioni e carte disegnate al re di Portogallo ed al Colombo; il quale ne prendeva maggiore incitamento all' ardita impresa, animato di per sè dal grande pensiero d' incontrare terre sconosciute per via. Il Toscanelli morì l' anno 1482; e quantunque si ritenga che non prima del 1496 Vasco di Gama si aprisse la via per le Indie raddoppiando il Capo di Buona-Speranza, sembra che il fiorentino geografo nelle sue lettere al Colombo accennasse come conosciuto questo cammino.

(3) Vedi l' opera di *Leonardo Ximenes*, Lo Gnomone Fiorentino.

gnomoni moderni, credè utile modificarlo aggiungendo nel pavimento una lamina di metallo graduata per dedurne osservazioni più esatte. — A ciò si riferisce l'iscrizione in marmo che leggesi non lungi in un pilone della cupola.

Campanile.

Giotto architettò il Campanile di S. Maria del Fiore, di cui la prima pietra fu gettata l'anno 1334 (1). *Taddeo Gaddi* che ne ebbe la direzione dopo la morte di *Giotto* credè per il meglio di non aggiungervi la cuspide alta 50 braccia a seconda del modello lasciato dal primo; perciò gli diede compimento all'altezza di braccia 144 da terra.

Questo monumento di semplice struttura e adorna insieme, maestoso in uno ed elegante, porta forse il vanto di bellezza sopra quanti altri di tal genere ne ergessero i moderni.

Opere di Scultura.

Nella faccia volta al Bigallo, ossia a ponente. Tre Evangelisti, statue in marmo. *Donatello.* — (**Sul canto verso la Misericordia**). Un Evangelista, statua in marmo. *Gio. de'Rossi.*
Nella faccia a mezzogiorno. Tre Profeti, statue in marmo.

(1) Il decreto della Repubblica per farlo inalzare diceva: « Che « superata l'intelligenzia *etiam* di chi fosse stato atto a darne giu- « dizio si costruisse un edifizio così magnifico, che per altezza e « qualità del lavoro ne venisse a superare tanti quanti in quel ge- « nere ne fossero stati fatti da'Greci o da'Romani ne'tempi della « loro più florida potenza. » Questo decreto è riportato dal Migliore del pari a quello per l'edificazione del Duomo da lui nominato la *prima scrittura.* — Modernamente, per non essersi essi potuti rinvenire nell'Archivio delle Riformagioni, ne è stata da alcuno posta in dubbio l'autenticità.

Andrea Pisano. — Un Profeta, statua in marmo. *Giottino?*

Nella faccia a levante. Un Santo, statua in marmo. *Niccolò Aretino.* — Due Santi, statue in marmo. *Donatello.* — Un Santo, statua in marmo. *Niccolò Aretino.*

Nella faccia a tramontana. Tre statue in marmo. *Luca della Robbia.* — Una statua in marmo. *Nanni di Bartolo.*

Le statuette sopra la porta, e i bassorilievi rappresentanti i sette pianeti, le sette virtù, le sette opere di misericordia e i fatti del Testamento Vecchio sono di *Andrea Pisano;* Fidia, Apelle, Donato, Platone, Aristotile, Tolomeo, Euclide e i sette Sacramenti sono di *Giotto;* e di *Luca della Robbia* sono i bassirilievi della Grammatica, della Filosofia, della Geometria, dell' Astronomia e della Musica.

PONTE ALLA CARRAIA.

Verso l'anno 1304 si rifabbricò di pietra il Ponte alla Carraia per l'innanzi stato di legno; ma essendo per la piena del 1333 (1) intieramente rovinato, fu ricostruito nel modo che ora apparisce. Congetturasi che l'architetto ne fosse *Fra Giovanni da Campi.* — Altre volte questo ponte è stato danneggiato per le escrescenze del fiume, ed ha avuto mestieri di riparazioni; fra le quali sappiamo che per opera di *Bartolommeo Ammannati* furon riposti due archi rovinati per la piena del 1557.

(1) *Gaye*, Carteggio ined. d'Artisti. *Archivio delle Riformagioni.*

PONTE VECCHIO.

Il ponte che presentemente vedesi dove è stato il più antico ponte della città, architettò *Taddeo Gaddi*, di semplice ma bella e solida struttura, voltando ciascheduna delle tre arcate di una sola porzione di cerchio (1). Ciò fu dopo l'anno 1333. — Il ponte è lungo brac. 162 circa; largo da testata a testata br. 31 e 75 centes., e sostiene due file di botteghe che comprendono una larghezza di otto braccia per parte.

CHIESA D'ORSANMICHELE.

Dicesi che nel 1337 *Taddeo Gaddi* rifondasse la loggia che in questo luogo aveva costruita *Arnolfo*, e dietro il disegno di quest' ultimo la rivestisse di pietra forte, architettandovi al di sopra un corpo di fabbrica per magazzini da grano. — Forse tutto il disegno fu meramente del *Gaddi* (2).

Pochi anni dopo fu da *Andrea Orgagna* chiusa la loggia e ridotta ad uso d'oratorio, e con ricche pietre e marmi scolpiti, ingegnosamente collegati fra loro, costruito il tabernacolo che è nell' interno. In quest' opera si scorge compendiato quel genere d'architettura più specialmente detta gotica, che in quel secolo e per altri dopo fu adottata in particolar modo oltremonti; la quale opera fra i molti disegni che, a quanto ci lasciò scritto il

(1) L'arco di mezzo ha di corda br. fior. 50 e di freccia br. 7 e 66 centes., cioè fra un sesto e un settimo circa della corda. Le pile son grosse br. 11.

(2) *Gaye*, Carteggio ec. d'Artisti.

Vasari, presentò l' *Orgagna* venne prescelta, verisimilmente perchè spesso al gusto di alcuni meno assennati, molti ornati e stravaganti si affanno più che pochi con ragionevolezza composti e con grazia.

Pitture, Sculture ec.

All'esterno sono quattordici nicchie con diciotto statue.

Nella faccia a ponente per cui si entra in chiesa è un S. Lò che credesi opera di *Nanni d'Antonio di Banco*, un S. Stefano ed un S. Matteo (1), ambedue di *Lor. Ghiberti.*

Nella faccia a tramontana è una statua che credesi un S. Luca, di *Mino da Fiesole*, con sotto un bassorilievo di *Donatello* allusivo a S. Giorgio, la cui statua quivi era dapprima. Vien poi un gruppo di quattro Santi, del nominato *Nanni*, un S. Filippo del medesimo e un S. Pietro di *Donatello.*

A levante si vede un S. Luca di *Gio. Bologna*, un S. Tommaso con Gesù Cristo di *Andrea del Verrocchio*, ed un S. Gio. Batista del *Ghiberti.*

A mezzogiorno è un S. Gio. Evangelista di *Baccio da Montelupo*, il S. Giorgio di *Donatello*, un S. Jacopo del soprannominato *Nanni*, ed un S. Marco di *Donatello.*

Si osserva in chiesa una Madonna col Figlio, di mano di *Simone da Fiesole* (2) ed un' altra col Figlio e S. Anna di

(1) Da una denunzia di beni e avere di *Michelozzo Michelozzi* (V. *Gaye*, Carteggio ined. d'Artisti ec.) si rileva che egli aiutasse il *Ghiberti* a lavorare questa statua.

(2) Nell' interno della chiesa fu imbiancato un affresco, di mano d'*Andrea del Sarto*, esistente in un esagono del secondo pilastro dalla parte volta a tramontana, e che rappresentava S. Maria Maddalena portata in cielo dagli Angeli. — Sono andati ancora perduti vari affreschi di *Jacopo di Casentino*, di *Agnolo Gaddi* e di altri pittori che lavorarono in questa chiesa.

Francesco da S. Gallo, ambedue opere di scultura; nel tabernacolo poi è la Madonna dipinta da *Ugolino Senese.*

CERTOSA.

La Certosa di Firenze fu incominciata a spese di Niccola Acciaioli nell' anno 1341. Si ha motivo di credere che ne fosse architetto *Andrea Orgagna*, quantunque per variazioni ed aggiunte posteriori si riscontrino ai dì nostri in questo edifizio più e diverse maniere d' architettura. Ma la cappella sotterranea e quella di S. Maria, che meglio nel vecchio stato si conservano, portano tutta l' impronta di quel genere d' architettura che è quasi esclusivo degli edifizi fiorentini del secolo XIII e XIV, e questo si ravviserebbe ancora nella chiesa, se fossero tolti gli stucchi, dorature ed altri accessorj che interamente la ricoprono.

I disegni delle quattro cappellette laterali alla chiesa si attribuiscono all' architetto *Zanobi Del Rosso.*

Pitture, Sculture ec.

Salita la scala principale si trova un affr. d' *Jacopo da Empoli* rappresentante il Salvatore che predica ai discepoli.

Nel coro dei conversi, il quadro che rappresenta un Beato Certosino tentato dal demonio è di *G. da S. Giovanni.*

Entrati in chiesa si vedono in otto gran quadri i quattro Dottori e i quattro Evangelisti dipinti da *Orazio Fidani*, e superiormente alcuni affr. di *Piero di Matteo di Piero.* — Le statue della Madonna e di S. Giovanni sono di *Ermanno Tedesco:* quelle di David e di Salomone, del *Pinelli;* e di *Matteo Tedesco* le dodici statuette intorno all' altare. — Il *Poccetti* lavorò a fresco le cinque storie di

S. Brunone presso l' altar maggiore, ed i quattro Dottori con gli Angioli e i Santi dell' Ordine nella volta.

Gli affreschi nella parte superiore della Cappella delle reliquie sono di mano del *Poccetti.*

Uscendo dal coro dei conversi si trova una cappella dedicata a S. Brunone, con la tavola di questo Santo dipinta dalla *Mancini*, e gli affreschi nella volta da *Ulisse Ciocchi* e dal *Poccetti* del quale sono ancora il S. Filippo Neri e la S. Caterina lateralmente all' altare. Le pitture dell' altra cappella dedicata al B. Niccolò sono del *Sacconi.*

Nelle altre cappellette laterali alla chiesa si trova un ovato con S. Luigi dipinto a olio da *Luigi Sabatelli*, e un quadro rappresentante S. Gio. Batista da *Pietro Benvenuti.*

Nella scala che conduce alla cappella sotterranea il *Ciocchi* dipinse a fresco Adamo ed Eva, e la Resurrezione. In questa cappella stanno i monumenti della famiglia Acciaioli. Quello del Siniscalco Niccolò fu modellato da *Andrea Orgagna;* e nell' altro del Card. Angiolo, *Donatello* scolpì la statua giacente, e *Giuliano da S. Gallo* aggiunse più tardi gli ornati. La tavola all' altare è di *Cosimo Gamberucci* e gli affreschi sono del *Poccetti.*

Le vetrate del così detto Colloquio furono dipinte da *alcuni Gesuati* sul disegno di *Gio. da Udine.*

Nel Capitolo, *Mariotto Albertinelli* dipinse un Crocifisso con M. Vergine, la Maddalena ed alcuni angeli. Il quadro che rappresenta la Madonna con G. Bambino è incerto se sia opera di *Andrea del Sarto* o del *Puligo:* l'altra Madonna è della scuola del *Ghirlandaio.* La decollazione di S. Giovanni, Gesù con gli Apostoli, il Samaritano sono copie di altrettanti quadri del *Rubens;* ed il S. Brunone è del *Biliverti.* — Nel pavimento vedesi il deposito di Leonardo Buonafede scolpito da *Francesco da S. Gallo.*

La piscina all' ingresso del refettorio ed il pulpito nel medesimo son lavoro di *Mino da Fiesole.*

LOGGIA DELL' ORGAGNA.

Poichè nè gli archi a sesto acuto, nè le colonne esili o contorte, aggruppate o sovrapposte, nè le forme complicate e bizzarre valgono a costituire un ordine particolare di cose; fra i monumenti del medio evo, quello la di cui architettura a solo giusto titolo può considerarsi come d'invenzione moderna, è la loggia della Signoria, fondata circa l' anno 1375 (1) col disegno e la direzione di *Andrea di Cione Orgagna* (2). L' origine di quella architettura la vediamo negli edifizi fiorentini di quel secolo e dell' antecedente (3).

I Romani avevano lasciati esempi di voltar gli archi sopra le colonne: ma alcuni fra i primi artefici al risorgere dell' architettura, guidati da un certo senso meccanico, preferirono di sottoporre loro dei pilastri; e, per meglio conformarli alle parti che avevano a sostenere, condussero fino a terra i costoloni delle volte, tralasciando in tal caso quelle colonne, lo sregolato abuso delle

(1) *Gaye*, Carteggio ined. d'Artisti. *Archivio delle Riformagioni.*

(2) Mancando gli accennati distintivi di architettura detta gotica alla Loggia dell' Orgagna, sembra ne sia dato sperare che la sua architettura possa andare esente da questo o simil barbaro nome. Anzi come ognuno facilmente vorrà credere che l' architettura detta gotica non sia che una corruzione della romana; così potrà concedersi che quella di essa loggia debba appellarsi fiorentina.

(3) Vale il pregio di fare osservazione alla serie cronologica dei monumenti di questa maniera particolare d'architettura, contemplando in ordine: S. Maria Maggiore, S. Trinita, S. Remigio, S. Maria del Fiore, Orsanmichele ed in ultimo la Loggia dell'Orgagna.

quali vediamo aver convertito la più bella parte degli edifizi antichi nella più frivola dei moderni.

Forse le cime merlate delle rocche, quali per gli avanzi che ne restano si veggon tuttora, diedero origine alle terrazze sostituite alle antiche cornici. Una di simili terrazze, che di leggiadro disegno architettò l'*Orgagna*, corona questo edifizio, il quale per maestose ed insieme eleganti proporzioni fa memoranda fede, come nell'architettura, per diversi principj possano pervenire al vero bello le menti guidate dalla meccanica e dalla ragione. — L'arco a semicerchio fu prescelto dall'*Orgagna* come di forma superiore in bellezza ad ogni altro (1).

Uno dei due leoni di questa loggia credesi di scultura greca, l'altro è lavoro di *Flamminio Vacca* che vi scolpì il suo nome. Vi furono collocati l'anno 1789.

Da *Gio. Bologna* fu scolpito in marmo il gruppo composto di un vecchio, un giovine ed una donna. Lo scultore non intese forse che a porre a confronto le differenti forme dell'età e del sesso: ma persuaso poscia che il gruppo avrebbe con verità rappresentato il ratto delle Sabine, vi aggiunse un bassorilievo allusivo a tal fatto. Fu esposto al pubblico l'anno 1583.

Il Centauro, altro lavoro di *Gio. Bologna*, fu esposto la prima volta l'anno 1599, e qui trasportato l'anno 1840.

Sotto la loggia si osserva ancora un gruppo di marmo

(1) Nonostante la preferenza che per l'arco a sesto acuto sembravano avere in quei tempi gli architetti, quello a semicerchio trovasi, meno un breve periodo, sempre usato in Firenze. Il vedere poi in alcuni edifizi, per esempio nella loggia del Bigallo, l'arco internamente a sesto acuto ed all'esterno girato in semicerchio, ne induce a pensare che si giudicasse la prima forma più solida, l'altra più bella.

che rappresenta Ajace morente sorretto da un soldato, e dicesi di greca scultura. *Lodovico Salvetti* scultore fiorentino rifece il torso del soldato, il braccio pendente dell' Ajace e qualche altra parte mancante.

Stanno presso la facciata interna sei statue colossali di donne, che, per quanto credesi, rappresentano alcune Sabine sacerdotesse di Romolo, e furono portate di Roma insieme ai leoni soprannominati; son queste di scultura antica, ma restaurate.

Di commissione della Signoria di Firenze *Donatello* gettò in bronzo la Giuditta che tronca il capo ad Oloferne (1): di quest' opera sembra che egli assai si compiacesse, perchè volle, a preferenza di molte altre, incidervi il proprio nome.

È opera di *Benvenuto Cellini* il Perseo che preme coi piedi il tronco di Medusa, e ne tiene pei capelli la testa recisa; al qual gruppo egli sottopose una base ricca di statuette e di lavori di mezzo rilievo allusivi alla storia di Perseo.

CHIESA DI S. LORENZO.

Sino dal principio del secolo XV le arti aggiunsero tale splendore in Firenze, che la confermarono prima e maestra sopra le più floride città d'Italia e d'ogni nazione.

(1) Credesi in memoria della cacciata del Duca d'Atene. Questa statua stette molti anni in casa di Piero dei Medici; ma l'anno 1495, per il di lui esilio fu esposta sulla ringhiera del Palazzo della Signoria: al che allude l'appostavi iscrizione.

MCCCCXCV
Exemplum sal. pub.
cives pos.

Essa già dal secolo XIV aveva inalzati meravigliosi edifizi, conducendo a gran perfezione un'architettura sua propria: quando un di lei figlio, ispirato dalle reliquie dei monumenti antichi, ad imitarli rivolse la mente dei contemporanei; e si compiacque, che quella architettura la quale trae ancora commosse le generazioni sulle rovine di Grecia e di Roma, concorresse a far bella la sua patria. Questi fu quel *Filippo di Ser Brunellesco* che tanto mostrò avanzare gli emuli suoi nell'impresa della Cupola di S. Maria del Fiore: avremo riprova di quanto grande egli fosse, se porremo mente al fondamento di bellezza di qualche suo edificio a fronte di tanti altri di chi fu a lui posteriore.

Egli, con l'esempio, più della scoperta del codice vitruviano (1) aprì ai posteri la via dei progressi nella greca architettura.

Verso il 1425 ebbe principio dalla sagrestia la Chiesa di S. Lorenzo; ma siccome al *Brunelleschi* che ne diede il disegno non bastò la vita a dirigere questa come alcune

(1) Nel secolo XII si fece per la prima volta osservazione ad un esemplare di Vitruvio nella biblioteca dei Benedettini di Montecassino; ma il nome di Vitruvio restò per allora nella bocca di pochi monaci. L'anno 1486 fu in Roma reso di pubblica ragione per mezzo della stampa; e l'anno 1495 ne fu fatto il primo commento da Silvano Morosini veneziano. Ma quantunque taluno fra gli architetti italiani desse cenno di ricondurre l'arte alla primitiva greca maniera, e valesse forse ad avanzare i monumenti romani nella precisione del disegno e nella grazia dei profili; nondimeno è forza il confessare, che mentre non si giunse a gran pezza ad emulare in Italia ed altrove la magnificenza e ricchezza degli antichi edifizi, più precoce vi fu il deviamento e la corruzione dell'architettura; come la serie delle fabbriche posteriori al *Brunelleschi* ne fa dispiacevole ma aperta fede.

altre sue fabbriche, non devonsi apporre ad esso quegli errori che l'altrui incapacità v'introdusse (1). Molte aggiunte poi di varj architetti sono da distinguersi dall'opera del *Brunelleschi.* Fra queste contansi: gli ornati con frontespizi alle due porte della sagrestia vecchia, che sono lavoro di *Donatello;* il terrazzino all'estremità inferiore della chiesa attribuito a *Michelangelo Buonarroti*, unitamente all'architettura della porta di fianco che corrisponde nella navata laterale a sinistra; finalmente gli altari nelle cappelle ed altre opere che dall'accurato osservatore possono facilmente ravvisarsi come più moderne. Il *Brunelleschi* architettò il chiostro della Canonica, nel quale vedesi la statua di Paolo Giovio scolp. da *Francesco da S. Gallo.*

Pitture, Sculture ec. in Chiesa.

La Visitazione, p. *Agostino Veracini.*
Lo Sposalizio della Madonna, p. *Il Rosso.*
S. Lorenzo, p. *Niccola Lapi.*
L'Assunzione, p. *Ignoto.*

(1) Per render giusto merito al *Brunelleschi* conviene avvertire, che troppo inconsideratamente si dà colpa al medesimo perchè nella Chiesa di S. Lorenzo i pilastri che sono fra gli sfondi delle cappelle posino più alti delle corrispondenti colonne; quasi che egli in ciò ripetesse un errore della Chiesa dei SS. Apostoli. Basta entrare in quest'ultima, perchè mirando l'irregolarità con cui posano le basi dei pilastri, ne nasca il desiderio di vederle tutte sul piano su cui stanno le basi delle colonne; onde a torto vorremo credere che passasse inavvertito questo difetto a quello stesso il quale con tanta intelligenza seppe evitarlo nella Chiesa di S. Spirito. Un Anonimo contemporaneo del *Brunelleschi* e che ne scrisse la vita, è di ferma credenza che taluno, il quale dopo la morte del medesimo condusse a fine alcune delle sue fabbriche, ne alterasse in qualche parte a bella posta i disegni per detrarre alla di lui fama.

Il Crocifisso, S. Girol., S. Franc. cc. p. *Ottavio Dandini.*
S. Girolamo, p. *Giuseppe Nasini.*
I b. ril. in br. del pulpito. *Donatello* e *Bertoldo suo discep.*
La Natività, p. *Cosimo Rosselli.*
Il Tabernacolo di marmo, arch. *Desiderio da Settignano.*

Sagrestia nuova.
Arch. della Sagrestia. *Michelangelo Buonarroti* (1).
Il monum. di Giuliano dei Medici. *M. Buonarroti* (2).
L'altare, arch. *M. Buonarroti.*
Il monum. di Lor. de'Medici duca d'Urbino. *M. Buonarroti.*
La statua di S. Damiano, scult. *Raffaello da Montelupo.* — La Madonna col Figlio (gruppo abbozzato), scult. *M. Buonarroti.* — La statua di S. Cosimo, scult. *Fra Giov. Angelo Montorsoli.*

L'Annunziazione, p. *Ignoto.*
L'Adoraz. dei Magi, p. *Girolamo Macchietti.*
Cappella detta dei Principi. Arch. della Cap. *Giov. de'Medici*

(1) Nel 1520 ne fu fatto il disegno.

(2) Il simulacro di Giuliano è figurato per la Vigilanza, e le due figure sul sepolcro rappresentano il Giorno e la Notte, in proposito della quale scriveva il Rucellai:

« La notte, che tu vedi in sì dolci atti
Dormire, fu da un Angelo scolpita
In questo sasso; e perchè dorme ha vita:
Destala, se nol credi, e parleratti. »

E il Buonarroti a lui così rispondeva:

« Grato m'è il sonno e più l'esser di sasso
Mentre che il danno e la vergogna dura;
Non veder, non sentir m'è gran ventura;
Però non mi destar: deh, parla basso. »

e *Matteo Nigetti* (1).—La statua in bronzo di Cosimo II. *Gio. Bologna.* — La statua in bronzo di Ferdinando I. *Pietro e Ferdinando Tacca.* — Le pitture della cupola. *Pietro Benvenuti.*

Le pitture della cupola della chiesa. *Vincenzo Meucci.*

La Madonna con varj Santi, p. *Ignoto.*

S. Giov. Batista, p. *Ignoto.*

Sagrestia vecchia.

Arch. della Sagrestia. *Filippo di Ser Brunellesco.*

I bassiril. nei peducci della volta, i quattro Evangelisti, le due porte di bronzo, con i frontespizj. *Donatello.*

(Nel mezzo del pavimento). La cassa sepolcrale di Giovanni d' Averardo dei Medici. *Donatello.*

Il mausoleo di porfido di Giovanni e Piero dei Medici. *Andrea Verrocchio.*

(Sopra la porta). Il busto di S. Lorenzo, scult. *Donatello.*

S. Lorenzo, S. Zanobi e S. Ambrogio, p. *Franc. Conti.*

L' Annunziazione, p. *Fra Filippo Lippi.*

Il martirio di S. Lorenzo, affr. *Agnolo Bronzino.*

I bassiril. in bronzo nel pulpito. *Donatello* e *Bertoldo suo discepolo.*

Il martirio di S. Sebastiano, p. *Jacopo d'Empoli.*

S. Antonio abate, p. *Ignoto.*

La B. Vergine con varj Santi, p. *Ignoto.*

Il martirio di S. Arcadio, p. *Giov. Sogliani.*

La Conversione di S. Matteo, p. *Pietro Marchesini.*

(1) La prima pietra fu posta il 10 Gennajo 1604.

SPEDALE DEGL' INNOCENTI.

Filippo di Ser Brunellesco diede il disegno della fabbrica per lo spedale degli Esposti (1); ma impiegato quindi dai Fiorentini nella guerra del 1429 contro Lucca, ed invitato a Milano dal Duca Filippo Visconti per la costruzione d'una fortezza, dovè affidare la direzione di quest'opera a *Francesco Della Luna* suo discepolo. Questi si pensò crescer bellezza al loggiato esterno coll'aggiungervi varie parti non designate dal *Brunelleschi;* il quale poi molto ebbe a dolersi di quelle variazioni che bene anch'oggi vi appariscono come notabili difetti.—Si racconta che rimproverandolo Filippo del capriccioso girare di quell'architrave che piegandosi ad uno degli estremi cala fino a terra, rispondesse il *Della Luna* aver ricavato questo modo dal Tempio di S. Giovanni. Onde sì disse Filippo: « Un error solo è in questo edifizio, e tu l'hai messo in opera (2) ».

(1) Il *Brunelleschi* vi disegnò i frontespizi alle finestre, ornamento derivato dall'architettura greco-romana di cui non trovansi esempi anteriori in Firenze che risalendo ai monumenti i quali si riferiscono all'epoca della decadenza di quest'architettura, come S. Giovanni, S. Miniato al Monte ec. In altre fabbriche private egli mantenne la forma delle finestre, come da molto tempo usavasi e si usò in Firenze per circa altri 90 anni.

(2) Amor del vero ci persuade a non acconsentire intieramente a questo detto, dichiarando che non un solo, ma più errori si ravvisano nel Tempio di S. Giovanni; e da taluno di questi nella costruzione di qualche edifizio il *Brunelleschi* medesimo non giunse a svincolarsi (V. *Giuseppe Del Rosso*, ricerche ec. sopra il Tempio di S. Giovanni). Troppo è difficile separare il falso dal bello negli edifizi di un'arte degenerata; poichè accade in essi che gli ornamenti che più illudono sono radicalmente collegati agli errori, i quali d'altronde sono allora inevitabili prodotti del concetto principale.

Questa ed altre imperfezioni evitò Antonio da S. Gallo, quando in progresso di tempo fabbricò il loggiato che vedesi di fronte, seguendo il disegno dell'altro già esistente.

La porta di mezzo sotto il loggiato dello spedale non è architettura dei tempi del *Brunelleschi*. La chiesa che porta il nome di S. Maria degl'Innocenti fu rimodernata l'anno 1786.

Pitture, Sculture ec.

Nella loggia sono alcuni affreschi del *Poccetti*, fra i quali Esculapio che tenta di render la vita a un bambino, ed un guerriero od un Marte.

I quattro busti medicei furono scolpiti da *Giov. Batista Sermei* discepolo di *Gio. Bologna*.

Nel cortile sopra la porta che introduce in chiesa vedesi un'Annunziazione, bassorilievo in terra cotta inv., di *Luca della Robbia*.

In Chiesa.

L'Annunziazione, p. *Filippo Latini*.

S. Giuseppe, p. *Santi Pacini*.

(**Dietro l'altar maggiore**) L'Adoraz. dei Magi, p. *Dom. del Ghirlandaio*.

Rachele, p. *Santi Pacini*.

S. Matteo e S. Gallo, p. *Matteo Rosselli*.

(**Nella volta**). Il ritrovamento del bambino Mosè, affr. *Pacini*.

PALAZZO QUARATESI.

Via del Proconsolo, n.° 476.

Arch. *Filippo Brunelleschi*. (V. p. 343, nota (1)).

PALAZZO GIA' BUSINI ORA BARDI.
Via del Fosso, n.° 187.

Arch. *Filippo Brunelleschi.*

CHIESA E CONVENTO DI S. SPIRITO.

Era progetto del *Brunelleschi*, che, sgombro di case il terreno fino all' Arno, fosse per quella parte volta la Chiesa di S. Spirito da lui nuovamente architettata; ma dicesi che tale intenzione trovasse impedimento nella volontà di quei particolari che si ricusarono di cedere le proprie abitazioni: onde ebbe fondamento il sacro tempio nel modo che ora si vede circa l'anno 1430. Lenta nei suoi primordj procedeva la fabbrica; e già il *Brunelleschi* da alcuni anni più non era, allorquando nel 1454 ne fu eretta la prima colonna. E poichè sta nell' ordine di natura, che quanto più alto concetto della bellezza ci offre un' opera, tanto maggiore sia il desiderio che in noi risveglia di vederla perfetta; così tutti coloro che di questo tempio fecer parola ebbero a dolersi, che, mancato il loro autore, non fossero i disegni lasciati interamente ed esattamente eseguiti, e forse alcuni andassero perduti. Bene è vero che nel recar giudizio sopra la più bella delle opere del *Brunelleschi*, quasichè di niun peso sarebbero quei difetti di dettaglio che non possono detrarre alla bellezza del totale concetto.

Ciascuno può render conto del sentimento che un oggetto gl' ispira; ma il giudicare qual posto sia dovuto fra gli edifizj della nostra età alla Chiesa di S. Spirito, lo potrebbe solo chi (non illuso dalla quantità e ricchezza della materia), contemplato quanto di meglio seppero immagi-

nare ed eseguire i moderni dopo il risorgimento dell'Arte, acquistasse piena conoscenza di quel grado di bellezza cui in questo genere fu dato ad essi di aggiungere.

Pitture, Sculture ec. in chiesa.

L'Assunzione, p. *Piero di Cosimo.*

La Madonna con Gesù morto in grembo, scult. *Nanni di Baccio Bigio* (1).

I due Angeli, p. *Franciabigio.*

G. Cristo che scaccia i profani dal tempio, p. *Stradano.*

S. Agostino e S. Monaca, p. *Agostino Gherardini.*

Il Martirio di S. Stefano, p. *Domenico Passignani.*

Le due statue in marmo rappresentanti l'Arcangelo Raffaele e Tobia, *G. Batista Baratta.*

Il Crocifisso, p. *Francesco Curradi.*

La B. Vergine ed altre figure, p. *Fra Filippo Lippi.*

La B. Vergine, il Figlio, alcuni Santi, Tanai de' Nerli e sua moglie, p. *Filippino Lippi.*

L'apparizione della B. Vergine a S. Bernardo, p. *Felice Riposo.* (Copia di una tavola di *Raffaellino del Garbo*). — S. Francesco e S. Antonio, p. *Felice Riposo.*

Lo sposalizio di Maria Vergine, p. *Gio. Sagrestani.* — Il monumento di Neri Capponi, ec. *Simone di Niccolò di Betto.*

Un Miracolo di S. Niccolò, p. *Gaetano Gabbiani.*

La Venuta dei Magi, p. *Aurelio Lomi.* (Nel gradino dell'altare). La Natività e la Presentazione al tempio, p. *Aurelio Lomi.*

I quattro Santi, p. *Giotto.*

(1) Questo gruppo è una copia di quello di *Michelangiolo* suo maestro, esistente in S. Pietro a Roma.

La B. Vergine e due Santi, p. *Sandro Botticelli.*

I Martiri, p. *Alessandro Allori.*

Cristo e l'Adultera, p. *Alessandro Allori.*

La Beata Chiara, p. *Jacopo Vignali.*

L'Annunziazione, p. *Sandro Botticelli.*

La Natività, p. *Sandro Botticelli.*

La Madonna e due Santi, p. *Scuola del Botticelli.*

La trasfigurazione del Signore, p. *Piero di Cosimo.*

La B. Vergine e due Santi, p. *Scuola del Ghirlandaio.*

La cappella del Sacramento, arch. e scult. *Andrea Contucci da S. Savino.*

La SS. Trinità, p. *Scuola di Pietro Perugino.*

La Vergine, S. Niccola, ec. p. *Antonio del Pollaiolo.*

La Madonna, S. Bernardo ed altri Santi, p. *Pietro Perugino.*

Cristo che porta la Croce, p. *Michele e Rid. del Ghirlandaio.*

La B. Vergine ed altri Santi, p. *Pietro Perugino.*

La B. Vergine, S. Sebastiano ed altri Santi, p. *Francesco Petrucci.* (Copia di un quadro del *Rosso*).

Il ricetto della Sagrestia, Arch. *Andrea Contucci.* (Sopra la porta). S. Agostino, affr. *Ulisse detto il Gobbo.*

La Sagrestia, arch. *Il Cronaca.* (Sopra la porta). S. Agostino, affr. *Ulisse* d.° *il Gobbo.* — L'Incoronazione della Madonna, p. *Butteri.* — Il Martirio di S. Fiacrio, p. *Allori.*

S. Anna, la B. Vergine ed altri Santi, p. *Ridolfo del Ghirlandaio.*

S. Tommaso che fa l'elemosina, p. *Rutilio Manetti.*

Il Beato Giovanni da S. Facondo, p. *Nasini.*

Il Cristo in marmo, scult. *Taddeo Landini.* (Copia di una statua di *M. Buonarroti*).

La Risurrezione, p. *Piero di Cosimo.*

La tribuna dell'altar maggiore e le statue che l'adornano. *Caccini* e *Silvani.* — Il ciborio. *Gio. Batista Cennini.*

Il primo chiostro, arch. *Alfonso Parigi.*—La porta che introduce nel refettorio, arch. *Giorgio Vasari.*—Gli affreschi nelle lunette. *Paolo Perugino, Cosimo Ulivelli, Pier Maria Baldi, Stefano Cascetti, Anastasio Bimbacci.*

Il secondo chiostro, arch. *Ammannati.*—Le pitture alla porta del noviziato. *Bernardino Poccetti.*

Nell'antica cappella della famiglia Corsini trovasi il deposito (1) di Tommaso Corsini, opera di *Gherardo Silvani.*

Baccio d'Agnolo fu l' architetto del Campanile; ma non avendo il medesimo avuto termine avanti la sua morte, fu quindi proseguito con diverso disegno.

PALAZZO PITTI.

Col disegno del *Brunelleschi* verso l' anno 1440 edificò Luca Pitti il suo palazzo, il quale, sebbene per le aggiunte fattevi nel corso di quattro secoli non sia che una parte di quello che ritiene il nome di *Pitti* dal suo fondatore, tuttavia conserva sempre nell' aspetto esterno lo stesso stile d'architettura, secondo il quale fu modellato dal suo primo architetto. La parte primitiva dell' edifizio è quella che risponde sulla piazza e si inalza in mezzo alle parti laterali più basse che si stendono a guisa di ali, e furono verso il 1620 progettate da *Giulio Parigi* e dirette nella loro costruzione dal medesimo e da *Alfonso* di lui figlio (2). Ma

(1) È questo quel monumento che fino all' epoca della soppressione dei conventi è stato nella Chiesa di S. Gaggio, nella quale lo pongono il *Moreni* ed altri scrittori.

(2) *Alfonso Parigi* l'anno 1640 ricondusse in un piano verticale il vecchio muro della facciata, che piegatosi superiormente al primo piano era inclinato in avanti di circa un terzo di braccio. Egli eseguì questa operazione per mezzo di grosse catene di ferro le quali

antecedentemente (nel 1568) erasi dato principio al gran cortile architettato da *Bartolommeo Ammannati*, il quale aggiunse ancora le finestre al pian terreno della facciata. Nella seconda metà del secolo XVIII furono incominciati col disegno, per quanto dicesi, di *Giuseppe Ruggeri* i loggiati che muovono ad angolo retto dalle estremità della fabbrica: ma il compimento di tali avancorpi e di tutto l'edifizio era serbato a questi ultimi tempi. L'architetto *Pasquale Poccianti*, col disegno del quale fu già incominciata la nuova scala, costruito l'atrio fra la porta d'ingresso ed il cortile, ed eseguiti molti lavori nell'interno del palazzo, diresse la costruzione dell'ala destra e torrino, e terminò con i suoi disegni le testate delle due ali ed i *rondò* l'anno 1839 (V. Meridiana).

Questo palazzo occupa un'area di br. q. fior. 51371, ed ha di perimetro braccia 1520.

Pitture, Sculture ec.

Fontana sulla terrazza del cortile. Le sculture son di *Francesco Susini* (1) e di *Francesco Ferrucci* (2) detto *del Tadda* o *di Taddeo.*

assicurate con paletti sotto le bozze della facciata e traversando orizzontalmente il soffitto erano fermate per l'altro capo al muro del cortile, di dove tratte per forza di viti e di leve, con moto insensibile, ritornarono la pendente muraglia in posizione verticale. Quelle catene furono lasciate al loro posto ad assicurazione di ogni pericolo avvenire.

(1) Fra i puttini e le altre statuette ve ne sono alcuni composti di una tal sorta di stucco che ha resistito all'umidità e ad ogni intemperie.

(2) Fu questi il primo fra i moderni che pervenisse a scolpire in porfido.

Grotta sotto la fontana. Con un torso antico fu fatto un Mosè da *Raffaello Curradi.* Le quattro statue allusive al Mosè, la Legislazione, l'Impero, la Carità e lo Zelo sono: la 1.ª di *Antonio Novelli*, la 4.ª di *Gio. Batista Pieratti*, le altre due del suo fratello *Domenico.*

Nicchie allato alla grotta. Il gruppo d'Anteo ed Ercole è copiato da un originale greco.

A levante del vestibolo. L'Alcide è una copia dell'Ercole Farnese di *Glicone.*

Sala detta di Lorenzo il Magnifico. Giovanni da S. Giovanni ne pitturò a fresco la volta e parte delle pareti; quindi *Francesco Montelatici* detto *Cecco Bravo* la terminò: vi lavorarono ancora *Ottavio Vanni* detto *il Vannino* e *Francesco Furini.* Sono nella sala diverse opere di scultura antica.

1.ª, 2.ª e 3.ª *Stanza allato alla sala del Magnifico.* Furono pitturate da *Angelo Michele Colonna* insieme ad *Agostino Mitelli*, e vi sono alcuni busti antichi e moderni.

4.ª *Stanza allato alla sala del Magnifico.* Qui è stato collocato provvisoriamente un gran quadro di *Giuseppe Bezzuoli*, che rappresenta l'ingresso di Carlo VIII in Firenze. — I 14 quadretti sono di mano di *Gio. da S. Giovanni.*

Cortiletto. La volta del portico è dipinta da *Bernardino Poccetti.* La statua di Cesare è opera antica; e così quella di Venere, ad eccezione della testa che è moderna.

Cappella. Gli affreschi son tutti di *Luigi Ademollo*: il Crocifisso d'avorio sopra l'altare è attribuito a *Gio. Bologna.*

1.° *Vestibolo del 1.° piano.* La Venere e i due Ercoli sono antichi: la Dissimulazione, figura allegorica fattavi collocare da Pietro Leopoldo, è di *Francesco Susini.*

2.° *Vestibolo del 1.° piano.* Vi sono due Fauni di scultura greca, un Bacco di *Baccio Bandinelli*, ed il gruppo di Mercurio ed Argo del *Francavilla.*

Salotto delle guardie. Le molte statue di questo salotto sono antiche. Tra i busti quello di Pietro Leopoldo è dello *Spinazzi*, e quello di Ferdinando III è di *Giuseppe Belli.*

Sala delle Nicchie. Le statue e i busti sono antichi, ma i più restaurati.

Primo Piano. Stanza della guardia. Nel soffitto è una tela dipinta a olio da *Luca Giordano;* e gli ornati a fresco sono di *Giuseppe Castagnoli.*

Stanza dei ciamberlani. La pittura del soffitto è di *Paolo Sarti.*

Quartieri superiori. Fra i molti e ricchi ornati e pitture son da notarsi gli affr. di *Anton Domenico Gabbiani.*

Galleria dei Quadri. Questa celebre collezione di circa 500 quadri, fra i quali contansi i più pregevoli dei più valenti pittori è giornalmente aperta al pubblico. I limiti di questo libro non permettono di descriverla parte a parte, mentre poi trovansi in ogni sua stanza le indicazioni delle opere che ciascuna di esse contiene (1): avvertiremo soltanto che in una di queste è collocata la statua del *Canova* che rappresenta Venere che esce dal bagno.

Giardino di Boboli.

Annesso al Palazzo Pitti è il Giardino di Boboli, l'ordinamento e disegno del quale si attribuiscono al *Tribolo* ed al *Buontalenti.* Delle statue che lo adornano non poche sono antiche, sebbene restaurate: qui si accenneranno le principali delle moderne, di cui è noto l'autore.

(1) Tutti i quadri di questa Galleria sono stati recentemente incisi e illustrati per cura di Luigi Bardi regio calcografo.

Di fronte all'ingresso che è sulla Piazza dei Pitti vedesi la grotta costruita da *Bern. Buontalenti*, ove negli angoli collocò quattro statue sbozzate dal *Buonarroti*. In essa è un gruppo scolpito da *Vincenzo De' Rossi* che rappresenta Elena rapita da Paride, ed una Venere di *Giov. Bologna.* L'Apollo e la Cerere laterali all'apertura della grotta sono sculture del *Bandinelli.*

Salendo per la via che muove da un'estremità dell'Anfiteatro si trova una vasca, nel mezzo alla quale sono un Nettuno ed altre statue attribuite a *Stoldo Lorenzi.* Più sopra è la statua della Dovizia incominciata da *Gio. Bologna* e terminata da *Pietro Tacca.*

Al principio del viale che scende alla vasca dell'Isolotto si vedono due statue di gladiatori, delle quali una è composta in parte di pezzi antichi, l'altra è lavoro di *Domenico Pieratti.* Più a basso si trovano: un Esculapio in atto di risuscitare il fanciullo Ippolito, di mano di *Giov. Caccini*, come lo sono le tre prossime statue; il gruppo che rappresenta la Virtù che opprime il Vizio, di *Vincenzo Danti;* quindi il Giuoco della Pentolaccia, di mano di *Batista Capezzuoli*, e quello detto del Saccomazzone modellato in parte da *Orazio Mochi* e terminato da *Romolo Ferrucci* detto *del Tadda.* I due leoni furon lavorati dal *Tadda.*

Alla sinistra di questo viale vedonsi in fondo ad altro viale Adamo ed Eva scolpiti da *Michelangiolo Naccarini;* nel Giardino degli ananassi è una statua di *Baccio Bandinelli* esprimente la Clemenza.

La vasca detta dell'Isolotto ha intorno alcuni amorini di *Cosimo Salvestrini* e di *Domenico Pieratti*, ed in mezzo alle acque un Perseo di *Gio. Bologna* ed un'Andromeda della *sua scuola.* Al medesimo *Gio. Bologna* s'attribuiscono le statue della fontana che è nell'Isolotto.

La statua che rappresenta Vulcano fu scolpita dal *Fancelli;* quella che figura il Tempo da *Gherardo Silvani.* — *Valerio Cioli* scolpì il villano in atto di vuotare un barile e l'altro in atto di vangare, ed incominciò il gruppo di quello che vuota una bigoncia con davanti un fanciullo, gruppo che fu poi terminato da *Simone Cioli.* — Di *Valerio Cioli* è la statua che rappresenta il gobbo detto Morgante.

Sulla salita in faccia alla Meridiana v'è un David armato di fionda, di mano di *Lodovico Salvetti*, ed un Apollo di *Domenico Poggesi.*

LOGGIA DI S. PAOLO

Sulla Piazza di S. Maria Novella.

Fu edificata nel 1451, e dicesi col disegno lasciato dal *Brunelleschi:* della *sua scuola* ne è del certo l'architettura. — *Giuseppe Salvetti* la risarcì l'anno 1789 mutandone le colonne.

Sopra la porta che è nella loggia sono rappresentati in terra cotta invetriata S. Francesco e S. Domenico, lavoro attribuito ad *Andrea della Robbia.*

BADIA FIESOLANA.

Ogni qual volta un'arte qualunque toccò un'epoca gloriosa, dalle opere più semplici in special modo possiamo giudicare del grado di perfezione cui ella giunse. Dove non illudono gli ornamenti accessorj meglio si trasfonde il sentimento di quella bellezza, che, emergendo dall'essenza stessa della cosa, è più grande e più forte perchè meno variabile. Nello scorrere i begli anni di Firenze non una sol volta cadrebbe in acconcio quest'osservazione.

Così le proporzioni e la maniera con la quale è condotta la Chiesa e la Badia di Fiesole, costruita l'anno 1462 col disegno del *Brunelleschi*, ci appalesano il retto studio delle proporzioni delle opere antiche che furono il frutto di più secoli di civiltà.

Fu pensiero del *Brunelleschi* di conformare gli altari a guisa di una semplice mensa od ara, onde fa d'uopo avvertire che ad altri devono attribuirsi i tabernacoli con colonne, cornici ec. — L'intarsio della porta di sagrestia fu lavorato da *Giuliano da Settignano*.

Volle Cosimo dei Medici fondatore della Chiesa e della Badia che si lasciasse l'antica facciata, la quale pur ora ci presenta un monumento di architettura anteriore al secolo XIII, quando restava sempre in Italia qualche idea della maniera romana.

È da osservarsi nella stanza che già serviva di refettorio un affr. del *Mannozzi* detto *Giovanni da S. Giovanni* che rappresenta G. Cristo nel deserto con gli Angeli che gli arrecano la refezione. In esso si fa manifesta la somma stravaganza dell'Artista che vi introdusse episodj tanto bizzarri quanto d'altronde sconvenienti alla gravità del soggetto.

TEMPIO DEGLI ANGIOLI.

Di questo, sebbene le poche mura neglette e difformate dal tempo sorgano solo a rammarico della sorte avversa di uno dei più vaghi edifizi del *Brunelleschi* restato a mezzo nella sua costruzione (1), è nondimeno ben degno che sia

(1) Il disegno di questo tempio si trova nelle più recenti edizioni dell'Osservatore Fiorentino, e si crede quello più conforme

qui fatta tra i monumenti di quest'epoca particolare menzione; imperocchè se le vicende tolsero il nuovo lustro di quest'opera a Firenze, qualche onore se le perviene per averla intrapresa, e più come madre del cittadino che l'aveva immaginata.

PALAZZO RICCARDI.

Via Larga n.° 6038.

Questo palazzo fu incominciato l'anno 1430 col disegno e la direzione di *Michelozzo Michelozzi;* ma le finestre al piano terreno furono architettate circa un secolo dopo da *Michelangelo Buonarroti*, ed il Riccardi divenutone in seguito proprietario accrebbe l'anno 1715 il primitivo corpo di fabbrica di quella parte, che per il differente colore del pietrame ancora oggi si distingue. Fra le molte variazioni fatte nello spartimento interno è da notarsi la scala a man destra del primo cortile costruita da *G. B. Foggini.*

Sono nel cortile fra gli archivolti otto tondi di marmo con bassirilievi lavorati da *Donatello*, e sotto il loggiato varie iscrizioni e busti e statue antiche quivi collocate da Francesco Riccardi l'anno 1719. Non è molto tempo che vi furono anche trasportate le arche antiche (1),

all'originale esistente sì ma consunto. — Ciò è da avvertirsi, in quanto che altre copie date altre volte alla luce, e da cui deriva quella riportata nella sua Istoria delle Arti dall'*Agincourt*, sono alterate da aggiunte introdotte da chi prima lo copiò.

(1) Molte città d'Italia conservano ancora di queste arche già sepolcri dei Gentili. In esse non sdegnarono i Cristiani di tumulare i corpi dei loro più cari; e la repubblica di Pisa intese ad onorare le spoglie della Contessa Beatrice Marchesa di Toscana, riponendole in uno di questi sarcofagi; i quali in segno di grande onore si accordarono in Firenze alla famiglia Medici ed al vescovo Giovanni

le quali, rimosse ai tempi di Arnolfo dalle esterne pareti di S. Giovanni, stavano presso il campanile della Metropolitana.

Nella Galleria che è contigua alla Biblioteca, *Luca Giordano* dipinse a fresco la volta, e *Anton Domenico Gabbiani* alcuni fanciulli sul cristallo.—La Cappella fu pitturata da *Benozzo Gozzoli.*

PALAZZO RUCELLAI.

Via della Vigna Nuova n.° 4115.

Questo Palazzo fu fabbricato dal 1456 al 1470 col disegno e la direzione di *Leon Batista Alberti.*

LOGGIA DE'RUCELLAI.

Questa loggia della quale, perchè adesso murata, non appariscono che le facce esterne fu architettata da *Leon Batista Alberti.*

ORATORIO DEL SANTO SEPOLCRO.

Leon Batista Alberti diede il disegno dell'Oratorio dei Rucellai o del Santo Sepolcro, nel quale fu dal medesimo architetto condotta ed adornata l'anno 1467 una cappellina

da Velletri sepolto in un'arca pagana nella chiesa di S. Gio. Batista. L'antichità di questa consuetudine si rileva da un rescritto di Teodorico re dei Goti, col quale si concede a un Artista palatino la privativa di vendere i sarcofagi antichi esistenti in Ravenna (*Cassiodoro*, Var. Epist. Lib. III, Epist. XIX).—I sarcofagi che sono nella Galleria degli Uffizi vi furono trasportati dai sotterranei della Chiesa di S. Pancrazio e da altre chiese di Firenze.

eretta a similitudine del Santo Sepolcro e con le stesse misure che mandò a prendere in Gerusalemme Giovanni Rucellai.

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA.

Sembra che *Giuliano Giamberti detto da Sangallo* architetto fiorentino, allorchè edificò nel 1479 il chiostro innanzi la Chiesa di S. Maria Maddalena dei Pazzi, variasse ed aggiungesse ancora gli ornati nell'interno della medesima incominciata non molti anni avanti col disegno del *Brunelleschi* (1). Il capitello jonico delle colonne nel chiostro fu modellato sopra uno di marmo rinvenuto fra le rovine di Fiesole, forse appartenente agli ultimi tempi dell'Impero romano. Questo chiostro però non fu portato a compimento; al contrario in seguito fu la più parte chiuso con muri, che ricoprendo le colonne di tre delle ali, non lasciano apparire che la porzione più sporgente dei capitelli.

Pitture, Sculture ec.

La cappella che si trova subito entrati per la porta principale sulla via, è tutta dipinta a fresco da *Bernardino Poccetti.*—Nella tavola all'altare il *Passignani* rappresentò il martirio dei Santi Nereo ed Achilleo.

Sulla porta della chiesa fu dal *Poccetti* dipinta a fresco S. M. Maddalena penitente.

In Chiesa.

Il martirio di S. Romolo, p. *Carlo Portelli da Loro.*

S. Luigi Gonzaga, p. *Giuseppe Piattoli.*—L'Arcangelo Raf-

(1) *Baldinucci.* Vita di Filippo di Ser Brunellesco.

faello, p. *G. Piattoli.*—S. Antonio da Padova, p. *Giuseppe Piattoli.*

L' incoronazione della Madonna, p. *Alfonso Boschi.*

La B. Vergine, il Figlio ed altri Santi, p. *Domenico Puligo.*

L'Annunziazione, p. *Alessandro Botticelli.*

Il Crocifisso, scult. *Bernardo Buontalenti.*— Gli affreschi nella cappella. *Luigi Catani.*

La cappella dell'altar maggiore, arch. *Ciro Ferri.* — Il pavimento, la cupola e la lanterna, arch. *Francesco Silvani.*—S. M. Maddalena ai piedi della Madonna, p. *Ciro Ferri.* — I due quadri alle pareti laterali. *Luca Giordano.*—Gli affreschi della cupola. *Pier Dandini.* — Le quattro statue in marmo. *Montauti* e *Spinazzi.* — Gli Angeli in marmo. *Marcellini.*

La B. Maria Bagnesi, p. *Giuseppe Colignon.* — Gli affreschi nella cappella. *Giuseppe Servolini.*

La pittura sulla tela dell'organo. *Gio. Batista Cipriani.*

Un Martirio, p. *Scuola del Vasari.*

S. Ignazio e S. Rocco, p. *Raffaellino del Garbo.*

Cristo nell'orto, p. *Santi di Tito.*

L'incoronazione della Madonna, p. *Fra Giovanni Angelico.*

La Natività, p. *Ignoto.*

Gli affreschi nella volta. *Jacopo Chiavistelli.*

PALAZZO GONDI.

Piazza S. Firenze n.° 500.

Poichè il Palazzo Gondi fu architettato da *Giuliano da Sangallo* l'anno 1481, la sua facciata può riguardarsi come una delle prime in Italia che presenti una certa leggiadria nel rivestimento di pietre con grazia ordinate: e questo è adornamento che alle mura esteriori forse più d'ogni altro si addice.

PALAZZO STROZZI.

Piazza delle Cipolle n.° 1013.

L'anno 1489 (1) diede principio a questo Palazzo *Benedetto da Majano*, conducendolo nelle facce esterne d'opera rustica. Piaciuto dipoi a Filippo Strozzi, che lo faceva fabbricare, il modello di un cortile e di un cornicione fatto da *Simone* fiorentino detto il *Cronaca*, che giunto di Roma seco recava l'amore dell'architettura studiata sugli antichi monumenti, affidò a lui il compimento della fabbrica. È meritevole d'encomio il *Cronaca* per avervi saputo adattare la bella cornice che in parte la corona, modellandola (variata la proporzione) sopra quella di un antico edifizio romano.

Niccolò Grasso detto il *Caparra* lavorò le lumiere e i campanelloni affissi ai canti ed alle facce del palazzo.

CHIESA DI S. SALVATORE AL MONTE.

L'architetto di questa chiesa fu *Simone* detto *il Cronaca*, il quale, come nell'architettura, intese ad imitare i Romani nello smalto che le serve di pavimento. Forse ne prese esempio dalla prossima Chiesa di S. Miniato.

CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA.

La loggia di prospetto alla Piazza della SS. Annunziata fu inalzata col disegno di *Giovanni Caccini*, sebbene egli si uniformasse all'architettura di un arco già esistente,

(1) *Gaye*. Carteggio ined. d'Artisti. (*Spoglio dello Strozzi*).

costruito da *Antonio da S. Gallo.* L'architettura dell' interno di questa chiesa è cresciuta di ornati e di ricchezza in varj tempi per opera di più architetti. La cappella dell'Annunziazione fu condotta col disegno di *Michelozzo Michelozzi*, il quale riformò ancora le altre cappelle; quantunque il rivestimento di marmi fosse posteriormente immaginato e diretto da *Gherardo Silvani. Leon Batista Alberti* diede il disegno della rotonda, dov'è l'altar maggiore ed il coro, della quale si può dire che non restino ora che le forme principali; imperocchè più moderni si appalesano i frontespizi troncati ed altre parti di marmo e di stucco della medesima. Il chiostro maggiore fu costruito da *Simone* detto *il Cronaca.*

Pitture, Sculture ec.

Sopra la porta fra il loggiato e il chiostro, *Ridolfo del Ghirlandaio* lavorò di musaico un'Annunziazione. (1)

Chiostro avanti la Chiesa.

L'Assunzione, affr. *Gio. Batista detto il Rosso.*
La Visitazione, affr. *Jacopo da Pontormo.*
Lo sposalizio di Maria, affr. *Franciabigio.* (2)
La natività di Maria, affr. *A. Vannucchi, detto Del Sarto.*
I tre Magi, affr. *Andrea del Sarto.*

(1) L'opera fu allogata a *David del Ghirlandaio*, ma il Vasari dice che la condusse *Ridolfo.*

(2) Sopra alcune figure di questa istoria vedesi a luoghi portato via l'intonaco. Si narra che il pittore stesso in tal modo le guastasse sdegnato che dai frati fossero state scoperte al pubblico prima che egli le avesse a suo talento rifinite.

La Natività, affr. *Alessio Baldovinetti.*
S. Filippo che prende l'abito, affr. *Cosimo Rosselli.*
Una storia di S. Filippo, affr. *Andrea del Sarto.*
Il ritratto in marmo di A. del Sarto, scult. *Giorgio Caccini.*
Alcuni giocatori percossi dal fulmine, affr. *A. del Sarto.*
S. Filippo che libera un' indemoniata, affr. *A. del Sarto.*
Un miracolo di S. Filippo dopo morte, affr. *A. del Sarto.*
Diversi religiosi che pongono la veste di S. Filippo in capo ad alcuni fanciulli, affr. *Andrea del Sarto.*
Gli affreschi nei tondi fra gli archi. *Andrea di Cosimo.*

In Chiesa.

La Madonna, S. Niccolò ed altri Santi, p. *Iacopo da Empoli.* — Gli affr. nella cappella. *Matteo Rosselli.*
Una storia del Beato Giovacchino, p. *Pier Dandini.*
Il martirio di S. Lucia, p. *Iacopo Vignali.*—L'archit. della cappella. *Matteo Nigetti.* — Gli affr. nella volta. *Baldassar Franceschini detto il Volterrano.*
Cristo e un Pellegrino, p. *Cosimo Ulivelli.* — Il monum. di Giovita Garavaglia, scult. *Lorenzo Nencini.*
Il sepolcro di Orlando Medici. *Simone di Niccolò di Betto.* — Gli affr. nella cappella. *Cosimo Ulivelli.*
Sotto l' Organo. La Resurrezione, p. *Jacopo d'Empoli* (copia). — I due Profeti, p. *Jacopo d'Empoli.* — San Rocco, statua in legno. *Maestro Janni francese.*
Santa Barbera, p. *Giuseppe Grifoni.* — (**Nella cappellina annessa**). Il mon. d' Emilia Wrey, sc. *Ulisse Cambi.*
Nella Cappella in fondo alla Crociata. La tavola all' altare. *Vincenzo Meucci* — Le due laterali. *Giuseppe Grifoni.*
Una Pietà, scult. *Baccio Bandinelli.*
Il monum. di Donato dell' Antella, sc. *Scuola del Foggini.*

Rotonda.

Le pitture nella gran volta. Il *Volterrano* e l' *Ulivelli.*

L' architettura del coro. *Francesco Silvani.*

La porta del coro con sopra una Pietà, arch. e scult. *Gio. Bologna.*

San Paolo, statua in marmo. *Gherardo Silvani.*

M. Vergine, Gesù e S. Anna, p. *Ant. di Donnino Mazzieri.*

Lo sposalizio di S. Caterina. *Giovanni Biliverti* — Gli affr. superiori. *Jacopo Vignali.*

Cristo e S. Pietro, p. *Jacopo da Empoli.* — Il cieco nato cui è resa la vista, p. *Passignani.* — L' altro quadro allato, p. *Jacopo Sorri* — Gli affr. superiori. *Ottavio Vannini.*

I sette Fondatori dell' Ordine dei Serviti, p. *Niccola Nannetti.*

La Resurrezione, p. *Passignani.*—Una Pietà, p. *Ligozzi.*—Il Crocifisso di bronzo ed il monum. di Gio. Bologna. *Scuola di Gio. Bologna col di lui modello.* — La Natività, p. *G. B. Paggi.* — L' archit. della cap. *Gio. Bologna.* — Gli affr. nella volta *Bernardino Poccetti.*

La Resurrezione, p. *Angiolo Bronzino.*

La B. Vergine ed altri Santi, p. *Pietro Perugino.*

S. M. Mad. dei Pazzi, p. *Pignoni.* — (**Sopra l'alt.**). S. Michele, p. *Pignoni.* — S. Carlo, p. *Pignoni.* — Gli affr. *Cosimo Ulivelli.*

Una storia del B. Manetto, p. *Crist. Allori.* — Il quadro di fronte, p. *Passignani.* — I quadri superiori, p. *P. Arsenio Mascagni.* — (**All'alt.**) La natività della B. Vergine, p. *Aless. Allori.* — Gli affr. nella volta. *Bernard. Poccetti.*

S. Pietro, stat. in marmo. *Gh. Silvani.*

Il monum. di Angiolo Marzi-Medici, sc. *Franc. da S. Gallo.*

S. Filippo Benizzi, p. *Volterrano.*

Gli affr. nella cap. della Mad. dei Dolori. *Vinc. Meucci.*

La tavola con tre Santi martiri e gli affr. nella volta. *Il Volterrano.*

L'Assunz., p. *P. Perugino.*—Gli affr. alle pareti. *L. Ademollo.*

La resurrez. di Lazzaro, affr. *Nic. Monti.* — G. Cristo e i ladroni, p. *Stradano.* — I Profeti, affr. *Stradano.*

Il Giudizio univers., p. *Aless. Allori.* (Copia di quello di *Michelangiolo*). — Gli affr. della cap. *Aless. Allori.*

La morte di S. Giuseppe. *Carlo Lotti.* — Le stat. in marmo che rappresentano il Pensiero e la Fortuna marittima. *Gius. Piamontini.* — La Fedeltà e la Navigazione, scult. *Andreozzi.* — S. Domenico, scult. *Carlo Marcellini.* — S. Francesco, scult. *Cateni.* — I medaglioni di bronzo. *Massimil. Soldani-Benzi.*

La cappella dell'Annunz., arch. *Michelozzi.* — Il volto del Salvatore, p. *Andrea del Sarto.*

L'Assunz., pitt. nel soffitto della chiesa. *Il Volterrano.*

La maggior parte delle pitture fra le finestre sono di *Cos. Ulivelli.* — Delle pitture negli ovati, quelle a olio sono di *Tommaso Redi,* quelle a fresco di *Pier Dandini.*

Sopra l'arco del portone che dall'andito mette nel chiostro grande è un affr. di *Bernard. Poccetti.* Si vedono quindi le lunette di tutta l'ala a destra dip. dal med. *Poccetti;* quella in faccia sopra la porta che introduce in chiesa, esprimente la così detta Mad. del Sacco, da *A. del Sarto;* le altre sei dal *Poccetti;* tre da *Matt. Rosselli;* una da *Fra Arsenio Mascagni;* una da *Ventura Salimbeni;* due da *Matt. Rosselli;* una dal *Poccetti,* e le tre ultime dal *Salimbeni.*

I ritr. nei peducci della volta sono: due di mano di *Gio. da S. Giovanni,* e la più parte di *Ant. Mannucci.*

Nella cap. di S. Luca o dell'Accademia vedesi la Trinità dip. da *Aless. Allori;* l'edificazione del tempio di Gerusalemme da *Santi di Tito;* S. Luca da *G. Vasari;* ed alcune storie di S. Cosimo e Damiano, da *Fra Giov. Angelico.*

Appresso si trova una Fede, statua in marmo dell'*Ammannati*, in mezzo alla Carità ed alla Speranza dip. a fresco da *Cecco Bravo.*

Sono nel convento altre pitture di pregio, fra le quali il Cenacolo del refettorio, dipinto da *Santi di Tito.* In un orto *Andrea del Sarto* dipinse due storie in chiaro-scuro.

Attiguo alla chiesa è l' Oratorio di S. Sebastiano fondato a spese della famiglia Pucci e restaurato per ultimo da *Gher. Silvani.* Vi si vedono tre pitture allusive alla storia del Santo: quella di mezzo di *Antonio del Pollaiolo*, una del *Paggi* ed una del *Lami.* — Le due stat. della Gloria e del Martirio furono scolp. da *Ant. Novelli.* — La volta fu dipinta dal *Poccetti.*

PALAZZO BARTOLINI.

Piazza S. Trinita, n.° 1128.

Racconta il Vasari che *Baccio d'Agnolo*, che ne fu l'architetto l' anno 1520, incontrò la derisione dei Fiorentini, « perchè fu il primo edifizio quel palazzo, che fusse fatto « con ornamento di finestre quadre con frontespizj e con « porta, le cui colonne reggessino architrave, fregio, e « cornice..... dicendosi che avea più forma di facciata « di tempio che di palazzo (1). »

(1) Fu di mestieri a Cesare di uno special privilegio del popolo romano per adornare la sua casa di frontespizio. Da una stessa opinione d' inconvenienza derivava nei due popoli l' avversione a que-

Val qui il pregio di osservare che quasi un secolo innanzi aveva il *Brunelleschi* apposto i frontespizj alle finestre del nuovo spedale degl' Innocenti, ed altri architetti in Italia avevano già dato disegni con ornamenti di questo genere. — *Baccio* terminò l' edifizio con una cornice della quale sembrò a lui pregio bastante l' aver servito, con le stesse misure, ad un' antica fabbrica romana.

Si notano qui alcuni palazzi architettati dallo stesso *Baccio d' Agnolo* e da *Domenico* suo figlio.

PALAZZO GIA' BORGHERINI ORA DEL TURCO ROSSELLI.
Borgo Santi Apostoli n.° 1174.

Arch. *Baccio d' Agnolo.*

PALAZZO ANTINORI.
Piazza S. Gaetano, n.° 4194.

Arch. *Baccio d' Agnolo.*

PALAZZO LANFREDINI.
Lungarno, n.° 2037.

Arch. *Baccio d' Agnolo.*

ste novità: se non che bastava a quello di Firenze di manifestarne la sua disapprovazione con sonetti satirici ed altri scherzi ed inezie; non essendo più i tempi che egli ne traesse quelle conseguenze che tenevano il popolo romano in sospetto di chi voleva nelle sue fabbriche uscir dall' ordine privato.

PALAZZO GIA' COCCHI.
Piazza S. Croce, n.° 303.

Arch. *Baccio d'Agnolo.*

PALAZZO GIA' NICCOLINI ORA BOUTOURLIN.
Via dei Servi, n.° 6256.

Lo fece edificare Sebastiano da Montaguto col disegno di *Domenico di Baccio d'Agnolo* (1).

PALAZZO NENCINI GIA' PANDOLFINI
Via S. Gallo, n.° 5935.

Questo palazzo fu incominciato verso il 1520, nel qual anno l'Italia pianse la morte di *Raffaello Sanzio* che ne aveva dato il disegno. Il palazzo non è stato poi condotto, secondo questo disegno, al suo compimento.

LIBRERIA LAURENZIANA.

Michelangelo Buonarroti circa l'anno 1524 architettò ed incominciò la sala ed il ricetto della Libreria Laurenziana. Sospesa dipoi l'opera, per non breve spazio di tempo, fu riassunta per ordine di Cosimo I quando *Michelangelo* già vecchio viveva in Roma. Dicesi che per quanto allora s'ingegnassero gli architetti di accozzare i pezzi fatti lavorare dal *Buonarroti* per la scala del ricetto, giammai pervenissero a disporla secondo il suo primo pen-

(1) *G. Vasari.* Vita di Baccio d'Agnolo.

siero. — La Rotonda annessa alla Biblioteca è stata terminata in quest'anno 1841 con i disegni e la direzione dell'architetto *Pasquale Poccianti.*

Il pavimento della Libreria fu costruito da *Niccolò detto il Tribolo*, e i vetri delle finestre furono dipinti a fuoco da *Giovanni d' Udine.*

FORTEZZA DA BASSO.

Fu fondata da Alessandro dei Medici l'anno 1534 (1), e ne furono architetti *Alessandro Vitelli*, *Pier Francesco da Viterbo* e *Antonio Picconi* che prese il nome di *Sangallo* dallo zio *Giuliano.*

LOGGIA DI MERCATO NUOVO.

Fu la medesima ordinata da Cosimo I per comodo dei negozianti, ed architettata dal *Tasso* l'anno 1548.

Il cinghiale di bronzo che versa acqua dalla bocca fu modellato sopra quello antico esistente nella Galleria degli Uffizi, e gettato da *Pietro Tacca.*

PALAZZO UGUCCIONI.
Piazza del Granduca, n.° 519.

Nel 1550 (2) fu fabbricato questo palazzo la di cui architettura esterna è stata altre volte giudicata della maniera di *Raffaello da Urbino*; ma se ne è poi attribuito tutto il

(1) Cioè sette anni dopo che fosse terminata dal *Sanmicheli* la sua prima opera (il Bastione della Maddalena) che gettò le basi del moderno metodo di fortificare.

(2) Archivio privato della Casa Uguccioni.

disegno a *Michelangelo* sull' asserzione del Bocchi che questo esistesse un tempo nella casa Buonarroti. Alcuni, avuta poca considerazione alle opere del *Palladio*, ne crederono esso l' autore.

Sopra la porta è il busto in marmo di Francesco I, scolpito da *Gio. Bologna.*

CHIESA DI S. GIOVANNINO DEI CAVALIERI.

Questa chiesa fu restaurata dopo la metà del sec. XVI.

Pitture ec.

La natività di S. Gio. Batista, p. *Santi di Tito.*
La Presentazione, p. *Ignoto.*
L' incoronazione della B. Vergine, p. *Andrea Orgagna.*
La decollazione di S. Gio. Batista, p. *Pier Dandini.* — Le pitture nei due ovati. *Alessandro Gherardini.*
La Natività, p. *Scuola del Ghirlandaio?*
L' Annunziazione, p. *Scuola di Giotto.*
La B. Ubaldesca, p. *Ignoto.*
Gli affreschi nel soffitto. (per le figure) *Alessandro Gherardini* e (per l' architettura) *Rinaldo Botti.*

CHIESA DI S. MICHELE VISDOMINI.

Da *Michelangelo Pacini* fu circa l'anno 1553 rimodernata questa Chiesa volgarmente detta di S. Michelino, senza però variarne la pianta su cui era stata inalzata fino dal sec. XIV.

Pitture ec.

La Natività, p. *Jacopo da Empoli.*
La Madon. col Figlio, e varj Santi, p. *Jacopo da Pontormo.*

S. Tommaso da Villanova, p. *Agost. Veracini.*
La natività di M. Vergine, p. *Ant. Ciampelli.*
La Madonna e due Santi, p. *Sacconi.*
La Resurrezione, p. *Poppi.*
La Concezione, p. *Poppi.*
S. Giovanni che predica alle turbe, p. *Passignani.*
M. Vergine, S. Bernardo e altri Monaci, p. *Poppi.*
Gli affr. nella volta. *Niccola Lapi.*

CHIESA DI S. NICCOLÒ.

Questa chiesa fu restaurata dopo l' an. 1557 nel quale restò danneggiata dall' inondazione dell' Arno. La struttura degli altari è simile a quella di tanti altri che circa quest'epoca furono da *Giorgio Vasari* architettati nelle chiese di Firenze.

Pitture ec. in Chiesa.

Il Sacrifizio di Abramo, p. *Alessandro Allori.*
La Presentazione al tempio, p. *Batista Naldini.*
La Discesa dello Spirito Santo, p. *Jacopo del Meglio.*
Lo sposalizio di M. Vergine, p. *Franc. Poppi.*
Alcuni Santi, in due tavole appese alle pareti del coro, p. *Gentile da Fabriano.*
S. Giov. Batista che predica, p. *Jacopo da Empoli.*
L'Annunziazione, p. *Alessandro Fei detto del Barbiere.* — S. Michele e l'Arcangelo Raffaele, pitture. *F. Poppi.*
G. Cristo che risuscita il figlio della Vedova di Naim, p. *F. Poppi.*
Il martirio di S. Caterina, p. *Aless. Allori.*
Il Padre Eterno e più Santi, p. *Jacopo da Empoli.*
Un miracolo di S. Niccolò, p. *Franc. Curradi.*

(**In sagrestia**). La Madonna e S. Tommaso, affr. *Dom. del Ghirlandaio.*

PONTE S. TRINITA.

Questo ponte fu rifondato l'an. 1566 (1), e ne fu architetto *Bartolommeo Ammannati.*

Accade talvolta che venga alla luce un'opera la quale per sè sola avanzi in pregi tutte insieme le contemporanee, nè sia poi in grande spazio di tempo seconda ad alcuna, allorquando un ingegno, che il desiderio di primeggiare lanciava nella corrente del falso gusto dominante, s'incontra nell'occasione di divenire originale. — Oltre ai pregi di bellezza che al primo sguardo si appalesano e si moltiplicano all'osservatore, merita studio il magistero della fondazione, la forma dei rostri e la curva delle arcate, che il matematico Pietro Ferroni riscontrò composta di sei porzioni di cerchi, due delle quali vengono ad essere unite ad angolo alla chiave (2). Quest'angolo riman celato nell'arco di mezzo da una testa d'ariete e negli altri due da una mensola.

Il ponte è lungo braccia 169 e due terzi. Delle tre arcate quella di mezzo è larga brac. 50, le altre due circa brac. 45 (3).

(1) In luogo di un altro già esistente rovinato per la piena del 1557.

(2) L'angolo che fanno le due tangenti alle due porzioni di cerchio nel punto d'intersezione (che è il punto culminante della curva) è stato calcolato (dietro la regola che si suppone aver servito a tracciarla) di 174.° 4.' 12." 46.'''

(3) Il rigoglio dell'arco di mezzo sopravanza di poco le br. 7 e 75 centes. Le pile son grosse br. 13 e 50 centes., lunghe da punta a punta br. 40; mentre le volte son lunghe br. 17 e 60 cent. La grossezza della volta laterale a destra è di br. 1 e 25 cent.

Stanno per adornamento alle due estremità del ponte quattro statue che rappresentano le quattro stagioni. La Primavera è di mano di *Pietro Francavilla*, l'Estate e l'Autunno di *Gio. Caccini*, l'Inverno di *Taddeo Landini.*

Per farsi un concetto della maniera d'architettura dell'*Ammannati*, relativa alle fabbriche private, sono qui uniti alcuni palazzi costruiti o riattati in Firenze col di lui disegno.

PALAZZO GIA' NALDINI ORA PESTELLINI.

Via Larga, *n.*° 6226.

Arch. *B. Ammannati.*

PALAZZO GIUGNI.

Via degli Alfani, *n.*° 6511.

Arch. *B. Ammannati.*

PALAZZO PAZZI.

Borgo degli Albizzi, *n.*° 439.

Arch. *B. Ammannati.*

PALAZZO RAMIREZ DI MONTALVO.

Borgo degli Albizzi, *n.*° 440.

Arch. *B. Ammannati.*

Le armi che sono nella facciata furono scolpite da *Donatello.* (V. Sgraffiti).

PALAZZO DEL MANDRAGONE ORA AMBRONN.

Via de' Banchi, *n.*° 4656.

Arch. *B. Ammannati.*

CASE GIA' DELL'ARTE DELLA LANA.
Via degli Alfani, n.° 6516-17-18.

Arch. *B. Ammannati.*

FABBRICA E GALLERIA DEGLI UFFIZI.

Giorgio Vasari nella Descrizione delle sue opere così ci narra: — « Non è anche stato poco il tempo che ne' mede« simi tempi « an. 1560-1574 » ho messo in tirare in« nanzi, da che prima la cominciai, la loggia e grandissima « fabbrica de' Magistrati, che volta sul fiume d'Arno; « della quale non ho mai fatto murare altra cosa più dif« ficile nè più pericolosa, per essere fondata in sul fiume, « e quasi in aria; ma era necessaria, oltre all'altre cagio« ni, per appiccarvi, come si è fatto, il gran corridore, « che attraversando il fiume va dal palazzo ducale al pa« lazzo e giardino de' Pitti; il quale corridore fu condotto « in cinque mesi con mio ordine e disegno, ancorchè sia « opera da pensare che non potesse condursi in meno di « cinque anni. »

Tutto questo fu eseguito per ordine di Cosimo I, il quale fece inalzare nell'esterno del portico la sua statua scolpita da *Vincenzo Danti*, in mezzo ad altre due del medesimo che rappresentano la Giustizia ed il Rigore. La statua che ora vi si vede di Cosimo I è opera di *Gio. Bologna*, sostituita all'altra che fu trasportata in Palazzo Vecchio.

Le stanze per la galleria furono aggiunte in differenti epoche posteriori. La tribuna fu edificata da *Bernardo Buontalenti;* e dicesi che per opera di *Giulio Parigi*, a fine

di collocarvi i varj oggetti di Belle Arti, si chiudesse la terrazza che per l'avanti terminava nella sua sommità l'edifizio. Fra le innovazioni più moderne furono notabili quelle dell' architetto *Zanobi del Rosso*, allorchè la grande scala, i vestibuli, la sala della Niobe, quelle delle pietre preziose, dei bronzi e dei vasi etruschi, ebbero la forma presente per ordine di Pietro Leopoldo.

La copiosissima collezione di opere d'arte (1) che si trova in questa pubblica Galleria, incominciata fino dal principato dei Medici, si compone delle migliori opere di tutte le Scuole, compresa la greca e la romana, e quella che segna i primi passi del risorgimento dell'arte in Toscana. Inoltre le aggiungono un particolar pregio la raccolta dei ritratti dei pittori eseguiti di loro propria mano, la serie dei ritratti d'uomini illustri che ascende al n.° di 533 quadri, i disegni originali da Giotto fino ai tempi moderni in n.° di circa 28000, le stampe, le medaglie, i cammei, le urne etrusche ec.

CHIESA E CONVENTO DI S. GIO. EVANGELISTA DEGLI SCOLOPI.

La Chiesa ed il Convento di S. Giovanni Evangelista, che *Bartolommeo Ammannati* aveva incominciato ad ampliare a proprie spese, furono dopo la di lui morte col medesimo suo disegno e la direzione di *Alfonso Parigi* terminati verso il cadere del secolo XVI.

(1) Questa collezione s' incide e s' illustra presentemente in Firenze. Si trovano diverse dettagliate descrizioni di questa Galleria, della quale non facciamo altra parola, perchè i limiti del libro non ci permetterebbero che di farne un ristretto, in questo genere di cose al certo meno adatto all' uopo.

In quest'anno 1841 è stata compita l'architettura del cortile secondo il disegno dell'*Ammannati.*

Pitture ec. in Chiesa.

G. Cristo e la donna di Canaan (1), p. *Alessandro Allori.*

S. Luigi Gonzaga e S. Stanislao, p. *Ottavio Dandini.*

S. Niccolò di Bari, p. *Gio. Domenico Campiglia.*—S. Francesco e S. Giuliano, p. *Agostino Veracini.*

S. Francesco pellegrino, p. *Bamberini.*

S. Francesco Saverio che predica, p. *Franc. Curradi.* — S. Francesco che abbraccia la croce, p. *Bamberini.* — Gli affr. nella volta. *Pier Dandini.* — Gli Angeli di stucco. *Girolamo Ticciati.*

L'arch. dell'altar maggiore. *Carlo Marcellini.*—G. Cristo in Croce, p. *Girolamo Macchietti.*

S. Ignazio, p. *Ant. Puglieschi.* — Le pitture negli ovati. *Bamberini.*

La Concezione, p. *Curradi.*

S. Giuseppe Calasanzio, p. *Antonio Franchi.*

Un Angelo, p. *Jacopo Ligozzi.*

Le pitture nella gran volta. *Agostino Veracini.*

Le statue di stucco che rappresentano gli Apostoli furon lavorate da *Cammillo Cateni.*—Degli affreschi che adornano l'alto delle pareti alcuni sono del *Passignani* e del *Bronzino,* altri di *Santi di Tito,* di *Alessio del Barbiere* e di *Jacopo Ligozzi.*

(1) In questo quadro fatto dipingere dall'Ammannati è il suo ritratto e quello della moglie Laura Battiferri, nel vecchio che rappresenta S. Bartolommeo e nella vecchia dietro la donna di Canaan.

PALAZZO VECCHIETTI.
Piazza dei Vecchietti n.° 927.

Gio. Bologna diede il disegno dopo la metà del sec. XVI delle due facce esterne di questo palazzo, e gettò in bronzo il satirino che sta ad un canto del medesimo.

PALAZZO DELLA COMMENDA DI CASTIGLIONE.
Via dei Legnajoli, n.° 4183.

È opera di *Gio. Bologna* oltre l'architettura della facciata anche il busto di Francesco I sopra la porta.

PALAZZO GIA' MICHELOZZI ORA LARDERELL.
Via Tornabuoni n.° 4191.

Ne fu architetto verso la metà del sec. XVI *Gio. Ant. Dosio*, che diede ancora il disegno per il

PALAZZO ARCIVESCOVILE.

Fu ricostruito da *Gio. Antonio Dosio;* ma l'architettura del cortile e della scala è di *Bernardo Ciurini.* Una sala di questo palazzo fu pitturata a fresco da *Matteo Rosselli,* e l'atrio da *Pietro Anderlini* per le figure e da *Vincenzo Meucci* per la prospettiva.

L'annesso oratorio di S. Salvadore, che nella facciata conserva ancora le vestigia dell'architettura del sec. XIII, fu rimodernato e ingrandito da *Bern. Ciurini;* e vi dipinsero: *Giovanni Ferretti* la nascita di G. Cristo e gli Apostoli, *Mauro Soderini* la Deposizione di Croce, *Vincenzo*

Meucci la Resurrezione e l'Ascensione, e *Pietro Anderlini* la finta archit. delle pareti e della volta.

CHIESA DI S. GIUSEPPE.

Col disegno di *Baccio d'Agnolo* fu incominciata la Chiesa di S. Giuseppe; ma in diversa forma e maniera d'architettura fu essa proseguita verso la fine del secolo XVI (1).

Pitture ec. in Chiesa.

S. Carlo, p. *Ignoto.*
La Natività, p. *Santi di Tito.* — Gli affr. nella cappella. *Anastasio Bimbacci.*
Gli affr. nell'altra cappella. *Luigi Ademollo.*
Un miracolo di S. Francesco di Paola, p. *Franc. Bianchi.*
Gli affr. nel coro. *Pietro Anderlini* per l' arch., *Sigismondo Betti* per le figure.
Un miracolo di S. Francesco di Paola, p. *F. Bianchi.*
(Nella sagrestia). L'immagine di S. Giuseppe, p. *Domenico Gabbiani.*
La Madonna e vari Angeli, p. *Ignoto.*
L'Annunziazione, p. *Ignoto.*
L'affr. nella volta. *Sigismondo Betti.*

CHIESA E CONVENTO DI S. MARCO.

Agli ultimi anni del secolo XVI appartengono le maggiori variazioni di architettura fatte nell'interno di questa chiesa, la quale con grande semplicità era stata edificata

(1) *Luigi Biadi.* Notizie sulle fabbriche ec. di Firenze.

intorno al 1300. Con il disegno di *Gio. Bologna* si aggiunsero agli altari le colonne ed i frontespizi, e fu l'anno 1588 costruita la cappella dedicata a S. Antonino Arcivescovo. Inoltre dopo il 1678 s'incominciò la cappella dove è l'altar maggiore, essendone architetto *Pier Francesco Silvani*, per opera del quale fu ancora voltata la cupola e ricostruito il soffitto. — La facciata della chiesa fu architettata nel secolo passato da *Fra Giovacchino Pronti.* In essa si vedono le seguenti statue e bassirilievi:

S. Domenico, scult. *Nobili.* — S. Vincenzo, scult. *Capezzuoli.* — Il bassorilievo. *Nobili.*

Pitture ec. in Chiesa.

L'Annunziazione, affr. *Pietro Cavallini.* — Il coro di Angeli, p. *Fabrizio Boschi.*

S. Tommaso d'Aquino avanti al Crocifisso, p. *Santi di Tito.*

La B. Vergine e varj Santi, p. *Fra Bartolom. della Porta.*

La Madonna e due Santi, musaico. *Scuola Romana.*

La Madonna e S. Domenico, p. *Rosselli?*

(**Sopra l'arco**). La statua di S. Zanobi, scult. *Gio. Bologna.*

(**Nel ricetto della sagrestia**). Gesù risorto, scult. *Antonio Novelli.* — I bassirilievi. *Francesco Conti.*

(**Nella sagrestia**). S. Antonino, statua in bronzo. *Fra Domenico Portigiani.* — L'Annunziazione, p. *Fra Bartolommeo?*

Gli affreschi alle pareti dietro l'altar magg. *Parocel.* — Gli affr. nella volta. *Alessandro Gherardini.*

La pittura sulla tela dell'organo. *Gherardini.*

Cappella interna.

L'archit. della porta. *Lodovico Cardi da Cigoli.*

Un miracolo di S. Paolo, p. *Biliverti.*

La Cena in Emaus, p. *Curradi.*

Il Sacrifizio di Abramo, p. *Jacopo da Empoli.*

G. Cristo e gli Apostoli, p. *Tiberio* e *Santi di Tito.*

La storia della manna, p. *Passignani.*

Il popolo ebreo nel deserto, p. *Curradi.*

Le due statue presso l'altare. *Domenico Pieratti.*—Le altre due. *Luigi Salvetti.*

Gli affreschi nella volta e le figure di Santi fra i quadri. *Poccetti.*

Cappella di S. Antonino.

L'architettura della cappella. *Gio. Bologna.*

(Sopra l'arco). La statua in marmo di S. Anton. *Gio. Bologna.*

I funerali di S. Antonino, affr. *Passignani.*

S. Tommaso, statua in marmo. *Francavilla.*—La conversione di S. Matteo, p. *G. Batista Naldini.* — S. Antonio abate, statua in marmo. *Francavilla.*

S. Filippo, statua in marmo. *Francavilla.* —Il Salvatore al Limbo, p. *Angiolo Bronzino.* — I tre Angeli in bronzo. *Portigiani.*—S. Giovanni, statua in marmo. *Francavilla.*

S. Odoardo, statua in marmo. *Francavilla.* — Il Lebbroso risanato, p. *Francesco da Poppi.* — S. Domenico, statua in marmo. *Francavilla.*

I bassirilievi in bronzo. *Portigiani.*

Gli affr. laterali alle finestre. *Poccetti.* —Le pitture a chiaro scuro in campo d'oro sotto gli archivolti che sostengono la cupola. *Bronzino.*—Gli affr. nella cupola. *Poccetti.*

Il trasporto del corpo di S. Antonino, affr. *Passignani.*

L'imperatore Eraclio che porta la Croce, p. *Cigoli.*

La Madonna con Gesù Bambino e vari Santi, p. *Gabbiani.* (Copia di un quadro del *Frate*).

S. Vincenzo Ferrerio, p. *Passignani.*

La Trasfigurazione, p. *G. Batista Paggi.*

(Sopra la porta). Il Crocifisso, p. *Giotto.*

(Nel soffitto). La Madonna con diversi Angeli e Santi, p. *G. Antonio Pucci.*

Alla chiesa è annesso un grandioso convento edificato da Cosimo il Vecchio col disegno del *Michelozzi.*

Nel primo chiostro si vedono di mano del *Beato Angelico*, un Crocifisso con S. Domenico ai piedi, e nelle lunette sopra alcune porte, diverse figure di Santi. Le altre lunette furono pitturate dal *Poccetti*, dal *Rosselli*, dal *Dandini*, dal *Boschi* e dal *Coccapani.*—Gli affreschi e le pitture a olio nell'altro chiostro sono dell' *Ulivelli*, del *Gherardini*, del *Galeotti*, del *Lapi* e del *Lori.*

Dal *B. Angelico* fu pitturata la sala del Capitolo, e da *Domenico del Ghirlandajo* il Cenacolo nell'antico refettorio. Sopra la porta di questo, *Fra Bartolommeo* pitturò Gesù Cristo e due Discepoli.—Nell'altro refettorio è un affresco che rappresenta S. Domenico servito a mensa dagli Angeli, ed è lavoro del *Sogliani.* — Sono per il convento varie pitture del *B. Angelico*, ed una Madonna con Gesù Bambino in braccio, di mano di *Fra Bartolommeo*; ma questa è molto deperita.

FORTEZZA DI BELVEDERE.

Bernardo Buontalenti diede il disegno per questa fortezza, la quale fu con la sua direzione incominciata per ordine di Ferdinando I l'anno 1590.

Il suo perimetro è di braccia 1242, l'area di braccia quadrate 52846.

PALAZZO NON-FINITO.
Via dei Balestrieri, n.° 438.

Per Roberto Strozzi incominciò *Bernardo Buontalenti* ad inalzare circa il 1600 la facciata del palazzo al Canto dei Pazzi. Egli aveva compiuta la porta che risponde in Borgo degli Albizzi e condotta l'opera a quasi tutto il prim'ordine, allorchè, insorto disparere fra di essi a motivo di una scala quivi data a costruire a *Santi di Tito*, il *Buontalenti* cessò di essere l'architetto di quell'edifizio; e d'allora in poi varj altri artisti diedero opera al suo proseguimento; quantunque per non essere stato mai recato a fine serbi pur oggi il nome di Palazzo Non-finito. Il piano nobile fu architettato dallo *Scamozzi* (1); il cortile ad archi su colonne binate si attribuisce a *Lodovico Cardi da Cigoli*, e la porta nella facciata che ad esso introduce a *Giovanni Caccini*.

Del modo di architettare del *Buontalenti* si ha esempio nei seguenti edifizi, anteriori però all'epoca del precedente.

CASINO MEDICEO
ORA QUARTIERE DELLE RR. GUARDIE.
Via Larga, n.° 6069.

Fu ridotto l'an. 1570 col disegno di *Bernardo Buontalenti* nella forma che ora si vede, meno alcune aggiunte che vi furono fatte al tempo di D. Antonio dei Medici.

(1) Nell'opera dell'Architettura Universale dello *Scamozzi* è riportato il disegno di questo palazzo secondo l'intiero progetto del medesimo. Da esso rilevasi che la fabbrica doveva avere un altro piano.

PALAZZO CORSINI.

Sul Prato, n.° 3603.

Arch. *B. Buontalenti.*

È stata fatta ultimamente qualche variazione nella sommità di esso.

PALAZZO GERINI.

Via del Cocomero, n.° 6104.

Arch. *B. Buontalenti?*

PALAZZO GARZONI-VENTURI.

Via de' Banchi, n.° 4658.

Arch. *B. Buontalenti.*

PALAZZO GIA' RICCI ORA RICCARDI.

Via de' Servi, n.° 6280.

Arch. *B. Buontalenti.*

Dicesi che il bassorilievo sopra la porta di questo palazzo fosse uno dei primi lavori di *Gio. Bologna.*

VILLA CAPPONI A MARIGNOLLE.

Fuor della Porta Romana.

Arch. *B. Buontalenti.*

PALAZZO RINUCCINI.

Fondaccio di S. Spirito, n.° 2011.

Lodovico Cardi da Cigoli fu l'architetto di questo palazzo circa il 1600. La porzione annessa di fabbrica segnata di n.° 2012 si dice di *Gherardo Silvani.*

LOGGETTA DORICA AL CANTO DEI TORNAQUINCI.

Fu costruita col disegno di *Lodovico Cardi da Cigoli.*

CHIESA DI S. GAETANO.

L' attual Chiesa di S. Gaetano fu rifondata l'anno 1604. Il primitivo progetto di essa si deve a *Don Anselmo Cangiano* teatino: *Matteo Nigetti* poi le diede principio, e *Gherardo Silvani* la compì, ciascheduno apponendovi quelle parti ornative che la propria e l'altrui immaginazione suggeriva.

Pitture, Sculture, ec.

La Fede e la Carità, statue in marmo sopra la porta principale, furono scolpite da *Baldassarre Fiammingo.* Del medesimo è il S. Gaetano sopra la porta laterale a destra, e di *Francesco Andreozzi* il S. Andrea sopra la corrispondente a sinistra. *Carlo Marcellini* lavorò i putti che tengono in mezzo l'arme del Cardinale Carlo dei Medici.

In Chiesa.

Le storie di S. Pietro e S. Giovanni, pitture. *Ottavio Vannini.* — Gli affreschi nella volta. *Vannini.* — I bassirilievi. *Gio. Batista Foggini.*

S. Michele, p. *Jacopo Vignali.* — (**Alle pareti laterali**). Le storie di S. Pietro, pitture. *Vignali.* — Gli affreschi nella volta. *Agostino Metelli e Michele Colonna.*

La SS. Trinità ed alcuni Santi, p. *Matteo Rosselli.* — Il busto di S. Francesco. *Malatesti.* — I due ritratti, p. *Scuola Romana.*

L' adorazione dei Magi, p. *Vannini.* — Gli affreschi nella cappella. *P. Filippo Galletti e Luca Bocchi.*

La Visitazione, p. *Fabrizio Boschi.* — La Natività, p. *Matteo Rosselli.* — L'Annunziazione, p. *Boschi.*

Il ciborio d' argento. *Benedetto Petrucci.* — Il Crocifisso nel coro. *Francesco Susini.* — Gli affreschi nella volta. *P. Galletti.*

L' invenzione della S. Croce, p. *Jacopo Vignali.* — L'inv. della S. Croce, p. *Matteo Rosselli.* — L'inv. della S. Croce, p. *Biliverti.* — Gli affr. nelle lunette. *Vignali.*

L'esaltazione della S. Croce, p. *Biliverti.* — Una storia di S. Gaetano, affr. *Chiavistelli.*

La B. Vergine, p. *Alfonso Boschi.* — La morte di S. Andrea Avellino, p. *Ignazio Hugsford.* — La Presentazione, p. *Francesco Boschi.* — Gli affr. nella volta. *Lorenzo Lippi.*

S. Francesco, p. *Jacopo da Empoli.* — Il martirio di S. Lorenzo, p. *Pietro da Cortona.* — S. Lorenzo che dà ai poveri i tesori della Chiesa, p. *Matteo Rosselli.* — Gli affr. nella volta. *Colonna* e *Metelli.*

Le due pile per l' acqua santa, scult. *Domenico Pieratti.*

La Concezione, p. *Giacinto Fabbroni.* — Gli affr. nella volta. *P. Galletti.*

Il *Foggini,* il *Novelli,* il *Piamontini,* il *Fortini,* il *Cateni* e il *Pettirossi*, sono gli Autori delle quattordici statue rappresentanti Apostoli ed Evangelisti situate nell'alto delle pareti, non meno che dei bassirilievi sottoposti.

CHIESA DI S. JACOPO SOPR' ARNO.

Sembra che *Bernardino Radi di Cortona* nell' ingrandire la Canonica di S. Jacopo sul principio del secolo XVII desse anche il disegno della chiesa, che fu quindi restaurata

l' anno 1709. — La loggia esterna si ravvisa costruita di avanzi (1) di architettura antica. — Il Campanile fu eretto col disegno del *Silvani.*

Pitture ec. in Chiesa.

S. Gennaro vescovo, p. *Sebastiano Galeotti.*
Il Crocifisso, p. *Agnolo Bronzino.*
S. Vincenzo di Paola, p. *Puglieschi.*
La SS. Trinità, p. *Francesco Conti.* — La pittura nel tondo. *Matteo Bonechi.*
L'Assunzione, p. *Ventura Gandi.*
G. Cristo e S. Jacopo, p. *Giuseppe Bozzano.* — Gli affreschi nella volta. *Bonechi.*
La tentazione di S. Antonio ab., p. *Gio. Maria Ciocchi.*
(In sagrestia). La SS. Trinità con Angeli e Santi, p. *Antonio Sogliani.*
S. Francesco, p. *Agostino Veracini.* — La pittura nel tondo. *Bonechi.*
S. Liborio vescovo, p. *Jacopo Vignali.*
L'Annunziazione, p. *Hugsford.*
Il martirio di S. Cecilia, p. *Giovanni Casini.*
Gli affr. nella volta. *Vincenzo Meucci.*
Nella facciata della canonica sono quattro busti: quello di Cosimo III scolpito da *Carlo Marcellini* e gli altri tre da *Antonio Novelli.*

(1) Appartenevano al Convento di S. Donato a Scopeto, atterrato come tanti altri l' anno 1529 nel timore dell' assedio degl' Imperiali.

ARCISPEDALE E CHIESA DI S. MARIA NUOVA.

Nel 1612, prima che l'arcispedale di S. Maria Nuova avesse acquistato l'attuale ampiezza, s'incominciò il loggiato e la facciata sulla piazza col disegno di *Bernardo Buontalenti.* Nel 1657 colla direzione dell'architetto *Giov. Batista Pieratti* fu aggiunta quella parte di spedale che serve alle donne; e sino ai nostri giorni si son vedute crescere le appartenenze di questo stabilimento, talmentechè occupa ora un'area di braccia quadre 72221 (1). Ultimamente, l'anno 1826, furono ridotte le scuole colla direzione dell'architetto *Pasquale Poccianti.* — La chiesa annessa, dedicata a S. Egidio, fu costruita l'anno 1418 da *Lorenzo di Bicci;* ma diverse parti vi sono state in seguito variate ed aggiunte.

Pitture, Sculture ec.

I busti in marmo nelle facce esterne del loggiato sono: quello di Cosimo II di *Gio. Caccini*, di Ferdinando II di *Bartolommeo Cennini,* di Cosimo III di *Carlo Marcellini*, e di Gio. Gastone di *Antonio Montauti.*

Sotto il loggiato.

(**Sopra la porta della chiesa**). La B. Vergine, scult. *Dello.* — I due Angeli, affr. *Bartolommeo Barbiani* e *Biagio Cini, discepoli di Antonio delle Pomarance.*

(1) Compreso l'orto botanico. — Si avverte che potrebbero aggiungersi braccia quadre 17862 dello spedale di S. Matteo che è unito a quello di S. Maria Nuova per via di una galleria sotterranea.

I due affr. laterali alla porta. *Lorenzo di Bicci.*
Le storie di G. Cristo, affr. *Antonio delle Pomarance.*
L'Annunziazione, affr. *Taddeo Zuccheri.*

In Chiesa.

La Madonna e tre Santi, p. *Felice Ficherelli detto il Riposo.*
Il martirio di S. Barbera, p. *Lodovico Buti.*
La Probatica piscina, p. *Gio. Batista Paggi.*
S. M. Maddalena penitente, p. *Andrea del Castagno.*
La Madonna, il Figlio e varie Sante, p. *Alessandro Allori.*
Il Crocifisso sopra il ciborio. *Gio. Bologna?*
(Sotto l'alt.). Una storia di S. Egidio, p. *Giacinto Gemignani.*
La Natività, p. *Domenico Veneziano.*
La fuga in Egitto e S. Antonio ec., p. *Domenico Veneziano.*
La Deposizione di croce, p. *Alessandro Allori.*
L'Assunzione, p. *Jacopo da Empoli.*
S. Lodovico, p. *Il Volterrano.*
Gli affreschi nel soffitto. *Giov. Tonelli* (per l'architettura) e *Matteo Bonechi* (per le figure).
Nel cortile dove è scolpita Madonna Tessa vedesi ancora in un tabernacoletto una Carità dipinta da *Gio. da S. Giovanni.* — Il Giudizio Universale che è dipinto in una stanza annessa fu incominciato da *Fra Bartolommeo della Porta,* e compito da *Mariotto Albertinelli.*
La Samaritana, nella corte presso la chiesa, è di *Alessandro Allori.*

LOGGIA DEL GRANO.

La fece edificare Cosimo II da *Giulio Parigi* nel 1619 pel mercato dei cereali.

PALAZZO GIA' CAPPONI ORA COVONI.
Via Larga n.° 6227.

Gherardo Silvani architetto e scultore terminò l' anno 1623 questo palazzo: ma forse egli non fece che dirigere il lavoro già disegnato dal *Buontalenti.* In seguito questo palazzo fu accresciuto, ed ebbe nuova architettura nel cortile per opera di *Luigi Orlandi.*

Al medesimo *Gherardo Silvani* si attribuiscono i seguenti palazzi in Firenze.

PALAZZO GIA' MEDICI ORA BARTOLOMMEI.
Via Larga, n.° 6219.

Archit. *Gherardo Silvani.*

PALAZZO GIA' CASTELLI ORA FENZI.
Via S. Gallo, n.° 5966.

Archit. *Gherardo Silvani.*

Le arpie che sostengono il terrazzino furono scolpite da *Raffaello Curradi* (1). Il cornicione è stato aggiunto in questi ultimi anni col disegno dell' architetto *Giuseppe Martelli.*

PALAZZO GIA' GUADAGNI ORA S. CLEMENTE.
Via S. Sebastiano, n.° 6290.

Archit. *Gherardo Silvani.*

(1) *Filippo Baldinucci.* Vita di Raffaello Curradi.

PALAZZO GIA' XIMENES ORA PANCIATICHI.
Borgo Pinti, n.° 6719.

Archit. *Gherardo Silvani* (1).

PALAZZO GIA' GUADAGNI ORA RICCARDI.
Piazza del Duomo, n.° 6424.

Archit. *Gherardo Silvani.*

PALAZZO GIA' STROZZI.
Via de' Legnaiuoli n.° 4182.

Archit. *Gherardo Silvani.*

BADIA DI FIRENZE.

Sul finire del secolo XIII aveva *Arnolfo* ricostruito la Badia di Firenze; ed in essa alcune vestigia rimangono di quell'epoca, sebbene la più parte della fabbrica fosse rinnovata l'anno 1625. Ebbe allora la chiesa, col disegno dell' architetto *Matteo Segaloni*, la forma che di presente vediamo. Il campanile, in origine eretto da *Arnolfo*, fu l'anno 1330 per la metà disfatto, ed è ignoto se fosse ricostruito col primitivo disegno. L'architettura della porta esterna sembra appartenere agli ultimi del secolo XV.

(1) *Baldinucci.* Vita di Gherardo Silvani.

Pitture, Sculture ec.

Sopra la porta che dall'atrio dà accesso alla chiesa è rappresentata in bassorilievo in un tondo di marmo la B. Vergine col Figlio; ed è lavoro di *Mino da Fiesole.*

In Chiesa.

Il deposito di Bernardo Giugni, scult. *Mino da Fiesole.*
Gli affr. nella cappella del Sacramento. *Vinc. Meucci.* — (All'altare). Un miracolo di S. Mauro, p. *Onorio Marinari.*
La pittura sopra la tela dell'organo. *Pier Dandini.*
Lo Spirito Santo, p. *Gio. Batista Naldini.*
(Sopra l'arco avanti il coro). Il martirio di S. Stefano, affr. *Giovanni Ferretti.*
(Nel coro). Gli affr. sulle pareti. *Pietro Anderlini.* — Gli affr. nella volta. *G. Ferretti.* — S. Benedetto, p. *Curradi.*
Il Salvatore e la Veronica, p. *Gio. Batista Naldini.*
Il deposito del Conte Ugo, scult. *Mino da Fiesole.* — (Sopra l'orchestra). L' Assunzione, p. *Giorgio Vasari.*
La Madonna e S. Bernardo, p. *Fra Filippo Lippi.*
Il bassorilievo in t. c. inv. sopra la porta. *Scuola di Luca della Robbia.*

Nel primo chiostro vedesi pitturato a fresco un S. Benedetto che accenna silenzio, il quale sebbene deperito si indica come opera del *Beato Angelico:* nella loggia superiore è una pittura del *Bronzino*, che rappresenta S. Benedetto che si getta nudo sulle spine. — Nell' altro chiostro è la statua del Conte Ugo, lavoro di *Raffaello Petrucci.*

CHIESA E CONVENTO DI OGNISSANTI.

Nel 1627 la Chiesa di Ognissanti fu rimodernata col disegno del *Caccini* o forse di *Sebastiano Pettirossi;* ma ciò poco monta: ben si vede che molti vi hanno posto opera. Del *Nigetti* è il disegno della facciata.

Pitture, Sculture ec.

Sopra la porta della facciata è un bassorilievo in t. c. inv. di *Luca della Robbia.*

In Chiesa.

La B. Vergine ed altri Santi, p. *Vincenzo Dandini.*
L'Ascensione, p. *Lodovico Butteri.*
S. Elisabetta regina, p. *Matteo Rosselli.*
La B. Vergine ed altri Santi, p. *Santi di Tito.*
S. Agostino, affr. *Alessandro Botticelli.*
S. Francesco che riceve le stimate, p. *Nicodemo Ferrucci.*
La Concezione, p. *Vincenzo Dandini.*
Il Beato Salvadore da Orta che risana gl'infermi, p. *Domenico Pugliani.*
S. Diego d' Alcalà, p. *Ligozzi.*
S. Pietro d' Alcantara e S. Teresa, p. *Lazzaro Baldi.* — Gli affr. nella volta. *Matteo Bonechi.* — I quadri alle pareti laterali. *Vincenzo Meucci.*
S. Bernardino e Giovanni da Capistrano, p. *Vincenzo Dandini.* — (**Negli ovati**). Maria Vergine e S. Giuseppe, p. *Giovanni Ferretti.* — Gli affr. nella volta. *Giov. Ferretti.*
S. Elisabetta, p. *Giuseppe Pinzani.* — Le pitture nella volta. *Ranieri Del Pace.*

S. Rosa da Viterbo che predica, p. *Pinzani.* — Le altre pitture nella cappella. *Giovanni Cinqui.*

(Sopra l'arco). S. Antonio da Padova, p. *Benedetto Velio.*

S. Pasquale, p. *Pier Dandini.* — I due quadri laterali. *Ciceri.*

Il Crocifisso di bronzo all'altar maggiore. *Cennini.* — I due Angeli in marmo. *Andrea Ferroni.* — I quattro Santi in marmo. *Francesco Gargiolli.*

(Salita una scaletta). Il Crocifisso, p. *Giotto.*

S. Margherita da Cortona, p. *Pietro Marchesini.*

S. Bernardino da Siena, p. *Fabrizio Boschi.*

Il Crocifisso, p. *Ignoto.* — Le due statue sotto l'organo, scult. *Batista Lorenzi.*

S. Antonio da Padova, statua in legno. *Baldassarre Fiammingo?*

S. Girolamo, affr. *Domenico del Ghirlandaio.*

L'Assunzione, p. *Tommaso da S. Frediano.* — Gli Angeli, p. *Santi di Tito.*

S. Andrea martire, p. *Matteo Rosselli.*

L' Annunziazione, p. *Bartolommeo Traballesi.*

L'Annunziazione, p. *Pietro Cavallini.* (Sopra la porta principale). La B. Vergine e S. Francesco, p. *Cosimo Ulivelli.*

Entrando nel primo chiostro son da osservarsi gli affreschi nelle lunette. *Giovanni da S. Giovanni* ne dipinse le prime cinque dopo la porta per cui s' entra nel secondo chiostro; *Galeazzo e Gio. Batista Guidoni* le due seguenti; due altre il *Ligozzi*, e cinque *Nicodemo Ferrucci;* e tutte quelle lungo le navate dalla parte del convento il sopraddetto *Ligozzi.* I ritratti nei peducci della volta sono lavoro dei tre fratelli *Boschi,* ed uno di *Vincenzo Meucci.* — Nel refettorio è un Cenacolo dipinto da *Domenico del Ghirlandaio*, ma degradato dal tempo.

CHIESA DI S. TERESA.

Fu fondata l'anno 1628 col disegno di *Giovanni Coccapani.*

Pitture, Sculture ec.

Il Crocifisso, p. *Alessandro Rosi.*
L'Annunziazione, p. *Scuola del Poccetti.*
La Madonna e S. Teresa, p. *Curradi.*
La statua in rilievo, scultura. *Ignoto.*
Il martirio di S. Orsola, p. *Alfonso Boschi.*

CHIESA DI S. SIMONE.

Fu rimodernata da *Gherardo Silvani*, l'anno 1630.

Pitture, Sculture ec.

S. Simone e Giuda, sopra la porta della facciata, affr. *Nicodemo Ferrucci.*

In Chiesa.

Il martirio di S. Lorenzo, p. *Gio. Batista Vanni.*
Il Padre Eterno e due Santi, p. *Ignoto.*
S. Girolamo nel deserto, p. *Onorio Marinari.*
Gesù Cristo e S. Bernardo, p. *Jacopo Vignali.*
S. Taddeo, statua in marmo. *Orazio Mochi.* — L'affresco superiore. *Nicodemo Ferrucci.*
Il ciborio sull'altar maggiore. *B. Cennini.*
S. Simone, statua in marmo. *Orazio Mochi.* — L'affresco

superiore. *Nicodemo Ferrucci.*
S. Francesco sostenuto da due Angeli, p. *Vignali.*
S. Carlo a piè della Croce, p. *Nicodemo Ferrucci.*
Il mistero della Concezione, p. *Ferrucci.*
L'Assunzione, p. *Curradi.*
S. Niccola, p. *Cecco Bravo.*
La Pietà, affr. sopra la porta. *Batista Naldini.*

PALAZZO GIA' NASI.
Piazza de' Mozzi n.° 1345.

Si dice che fosse rimodernato nella prima metà del secolo XVII dall'architetto *Alfonso Parigi.*

PALAZZO CORSINI.
Lung'Arno n.° 4175.

Intorno all'anno 1656 fu accresciuto questo palazzo con architettura di *Pier Francesco Silvani*, e posteriormente *Antonio Ferri* vi rinnovò con magnificenza la scala.

CHIESA DI S. PAOLINO.

L'interno di questa chiesa ebbe nuova forma l'anno 1669 per opera dell'architetto *Gio. Batista Balatri.*

Pitture ec.

Il martirio di S. Cecilia, p. *B. Franceschini Volterrano.*
L'Annunziazione, p. *Fra Gio. Angelico?*
La S. Famiglia, p. *Hugsford.* — Il transito di S. Giuseppe,

p. *Giovanni Ferretti.* — Lo sposalizio della Madonna, p. *Vincenzo Meucci.*

(Nel coro). La conversione di S. Paolo, p. *Fra Jacopo Carmelitano.* — Il ratto di S. Paolo, p. *Curradi.* — La decollazione di S. Paolo, p. *Fra Jacopo.*

Gli affreschi in sagrestia. *Paolo Sarti.*

L'apparizione di G. Cristo a S. Giovanni, p. *Hugsford.* — La Madonna, il Figlio e due Santi, p. *Curradi.* — La Madonna e S. Teresa, p. *Pietro Marchesini.*

Gesù Cristo nell'orto, p. *Tommaso Gherardini.*

Gli ovati sopra i confessionari furono dipinti da *Ottavio Dandini.*

PALAZZO INCONTRI.
Via de' Pucci n.° 5118.

Lodovico Incontri sul declinare del secolo XVII fece costruire col proprio disegno questo palazzo.

PALAZZO PANCIATICHI.
Via Larga n.° 6228.

Fu edificato intorno l'anno 1677 col disegno dell'architetto *Carlo Fontana.*

PALAZZO ORLANDINI DEL BECCUTO.
Via dei Buoni n.° 882.

Nell'anno 1679 *Antonio Ferri* diede il disegno per gli accrescimenti che vi furono eseguiti, e quindi *Ignazio Del Rosso* ne architettò il cortile.

CHIESA DI S. FREDIANO IN CESTELLO.

Questa chiesa fu fondata l'anno 1680 col disegno del colonnello *Cerruti* di Roma; se non che *Ciro Ferri*, cui venne affidata la direzione dell'opera, nella costruzione della cupola abbandonato il progetto del nominato *Cerruti*, la compì a seconda del proprio pensiero l'anno 1689.

Pitture ec.

S. M. Maddalena Dei Pazzi, p. *Gio. Sagrestani.* — Gli affreschi nella volta. *Matteo Bonechi.*
Gli affreschi nella seconda cappella. *Antonio Puglieschi.*
La natività della Madonna, p. *Alessandro Gherardini.*
(**Altar maggiore**). La Madonna e alcuni Santi, p. *Curradi.* — Gli affr. nella cupola *Ant. Domenico Gabbiani.* — Gli affr. nei peducci della cupola. *Bonechi.*
(**Nella sagrestia**). L'Assunzione, affr. *Pier Dandini.*
La Madonna e S. Bernardo, p. *Fabrizio Boschi.*
S. Bernardo che celebra la Messa, p. *Pier Dandini.*
Il battesimo di Gesù Cristo, p. *Antonio Franchi.*
Il martirio di S. Anastasio, p. *Giovanni Ciabilli.*

PALAZZO VIVIANI DETTO DEI CARTELLONI.
Via dell'Amore, n.° 4523.

Con architettura di *Gio. Batista Nelli il vecchio*, Vincenzo Viviani fece costruire questo palazzo, apponendovi l'anno 1693 le iscrizioni ed il busto in memoria di Galileo, di cui fu l'ultimo scolare. Il nominato busto fu gettato in bronzo da *Gio. Batista Caccini* nel 1611.

PALAZZO VIVIANI.

Via de' Tornabuoni n.° 4189.

L'anno 1693 (1) fu cominciato il Palazzo Viviani secondo il modello di *Gio. Batista Foggini*, nella forma che di presente si vede.

PALAZZO CAPPONI.

Via S. Sebastiano n.° 6303.

Sullo spirare del secolo XVII fu incominciato questo palazzo col disegno, per quanto dicesi, di *Carlo Fontana*, e colla direzione degli architetti *Ruggieri* e *Cecchini.*

Salita la prima branca della scala, pitturata nella volta da *Matteo Bonechi*, si trova la statua di Pier Capponi scolpita da *Torello Bacci.*

CHIESA E CONVENTO DEGLI ANGIOLI.

Circa il 1680 l' architetto *Francesco Franchi* ingrandì la Chiesa di S. Maria degli Angioli: nuovi lavori poi vi furono eseguiti l' anno 1792 da *Giuseppe Del Rosso.*

Pitture, Sculture ec.

Il busto della B. Vergine nel frontespizio della porta fu scolpito da *Gio. Caccini.*

(1) Archivio privato della casa Viviani.

In Chiesa.

Gli affreschi nella cappella a destra. *Bernardino Poccetti.* — La resurrezione di Lazzaro, p. *B. Poccetti.*

Sagrestia. La tavola all'altare, p. *Nicodemo Ferrucci.* — La decollazione di S. Gio. Batista, p. *Cosimo Gamberucci.*

La S. Famiglia, p. *Gio. Batista Paggi.*

(**Dietro l'altar maggiore**). L'incoronazione della B. Vergine, p. *Alessandro Allori.*

S. Romualdo, p. *Giuseppe Grisoni.*

Gli affreschi nella chiesa. *Alessandro Gherardini.*

Cappella del Sacramento. S. Michele Arcangelo, p. *Jacopo da Empoli.* — La Natività, p. *Francesco Rosselli.*

Il campanile fu inalzato col disegno di *Filippo Ciocchi.* — Nel monastero cui appartiene questa chiesa sono varie opere di architettura del *Silvani*, dell'*Ammannati* e del *Nigetti;* di pittura, una Madonna con tre Santi di *Andrea Del Castagno*, ed altri affreschi del *Poccetti*, del *Mascagni* e del *Dandini;* di scultura, alcuni busti di Santi del *Caccini* e del *Francavilla.*

CHIESA DI S. FELICITA.

Questa chiesa fu ingrandita col disegno di *Ferdinando Ruggieri* l'anno 1736. L'architettura dell'altar maggiore e della cappella del coro, costruiti sino dal 1610, si attribuisce a *Lodovico Cardi da Cigoli.* La sagrestia dicesi architettata dal *Brunelleschi.*

Pitture, Sculture ec.

Sotto il loggiato esiste il deposito del Card. Luigi Rossi,

attribuito a *Raffaello da Montelupo*, e quello d'Arcangela Paladini, opera di *Agostino Bugiardini.*

In Chiesa.

La Deposizione di croce, p. *Jacopo da Pontormo.* — L' affr. nella volta. *Jac. da Pontormo* e *Bronzino.*

S. Felicita e i sette figli martiri, p. *Giorgio Berti.*

Una storia del Pontefice S. Gregorio, p. *Ferdinando Vellani.*

Il Crocifisso in legno. *Andrea da Fiesole.* — L' affr. ai piedi del Crocifisso. *Giuseppe Servolini.*

La SS. Trinità, p. *Ignoto.*

Sagrestia. L'adorazione dei Magi, p. *Giotto?* — La Madonna con varj Santi, p. *Giotto?* — Gesù morto, p. *Giotto?*

L' adorazione dei Magi, p. *Niccola Cianfanelli.*

S. Giovanni Evangelista, p. *Ignoto.*

(**Dietro l'altar maggiore**). La Resurrezione, p. *Antonio Tempesti.* — Gli affr. nella volta. *Michelangelo Cinganelli.* — La Natività, p. *Santi di Tito.* — La Crocifissione, p. *Lorenzo Carletti.*

Lo sposalizio della B. Vergine, p. *Gaspero Martellini.*

La SS. Trinità. Tavola di *Carlo Portelli*, ingrandita dall' *Hugsford.*

Il ritratto di Alessandro Barbadori in musaico. *Marcello Provenzale.*

L' Assunzione, p. *Baldassarre Volterrano.*

S. Luigi re di Francia, p. *Simone Pignoni.*

Tobia cui è restituita la vista, p. *Ignazio Hugsford.*

Il martirio di S. Sebastiano, p. *Fabrizio Boschi.*

L' Assunzione, p. *B. Poccetti.* — Gli affr. nella cappella. *B. Poccetti.*

ARCO TRIONFALE.

Quest' arco fu eretto l' anno 1738 presso la Porta S. Gallo dall' architetto *Gioadod*, inviato a tale effetto di Lorena da Francesco II che l' anno seguente fece il suo ingresso in Firenze.

Sculture.

La statua equestre di Francesco II. *Vincenzo Foggini.*
Le due statue laterali. *Gaetano Masoni.*
I due trofei di schiavi. *Girolamo Ticciati* e *Michele Guillot.*
Statue sopra le colonne. Giunone. *Giannozzo da Settignano.* — Ercole. *Romolo Malavisti.* — Mercurio. *Gaetano Bruschi.* — Apollo. *Vittorio Barbieri.* — Marte. *Niccolò Andreoni.* — Giove. *Giuseppe Piamontini.* — Le altre sei esprimenti Virtù. *Ignoti.*

PALAZZO PUCCI.
Via dei Pucci, n.° 6116.

Questa fabbrica fu incominciata l' anno 1748 (1) col disegno di *Paolo Falconieri.*

CHIESA DELLA CROCETTA.

Fu ingrandita con nuovo disegno da *Luigi Orlandini* l' anno 1757.

Il quadro all' altar maggiore che rappresenta l' inven-

(1) Archivio privato della Casa Pucci.

zione della S. Croce è del *Poppi.* — Il trionfo della Croce nella volta fu pitturato a fresco da *Vincenzo Meucci.*

CHIESA DELLA MADONNA DEI RICCI.

Per opera di *Zanobi Del Rosso* ebbe nuova architettura l' interno di questa chiesa dopo il 1769. La loggia esterna esisteva fin dall' anno 1640, nel quale fu eretta col disegno di *Gherardo Silvani.*

Pitture ec.

Un miracolo di S. Margherita, p. *Cosimo Gamberucci.* — I quadretti laterali, p. *Gio. Sagrestani.*

S. Agostino, p. *Franc. Mati.* — I quadretti laterali, p. *Gio. Sagrestani.*

(Nella tribuna). L' Abigail, affr. *Traballesi.*

L' Annunziata, affr. *Giovanni di Jacopo da Milano.* — La Giuditta, affr. *Stefano Amigoli.*

(Nella sagrestia). Il Padre Eterno, p. *Franc. Mati.*

Il Crocifisso. *Ignoto.*

Il battesimo del Salvatore, p. *Filippo Tarchiani.*

L' Assunzione, affr. nella volta. *Lorenzo Del Moro.*

CHIESA DEL CARMINE.

L'anno 1771 fu ricostruita questa chiesa, che era stata quasi intieramente distrutta dal fuoco nello stesso anno. La incominciò *Giuseppe Ruggieri* e, morto egli, fu compita da *Giulio Mannajoni*, il quale poco si scostò dal disegno dell' antecedente architetto.

Pitture ec. in Chiesa.

Una storia di Tobia, p. *Francesco Gambacciani.*
I funerali di S. Alberto, p. *Bernardo Monaldi.*
G. Cristo in croce, p. *Giorgio Vasari.*
La Visitazione, p. *Aurelio Lomi.*
Una Pietà, p. *Antonio Guidotti.*
S. Anna, p. *Ignoto.*

Cappella dei Brancacci (1).

Parete a destra. S. Pietro liberato dalla carcere, affr. *Filippino Lippi.* —Adamo ed Eva, affr. *Masolino da Panicale.* — S. Pietro e S. Paolo dinanzi al Proconsolo, affr. *Filippino.* — La crocifissione di S. Pietro, affr. *Filippino.* — S. Pietro che resuscita la Petronilla, affr. *Masolino.* — S. Pietro che risana lo storpiato, affr. *Masolino.*

Parete di fronte. S. Pietro che fa l' elemosina, affr. *Masaccio de' Guidi da S. Giovanni.* — S. Pietro che battezza, affr. *Masaccio.* — S. Pietro e S. Giovanni che risanano coll' ombra gl' infermi, affr. *Masaccio.* — S. Pietro che predica, affr. *Masolino.*

Parete a sinistra. S. Pietro in cattedra, affr. *Masaccio.* — Il ragazzo resuscitato da S. Pietro e S. Paolo, affr. *Filippino* e *Masaccio* (2).— La Vocazione di S. Pietro all' apostolato, affr. *Masaccio.* — S. Pietro nella carcere visitato da S. Paolo, affr. *Masaccio.* — Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso, affr. *Masaccio.*

(1) *Gaye*, Carteggio ec. d' Artisti.

(2) In questa storia le figure a destra di chi guarda sono di *Filippino*, quelle a sinistra di *Masaccio*. *Gaye*. Carteggio ec.

32

(In sagrestia). Il martirio di S. Jacopo, p. *Lorenzo Lippi.*

Il Beato Bonagiunta Manetti, p. *Gambacciani.* — Alcune storie di S. Giovanni, affr. nelle pareti e nella cupola. *Cipriano Lensi.*

Coro. Il monumento di Pier Soderini, scult. *Benedetto da Rovezzano.* — Gli affr. nella volta. *Giuseppe Romei.* — La pittura sulla tela dell'organo. *Romei.*

L'esaltazione della S. Croce, p. *Gesualdo Ferri.*

L'invenzione della S. Croce, p. *Landi.* (Copia). — Gli affr. nella cappella. *Agostino Rossi.*

L'archit. della cappella Corsini. *Francesco Silvani.* — Le storie di S. Andrea, quadri in marmo. *G. Batista Foggini.* — Il Padre Eterno, scult. *Carlo Marcellini.* — Gli affr. nella volta. *Luca Giordano.*

La Deposizione di croce, p. *Domenico Ferretti.* — Gli affreschi nella volta. *Romei.*

La Madonna e S. M. Maddalena. *Gius. Antonio Fabbrini.*

Il Redentore e il Centurione, p. *G. Maria Butteri.*

La Natività, p. *Francesco Gambacciani.*

L'Annunziazione, p. *Bernardino Poccetti.*

L'adorazione dei Magi, p. *Gregorio Pagani.*

Gli affreschi nelle volte delle navate. *Dom. Stagi* per l'architettura; *Romei* per le figure.

Nel primo degli annessi chiostri sono alcuni affreschi di *B. Poccetti* e di *Jacopo Confortini:* le lunette dell'altro furono pitturate dal *Guidoni*, dal *Bettini*, dal *Michi*, dal *Pillori* e dall' *Ulivelli.*

ORATORIO E CHIESA DI S. FIRENZE.

Quest'oratorio fu costruito l'anno 1772 da *Zanobi Del Rosso*, che però nella facciata dovè uniformarsi, per amor

di simetria, al disegno dell' altra già architettata da *Ferdinando Ruggieri* e che appartiene alla chiesa. Col disegno del medesimo *Del Rosso* fu condotta la facciata intermedia del convento, la costruzione del quale egli parimente diresse.

Pitture ec. nell' Oratorio.

S. Filippo che celebra la messa, p. *Cosimo Ulivelli.*

I tre quadri all' altar maggiore, p. *Gesualdo Ferri.* — Il gruppo di tre Angeli in stucco. *Domenico Rusca.* — Gli Angeli, affr. *Filippo Burci.*

La B. Vergine, p. *Giuseppe Fabbroni.*

(**Nella volta**). L' Assunzione, affr. *Giuliano Traballesi.*

Le due statue nella facciata esterna, scult. *Pompilio Ticciati.*

Dall' altro lato del convento è la chiesa di S. Firenze, ingrandita, per quanto dicesi, col disegno di *Pier Francesco Silvani*, e compita l' anno 1715. — Le statue nella facciata, che già si è detta architettata dal *Ruggieri*, furono scolpite da *Giovanni Fortini.*

Pitture, sculture ec. in Chiesa.

Santa Francesca Romana comunicata da S. Pietro apostolo, p. *Giovanni Pinzani.*

La Deposizione di croce, p. *Alessandro Gherardini.*

L' arch. della cappella del SS. Sacramento. *Zanobi Del Rosso.* — La flagellazione di Cristo, p. *Gio. Maria Morandi.* — La crocifissione dei diecimila martiri, p. restaurata *Stradano.*

La S. Famiglia, p. *Tommaso Redi.*

L' arch. della tribuna. *Antonio Ferri* e *Giovacchino Fortini.*

(All' altar maggiore). La Madonna e vari Santi, p. *Antonio Puglieschi.* — Le due statue, scult. *Giovacchino Fortini.* — Le pitture nella volta. *Niccola Lapi.*

(Nella sagrestia). S. Filippo, p. *Onorio Marinari.*

Gesù in Croce, p. *Matteo Bonechi.* — L' immagine del Beato Valfrè, p. *Niccola Monti.*

S. Filippo Neri, p. *Anton Domenico Gabbiani.*

La Presentazione al tempio, p. *Giov. Ant. Pucci.*

(Nella tela dell' organo). S. Cecilia, p. *Francesco Soderini.*

La pittura nel soffitto. *Bonechi.*

I bassirilievi alle pareti. *Antonio Montauti* e *Giovacchino Fortini.*

CASINO IMPERIALE.

Piazza S. Marco, n.° 6067.

Fu fabbricato nel 1775 dal Granduca Pietro Leopoldo col disegno di *Bernardo Fallani.*

LOGGIATO ESTERNO E CHIESA DELLO SPEDALE
DI S. GIOVANNI BATISTA O DI BONIFAZIO.

Il portico esterno dello Spedale di Bonifazio fu ricostruito l' anno 1787 dall' architetto *Giuseppe Salvetti.* — L' annessa chiesa fu rimodernata col disegno di *Gio. Batista Pieratti.*

Pitture ec.

Sotto il loggiato è un affr. di *Nicodemo Ferrucci* che rappresenta S. Caterina v. e m. — Nell' infermeria detta di S. Gio. Batista vedonsi alcuni affr. di *Fabrizio Boschi*, del quale è il Cenacolo dipinto nella stanza che fu già refettorio.

In Chiesa.

Il martirio di S. Miniato, p. *Francesco Bianchi.*
Lo Sposalizio di S. Caterina, p. *Vincenzo Meucci.*
La Madonna e varj Santi, p. *Giovanni Bizzelli.*
S. Brigida che dà le costituzioni del suo Ordine, p. *Fra Bartolommeo della Porta.*
(Altar maggiore). L' Assunzione, p. *Matteo Rosselli.*
L' Annunziazione, p. *Niccola Soggi.*
La Concezione ed alcuni Dottori, p. *Gio. Ant. Sogliani.*
La Madonna del Rosario, p. *Ignoto.*
La Madonna, l'Arcangelo Raffaello, Tobia e S. Francesco, p. *Gio. Batista Paggi.*

CHIESA E CONSERVATORIO DI S. JACOPO DI RIPOLI.

Nell' anno 1787 l' antico monastero fu ridotto ad uso di conservatorio col disegno di *Giuseppe Salvetti;* ma la chiesa era stata rinnovata fin dall' anno 1458.

Pitture, Sculture ec.

La Vergine, S. Jacopo e S. Domenico in t. c. inv. sulla porta della chiesa sono opera di *Luca della Robbia.*

In Chiesa.

L' incoronazione della B. Vergine, p. *Domenico del Ghirlandaio.*
G. Cristo e S. Tommaso, bassorilievo. *Luca della Robbia.*
G. Cristo e la Maddalena, bassorilievo. *Luca della Robbia.*
La Madonna, Gesù e S. Caterina, p. *Dom. del Ghirlandaio.*

I Santi dipinti sui pilastri presso la porta sono di *Rid. del Ghirlandaio.*

QUARTIERE DELLA MERIDIANA.

Una delle opere più pregevoli dell'architetto *Gaspero Paoletti* è quella parte di fabbrica detta la Meridiana, che Leopoldo I l'anno 1766 fece aggiungere al palazzo di sua residenza dalla parte volta a mezzogiorno, e che risponde sul giardino di Boboli. In essa ravvisiamo l'amore delle belle proporzioni studiate sopra i monumenti degli antichi e di quei moderni che meglio su di essi modellarono la loro maniera; ond'era riserbato a questo artista di recare non lieve miglioramento a quelle diverse scuole (1) d'architettura che da qualche secolo davano edifizi alla nostra città.

(1) Notando i principali palazzi fiorentini avremmo desiderato di porre in vista una particolare scuola d'architettura che sembra incominciare dopo la metà del secolo XVI, gli autori ed i seguaci della quale diedero ragguardevoli edifizi in altre parti ancora d'Italia. Quelli che ne abbiamo in Firenze si distinguono dagli altri per caratteri a loro particolari. Per un certo disdegno d'imitare gli antichi nei dettagli (quasi lampo di quella originalità già caratteristica delle opere fiorentine), mentre questi edifizi difettano di quella leggiadria di proporzioni e disegno che formò il pregio di alcune Scuole d'Italia, vanno esenti dalla pecca sovente comune a queste ultime della oziosa e falsa applicazione di parti dedotte dagli antichi edifizi. Ben è vero che, quasi non consentissero i tempi uno stile semplice e castigato, vediamo farvi mostra di sè altri capricciosi accessorj e pretesi ornamenti, i quali oltre all'esser sempre insignificanti si ravvisano spesso di un genere direttamente opposto alla primitiva idea del bello. Tuttavia osserviamo che essendo i medesimi puramente accessorj, e non facendo parte principale dell'edifizio, fatta dai medesimi astrazione, sono le fabbriche di questa

L' architetto *Pasquale Poccianti* ha accresciuta questa fabbrica sul primitivo modello meno che nella facciata laterale, che è stata condotta col suo disegno. Le stanze di questo quartiere sono state dipinte dai seguenti artisti: le storie d' Ulisse da *Francesco Nenci;* le storie di Cesare da *Giuseppe Bezzuoli;* le scene dei Promessi Sposi da *Niccola Cianfanelli;* le storie del re Assuero da *Gaspero Martellini;* il sogno di Salomone da *Luigi Sabatelli;* le storie di Tobia dal nominato *Martellini;* la storia della madre dei Gracchi da *Antonio Marini;* e le storie della Sacra Scrittura da *Niccola Monti* (1).

VILLA DEL POGGIO IMPERIALE.

A varie epoche ed a successive aggiunte è dovuta la grandezza di questa villa, che, accresciuta l'anno 1612 da *Giulio Parigi* per ordine di M. Maddalena d'Austria, ebbe fin d' allora il nome di Poggio Imperiale. *Gaspero Paoletti,* oltre i considerabili riattamenti eseguiti nell' interno, verso l' anno 1773 (2) disegnò la facciata che rimane nella parte

Scuola suscettibili di un aspetto severo e grandioso, e non di rado imponente. — Il *Paoletti*, rifuggendo dagli scartocci e dai mascheroni ec., fu sommo allorquando seppe infondere l' eleganza nella grandiosità di questo stile fiorentino.

(1) Per i riquadri che sono sopra le finestre erano stati modellati da *Leonardo Frati* alcuni bassirilievi composti di quella concrezione calcarea che depositano le acque termali di S. Filippo in Val d' Orcia. Questo ritrovato si deve a *Leonardo De' Vegni* che diede il metodo per facilitare questa deposizione tartarosa nella concavità delle apposite forme.

(2) In quest' anno il *Paoletti* immaginò e diresse nell' esecuzione il traslocamento di un' intera volta dipinta in essa villa da *Matteo Rosselli* (V. *Gius. Del Rosso,* Memorie ec. di Gaspero Paoletti). Lo

posteriore del corpo principale della fabbrica; quindi l'anno 1812 l'architetto *Giuseppe Cacialli* ridusse nella forma presente la parte anteriore che era stata già incominciata con il loggiato d'ordine rustico dall'architetto *Pasquale Poccianti.*

Del *Cacialli* è il disegno della cappella, nella quale si vedono le statue rappresentanti: la Fortezza, scultura di *Stefano Ricci;* la Speranza, di *Gaetano Grazzini;* la Fede, di *Ferdinando Fontana;* l'Umiltà, di *Francesco Carradori.* E per la medesima furon fatte scolpire la Carità e la Purità, l'una da *Lorenzo Bartolini*, l'altra da *Stefano Ricci.* I bassirilievi vi furono modellati da *Giuseppe Spedolo*, *Salvadore Buongiovanni*, *Stanislao Marchetti*, *Leopoldo Lori*, *Domenico Bernardini* e *Luigi Pampaloni.* La volta fu dipinta da *Francesco Nenci.* Mosè ed Aronne, statue in marmo sotto il portico all'esterno della cappella, sono: la prima di *Francesco Pozzi*, e la seconda di *Gaetano Grazzini.*

Il *Giove* e l'*Atlante,* statue in marmo che stanno dove il viale si unisce al prato della villa, furono scolpite da *Jacopo da Settignano.* Le quattro statue al termine inferiore del viale sono quelle che furon tolte dall'antica facciata del Duomo architettata da Giotto.

PIA CASA DI LAVORO.

L'anno 1812 fu costruita col disegno e la direzione dell'architetto *Giuseppe Del Rosso* la fabbrica di questo reclusorio.

stesso *Paoletti* eseguì ancora il trasporto, dal fabbricato della Crocetta allo stabilimento dell'Accademia delle Belle Arti, di quella cappella che tuttora vi si vede, dipinta da *Gio. da S. Giovanni.*

LICEO DI CANDELI.

Giuseppe Del Rosso diede il disegno per questa fabbrica, e la terminò nell'anno 1813.

CHIESA DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO.

Ne fu architetto l'anno 1816 *Giuseppe Valentini di Prato.*

FABBRICA DEL TABACCO.

Ne diede il disegno l'anno 1818 l'architetto *Bartolommeo Silvestri.*

TERRAZZINO IN BORG' OGNISSANTI.

Fu terminato l'anno 1820 dall'architetto *Luigi De Cambray Digny.*

FABBRICHE DEI CANONICI DEL DUOMO.

Atterrata, per accrescer decoro e spazio intorno alla Cattedrale, una fila di case che da questa parte la fiancheggiavano, le nuove fabbriche furono con regolar disegno condotte nell'anno 1827 dall'architetto *Gaetano Baccani.* A dimostrazione poi di grato animo nei concittadini per quei grandi, Arnolfo di Cambio e Filippo di Ser Brunellesco, secondo il pensiero dei quali sorse la nominata Cattedrale, ne furon quivi apposte le statue modellate dallo scultore *Luigi Pampaloni.*

PONTI SOSPESI SULL' ARNO.

Questi due ponti furono costruiti presso la città dai fratelli *Seguin* negli anni 1836 e 1837.

CIMITERO DELLA MISERICORDIA.
Fuori di Porta a Pinti.

Fu costruito dall'architetto *Paolo Veraci* e terminato l' anno 1839.

Paolo Sarti dipinse la Speranza nella tribuna dell'oratorio.

GALLERIE

O

RACCOLTE D'OPERE D'ARTE.

ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI.

S. Matteo.

Lo stabilimento di S. Matteo possiede una collezione di quadri che può considerarsi come una storia completa della pittura in Toscana, dal risorgimento fino alla sua decadenza (1). Per le scuole di scultura e di pittura vi si trovano le copie in gesso delle migliori statue antiche e di alcune delle moderne; e per quella d'architettura, oltre ai disegni opportuni a quest' insegnamento, alcuni gessi formati sopra gli avanzi di antichi edifizi romani. Vi si conserva inoltre la collezione dei quadri premiati nei concorsi dell'Accademia alla quale appartiene questo stabilimento.— Nel cortile si vedono varj ritratti in terra cotta invetriata, *Scuola di Luca Della Robbia,* ivi trasportati dalla Certosa.

Addetto all'Accademia è il

(1) L' elenco di questi quadri è stato da più anni reso di pubblica ragione colla stampa.

Chiostro della soppressa Compagnia dello Scalzo.

Sotto il loggiato di un piccolo cortile *Andrea del Sarto* lavorò a fresco dieci storie della vita di S. Gio. Batista. Ve ne sono poi altre due del *Franciabigio* che rappresentano S. Gio. Batista in atto di licenziarsi dal padre per andar nel deserto, e l'incontro di questo Santo con Gesù Cristo.

CASA ADAMI.

La Deposizione di croce. *Federigo Barocci.*
Una Sibilla. *Giusto Sustermans.*
La Madonna col Figlio. *Santi di Tito.*
La Flagellazione. *Caravaggio.*
L'invenzione della Croce di Gesù Cristo. *Santi di Tito.*
Il Sogno di Giacobbe. *Bartolommeo Schidone.*
Una testa. *Antonio Allegri da Correggio.*
S. Sebastiano. *Jacopo Robusti detto il Tintoretto.*
Un filosofo antico. *Salvator Rosa.*
David con la testa di Golia. *Guido Reni.*
Una testa. *Fra Bartolommeo della Porta.*
La Madonna col Figlio. *Benvenuto Garofalo.*
La traslazione del corpo di S. Antonino. *Fra Bartolommeo.*
Il Figliuol Prodigo. *Caravaggio.*
Diversi paesi. *Alessandro Bagnasco.*
Sansone e Dalila. *Jacopo Palma il Vecchio.*
Lo Sposalizio di S. Caterina. *Francesco Mazzuoli detto il Parmigianino.*
Diana. *Tiziano Vecelli da Cadore.*
Il ritratto di Calvino. *Tiziano.*

La Madonna col Figlio. *Raffaello Sanzio.*
La Madonna col Figlio. *Raffaello Sanzio.*
S. Giovanni. *Andrea del Sarto.*
S. Francesco. *Lodovico Cardi da Cigoli.*
Un ritratto. *Lodovico Cardi da Cigoli.*
S. Antonio da Padova. *Pietro da Cortona.*
Il ritratto del Sannazzaro. *Leonardo da Vinci?*
Diversi ritratti. *Bronzino.*
Abele. *Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto.*
Una battaglia. *Marcantonio.*
S. Antonio abate. *Carlo Dolci.*
Scene fiamminghe, e varj altri quadri di celebri pittori del cinquecento.
Diversi vasi antichi miniati.
Un torso in marmo. *Scuola Greca.*

CASA ANTINORI IN VIA DEI SERRAGLI.

La Madonna. *Gio. Sogliani.*
La Natività. *Carlo Dolci.*
Otto quadri dipinti sull'alabastro orientale. *Scuola di Jacopo Ligozzi.*

CASA BALDELLI IN BORGO S. CROCE.

La S. Famiglia. *Fra Bartolommeo della Porta.*
Gesù nell'Orto. *Caravaggio.*
La strage degl'Innocenti. *Luca Signorelli.*
Lo sposalizio della Madonna. *Luca Signorelli.*
Gesù che disputa coi Dottori. *Luca Signorelli.*
ec. ec.

CASA BARTOLOMMEI DA S. STEFANO.

Prima Stanza.

Due donne. *Furini.*
La Deposizione di croce. *Federigo Fiori detto il Baroccio.*
Una Madonna. *Fra Bartolommeo della Porta.*
ec. ec.

Seconda Stanza.

Teti e Nettuno. *Giuseppe D'Arpino.*
Noè e l'Arca. *Varrotari.*
La Flagellazione. *Michelangelo Buonarroti.*
La Carità. *Carlo Dolci.*
L'Annunziazione. *Benvenuto Garofalo.*
G. Cristo portato al sepolcro. *Valentin.*
Una veduta di Venezia. *Antonio Canale detto il Canaletto.*
Un uomo e una donna. *Franc. Barbieri detto il Guercino.*
Due battaglie. *Borgognone.*
S. Giovanni. *Jacopo Vignali.*
La Madonna col Figlio e S. Giovanni. *Mariotto Albertinelli.*
Susanna. *Rubens.*
ec. ec.

CASA DI MICHELANGIOLO BUONARROTI.

Michelangiolo Buonarroti pronipote del celebre Michelangiolo riunì a di lui memoria in una parte della propria casa le seguenti opere d'arte:

Prima Stanza.

(In varj quadri a olio). Storie di Michelangiolo. *Jacopo da Em-*

poli, Matteo Rosselli, Cristofano Allori, Franc. Curradi, Anastasio Fontebuoni, Giovanni Biliverti, Domenico Passignani, ec.

Una pittura in tavola, non terminata. *M. Buonarroti.*

La battaglia d'Ercole con i Centauri, altorilievo. *Michelangiolo Buonarroti.*

Seconda Stanza.

Storia degli antenati di Michelangiolo, affreschi. *Pietro da Cortona, Domenico Pugliani, Baccio del Bianco.*

Un busto in bronzo di Michelangiolo. *Gio. Bologna.*

Un ritratto di Michelangiolo. *Marcello Venusti.*

Un ritratto di Michelangiolo. *Giuliano Bugiardini.*

Vari disegni. *Michelangiolo Buonarroti.*

Un ritratto di Michelangiolo il giovine. *Cristofano Allori.*

Terza Stanza.

Diversi Santi, affresco. *Jacopo Vignali.*

Una Madonna, disegno. *Michelangiolo Buonarroti.*

Una Madonna, bassorilievo in marmo. *M. Buonarroti.*

Quarta Stanza.

Diversi ritratti d'illustri Fiorentini, affr. *Matteo Rosselli* e *Cecco Bravo.*

Busto in marmo di Michelangiolo il giovine. *Giovanni Finelli.*

Diversi oggetti di antichità, segnatamente etruschi.

CASA CAPPONI DIETRO LA SS. ANNUNZIATA.

Prima Stanza.

Tizio. *Andrea Schiavone.*
Una Madonna col Figlio e diversi Angioli. *Onorio Marinari.*
Il presepio dipinto sopra una pietra di paragone. *Sadler.*
Una Santa Conversazione. *Maso da S. Frediano.*
ec. ec.

Seconda Stanza.

Due paesi di *Salvator Rosa.*
Il ritratto di Luigi Sabatelli. *Luigi Sabatelli.*
Il ritratto di Lorenzo Lippi. *Lorenzo Lippi.*
Un ritratto muliebre. *Andrea del Sarto.*
Il ritratto di Pier Capponi. *Agnolo Bronzino.*
S. Girolamo. *Scuola d'Alberto Durer.*
Orlando e Rodomonte. *Sabatelli.*
Pier Capponi che straccia i capitoli. *Luigi Sabatelli.*
S. Girolamo. *Carlo Dolci.*
La Morte in mezzo a un convito. *Antonio Biliverti.*
ec. ec.

Terza Stanza.

Una giovane e una vecchia. *Domenico Martinelli.*
David. *Carlo Dolci.*
S. Giovanni. *Carlo Dolci.*
Una Madonna. *Carlo Dolci.*
S. Sebastiano. *Onorio Marinari.*
Un ritratto virile. *Domenico Morone.*
Andromeda. *Carlo Caglieri.*
S. Carlo che comunica gli appestati. *Crespi detto lo Spagnolo.*

Un ritratto virile. *Scuola Veneta.*
La castità di Giuseppe. *Antonio Biliverti.*
Ercole fanciullo che strozza i serpenti. *Guido Reni.*
Gesù fanciullo. *Carlo Dolci.*
La comunione di S. Girolamo. *Andrea del Castagno.*
Una Madonna. *Gio. Batista Salvi di Sassoferrato.*
Gesù morto. *Andrea Del Sarto.*
La Madonna col Figlio. *Leonardo da Vinci.*
ec. ec.

Quarta Stanza.

Una Madonna. *Domenico Puligo.*
Il ritratto di Gino Capponi. *Giuseppe Bezzuoli.*
Michelangiolo nel suo studio. *Niccola Monti.*
ec. ec.

Quinta Stanza.

La Forza e la Bellezza. *Rubens.*
L'Epifania. *Santi di Tito.*
Gesù in Gerusalemme. *Domenico Passignani.*
Il ritratto del P. Pozzi. *Salvator Rosa.*
Il ritratto di Gio. Batista Paggi. *G. B. Paggi.*
Atlante. *Francesco Barbieri detto il Guercino.*
La Carità romana. *Francesco detto il Guercino.*
S. Giacomo. *Francesco detto il Guercino.*
Il parentado di G. Cristo. *Carlo Dolci.*
Un ritratto virile. *Franciabigio.*
Un Apostolo. *Francesco detto il Guercino.*
Ercole. *Francesco detto il Guercino*
Un martirio. *Gregorio Pagani.*
Il sacrifizio d'Isacco. *Andrea Comodi.*
ec. ec.

CASA CORSINI.

Prima Stanza.

La Maddalena penitente. *Rubens.*
La Penitenza. *Rubens.*
La Ricchezza. *Guido Reni.*
La Filosofia. *Guido Reni.*
Cleopatra. *Alessandro Allori.*
Interno della Chiesa della Madonna di Loreto. *Peterneff.*
S. Pietro che nega Cristo. *Caravaggio.*
ec. ec.

Seconda Stanza.

Due marine. *Salvator Rosa.*
Due battaglie. *Salvator Rosa.*
ec. ec.

Terza Stanza.

La morte di Priamo. *Pietro Benvenuti.*
Il battesimo di Cristo. *Santi di Tito.*
Venere che si specchia. *Tiziano.*
Apollo e Dafne. *Andrea del Sarto.*
Il tabernacolo di Pinti. *Andrea del Sarto.*
Seybolt e sua moglie. *Seybolt.*
Un suonatore. *Raffaello da Urbino.*
Il ritratto di Calvino? *Olbein.*
Venere con diversi putti. *Albano.*
Una danza di putti. *Albano.*
Una storia di S. Pietro. *Lo Spagnoletto.*
Il martirio di S. Andrea. *Caravaggio.*

Una cucina. *Caravaggio.*
G. Cristo morto. *Lodovico da Cigoli.*
ec. ec.

Quarta Stanza.

La Poesia. *Carlo Dolci.*
S. Sebastiano. *C. Dolci.*
La testa del Nazzareno. *C. Dolci.*
La Madonna col Figlio. *C. Dolci.*
La Speranza. *C. Dolci.*
S. Giovanni. *C. Dolci.*
S. Caterina. *C. Dolci.*
La Pace. *C. Dolci.*
S. Lucia. *C. Dolci.*
ec. ec.

Quinta Stanza.

Diversi ritratti di famiglia. *Pietro Benvenuti.*
ec. ec.

Sesta Stanza.

Una donna con polli. *Caravaggio.*
Il Giudizio Universale. *Francesco Dandi da Forlì, col disegno di M. Buonarroti.*
Lucrezia. *Guido Reni.*
Sei paesi. *Salvator Rosa.*
Un quadro di stregonerie. *Salvator Rosa.*
G. Cristo che porta la Croce. *Sebastiano del Piombo.*
Tre quadri, fra i quali S. Paolo eremita e S. Antonio abate. *Carlo Dolci.*
ec. ec.

Settima Stanza.

Due marine. *Salvator Rosa.*
Il ratto di Dejanira. *Francesco Furini.*
Un suonator di flauto. *Giovanni Ligozzi.*
ec. ec.

Ottava Stanza.

Tizio. *Wan-Dyck.*
ec. ec.

Nona Stanza.

Sileno con putti. *Rubens.*
Susanna. *Domenico Martinelli.*
ec. ec.

CASA DEL TURCO ROSSELLI.
Borgo Santi Apostoli.

Prima Stanza.

Il ritratto di Raffaello Mengs. *R. Mengs.*
Il ritratto di Juvenet. *Juvenet.*
Il ritratto del Callot. *Callot.*
Una Madonna. *Gio. Batista Salvi di Sassoferrato.*
S. Caterina da Siena. *Francesco Vanni.*
Un cammino di pietra ornato di bassirilievi. *Benedetto da Rovezzano.*
ec. ec.

Seconda Stanza.

Giuditta. *Matteo Rosselli.*
ec. ec.

Terza Stanza.

La visita dei Magi. *Scuola Veneta.*
Una Madonna. *Carlo Dolci.*
ec. ec.

CASA FERRONI.

Via della Stipa.

S. Antonino. *Carlo Dolci.*
L'Annunziazione. *Carlo Dolci.*
Un Arcangelo. *Carlo Dolci.*
Una macelleria. *Teniers.*
Due paesi. *Salvator Rosa.*
La S. Famiglia. *Jacopo da Pontormo.*
Due quadri di frutta ec. *Scuola Fiamminga.*
Due cacce. *Scuola Fiamminga.*
Una Madonna. *Bartolommeo Schidone.*
La S. Famiglia. *Scuola del Perugino.*
Susanna. *Francesco Floris.*
Una storia di Lot. *Lorenzo Lippi.*
Una festa di ballo. *Scuola Fiamminga.*
La strage degl'Innocenti. *Marco Benefial.*
ec. ec.

CASA GALLI TASSI.

Il Salvatore. *Lodovico Cardi da Cigoli.*
Una Madonna. *Alessandro Botticelli.*
Adamo ed Eva. *Jacopo da Empoli.*
La Madonna e S. Giuseppe. *Cecchin Salviati.*
La decollazione di S. Gio. Batista. *Domenico Martinelli.*
S. Maria Maddalena. *Furini.*

Venere, scultura. *Pieralli.*
ec. ec.

CASA GERINI.

Alcune pitture sui cassoni da corredo. *Piero di Cosimo.*
Alcune pitture sui cassoni da corredo. *Dom. del Ghirlandajo.*
Alcuni paesi di *Swanfeld.*
Il ritratto della moglie di Andrea del Sarto. *Andrea del Sarto.*
Un quadro di *Carlo Dolci.*
ec. ec.

CASA GHERARDESCA.

Due paesi del *Fidanza.*
Due paesi di *Vernet.*
La S. Famiglia. *Andrea del Sarto.*
Una mezza figura. *Lodovico da Cigoli.*
Una donna. *Cecchin Salviati.*
Una mezza figura. *Agnolo Bronzino.*
Un romitorio. *Bagnasco.*
L' adorazione dei Magi. *Matteo Rosselli.*
I Magi, (in tre quadri). *Baldassarre Franceschini detto il Volterrano.*
Un Angelo. *Il Volterrano.*
S. Teresa. *Carlo Dolci.*
L'Annunziazione. *Alessandro Allori.*
Una Madonna. *Gio. Batista Salvi di Sassoferrato.*
La S. Famiglia. *Giorgio Vasari.*
S. Filippo Neri. *Carlo Maratta.*
La Madonna con tre Santi. *Jacopo Ligozzi.*
Gesù Bambino e S. Giovanni. *Francesco Mazzuola.*
La testa di Gesù spirante. *Il Volterrano.*

La morte del Conte Ugolino. *Pietro Benvenuti.*
Vi è pure un bassorilievo in terra cotta rappresentante lo stesso soggetto, ed attribuito a *Michelangiolo Buonarroti.*
ec. ec.

CASA GHERARDI.

Borgo S. Croce.

La Maddalena. *Carlo Dolci.*
S. Girolamo. *Carlo Dolci.*
Due battaglie del *Borgognone.*
Il Riposo in Egitto, affresco. *Gio. da S. Giovanni.*
La Natività. *Maso da S. Frediano.*
Due ritratti di famiglia. *Domenico del Ghirlandajo.*
ec. ec.

CASA GUADAGNI.

Piazza di S. Spirito.

Prima Stanza.

Un ritratto. *Jacopo Tintoretto.*
Un ritratto. *Andrea Schiavone.*
Un ritratto. *Jacopo Tintoretto.*
Una donna. *Paolo Veronese.*
Il battesimo di Gesù Cristo. *Bassano.*
La Madonna col Figlio. *Raffaello da Urbino?*
Una donna. *Bronzino.*
Gesù morto. *Palma il Vecchio.*
Un ritratto. *Wan-Dyck.*
Un ritratto. *Subtermans.*
L'Epifania, (bozzetto). *Andrea del Sarto.*
S. Francesco. *Spagnoletto.*
Una monaca. *Wan-Dyck.*
Giobbe. *Fra Filippo Lippi.*

S. Gio. Batista. *Jacopo da Pontormo.*
Un giovane che legge. *Salvator Rosa.*
Un ritratto. *Gio. Bellino.*
Un vecchio. *Giulio Romano.*
Un paese. *Salvator Rosa.*
Il ritratto di P. Aretino. *Tiziano.*
Un vecchio. *Lodovico da Cigoli.*
Un ritratto. *Francesco detto il Guercino.*
Due paesetti in rame. *Salvator Rosa.*
Giuditta. *Carlo Dolci.*
Un bozzetto a chiaroscuro. *Paolo Veronese.*
La B. Vergine. *Onorio Marinari.*
ec. ec.

Seconda Stanza.

Un ritratto femminile. *Subtermans.*
Una testa col turbante. *Lodovico da Cigoli.*
Uno sfondo con varie figure. *Paolo Veronese.*
Una donna. *Il Tintoretto.*
Un ritratto (figura intera). *Il Tintoretto.*
Gesù mostrato al popolo. *Leandro Bassano.*
Una storia. *Palma il Giovine.*
Elia rapito sul carro di fuoco. *Il Volterrano.*
S. Francesco e un Angelo. *Pietro da Cortona.*
Diversi animali. *Van-der-Brachen.*
Diverse frutta. *Van-der-Brachen.*
Una testa. *Francesco Boschi.*
Venere. *Il Tintoretto.*
Un ritratto. *Tiziano.*
Una donna. *Rubens.*
Il battesimo di Gesù Cristo. *Il Tintoretto.*
Un bambino che dorme, (pastello). *Il Volterrano.*

Diverse figure. *Pietro Perugino.*
ec. ec.

Terza Stanza.

Gesù nell'orto. *Francesco Curradi.*
Un paese. *Pandolfo Reschi.*
Una marina. *Montagne.*
Il Presepio. *Domenico Passignani.*
Una donna. *Subtermans.*
Un paese. *Salvator Rosa.*
La visitazione di S. Elisabetta, (bozzetto). *Jac. da Pontormo.*
Una principessa con un bambino. *Antonio Biliverti.*
Il Presepio. *Il Bassano.*
Un paese. *Salvator Rosa.*
Un convito. *Carletto Caglieri.*
ec. ec.

Quarta Stanza.

S. Giovanni Batista che predica nel deserto. *Salvator Rosa.*
Il battesimo di Gesù Cristo. *Salvator Rosa.*

CASA MANNELLI.

Due scene della Gerusalemme del Tasso. *Matteo Rosselli.*
Due scene come sopra. *Jacopo Vignali.*
Due battaglie. *Pandolfo Reschi.*
G. Cristo coronato di spine. *Agnolo Bronzino.*
La Madonna col Figlio. *Guido Reni.*

CASA MARTELLI.

La congiura di Catilina, *Salvator Rosa.*

Alcuni paesi. *Salvator Rosa.*
La Madonna con Gesù. *Guido Reni.*
Un quadro di stregonerie. *Giulio Romano.*
Un ritratto femminile. *Paolo Veronese.*
Il Salvatore. *Andrea del Sarto.*
La Maddalena penitente. *Carlo Dolci.*
La S. Famiglia. *Annibale Caracci.*
La S. Famiglia. *Francesco Albano.*
Un ritratto femminile. *Bronzino.*
L'Adorazione dei pastori. *Lodovico da Cigoli.*
La Giuditta. *Cristofano Allori.*
David. *Cristofano Allori.*
Le Feste Lupercali. *Domenico Beccafumi.*
Una contadina. *Velasquez.*
S. Domenico. *Pietro da Cortona.*
Una Madonna. *Giacomo Pacchierotti.*
Una Madonna. *Fra Bartolommeo Della Porta.*
Una cucina. *Jacopo da Empoli.*
Un ritratto. *Bassano.*
Una Madonna. *Tarquinio Salvi da Sassoferrato.*
S. Antonio. *Bassano.*
La morte di Lucrezia. *Luca Giordano.*
Il ritratto di propria mano di *Pietro Benvenuti.*
Il ritratto di propria mano di *Luigi Sabatelli.*
La Vigilanza, affr. *Luigi Sabatelli.*
S. Giovannino, busto in marmo. *Donatello.*
David, statua non terminata. *Donatello.*
S. Gio. Batista, statua in marmo. *Donatello.*
Una patera in bronzo. *Donatello.*
Venere, copia della Medicea, scult. *Lorenzo Bartolini.*
Psiche, scult. *Francesco Pozzi.*
Una collezione di stampe di *Alberto Durer, Marcantonio,*

Agostino Veneziano, *Marco da Ravenna*, *Luca d' Olanda*, *Rembrandt*, *Raffaello Morghen*, *ec.*

CASA MOZZI.

Prima Stanza.

Due battaglie del *Borgognone.*
La Natività. *Simon Memmi.*
La Madonna della Seggiola, (copia). *R. Mengs.*
La Natività. *Pietro Perugino.*
Un paese. *Poussin.*
La Madonna col Figlio e S. Giovanni. *Pietro Perugino.*
Un paese. *Poussin.*
ec. ec.

Seconda Stanza.

Venere e un satiro. *Tiziano.*
Una scuola di fanciulli. *Bassano.*
Il Giuramento dei Sassoni. *Pietro Benvenuti.*
Una testa, affresco. *Michelangiolo Buonarroti.*
Venere e Adone, affr. *Giovanni da S. Giovanni.*
Venere e Amore, affr. *Giovanni da S. Giovanni.*
Un putto e un cane. *Pietro Benvenuti.*

Terza Stanza.

Un ritratto. *Caravaggio.*
Una donna. *Bronzino.*
Un ritratto. *Rubens.*
Didone. *Francesco detto il Guercino.*
La Madonna con diversi Santi. *Fra Bartolom. Della Porta.*
Un ritratto muliebre. *Paolo Veronese.*

Un ritratto muliebre. *Leonardo da Vinci.*
Il giuoco della tavola reale. *Mieris.*
Baccanali di putti. *Pietro da Cortona.*
Un ritratto. *Tiziano.*
Un ritratto. *Wan-Dyck.*
Venere e un satiro. *Francesco detto il Guercino.*
Un paese a lume di luna. *Scuola Fiamminga.*

Quarta Stanza.

Europa o Venere con diversi amorini. *Francesco Albano.*
La Maddalena nel deserto. *Agnolo Bronzino.*
Due paesi. *Salvator Rosa.*
Due paesi dello *Zuccherelli.*
Due battaglie del *Borgognone.*
Una darsena. *Salvator Rosa.*
Un quadretto di *Salvator Rosa.*
Un baccanale. *Francesco Albano.*
Una Madonna. *Scuola del Ghirlandaio.*
L' adorazione dei Magi. *Carlo Dolci.*
Una donna. *Agnolo Bronzino.*
Una Madonna. *Pietro Perugino.*
Cristo nell' orto. *Guido Reni.*
Una marina. *Salvator Rosa.*
Una S. Famiglia. *Andrea Del Sarto.*
Un paese. *Zuccherelli.*
Un ritratto. *Agnolo Bronzino.*
ec. ec.

CASA NICCOLINI.

Il Crocifisso. *Alberto Durer.*
Quattro tondi esprimenti stregonerie e capricci. *Salvator Rosa.*

L'Epifania. *Jacopo da Pontormo.*
La Carità. *Cecchin Salviati.*
Una Madonna. *Domenico Puligo.*

CASA PANCIATICHI.

La Madonna detta della Stella. *Fra Bartolommeo.*
Una battaglia. *Salvator Rosa.*
Un paese. *Salvator Rosa.*
Una Madonna, (di chiaroscuro). *Andrea Del Sarto?*
Diverse Madonne. *Scuola di A. Del Sarto.*
Il ritratto di Baccio Valori. *A. Del Sarto.*
Tre battaglie del *Borgognone.*
Lucrezia. *Guido Reni.*
La Madonna con S. Francesco. *Wan-Dyck.*
Diversi ritratti. *Giusto Subtermans.*
ec. ec.
Diversi getti in bronzo di *Gio. Bologna* e del *Tacca.*

CASA PASSERINI.

Lo sposalizio di S. Anna. *Ridolfo del Ghirlandaio.*
Il trionfo di Saul e di David. *Fra Lorenzo Lippi.*
Giacobbe al pozzo. *Fra Lorenzo Lippi.*
G. Cristo morente. *Fra Lorenzo Lippi.*
G. Cristo in Emaus. *Palma il Vecchio.*
S. Maria Maddalena. *Guido Reni.*
Il Salvatore. *Niccola Poussin.*
La fuga in Egitto, affr. *Gio. da S. Giovanni.*
Un turco. *Gio. da S. Giovanni.*
G. Cristo che porta la croce. *Stradano.*
La Flagellazione. *Giorgio Vasari.*

S. Francesco. *Cecchin Salviati.*
Un putto ec. *C. Salviati.*
La testa di S. Giovanni. *Lodovico Cardi da Cigoli*
La Madonna del Rosario. *Matteo Rosselli.*
Il ritratto di Domenico Passerini. *Giusto Subtermans.*
Un ritratto femminile, dis. *Cristofano Allori.*
S. Giovanni e S. M. Maddalena, pitture sul rame. *Jacopo Ligozzi.*
La S. Famiglia. *Livio Mehus.*
Dori. *Francesco Furini.*
Cleopatra. *F. Furini.*
Una Donna. *Jacopo Vignali.*
Due quadri d'Uccellami. *Fiammingo ignoto.*
Due quadri di paese. *Fiammingo S. V.* 1656.
Un Crocifisso in bronzo. *Gio. Bologna.*

CASA RINUCCINI.

Prima Stanza.

La Crocifissione. *Andrea Vaccaro, scolare di Caravaggio.*
ec. ec.

Seconda Stanza.

Tavola con tre Santi. *Pietro Perugino?*
La S. Famiglia. *Ignoto.*
Il ritratto del Cardinale Filomarino. *Domenico Zampieri detto il Domenichino.*
Tre quadri del *Bassano.*
ec. ec.

Terza Stanza.

La Deposizione di croce, disegno. *Raffaello Mengs.*
Ritratto del General Magalotti. *Largillière.*
ec. ec.

Quarta Stanza.

La Visione di S. Giovanni. *Carlo Dolci.*
Un putto che dorme. *Guido Reni.*
La Sala del Consiglio in Venezia. *Il Tintoretto.*
ec. ec.

Quinta Stanza.

Varj quadri di *pittori Greci e Trecentisti.*
Una Madonna con diversi Santi. *Benozzo Gozzoli.*
Nove quadri con diversi Santi. *Carlo Crivelli.*
ec. ec.

Sesta Stanza.

La Madonna della Seggiola, (copia). *Raffaello Mengs.*
Il ritratto di Lord Cowper. *R. Mengs.*
Il ritratto del Cardinale Zelada. *R. Mengs.*
ec. ec.

Settima Stanza.

Il ritratto di Bartolommeo Colleoni. *Domenico Morone.*
ec. ec.

Ottava Stanza.

Due cartoni a chiaroscuro dipinti alla Compagnia dello Scalzo, ed esprimenti alcune storie di S. Giovanni. *Andrea Del Sarto.*

Una Madonna. *Gio. Batista Salvi di Sassoferrato.*
Una Madonna. *Jacopo da Pontormo.*
Un ritratto d' ignoto. *Domenico Morone.*
ec. ec.

Nona Stanza.

S. Lorenzo che fa l' elemosina. *Domenico Martinelli.*
ec. ec.

Decima Stanza.

Una Madonna. *Gio. Antonio Pordenone.*
S. Agata. *Furini.*
S. Sebastiano. *Furini.*
Una Madonna. *Mariotto Albertinelli.*
ec. ec.

Undecima Stanza.

La Santa Conversazione. *Raffaello da Urbino.*
Erodiade colla testa del Batista. *Carlo Dolci.*
David colla testa di Golia. *Carlo Dolci.*
Un ritratto d' ignoto. *Antonello da Messina.*
Il ritratto di Lorenzo Bernini. *Lorenzo Bernini.*
ec. ec.

Duodecima Stanza.

Tre paesi del *Poussin.*
Due grandi paesi di *Salvator Rosa.*
ec. ec.

Decimaterza Stanza.

Una battaglia. *Pandolfo Reschi.*
ec. ec.

Decimaquarta Stanza.

Diversi istrumenti musicali. *Bartolommeo Buttero.*
ec. ec.

CASA RUCELLAI.

La Madonna della Cintola. *Francesco Granacci.*
Varj quadri di *Carlo Dolci.*
ec. ec.

CASA STIOZZI RIDOLFI IN VIA DELLA SCALA.

Il ritratto di Salvator Rosa. *Salvator Rosa.*
Il ritratto di Galileo. *Giusto Subtermans.*
Giuditta. *Fra Bartolommeo Della Porta.*
Il parto di Rachele. *Furini.*
Diversi quadri del *Mantegna*, del *Cigoli* e della *Scuola del Ghirlandaio.*
Urania, scult. *Stefano Ricci.*
Ciparisso, scult. *Francesco Pozzi.*
Diverse sculture antiche.

CASA STROZZI.

Prima Stanza.

Ercole che uccide Anteo. *Alessandro Allori.*
Ruggero che fugge dal castello d'Alcina. *Alessandro Allori.*
Un quadro storiato con figure. *Gio. da S. Giovanni.*
ec. ec.

Seconda Stanza.

S. Giovanni nel deserto. *Furini.*

Un ritratto di famiglia. *Jacopo da Pontormo.*
Due ritratti. *Alessandro Allori.*
La Madonna col Figlio e S. Elisabetta. *Andrea Del Sarto.*
Un paese. *Giovanni Miel.*
Un paese. *Pietro Laer detto il Bamboccio.*
Il ritratto di Farinata degli Uberti. *Alessandro Allori.*
Una Vecchia. *Caravaggio.*
Il ritratto di Giotto. *Giotto.*
Un paese. *Gaspero Poussin.*
La visitazione di S. Elisabetta. *Cristofano Allori.*
La Madonna col Figlio e S. Giovanni. *Alessandro Allori.*
Erodiade. *Giorgio Barbarelli detto Giorgione.*
La Madonna con due Sante ec. *Duccio Senese.*
La Primavera. *Luca Giordano.*
Il trionfo di David. *Pietro da Cortona.*
Le figlie di Pelia. *Furini.*
Una battaglia. *Tempesta.*
Il battesimo di Gesù Cristo. *Vignali.*
La Madonna che adora Gesù. *Raffaello Dal Colle.*
David perseguitato da Saul. *Pietro da Cortona.*
Una battaglia. *Pandolfo Reschi.*
Polifemo che uccide Aci. *Franc. Barbieri detto il Guercino.*
S. Giovanni Batista. *Il Volterrano.*
ec. ec.

Terza Stanza.

Diversi ritratti di famiglia. *Ignoto.*
Due ambascerie. *Ignoto.*
ec. ec.

Quarta Stanza.

Filippo di Piero Strozzi. *Agnolo Bronzino.*

Il Cardinal Bembo. *Agnolo Bronzino.*
La Madonna col Figlio ec. *Cecchin Salviati.*
Storia di Lot. *Francesco detto il Guercino.*
La Carità Romana. *Francesco detto il Guercino.*
L'Adorazione dei Magi. *Luca d' Olanda.*
Fra Leone Strozzi Priore di Capua. *Alessandro Allori.*
La S. Famiglia. *Jacopo da Pontormo.*
Monsignor Della Casa. *Parmigianino.*
Un paese con marina. *Salvator Rosa.*
Un paese. *Poussin.*
Un baccanale. *Agostino Caracci.*
La S. Famiglia. *Giulio Romano.*
Un ritratto di famiglia. *Tiziano.*
Un ritratto di famiglia, detto la Puttina. *Tiziano.*
La Deposizione di croce. *Lodovico da Cigoli.*
Susanna. *Francesco detto il Guercino.*
Piero Strozzi. *Scuola del Pollajolo.*
Un ritratto di giovinetta. *Leonardo da Vinci.*
Gesù nell'orto. *Pietro Perugino.*
Un paese con figure. *Salvator Rosa.*
S. Ignazio. *Andrea del Sarto.*
La S. Famiglia. *Fra Bartolommeo Della Porta.*
La S. Famiglia. *Andrea del Sarto.*
La S. Famiglia. *Francesco Granacci.*
Il ritratto di un Papa. *Paolo Veronese.*
Una macelleria. *Teniers.*
Il ritratto di Baccio Bandinelli. *Baccio Bandinelli.*
S. Sebastiano. *Onorio Marinari.*
S. Maria Maddalena. *Onorio Marinari.*
Un ritratto di famiglia. *Domenico Puligo.*
La S. Famiglia. *Schiavone.*
Una marina. *Jacopo Montagna.*
ec. ec.

Quinta Stanza.

Gli Zingari. *Caravaggio.*
Una Sibilla. *Guido Reni.*
Un ritratto. *Giulio Romano.*
Un'allegoria. *Poussin.*
La S. Famiglia. *Franciabigio.*
Un miracolo. *Vanni.*
Il ritratto d'un Papa. *Sebastiano Del Piombo.*
Un'allegoria tratta dal Boccaccio. *Gio. B. Paggi.*
La S. Famiglia. *Jacopo da Empoli.*
La Madonna col Figlio. *Francesco detto il Guercino.*
La famiglia Strozzi. *Subtermans.*
Venere e Adone. *Francesco Albano.*
La Madonna che adora Gesù. *Allegri detto il Correggio.*
Giuditta. *Cristofano Allori.*
La S. famiglia. *Pietro Perugino.*
Il ritratto di un poeta. *Raffaello Sanzio.*
Alcuni giocatori. *Caravaggio.*
L'Estate e l'Autunno, (due quadri). *Il Padovanino.*
ec. ec.

Sesta Stanza.

S. Francesco e Gesù Bambino. *Lodovico da Cigoli.*
Un quadro storico. *Pietro da Cortona.*
Due paesi del *Poussin.*
Gesù che porta la Croce. *Gio. Antonio Pordenone.*
La S. Famiglia. *Rubens.*
Orfeo ed Euridice. *Francesco detto il Guercino.*
Ruggero e diverse Ninfe. *Antonio Biliverti.*
Il ritratto d'un cavaliere. *Morillo.*
Un ritratto di famiglia. *Santi di Tito.*

L'annunzio del Messia ai Pastori. *Bassano.*
S. Pietro. *Lanfranco.*
Il Presepio. *Jacopo Robusti detto il Tintoretto.*
Un paese. *Salvator Rosa.*
ec. ec.

Sagrestia accanto alla Cappella.

La Madonna col Figlio. *Scuola di Cimabue.*
La Madonna col Figlio e con varj Angioli. *Scuola di Cimabue.*
S. Giovanni nel deserto. *Daniello da Volterra.*

CASA TEMPI.

Un ritratto d'ignoto. *Tiziano.*
La Madonna col Figlio. *Stile di Raffaello.*
Un Crocifisso con diversi Santi. *Mariotto Albertinelli.*
La Madonna e il Nazzareno. *Alberto Durer.*
Il Presepio dipinto sulla pietra di paragone. *Jacopo Ligozzi.*
La Carità. *Cecchin Salviati.*
ec. ec.

CASA TORRIGIANI.

La Deposizione di croce. *Tiziano.*
La Samaritana. *Benvenuto Garofalo.*
S. M. Maddalena. *Andrea del Sarto.*
Alcuni giocatori. *Teniers.*
Venere. *Agnolo Bronzino.*
Una figura giacente. *Michelangiolo Buonarroti?*
Due ritratti della famiglia Villani. *Olbein.*
Due putti. *Luca Cranak.*
Diverse pitture di *Alessandro Botticelli.*

La Madonna col Figlio. *Brioschi.*

Esiste in casa Torrigiani un ritratto di Dante che si crede formato sul vero e gettato in creta l'anno 1321. ec. ec.

PITTURE, SCULTURE EC.

IN VARI LUOGHI.



PITTURE E SGRAFFITI SULLE FACCIATE DELLE CASE.

Diverse facciate dipinte a fresco si vedono in Firenze; e sebbene per la loro esposizione soggette a sollecito deperimento, tali pitture bastano ancora a far fede del valore e facilità degli artisti di quell'epoca.

I pochi tratti del pennello di *Gio. da S. Giovanni* superstiti in una muraglia di fronte alla Porta Romana muovono chi gli mira a compiangere la perdita di un'opera degna di più lunga vita; e meritamente ne serba ricordanza la storia delle Arti. Mentre il popolo ha esagerato con racconti meravigliosi la prestezza con la quale quest'affresco fu eseguito, scrittori degni di fede hanno più saviamente lasciato memoria che questa straordinaria sollecitudine non andava disgiunta da amor grande dell'opera e desiderio di perfezione. *Gio. da S. Giovanni* due volte con diversa invenzione e disegno incominciò e condusse a fine questa pittura: nè gli era mancata alla prima la pubblica sodisfazione e la lode universale; ma come colui che più della vanità degli applausi si compiaceva della gloria di pienamente meritarli, disfatto il già compito lavoro, si

diede a rinnovarlo in guisa che a sè medesimo maggiormente sodisfacesse.

La facciata della casa dell'Antella sulla Piazza di S. Croce fu pitturata dai seguenti artisti: *Gio. da S. Giovanni*, *Domenico Passignani*, *Matteo Rosselli*, *Ottavio Vannini*, *Fabrizio Boschi*, *Michelangelo Cinganelli*, *Nicodemo Ferrucci*, *Andrea Del Bello*, *Michele Buffini*, *Antonio Guerrini*, *Filippo Tarchiani*, *Cosimo Milanesi* e *Stefano da Quinto*. — L'architetto *Giulio Parigi* diede il totale disegno di quest'opera, la quale fu condotta in 27 giorni e terminata l'anno 1620.

La facciata della casa Mellini ora Coppi in Via dei Benci fu dipinta dall'olandese *Giovanni Stolf;* ma i disegni delle figure sono di *Francesco De' Rossi detto il Salviati.*

Le pitture della facciata nei Fondacci di S. Spirito, casa di n.° 1985, si attribuiscono a *Bernardino Poccetti.*

Sul principio del secolo XVI si videro per la prima volta in Firenze le facciate dei palazzi adorne a disegno con lavori detti *a sgraffito.* Consistono tali lavori nel preparare la muraglia con un intonaco nero, al quale se ne sovrappone un altro sottile e bianco: disegnando poi su questo per via di incisione figure, fiori ed altri ornati, come solevano dirsi, di grottesche, nei tratti dove il bianco vien tolto apparisce il nero sottoposto, ed ottiensi un disegno simile in qualche modo a quello delle comuni stampe. Dicesi primo inventore di questo metodo *Morto da Feltri* dal quale imparò il fiorentino *Andrea Feltrini* che ne diede un primo saggio nel palazzo Quaratesi in Borgo Ognissanti. — Il primo fondo in vece di nero fecesi qualche volta colorito in gridellino ed altrimenti; ma non ne abbiamo esempj conservati.

Alcune case sopra le cui facciate vedonsi ancora questi sgraffiti sono le seguenti:
Casa in Borgo degli Albizzi n.° 440.
Casa in Borgo la Croce n.° 7894.
Casa nei Fondacci di S. Niccolò n.° 1523.
Casa in Via Maggio n.° 1921.
Casa Lungo l'Arno n.° 2037.
ec. ec.
Fra questi si dicono del *Poccetti* quelli di Borgo degli Albizzi, di Lungarno e di Via Maggio. —

ALTRE PITTURE, SCULTURE EC.

Si riportano qui, sotto il nome degli autori posti per ordine alfabetico, varie opere d'arte non comprese negli articoli antecedenti.

ADEMOLLO LUIGI.

Chiesa di S. Ambrogio. — Gli affreschi nella facciata e quasi tutti quelli dell' interno.

ALBERTINELLI MARIOTTO.

Casa Vernaccia in Borgo Pinti. — La S. Famiglia, p.

ALLORI ALESSANDRO.

Chiesa di S. Agata. — Gli affr. laterali all' altare.

Chiesa di S. Barbara, nella Fortezza da Basso. — S. Barbara, p.

Chiesa di S. Girolamo delle Poverine. — Il Padre Eterno, la B. Vergine e varj Santi, p.

AMMANNATI BARTOLOMMEO.

Piazza del Granduca. — La Fontana del Nettuno.

Pratolino, villa. — Il colosso che rappresenta l'Appennino.

ANDREA DEL SARTO.

Chiesa di S. Jacopo tra' Fossi. — G. Cristo e la Maddalena, p.

Compagnia della Misericordia. — La Madonna, p.

Villa del Poggio a Cajano. — Alcuni affreschi nel Salone.

Badia di S. Salvi. — Il Cenacolo e gli altri affreschi dell' arco nell' antico refettorio.

Tabernacolo dello Sdrucciolo d' Orsanmichele. — L' Annunziazione, affr. (Deperito).

ANGELICO FRA GIOVANNI.

Chiesa di S. Domenico di Fiesole. — La Madonna, il Figlio e alcuni Santi, pittura nel coro. (Le piccole figure intorno al quadro sono di LORENZO DI CREDI).

BALASSI MARIO.

Chiesa di S. Maria in Campo. — G. Cristo con diversi Angeli e Santi, p.

BALDUCCI GIOVANNI.

Chiesa di Gesù Pellegrino. — Le tavole agli altari e gli affreschi sulle pareti.

BAMBERINI DOMENICO.

Tabernacolo del Canto di Via del Garofano. La Madonna, il Figlio e due Santi.

BANDINELLI BACCIO.

Piazza di S. Lorenzo. — La base di marmo con bassirilievi.

BELMOSEL BALDASSARRE.

Chiesa di S. Elisabetta delle Convertite. — Il Crocifisso all' altar maggiore.

BENEDETTO DA MAJANO.

Chiesa della Misericordia. — La Madonna, statua in marmo sopra l' altare della cappella annessa. — S. Sebastiano, statua in marmo presso la porta della medesima cappella.

BETTI SIGISMONDO.

Chiesa di S. Carlo dei Bernabiti. — Gli affr. nella volta.

BEZZUOLI GIUSEPPE.

Tabernacolo in Via dei Giraldi. — La Madonna col Figlio, affresco.

BIANCHI FRANCESCO.

Chiesa di S. Stefano. — S. Filippo che scaccia il demonio, p.

BIZZELLI GIOVANNI.

Chiesa di S. Agata. — Le pitture laterali all' altar maggiore. — La Vergine, il Figlio e varj Santi, p.

BOLOGNA GIOVANNI.

Chiesa degli Angiolini. — S. Gio. Batista, statuetta in bronzo sopra la pila dell'acqua benedetta.

Piazza della SS. Annunziata. — La statua equestre di Ferdinando I, in bronzo.

Piazza del Granduca. — La statua equestre di Cosimo I, in bronzo.

BONECHI MATTEO.

Chiesa di S. Domenico di Fiesole. Gli affreschi nella volta.

BOSCHI FRANCESCO.

Chiesa di S. Ambrogio. — S. Benedetto, p.

BOSCHI FABRIZIO.

Tabernacolo al Canto del Palazzo del Potestà. — L' affresco nel medesimo.

BOSCOLI ANDREA.

Chiesa di S. Ambrogio. — La Visitazione, p.

BOSTRINS FRANCESCO.

Chiesa di S. Bartolommeo di Monte Oliveto. — La statua in marmo, a sinistra di chi entra.

BRINA GIOVANNI.

Chiesa della Nunziatina. — L' Annunziazione, p.

CACCINI GIOVANNI.

Chiesa di S. Bartolommeo di Monte Oliveto. — La statua in marmo, a destra di chi entra.

Canto della Via dei Cerretani. — Il busto del Salvatore, in marmo.

CANDIDO PIERO (DE WITT SENIORE).

Chiesa del Ceppo. — La B. Vergine, il Figlio, S. Niccola e S. Francesco, affr. nel vestibolo.

CARDI LODOVICO DA CIGOLI.

Chiesa di S. Domenico di Fiesole. — S. Francesco, quadro sulla porta di chiesa.

Chiesa di S. Gaggio. — S. Caterina, quadro all' altar maggiore. — La Madonna, G. Bambino e S. Caterina, p. in un tondo.

Chiesa della Misericordia. — La peste del 1348, quadro nella cappella annessa.

CARRADORI FRANCESCO.

Chiesa delle Cappuccine. — Il busto di Angiolo Mezzeri.

CARUCCI JACOPO DA PONTORMO.

Villa del Poggio a Cajano. — Alcuni affreschi nel Salone.

CECILIA FIESOLANO.

Chiesa di S. Jacopo in Campo Corbolini. — Il sepolcro di Luigi Tornabuoni.

CECCO BRAVO. *v.* MONTELATICI.

CHIAVISTELLI JACOPO.

Chiesa di S. Felice. — Il martirio di S. Cecilia.

CIGOLI. *v.* CARDI.

CIMABUE.

Chiesa di S. Stefano. — Una tavola nel Coro.

CHIMENTI JACOPO DA EMPOLI.

Chiesa di S. Domenico di Fiesole. — L'Annunziazione, p.

Chiesa di S. Lucia dei Magnoli. — La B. Vergine col Figlio e varj Santi, p.

Chiesa di Montui. — L'Annunziazione, p. — S. Francesco, p.

CINQUI GIOVANNI.

Chiesa di S. Girolamo delle Poverine. — Affr. nel soffitto.

COMODI ANDREA

Chiesa di S. Carlo dei Bernabiti. — S. Carlo, tavola all'altar maggiore.

COSTOLI ARISTODEMO.

Nella Tribuna del Museo Fisico. La statua di Galileo.

CURRADI FRANCESCO.

Chiesa degli Angiolini. — Gli Arcangeli Michele e Gabbriello, p. — Gli affreschi in cinque lunette.

Chiesa di S. Maria in Campo. — La Madonna e S. Filippo Neri, p.

Chiesa di S. Stefano. — S. Cecilia, p.

DADDI BERNARDO.

Porta S. Giorgio. — L'affr. nella lunetta.

DANDINI OTTAVIO.

Chiesa delle Cappuccine. — La S. Famiglia, p.

DANDINI PIETRO.

Chiesa di S. Ambrogio. — L'Annunziata, quadro presso la porta.

Chiesa di S. Apollonia. — La SS. Trinità, p.

Chiesa di S. Francesco in Via de' Macci. — Gli affr. nella volta.

Casa Peruzzi. — Storie di Giotto e Ridolfo Peruzzi, in due quadri.

Chiesa di S. Verdiana. — La Madonna e diversi Angeli e Santi, p.

Tabernacolo sulla Piazza di S. Spirito. — La Madonna, il Figlio e due Angeli, affr.

DEL CASTAGNO ANDREA.

Chiesa di S. Giuliano in Via Faenza. — Il Crocifisso e varj Santi, affr. sopra la porta.

DEL PACE RANIERI.

Chiesa di S. Ambrogio. — Affr. nella cupola.

DELLA PORTA FRA BARTOLOMMEO.

Ospizio di S. Onofrio. — S. Onofrio, quadro nella cappella.

DELLA ROBBIA ANDREA.

Tabernacolo in Via Tedesca. — Lavoro di terra cotta inv.

DELLA ROBBIA LUCA.

Via dell' Agnolo. — La lunetta di t. c. inv., sopra la porta della già Scuola dei Cherici.

Oratorio delle Anime del Purgatorio in Borgo S. Niccolò. — L'Annunziazione, in terra cotta invetriata sulla porta.

Chiesa di S. Francesco di Paola. — Il monumento di Benozzo Federighi Vescovo di Fiesole.

Chiesa di S. Girolamo delle Poverine. — Il tabernacolo in t. c. inv.

Chiesa di S. Lucia dei Magnoli. — L' altorilievo di t. c. inv. sulla porta.

Nell' Opera del Duomo. — La lunetta di t. c. inv. dipinta in piano.

Chiesa d' Orsanmichele. — I bassorilievi di t. c. inv. a colori, sulle pareti esterne (1).

Chiesa di S. Pierino in Mercato. — Altorilievo in t. c. inv. sulla porta.

(1) Si vuole che siano i primi saggi fatti da Luca di questo genere di lavori in terra cotta invetriata colorita.

SCUOLA DI LUCA DELLA ROBBIA.

Chiesa di S. Barnaba. — Il mezzorilievo a colori in t. c. inv. sopra la porta.

Cappella del Seminario di Fiesole. — Il bassorilievo in t. c. invetriata.

Chiesa di S. Maria Primerana a Fiesole. — Il Tabernacolo in t. c. inv.

Chiesa della Misericordia. — Tabernacolo di t. c. inv. dietro l' altare.

Chiesa di S. Onofrio di Fuligno. — G. Cristo e S. M. Maddalena, in t. c. inv.

DEMI EMILIO.

Da collocarsi nel Portico degli Uffizi. (1) La statua di Dante Alighieri.

DOLCI CARLO.

Casa Antinori da S. Gaetano. — S. M. Maddalena, p. — S. Pietro, p.

DOMENICO VENEZIANO.

Tabernacolo al Canto de' Carnesecchi. — La Madonna, affr.

DONATELLO.

Palazzo Capponi dalle Rovinate. — Il busto di Niccolò da Uzzano sopra la porta.

Chiesa di S. Francesco in Palazzuolo. — I due busti in marmo presso l' altar maggiore.

Casa Pazzi in Borgo degli Albizzi. — Una tazza con piedistallo, scult. — Un busto in marmo.

FEDELI SUOR ORTENSIA.

Chiesa di S. Agata. — Affr. nelle lunette.

(1) Nel 1835 fu approvata dal Governo una soscrizione volontaria promossa dal tipografo Vincenzo Batelli per fare scolpire 28 Statue d' illustri toscani da collocarsi nelle nicchie del Portico degli Uffizi.

FERRETTI GIO. DOMENICO.

Chiesa di S. Martino in Via Polverosa. — La Concezione, p.

FERRUCCI ANDREA.

Cattedrale di Fiesole. — Il tabernacolo in marmo all' altare del Sacramento.

Cappella di S. Girolamo di Fiesole nella villa Ricasoli. — Il tabernacolo in marmo.

FERRUCCI FRANCESCO.

Piazza di S. Trinita. — La statua di porfido che rappresenta la Giustizia, sulla colonna.

FERRUCCI NICODEMO.

Cattedrale di Fiesole. — Gli affreschi nella volta della tribuna. — S. Romolo, tavola all' altare della tribuna.

Chiesa di S. Verdiana. — Cristo nell' orto, p.

FOGGINI GIO. BATISTA.

Mercato Vecchio. — La statua dell' Abbondanza, sulla colonna.

FRANCESCHINI BALDASSARRE, VOLTERRANO.

Chiesa di S. Francesco in Palazzuolo. — S. Gio. Batista, p. — S. Gio. Evangelista, p. — S. Filippo Neri, p.

Villa della Petraia. — Alcuni affreschi.

FRANCESCO FIORENTINO, SCOLARE DI DON LORENZO.

Tabernacolo sul Canto di Via della Scala. — Varie figure di Santi, affr.

FRANCIABIGIO.

Convento di S. Gio. Batista della Calza. — Il Cenacolo nel refettorio.

Villa del Poggio a Cajano. — Alcuni affreschi nel salone.

GABBIANI DOMENICO.

Ch. dello Spirito Santo.—La discesa dello Spirito Santo, p.

GHERARDINI ALESSANDRO.

Chiesa di S. Martino in Via Polverosa. — La SS. Trinità.

Chiesa dello Spirito Santo. — La Deposizione di croce, p.

GHERARDO MINIATORE.

Tabernacolo sul Canto di Via Larga presso S. Marco, affr. (Ritoccato e deperito).

GHIBERTONI CARLO, MODANESE.

Oratorio di S. Tommaso d'Aquino. — Lavori di scagliola (1) alle pareti.

GHIRLANDAIO (DEL) DOMENICO.

Chiesa di S. Andrea in Mercato. — La Madonna, il Figlio e S. Reparata. (?).

Convento di S. Bartolommeo di Monte Oliveto. — L'Annunziazione, tavola nel refettorio dei laici.

Chiesa di S. Gio. Batista della Calza. — La Madonna con diversi Angioli e due Santi, p.

Chiesa di S. Procolo. — La Visitazione di Maria (2), p.

SCUOLA DI DOMENICO DEL GHIRLANDAIO.

Chiesa d'Orbatello. — L'Annunziazione, affr. nella lunetta sopra la porta.

Tabernacolo di S. Rosa lungo le Mura Oltrarno.— La Pietà, affresco.

GHIRLANDAIO (DEL) RIDOLFO.

Casa Antinori da S. Gaetano. — G. Cristo che sale al Calvario, p.

Chiesa di S. Girolamo sulla Costa. — S. Girolamo ai piedi del Crocifisso, p. — L'Annunziazione, p.

(1) Il *P. Enrico Hugsford* monaco Valombrosano perfezionò verso la metà del secolo XVIII questo genere di pittura in plastica pervenendo a rappresentare campagne, fiori, animali ec. con le respettive gradazioni di colori.

(2) Gli Angioli furono aggiunti dal *Ferretti.*

GHIRLANDAIO (DEL) MICHELE.

Chiesa di S. Felice. — Gesù Cristo, la Madonna e varj Santi, p.

Porta alla Croce. — L' Affr. nella lunetta.

Porta S. Gallo. — L' affr. nella lunetta.

Porta al Prato. L' affr. nella lunetta.

SCUOLA DEI GHIRLANDAI.

Chiesa di S. Iacopo in Campo Corbolini. — La Madonna, Gesù e S. Caterina.

GIORDANO LUCA.

Casa Pazzi in Borgo degli Albizzi. — Galatea, p.

GIOTTO.

Chiesa di S. Procolo. — La Madonna e diversi Santi.

GIOVANNI MANNOZZI DA S. GIOVANNI.

Chiesa di S. Felice. — S. Felice che soccorre S. Massimo moribondo, affresco.

Chiesa di S. Francesco in Palazzuolo. — L'Assunzione e alcune storie del B. Ippolito Galantini, affreschi nel soffitto.

Villa già Grazzini a Castello. — Diversi affreschi.

Tabernacolo in Via Nuova da Fuligno. — La Madonna col Figlio e varj Santi.

Tabernacolo di Via del Palagio in faccia al Mercatino di S. Piero, affresco.

GRAZZINI GAETANO.

Da collocarsi nel portico degli Uffizi. — La statua di Lorenzo il Magnifico.

HUGSFORD IGNAZIO.

Chiesa di S. Carlo dei Bernabiti. — S. Giovanni Nepomuceno, e le pitture negli ovàti laterali all'altare.

Chiesa del Conventino. — S. Francesco di Sales che celebra la messa, p.

Chiesa di S. Francesco di Paola. — Alcune pitture nell' alto delle pareti.

JACONE.

Chiesa di S. Lucia dei Magnoli. — L'Eterno Padre con la Madonna ed altre figure, p.

LAPI NICCOLA.

Chiesa di S. Stefano. — La Madonna e tre Santi a piè della Croce.

LENSI CIPRIANO.

Tabernacolo in Via Maffia. — La Madonna, il Figlio ec., affr.

LEONARDI GIO. BATISTA.

Chiesa di S. Giovanni di Dio. — La Vergine con Gesù Cristo morto in grembo, p.

LIBERI PIETRO.

Chiesa di S. Francesco in Palazzuolo. — L'arme dei Medici con figure, affresco nel soffitto.

LIPPI FRA FILIPPO.

Chiesa di S. Francesco di Paola. — Gesù deposto di Croce.

Tabernacolo in Via de' Preti. — La Madonna, il Figlio e tre Santi, affr.

LORENZO DI BICCI.

Tabernacolo al Canto alla Cuculia. — La Madonna e il Figlio, affresco.

LORENZO DI CREDI.

Chiesa di S. Domenico di Fiesole. — Il battesimo di Gesù Cristo, p.

MACCHIETTI GIROLAMO.

Chiesa di S. Agata. — La tavola della cappella alla sinistra dell'altar maggiore.

MARCELLINI CARLO.

Chiesa di S. Tommaso d'Aquino. — Il busto di S. Tommaso, sopra la porta.

MARCHESINI PIETRO.

Chiesa di S. Carlo dei Bernabiti. — Il B. Alessandro Sauli, p.

MARCHISELLO (1).

Chiesa di S. Tommaso in Mercato. — La Madonna e varj Santi, tavola all'altar maggiore.

SCUOLA DI MASACCIO.

Chiesa di S. Martino dei Buonuomini. — Gli affreschi nelle lunette. (?).

MEMMI SIMONE.

Casa Peruzzi. — Due piccoli ritratti del Petrarca e di Madonna Laura, bassirilievi in marmo (2).

MEUCCI VINCENZO.

Chiesa di S. Anna sul Prato. — Gli affreschi nel soffitto.

MINO DA FIESOLE.

Cattedrale di Fiesole. Il monumento del Vescovo Salutati, ed il tabernacolo in marmo nella stessa cappella.

MONTAUTI ANTONIO.

Piazza di S. Felicita. — La statua di S. Pier Martire, sopra la colonna.

MONTELATICI FRANC., DETTO CECCO BRAVO.

Chiesa di S. Francesco in Palazzuolo. — S. Antonio, p. — S. Carlo Borromeo ed altri Santi, p.

(1) Questo pittore fiorentino anteriore a Cimabue operava nel 1195. V. *Zani.* Enciclopedia, ec.

(2) Furono scolpiti l'anno 1344. Del ritratto di Madonna Laura parla il Petrarca in tre sonetti che principiano:

« Per mirar Policleto a prova fiso .... »

« Quando giunse a Simon l'alto concetto .... »

« Poichè 'l cammin m'è chiuso di mercede .... »

MORANDINI FRANCESCO DA POPPI.

Chiesa di S. Salvi. — Il Crocifisso e alcuni Santi, p.

MOROSINI FRANCESCO.

Chiesa di S. Stefano. — La Conversione di S. Paolo, p.

PACINI SANTI.

Chiesa della Misericordia. — Gli affr. nella volta della tribuna. — L'Assunzione, affr. nel soffitto.

PAGGI GIO. BATISTA.

Chiesa di S. Domenico di Fiesole. — S. Antonio che risuscita un bambino, p.

PAMPALONI LUIGI.

Da collocarsi nel Portico degli Uffizi.—La statua di Leonardo da Vinci.

PASSIGNANI DOMENICO.

Chiesa di S. Agata. — Il martirio di S. Andrea.

Chiesa di S. Bartolommeo di Monte Oliveto.—L'Assunzione.

Chiesa dello Spirito Santo.—Il perdono di S. Gio. Gualberto.

PERINI ODOARDO.

Chiesa di S. Girolamo delle Poverine. — Il Beato Giovanni Colombini, p.

PERUGINO PIETRO.

Chiesa di S. Agata. — La Madonna e diversi Santi, p.

SCUOLA DI PIETRO PERUGINO.

Chiesa di S. Elisabetta delle Convertite.—La Natività, p. (?).

Chiesa di S. Gio. Batista della Calza.—Gesù Cristo in Croce con diversi Santi, p.

Chiesa di S. Martino in Via Polverosa. — La Madonna e due Santi, p.

PETRUCCI FRANCESCO.

Chiesa di S. Agostino sulla Costa. — S. Agostino, p.

Chiesa di S. Francesco in Via dei Macci. — La Madonna, Gesù e due Santi, copia d'un quadro d'*Andrea del Sarto.*

PIATTOLI GAETANO.

Chiesa di S. Procolo. — Un miracolo di S. Procolo, p.

PIERO DI COSIMO.

Chiesa di S. Felice. — S. Rocco, S. Antonio e S. Caterina.

POCCETTI BERNARDINO.

Chiesa di S. Apollonia. — Gli affreschi nel soffitto.

Chiesa di S. Bartolommeo di Monte Oliveto. — Gli affreschi alle pareti.

Casa Capponi in Via dei Bardi. — Diversi affreschi.

Casa Capponi di Lungarno, ora Locanda Orcesi. — Alcuni affreschi rappresentanti storie della famiglia Capponi.

Casa Garzoni Venturi. — Diversi affreschi.

Chiesa di S. Pier Maggiore dietro la SS. Annunziata. — Gli affreschi nel vestibolo.

Casa Rinuccini. — Storie di S. Caterina V. e M., affreschi nella cappella.

Tabernacolo in Via Chiara. — Il Crocifisso e tre Santi, affresco. (?).

Tabernacolo in Via Chiara. — La Madonna e due Santi, affresco. (?).

PONTORMO V. CARUCCI.

POPPI V. MORANDINI.

PULIGO DOMENICO.

Chiesa degli Angiolini. — La Presentazione, p. (1).

REDI TOMMASO.

Chiesa dello Spirito Santo. — S. Benedetto che resuscita un fanciullo, p.

RICCI SEBASTIANO.

Chiesa di S. Francesco in Via de' Macci. — S. Carlo davanti alla Croce, p.

(1) Alcuni l' attribuiscono ad *Andrea del Sarto.*

RICO ANDREA DI CANDIA.

Cappella di S. Girolamo di Fiesole nella Villa Ricasoli. — La Madonna e varj Santi.

ROSA SALVATORE.

Chiesa di S. Felice. —G. Cristo e S. Pietro naufragante, p.

ROSSELLI COSIMO.

Chiesa di S. Ambrogio. — Gli affr. nella cap. del Miracolo.

ROSSELLI MATTEO.

Chiesa degli Angiolini. — Un miracolo di S. Domenico, p.
Conservatorio degli Angiolini. — Diversi affreschi.
Chiesa di S. Stefano. — S. Niccola in gloria, p.

SABATELLI LUIGI.

Cappella di S. Girolamo di Fiesole nella villa Ricasoli.—S. Girolamo, affresco.

SACCONI CARLO.

Chiesa di S. Francesco in Via de' Macci.—La Concezione, p.
Chiesa di S. Maria in Campo. — S. Romolo e S. Andrea, pitture laterali all'altar maggiore.

SAGRESTANI GIO. CAMMILLO.

Chiesa di S. Tommaso d'Aquino. — L'affresco nel soffitto.

SALVETTI LUIGI.

Piazza della SS. Annunziata.—Le fontane di bronzo. (Con la direzione del *Tacca*).

SANGALLO (DA) ANTONIO.

Chiesa di S. Jacopo tra' Fossi. — Un Crocifisso in rilievo.

SANGALLO (DA) FRANCESCO DI GIULIANO.

Chiesa di S. Maria Primerana a Fiesole. — Una testa, bassorilievo in marmo.

SANTERELLI EMILIO.

Da collocarsi nel Portico degli Uffizi.— Statua di Michelangiolo Buonarroti.

SANTI DI TITO.

Chiesa di S. Agostino sulla Costa. — Il ritratto della granduchessa Cristina.

Chiesa di S. Bartolommeo di Monte Oliveto. — L'ingresso di G. Cristo in Gerusalemme, tavola all'altar maggiore.

Oratorio della Madonna della Neve. — I sette Angioli dell'Apocalisse, S. Benedetto e S. Francesco, p.

Chiesa della Misericordia. — S. Sebastiano e S. Tobia, in due ovati nella tribuna (1). — Due putti dipinti a olio all' altare della cappella annessa.

Compagnia della Misericordia. — Le sette opere di misericordia (2). — Due Paci di metallo dov' è rappresentata la Misericordia, ec.

Chiesa di S. Stefano. — La B. Vergine, S. Agostino, ec., p.

SODERINI MAURO.

Chiesa di S. Stefano. — Un miracolo del Vesc. S. Zanobi, p.

SOGLIANI GIO. ANTONIO.

Chiesa del Ceppo. — La Visitazione, p. — S. Niccolò con due fanciulli ai piedi, p.

Chiesa di S. Domenico di Fiesole. — L'Adorazione dei Magi, p. (Compita da SANTI DI TITO).

Tabernacolo in Via del Bisogno. — Il Crocifisso con la Madonna e S. Giovanni, affresco.

SORRI PIETRO.

Chiesa di S. Verdiana. — La Natività, p. — L'Adorazione dei Magi, p.

STRADANO GIOVANNI.

Chiesa di Chiarito. — L'Assunz., tavola all'altar maggiore.

(1) Alcuni li attribuiscono al *Bronzino*.

(2) Come sopra.

TACCA FERDINANDO.

Chiesa di S. Stefano. — Il martirio di S. Stefano, bassorilievo in bronzo all'altar maggiore.

TASSO (DEL) LEONARDO.

Chiesa di S. Ambrogio. — S. Sebastiano, statuetta in legno.

TICCIATI GIROLAMO.

Chiesa delle Cappuccine. — Il busto in marmo di Anton Francesco Boddi.

Chiesa di S. Felice. — Il monumento di Anton Domenico Gabbiani.

TOSINI MICHELE.

Chiesa di S. Domenico di Fiesole.—Il Crocifisso nel coro, p.

UDINE (DA) GIO. MARTINO.

Chiesa della Misericordia. — Alcune storie di Tobia, p.

ULIVELLI COSIMO.

Chiesa delle Stabilite, in Via della Scala.—Gli affr. nel fregio.

Tabernacolo sulla Piazza di S. Martino, affresco.

Tabernacolo in Via della Nunziatina. — La Madonna, il Figlio e due Santi, affresco.

VANNI GIO. BATISTA.

Chiesa di S. Agostino sulla Costa. — S. Niccola da Tolentino.

Tabernacolo sulla strada di Montughi. — La Pietà, affr.

VANNINI OTTAVIO.

Chiesa di S. Felice. — S. Antonio Abate che risana gl'infermi, p.

Chiesa di S. Jacopo tra' Fossi. — La Disputa sopra la SS. Trinità. (Copia di un quadro d' Andrea Del Sarto). — L' Annunziazione. (Copia di un quadro d' Andrea Del Sarto).

Chiesa della Nunziatina. — Gli affr. nel soffitto.

VANNUCCHI ANDREA. v. ANDREA DEL SARTO.

VANNUCCI PIETRO. v. PERUGINO.

VENEZIANO DOMENICO.

Chiesa di S. Lucia dei Magnoli. — La Madonna, Gesù e quattro Santi, p.

VERACINI AGOSTINO.

Chiesa di S. Apollonia. — S. Apollonia e varj Santi, quadro all' altar maggiore.

Chiesa di S. Barnaba. — La Concezione, p.

VIGNALI JACOPO

Conservatorio degli Angiolini. — Diversi affreschi.

Chiesa di S. Felice. — La Madonna e tre Santi, p.

Chiesa dello Spirito Santo. — La Madonna e due Santi.

VOLTERRANO. v. FRANCESCHINI.

ZOCCHI GIUSEPPE.

Chiesa di S. Carlo dei Bernabiti. — Gli affr. nella volta della tribuna.

WALLIS TRAJANO.

Chiesa di S. Vito a Bellosguardo. — Il martirio di Santa Cristina.

CAPITOLO VII.



GUIDA
DELLA CITTÀ E DEI CONTORNI.

GUIDA

DELLA CITTÀ E DEI CONTORNI.

CITTÀ.

(Per le opere d'arte relative ai luoghi di cui si parla in questo Capitolo, compresi quelli citati in parentesi, vedasi l'indice generale.)

Mercato-Vecchio.

La tradizione e gli scrittori di cose patrie concordano nell'indicare in Mercato Vecchio la più antica parte della città di Firenze. Ivi suppongono essere state le primitive abitazioni dei suoi fondatori; ivi la prima strada che per il Ponte Vecchio alla Via Cassia si congiungeva (1). Laddove sorge una colonna di granito con la statua dell'Abbondanza, in un angolo della piazza ingombra dai venditori di commestibili (2), s' incrociano le due strade che mettevano

(1) V. Topografia, p. 18.

(2) Il *Varchi* riportando le misure topografiche di Firenze rica-

capo alle quattro porte principali del primo cerchio. La distanza media da questo punto al perimetro delle mura urbane è di circa tre quarti di miglio. — La *Piazza del Mercato*, secondo alcuni fu detta un tempo *Camarte* (campo di Marte), e poi *Foro del Re* fino al secolo X. Supponesi ma con pochissimo fondamento che il *Ghetto* (1)

vate da Niccolò detto il Tribolo e da Benvenuto della Volpaia, i quali ne fecero per Clemente VII un modello di legno in rilievo, dice che il suo centro è presso la porta dell'Archivio generale dei contratti in Calimala.

(1) Dimora degl' Israeliti. Credesi che alcuni individui di questa nazione abitassero in Firenze fino dal 1419. Secondo l' Ammirato la Repubblica gli accolse in maggior numero nel 1430 affinchè somministrando essi il denaro a un determinato frutto, moderassero le insopportabili usure dei così detti prestatori. In poco tempo si arricchirono fuor di misura, e i clamori della plebe indussero la Signoria a farli escir di Firenze. Nel 1498 furono richiamati, e si stabilirono Oltrarno in quella via che da essi ha ritenuto il nome dei Giudei. Nel 1571, in conseguenza della Bolla di Paolo IV che ordinava l' assoluta loro separazione dai Cristiani, Cosimo I gli ridusse ad abitare nel Ghetto. Ferdinando I concesse agl' Israeliti di Firenze alcuni di quei medesimi privilegi che aveva già conceduto a quelli di Livorno. Pietro Leopoldo migliorò più di tutti la loro condizione. Ora sono sparsi indistintamente per tutta la città, e le porte che un tempo gli segregavano nella notte dai Cristiani furono disfatte nel 1838. — La repubblica di Firenze non prese parte nelle atroci persecuzioni religiose contro gl' Israeliti. *Francesco Forti* nel Lib. II, cap. 2 delle sue Istituzioni Civili dice che gli Ebrei « in Toscana godevano piena libertà, abitando dove loro piaceva, non portando il segno distintivo, e tenendo banco nelle terre e nelle città perfino di minor conto dello stato fiorentino. Verso la fine del sec. XV vi fu invero il disegno di cacciarli ad occasione dell' erezione del Monte di Pietà, e furono anche insultati dal popolo; ma i magistrati li protessero validamente.... Gli ebrei sono stati ridotti di pari condizione degli altri sudditi, assoggettati alli stessi tribunali ed alle stesse leggi, restando intatti i privilegi che garantiscono la libertà

ad essa contiguo occupi l'area dell'antico *Campidoglio*, e la chiesetta di S. Maria in Campidoglio ora soppressa, diede valore col suo soprannome a simile congettura. Conservan poi l'aspetto di vetustà a questo luogo le vie strette ed irregolari, le case anguste, i frequenti stemmi della Repubblica e delle arti, e i resti delle molte torri coi loro pietrami anneriti dal tempo.

Ricordàno Malespini, Cap. XXVI, e il Villani, Lib. II, cap. I.° delle Cronache, scrivono che fino dai più antichi tempi esistevano in Firenze molte torri grosse e forti, per lo più di 100 o 120 braccia d'altezza, isolate e quadre coi lati di 14 o 16 braccia e con mura grosse dalle 2 alle 3, incortecciate di pietre squadrate a filari paralleli, colle pareti ripiene di uno smalto o calcistruzzo di ghiaia grossa e minuta, che unita al cemento faceva massello durissimo. Avevano la porta quadrilatera, stretta e bislunga, con l'arco di tutto sesto sull'architrave retto da due mensole laterali; anguste e poche finestre della stessa struttura, e in quella vece molti fori o buchi quadri, *cubilia*, con mensole sporgenti in fuori, per infilarvi travi e alzar balconi o ballatoi (1). Avevano varj piani o palchi, taluni di duro smalto senza travi o travicelli che li reggessero; e le scale eran di legno e mobili. Spesso tra l'una e l'altra tor-

di coscienza ec. » Gl' Israeliti di Firenze ascendono attualmente al N.° di circa 1512. I più esercitano la mercatura ed il cambio. Alcuni professano la medicina, danno opera allo studio della legislazione e si dedicano alle belle arti, ed alle arti meccaniche ed industriali. Hanno essi due tempj pel loro culto, uno dei quali nel Ghetto Vecchio e l'altro nel Ghetto Nuovo. (V. Cap. IV. Istituzioni di utilità ec. a pag. 126, 131, 134, 230).

(1) Il *Lami*, paragonando questi ballatoi ai *meniani*, opina che servissero per diporto e per godervi spettacoli e feste.

re non vi era che un vicoletto di divisione, comecchè non fossero connesse o collegate fra loro (1). In prima servirono d'abitazione, e intorno al secolo X, quando in specie ne vennero molte in dominio dei gentiluomini, furono adoperate come fortezze nelle discordie (2). Ma « come il popolo ebbe presa signoria e stato (3) », fu ordinato di sbassarle, sicchè non passassero le 50 braccia, « e delle pietre se ne murò poi la città a sinistra dell'Arno. » La maggior parte di queste torri sono state incorporate nelle nuove fabbriche.

— (*Chiesa di S. Tommaso in Mercato*). —

Arcivescovado. Dalla piazza del Mercato Vecchio per la *Via dei Succhiellinai* si perviene al *Palazzo Arcivescovile.* Dalla storia ecclesiastica fiorentina, che indica S. Felice come il primo dei nostri vescovi (anno 313), rilevasi che essi ebbero già ricco ed ampio dominio di terre e castella per donazioni, compre ed accomandigie, essendochè i feudatarj più deboli solevano in tempi calamitosi porre sè stessi ed i loro beni sotto la protezione della Chiesa, dichiarandosene vassalli e fedeli, e riserbandosi il dominio utile delle proprie sostanze col pagamento di un annuo censo. Il Vescovo Pietro Corsini ottenne da Carlo IV nel 1420 per sè e per i suoi successori il titolo di Principe del sacro romano Impero, e Martino V dopo il concilio di Costanza elevò la sede fiorentina alla dignità arcivescovile. Contuttociò il Governo popolare volle

(1) Tra le più antiche sono quelle dei Castiglioni e dei Tosinghi, i quali possedevano forse le fabbriche più vaste e più ornate dei primi tempi. Intorno alla soppressa Chiesa di S. Miniato fra le Torri, coeva di S. Miniato al Monte, e della quale non rimangono vestigia, ebbero le torri i Pilli, Palmerini, Erri, Sassetti, Pilastri, Elisei, Minerbetti e Lamberti.

(2) *Muratori* Antiq. Ital. Tom. II. Diss. 26.

(3) *Villani.* Libro VI.

in ogni tempo aver parte nella elezione del capo del clero, ed ottenne ancora che potesse esser sempre a sua voglia toscano. Sotto il governo di Francesco I venne abolito il Foro ecclesiastico, ed anteriori a quell'epoca si trovano i regj *exequatur*, poichè i documenti della prima filza dell'Archivio del Regio Diritto risalgono al 1545. Fino da antichissimi tempi alcune famiglie fiorentine furono protettrici o patrone del Vescovado, e allorchè vacava la sede ne amministravano esse le rendite recandovisi anche a dimora come in casa propria. A quest' usanza alludeva l' Alighieri nel canto XVI del Paradiso colle parole di Cacciaguida:

« Così facean li padri di coloro
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro. »

Tali furono gli Ughi e i Visdomini (1) e loro consorti, col titolo di custodi, difensori, guardiani o avvocati della sede vescovile. Magnifiche erano le cerimonie per l' investitura di questa dignità ecclesiastica; e tutta la città, il Magistrato ed il clero v'intervenivano con lunghe processioni e con sfarzo di sacri arredi. I Visdomini consegnando le chiavi del palazzo al nuovo pastore gli davano il giuramento di fedeltà, e così ponevan termine alla loro temporaria amministrazione (2). Nel 724 s'incomincia a trovar menzione del Palazzo Vescovile, ma un incendio lo distrusse nel 1533; laonde l' Arcivescovo Alessandro dei Medici (che indi fu Papa Leone XI per 27 giorni) lo fece riedificare, e vi pose una sterminata arme di pietra sul canto che guarda la Piazza di S. Giovanni. A questo palazzo è unita per mezzo

(1) Ossia Vice-domini, appunto dal privilegio che avevano.

(2) L'Arcivescovo di Firenze ha continuato fino ai nostri tempi ad inviare ogni anno all' ultimo successore degli Ughi il tributo di una mensa imbandita di certe determinate vivande, chiamate *ensenj*.

di un cavalcavia la Curia ecclesiastica e l' antichissima *Chiesetta di S. Salvadore.*

Dal *Canto alla Paglia*, per la via denominata dalla famiglia dei *Cerretani* si giunge sulla piazzetta ove fino dai primi tempi del cristianesimo fu eretta una Chiesa che ingrandita nel sec. XIII prese il nome di *S. Maria Maggiore.* In essa vedevansi i monumenti di Brunetto Latini, che ebbe a discepolo l' Alighieri e morì nel 1294, e quello di Salvino degli Armati inventore degli occhiali, morto nel 1217. Ora il busto del primo ed una colonna del mausoleo del secondo sono nel chiostro contiguo.

Piazza degli Agli.

La *Via del Beccuto* che incomincia di fianco a questa chiesa e che piglia un tal nome dal *Palazzo Orlandini* del Beccuto conduce nella Via e sulla *Piazzetta degli Agli*, ove l' antica famiglia di questo cognome aveva le case e la loggia, come due iscrizioni ivi apposte rammentano. Quella in volgare fu collocata nel 1705 dai Ricci. — Quasi tutte le primarie famiglie fiorentine ebbero per indizio di loro grandezza una loggia sotto la quale usavano radunarsi pei loro traffici e pei loro diporti. Leon Batista Alberti scrive nel libro VIII cap. 6.° dell'Architettura: « Sarà ornato il trivio ed il foro se avrà un portico sotto il quale si raccolgano i padri per fuggire il caldo e trattare delle cose loro. Aggiugnivi che la gioventù sarà meno nei suoi giuochi dissoluta alla presenza de' patrizj. » Poche tracce in alcuni luoghi della città rimangono ora di queste logge che sono state chiuse e ridotte per lo più ad uso di abitazione o di botteghe.

Piazza dei Vecchietti.

Proseguendo per la Via degli Agli si giunge sulla *Piazzetta dei Vecchietti*, presso al palazzo di quella famiglia alla quale appartenne Bernardo che molto si distinse per l' amore delle Arti e per l'ospitalità usata allo scultore Gio. Bologna. Il satirello che si vede sulla cantonata di questo

palazzo serviva per adattarvi le insegne in occasione di politici avvenimenti, di pubbliche ricreazioni o delle così dette Potenze festeggianti (1). Forse questo luogo fu appellato *Canto dei Diavoli* a motivo del medesimo satirello, comecchè il volgo ne derivi il nome da una tradizione miracolosa. Dal canto medesimo volgendo a sinistra nella *Via dei Ferravecchi*, (continuazione del Mercato che per l'altra parte arriva fino agli Strozzi), si giunge all'imboccatura di Pellicceria che rimane sulla destra presso la *Chiesa di S. Pierino*. La stradella angusta di *Pellicceria*, ove un tempo stavano riuniti i negozianti di pelli, rimane in mezzo ad un laberinto di vicoli e di piazzette con indizi sempre più manifesti della vetustà di questa parte di Firenze. Il primo vicolo che si trova sulla sinistra di questa strada sbocca sulla piccola *Piazza del Lino* già detta degli Amieri od Almieri, perchè v'ebbe le sue torri e le sue case la famiglia della bella Ginevra (2). Dietro a questa è un'altra piazzetta con la *Chiesa di S. Andrea*, presso la quale fu già la residenza dell'Arte dei Linajoli. Tornando in Pellicceria per la medesima strada, a fine di scansare gli sconci Vicoletti dei Cavalieri e dei Malpaganti, ove si suppone che fossero le antiche prigioni dei debitori, si trova a sinistra quella piazzetta che fu la prima residenza del Monte di Pietà da cui prese il nome. A questo uffizio trasferito altrove successe quivi il tribunale dell'Arte dei Fabbricanti che riuniva in sè la soprintendenza di parecchie altre minori corporazioni industriali. — Proseguendo il cammino e attraversando *Porta Rossa*, che è una delle strade più frequentate, e che serba ancora nel primitivo severo aspetto la casa

Via dei Ferravecchi.

Via di Pellicceria.

Porta Rossa.

(1) V. Feste popolari ec. p. 278.

(2) V. Più sotto. Piazza del Duomo.

del celebre Bernardo Davanzati traduttore di Tacito (1), si perviene sopra la *Piazza di S. Biagio*. La soppressa chiesa che le diede il nome fu già detta S. Maria sopra Porta, perchè prossima alla Porta Regina o Porta Maestra del primo cerchio (2). Nel contiguo fabbricato corrispondente sulla piazzetta risiede la Magistratura civica di Firenze, ossia il Gonfaloniere e i Priori, i quali presiedono all'amministrazione economica del Comune. Di fianco alla soppressa chiesa è il *Vicolo della Seta* così detto perchè in una porzione del palazzo dei Lamberti e della Canonica di S. Maria sopra Porta fecero la loro residenza i Consoli di quell'arte; e voltando a destra in *Via di Capaccio* (3) vedesi scolpito in pietra nella parete sopra l'ingresso il loro stemma che è una porta vagamente contornata da sei puttini e da una ghirlanda di fiori. Anche i Capitani di Parte Guelfa che avevano la soprintendenza di S. Maria sopra Porta (4) si valsero del rimanente del fabbricato per istabilirvi il loro

Piazza di S. Biagio.

(1) È segnata di numero comunale 1125.

(2) In questo locale si tengono ora le macchine della guardia del fuoco. V. Istituzioni di utilità ec. Pompieri, p. 259.

(3) Forse dall' esservi stato un podere chiamato il campo di Paccio, o da *Caput aquae*, secondo lo storico Villani, supponendo che vi si raccogliessero le acque delle antiche Terme.

(4) Soleva la Repubblica destinare alla soprintendenza di alcune chiese e luoghi pii le Magistrature o i Consoli delle arti, affinchè ne avessero buona cura, e ne conservassero i diritti e le rendite. Così il Tempio di S. Giov. Batista, li spedali di Bonifazio e di S. Eusebio furono raccomandati all'Arte dei Mercatanti; S. Paolo dei Convalescenti all'Arte dei Giudici e Notai detta il Proconsolo; l'oratorio ora prepositura d'Orsanmichele ai Capitani detti d'Orsanmichele; lo spedale di Lemmo o di S. Matteo, ora Accademia delle Belle Arti, all'Arte del Cambio; e molti piccoli spedali della città e della campagna ai Capitani del Bigallo.

uffizio (1). La Via di Capaccio sbocca in *Via delle Terme*, dal qual nome è facile indurre che fino dai tempi dei Romani vi fossero i bagni pubblici, quantunque non rimangano evidenti vestigia degli analoghi fabbricati. Ma i nostri eruditi, e fra gli altri il Manni che ha composto un trattato su tale argomento, asseriscono non solo che le Terme esistessero, ma le dicono ancora essere state ampie e magnifiche, e citano statue, colonne, iscrizioni e pavimenti a musaico trovati più volte nello scavare il terreno. Il Villani rammenta che « Macrino fece fare il condotto delle acque in doccie in arcora.... E questo condotto si mosse infino dal fiume detto la Marina, appiè di Monte Morello, ricogliendo in sè tutte quelle fontane sopra Sesto, Quinto e Colonnata (2) ». *Via delle Terme.*

Parallelo a Via delle Terme è il *Borgo Santi Apostoli* presso l'Arno, e la chiesa di questo nome è situata sulla Piazzetta del Limbo. Sulla cantonata del Chiasso Manetti leggesi nella parete un'iscrizione che rammenta esservi stata la *Loggia dei Buondelmonti*, quella appunto che fu arsa dai Ciompi (3) nel loro tumulto del 1378, incominciato in Via del Palagetto presso la Chiesa di S. Barnaba. Ognun sa come il popolo minuto, e specialmente quello addetto all'Arte della Lana, favorito dai principali dei popolani, e tra essi da Salvestro de' Medici e da Benedetto Alberti, si levasse in armi non tanto pel timore d'esser punito dei passati tu- *Borgo Santi Apostoli.*

(1) Ora v'è l'Archivio del Monte Comune. V. Governi p. 51.

(2) Nella vicina campagna al di là del Mugnone dietro la Fortezza da Basso v'è sempre un luogo denominato le Arcora, da certi archi i quali parvero porzione di un acquedotto romano.

(3) Forse dal vocabolo francese *Compère* rimasto loro fino dal tempo del Duca d'Atene. *Sismondi*, Storia delle Repubbliche Italiane.

multi, quanto ancora per abbattere l'arroganza dei Grandi ed avere autorità o tutela nella Repubblica al pari delle Arti maggiori; e come impadronitosi furiosamente del Palazzo della Signoria distruggendo ogni ordine di governo, assalendo e ardendo le case dei nobili ponesse lo Stato in gran pericolo. Se non che Michele di Lando, scardassiere anch'egli dell'infima plebe, creato da essa Gonfaloniere, seppe maravigliosamente frenarla e condurla e stabilire il governo più democratico che mai fosse stato (1). « Ottenuta l'impresa « scrive Niccolò Machiavelli », si posarono i tumulti, solo per la virtù del Gonfaloniere, il quale d'animo, di prudenza, e di bontà superò in quel tempo qualunque cittadino, e merita d'essere annoverato tra i pochi che abbino beneficata la patria loro. Perchè se in esso fusse stato animo o maligno o ambizioso, la Repubblica al tutto perdeva la sua libertà, e in maggior tirannide che quella del Duca d'Atene perveniva. Ma la bontà sua non gli lasciò mai venir nell'animo pensiero, che fusse al bene universale contrario, e la prudenza sua gli fece condurre le cose in modo, che molti della parte sua gli crederono, e quelli altri potette con le armi domare ». Finito il tempo della sua magistratura, egli depose spontaneamente il potere, e lo accompagnò una grandissima moltitudine dal Palazzo al suo tugurio, preceduto dai donzelli della Signoria con l'arme del popolo, una targa, una lancia e un palafreno ornato magnificamente, in testimonianza della virtù da esso manifestata.

—*(Palazzo già Borgherini, ora Del Turco Rosselli* (2).)—

(1) V. Governi, p. 35.

(2) In questo palazzo abitò Stefano Rosselli autore dell' utile Sepoltuario fiorentino, opera inedita.

Tornando indietro a sinistra per la stessa strada di Borgo Santi Apostoli, si entra in Via Por Santa Maria che fa parte del così detto *Mercato Nuovo*, ed è comunemente compresa in questa denominazione. Anche qui (poichè siamo sempre nel primo cerchio, e nel luogo appunto ove il dì di Resurrezione del 1215 accadde l'uccisione del Buondelmonti), vedonsi gli avanzi di molte torri, e notabili sono quella degli Amidei (1) e quella dei Girolami, l'una poco lungi dall'altra. La seconda sulla cantonata di Via Lambertesca fu creduta cuna ed abitazione del Vescovo S. Zanobi. Due iscrizioni, la più antica nella torre e la più moderna nella casa che le rimane di faccia dall'altra parte della strada, avvalorano questa credenza, quantunque gli eruditi dimostrino la costruzione della torre essere di qualche secolo posteriore all'epoca nella quale visse quel Santo. Certo è che questa può dirsi parte della strada più antica, supponendola il proseguimento della Via Cassia, e che fino dai primi tempi è stata l'emporio del commercio fiorentino. Tale ancor si conserva, e ne fanno fede i molti e cospicui magazzini e botteghe per la vendita degli oggetti di moda e di lusso. *Mercato-Nuovo.*

— *(Chiesa di S. Stefano. — Casa Bartolommei)*. —

Giunti alla *Via Vacchereccia*, si vede in faccia una parte del Palazzo Vecchio, ed alzarsi maestosa la sua torre che fu già dei Foraboschi, e che essendo soprannominata della Vacca diede forse il nome alla strada (2). *Vacchereccia.*

Dov'è ora la *Loggia di Mercato Nuovo* fu un tempo la piazza, o come direbbesi modernamente la Borsa, nella qua- *Loggia di Mercato-Nuovo.*

(1) Ha due grosse mensole conformate rozzamente a testa di animale.

(2) Taluni suppongono che quivi fosse in antico il mercato del bestiame o Campo Vaccino.

le si radunavano a trattare dei loro negozi quei ricchi mercatanti fiorentini che estendevano le loro corrispondenze fino ai più lontani paesi dell' Oriente. Ma eretta che fu questa loggia, affinchè insieme con maggior agio vi convenissero, il commercio era già decaduto, e i più ricchi fra essi, adescati da vani titoli, preferirono di frequentare la corte di Cosimo I e il Casino dei Nobili. Tuttavia anche a'dì nostri il locale è quasi sempre occupato dalla minuta folla industriosa, poichè vi si tengono varj mercati e principalmente quelli dei cappelli di paglia, della foglia pei bachi da seta e dei bozzoli. In mezzo al pavimento si conserva con una lapida di marmo la memoria del luogo ove soleva esser collocato il Carroccio della Repubblica (1).

(1) « Il Carroccio era uno carro in sn quattro ruote tutto dipinto vermiglio, ed eravi suso due grandi antenne vermiglie, in sulle quali stava e ventolava il grande stendale dell' arme del Comune di Fiorenza ch'era dimezzata bianca e vermiglia, e ancora oggi si mostra in San Giovanni: e tiravalo un gran pajo di buoi coperti di panno vermiglio che solamente erano diputati a ciò ..... Questo Carroccio usavano gli antichi per trionfo e degnità, e quando s'andava in oste, i conti vicini e' cavalieri il traevano dell' Opera di Santo Giovanni, e conducevanlo in sulla piazza di Mercato Nuovo, e posato per me' di nno termine che v'è d'una pietra intagliata tonda a guisa di ruota di carro, sì lo accomandavano al popolo, e' popolari il guidavano nell' oste; e a ciò erano dipntati in guardia de' migliori e più perfetti e più forti e vertndiosi popolari della città, e a quello s'ammassava tutta la forza del popolo. E quando l'oste era bandita uno mese dinanzi ove dovesse andare, si ponea una campana in sull' arco di Porta Santa Maria, ch'era in sul capo di Mercato Nuovo, e quella era sonata al continovo di dì e di notte; e ciò era per grandigia, di dare campo al nimico contro cui era bandita l'oste, che si apparecchiasse; e chi la chiamava Martinella, e chi la campana degli Asini. E quando l'oste andava, si levava dell' arco e ponevasi in su uno castello di legname fatto in su uno carro; e il suono di quella sì guidava l'oste. E di queste due pompe

Oltrepassata la Fonte del cinghiale e traversando nuovamente la Via Porta Rossa, vedesi *Calimara* o *Calimala* sino al termine della quale strada continua il Mercato Vecchio. È invalsa l' opinione che un tal vocabolo derivi da *callis malus*, quasichè tale strada conducesse in luogo disonesto, ma forse ha miglior fondamento la supposizione che l' aggiunto di *malus* si riferisse ai rischi della mercatura esercitata da alcuni con mala fede, da altri con imperizia. Antichissima anche questa, e forse la prima sede dei Fiorentini insiem colla Piazza del Mercato Vecchio, fu creduta quella stessa che il Villani chiamò Via Francesca perchè addetta al commercio e al perfezionamento e tintura dei panni greggi di Francia, Fiandra e Inghilterra. Ma sembra oggimai più verosimile che in essa si esercitasse piuttosto il lanificio nostrale, e che fosse in conseguenza la Calimala Fiorentina, mentre l'altra denominazione apparterrebbe allora alla prossima Via di Calimaruzza (1). Dove termina Calimara mette capo la *Via di Baccano,* forse da baccanale, se è vero che in antico vi si facessero i giuochi baccanali nei giorni carnevaleschi. Ma si è anche pensato che tal nome provenisse dall'esser luogo pieno di traffici e assai frequentato dai garzoncelli di bottega (2). Fu già detta Via

Calimara.

Via di Baccano.

del Carroccio e della Campana si reggea la superbia del popolo vecchio e de' nostri antichi ». *Ricordano Malespini.*

(1) *Federigo Fantozzi*, Notizie intorno a Bernardo Cennini. — Vuolsi che in Calimara o sulla prossima piazzetta di S. Andrea fosse la bottega di quello spirito bizzarro di Domenico di Giovanni, barbiere, detto il Burchiello, poeta enimmatico, morto nel 1448, presso il quale si radunavano in una retrostanza parecchi dotti a ricrearsi colle sue facezie, a suonar la chitarra, a poetare a mangiare. Leonardo Dati scrisse di lui: *Burchius qui nihil est, cantu tamen allicit omnes.*

(2) Secondo il *Menagio*, il baccano è propriamente quel romore e quella confusione che nasce dallo scherzare dei fanciulli.

de' Cavalcanti, perchè questa famiglia vi aveva l' abitazione e la loggia. In alcune delle botteghe di Baccano ebbero l' officina Bernardo Cennini (1) ed il loro banco i Medici. In dirittura a questa strada rimane la *Via del Garbo* già occupata dalle botteghe di lanificio: e pare che prendesse il nome dalla famiglia del Garbo, celebre pei maestri di Medicina Dino e Tommaso. Il panno sopraffine che ivi si fabbricava fu detto panno garbo; e acquistò tanta fama la buona qualità di quella manifattura, che il vocabolo garbo passò a indicare le buone qualità delle persone non che delle cose, (uomo di garbo; cose fate con garbo ec.). Tornando indietro in Por Santa Maria fin passato la Fonte del cinghiale trovasi la *Via Calimaruzza* parallela alla Via di Baccano. Come già accennammo, è probabile che sia questa la Calimala Francesca nominata dal Villani per il luogo ove si condizionavano i panni oltramontani. Qui era infatti la residenza dei Consoli di quest' arte, e precisamente sul canto che corrisponde sulla Piazza de' Signori (ora del Granduca), al numero comunale 545, come rilevasi dagli stemmi che vi rimangono dell' Arte stessa, esprimenti un' aquila che stringe negli artigli una balla ammagliata, o, come un tempo dicevasi, un torsello. In faccia a questa era la residenza dell' Arte del Cambio, oggi incorporata nel fabbricato che serve di uffizio alla Direzione generale delle Poste. Di qui si perviene sulla Piazza de' Signori.

Calimaruzza.

Piazza del Granduca.

Al cospetto dell' augusta residenza della Signoria e della

(1) Era quella che fa cantonata con lo Sdrucciolo d' Orsanmichele e con la Via di Baccano per la parte di Mercato Nuovo. Lo stesso Cennini ne ebbe un' altra in Via Calimara fra la Via Bozzolara e quella del Fuoco, ed era suddivisa in due botteghe, una delle quali si può distinguere dall' avere sopra lo sporto un *pietrino* col N.° XXXVI. *F. Fantozzi.* Opusc. cit. — V. Industria ec. p. 53.

magnifica *Loggia dell' Orgagna*, l'animo si commove altamente ripensando alle più floride età di quel popolo che alzò pressochè eterni i testimoni di sua grandezza; e quasi non crede che i posteri di chi pose davanti al Palazzo dei Priori la Giuditta di Donatello per simbolo di recuperata libertà, sopportassero che poco lungi fosse eretta la statua equestre di Cosimo, primo Duca. La storia dell'ingrandimento e della decadenza della Repubblica può dirsi compendiata su questa piazza; nè vi è storia più sublime di quella che è scritta sulla veneranda maestà dei monumenti. La cacciata del Duca d'Atene (1), il gonfalonierato di Michele di Lando (2), l'esilio di Cosimo il Vecchio (3), le gesta luminose e il lacrimevole fine di Fra Girolamo Savonarola (4), avvenimenti son questi di cui nè l'ingiuria del tempo nè l'ignavia degli uomini potranno estinguere la memoria, finchè rimanga una di quelle pietre spesso combattute e difese dai cittadini per amore d'indipendenza (5). — Prima che, atterrate le case di quei malvagi che meditarono di dar la patria nelle mani dello straniero, sorgesse il *Palaz-*

(1) V. Governi, p. 34.

(2) V. Governi, p. 35. — Guida, Borgo Santi Apostoli, p. 469.

(3) V. Governi, p. 36. — Si addita ancora col nome d'*Alberghetto*, e corrispondente sotto l'orivolo di Piazza quella stanzetta ove Cosimo fu carcerato e stette in forse della vita prima che venisse decretato il suo esilio.

(4) I caldi ammiratori del Savonarola hanno continnato per più di due secoli a spargere di notte tempo la fiorita su questa piazza nell'anniversario del suo supplizio.

(5) Nel 1527 difendendosi i cittadini nel Palazzo assalito dai soldati dei Medici, fu gettata dall'alto una pietra che ruppe in tre pezzi il sinistro braccio del David di Michelangiolo. Giorgio Vasari e Cecchin Salviati ancora giovinetti raccolsero e custodirono quei pezzi che furon poi rimessi al loro posto con perni di metallo.

zo Vecchio, i Priori risiederono in alcune stanze della vicina Badia, dove già s'erano prima di loro adunati gli Anziani e i Buonuomini; e quindi nelle case dei Cerchi, prossime alla stessa Badia. Costruita la nuova fabbrica ne presero solennemente il possesso, e di mano in mano s'andò rendendo più vasta la piazza, per dare spazio ai cittadini convocati ai pubblici parlamenti. I Priori si collocavano sulla ringhiera che ricorreva alta dal suolo fino a livello della porta lungo tutta la facciata con un parapetto o sponda davanti. Ivi si eleggeva e si confermava con dignitosa solennità la suprema magistratura della Repubblica; ivi si discutevano e si pubblicavano le nuove leggi, le guerre, le paci, i decreti: quelli furono i rostri della democrazia fiorentina, finchè per lo stesso uso ed a maggior dignità dello Stato fu eretta la Loggia dei Priori. Caduta la Repubblica, i suoi distruttori alzarono il trono su quella stessa ringhiera (1), e la loggia fu stanza dei soldati stranieri che gli dovevano assicurare in mezzo a un popolo soggiogato di fresco (2). Nel 1540 Cosimo I, abbandonato il palazzo di Via Larga ove i Medici eran vissuti sotto le apparenze di privati, si trasferì ad abitare in quello della Signoria, nelle medesime stanze del Gonfaloniere e dei Priori. « E questo fece « (Gio. Batista Adriani, Storie di Firenze) » volendo mostrare che era principe assoluto et

(1) Ne fu demolita una parte per dar luogo alla Fonte di Piazza, e il rimanente fu sbassato nel 1812.

(2) Allora prese il nome di Loggia dei Lanzi dai Lanzighinetti o Lanzichenecchi, soldati tedeschi a servigio dei Medici. — In una parete di questa loggia vedesi l'iscrizione che rammenta l'antico uso dei Fiorentini, continuato fino al 1750, d'incominciar l'anno dal 25 del mese di Marzo.

arbitro del governo, e torre l'animo a coloro che presumessero come altre volte era avvenuto, che fusse diviso il governo della città da quello della famiglia de' Medici. » Ma nel 1550 la famiglia ducale, cresciuto il fasto ed il numero dei cortigiani, e agognando maggiori comodità, occupò quella medesima sontuosa dimora edificata da Luca Pitti col favore dei cittadini, che stimarono serbare un'ombra di libertà contrapponendo l'ambizione di un vanaglorioso alla soverchiante potenza di chi univa in sè ambizione ed ingegno (1).

Sotto gli sporti merlati di Palazzo Vecchio furon dipinti gli stemmi della Repubblica, e quelli dei sestieri e dei quartieri nei quali la città venne ad essere successivamente suddivisa (2). La porta principale serba in un'e-

(1) D'allora in poi il Palazzo Vecchio fu destinato per residenza di varj dicasteri ministeriali e amministrativi. Attualmente vi sono: le II. e RR. Segreterie — il Comando della Piazza — la R. Dogana — la Depositeria Generale — la R. Consulta — la Soprintendenza alle Revisioni e Sindacati.

(2) La prima insegna che usasse il Comune di Firenze fu una bandiera divisa *parte rossa e parte bianca*, e fuvvi nna *luna rossa* (insegna di Fiesole). Quindi si usò il *giglio bianco in campo rosso*, simbolo dell' *ireos florentina* o fior di giaggiolo. Dopo che i Guelfi ebbero vinto i Ghibellini nel 1251 fu adottato il *giglio rosso in campo bianco*, mentre i secondi mantennero il *giglio bianco* unendovi l'arme imperiale coll'aquila nera. — Quei Fiorentini guelfi che nel 1265 militarono con Carlo d'Angiò contro Manfredi re di Napoli ebbero da Clemente IV l' *aquila vermiglia con gigli d'oro in testa e drago verde sotto i piedi*; e lo stesso Carlo d'Angiò, poichè fu fatto per dieci anni Signore della città, diede loro lo *scudo azzurro con gigli e rastrelli d'oro*. Allorchè poi nel 1292 per la riforma di Giano della Bella si creò il Gonfaloniere di Giustizia, fu presa per arme del popolo la *croce rossa in campo bianco*; e la parte Guelfa per denotare la sua devozione alla Chiesa adottò *due chiavi d'oro*

pigrafe la memoria della elezione di Gesù Cristo per Re dei Fiorentini, proposta da Niccolò Capponi Gonfaloniere dopo la terza cacciata dei Medici.

In fondo alla piazza e di fianco a quella parte del palazzo ov'è la Dogana (1) vedesi il casamento nel quale risiedeva il Magistrato della Mercatanzia, (2), e son sempre scolpiti nella facciata gli stemmi delle diverse corporazioni d'arti e mestieri (3). Lateralmente alla statua equestre è il Canto alle Farine dove stanziavano gli Uffiziali preposti alle grasce. — *(Palazzo Uguccioni.)* — Quel tetto basso e sporgente che rimane di faccia al Palazzo Vecchio porta sempre il nome di *Tetto dei Pisani*, perchè lo costruirono i prigionieri fatti dalla Repubblica

incrociate in campo turchino. Così, quando nel 1313 i Fiorentini concessero per cinque anni il governo della città a Roberto re di Napoli per la venuta d'Arrigo VII imperatore, adottarono lo *scudo bipartito per lungo a campo azzurro con gigli d'oro e a campo d'oro con liste rosse.* — I sestieri ebbero per insegna: quello d'Oltrarno, il *ponte;* S. Piero Scheraggio, il *Carroccio;* Borgo Santi Apostoli, l'*ariete* (perchè vi abitavano i beccaj); S. Brancazio, una *branca di leone;* Porta del Duomo, l'insegna del *Duomo;* S. Piero, quella delle *chiavi.* — Gli stemmi dei quartieri dipinti nei vani degli sporti della torre furono: 1.° quartier S. Spirito o d'Oltrarno, *campo azzurro e colomba bianca con raggi d'oro;* quartier S. Croce, *scudo a campo azzurro e croce d'oro;* quartier S. Maria Novella, *sole a raggi d'oro in campo azzurro;* quartier S. Giovanni, *tempio ottagono color d'oro in campo azzurro.*

(1) V. Industria e Commercio, p. 104.

(2) Ora v'è l'Amministrazione Generale del Registro e l'Uffizio del Bollo.

(3) Gli stemmi delle Arti Maggiori furono i seguenti: 1.° Mercadanti, o Arte di Calimala, *aquila d'oro su balla bianca in campo rosso;* 2.° Cambiatori, *campo vermiglio con fiori d'oro;* 3.° Giudici e Notaj, *stella d'oro in campo azzurro;* 4.° Medici e Speziali,

nella vittoria riportata contro Pisa nel 1364 (1). Accanto alla Loggia dei Priori s'apre il vasto *Portico degli Uffizi*, sul quale è collocata la pubblica Galleria (2). In faccia alla parete laterale di Palazzo Vecchio, e presso il piè diritto sul quale imposta l'arco sostenente il corridore di comunicazione tra esso e il Palazzo Pitti, rimane per metà scoperta la parte superiore di una colonna col suo capitello, appartenuta già ad una navata dell' antichissima

Portico degli Uffizi.

la Madonna col Figlio in braccio in campo rosso; 5.° Lanaioli, *agnello bianco con bandiera entrovi la croce in campo vermiglio;* 6.° Setaioli, *una porta rossa in campo bianco;* 7.° Pellicciai e vaiai, *vaj candidi e celesti, e agnello bianco con bandiera e croce rossa in campo celeste.* E le arti minori ebbero: 1.° Beccai, *montone nero in campo bianco;* 2.° Calzolai, *tre strisce nere a traverso in campo bianco;* 3.° Fabbri e magnani, *le tanaglie in campo bianco;* 4.° Quoiai e caligai, *scudo bipartito metà bianco e metà vermiglio;* 5.° Muratori e scarpellini, *scure in campo rosso;* 6.° Vinattieri, *calice o bicchiere rosso in campo bianco e sopra un libro rosso;* 7.° Fornai, *stella bianca in campo rosso.* 8.° Oliandoli e Pizzicagnoli, *leone rosso rampante con ramo verde d' olivo nelle branche, in campo bianco;* 9.° Linaioli, *bandiera divisa, metà bianca e metà nera;* 10.° Magnani, *due chiavi legate insieme in campo rosso;* 11.° Corazzai e Spadai, *corazza e stocco in campo bianco;* 12.° Correggiai, *un legno dimezzato in traverso diritto sopra e sotto bianco;* 13.° Legnaioli, *palma verde attaccata al tronco con cassetta rossa in campo bianco;* 14.° Albergatori, *stella rossa in campo bianco.*

(1) Nel fabbricato al quale appartiene quel tetto risiede il Dipartimento generale delle Poste.

(2) Oltre alla Galleria, la fabbrica degli Uffizi contiene: Gli Archivj delle Riformagioni, delle RR. Rendite e il Diplomatico; la Libreria Magliabechiana; la Segreteria del R. Diritto; l'Uffizio dello Stato Civile; la Corte Regia; l'Uffizio del R. Procurator generale; il Tribunale di Prima Istanza; l'Uffizio dell'Avvocato Regio; la Deputazione sulla Nobiltà e Cittadinanza; e l'Uffizio dei Presti ed Arruoti.

Chiesa di S. Piero Scheraggio. Una parte di detta chiesa rimase incorporata nella nuova fabbrica degli Uffizi: il resto era stato demolito per meglio isolare il palazzo. Gli storici rammentano spesso la Chiesa S. Piero Scheraggio, perchè i Fiorentini nei primi tempi della Repubblica solevano, come in altre chiese, adunarvisi a parlamento. Nella fabbrica degli Uffizi fu già il Teatro Mediceo (ora in parte ridotto a Sala della Corte Regia) primo fra i teatri moderni (1)), non solo di Firenze, ma anche dell'Europa. Lateralmente alla Loggia dei Priori, il Portico degli Uffizi riman chiuso dallo stabilimento della Zecca.

Secondo i Cronisti e principalmente Giov. Villani, la nostra Zecca è antichissima, poichè l'anno 1182 correva in Firenze una moneta d'argento detta fiorino di denari 12, che oggi per lega e peso corrisponderebbe al soldo. Il Borghini nella sua Opera sulla Moneta fiorentina avverte che la parola fiorino citata nelle nostre scritture tra il 1000 e il 1252 significa fiorino d'argento che fu del medesimo peso ed impronta del fiorino d'oro di soldi 20. E lo stesso rilevasi da Paolino Pieri nella sua Cronaca di Firenze dal 1080 al 1305, non meno che da una Dissertazione del Targioni e dal Fiorino d'oro antico illustrato dal Vettori, ove l'autore consente col Borghini che anche prima di Federigo Barbarossa fossero state coniate in Firenze diverse sorte di monete. Vero è che questa Zecca non cominciò ad aver gran nome tra le altre d'Italia prima del 1252. Ma in detto anno la Repubblica cresciuta di stato, di ricchezze e di forze ordinò la moneta; e che si battesse oro a 24 carati, cioè senza lega; che fosse del peso di otto all'oncia, ossia di una dramma per pezzo come l'antico aureato o nummo au-

(1) V. Feste popolari ec. Teatri, p. 279.

reo; e che si marcasse, come i fiorini d'argento, con S. Gio. Batista e col Giglio, fissando il valore di soldi venti come l'antica Lira Fiorentina, la quale per non essere stata da lungo tempo coniata era quasi divenuta immaginaria e si componeva di 20 soldi d'argento valutati ciascuno di centesimi 12 similmente d'argento. La nuova moneta resa tanto perfetta fu preferita alla Pisana e alla Lucchese, e presto si diffuse per tutto. Così la nostra Zecca acquistò reputazione tra le primarie; e la Repubblica seppe conservargliela con savie leggi e con ottimi provvedimenti (1). Nel 1316 presiedè alla Zecca Giovanni Villani, e fu il primo a tenere esatto registro degli ordini e regolamenti del suo uffizio compilando il libro del Fiorino dove sono molte e minute notizie su questa materia.

Via Lambertesca.

Sotto l'arco laterale alla Zecca apresi la *Via Lambertesca* ove risiede l'Amministrazione delle miniere di Rio e Fonderie del ferro (2), e si possono vedere parecchi saggi dei getti eseguiti col ferro dell'Elba nella fonderia di Follonica in Maremma, come archi, colonne, ornati, e di-

(1) Sapendo come il credito della sua moneta le aprisse il traffico lucroso dell'Affrica e dell'Asia, ne fu tanto sollecita che nel 1422 mandò al Cairo un ambasciatore con abili saggiatori i quali fecero il saggio comparativo al cospetto del sovrano onde provargli che le monete d'oro e d'argento fiorentine meritavano la preferenza su quelle di Venezia; e in detto anno fu battuto il *Fiorino di Galea*, perchè ottenuti privilegi dal Soldano d'Egitto vollero i Fiorentini fare sfoggio nel commercio di Levante coniando questa moneta a somiglianza dello Zecchino di Venezia reputatissimo in quelle parti; ed avendo fabbricato le galee per quella navigazione, la vollero distinguere con tal nome.

(2) In questa strada sono anche: il Corpo militare dei Veterani; la Camera di Commercio; la Soprintendenza generale alle RR. Possessioni; e lo Scrittojo delle RR. Fabbriche e Giardini.

versi oggetti utili alle arti industriali ed agli usi domestici (1).

Via degli Archibusieri.

La Via delle Carrozze incontra quella degli Archibusieri, così detta per le molte botteghe che vi ebbero già i fabbricatori delle armi a fuoco. Prima fu nominata Via dei Pesciaioli o Pescheria, perchè i Fiorentini vi avevano costruito un locale che appellavano a guisa dei Romani *forum piscarium*. Di qui la strada che va salendo per breve tratto riesce sull'Arno, dove sorge maestosa la facciata degli Uffizi, e dove scopresi a destra il *Ponte Vecchio* fiancheggiato dalle botteghe degli orefici. Dicesi che in una di tali botteghe, o secondo alcuni in Via Por Santa Maria (Mercato Nuovo), avesse la sua officina quel Maso Finiguerra celebre lavoratore di niello (2) e inventore delle stampe in rame. Intorno alla qual cosa narra il Vasari nella vita di Marcantonio Bolognese che « il principio dunque dell'intagliare le stampe venne da Maso Finiguerra fiorentino circa gli anni di nostra salute 1460 (3), perchè costui tutte le cose

Lungarno degli Uffizi.

(1) La cinta per l'esterno della Cattedrale di Firenze, gli archi e le colonne della Porta S. Marco a Livorno, la ringhiera delle Saline di Volterra e la spalletta del ponte a Bocca d'Usciana sono stati fusi a Follonica. Ultimamente è riescito bene il getto delle medaglie.

(2) « Il niello il quale non è altro che un disegno tratteggiato e dipinto su lo argento come si dipigne e tratteggia sottilmente con la penna, fu trovato dagli orefici sino al tempo degli antichi, essendosi veduti cavi co' ferri ripieni di mistura negli ori ed argenti loro ». *Vasari*, Introduzione, Cap. XXXIII. — De' nielli e de' niellatori pubblicò il *Cicognara* una storia compita.

(3) « La stampa trovata dall'*ab. Pietro Zani* nella Biblioteca reale di Parigi, essendo tratta dalla Pace di S. Giovanni (niello del Finiguerra) fatta nel 1452, mostra che il modo di cavar prove colla carta dalle lamine intagliate era praticato dal Finiguerra assai prima dell'anno segnato dal Vasari. (V. *Zani*. Materiali per servire alla Storia dell' Inta-

che intagliò in argento per empierle di niello, le improntò con terra, e gittatovi sopra solfo liquefatto, vennero improntate e ripiene di fumo; onde a olio mostravano il medesimo che l'argento; e ciò fece ancora con carta umida e con la medesima tinta, aggravandovi sopra con un rullo tondo, ma piano per tutto, il che non solo le faceva apparire stampate, ma venivano come disegnate di penna ».

L'alta fabbrica che sorge accanto agli Uffizi e sulla Piazzetta dei Giudici o dei Castellani, fu già quel Castello d'Altafronte ove si piegavano le mura del primo cerchio (1). Forse in origine era una specie di fortilizio, e ne presero il casato di Castellani coloro che l'ebbero in custodia. Questo medesimo nome fu dato alla strada che si percorre per giungere alla *Loggia del Grano* edificata secondo alcuni sull'area dell'antico teatro romano. Quivi s'incontra la parte posteriore del Palazzo Vecchio, lungo la *Via dei Leoni*. Goro Dati narrava nella sua storia: « dreto al Palazzo della Signoria . . . . è una gran casa con un gran cortile, dove stanno sempre assai lioni che figliano quasi ogni anno, e ora quando mi partii ve ne lasciai ventiquattro tra maschi e femmine ». Cosimo I fece di qui trasferire i leoni, già tenuti per grandigia della Repubblica, nella fabbrica della Sapienza da S. Marco (2).

Piazza dei Giudici.

Loggia del Grano.

glio). La più bella delle Paci del Finiguerra, ov'è figurata l'Incoronazione della Madonna, si conserva nella pubblica Galleria nella sala dei bronzi antichi, e se ne vede la stampa nella citata opera dello *Zani* ». *Giovanni Masselli*, annotazioni al Vasari. Ediz. di Firenze, per David Passigli, 1832-1838.

(1) V. Topografia p. 18, e nota (2).

(2) Il primo luogo dove si rinchiusero i leoni fu la torre del Guardamorto sul Canto degli Adimari. È notissimo il fatto riportato da *Ricordano Malespini* di quel leone che nel 1259 « per mala guardia di colui che lo custodiva uscì dalla sua stia correndo per Firen-

Piazza di S. Firenze.

Sul termine di Via dei Leoni s' apre la *Piazza di S. Firenze.* Nello scavare le fondamenta dell'Oratorio dedicato a quel Santo furon trovati alcuni rottami di un antico monumento, e vennero creduti i resti di un tempio dedicato ad Iside; ma l' architetto Zanobi del Rosso giudicò che il monumento al quale appartenevano tali avanzi fosse da riferirsi all' epoca del basso Impero, o ad un vicino anfiteatro già demolito da lungo tempo.

— *(Palazzo Gondi.)* —

In questa piazza sbocca la *Via della Condotta*, ove risiedevano gli uffiziali destinati ad assoldare le fanterie ed a rassegnare le soldatesche condotte al servigio della Repubblica.

Via dei Librai.

Il Palazzo del Potestà, ora nominato Bargello contiene le pubbliche carceri. La severa imponenza di questa mole e dell' alta sua torre serba sempre il carattere dei tempi nei quali fu eretta. La catena appesa ad un angolo dell' edifizio è un pezzo di quella che i Fiorentini tolsero per trionfo dal Porto Pisano nel 1362. Nella facciata dalla parte di Via dei Librai venne affisso per comodo del pubblico il campione della misura lineare fiorentina, ossia il passetto di bronzo diviso in due braccia

ze; onde tutta la città fu commossa di paura. E capitò in Orto Santo Michele, e quivi prese un fanciullo, e tenealo fra le branche. E vedendo la madre questo (e non ne avea più, e di questo fanciullo era rimasa grossa, e partorillo poichè 'l padre fu morto; che gli fu morto da' suoi nemici di coltello), come disperata, con grande pianto, e scapigliata, corse contra 'l leone, e trassegliel delle branche. E il detto leone niuno male fece nè alla donna, nè al fanciullo, se non che gli guatò, e ristettesi: » La Repubblica adottò come suo figlio quel fanciullo, che fatto adulto si comportò in modo da meritar ricchezze ed onori. Il popolo lo chiamò Orlanduccio del leone, e così i suoi discendenti ritennero il casato Leoni.

a panno (1). Quando Pietro Leopoldo ebbe definitivamente abolito nel 5 luglio del 1782 il Tribunale dell' Inquisizione, fece abbruciare tutti gli istrumenti della tortura nel pittoresco cortile del Bargello, nel quale si entra dalla parte di Via del Palagio (2).

La fondazione della *Badia Fiorentina*, che ha dato luogo a molti favolosi racconti, viene attribuita alla contessa Willa, o Guilla, moglie di Uberto e madre di Ugo, marchesi di Toscana, il secondo dei quali dispose della maggior parte dei suoi beni a favore del monastero.

Oltrepassata questa chiesa, incomincia la *Via del Proconsolo*, celebre magistrato che si eleggeva tra i Consoli dell' Arte dei Giudici e Notai per soprintendere a quelli di tutte le corporazioni industriali. *Via del Proconsolo.*

La *Via Ricciarda* a sinistra conduce sulla *Piazzetta* *Piazza di S. Martino.*

(1) Il mezzo Braccio Fiorentino equivale all' antico Piede Romano, e l' architetto *Giuseppe Del Rosso* trovò che questo Piede corrispondeva all' unità di misura degli Etruschi.

(2) Allorchè questo palazzo fu cospicua dimora del Potestà, venne internamente ornato di decorose pitture; ma divenuto in seguito luogo di gastigo pei rei, vi si videro memorie d' infamia. Infatti, distinguonsi nella parete esterna della torre poche tracce di una pittura attribuita a Tommaso di Stefano detto il Giottino, poichè ivi fu fatto dipingere dopo la sua cacciata il Duca d' Atene e insieme i suoi più iniqui satelliti, con motti ed emblemi che gli condannavano al meritato abominio. Narra inoltre il Vasari che l' anno 1478 dopo la congiura dei Pazzi fu deliberato che tutti i complici fossero come traditori dipinti nella facciata del Palagio del Potestà: onde essendo questa opera offerta ad Andrea del Castagno, egli, « come servitore ed obbligato alla casa dei Medici l' accettò molto ben volentieri », e pose tanto studio nel dipignere il supplizio di quei personaggi, che gli fu dato il soprannome di Andrea degl' Impiccati. Queste sconce pitture furon poi cancellate per volere di Sisto IV che, secondo molti, aveva avuto parte nella congiura.

di S. Martino, ove per asserzione degli eruditi abitò nella sua gioventù l'Alighieri. Giuseppe Pelli ci lasciò scritto nelle Memorie per servire alla vita di Dante, che « la casata Allighieri ebbe la sua abitazione, secondo Leonardo d'Arezzo, nella piazza dietro S. Martino del Vescovo, ora Chiesa de' Buonomini situata presso il Convento dei Cassinesi (la Badia), dirimpetto alla via che conduceva alle case dei Sacchetti; e dall'altra parte si estendeva verso le case dei Donati e dei Giuochi. » E ciò vien confermato da altre notizie relative alla loggia ed arco degli Alisei o Elisei (1), consorti degli Alighieri, e alla così detta torre di Dante della quale non riman traccia. Laonde quell'angusta porticella bislunga d'antica forma, che vedesi nella Via Ricciarda in faccia a una torre (2) prima d'entrare sulla Piazza di S. Martino, si addita come l'umile monumento che la memoria del divino poeta ha fatto sacro ed eterno.

Nella contigua *Piazzetta dei Tavolini* imbocca a sinistra la via che conduceva alle case dei Cerchi, in una parte delle quali è stato di recente costruito il Teatro Leopoldo. Per la Via dei Tavolini si perviene alla *Chiesa d'Orsanmichele.*

Orsanmichele.

Quanto fossero elevati i sentimenti del popolo fiorentino arricchito da una infaticabile industria, ben può rilevarsi dalle fabbriche sontuose che si cominciarono ad erigere in Firenze nei secoli XIII e XIV; e più di tutte lo

(1) Questa loggia era prossima all'arco di S. Margherita, e si chiamava della Misericordia, perchè godeva del diritto d'immunità a vantaggio dei delinquenti e dei debitori che vi si refugiavano.

(2) La torre della Castagna. Era annessa alle stanze ove risiedevano i Priori prima che fosse eretto il Palazzo Vecchio. Taluni la indicarono come appartenuta un tempo al Capitano del Popolo.

dimostra questa d'Orsanmichele particolarmente sorta, cresciuta e decorata per cura degli artigiani (1). E sempre più aumentò lo zelo per l'abbellimento di questo tempio, dopochè la città, liberata dalla tirannia del Duca d'Atene il 26 di Luglio 1343, dichiarò fautrice della libertà fiorentina S. Anna alla quale è dedicato quel giorno, e qui la onorò di culto speciale. Così ogni anno per la festa di S. Anna vedonsi anche oggidì sventolare i gonfaloni delle Arti ai tabernacoli esterni d'Orsanmichele (2). — Il titolo di S. Michele appartenne un tempo al vicino *Oratorio di S. Carlo*, ma nel 1616 alcuni Lombardi stabiliti pel commercio in Firenze e riuniti in compagnia, ottennero il detto Oratorio pel culto di S. Carlo Borromeo.

La strada angusta conosciuta sotto il nome di *Via dei Calzaioli* (forse per i molti fabbricanti di calze che un tempo vi furono) comprende la *Via dei Pittori* e il *Corso degli Adimari*, e ponendo in comunicazione le due piazze del Granduca e del Duomo, è la più frequentata della città, ed è piena di botteghe di varie merci (3). Si vedono anche in essa le vestigie d'alcune torri, che furono degli Adimari, dei Medici e dei Visdomini. Il *Corso* che piglia tal nome dalle corse dei barberi (4) attraversa in questo

Via dei Pittori.

Corso.

(1) La Canonica d'Orsanmichele fu già residenza dei Consoli dell'Arte della lana, come lo indicano le insegne della pecora.

(2) Sopra la chiesa esiste l'Archivio dei Contratti, l'ingresso del quale è in Calimara. La scala attraversa la strada fra la canonica e la chiesa per mezzo di un arco.

(3) V'ha il suo ingresso principale un così detto *Bazar* fabbricato nel 1834 per cura di Carlo Buonaiuti.—Tennero l'antica spezieria del Canto del Giglio in Via Calzaioli i tre abili naturalisti Romolo, Stefano e Francesco Rosselli. V. Collegio Medico, p. 159.

(4) V. Feste popolari ec. p. 267, nota (1)

punto la Via Calzaioli conducendo a sinistra nel Mercato Vecchio e a destra al *Canto della Croce Rossa* così detto dall'esservi in marmo sotto un tabernacolo quest' insegna del popolo fiorentino. Presso la *Chiesa della Madonna dei Ricci* esistevano un tempo le case di Folco Portinari incorporate nel già Palazzo Salviati, e nelle quali è fama che Dante fosse preso d'amore per la sua Beatrice quando vi si festeggiavano le calende di Maggio. Sul *Canto dei Pazzi* corrispondono il *Palazzo Quaratesi* a destra e il *Palazzo Non-finito* a sinistra (1). La *Via dei Balestrieri* conduce alla *Chiesa di S. Maria in Campo* vetusta parrocchia riunita alla Mensa Vescovile di Fiesole (2).

Via dei Balestrieri.

Piazza del Duomo.

Dove sorgeva l'antichissima Pieve di S. Reparata fu eretta la *Cattedrale di S. Maria del Fiore*, così detta per alludere al nome e allo stemma di Firenze, e fors'anco allo stato allora floridissimo della Repubblica. Infatti è mirabile come una sola città con sì angusto contado potesse fra tanti altri suoi ragguardevoli edificj eriger questo che a niuno è secondo nell' universo. E qui la storia ha di che meditare sull'indole di quei tempi, nei quali non dalla soverchiante ricchezza di un privato, nè dall'ambizione di un potente, ma sì dal patriottismo dei cittadini traevano tanto lustro le Belle Arti. Arnolfo, Giotto, l'Orgagna, il Brunelleschi non ebbero mecenati, ma intesero coll' ingegno a tradurre in opera il concetto di un popolo libero e dovizioso per le arti dell'industria, e che in mezzo alle

(1) Risiedono in questo: l'Uffizio dei Forestieri; la Presidenza del Buon Governo; il Commissariato di S. Croce; e la Camera di Soprintendenza Comunitativa del Compartimento fiorentino.

(2) Dal nome di questa chiesa alcuni dedussero che fosse stata inalzata sopra una parte del suolo del Campo Marzio.

guerre e alle discordie donava il frutto dei suoi sudori perchè la Repubblica fosse ornata di monumenti che il fastoso principato dei Medici non potè giammai emulare (1). — La piazza in principio fu molto angusta,

(1) La più antica provvisione che sia stata trovata nell'Archivio delle Riformagioni relativamente alle tasse per l' opera del Duomo è dell' 8 Dicembre 1296 — « *Provisum fuit — quod — exigi possit et debeat a qualibet persona civitatis florentie, burgorum et suburgorum si allibrata reperietur a viginti quinque libris supra soldos duos f. p. pro sua persona, et alios soldos duos f. p. pro reliquis de sua familia, si unum sive plures masculos vel feminas excedentem etatem quindecim annorum, in sua familia habuerit. Si vero allibrata fuit in viginti quinque libris, vel a viginti quinque libris infra, denarios duodecim f. p. pro sua persona, et alios denarios duodecim pro reliquis de sua familia. — Item quod quelibet persona civitatis, burgorum et suburgorum et etiam comitatus florentie que suum testamentum vel ultimam voluntatem cum scriptura disposuerit, teneatur — legare in subsidium — operis dicte ecclesie aliquam pecuniae quantitatem. — Siqua igitur persona — contrafecerit, — heredes eius ad exibendum — in subsidium eiusdem operis usque in quantitatem soldorum viginti f. p. effectualiter compellantur.* — Nel 1318 si assegnano per la fabbrica del Duomo sino al termine di cinque anni quattro soldi di ogni lira pagata al camarlingo. — Nel 1337 si assegnavano altri sussidj « *ad hoc, ut tam pulcrum et honorabile opus iam inceptum melius perfici et compleri possit, et quod gratia iam facta per dictum comune videatur fuisse et esse liberalis et grossa* ». — Nel 18 Ottobre 1343 fu concesso salvocondotto a tutti coloro che per Arno trasportassero i marmi per la fabbrica della cattedrale. Quindi oltre alle tasse ordinate dal Comune ed oltre ai donativi e lasciti spontanei dei cittadini, l' Opera di S. Maria del Fiore ebbe dalla Repubblica nel 1380 e nel 1442 due grandi selve, una nel Casentino e l' altra nella Romagna; e nel 1433 le spoglie della Pieve del castello di Marti preso e disfatto dai Fiorentini nello stesso anno. — Per le spese della Cattedrale il Comune chiamò in aiuto nel 1351 l' Arte della lana, la quale con le contribuzioni dei lanaioli a lei sottoposti, collo

e venne successivamente ampliata in più tempi. — *(Palazzo Riccardi. — Opera del Duomo).* — Un filare di quadratini di marmo bianco segna sul lastricato la linea delle vecchie case che dalla parte del campanile eran troppo dappresso alla Cattedrale. Sul marciapiede delle nuove case, innanzi d'arrivare alle statue d'Arnolfo e del Brunelleschi (V. *Fabbriche dei canonici del Duomo*) è stata conservata la memoria del sasso di Dante, laddove si crede ch'egli solesse stare a diporto nelle serate estive (1).

Il vicoletto di fianco alla *Compagnia della Misericordia*, e che sbocca quasi di faccia al Campanile, prese il nome di Via della Morte secondo alcuni dall'antico cimitero della suddetta Compagnia, e secondo altri dall'avventura della bella Ginevra degli Amieri (2).

volontarie largizioni delle maestranze, delle comunità ec. condusse il tempio al termine in cui trovasi di presente.

I botanici hanno notato che nell'alto della cupola del Duomo, fra le commettiture dei marmi vegeta la ruta muraria, (*Asplenium Ruta muraria*, Lin.).

(1) V. p. 277.

(2) Nel contagio del 1400 questa giovane sposa fu creduta morta, e venne sepolta nel cimitero del Duomo in un tumulo di sua famiglia tra la chiesa ed il campanile. Risvegliatasi dal suo letargo, ella potè nella notte sollevare la lapida, e condursi alla casa del marito Agolanti che abitava presso il Corso degli Adimari sul Canto di Via delle Oche. Questi credendola uno spettro la mandò con Dio; e il medesimo le intravvenne non solo alla casa paterna che era da S. Andrea nel Mercato Vecchio, ma ancora a quella d'un suo zio lì vicina. Allora spossata si coricò in terra sotto una piccola loggia, estimando forse di dover quivi morire. Ma rammentandosi di Antonio Rondinelli suo primo amante al quale era stata negata per gli odj delle fazioni, si trasse a stento alla casa di lui, e quivi trovò ospitalità e soccorso, e per le cure della madre d'Antonio potè scampar dalla morte. Quindi il semplice uomo del vicario del

Allorchè la patria ebbe cura d'onorar dopo morte i suoi cittadini più illustri, decretò loro una tomba o un simulacro nel maggior tempio; e la riconoscenza dei Fiorentini volle che ivi fossero insieme accolte le ceneri degli stranieri benemeriti dello stato (1). I nomi dei più celebri son già manifesti nelle istorie o per le opere loro, e sarebbe vano ripeterli; ma non vuolsi lasciare inosservata la tomba modesta e senza nome di un magistrato che nella povertà di fortuna seppe vincere la seduzione dell'oro per l'utile della patria. A sinistra entrando, ed allato alla statua di S. Giovan Gualberto, si vede un deposito in marmo, dov'è scolpita una croce in mezzo a due aquile. Questo viene additato per il sepolcro di Aldobrandino Ottobuoni (2): « Dopo la vittoria riportata nel 1256 al Ponte a Serchio dai Fiorentini sopra i Pisani...i vinti dovettero comprare la pace a condizioni assai gravose, com'era quella di consegnare la rocca di Motrone presso Pietrasanta. Non

vescovado sentenziò che per essere stato disciolto il primo matrimonio dalla morte, poteva la donna legittimamente passare ad altre nozze, e così fu. Questo fatto è riferito ancora nella *Relazione del Contagio* ec. operetta di Francesco Rondinelli che appartenne alla famiglia dello sposo della Ginevra.

(1) Il cimitero più onorevole della città fu quello che si eresse nei sotterranei e intorno alle scalere della facciata della Cattedrale, dove ogni ragguardevole famiglia ebbe la propria sepoltura gentilizia, e tuttora se ne leggono i nomi nei gradini.

(2) È noto che dopo la rotta dei Guelfi a Montaperti (an. 1260) la insania dei Ghibellini vittoriosi giunse a tale in Firenze da inveire perfino contro il cadavere dell'Ottobuoni che fu del partito contrario, traendolo dal sepolcro che gli era stato decretato ed eretto in S. Reparata, e trascinandolo per le strade. Dall'essere stato trovato in questo deposito un cranio e poche ossa si è dedotto che qui venissero riposti i suoi avanzi.

potendo con la forza, tentarono i Pisani di corrompere segretamente alcuni degli Anziani di Firenze, perchè il castello di Motrone fosse piuttosto atterrato. Era uno di essi Aldobrandino Ottobuoni, il quale nelle precedenti discussioni del Senato fiorentino aveva di buona fede consigliato i suoi colleghi che quel fortilizio si disfacesse piuttosto che mantenervi un dispendioso presidio per conto della Repubblica. Ma dalla segreta offerta che gli venne esibita di 4000 fiorini d'oro, se a lui riesciva di far prevalere nel giorno della deliberazione la già emessa opinione, senza esitanza si avvide che egli si ingannava. Tornato pertanto in consiglio, con tanta eloquenza perorò, che giunse a far prendere il provvedimento contrario (1) ». — Troppo lungo sarebbe quindi accennare i molti avvenimenti sacri o profani, la memoria dei quali risvegliasi in questo tempio. Benchè gli anni abbiano quasi cancellato sulle pareti le pitture che lo ricordano, ognun sa che qui fu tenuta la generale adunanza del Concilio Eugeniano per la riunione della Chiesa Greca colla Latina; tutti gli storici narrano come accaduta nel Duomo e all'alzarsi della Sacra Ostia l'uccisione di Giuliano dei Medici per effetto della Congiura dei Pazzi (2); e troppo feconda di gravi riflessioni è l'epoca della caduta della Repubblica, perchè poche parole bastino a descrivere la solennità di quel giorno nel quale, al cospetto della Signoria sedente sul limitare della Cattedrale, la gioventù fiorentina armata a difesa dell'indipendenza invocò la protezione del Cielo, e giurò sulle sacre pagine di morir com-

(1) *Emanuelle Repetti.* Dizionario Geogr. fisico storico della Toscana vol. 2.° p. 256.

(2) La sagrestia vecchia nella quale si rifugiò e potè salvarsi Lorenzo dal pugnale dei congiurati è quella che rimane a sinistra del coro. V. Governi, p. 38.

battendo, anzichè lasciar cadere la patria nelle mani dello straniero (1).

Dove ora è la *Fabbrica del Bigallo* sulla cantonata del *Corso degli Adimari* sorgeva la torre detta del Guardamorto, perchè in una stanza della medesima solevansi custodire per diciotto ore i cadaveri prima che fosser portati al sepolcro. Questa torre appartenne già agli Adimari; e Giovanni Villani racconta che quando nel 1248 i Ghibellini ebbero cacciato il partito contrario, tentarono di farla ruinare sul Tempio di S. Giovanni, perchè i Guelfi vi avevan tenuto le loro assemblee. La torre scalzata e puntellata per modo che arsi i puntelli cadesse, ruinò per lo mezzo della piazza senza offendere il Batistero (2).

Sebbene, rigettando le favole divulgate sulla fondazione del *Tempio di S. Giovanni*, sia essa da ritenersi, per quello che gli eruditi ne hanno scritto, antichissima; contuttociò non sembra che fossevi contemporaneamente eretto il fonte battesimale rimasto fino al 1128 nella Pieve di S. Reparata più vetusta di S. Giovanni. Così questo tempio fu la primitiva Cattedrale dei Fiorentini, e diventò batistero nella detta epoca, quando cioè la principal sede ecclesiastica fu trasferita in S. Reparata, prima ancora che si ponesse mano alla fabbrica di S. Maria del Fiore (3). L'Alighieri ci fa noto, nel canto XXV del Paradiso, come i suoi concittadini a ragione stimassero tributo di

(1) *Jacopo Nardi.* Stor. fior. Lib. VIII.

(2) Vuolsi che tale impresa fosse stata commessa a Niccola Pisano, ed è supponibile che saviamente pensando si fosse studiato di non secondare in niun modo l'insania dei faziosi.

(3) *Giuseppe Del Rosso.* Ricerche Storico-Architettoniche sul Tempio di S. Giovanni.

sommo onore alla virtù dei loro poeti l'incoronarli sul patrio fonte battesimale:

« Se mai continga che 'l poema sacro,
  Al quale ha posto mano e cielo e terra,
  Sì che m'ha fatto per più anni macro,
Vinca la crudeltà che fuor mi serra
  Del bello ovile, ov'io dormii agnello,
  Nimico a' lupi che gli danno guerra;
Con altra voce omai, con altro vello
  Ritornerò poeta, ed in sul fonte
  Del mio battesmo prenderò 'l cappello... »

Ma resero vana questa speranza i malvagi fomentatori delle discordie; e solamente due secoli dopo morte ne fu con civica solennità incoronata l'immagine sul Batistero. — Per la molta divozione che i Fiorentini hanno sempre avuto al Precursore, fino dai primi tempi ne celebrarono la natività con feste sontuose, e la Repubblica volle che gli abitanti delle città e delle terre del contado concorressero con omaggi e tributi a renderle più solenni (1). Le due colonne di porfido ai lati esterni della porta principale, e le catene che vi sono appese rammentano due fatti che fanno tra loro singolare contrasto. Quando i Pisani circa il 1117 andarono alla conquista delle Baleari possedute dai Saracini, temendo le offese dei Lucchesi, raccomandarono la custodia della città ai Fiorentini. Tornati vittoriosi offersero loro delle spoglie dei vinti qual più volessero, in segno di gratitudine per la tenuta custodia, o due porte di metallo o due colonne di porfido. I Fiorentini preferiron queste ultime. Ma allorchè fra i due popoli nacque aspra guerra per gelosia di potenza, al testimonio di un'antica

(1) V. Feste popolari ec. p. 266. — La festa degli omaggi fu abolita nel 1808.

lealtà e di una bella gratitudine fu congiunto il trofeo della ragion del più forte. Quelle catene chiudevano il Porto Pisano che i Fiorentini conquistarono alla rivale nel 1362 (1). La colonna di marmo cipollino che è nel mezzo alla Piazza di S. Giovanni vi fu posta in memoria della traslazione delle ossa di S. Zanobi, e nel luogo appunto ove sorgeva un albero secco, del quale dicesi rinverdito un ramo al tocco dell' urna che racchiudeva quelle reliquie. — (2).

Via del Cocomero.

Percorsa per breve tratto la *Via del Cocomero* — (*Palazzo Gerini*) —, ed entrando in quella che piglia il nome dal *Palazzo Pucci*, si giunge alla *Chiesa di S. Michelino Visdomini* — (*Palazzo Incontri*) —. Quindi la *Via dei Cresci* conduce sulla Piazza dello *Spedale di S. Maria Nuova* (3).

Piazza di S. M. Nuova.

Il primo ricovero aperto agl' infelici dalla pietà di Folco Portinari e di Monna Tessa sua fantesca è quel fabbricato che sotto il nome di Spedale di S. Matteo corrisponde in Via S. Egidio, in Via delle Pappe e in Via dell' Orivolo, ed è sempre addetto al servigio dello spedale. La Signoria di

(1) Altri pezzi di queste catene oltre quello del Bargello si vedono appesi alla porta al Prato ed alla porta S. Frediano.

(2) Anton Francesco Grazzini nato nel 1503, tenne bottega di speziale sulla piazza del Duomo, all' insegna del Saracino (ora convertita in quella del Moro), e fu uno dei più distinti tra quelli uomini faceti che goderono della familiarità di ragguardevoli letterati, e che lasciando spesso il grembiule per assidersi nelle dotte assemblee, non sdegnavano poi di ritornare alle loro umili faccende. Appartenne all' Accademia degli Umidi col soprannome di *Lasca;* compose varie novelle tenute in pregio per la bontà della lingua; scrisse alcune commedie, improvvisò lieti versi; e fu uno dei fondatori dell' Accademia della Crusca alla quale sopravvisse un solo anno.

(3) V. Cattedre dello Spedale. 150. — Collegio Medico. 158. — Libreria ec. 174. — Spedale. 236.

Firenze volle che le esequie di Folco, cittadino tanto benemerito della patria fossero celebrate con civica solennità; e quindi nel luogo ov' era la cappella del vecchio spedale, gli fu eretto un sepolcro alto da terra e con frontespizio a padiglione, come si usava per gli uomini illustri: anche a Monna Tessa dimostrarono i posteri la debita gratitudine, effigiandola in marmo nella parete del cortile che conduce al quartiere del Commissario, e ponendovi quindi un' onorevole iscrizione. Percorsa tutta la *Via di S. Egidio* si ritrova l' altro capo di *Via dell' Orivolo*, così chiamata perchè nel 1353 vi fu fatto l' Orivolo della torre di Palazzo Vecchio (1).

Via di S. Egidio.

L' arco di S. Piero introduce in un mercato secondario per la vendita dei commestibili, detto perciò il *Mercatino di S. Piero*, il qual nome gli venne dall' esservi stata un tempo la Chiesa di S. Pier Maggiore, che ruinò nel 1783, mentre volevasi restaurarla. Di essa rimangono i ruderi sulla piazzetta omonima (2).

Mercatino di S. Piero.

Il *Borgo degli Albizzi* conserva il nome e le case di questa famiglia, che vi aveva anche la loggia sulla contigua piazzetta, ov' è un' iscrizione che lo rammenta. — Nella facciata del palazzo Altoviti che il volgo suol chiamare dei Visacci, e che fu già abitazione di M. Baccio Valori (3) fu-

Borgo degli Albizzi.

(1) In una casa di Via dell' Orivolo (n.° 6445) ebbe principio l' Accademia degli Apatisti. V. p. 114.

(2) Qui presso è il Canto alle Rondini (v'eran le case dei Donati che avevan per arme tre rondini) ed un' antica spezieria che ne piglia il nome. In essa esercitò l' arte di speziale Matteo Palmieri nato nel 1400, che fu insieme letterato distinto, e con molto decoro servì la patria nella politica. Due volte fu Priore ed una Gonfaloniere, e sostenne parecchie onorevoli ambascerie.

(3) Senatore a tempo del Granduca Ferdinando I.

ron da esso fatti scolpire in marmo e in tre ordini a guisa di termini i ritratti di quindici illustri fiorentini. Il primo ordine superiore contiene: Dante, Petrarca, Boccaccio, Gio. Della Casa e Luigi Alamanni; l'ordine medio, Amerigo Vespucci, Leon Batista Alberti, Francesco Guicciardini, Marcello Adriani e Vincenzo Borghini, letterato distinto e amatore delle Belle Arti non meno di quel Raffaello Borghini che scrisse il Riposo; e l'ordine inferiore, l'Accursio giureconsulto, il Torrigiano, Marsilio Ficino, Donato Acciaioli e Pier Vettori (1). Lodevole fu il pensiero di Messer Baccio, imitando in ciò un antico uso della Repubblica, poichè sappiamo che nei luoghi più ragguardevoli della città, sulle pareti esterne dei tempj, e fino sulla facciata delle porte urbane si solevano collocare ad onore degli uomini illustri emblemi ed immagini che il tempo o l'incuria hanno distrutto.

— (*Palazzo Ramirez di Montalvo.* — *Palazzo dei Pazzi* (2).) —

Mediante la *Via dei Giraldi*, e voltando, presso la *Chiesa di S. Procolo*, in *Via dei Pandolfini* (3), si giunge per quella delle Badesse (4) alla *Chiesa del Ceppo*, ove non ha guari scorgevasi un resto delle antiche mura urbane (5). Ivi si trovano, la *Via del Fosso*, probabilmente così nominata dal fosso di dette mura, e il *Canto agli Aranci*, ov'era un giardino già ornato di tali piante e reso celebre dai no-

(1) Questi ritratti sono illustrati in un' opera di *Fil. di Baccio Valori*, intitolata: *Termini di mezzo-rilievo e di tutta dottrina*, ec.

(2) V. Società Colombaria, p. 166.

(3) V' è una delle quattro Scuole Comunit. pei maschi. V. p. 127.

(4) Vi corrispondeva il convento di monache annesso alla demolita Chiesa di S. Pier Maggiore.

(5) V. Topografia. p. 21.

stri artigiani poeti che ivi si radunavano a cantar versi improvvisi.

Via del Diluvio.

Il moderno e lieto edifizio che signoreggia quasi tutta la parte destra di *Via del Diluvio* fu già antico e lugubre monumento, finchè tolto a quelli usi ai quali la sventura o la colpa lo riserbavano, subì non è molto una variazione totale. Nel 1304 i fuorusciti Bianchi, per funesto consiglio del Cardinale Niccolò da Prato domenicano, spedito a Firenze da Benedetto XI a quetare le civili discordie, assalirono armata mano la città, e da essa respinti, molti ne caddero prigionieri. Allora si fece maggiore il bisogno, già prima sventuratamente sentito, di aver carceri vaste onde potervi custodire le vittime delle civili discordie. E poichè di fianco alla vicina Chiesa di S. Simone avevano avuto alcune delle loro case gli Uberti, cacciati nel 1258 come partigiani dell'Imperatore e ribelli alla patria, ed anch'esse erano state atterrate dallo sdegno del popolo, così quel terreno fu scelto per edificarvi le nuove carceri. Quindi, espugnato ai Cavalcanti il forte castello delle Stinche (1) in Val di Greve, e trattine prigioni tutti gli abitanti, furono essi rinchiusi in questo luogo, che prese allora il nome di *Stinche.* Circondava quelle carceri un'alta muraglia di tetro aspetto che sopravanzandole di parecchie braccia, lasciava fra mezzo uno spazio libero a guisa di strada, interrotto in un sol tratto dal corridore della porticciola esterna. Questa porticciola a piè di un'antica torre era tanto bassa che per varcarla bisognava incurvarsi. Con pietoso ufficio le Belle Arti vi avevano scolpito ai lati, in due medaglioni di pietra a mezzo rilievo, l'immagine di Gesù Nazzareno e della

(1) La parola *stinca* significa sommità di un monte, ed è tuttora in uso in qualche parte della Toscana. V. *Fruttuoso Becchi.* Notizie sulle Stinche ec., con note di *Pietro Fraticelli.*

Madonna Addolorata. Sopra la porta era un piccolo affresco di Niccolò Lapi rappresentante un reo dinanzi al giudice, e sotto si leggeva *Oportet Misereri* (1). Le solite armi della Repubblica, la croce e il giglio, scolpite in pietra, ornavano la porta e l'esterno delle pareti (2). Queste carceri non furono solamente prigioni di stato, ma si usarono anche pei debitori insolventi; e parecchie persone ben note vi venner tradotte per l'un motivo o per l'al-

(1) Il volgo traducendo a suo modo qneste parole, soleva chiamarla, e non senza ragione, la *porta delle miserie*.

(2) Si crede che una di queste pareti formasse parte delle mura di Firenze del 1078, e fosse il seguito di quelle esistenti presso la Compagnia del Ceppo. Il tabernacolo che è snll'angolo dell'edifizio in faccia al Mercatino di S. Piero e che fu dipinto da Gio. da S. Giovanni rappresenta un vecchio venerabile, (forse Girolamo Morelli che fece fare questo tabernacolo) in abito senatorio e in atto di far l'elemosina ai carcerati, mentre Gesù Cristo, che è figurato presente benedice quest'azione di misericordia. La figura che rimane all'estremità del quadro a destra di chi lo guarda, è il ritratto al natnrale dello stesso pittore. Eravi sull'angolo opposto un altro tabernacolo del medesimo artista; ma per esser tutto guasto dalle intemperie fu demolito nel secolo scorso. In una delle pareti interne delle carceri fu trovato, e tuttora si conserva accuratamente, un affresco molto notabile, allusivo alla cacciata del Duca d'Atene, da alcuni attribuito al Cennini, e da altri con la testimonianza del Vasari giudicato di scuola giottesca. Vi si vede S. Anna in atto di consegnare ai cittadini le insegne della Repubblica, animandoli a difendere il Palazzo della Signoria che v'è dipinto nella primitiva sua forma. In alto l'Arcangelo S. Michele, armata la destra di un dardo, scaccia dal soglio il tiranno, il quale si serba in seno il demone della frode, cioè un mostro a coda di scorpione che gli rode il cnore e che sembra fatto a somiglianza di qnel Gerione descritto dal divino Poeta (Inferno, c. XVII) con questi versi:

« La faccia sua era faccia d'uom giusto;
Tanto benigna avea di fuor la pelle
E d'un serpente tutto l'altro fusto ».

tro. Infatti il poeta satirico Dino di Tura nel 1343 vi venne carcerato per debiti; e circa lo stesso tempo, a motivo del fallimento dei Bardi, subì la medesima sorte lo storico Giovanni Villani. Nel 1427 i debiti vi confinarono Giovanni Cavalcanti, e dieci anni dopo l'artista Cennino Cennini; e vi stettero tanto tempo che, il primo ebbe agio di scrivervi una storia dei tempi di Cosimo il Vecchio (1), e il secondo un trattato dell'arte della pittura. Dopo il cattivo esito della cospirazione del 1513 contro il Cardinale Giovanni de' Medici, anche Niccolò Machiavelli sopportò con molti altri in questo luogo la prigionia e la tortura, sebbene con animo virile non si lasciasse indurre a confessare per tormenti una colpa che, se pure fu tale, egli forse non aveva commessa. — Pietro Leopoldo tolse ai falliti una prigionia troppo rigorosa, facendo erigere le Stinche nuove dietro il Palazzo della Giustizia, e destinando le vecchie a luogo di detenzione pei condannati (2). Ma non più di così tristo argomento. — Diremo piuttosto, come fino dal 1833 fu decretata la demolizione delle Stinche vecchie (3) per ridurle nel moderno fabbricato, il quale oltre alle abitazioni e alle botteghe contiene la sala e le stanze della Società filarmonica (4). Lungo il lato opposto, e di faccia alla *Chiesa di S. Simone* dov'era un an-

(1) Di recente pubblicata per cura di *Luigi Filippo Polidori.*

(2) Un tempo le Stinche servirono anche per custodia dei pazzi.

(3) L'architetto de Cambray-Digny, allora direttore delle RR. Fab« briche, meditava da lungo tempo il progetto di demolire le Stin« che, e studiavane i mezzi, finchè gli venne fatto di conseguire l'in« tento: laonde alle sue lodevoli premure deesi principalmente l'ab« bellimento che per la demolizione di queste fabbriche è venuto alla « nostra città ». *Illustratore fiorentino*, ec. per l'anno 1840.

(4) V. Feste popolari ec. 282.

tico lavatoio dell'Arte della Lana fu costruita un'ampia cavallerizza.

La *Piazza di S. Croce*, una delle più vaste e più regolari della città, è spesso rammentata nella storia della Repubblica per le frequenti adunanze popolari che vi si tennero. Tra esse è memorabile quella dell'Ottobre del 1250, allorchè la plebe sollevata contro i Grandi quivi si recò a parlamento, e diede maggior consistenza alla democrazia creando il Capitano del popolo, i dodici Anziani, e armando le milizie urbane e del Contado per la tutela dell'indipendenza. Diedero quindi occasione di nominar questa piazza i molti spettacoli, le giostre, i tornei, e soprattutto il giuoco del Calcio e le rappresentanze storiche e mitologiche fatte con tanto sfarzo e con sì maraviglioso apparato di macchine, che alcuni ebbero a scrivere niun altro popolo dopo il Romano essersi distinto quanto i Fiorentini in questo genere di pubbliche feste (1). *Piazza di S. Croce.*

— *(Palazzo dell'Antella. — Palazzo già Cocchi).* —

Una celebrità senza pari più grande appartiene alla *Chiesa di S. Croce* che « serba accolte l'itale glorie », essendo stata fin dal secolo XV arricchita di tanta copia di monumenti (2). Ma il numero che varrebbe, in specie allorquando la vanità gli moltiplica senza fine e ingombra le pareti di epigrafi adulatrici? I posteri serberanno la memoria di coloro dei quali bastò rammentare le opere perchè

(1) Feste popolari ec. 263. — Nel Convento di S. Croce è aperto un Asilo infantile per le femmine. V. p. 125.

(2) Essendochè insieme con la Repubblica contribuirono alla spesa di questa fabbrica i cittadini facoltosi, molti di essi bramarono di esservi tumulati. Poi si pensò che questo fosse luogo opportuno a contenere le tombe dei più illustri cittadini. Qui si fecero a spese pubbliche le esequie solenni dei letterati, incoronando di lauro i

fossero conosciuti e venerati per sommi, siccome fece Ugo Foscolo con versi degni dell'alto subietto:

.... quando il monumento
Vidi ove posa il corpo di quel Grande
Che temprando lo scettro a' regnatori,
Gli allôr ne sfronda, ed alle genti svela
Di che lacrime grondi e di che sangue;
E l'arca di Colui che nuovo Olimpo
Alzò in Roma a' Celesti; e di Chi vide
Sotto l'etereo padiglion rotarsi
Più mondi, e il sole irradïarli immoto,
Onde all'Anglo, che tanta ala vi stese,
Sgombrò primo le vie del firmamento;
Te beata, gridai....

Nè ancora sorgeva il mausoleo dell'Altissimo Poeta; e manca pur sempre quello di Colui,

Che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma
D'un velo candidissimo adornando,
Rendea nel grembo a Venere Celeste.

Piazza dei Peruzzi. Anche Firenze ebbe nei tempi antichi un Anfiteatro, che trovasi rammentato nelle scritture intorno al mille col nome di *Parlascio* o *Parlagio maggiore*, a differenza del teatro o *Parlascio piccolo*, che la tradizione indica essere

loro cadaveri; e qui per celebrare anche il valor militare si appesero alle pareti gli stendardi, i pennoni, le armi e gli altri segni di milizia e di nobiltà. Col cessar delle guerre quest'uso andò lentamente mancando, e sotto il granducato di Cosimo I, quando furono costruite le cappelle delle navate, vennero tolte quelle memorie unitamente al tramezzo e coro. Quanto alle sepolture Pietro Leopoldo inibì l'uso di esse nelle chiese; ma la Regina reggente permise, dietro una tassa a vantaggio dello Spedale di S. Maria Nuova, di seppellire nelle chiese e nei chiostri annessi. Quindi i chiostri dei Conventi di S. Croce, della SS. Annunziata, di S. Spirito, di S. Marco, di S. Maria Novella, del Carmine, e perfino i vestiboli delle chiese si veggono ora ripieni di monumenti e d'iscrizioni sepolcrali.

stato intorno alla Piazza del Grano. Del primo di questi edifizi rimane la traccia nell'andamento curvilineo delle facciate di un gruppo di case erette sopra i suoi fondamenti, e che tutte insieme occupano un' area ellittica, sebbene intersecata da alcune strade. Lo che facilmente riscontrasi percorrendo la *Via Torta* che sbocca sulla Piazza di S. Croce, e proseguendo per la *Via Torcicoda* e per la *Via Bentaccordi* fino sulla *Piazzetta dei Peruzzi* (1).

Molte furono in questi contorni le case della famiglia Peruzzi, e un' iscrizione indica il luogo ov' essa ebbe la loggia, ed avverte come venisse principalmente eretta ad uso del commercio. Gli storici narrano che su questa piazzetta fu solennemente incoronato colla fronda poetica il cadavere del celebre Segretario della Repubblica Coluccio Salutati, morto nel 1406, che quivi abitava in una casa

(1) Nel far questo giro si attraversano la Via dei Cocchi e il Borgo dei Greci, il nome del quale fu creduto un tempo che derivasse dall' aver abitato nelle case dei Peruzzi il Patriarca e l' Imperatore di Costantinopoli (Gio. Paleologo) col loro seguito di signori e prelati greci venuti a Firenze nel 1439 pel Concilio d' Eugenio IV. Ma trovandosi del Borgo dei Greci fatta menzione dal Malespini nella sua Storia e dal Boccaccio nella novella di Fra Cipolla, è a pensarsi piuttosto che venisse in tal modo denominato dall' antichissima famiglia dei *Greci*. Qui presso è anche una Via detta della Burella; e poichè si crede che burelle significassero quelle cave o grotte poste sotto le scalinate dell' Anfiteatro e del Teatro, e dove forse si racchiudevano le fiere, così vien sempre più confermata l' esistenza di quelli antichi edifizj. I Fiorentini si servirono di queste cave per custodirvi i prigionieri: Dante scrive nel XXXIV dell' Inferno

. . . . natural burella
Ch' avea mal suolo e di lume disagio.

E il Vocabolario della Crusca dice che le burelle sono *una specie di prigione e forse segrete.*

dei Peruzzi, quella stessa ove dimorò il Patriarca di Costantinopoli in occasione del nominato Concilio. Dall'Arco dei Peruzzi entrando in *Via de' Benci* quasi in faccia al *Palazzo Mellini ora Coppi*, si giunge alla *Chiesa di S. Jacopo tra' Fossi*, presso la quale due colonnette della Loggia degli Alberti rimaste in piedi, e il Canto da essi denominato, serbano ricordanza di una famiglia che ebbe molta parte nelle tumultuose vicende popolari dei tempi andati, e che diede alla patria uno dei suoi più grandi luminari in Leon Batista (1).

—*(Palazzo Bardi già Busini—Chiesa di S. Remigio)*.—

Ponte alle Grazie. Nel 18 Giugno 1273 il popolo fiorentino fu adunato sull'Arno ad istigazione del Papa Gregorio X (2) il quale voleva che fosse fatta una generale riconciliazione tra i Guelfi e i Ghibellini. Le case, le sponde del fiume, il *Ponte alle Grazie* (3) o di *Rubaconte* ed i palchi di legname

(1) Anch'egli avrà un monumento in S. Croce. Allo scultore *Lorenzo Bartolini* è stata allogata quest'opera. *Gio. Batista Niccolini* dettò l'iscrizione da apporvi:

Alla memoria — di LEON BATISTA ALBERTI *— A nessuno dell'età sua nelle lettere secondo — Il quale di molti trovati che gli stranieri usurparono — Giovò le scienze — E l'architettura accrebbe d'esempi non meno che di precetti — Il Cav. Leon Batista Alberti — Ultimo di sua stirpe — Ordinò coll'estremo volere — Che questo monumento s'erigesse — Affinchè il secolo che per impeto d'imitazione — Ruina a novità servile — Potesse verso l'antica italica sapienza — Raccendersi d'amore.*

Lo scultore *Emilio Santerelli* conduce il monumento del penultimo di questa famiglia, stato Ministro di Pietro Leopoldo.

(2) Questo Pontefice era alloggiato nelle case dei Mozzi sceso il Ponte alle Grazie. I Mozzi furono un tempo tesorieri della Corte Romana.

(3) L'antichissima cappelletta che è sulla prima pila di questo ponte si chiama S. Maria delle Grazie.

eretti sul greto erano addobbati con pompa; la moltitudine giubbilante s' affollava per tutto. Assisterono alla ceremonia il Papa stesso, Carlo d' Angiò re di Napoli e Balduino II imperatore di Costantinopoli. Ma Carlo d' Angiò che propendeva pei Guelfi e agognava le ricchezze dei mercatanti fiorentini distrusse subito colla perfidia l' effetto di quella pace. I Ghibellini credendosi traditi si allontanarono, e il Papa sdegnato contro Carlo ed i Guelfi, partì per Lione ove era diretto, scomunicando Firenze (1).

Oltrarno. Piazza de' Renai.

Sceso il Ponte alle Grazie, il primo palazzo a destra fu edificato da Tommaso Del Nero fondatore dell' Accademia degli Alterati (2), ed in esso si tennero le prime adunanze della medesima. — Nel Palazzo Serristori in fondo ai Renai dimorò il generale Malatesta Baglioni a tempo dell' assedio del 1529-30. Mentre costui patteggiava in segreto l' iniquo tradimento che rese vani gli estremi sforzi del patriottismo dei Fiorentini, si radunò con gli altri capitani delle milizie mercenarie nella vicina *Chiesa di S. Niccolò,* ove dopo una solenne messa giurarono sopra il libro dei Vangeli « di dovere fedelmente e con ogni sforzo, mentre che avessero vita addosso, difendere la città di Firenze.(3) » — È fama che il campanile di questa chiesa servisse di rifugio per breve tempo a Michelangiolo Buonarroti dopo la caduta della Repubblica (4). A sinistra della chiesa, in fondo al

(1) In una delle casucce di questo ponte ebbe i natali nel 1646 il poeta *Benedetto Menzini*, ed egli stesso dice nelle sue Satire d' esser nato *fra tre mattoni in Rubaconte.*

(2) V. p. 114, nota (1).

(3) *Benedetto Varchi.* Storia fiorentina.— *Scipione Ammirato* ec.

(4) *Gio. Batista Niccolini* nel suo Discorso, Del Sublime e di Michelangiolo: « Intrepido ei corre a chiudersi nelle combattute mura della sua patria, e trovando nuovi argomenti ad offender lo straniero nemico, le differisce coll' ingegno quella servitù che il tra-

Borgo di S. Niccolò (1) s' apre la porta urbana dello stesso nome, e di faccia alla medesima chiesa, quella di S. Miniato. Pel Fondaccio di S. Niccolò si ritorna sulla Piazza dei Mozzi.

— (*Palazzo Mozzi — Palazzo già Nasi.*) —

Sul principio della *Via dei Bardi* si trova la strada che ascende la *Costa di S. Giorgio* (2), collinetta in parte compresa nella città, e contenente sul vertice la *Fortezza di Belvedere*, nei cui sotterranei è fama che fossero già custoditi i tesori dei principi Medicei (3).

— (*Chiesa di S. Agostino — Chiesa dello Spirito Santo — Chiesa di S. Girolamo sulla Costa*) —

Via dei Bardi. La *Via de' Bardi* si prolunga alle falde di questa collina, e nel muro di faccia alla *Chiesa di S. Lucia de' Magnoli* (4) si legge l' iscrizione che vieta di più fabbricarvi a motivo delle accadute rovine (5). Questa via che ebbe

dimento prepara. Nella presa città ritiene animo inespugnabile: potè nascondendosi cedere al desiderio degli amici, e risparmiare un delitto alla tirannide, ma ben seppe sfidarne l' ire quando essa volea che fossero istrumento di pubblica servitù quelle arti che solamente in lui meritarono il nome di liberali ec. » V. più sotto *Fortezza da Basso.*

(1) V. Scuole di Demidoff, p. 126, 132, 134.

(2) *Galileo* abitò in una delle casupole della Costa (come si vede da un' iscrizione appostavi) prima di trasferirsi ad Arcetri, e sopra una contigua torricella fece alcune osservazioni astronomiche col telescopio da esso inventato.

(3) L' architetto *Buontalenti* « inventò la formidabile serratura della porta del tesoro con mirabil modo accomodata ad uccidere qualunque, che senza saperne l' occultissimo artifizio e segreto, tentasse d' aprirla. » *Baldinucci*, Vita di Bernardo Buontalenti.

(4) Magnolo, figliuolo d' Uguccione della Pressa compiè la edificazione di questa chiesa incominciata da suo padre.

(5) V. Topografia, p. 14, e nota (1).

nome dalla numerosa famiglia dei Bardi fu spesso teatro di fiere zuffe cittadinesche. Nel 1340 la plebe furibonda stava per assalire e incendiare le case dei Bardi e dei Frescobaldi scoperti rei di tradimento, allorchè il potestà Matteo da Marradi, vecchio intrepido e venerando, arditamente vi si frappose, e tanto potè la sua eloquenza, che, sospese le ire degli assalitori e degli assaliti, questi s' accordarono a partirsi di Firenze, e quelli a cessare dal molestarli. Così la città fu sottratta da grave rischio. Ma non vi ebbe sempre un Matteo da Marradi a sospendere questi lacrimevoli effetti delle discordie. Dopo la cacciata del Duca d' Atene i nobili ricominciarono ad essere infesti alla plebe, che di nuovo sollevatasi gli assalì e presto gli disperse in varj punti della città. I Bardi asserragliati nella loro strada opposero più lunga resistenza; ma presi alle spalle dalla parte della Costa, furono anch'essi costretti ad arrendersi; ventidue delle loro case vennero saccheggiate e distrutte, e una nuova riforma dello Stato rimise in vigore le severe leggi contro i Grandi.

— *(Palazzo già Bardi, ora Tempi — Chiesa di S. Maria sopr'Arno)* (1).

(1) Presso a questa chiesetta e alle case dei Bardi accadde un fatto, di cui fin dal secolo XIV è rimasta nel popolo la tradizione. Ippolito de'Buondelmonti veggendo la bella Dianora de' Bardi in S. Giovanni il dì del Perdono, ne fu preso tosto d'amore; ma una fiera inimicizia teneva divise le due famiglie, ed era impossibile indurle a concludere un matrimonio tra questi amanti. Il giovine trovò modo di effettuarlo nascostamente; ma sorpreso di notte dal Bargello e dalla sua squadra intorno alla casa della Dianora, mentre si accingeva a penetrare nelle sue stanze per mezzo di una scala di corda, volle piuttosto, accusandosi per ladro, lasciarsi tradurre nelle pubbliche prigioni, che porre in dubbio l' onore della fanciulla svelando il vero. Non valsero le lacrime nè l' autorità dei parenti a

Passata la casa già Rivani (1) trovasi quella dei Mannelli, coi quali ebbe molta dimestichezza il Boccaccio. Francesco di Amaretto Mannelli studiò le sue opere, e trascrisse dall' originale e commentò il Decamerone, testo chiamato l' Ottimo dai Deputati all' edizione del Vocabolario della Crusca. Poichè l' autografo è perduto, e forse restò arso a tempo del Savonarola, così dee sapersi buon grado al Mannelli che ci conservò colla sua copia quel tesoro di patria lingua.

salvarlo dalla pena capitale. Venuto il giorno del suo supplizio, chiese grazia d' esservi condotto per la Via dei Bardi, e l' ottenne; perchè disse di volere avanti la morte riconciliarsi con quella famiglia che aveva odiato sin lì; ma veramente per dare alla sua donna, cogli occhi almeno, l' ultimo addio. Dianora lo scorse dalla finestra; e dovecchè fino allora il dolore della saputa condanna l' aveva resa languida e sbigottita, s' accese subito d' un nuovo fuoco, e volando giù per le scale con molte lagrime gridò: questi è il mio sposo, nè d' altro è reo, che d' aver troppo rischiato per contestarmi il suo amore. Intesa la bisogna com' era, fu al Potestà spedito un messaggio, e quindi vi furon condotti i due amanti. Dianora perorò la causa d' entrambi; nè vi volle molto che ella persuadesse l' animo del giudice e del popolo ivi concorso in gran folla. Chiamati i capi delle due famiglie, la Signoria s' interpose non solo per la ratifica dei già detti sponsali, ma di più per una vera pace tra loro. « (*Lastri* Osservator Fiorentino). — Il *Bottari* ha creduto trovare una memoria di questo fatto nell' iscrizione « Fuccio mi feci MCCXXIX » che è sopra la porta della chiesetta, quasichè il Buondelmonti che ne fu patrono, avesse voluto così accennare la sua finzione essendo il nome di Fuccio appartenuto a un ladro famoso nominato dall'Alighieri nel Canto XXIV dell' Inferno. Ma è stato già fatto osservare che l' accaduto del Buondelmonti è d' assai posteriore all' epoca segnata nell' iscrizione, nella quale d' altronde si crede cancellata dal tempo la lettera *e* che serviva a compire la parola *fecie*, allusiva al fondatore secondo alcuni, o con meno verosimiglianza all' architetto secondo il Vasari.

(1) V. Società Colombaria, p. 160.

Sul principio di *Via dei Guicciardini* (1) si trova la *Chiesa di S. Felicita:* la colonna che sorge in mezzo alla piazza con sopra la statua di S. Pier Martire, si crede eretta in memoria di una vittoria riportata sugli eretici Paterini dalla sacra milizia istituita da quel Santo. In due scavi qui fatti nel 1580 e nel 1736 furon trovate le vestigia del primo cimitero cristiano di Firenze, consistenti in antichissime lapide con iscrizioni latine e greche distinte dagli emblemi del culto cristiano, l' ancora, cioè, il pesce ed il monogramma di Cristo. Queste lapide si veggono affisse sul muro nel cortile d' ingresso al già monastero, ora canonica di detta chiesa, e furono illustrate da varj archeologi, e specialmente dal Manni (2). *Via de' Guicciardini.*

La collinetta sul cui declive Luca Pitti fece incominciare la fabbrica del palazzo fu già nominata di Montecucco ed è la prosecuzione della Costa a S. Giorgio, munita dalla Fortezza di Belvedere. Luca Pitti ambizioso e avverso ai Medici pensava d' abbassarli con la sontuosità delle fabbriche; e poichè il nome di Piero de' Medici a molti era odioso, trovò favore nei concittadini che spontaneamente concorsero coi denari e coll' opera a secondare il suo progetto. Ma sendo egli variabile e vano, s' accostò poi ai Medici, e perduto il favor popolare, cadde in di- *Piazza de' Pitti.*

(1) Prima che v' abitassero i Guicciardini fu detta Borgo di Piazza. Nel giardino del palazzo di questa famiglia vedesi la prima *magnolia grandiflora* trasportata in Firenze, ed è giunta a una grandezza straordinaria. — In vicinanza al detto palazzo un' iscrizione addita la casa ove abitò e morì Niccolò Machiavelli.

(2) Tra le più notabili sono la lapida di una fanciulletta trienne morta nel consolato d' Onorio Augusto e di Costanzo, vale a dire nel 417 dell' era cristiana, e quella della matrona Aquilia Paolina, morta nel 436 sotto il consolato di Flavio Antemio e di Senatore.

spregio dei vecchi e dei nuovi amici. Il vasto palazzo da lui incominciato divenne poi la dimora degli stessi suoi emuli dopo che giunsero a dominare come principi nella patria; e di tutti i principi della Toscana fin da quel tempo è stato esso la sede. — (1).

Dietro alle case che rimangono di faccia al Palazzo Pitti, e presso al Canto dei Quattro Leoni in vicinanza di un pozzo già aperto ad uso del pubblico, è la Via Toscanella abitata un tempo dalla famiglia Dal Pozzo Toscanelli, alla quale appartenne il celebre Maestro Paolo (2).

Piazza S. Felice. Sulla piazza della *Chiesa di S. Felice* era stata eretta per ordine di Cosimo I una colonna di marmo a ricordanza della vittoria riportata dalle sue milizie nel 1554 a Marciano sui Francesi condotti da Piero Strozzi in aiuto degli ultimi Repubblicani senesi e fiorentini; ma nel 1838 fu tolta per comodo del pubblico. Abitò e morì nel soppresso convento di S. Felice (3) Don Basilio Nardi abate dei Camaldolensi e distinto capitano della Repubblica (4).

Borgo S. Pier Gattolino. L'ingresso del *Museo Fisico* (5) è nella *Via Romana*, la quale è continuata da quella dei Mori (6) in vicinanza al

(1) V. Libreria Palatina, 175. — Giardino di Boboli 276. — Opere d'arte 348 e seg.

(2) V. Cattedrale, 329 nota (2).

(3) Vi sono le Scuole pubbliche per le fanciulle, v. p. 130.

(4) Nel 1498 liberò l'eremo di Camaldoli e tutto il Casentino da un'invasione dei fuorusciti collegati ai Veneziani per favorire il ritorno in Firenze di Piero dei Medici; nel 1501 riprese le armi contro il Duca Valentino che minacciava il territorio della Repubblica; nel 1516 militò nella guerra d'Urbino, e nel 1527 si recò ad Arezzo per munire quei luoghi mentre l'esercito del Borbone si accostava alla Toscana.

(5) V. Istruz. p. 151.

(6) Forse dall'esservi stati alcuni gelsi laddove ora la strada è ombreggiata dagli alberi del giardino Corsi.

soppresso convento d'Annalena (1) e dal *Borgo di S. Pier Gattolino* (2) fino alla *Porta Romana* (V. Facciate dipinte a fresco, p. 439).

Sul principio della *Via di Boffi* è la chiesetta di *S. Giusto della Calza* (3), che prima fu oratorio dedicato a S. Niccolò per uso di uno spedaletto, poi convento di monache, e quindi di frati Ingesuati e finalmente soppresso.—Il moderno giardino dei Torrigiani è uno dei più vasti e più ornati che siano in Firenze, e contiene parecchi oggetti di Belle Arti, e molte piante rare (4). — In *Via della Fornace* ha l'ingresso l'Arena o Teatro diurno Goldoni annesso a quello notturno dello stesso nome. — Quasi dirimpetto è l'Istituto Ortopedico fondato dal Dott. Ferdinando Carbonai (5).—Corrisponde in *Via Chiara* la Via di Saturno diritta

Via di Boffi.

Via della Fornace.

(1) Anna-Elena moglie del condottiero Baldaccio d'Anghiari dell'Anguillara dopo il tragico fine del suo marito (V. Lib. VI delle Istorie Fior. di *Niccolò Machiavelli*) si ritirò nelle sue case poste in questo luogo, e le ridusse ad ospizio di vedove e di donne sventurate. Presto divenne un convento che da lei prese il nome d'Annalena.

(2) L'antica chiesa di S. Pier Gattolino che lasciò il suo nome al borgo e alla porta urbana fu atterrata da Cosimo I per fortificare la città con una linea interna di bastioni. Un tal Ser Umido, povero ferravecchio, accattando per la città, raccolse tante elemosine da edificar nello stesso luogo una chiesetta che perciò fu chiamata S. Piero di Ser Umido.

(3) Ebbe un tal soprannome dai frati che abitarono nell'annesso convento e che portavano un cappuccio a guisa di calza.

(4) Lodevole fu il pensiero di erigervi un monumento in onore del celebre *Micheli*, poichè esso con i primi istitutori della Società botanica (V. p. 157) si adunarono in un orticello compreso ora in questo giardino.

(5) V. p. 244. Ultimamente è stata decretata la Clinica Ortopedica annessa a questo medesimo privato Istituto, ed a carico (per

a quella di Saturnino sui quali nomi sono state fatte varie induzioni. Un' ara di marmo dissotterrata nel decorso secolo e avente il nome di Saturnino nell'iscrizione, potrebbe far credere derivati questi vocaboli da un Saturnino pagano, che ivi possedeva terreni e che fu sotterrato intorno al luogo ove poi venne costruita la Porta di S. Pier Gattolino. — La prima scuola sperimentale di Mutuo insegnamento (3) eretta in Firenze è nella *Via della Nunziatina*, dalla quale strada si perviene in quelle dei Camaldoli.

Via della Nunziatina.

— (*Chiesa della Nunziatina.*) —

Camaldoli di S. Frediano.

È stato già supposto che un antico monastero di Camaldolensi eretto in una di quelle parti della città ove suole abitare il popolo più minuto, le abbia dato il nome di *Camaldoli*, e che per somiglianza si siano quindi appellate così anche le altre. I camaldolesi che nel parlare aspirano di soverchio le consonanti e stroppiano molte parole, conservano tuttavia l' antica proprietà dei termini, molti buoni dettati, proverbj e modi di dir concettosi; e bene spesso qualche studioso della patria lingua ha trovato di che imparare nei colloqui delle così dette ciane di Camaldoli. Nel Malmantile, poema burlesco di Lorenzo Lippi, si trovano parecchie frasi camaldolesi; e lo Zannoni, dotto Segretario dell' Accademia della Crusca pubblicò un saggio di commedie scritte nel medesimo vernacolo.

— (*Chiesa e Conservatorio di S. Francesco di Sales detto il Conventino*). —

Borgo S. Frediano.

La *Via del Fiore* imbocca nel *Borgo di S. Frediano*, di dove percorrendo quel tratto delle mura urbane che dalla

il mantenimento di dieci posti) dei piì stabilimenti di Firenze e del Granducato.

(3) V. p. 132.

Porta a S. Frediano arrivano all' Arno, si perviene al fabbricato dei Macelli pubblici, e poco lungi da esso alla *Piazza dell' Uccello* (1), ove Cosimo III fece erigere il Magazzino dell' Abbondanza pel deposito dei grani (2).

Costeggiando la *Chiesa di S. Frediano in Cestello* (3) si ritorna nel Borgo di S. Frediano, e per la piazza dello stesso nome si giunge su quella della *Chiesa del Carmine.* — Nella *Via della Fogna* fu aperto il primo Asilo infantile (4) denominato di S. Monaca. Al termine di tale strada sboccano da un lato *Via Chiara* e dall' altro *Via dei Serragli* (5), la prima denominata da un convento soppresso che fu sotto l' invocazione di S. Chiara, la seconda dalle case della famiglia Serragli. Sul quadrivio formato dall' incontro *Piazza del Carmine.*

(1) Fu già detta di *Cestello* dalla chiesa che appartenne un tempo ai monaci Cistercensi. Il volgo mutò l'antico nel nuovo nome alludendo all' aquila di un' arme imperiale apposta sulla porta del Magazzino dell' Abbondanza per l' esaltazione di Francesco di Lorena al trono dell' Austria.

(2) Questo magazzino era sotto la custodia del Magistrato dell' Annona, ora soppresso, e reputavasi che tal misura valesse a impedire le carestie. Trattandosi di accumulare in poco spazio di luogo il grano di molti poderi fu necessario trovare il modo d' impedirne la fermentazione. A questo provvide *Bartolommeo Intieri* di Pistoja con una stufa di sua invenzione immaginata espressamente per questo magazzino. — L' *Intieri* andato a Napoli per interesse del patrimonio Mediceo vi fondò una Cattedra di Pubblica Economia che fu la prima in Italia. In essa diede poi le sue lezioni *Antonio Genovesi*, il quale dopo l' Arcidiacono *Bandini* senese promosse con molta efficacia la libertà frumentaria.

(3) V. Seminario Arcivescovile, p. 143. — Qui presso sono le Scuole Normali di S. Salvadore. V. p. 127.

(4) V. p. 125.

(5) Nel Palazzo Ferroni, n.° comunale 2797 risiede la Chiesa Anglicana.

di tali strade è il *Canto alla Cuculia* (1) in prossimità del quale abitava Carlo Dati che raccolse in casa sua una società di eruditi a piacevole conversazione e a studioso trattenimento. La *Via di S. Agostino*, dove i Padri Scolopi (2) hanno aperto il loro nuovo collegio nel convento e nella *Chiesa di S. Carlo* che fu già dei Padri Bernabiti, mette capo sulla Piazza della celebrata *Chiesa di S. Spirito.* — Quando l'arte della lana venne ad occupare molte delle case d'Oltrarno (3), fu trasferita nel 1452 su questa piazza la gran fiera dei panni lani che nel giorno di S. Martino (11 di Novembre) soleva tenersi su quella della Signoria.

Piazza di S. Spirito.

— (*Casa Guadagni* da S. Spirito). —

Per la corta *Via dei Michelozzi* di fianco alla chiesa si riesce in *Via Maggio* (4). Dopochè Buonaccorso Velluti, divenuto ricco per il lanificio ebbe comprato terreni in questo luogo, che era campagna, a fine di fabbricarvi un palazzo e più spaziosi locali per il suo traffico, parecchi altri facoltosi cittadini ne seguirono l'esempio, e in breve tempo si formò una strada così piena di fondachi, di lanificj e di belle case, da meritare il nome di Via Maggiore, mutato quindi per contrazione in quello di Via Maggio (5). Quivi accadde un fatto molto singolare, che il Baldinucci in questo modo racconta nella vita di Bernardo Buontalenti:

Via Maggio.

(1) Così detto per esser dipinto un cucule nel tabernacolo che è sul medesimo canto.

(2) V. p. 140.

(3) Le caldaie dei tintori di lana diedero il nome alla *Via delle Caldaie*, che dallo Stabilimento Goldoni sbocca su questa piazza.

(4) In *Via del Presto* è una delle quattro Scuole Comunitative per i maschi. V. p. 127.

(5) Nel cortile del Palazzo Ridolfi si conserva un'antica iscrizione latina dalla quale deducesi che un tempo i Fiorentini appartennero alla Tribù *Scaptia*.

« Erasi recitata in Firenze per volontà de'Serenissimi, una commedia composta da Torquato Tasso (forse l'Aminta) coll'accompagnatura delle macchine e prospettive di Bernardo, e così in un tempo stesso erano state esposte agli occhi ed alle orecchie dei nostri cittadini due singularissime meraviglie, delle quali presto per tutta Italia volò la fama. Dopo alcuni giorni dalla recitata commedia, una mattina al tardi Bernardo se ne tornava al solito a desinare alla sua casa di Via Maggio (alla cantonata di Via Marsili ove sono gli sgraffiti del Poccetti). Nell'accostarsi alla porta vedde un uomo molto bene in arnese, venerabile di persona e d'aspetto, vestito in abito di campagna, smontare apposta da cavallo per volersi con lui abboccare; il Buontalenti per convenienza ristette alquanto, quando il forestiere s'accostò a lui, e così gli parlò: Siete voi quel Bernardo Buontalenti, di cui tanto altamente si parla per le meravigliose invenzioni, che partorisce ogni dì l'ingegno vostro? e quegli particolarmente, che ha inventate le stupende macchine per la commedia recitatasi ultimamente composta dal Tasso? Io son Bernardo Buontalenti, rispose, ma non tale nel resto, quale si compiace stimarmi la vostra bontà e cortesia; allora quello sconosciuto personaggio con un dolce riso gettògli le braccia al collo strettamente abbracciandolo, baciollo in fronte, e poi disse: Voi siete Bernardo Buontalenti, ed io sono Torquato Tasso. Addio, addio: amico, addio; e senza concedere al riconosciuto architetto, che a quell'inaspettato incontro era restato sopraffatto oltremodo, un momento di tempo da poterlo nè con parole nè con fatti trattenere, se ne montò a cavallo, si partì a buon passo, e non mai più si rivedde ».

Sulla destra di Via Maggio imbocca il Borgo denominato da quella *Chiesa di S. Jacopo* che Dino Compagni rammenta allorchè narra, come nel 1293 « in S. Jacopo so- *Borgo S. Jacopo.*

pr'Arno si radunarono i Grandi, a'quali parendo di essere oppressi e privati affatto del governo della Repubblica dalle leggi che per consiglio di Giano della Bella in favore del popolo si erano fermate e stabilite contro di essi, quivi rizzatosi in piedi Berto Frescobaldi, esortò i compagni alla propria difesa colla forza delle armi (1) ».

Fondaccio di S. Spirito.

In dirittura al Borgo di S. Jacopo corrisponde il ***Fondaccio di S. Spirito***, ove nella casa di numero 2015 di faccia al ***Palazzo Rinuccini*** nacque Francesco Ferrucci (2) prima che passata nel dominio dei Medici fosse ridotta nella forma attuale. Il Fondaccio si ricongiunge alla Via dei Serragli sulla ***Piazza dei Soderini*** ove questa famiglia ebbe le sue case: nel Lungarno a sinistra di chi s'incammina pel ***Ponte alla Carraja*** vedonsi sopra una porta i loro stemmi colle chiavi e colla parola ***Libertas***, e in mezzo il motto ***Justus ut palma florebit***. È notissimo negli ultimi e calamitosi tempi della Repubblica Pier Soderini eletto al Gonfalonierato perpetuo (anno 1502); uomo per probità bene accetto all'universale, ma non d'animo così virile quale avrebbero voluto le circostanze. — Molte feste per singolarità e per magnificenza notabili furono fatte in ogni tempo su queste rive dell'Arno; e più di tutte si trova rammentata dagli storici quella delle calende di Maggio del 1304, allorchè gli abitanti di Borgo San Friano ebbero la bizzarra idea, riescita poi a funestissimo fine, di finger nell'Arno l'Inferno sopra barche e navicelle, con fuochi e demonj orribili a vedersi e con tormenti ed uomini nudi a guisa d'anime tormentate querelantisi con altissime strida. Il Ponte alla Carraia, il quale era allora di legname da pila a pila, si caricò di tanta moltitudine accorsa a quello spetta-

Ponte alla Carraia.

(1) V. Governi, p. 32.
(2) V. Governi, p. 40.

colo, che ruinato in più parti, cagionò l'eccidio di molta gente (1). Per ben due volte, nel Dicembre cioè del 1549 ed in quello del 1604, l'acqua d'Arno gelò sì fortemente che i giovani fiorentini vi poteron fare il giuoco del calcio e parecchie giostre e feste grandiose. Fra i molti e cospicui edifizi che adornano l'uno e l'altro Lungarno si addita una casa che fu già dei Gianfigliazzi, contigua al Casino dei nobili, per aver servito d'abitazione a Vittorio Alfieri ivi estinto nella fresca età di 54 anni il dì 8 di Ottobre del 1803.

— *(Palazzo Corsini. — Palazzo Lanfredini. — Palazzo Capponi.)* —

Ponte e Piazza di S. Trinita.

Il bellissimo *Ponte di S. Trinita* ha di prospetto una piazza e una via che insieme con esso costituiscono una delle più notabili parti della città pei grandiosi edifizi che la fiancheggiano. A destra sorge imponente il vetusto *Palazzo Ferroni già Spini*, il quale, rivestito di scuro macigno e sormontato dai merli, ha sempre l'aspetto d'un fortilizio del Medio Evo (2). Non è molto che la fabbrica giungeva sino alla sponda cavalcando la via con un arco il quale fu demolito (3), e rimase così più libero il

(1) Ora vi si erige la macchina pei fuochi artifiziati in occasione delle feste di S. Giovanni. V. p. 269.

(2) Ammessa l'esistenza delle Terme in questi contorni, si rende più verosimile la congettura di chi suppone esser quivi esistito il così detto Sisto a somiglianza dello *Xystus* che i Romani solevano unire alle Terme per il passeggio e per gli esercizi ginnastici della gioventù. Secondo il Manni questo luogo ombrato d'alberi si estendeva di presso all'Arno fin laddove è ora un crocicchio denominato di S. Sisto. Intorno a questa denominazione che parrebbe escludere la supposta esistenza di una palestra, il Manni suppone che il volgo interpretando a suo modo l'antico vocabolo di Sisto lo attribuisse al Santo Pontefice di questo nome e volesse eternarne la memoria con l'immagine che vi si vede in un tabernacolo.

(3) L'anno 1823 per consiglio dell'architetto Cambray Digny.

passo e più vasta la prospettiva del Lungarno. La *Chiesa di S. Trinita*, di antichissima fondazione, e nella quale è sotterrato lo storico Dino Compagni, servì come tante altre alle adunanze politiche; e sopra la piazza che si congiunge alla *Via dei Legnaioli*, accaddero parecchi fatti degni di storia. Il dì 11 Novembre 1266 il popolo si levò contro il conte Guido Novello, il quale, tenendo la città pei Ghibellini e a nome del re Manfredi di Napoli, usava modi tirannici e faceva violenza ai Magistrati. Il Conte venuto con tutta la sua cavalleria sulla Piazza di S. Trinita, non potè rompere gli steccati coi quali il popolo aveva asserragliato gli sbocchi delle strade; chè anzi vedendosi gravemente molestato dalle pietre che venivano scagliate sulla sua gente dalle finestre e dai tetti, rimase sbigottito dalla forza del popolo, e si ritirò in buon ordine fuori della città cavalcando sino a Prato. Pentitosi poco dopo della sua vergognosa fuga volle tentare il ritorno, e si accostò con la sua gente alla Porta alla Carraia, in allora presso il ponte di questo nome; ma non si lasciando il popolo nè illudere da promesse nè intimidire da minaccie, dovè tornarsene a Prato, e la città rimase libera di riformare il governo e di richiamare i Guelfi. — L'Ammirato narra che « costumavasi allora in Firenze, cioè nel 1300, per la tranquillità che regnava, di farsi nelle calende di Maggio quasi per tutta la città di molte piacevoli feste e brigate, nelle quali donne e uomini convenendo in balli e conviti in sì fatti dilettevoli trattenimenti per molti giorni si trastullavano, fra molte delle quali una ve ne era in quel giorno nella contrada di S. Trinita molto pomposa, e ove tutte le più belle giovani di Firenze per ballarvi, secondo il costume, si erano ragunate; il perchè incontanente trasse in quel luogo tutto il popolo, e fra essi

molti de'Cerchi e de'Donati, i quali per lo sospetto delle incominciate gare erano in quel giorno a cavallo e assai bene armati e con tanto seguito, che oltre i servidori e masnadieri che avevano a piede, più di 30 uomini poteano essere da ciascuna parte a cavallo, i quali, o che non volessero darsi luogo l'un l'altro, o che pure l'odio che era tra loro avesse bisogno di poco incitamento, avendosi incominciato a pignere co'cavalli, e a mirarsi con occhio sdegnoso, prestamente posero mano alla spada, e non essendo chi ardisse di porsi in mezzo fra tanti, attaccarono una crudelissima zuffa, nella quale oltre molti che vi furono feriti, a Ricovero figliuolo di Ricovero de'Cerchi, cavaliere molto stimato in quella famiglia, fu disavventurosamente tagliato il naso, onde crebbe maggiormente il rancore negli animi loro, e di nuovo tutta la città scompigliarono ». — La colonna di granito orientale già appartenuta alle Terme Antonine di Roma, e alzata per ordine di Cosimo I nel 1564 (1) dirimpetto alla chiesa, è anch'essa un monumento istorico di più recente e lacrimevole ricordanza. Gli esuli Fiorentini sfuggiti alle persecuzioni di Cosimo I, e guidati da Filippo e Piero Strozzi e da Baccio Valori tentarono di abbattere la monarchia Medicea e di ristabilirsi nella patria sperando alcuni di vedervi ripristinato il Governo popolare. Queste speranze e gli ultimi loro sforzi di patriottismo fallirono per la rotta di Montemurlo del 1537, e per la prigionia di Filippo. Cosimo aiutato dalle milizie spagnuole e tedesche consolidò il trono a sè stesso ed alla famiglia, e volle più tardi che questa colonna, vicino appunto alle case degli Strozzi, serbasse memoria non tanto della dispersione e della strage dei

(1) Cosimo I l'ebbe in dono da Pio IV quando fu a Roma nel 1560.

fuorusciti, quanto ancora della successiva sottomissione dei Senesi (anno 1554). Nel 1581 vi fu sovrapposta la statua della Giustizia. (1).

— *(Palazzo Bartolini. — Palazzo già Strozzi. — Palazzo della Commenda di Castiglione. — Loggia dei Tornaquinci. — Chiesa della Madonna del Buon Consiglio, già S. Maria degli Ughi sulla Piazza delle Cipolle.)* —

Corrisponde in Via dei Legnaioli, nel Mercato e sulla Piazza delle Cipolle il *Palazzo Strozzi* che reca il vanto di grandiosità e di bellezza sopra gli altri (2).

Per la *Via Tornabuoni*, quasi tutta occupata a destra da quel vasto palazzo nel quale Iacopo Corsi adunò la prima Accademia di Musica che si conosca, e a sinistra dal *Palazzo Viviani* e dal *Palazzo già Michelozzi* ora *Larderell*, si giunge sulla Piazza già detta degli Antinori, e che poi ha preso il nome dalla *Chiesa di S. Gaetano* che sorge sopra di essa (3).

Piazza di S. Gaetano.

(1) Nel palazzo già degli Scali e dipoi dei Buondelmonti fu istituito il Gabinetto scientifico-letterario di G. P. Vieusseux. V. p. 183.

(2) La facciata adorna del cornicione del Cronaca risponde sulla Piazza delle Cipolle. Son qui da notarsi le lumiere o fanali di ferro posti agli angoli del palazzo, e che si vedono in altri luoghi, come al palazzo già Medici indi Riccardi in Via Larga. Questi ornamenti, spesso di squisito disegno, erano, come già accennammo, privilegio dei cittadini più distinti nelle magistrature e nelle armi, e talora si conseguivano con solennità di voti per decreto dei Padri da coloro che avevano ben meritato della Repubblica. A Michele di Lando fu concesso il fanale. Giunta la novella in Firenze che Amerigo Vespucci aveva scoperto l'America, si mandarono le lumiere alla sua casa di Borgo Ognissanti per segno della straordinaria allegrezza che ne fece il popolo, e si tennero accese di continuo per tre giorni e altrettante notti.

(3) Un tempo nominavasi S. Michele Berteldi, poichè la famiglia di questo nome ne fu patrona.

— *(Palazzo Antinori).* —

Nella *Via dei Rondinelli* ebbe casa, e lasciò il suo nome al canto ov' è il tabernacolo, la famiglia di quel celebre Pietro Carnesecchi già segretario di Clemente VII e poi di Cosimo I, e da esso stesso consegnato al tribunale dell'Inquisizione, perchè Pio V volle punire in lui un eretico luterano, e Cosimo sperò di ottenere più facilmente per questa via i favori che alla Corte romana andava chiedendo (1).

Piazza di S. Maria Novella.

La *Via de' Banchi*, nella quale sono il *Palazzo Garzoni Venturi* ed il *Palazzo Ambronn*, sbocca sopra la *Piazza di S. Maria Novella*, una delle più vaste della città, e che in ogni tempo ha servito di teatro alle principali feste pubbliche dei Fiorentini (2). Alla grandiosa *Chiesa di S. Maria Novella*, ricca di tanti pregevoli monumenti di belle arti di tutti i tempi, è unito un convento magnifico e vasto (3), e quel celebrato cimitero di Plaona, ove molte delle più antiche ed illustri famiglie fiorentine ebbero le loro tombe. Allorchè si vollero fare dai Cristiani le arche sepolcrali sulla forma delle antiche (4), vennero scolpiti, ma con diversità di lavoro e di simboli, quegli Avelli di marmo che tuttora si vedono accanto alla facciata della chie-

(1) Il Carnesecchi volle piuttosto subire l'estremo supplizio (anno 1562) che ritrattare le sue opinioni.

(2) Fu notabile e magnifica, sotto il regno di Pietro Leopoldo, quella con la quale venne rappresentato il ritorno di Amerigo Vespucci a Lisbona. — Attualmente vi si fa il palio dei Cocchj ec. V. p. 269, e nota (1).

(3) Il chiostro maggiore è uno dei più spaziosi che si conoscano. La chiesa e il convento, compresi gli orti ed i chiostri piccoli e grandi, hanno un'area di braccia quadre 104,122, e un perimetro di 2080 braccia.

(4) V. Palazzo Riccardi, 355.

sa, e dai quali prese il nome la contigua *Via degli Avelli* (1). Nel 1418 la Repubblica ordinò che presso a questo convento fosse costruito un ampio edifizio per ospitarvi decorosamente i ragguardevoli personaggi, ed in specie i Pontefici, che venissero a transitare per Firenze od a soggiornarvi alcun tempo. Compita l'opera, una delle prime occasioni di farne l'uso al quale era destinata, fu quella del noto Concilio ecumenico da Eugenio IV convocato a Ferrara, e quindi, pel contagio che sopravvenne in quella città, riunito in Firenze. Insieme col detto Papa, con Gio. Paleologo Imperatore, e col Patriarca di Costantinopoli furon visti adunati ben settecento dignitarj ecclesiastici e teologi; e le sedute, meno che l'ultima più solenne nella Cattedrale, ebbero luogo nel salone di questo edifizio che perciò prese il nome di Salone del Concilio. Coll' andar del tempo il salone e il così detto quartiere del Papa fu incorporato nel soppresso Monaster nuovo; ma tornato a far parte del convento, i religiosi vi stabilirono la loro celebre farmacia.

Dove sono ora le *Logge di S. Paolo* fu già uno spedale che rammenta una di quelle congregazioni di cittadini rivolte in principio al bene del prossimo e che si vide poi decaduta dal primitivo suo scopo (2).

(1) L'interno del cimitero di Plaona è stato in parte occupato dall' Oratorio della Confraternita di S. Benedetto Bianco e da quello della Madonna della Pura.

(2) Formarono la detta congregazione alcuni divoti che professavano vita spirituale senza dipendenza da ordini regolari, ed usavano radunarsi in varj luoghi per trattare del miglior modo di porger sollievo agl' infelici. Preso quindi per loro patrono S. Francesco, eressero quivi un ospizio di poveri e d' infermi, al servigio del quale si consacrarono poi anche le donne. Fino da un' epoca as-

La Via della *Croce al Trebbio* conduce sopra una piccola piazzetta o piuttosto quadrivio dello stesso nome, in mezzo al quale si vede un'antichissimo monumento. È questo una colonna di granito con un capitello in cui sono scolpiti i quattro distintivi simbolici degli Evangelisti; e sul capitello sorge una croce ornata di bassi rilievi in pietra, che da alcuni si attribuirono a Giovanni Pisano. Un'iscrizione in caratteri così detti gotici ricorda che la croce fu eretta nel 1308; ma gli antiquarj dissentono intorno al motivo pel quale fu posta la colonna, quantunque, dall'avere scritto S. Antonino che gli eretici paterini assai moltiplicati in Firenze verso la metà del secolo XIII furono disfatti con molta strage in due luoghi, sulla Piazza cioè di S. Felicita e in questi contorni, possa congetturarsi che essa sia una memoria di simile avvenimento. Quanto poi alla voce trebbio alcuni la suppongono originata da *trivium* o da *tripudium* o anche dalla trebbiatura del grano che si fa coi piè dei cavalli. Il Borghini opina piuttosto che questa voce nasca dal vocabolo tribo, derivato di *tribus*, che significa il quartiere della città ove i Romani facevano la *Croce al Trebbio.*

sai remota le persone divote in simil modo congregate si denominarono in generale *pinzochere*, *spigolistri* e *bigotte*, forse tali denominazioni derivarono dalla parola penitenza, dall'uso di accender moccoli agli spigoli degli altari, e dal coprirsi di umili ed uniformi vesti di color bigio. Ma divenuta in alcuni ipocrisia la divozione, e succeduto all'esercizio della carità l'egoismo o le pratiche superstiziose che produssero la decadenza o la soppressione di simili istituzioni, quei nomi si usarono allora per denotare l'opposto della divozione sincera e della carità semplice e pura. — Ferdinando I nel 1588 ridusse quest'edifizio ad uso di spedale pei convalescenti. Ora vi si trova una delle quattro scuole normali per le povere zittelle. V. p. 127.

rassegna e la separazione delle nazioni e dei cittadini respettivi, affine di distinguere le caste e le famiglie.

Dalla *Via delle Belle Donne* si perviene al quadrivio di S. Sisto ove metton capo la *Via del Sole* e la *Via della Spada*. In quest' ultima è l' *Oratorio dei Rucellai* o del *Santo Sepolcro*, altrimenti *Chiesa di S. Pancrazio*. Per la *Via dei Federighi* voltando in quella dei Palchetti si riesce nella *Vigna Nuova*, nella quale vedonsi il *Palazzo e la Loggia dei Rucellai* (1).

Vigna Nuova.

(1) A Bernardo Rucellai arricchito nella mercatura e noto per i suoi viaggi in Levante si attribuisce la scoperta o l' importazione del metodo di tinger la lana e la seta con l' oricello, e da ciò si crede che abbia avuto origine il cognome di questa famiglia. Per le nozze di Bernardo di Giovanni Rucellai con la Nannina di Piero dei Medici nipote di Cosimo il Vecchio, fu imbandito un sontuoso banchetto pubblico sopra la piccola piazza che rimane tra la loggia e il palazzo. — Questo Bernardo coltivò con lode le belle lettere, e fu padre di Giovanni e di Palla; il primo notissimo per la tragedia della Rosmunda e per il poema sulle Api, il secondo per aver osato egli solo (benchè prima parteggiasse pei Medici) di opporsi energicamente alla elezione di Cosimo dopo la morte d' Alessandro. Dichiarato per tal motivo ribelle, perdette per confisca i suoi beni, e morì nell' esilio. Cosimo ordinò al Vasari di effigiarlo nella sala di Palazzo Vecchio, insieme con Francesco Guicciardini e con gli altri suoi fautori, in atto d' inchinevole cortigiano; ma la storia imparziale ha ormai smentito il pennello servile. — Abitò in questa medesima strada e si fabbricò un palazzo nel 1613 di faccia alla Loggia dei Tornaquinci l' inglese Ruberto Dudley Conte di Nortumberland. La sua famiglia perseguitata per ragioni politiche in Inghilterra, fu protetta in Toscana da Cosimo II. Ruberto, abile nelle matematiche e nella nautica, diede il disegno del Molo di Livorno, e stampò in Firenze una sua grande opera intitolata *Arcano del Mare*, la quale consiste in una magnifica raccolta di Carte Corografiche e Marittime, dove si tratta ancora delle Scienze delle longitudini e della navigazione.

La *Chiesa di S. Salvadore d' Ognissanti* ha dato il nome a una delle più belle strade di Firenze. I Padri Umiliati istituiti a Milano nel 1180, si trasferirono anche in Toscana sul principio del secolo XIII; ed era naturale che fossero bene accetti ad un popolo industrioso, come coloro che si erano dedicati al perfezionamento del lanificio. Quindi non solo poterono con l' aiuto del Comune costruir fabbriche ed estendere la loro operosità, ma vennero anche esentati dal pagare le pubbliche gravezze, e ottennero spesso decorose incumbenze (1). In prima abitarono a S. Donato a Torri o in Polverosa, poco distante dalla Porta al Prato; nel 1251 vennero a S. Lucia sul Prato, e cinque anni dopo si stabilirono nel convento d'Ognissanti per essi costruito. Allora si fabbricarono all' intorno molte case pel gran numero di lavoranti che tenevano occupati (2), e si moltiplicarono tanto le botteghe, le tintorie, i tiratoi, le gualchiere, che era mirabile a vedersi l' attività che regnava in questi luoghi. I monaci per aver più comoda l'acqua d'Arno apersero di faccia al loro convento una gora che ha lasciato il nome ad una stradella; e si crede che avessero molta parte nella costruzione del Ponte alla Carraia e del mulino della Porticciuola delle Cascine. Quanto poi al perfezionamento della manifattura, molto giovava ad essi il trovarsi congregati da varj paesi, e il poter così esperimentare e introdurre le nuove o le diverse pratiche che si tenevano altrove

Borgognissanti.

(1) Si trova che quattro di questi monaci furono consecutivamente Camarlinghi del Comune.

(2) È ragionevole supporre che le case dei principali borghi di Firenze, e in specie dei Camaldoli di S. Frediano e di S. Lorenzo, tutte piccole ed in generale uniformi, e in strade ben tagliate a linee rette, sorgessero quasi contemporaneamente per comodo degli artigiani occupati nelle grandi manifatture della lana e della seta.

per quel genere di lavori (1). In questa medesima strada esiste lo Spedale e la *Chiesa di S. Giovanni di Dio* (2): la qual chiesa fu già nominata di S. Maria dell' Umiltà, ed apparteneva ad un ospizio da alloggiarvi i poveri nella notte, fondato nel 1400 da Simone Vespucci presso quelle case nelle quali nacque il celebre Amerigo, siccome rilevasi dall' iscrizione appostavi dai religiosi. — Nella casa segnata di numero comunale 3344 abitò Antonio Santerelli che, nell' intagliare a incavo ed a bassorilievo le gemme, riunì in sè tutti i pregi di chi l' aveva preceduto in quest' arte, e la condusse a tal perfezione da meritare distinto luogo fra i primarj Artisti italiani.

— (*Terrazzino di Borgognissanti.* — *Palazzo Corsini sul Prato.* — *Chiesa di S. Anna sul Prato.*) —

Palazzuolo. Nella *Via di Palazzuolo* e in questi contorni, dove una volta si lavorava la lana con tanto credito, abitarono ed abitano tuttavia molti tessitori di seta; e qui, onde provvedere alla custodia e all' educazione religiosa dei loro figliuoli, venne fondata la Congregazione dei Bacchettoni o Vanchetoni (3), alla quale è annessa la *Chiesa di S. Francesco.*— Nella dirittura di Palazzuolo è la *Via del Garofano* e la *Chiesa di S. Paolino* dei Padri Teresiani, tra i quali fiorì il P. Ildefonso di S. Luigi, dotto investigatore delle storiche antichi-

(1) Nel 1564 il lanificio era decaduto, e gli Umiliati furono trasferiti a S. Caterina in Via delle Ruote, cedendo il loro convento ai Francescani che tuttora lo occupano. (Ognun sa la ragione per cui Pio V soppresse gli Umiliati nel 1571). I Francescani ingrandirono questo convento il quale ora co' suoi annessi occupa un' area di 61,238 braccia quadre. — Anche le monache di S. Marta si dedicarono un tempo al lanificio.

(2) V. p. 244.

(3) V. p. 122.

tà (1). Varie stradelle traverse conducono di Palazzuolo in *Via della Scala*. Una di queste, la più vicina alla Piazza di S. Maria Novella si appellò *Via Porcellana* dal soprannome di frate Guccio Spedalingo del soppresso Spedale de' Santi Filippo e Giacomo già aperto in questa medesima via. Un manoscritto di Luca Chiari serba memoria delle opere di carità che vi solevano essere esercitate: « Stando ivi tre giorni le persone pellegrine hanno il vitto e da dormire, e se avessero bisogno di scarpe o calze o cappello o altra cosa necessaria al corpo, con carità loro è provvista. » Nel 1504 fu incorporato nello Spedale di S. Paolo de' Convalescenti, e il 1589 vi si trasferirono le monache dette le *Stabilite*, delle quali rimane ora la sola *Chiesa*.

Un altro e più grandioso Spedale detto di S. Maria della Scala nel quale si raccoglievano gl' infermi, i pellegrini e i fanciulli esposti, venne fondato in questa strada nel 1313 da Cione di Lapo Pollini, artigiano dell' infima plebe: ma riunito dipoi a quello degl' Innocenti, vi si sostituirono le attuali religiose. Ad esse appartiene la *Chiesa di S. Martino* che ha l' ingresso in Via Polverosa. — Due vasti educatorj di donne risiedono in Via della Scala, quello cioè delle Montalve di Ripoli (2), al quale appartiene la *Chiesa di S. Jacopo*, e l' altro più moderno Istituto, sotto l' invocazione della SS. Annunziata (3). *Via della Scala.*

Sulla cantonata della detta Via Polverosa è il Palazzo

(1) Egli aveva formato una pregevole libreria aumentando quella che il Canonico Pandolfo Ricasoli donò nel 1637 a questo convento; ma nel 1808, soppressi i Claustrali, questa libreria fu in gran parte dispersa.

(2) V. p. 136. Questo educatorio, compresi gli orti, i giardini ed altri annessi, occupa un' area di 96,325 braccia quadre,

(3) V. p. 135.

Stiozzi-Ridolfi già Rucellai, al quale sono annessi i celebri *Orti Oricellarj*. Bernardo Rucellai, successo a Lorenzo dei Medici nella presidenza dell'Accademia Platonica, fece edificare col disegno di Leon Batista Alberti un casino nel suo giardino di Via della Scala, detto allora la Selva, per accogliervi gli Accademici, e lo adornò di monumenti di Belle Arti allusivi al loro istituto. Niccolò Machiavelli vi lesse ai colleghi i suoi Discorsi sopra le Deche di Tito Livio. Morto Bernardo nel 1514, gli successero Palla e Giovanni; e quando nel 1515 venne in Firenze Leon X loro cugino, fu qui recitata alla sua presenza la celebre Tragedia della Rosmunda (1). La nota e mal riuscita congiura contro il Cardinale Giulio dei Medici, tramata come credesi in un sotterraneo di questo casino, disciolse l'Accademia colla morte o coll'esilio dei congiurati. Allorchè Palla Rucellai, per essersi manifestato amico dei Medici, dovè fuggirsene a Lucca dopo la loro cacciata del 1527, il popolo per isdegno irruppe nel casino e negli orti, e guastò le suppellettili e gli ornamenti che v'erano. Venuti poi questi luoghi in possesso dei Medici furono da Francesco destinati a soggiorno della Bianca Cappello. Più tardi vi abitò il Cardinale Gio. Carlo dei Medici che fece costruire la grotta e la stufa e alzare il gigante ed alcuni altri monumenti che si vedono ancora. Ma in più vaga forma sono stati ridotti gli Orti Oricellarj dal proprietario attuale, che insieme ha procurato di conservare in essi quelle istoriche memorie che gli rendono interessanti (2).

(1) V. Teatri, p. 280.

(2) È notabile sopra le altre cose un tempietto sotterraneo col nome di *Panteon*, dedicato alla memoria dei Platonici. — In questo giardino prospera il più gran cedro del Libano *(Pinus cedrus)* che fra noi si conosca.

La Via Lungo le Mura urbane (1) conduce a destra alla *Fortezza da Basso o di S. Giov. Batista.* Clemente VII dopo avere assicurato alla sua famiglia il dominio di Firenze, giudicò necessario di farvi costruire una fortezza, e il duca Alessandro volendo mandare ad effetto questo divisamento, presumè di aver compagno all' impresa quel medesimo artefice che aveva costruito i baluardi di S. Miniato per sostenere le estreme speranze della Repubblica: « Chiedeva il feroce Alessandro che Michelangiolo eleg- *Via Lungo le Mura.*

(1) Nel 15 Agosto del 1692 un fulmine fece esplodere la polveriera lungo le mura, e cagionò danni gravissimi nella città e nella campagna circostante. Dopo la scoperta di Franklin, la Toscana fu uno dei primi paesi che adottò i parafulmini, poichè fino dal 1770 ne vennero munite la Fortezza da Basso e tutte le altre dello Stato. Filadelfia ebbe i primi parafulmini nel 1757, e a Parigi non furono eretti che nel 1782. — Sulla cresta e sui ripiani delle mura urbane ha prosperato sempre l'Iride o Giaggiolo (*Ireos. Iris germanica*, Bertol. *Fl. ital. T. I, p.* 232. *Iris florentina*, Savi e Targioni Tozzetti *Istituz. bot.*) il cui fiore o giglio fu preso per stemma dalla Repubblica. All'iride di fiore rosso si unisce in minor quantità quella di fiore bianco o Giaggiolo bianco (*Iris florentina*, Bertol. *Flora Ital. T. I p.* 231. *Iris flor. flore albo*, Targioni. *Iris alba*, Savi). Questo vago e caro ornamento non circonda più con tanta ricchezza di vegetazione tutto il recinto, a motivo dei moderni rèstauri. Anche il Cappero (*Capparus spinosa inermis*, Linn.) la *Satureja tenuifolia*, l'*Antirrhinum majus*, la *Linaria Cymbalaria* e varie *Sinanthere* smaltavano coi loro fiori e cespugli le commettiture e le fessure delle pietre prima che fossero intonacate. Nel muro esterno e volto a mezzogiorno del così detto Cavaliere di Boboli, che fa parte anch'esso del recinto della città, vedesi la *Centaurea ragusina*, ed è quello il solo luogo ove nasca spontanea fra di noi. Lungo le poche strade remote della città e non ancora coperte da lastrico o da selciato vegetano lo *Scolymus hispanicus*, la *Centaurea solstitialis*, la *Centaurea Calcitrapa*, la *Centaurea Galactytes*, il *Carduus nutans* ec.

gesse secolui loco opportuno a fondare una fortezza, sostegno della nuova potenza, e terrore dei cittadini. Negò quel grande: i savi delle età corrotte diranno che questo ardire a lui causa di pericolo, non fu agli altri principio di libertà: ma io prego che non vi sia posterità così immemore, lettere tanto ingrate che copran d'oblio questo magnanimo rifiuto (1) ». Nel 1535 la fortezza era già stata compita con mirabile sollecitudine: ma non bastò essa a tutelare la vita del nuovo tiranno; e tre anni dopo, Filippo Strozzi, fatto prigione a Montemurlo sotto Cosimo I, in questa medesima fortezza pagava con tragica morte (2) la pena d'averne un tempo consigliata e favorita la costruzione a danno dei concittadini, fidando nella riconoscenza degli oppressori della sua patria.

Via di Valfonda.

Nella *Via di Valfonda* si trova il Casino Riccardi, ora Stiozzi-Ridolfi, ove, prima che i Riccardi comprassero il palazzo dei Medici in Via Larga, esistevano molti oggetti di Belle Arti. Michelangiolo Buonarroti il giovine descrive le magnifiche feste che furon fatte nel 1600 da Riccardo Riccardi nei suoi giardini all'occasione delle nozze di Maria de' Medici con Enrico IV re di Francia. Questa strada finisce di fianco alla Chiesa di S. Maria Novella, e sopra la *Piazza Vecchia*, dove il cardinale Latino Orsini mandato nel 1279 da Niccolò III a sedare le discordie suscitatesi nei cittadini e nei Guelfi tra loro stessi, potè dopo quattro mesi di pratiche adunare il popolo a parlamento e riconciliare le parti. La piazza era circondata di palchi parati, e tutta adorna di ghirlande di fiori. Dopo che

Piazza Vecchia di S. Maria Novella.

(1) *Giov. Batista Niccolini.* Del Sublime e di Michelangiolo.

(2) Dicesi che Filippo scrivesse col proprio sangue sul terreno questo verso latino: « *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor* ».

il Cardinale ebbe annunziato i patti della riconciliazione, tra i quali il ritorno dei Ghibellini, gettò sul fuoco le condanne di confisca e di morte dettate dagli antichi sdegni, e allora centocinquanta dei capi delle fazioni, alternandosi tra loro i baci e gli amplessi, confermarono i pacifici decreti della Repubblica. Furono anche celebrati alcuni matrimonj tra le famiglie che s'erano combattute, e il governo venne repartito tra otto Guelfi e sei Ghibellini. Ma le male arti di Carlo d'Angiò e le discordie dei Bianchi e dei Neri resero vani come gli altri i nuovi accordi.

Via dell'Amore.

La *Casa di Vincenzo Viviani* ultimo discepolo di Galileo, posta in Via dell'Amore, è un monumento della venerazione e della gratitudine di un celebre scolare verso cotanto maestro. Dopochè Luigi XIV re di Francia, mosso dalla stima pel Viviani, gli ebbe assegnato una pensione annua, questi se ne valse per fabbricarsi una casa, e volle dedicarla alla memoria di Galileo ponendovi sulla porta il suo busto, e accennandone le principali scoperte in due lunghe iscrizioni alle pareti. Il Viviani si diede cura inoltre di raccogliere i manoscritti di Galileo; ma nel tratto successivo capitarono male per incuria di chi gli riteneva, e si sarebbero forse tutti perduti, se Gio. Batista Nelli il giovine non avesse recuperato quelli che non erano già rimasti distrutti.

Nel quadrivio dove finisce il breve tratto di Via dell'Amore mette capo il Borgo Corbolini o Via Faenza, generalmente conosciuta col nome di *Via di Fuligno*, dacchè nel 1430 le monache di questo castello si stabilirono nel soppresso convento di S. Onofrio, oggi Educatorio di fanciulle sotto il titolo della Concezione.

— *(Chiesa di S. Jacopo in Campo Corbolini. — Chiesa di S. Onofrio. — Chiesa di S. Giuliano).* —

Piazza Madonna. Voltando da questo quadrivio in *Via della Stipa*, si giunge sulla *Piazza Madonna*, così detta in memoria di donna Giovanna degli Altoviti negli Aldobrandini, per le virtù sue e per molte caritatevoli azioni appo tutti grandemente venerata. — La famiglia dei Gaddi, feconda di uomini celebri nelle Arti e nelle Scienze, abitò in quella casa che tuttora conserva gli sporti, prima di possedere nella contigua Via del Giglio il palazzo unito al giardino un tempo assai ricco di piante esotiche e rare. La fragranza che i suoi fiori spandevano all'intorno fece dare a un tal luogo il nome di Paradiso dei Gaddi, e quello del prossimo Canto del Melarancio ebbe la stessa derivazione. Un tempo furon tenute fra le più ragguardevoli dell'Italia la Libreria e la Galleria dei Gaddi, e parecchi scrittori le illustrarono; ma poco prima dell'estinzione della famiglia andarono disperse (1). Francesco di Lorena comprò i manoscritti, e gli repartì fra la Laurenziana, la Magliabechiana e l'Archivio delle Riformagioni. — Corrisponde su questa piazzetta anche la *Via della Forca*, così detta dall'unirsi che fa ad angolo acuto col ramo di *Via dei Conti* (2).

Via delle Cantonelle. Girando dietro la cupola di S. Lorenzo per la *Via delle Cantonelle* si trova a sinistra la *Via dell'Ariento*, in fondo

(1) *Scipione Ammirato* nei suoi opuscoli tesse un lungo elogio di Niccolò Gaddi, principale raccoglitore dei monumenti della Galleria pubblica, e coll'esempio di così dotto e generoso cavaliere rimprovera l'ignavia di quei nobili che non sapevano o non volevano imitarlo. Il can. *Angiolo Maria Bandini* illustra questa famiglia nella prefaz. al tomo VII del suo Catalogo della Laurenziana.

(2) In una casa attigua al palazzo Martelli di Via della Forca abitò la poetessa Corilla Olimpica (Maddalena Morelli pistoiese) incoronata a Roma in Campidoglio nel 1776.

alla quale vedesi il tabernacolo di Via Tedesca, fatto erigere nel 1522 dagli uomini del reame di Biliémme, una delle così dette Potenze festeggianti (1). — La *Via della Stufa* che mette capo anch'essa in questa delle Cantonelle, rammenta i primi bagni privati che nei secoli XIV e XV tennero luogo delle antiche Terme.

Piazza di S. Lorenzo.

La *Chiesa di S. Lorenzo* è uno dei più cospicui monumenti della città. Il primitivo tempio eretto da una divota Matrona fiorentina per nome Giuliana fu distinto col titolo di Basilica Ambrosiana, perchè credesi consacrato nel 393 da S. Ambrogio Vescovo di Milano. Fu ingrandito nel 1059, e un incendio lo distrusse nel 1423. Giovanni di Averardo dei Medici incominciò il nuovo edifizio, e al suo figlio Cosimo se ne deve quasichè tutto il compimento; ma la ricchezza di questa famiglia si fa maggiormente manifesta nelle principesche sue tombe che, se vogliasi aver riguardo alla profusione dei marmi preziosi che le compongono, non hanno forse le eguali. — Sul piedistallo di marmo, (la così detta *Base di S. Lorenzo)* che sorge in un angolo della piazza, doveva esser collocata la statua sedente di Giovanni de' Medici detto delle Bande Nere o l'Invincibile, quella stessa che ora è nel Salone di Palazzo Vecchio.

Via Larga.

Dalla *Via dei Gori* di fianco alla *Chiesa di S. Giovannino degli Scolopi* si perviene al principio di quella strada che per la sua ampiezza e per il numero di ragguardevoli edifizi reca il vanto sopra tutte le altre. Vasto, imponente e celebre nella storia delle Arti e nelle politiche vicende forma il suo principale ornamento quel Palazzo, già con magnificenza più che privata eretto per sua dimora da Co-

(1) V. p. 278.

simo il Vecchio, e ingrandito poi dai Riccardi allorchè i Medici si furono procacciata altrove una reggia più sontuosa (1). Lo stesso Cosimo ebbe in fastidio l'ampiezza della casa, angustiato vedendola quasi vuota di famiglia (2), e dubitando che morto lui, la debolezza del corpo e dell'ingegno di Piero suo figlio dovesse dopo tanti rischi e ambizioni e speranze troncare a mezzo la fortuna del nome mediceo e lasciarlo cadere in oblio. E poco mancò non si fosse quel presentimento avverato, quando un suo pronipote non meno inetto che incauto, mal sostenendo in faccia allo straniero l'onor della patria, ogni autorità perdeva tra' suoi. Ma se allora Firenze spiegò tanto vigore di libertà che in questo medesimo palazzo la baldanza di Carlo VIII fu doma per l'intrepidezza di Piero Capponi che al cospetto di lui re potente ed in armi rifiutò le temerarie inchieste e lo fece impallidire per insolita minaccia; pur nonostante parve che il fato dei Medici dovesse a lungo trionfare dei falli e degli ostacoli, dacchè non valse a spengere il potere di questa stirpe, che il pugnale di Lorenzino all'improvviso svenasse quell'abietto e feroce Alessandro, dai due più po-

(1) Questo palazzo appartiene ora al Governo che lo comprò nel 1814, e vi risiedono: l'Accademia della Crusca; — la Libreria Riccardi; — quella dei Georgofili; — la Soprintendenza generale alle Comunità; — l'Archivio delle Decime Granducali; — la Banca di Sconto; — la Cassa di Risparmio; — la Direzione generale delle Acque e Strade; — e l'Uffizio per la Conservazione del Catasto.

(2) « Negli ultimi tempi della sua vita sentì gravissimi dispiaceri; perchè dei due figliuoli ch'egli ebbe, Piero e Giovanni, questo morì, nel quale egli più confidava, quell'altro era infermo, e per la debolezza del corpo poco atto alle pubbliche e private faccende. Di modo che facendosi portare dopo la morte del figliuolo per la casa disse sospirando, *questa è troppo gran casa a sì poca famiglia.* » *Machiavelli.* Stor. fior. Lib. VII.

tenti dominatori della terra, dopo grande sforzo d'armi e di perfidia, posto a soffocare l'ultimo fiato della Repubblica (1).

— *(Palazzo Panciatichi. — Palazzo Covoni. — Palazzo Pestellini, già Naldini. — Palazzo Bartolommei).* — (2). La casa di Bernardetto dei Medici corrisponde nella *Via delle Lance*, per la quale si perviene a un quadrivio, ove mettono capo Via Guelfa (3) nella stessa dirittura, Via dei Ginori a sinistra, e a destra Via S. Gallo. Da una macine posta sopra la cantonata delle due prime strade venne a un tal luogo il nome di *Canto alla Macine* (4).

— *(Fabbrica del Tabacco.— Ch. di S. Barnaba* (5)). —

La *Via S. Gallo* che di qui si prolunga fino alla *Porta* *Via S. Gallo.*

(1) La casa di Lorenzino dei Medici ov'egli condusse Alessandro per trucidarlo era contigua a questo palazzo. Saputo il fatto, l'infima plebe dai fautori dei Medici eccitata a cieco impeto accorse a demolirla, e allo spazio rimasto vuoto fu dato il nome di Vicolo del Traditore, decretando a un tempo che ivi non si potesse più fabbricare. Il divieto passò poi in dimenticanza coll'assopirsi delle passioni. I Riccardi accrebbero da quel lato l'edifizio, e chiusero il vicolo con una rimessa e con una terrazza.

(2) In questa medesima strada si trovano la Libreria Marucelliana (V. p. 172), e lo stabilimento di S. Caterina addetto all'Accademia delle Belle Arti, (p. 145 e 175.)

(3) Prese un tal nome dalla fazione che dominava quando fu aperta. Si unisce a Via dell'Acqua, ove già ristagnavano le acque del Mugnone in un luogo detto il Canneto. Presso la soppressa Compagnia del Vangelista risiede l'Ospizio di S. Onofrio (V. p. 219).

(4) Si vuole che ivi fosse un mulino quando il torrente Mugnone vi aveva il suo letto.

(5) Fu eretta per eternare la ricordanza della vittoria riportata nel 1289 dai Fiorentini a Campaldino presso Poppi. Nel convento di questa chiesa ridotto ora ad uso di private abitazioni hanno il loro studio parecchi artisti.

a S. Gallo è stata sempre occupata da molti monasteri e da ragguardevoli stabilimenti (1). Dei primi la più parte furon soppressi, ma ne sono rimaste le chiese, ed alcuni divennero educatorj (2) o pii ricoveri (3): tra i secondi è il più ragguardevole lo *Spedale di Bonifazio*, ossia il *Manicomio* (4), al quale è riunito lo *Spedale di S. Lucia* con lo *Stabilimento balneare.*

— (*Palazzo già Castelli ora Fenzi.* — *Chiesa di S. Appollonia.* — *Chiesa di Gesù Pellegrino, detta dei Pretoni.* — *Chiesa di S. Giovannino dei Cavalieri.* — *Palazzo Nencini, già Pandolfini.* — *Chiesa di S. Agata.* — *Chiesa di Chiarito.* — Nella Via delle Ruote, che a questa di S. Gallo si congiunge lateralmente, trovasi l'oratorio di S. Maria Assunta dell' *Università dei Battilani* (5), ove si conserva il ritratto di Michele di Lando che fece parte di questa Congregazione. (6).

(1) Tra i pii stabilimenti già esistiti in questa strada fu celebre l'Ospizio pei pellegrini (ora Palazzo Pucci) eretto nel 1658 da Domenico Melani fiorentino. Fu questi in principio un povero garzoncello di un barbiere, ma in grazia dell' abilità nel canto acquistò viaggiando ricchezze ed onori, e tornato in patria diede opera a fondare quest'ospizio, al quale lasciò dopo morte tutto il suo patrimonio. Fu soppresso da Pietro Leopoldo nel 1775 destinandone le entrate a varj altri usi caritativi.

(2) V. Conservatorj delle Mantellate in Chiarito e di S. Agata, p. 138 e 139. — Nel soppresso convento di S. Giovannino dei Cavalieri è la Scuola di Mutuo insegnamento detta di S. Zanobi. V. p. 132.

(3) V. Ritiro delle Traviate, p. 215; Pia Casa dei Catecumeni, p. 123.

(4) Compresi gli orti annessi occupa un' area di braccia quadre 153,880. V. p. 238 e 241.

(5) V. p. 221.

(6) Nel soppresso Convento di S. Caterina è istituita una delle

La *Via Silvestrina,* così nominata dai Silvestrini che prima dei Domenicani abitarono nel convento di S. Marco, riconduce in Via Larga, dove questa strada fino al 1826 ebbe per limite le pareti dello Spedale di S. Lucia. In quell' epoca venne aperto il nuovo tratto che la prolunga fino alle mura urbane, e fu nominato *Via S. Leopoldo.* In breve tempo e con notabile abbellimento della città vi sono state erette parecchie abitazioni tramezzate da orti e da giardini. Nel *Casino Mediceo*, ora Quartiere delle Guardie, e nel contiguo giardino, Lorenzo il Magnifico adunò gran numero di opere d' arte per lo studio dei giovani. Nella cacciata di Piero dei Medici furono disperse; ma Giuliano nel 1512 vi formò una nuova raccolta. Cosimo I chiuse agli studiosi questa galleria, e ne fece trasportare gli oggetti in quella degli Uffizi. Contiguo a questo casino è il chiostro della *Compagnia dello Scalzo* (1) celebre per le pitture d' Andrea Del Sarto e del Franciabigio.

Via S. Leopoldo.

Alcuni monaci Valombrosani, detti i Silvestrini, venuti in Firenze sul finire del secolo XIII ottennero dalla Repubblica un piccolo oratorio che fino dal 1230 sorgeva dove ora è la *Chiesa di S. Marco,* da essi fatta edificare con le copiose elemosine dei divoti. Ma coll' andar del tempo la imprudente condotta di questi monaci gli rese indegni del favore del pubblico, e doverono cedere il luogo ai Domenicani riformati già venuti da S. Domenico di Fiesole.

Piazza di S. Marco.

quattro scuole normali per le povere zittelle, e nella contigua Via di S. Zanobi una delle quattro scuole comunitative pei maschi. V. p. 127.

(1) Fu fondata nel 1376. Siccome nelle processioni il fratello che recava il Crocifisso andava a piedi nudi, così la confraternita prese il nome dallo Scalzo.

Cosimo il Vecchio prese a proteggere questi ultimi raccomandandoli all'Arte della seta o Università di Por S. Maria, e pose mano ad abbellire e ingrandire la chiesa ed a costruire il vasto convento. In questo medesimo luogo abitò poi quel Fra Girolamo Savonarola ferrarese, fieramente avverso alle ambiziose mire della famiglia dei Medici, e del quale parlano a lungo le istorie per l'influenza che ebbe nei politici avvenimenti di un'epoca luttuosa alla Repubblica, e per l'ardire col quale tentò la riforma dei corrotti costumi della gerarchia ecclesiastica, origine principale del suo tragico fine. Infatti gli avversari del Savonarola cresciuti di baldanza e di numero per i maneggi della Corte romana e per la timida condotta della Signoria verso di quella, presero le armi nel 1498, la domenica dell'Ulivo, e si mossero verso il convento con animo deliberato di trarnelo a forza. Allora gli stessi frati combatterono a sua difesa, asserragliandosi nel coro che era cinto di un alto muro; ma dopo lungo contrasto doverono cedere, e Fra Girolamo fu preso e tradotto prigione in Palazzo Vecchio. Quindi egli fu condannato a perire su quel medesimo rogo che i suoi troppo incauti seguaci avevano fatto inalzare per eccesso di fanatismo. Ma la venerazione per quest'uomo straordinario non venne meno; chè anzi i suoi seguaci più fidi lo tennero per profeta, per santo e per martire; se ne moltiplicarono le immagini, e furono custodite religiosamente le cose sue. *Jacopo Nardi,* giudicato per il meno parziale tra gli scrittori del Savonarola, afferma in più luoghi che il processo fu compilato irregolarmente, che il frate rimase oppresso per opera dei cattivi Religiosi e della scorretta gioventù, e che infine qualunque fosse l'istrumento di cui la Divina Provvidenza si servì, egli fu adoperato in molte cose per vantaggio della città di Firenze, « come nel correg-

gere universalmente i costumi e la mala vita di molti, nel persuadere la legge della oblivione delle ingiurie, e nell'unire e concordare insieme le diverse opinioni dei cittadini in una città consueta a governarsi per ira di sette tanti anni; e in quella introducere il governo universale, o eccitare negli animi generosi l'amore e l'affezione che naturalmente hanno tutti gli uomini alla libertà; e sopra tutto l'amore di Dio e la perfetta carità, che per amor di Dio ama il suo prossimo, e conseguentemente il bene comune della sua patria. » Se questo convento e quest' ordine di religiosi furono sì noti per le vicende del Savonarola, molta fama ebbero anche nella storia dell'Arte per i due celebri pittori Giovanni Angelico o il Beato Angelico di Mugello (1), e Bartolommeo Della Porta (2). La bella piazza che s' apre davanti alla chiesa ha servito in molte occasioni a grandiose feste. Ma prima che questo terreno fosse chiuso nella città fu anche teatro di lacrimevoli avvenimenti. Rammentasi più spesso dagli scrittori come, nel 21 luglio del 1304, un gran numero di fuorusciti condotti da Baschiera dei Tosinghi capo dei Bianchi si accostassero armati fino a S. Marco, sperando, in coloro che dello stesso partito erano in Firenze, l' aiuto per ritornare nel seno delle proprie famiglie. Quivi si schierarono colle spade sguainate gridando pace! Alcuni si appressarono anche alla Porta detta allora degli Spadai, che era sul principio di Via de' Martelli, e incontrata poca resistenza giunsero fin presso al Tempio di S. Giovanni. Ma

(1) Fu detto da Fiesole dall'avere abitato nel convento di S Domenico di Fiesole.

(2) In questa chiesa furono sepolti il celebre Pico della Mirandola morto nel 1494 e Angiolo Cini di Montepulciano, detto più comunemente il Poliziano.

allora mal ricevuti dai cittadini che non potevano supporre inchinevoli alla pace coloro che la chiedevano a mano armata, doverono tornare indietro fuggendo. La schiera più numerosa intimorita dal cattivo esito dei primi e da certi fuochi suscitati per caso nella città, nè potendo più sostenere l'eccessivo ardore della stagione laddove non era una stilla d'acqua per dissetarsi, disordinatamente ritrassesi. Tolosato degli Uberti che troppo tardi veniva da Pistoja con altra gente in soccorso dei fuorusciti, non potè impedirne la fuga, e il partito dei Bianchi restò abbattuto. — (1).

(Casino Imperiale.) —

Nella *Via degli Arazzieri*, che da quella di S. Gallo riesce su questa piazza, si stabilì verso la metà del secolo XVI una compagnia di tessitori d'arazzi venuta di Fiandra. Cecchin Salviati, il Pontormo, lo Stradano, l'Allori si distinsero nel fare i disegni per quei sontuosi tessuti; ma tal

(1) Per volere di Cosimo I una grossa colonna di marmo di Seravezza doveva sorgere ad ornamento di questa piazza. Dodici paia di bovi e quattordici schiavi turchi che trascinavano al piede una catena di 70 libbre, recarono in Firenze l'enorme blocco; ma egli morì senza vederlo eretto al suo posto. Francesco I volle seguire il progetto del padre, e ordinò di più che fosse posta sulla colonna una statua rappresentante Giovanna d'Austria sua sposa. Gio. Bologna incominciò la statua; ma essendo morto nel 1608, il lavoro fu condotto a fine da Pietro Tacca suo scolare. Intanto infradiciatosi e rotto, come scrive il *Baldinucci*, uno dei tronchi di trave sul quale giaceva la colonna, questa si ruppe e fu abbandonata l'impresa. La statua di Giovanna, aggiuntivi i simboli dell'Abbondanza, fu collocata nel giardino di Boboli. Nel 1694 alcuni cittadini pensarono di servirsi dell'abbandonata colonna per alzare un monumento all'Arcivescovo S. Antonino; ma presto venuto meno il favore all'impresa, quei rottami rimasero inutile ingombro sopra la piazza.

manifattura ebbe poco più di un secolo di vita (1). — Di fianco al convento imbocca sulla piazza lo *Stradone del Maglio* che si appellò dal nome di questo giuoco (2). Ivi ha ingresso il Giardino Botanico-Agrario detto dei Semplici (3); e all'estremità, sulle mura urbane, sorge la torre che serve di sfiatatoio al condotto forzato per le acque che da Montereggi vengono ad alimentare le fonti di Firenze. *La Chiesa di S. Domenico del Maglio* appartiene al Convento delle Domenicane che ivi si trasferirono dal Contado sul finire del secolo XIII.

Una parte del locale addetto alle regie Scuderie sulla piazza di S. Marco doveva, per volontà ed a spese di Niccolò da Uzzano, contenere un Collegio ed un pubblico studio per cinquanta giovani, e ne fu incominciata la fabbrica; ma, come si è detto (4), le dispendiose guerre indussero la Repubblica a fare di quei denari un uso diverso, e non rimase altro che il nome di *Via della Sapienza* alla strada che da quella di S. Marco introduce sulla Piazza della SS. Annunziata. Dopo aver appartenuto quel locale ora ai frati di S. Marco, ora alle monache di S. Giovannino, prima che si stabilissero nel convento di Via S. Gallo, vi fu trasferito nel secolo XVI il serraglio delle fiere che era dietro il Palazzo Vecchio, costruendovi anche una specie d'anfiteatro per le cacce (5). Morti i leoni, il serraglio nel 1777

Via della Sapienza.

(1) Ogni anno per la processione del *Corpus Domini* si adornano con gli arazzi tessuti allora in Firenze le pareti esterne del Palazzo Vecchio e le interne della Loggia dell'Orgagna.

(2) V. p. 278.

(3) V. p. 157.

(4) V. p. 112.

(5) Queste cacce di fiere solevano farsi sulle piazze in occasione di feste solenni. L'ultima fu vista nell'anfiteatro interno di questo serraglio quando Francesco di Lorena prese possesso della Toscana.

venne ridotto ad uso di scuderie (1). Sull'altro lato della Via della Sapienza corrisponde lo stabilimento dell'*Accademia delle Belle-Arti* che ha l'ingresso nella Via del Cocomero e ne occupa molta parte. Nello stesso locale è l'officina dei lavori di commesso di pietre dure (2), e si trovano le sale dette del Buon Umore che servono di residenza ai Georgofili (3).

Piazza della SS. Annunziata.

Le logge della *Chiesa dell'Annunziata*, quelle dello *Spedale degl'Innocenti* e le altre consimili nel lato opposto, la statua equestre di Ferdinando I, le fonti di bronzo, il *Palazzo ora Riccardi*, e la diritta Via dei Servi (così detta dai Padri Serviti) con la veduta in lontananza della Cupola del Duomo, la rendono una delle più vaghe ed ornate parti della città. Nel secolo XIV i Fiorentini cominciarono ad avere special divozione alla Vergine Annunziata; e il tempio ad essa dedicato per opera di sette gentiluomini fiorentini, che alcuni anni prima si diedero alla vita contemplativa sul Monte Senario presso Firenze, creando l'ordine dei Servi di Maria sotto la regola di S. Agostino, divenne ricco di pregevoli opere d'Arte e di preziosi ornamenti ed arredi. Usavasi inoltre l'appender per voto immagini col volto e colle mani di cera, fatte per lo più al naturale da valenti artefici (4), ed

(1) Lorenzo de'Medici duca d'Urbino, tornato di Roma in Firenze nel 1512, e visto come Giuliano avesse creato una compagnia di giovani detta del Diamante per gli esercizi cavallereschi, volle imitarlo formandone un'altra denominata del Broncone, composta di 40 giovani delle primarie famiglie, e adattò questo locale per custodirvi i cavalli da maneggio. Cosimo I v'istituì una scuola di Cavallerizza che fu ampliata dai suoi successori e che sussiste anche ai dì nostri.

(2) V. p. 95.

(3) V. p. 164.

(4) Il Vasari celebra il Ceraiolo ed alcuni della famiglia Benintendi che si distinsero in questi lavori.

univansi a queste le effigie dei ragguardevoli personaggi forestieri che avevano visitato il tempio, e dei nostri i più benemeriti della patria e i più distinti, con gli abiti propri della dignità di ciascuno (1). Nel rimodernare la Chiesa queste immagini furono rimosse e collocate nel chiostro, finchè Pietro Leopoldo le fece togliere affatto dalla vista del pubblico. La Cappella allato all'ingresso della Sagrestia serba le ceneri dei tre Villani benemeriti della patria istoria. — Di fianco alla Chiesa corrispondono due strade, l'una detta di S. Sebastiano, ove risiedono il *Palazzo Capponi* e l' *Oratorio di S. Pier Maggiore*, l' altra appellata del Rosaio, nella quale trovasi la *Chiesa della Crocetta* unita al monastero che sui primi del secolo XVI fondò suor Domenica del Paradiso contadina del Pian di Ripoli, vestendo l'abito dei Domenicani e ponendo una croce sul manto. In Via della Colonna diritta a Via del Rosaio vedesi il Monastero e Conservatorio di *S. Maria degli Angiolini*; e la Via Laura o Laurea, parallela a quella del Rosaio fu così nominata in onore di Lorenzo il Magnifico che la fece aprire.

Via dei Servi.

Percorsa per breve tratto la Via dei Servi (*Palazzo Boutourlin già Niccolini*) si entra in *Via degli Alfani* o *degli Angioli*, dove sulla prima cantonata a destra si vedono i rudimenti di un tempio. Filippo degli Scolari fiorentino, detto Pippo Spano, celebre guerriero che acquistò fama e dominio in Ungheria, volle che dopo morte (an.

(1) Vi si ponevano ancora forme di gambe o braccia per alludere a miracoli. Ai quali voti non bastando a dar luogo le pareti, ne fu ingombro il soffitto, e non di rado accadde che staccandosi venissero ad offendere i divoti, come allorquando precipitarono, la statua di Bernardo Lucalberti, e quella del duca Alessandro fatta da Benvenuto Cellini.

1424) il suo patrimonio servisse ad erigere un cospicuo monumento nella patria; ma la Repubblica dovè spendere quei denari per la guerra di Lucca; e la fabbrica restò sospesa e imperfetta. È contiguo a questo edifizio il Monastero e la *Chiesa degli Angioli* fondata nel 1295 da Fra Guittone d'Arezzo cavaliere dell'ordine dei Gaudenti, in memoria di una temporaria pace conclusa per opera dei Gaudenti tra le fazioni dei Bianchi e dei Neri. I monaci Camaldolensi che tuttora vi abitano furono rinomati per la loro abilità nel ricamo e nel miniare i libri corali. Le ceneri dello storico Benedetto Varchi riposano in questa chiesa. Dirimpetto ad essa è il *Palazzo Giugni ora Della Porta*, laddove in antico ebbero un monastero le religiose Camaldolensi; e poco più lungi sono le *Case* già dette *dell'Arte della lana*, che si distinguono da un ritratto di S. Luigi Gonzaga, e che servirono di abitazione a Filippo Baldinucci autore delle *Notizie dei Professori del Disegno*.

Via della Pergola. Qui la *Via della Pergola* intersecando quella degli Alfani e di Cafaggiolo forma un quadrivio, denominato il *Canto alla Catena* per le armi degli Alberti signori di Catenaia ivi scolpite. Sopra di esse si scorgono anche quelle dei Capitani di Parte Guelfa (un'aquila e un drago) e dei Consoli dell'Arte della lana (una pecora), poichè in queste parti vi furono parecchi tiratoj per servigio di quella manifattura. Nel tratto a sinistra di Via della Pergola trovasi il Conservatorio e la *Chiesa d'Orbatello* (1), e nell'altro il Teatro della Pergola anch'esso fondato sopra i tiratoj della lana, come rilevasi dallo stemma che vi rimane tuttora, e l'*Oratorio di S. Tommaso d'Aquino*.

Via di Cafaggiolo. Per la *Via di Cafaggiolo* si perviene ad un altro qua-

(1) V. p. 216.

drivio a metà di *Borgo Pinti*. Anche in questo borgo, che forse ebbe il nome da un soppresso reclusorio di convertite o *pentite*, furono un tempo varj monasteri. In quello delle monache di Candeli, venute in Firenze nel 1250, fu preparato il 1812 un pubblico Liceo; ma partiti di Firenze i Francesi, restò senza effetto, e il locale venne riunito ai regj possessi (1). — *(Chiesa di S. Maria Maddalena dei Pazzi — Palazzo Ximenes)*. — Il Borgo Pinti conduce a una porta urbana omonima, e tanto le case di questa che delle altre vie prossime alle mura della città sono corredate di vaghi giardini. Il Palazzo Gherardesca, al quale è annesso uno dei più vasti e ornati giardini di Firenze, appartenne già al celebre Bartolommeo Scala nato nel 1430, e figlio di un mugnaio di Colle di Val d'Elsa. Il suo ingegno lo fece meritevole d'essere eletto Segretario della Repubblica, e di lui si parla con lode nelle patrie Istorie. Anch'egli scrisse una Storia fiorentina, ma rimase incompleta. *Borgo Pinti*

La *Via dei Pilastri* conduce alla *Chiesa di S. Ambrogio* edificata secondo alcuni nel secolo X, e secondo altri molto prima, ed alla quale fu annesso un monastero di Benedettine. Il nome di Città Rossa scolpito in un cartello di fianco a questa chiesa rammenta una delle Potenze festeggianti nelle quali era divisa la città (V. Feste popolari). Sulla piazzetta di S. Ambrogio mette capo la *Via di Mezzo* che si unisce per diritto alla *Via degli Sbanditi*, così detta forse per alcuni giovani fuorusciti, i quali sotto la scorta di Picchio di Simone Cavicciuli il 4 Agosto 1396 « avendo intendimento con alcuni dentro, e credendosi far romoreg- *Via dei Pilastri.*

(1) Ora vi sono parecchi studj d'Artisti, la Calcografia di Luigi Bardi, e uno degli Asili infantili di Carità (V. p. 125).

giare, stati due dì occulti in questa strada medesima usciron fuori di casa armati, circa a ora di vespro, e andarono ad affrontare diversi cittadini per ucciderli; ma essendo stati presi furon tutti decapitati (1). » — Nel *Borgo della Porta alla Croce* vedesi la *Chiesa di S. Teresa*, unita al convento edificato nel 1628 per le Carmelitane scalze. Sul principio di *Via Pietra Piana*, nella quale è il Teatro Alfieri,

Borgallegri. s' incontra *Borgallegri*. Del nome di questa strada offre la spiegazione il Vasari, ove narra che, dipingendo Cimabue appresso Porta S. Piero quella tavola della Madonna che ora è in S. Maria Novella, i Fiorentini vi condussero a vederla il re Carlo d' Angiò il Vecchio fermatosi per qualche tempo in questa città; e « per non essere ancora stata veduta da nessuno, nel mostrarsi al Re vi concorsero tutti gli uomini e tutte le donne di Firenze con grandissima festa e con la maggior calca del mondo. Laonde per l' allegrezza che n' ebbero i vicini chiamarono quel luogo Borgallegri, il quale col tempo, messo fra le mura della città, ha poi sempre ritenuto il medesimo nome. » Aggiunge lo stesso scrittore che quest' opera « da casa (2) di Cimabue fu, con molta festa e con le trombe, alla chiesa portata con solennissima processione, ed egli perciò molto pregiato ed onorato. »

Traversata *Via delle Mete*, in dirittura di *Via della For-*

(1) *Buoninsegni.* Storie fiorentine.

(2) Credesi che fosse quella segnata ora di numero comunale 7242, e nella quale esiste un' antica pittura a fresco. Si vuole ancora che in questa strada abitasse Lorenzo Ghiberti nella casa di N.° 7206, dove sono sempre gli anelli per apporvi il Gonfalone, poichè sappiamo esser egli stato rivestito della prima dignità della Repubblica, per meglio onorare in lui l' autore delle Porte di S. Giovanni.

nace ove è la *Chiesa di S. Verdiana* (1), si giunge in *Via Ghibellina*, così detta da un'antica porta che il Conte Guido Novello, dopo la battaglia di Montaperti, fece aprire in questi contorni. Così il Malespini nel libro VI capitolo LXXXI: « Feciono podestà di Fiorenza per lo re Manfredi Guido Novello dei Conti Guidi (an. 1260)...e tenea ragione nel Palagio vecchio di S. Apollinare del popolo di Fiorenza, e poco tempo appresso fece fare la porta Ghibellina e aprire quella via di fuori, acciocchè per quella via, che rispondesse al palagio, potesse avere l'entrata e l'uscita al bisogno per mettere in Fiorenza i suoi fedeli del Casentino a guardia di lui e della terra ». *Via Ghibellina.*

— *(Oratorio della Madonna della Neve. — Casa di Michelangiolo Buonarroti. — Casa Targioni-Tozzetti. — Oratorio di S. Francesco in Via de' Macci). —*

In Via delle Pinzochere ebbe casa la famiglia Da Verrazzano (numero comunale 7717), alla quale appartenne quel Giovanni celebre viaggiatore che fece varie scoperte in America, e trovò nel 1523 l'Isola della Nuova Francia. Di fianco alla *Chiesa di S. Giuseppe* in *Via dei Malcontenti* si trovano riunite le officine per la concia delle pelli (2). *Via dei Malcontenti.*

(1) Il convento annesso fu fondato nel 1391 da Manetto di Buonagiunta notaro fiorentino, e nel 1402 la Repubblica lo prese sotto la sua special protezione, e vi appose le armi del popolo e della Parte Guelfa. Nel 1460 fu ingrandito da Cosimo dei Medici.

(2) Sembra dimostrato dall'esperienza che alcune malattie contagiose non abbiano quasi mai preso piede nelle località delle conce. Forse la qualità antisettica delle materie astringenti e concianti potrà trovarsi anche nelle esalazioni o in quell'odore che emana da esse; ma non vi sono prove mediche da poterlo asserire. Un vasto casamento che quivi esiste si crede, per tradizione, appartenuto ai Medici per ritirarvisi in tempo di peste.

— *(Chiesa di S. Elisabetta detta il Capitolo. — Chiesa delle Cappuccine).* —

Dove già furono due conventi di monache dette di Montedomini e di Monticelli, fu istituito il Reclusorio dei poveri col nome di *Pia Casa di Lavoro* (1); e presso al medesimo è l'Ospizio di S. Filippo Neri (2). La Via dei Malcontenti finisce colle mura urbane sulla piazzetta della *Zecca Vecchia*, dove il duca Alessandro nel 1532 fece costruire una specie di fortilizio (3). Fra i rudimenti di un ponte incominciato nel 1317 e non tirato innanzi, ed una porta detta di S. Francesco o della Giustizia, che fu chiusa nel secolo XVI, se ne vede tuttora un resto in quel portone di pietra forte con l'arme medicea, in gran parte sotterrato dal terreno che la piena del 1557 depositò nelle vie di Firenze, e che per consiglio dell'Ammannati fu trasportato lungo un buon tratto delle mura urbane.

Via delle Torricelle. *Corso dei Tintori.* *Ponte alle Grazie.*

Per la *Via delle Poverine*, così detta da un convento di monache, *le Poverine*, sotto l'invocazione di *S. Girolamo*, fondato fino dal 1382, e per quella delle Torricelle, si perviene nel Corso dei Tintori (4). In questa strada e nel prossimo Lungarno del Ponte alle Grazie si vedono alcune delle molte tintorie che un tempo vi furono per la seta e per la lana. I forestieri mandavano in Firenze i loro tessuti da tingersi in nero, perchè questo colore si è sempre ottenuto dai nostri tintori di un morato, di un lucido e di una stabilità superiori finora a quello degli altri paesi (5).

(1) V. p. 212.

(2) V. p. 208.

(3) Col pretesto di custodirvi le armi tolte ai Fiorentini dopo l'assedio, ma più veramente per rifugiarvisi in caso di una sollevazione popolare.

(4) Allato al quartiere dei Cacciatori a cavallo è una delle quattro scuole normali per le povere zittelle. V. p. 127.

(5) V. p. 85.

CONTORNI.

Appena esciti fuori della Porta di S. Miniato, una salita adorna di cipressi conduce alla Chiesa di S. Salvadore dei Francescani sul Monte alle Croci. Se i lacrimevoli casi della bella Luisa Strozzi che qui ebbero principio il dì del Perdono di S. Miniato nel 1533 dagli oltraggi impudenti di Giuliano Salviati (1) svegliano meste reminiscenze, l'immagine che si scorge sulla via sottoposta ne riconforta, ponendo mente all'atto generoso di Gio. Gualberto Azzini che ivi perdonò all'uccisore del suo fratello, lasciandosi disarmare la mano vendicatrice dalle lacrime del pentito (anno 1003). Ma a riflessioni più gravi richiamano i resti dei baluardi che i Fiorentini alzarono invano a difesa della Repubblica, allorchè nel 1529 le armi dell'imperatore Carlo V e del pontefice Clemente VII assalirono la città per ridurla nella servitù della famiglia dei Medici. Ognun sa che Michelangiolo Buonarroti, sollecito di soccorrere la patria in pericolo, disegnò queste fortificazioni, e con infaticabile cura dì e notte vegliando da sè medesimo le diresse; nè vi può essere chi ignori tra noi gli eventi gloriosi e funesti di quell'assedio. Son già scorsi tre secoli, e le forti mura dei bastioni del Monte alle Croci e di S. Miniato, sebbene in parte atterrate, rammentano ancora di che in

Porta di S. Miniato.

Monte alle Croci.

(1) *Benedetto Varchi.* Storia fiorentina lib. XIV.

poco tempo fu capace l'ardore dei cittadini nell'estremo pericolo della patria. — Dal vertice di questa pendice è bello mirare la città che si stende sulle due rive dell'Arno; e forse non v'è luogo di dove con opportuna distanza faccia di sè più gradevole mostra la fabbrica di S. Maria del Fiore. — Nella *Chiesa di S. Salvadore del Monte* (1), che il Buonarroti soleva nominare la bella Villanella, ebbero sepoltura Marcello Virgilio Adriani che fu segretario della Repubblica dopo Bartolommeo Scala, e Gio. Batista lo storico figlio del primo e uno dei più intrepidi fra i difensori della sua patria; quello stesso che nell'ultimo assedio, al dire degli storici, non scese dal monte di S. Miniato se non che per andare in esilio. Presso Tanai de'Nerli, acerrimo nemico del Savonarola, è qui sepolto Filippo de'Nerli suo nipote che scrisse i Commentarj di Firenze dal 1215 al 1537.

S. Miniato al Monte.

Costeggiando il monastero si trova una strada che volge a destra per condurre alla diroccata Fortezza di S. Miniato. Questo colle ebbe nome di Monte del Re al tempo dei Longobardi. Prima che Ildebrando Vescovo fiorentino vi facesse edificare nel 1013 la *Chiesa di S. Miniato al Monte*, era questo un luogo selvoso. Un piccolo oratorio serbava memoria del martirio ivi sofferto da S. Miniato nel secolo III dell'Era volgare, forse allorquando i primi pastori della Chiesa Cristiana erano costretti a ricovrarsi nei boschi dalle persecuzioni degl'infedeli. Andrea de'Mozzi vescovo di Firenze fece edificare nel 1295 il palazzo merlato che a Cosimo I parve opportuno ridurre a fortilizio e

(1) Castello Quaratesi il quale avrebbe fatto a sue spese la facciata e il campanile di S. Croce, se gli fosse stato concesso di apporvi la propria arme, eresse la Chiesa di S. Salvadore nel 1450. Un secolo dopo franando il colle verso l'Arno, ruinò gran parte del monastero che fu poi riedificato dai mercatanti di Calimala.

caserma di soldati, facendone sloggiare nel 1553 gli Olivetani già succedutivi ai Benedettini o Cluniacensi. Il colle, come tuttora si vede, fu recinto di bastioni nell' epoca dell' assedio, ed era questo l' antemurale che senza i tradimenti del Malatesta avrebbe resi vani gli sforzi di tanti nemici. La torre che fu per cura di Michelangiolo fasciata di materasse onde preservarla dalle artiglierie nemiche, e sulla quale fecero lor valorose prove i bombardieri fiorentini, mostra ancora a quanti colpi fu segno. In mezzo al vigneto che rimane di faccia alla chiesa è sempre aperta una cannoniera, e vi si vedono i rottami delle palle di pietra che gli assediati scagliavano sui nemici in mancanza di quelle di ferro.—Retrocedendo per la medesima via che introduce nella fortezza, e volgendo sul destro lato in quella che stretta serpeggia fra due muraglie, si perviene ad un punto ove il bastione è rotto fino a terra per dare un varco. Poco lungi dal bastione piegasi a destra la Via dietro il monte, e curva prosegue, lasciata a sinistra una stradella che va ripida alla pianura, per poi discendere anch' essa più leggermente fino a un tabernacolo sull' incontro di un' altra via. Quivi il sentiero più angusto e sempre chiuso fra gli alti recinti dei poderi, incontra l' una dopo l' altra due strade, e per la seconda di esse alcun poco salendo costeggia quel colle di Giramonte, ove gl' imperiali postarono quattro cannoni per battere S. Miniato. Queste artiglierie non facevano molto danno alla fortezza, ma furono micidiali a due prodi soldati della Repubblica, Giorgio Santacroce e Mario Orsini, che perirono sotto le rovine di un pilastro spezzato da una palla. Dopo la cappellina degli Arrighetti, il muro destro più basso apre la veduta di parte della città e della pianura dell' Arno fino a Prato e Pistoja. A capo di questa strada incontrasi una porzione della cima *Giramonte.*

pianeggiante dei colli d'Arcetri, al qual luogo secondo il Varchi diedero il nome di *Pian di Giullari* le feste o *giullerie* che anticamente vi si facevano. Sulla sinistra del ripiano si vede un arco, sotto il quale incomincia una ripida viottola in mezzo ai campi; e questa viottola conduce all'antica villa torrita già appartenuta alla famiglia Galli, e dalla quale ha preso il nome di Torre del Gallo. Da essa Galileo fece molte di quelle mirabili osservazioni e scoperte che gli suscitarono contro l'invidia e le persecuzioni dell'ignoranza. E allorchè negli ultimi anni della sua vita fu relegato in questi medesimi luoghi, dove già spontaneo s'era dato alle sue contemplazioni sublimi, tornò sovente ai prediletti studj su questa torre, e compatendo agli errori degli uomini, continuò a beneficarli col suo sapere (1). Molti con religioso rispetto visitano la prossima Villa del Gioiello e la specula di Galileo, che per la sua posizione è inoltre opportunissima a godere dell'ampia vista della città e della sua pianura. Dalla parte di Firenze chiudono l'orizzonte le nude vette di Monte Morello e il vertice di Monte Senario (2), che anche da lontano nereggia pei molti abeti che lo rivestono. Girando a destra lo sguardo s'incontra in maggior vicinanza la vetusta Fiesole con le amene sue ville che moltiplicate sulle pendici più vicine a Firenze sembrano farne una città senza confini. Poi si scorge per lungo

Pian di Giullari.

Torre del Gallo.

(1) Si crede che vi facesse le osservazioni astronomiche per combattere l'opinione del Padre Liceti sulle cause del candore della luna.

(2) *Mons Senarius* o *Asinarius*. È un Eremo dei Romitani dei Servi di Maria, circa dieci miglia distante da Firenze. Fu già un castello diroccato che i suoi possessori donarono con la selva nel secolo XII ai Vescovi fiorentini. Uno di questi, Ardingo II, lo cedè nel 1240 ai Sette Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, i quali vi edificarono in seguito la chiesa ed il monastero.

tratto il corso superiore dell' Arno sino alle falde del Monte dell' Incontro (1), di Monte Pilli (2) e di Montisoni (3), che a guisa d'anfiteatro chiudono la valle a levante. Fra la sinistra riva del fiume e la torre, meglio si distinguono la Fortezza di Belvedere, e i colli di S. Miniato e di Giramonte. Laonde da questo luogo, al tempo dell' assedio, si potevano riconoscere le principali posizioni dei Tedeschi e degli Spagnuoli accampati in giro sulle alture circostanti. Presso la Porta di S. Niccolò che dal lato del Monte alle Croci è la più vicina alla ripa sinistra dell' Arno, stava il Savello; qui, intorno alla torre, il Conte di S. Secondo; sopra Giramonte Alessandro Vitelli; e presso S. Leonardo in Arcetri il Marchese del Vasto. Nel Pian di Giullari, stanza di varj altri ufiziali, era il mercato delle vettovaglie. L' Orange poi teneva le milizie intorno a S. Matteo in Arcetri ed al

(1) È riconoscibile per un piccolo eremo che sorge sulla sua cima.

(2) V'è il luogo detto l' *Apparita* per la bella prospettiva di Firenze.

(3) Vi nasce l' *Antella* che irriga e dà il nome ad una delle più vaghe e ubertose campagne fiorentine. Il celebre Lorenzo Magalotti v' ebbe una villa denominata *Lonchio*, e immaginò di aver trovato in quelle vicinanze i ruderi di antiche Terme da lui chiamate *zenobiane*. Il *Redi*, celebrata nel suo Ditirambo « la porpora Che in Monte Rappoli, Da neri grappoli Sì bella spremesi » consiglia ai bevitori,

Che la maritino
Col dolce Mammolo
Che colà imbottasi,
Dove selvatico
Il Magalotti in mezzo al solleone
Trova l' autunno a quella stessa fonte,
Anzi a quel sasso, onde l' antico *Esone*
Diè nome e fama al solitario monte.

Poggio dei Baroncelli o Poggio Imperiale. Tra il levante e il mezzodì della Torre del Gallo sorge a poca distanza la Chiesa di S. Margherita a Montici, e lì presso quella villa, dove è fama che Francesco Guicciardini scrivesse una gran parte della Storia d' Italia. Nello stesso luogo il 12 Agosto del 1530 dopo undici mesi d' assedio fu stipulata la resa della città nelle mani di Ferrando Gonzaga capitano generale dei Veliti e governatore dell' esercito cesareo-papale, e di quel Baccio Valori che a servigio di Clemente VII era commissario generale dei nemici della sua patria. Bardo Altoviti, Jacopo Morelli, Lorenzo Strozzi e Pier Francesco Portinari rappresentavano i Fiorentini che furono ad onta di sì ostinato valore e prima e poi iniquamente traditi. Infatti delle convenzioni di quella resa, non solo, dice il Varchi, « non fu osservata nessuna per parte di Clemente VII, ma di ciascuna fu fatto il contrario; dondechè, io penso, quel palazzo dal popolo quasi per ischerno venisse qualificato, siccome tuttora si appella, *la Villa della Bugia.* » (1) Volgendo le spalle a Firenze in dirittura del sottoposto borghetto del Pian di Giullari, la veduta si stende fino al poggio di S. Giusto denominato dal torrente Ema, quasi nella stessa direzione del più lontano Monte dell' Impruneta (2). Si offre quindi allo sguardo l' altura di Montebuo-

(1) « Fra Firenze, S. Margherita a Montici (scrive lo stesso *Varchi* nel libro IX delle Stor. Fior.) e il Pian di Giullari per andare nel Valdarno di sopra, si trova oltre Bisarno il Pian di Ripoli, dove è il monistero delle monache di S. Brigida chiamato il Paradiso, sopra ed intorno al quale sono palazzi senza numero, e massimamente verso l' Antella. »

(2) Già *S. Maria in Pineta.* Nel luogo dove molti secoli indietro fu ritrovata un' immagine della Madonna, venne eretto un grandioso tempio, principalmente per opera dei Buondelmonti. La divozione del Contado e dei Fiorentini per quest' immagine arricchì

ni (1) che signoreggia la vallecola della Greve, e in maggior vicinanza e più distinta si vede la Badia della Certosa sul Monte Acuto, che a guisa di fortilizio domina la Via Romana presso la confluenza dell' Ema nella Greve. A questa parte dell' orizzonte fanno corona i poggi della Romola pittorescamente coperti da folte pinete. Dipoi la veduta s' allarga sulla pianura a sinistra dell'Arno, dove tra i verdi campi da esso fecondati biancheggiano i borghi e le ville della strada pisana. Ma già le colline vaghissime di Bellosguardo e di Monte Oliveto a cavaliere della città e del fiume interrompono l'aspetto della pianura, che varcato l' Arno ricomincia a distendersi fino dalla passeggiata delle

il Santuario che si trova rammentato fino dal 1042, e diede origine a varie borgora intorno ad esso. Da lungo tempo nei tre giorni dopo la festa di S. Luca vi si tiene una fiera di gran concorso, la rappresentanza della quale fu perpetuata dal bulino d' *Jacopo Callot* lorenese stato scolare di *Giulio Parigi* che, al dire del *Baldinucci*, fu il primo che intagliasse in rame coll' acqua forte piccolissime figure per rappresentare feste, apparati ec.

(1) Nel castello ivi esistito fino dal secolo XI ebbero signoria i Buondelmonti, che a somiglianza di tanti altri feudatarj coglievano pedaggio sulla strada da essi dominata, e facevano angherie nella campagna. I Fiorentini lo demolirono nel 1135, e ridussero ad abitare nella città quegl' infesti castellani, come facevano nel rimanente del Contado (V. p. 27). *Dante* nella Divina Commedia pone in bocca di Cacciaguida il rammarico delle discordie accese dai Buondelmonti nella sua patria:

Molti sarebber lieti che son tristi,
Se Dio t' avesse conceduto ad Ema
La prima volta ch' a città venisti.

Nel luogo detto *Bagnuolo* poco distante da Montebuoni nacque l' Accursio verso la metà del secolo XII, « dove ancora pochi anni passati » scrisse *Filippo Villani* nelle Vite d' uomini illustri fiorentini « era una casa, che per negligenza dei successori è rovinata, la quale volgarmente era chiamata lo Studio d' Accorso. »

Cascine. Allora il Piano di Sesto e quello di Campi, irrigati dalla Marina e dal Bisenzio si prolungano sulla destra dell' Arno fino a Prato e Pistoja, dove la prospettiva rimane chiusa dai monti che da questa seconda città pigliano il nome, e dal giogo della Calvana pratese che al Monte Morello si ricongiunge.

Villa del Gioiello.

Sceso per la stessa viottola il poggio della Torre del Gallo, si trova sul medesimo ripiano la via che conduce alla villa del Gioiello abitata da Galileo. Un' iscrizione latina sulla parete esterna l' addita. Mentre ingrati potenti lo abbandonavano per viltà, uomini d' umil fortuna ma d'animo grande, non temerono di restare al fianco di quel Galileo che ad essi trasmetteva pensieri e scoperte che son sempre il fondamento del sapere moderno. In ufficio così nobile e affettuoso si distinsero fra gli altri (ed ei gli amava come figliuoli) Evangelista Torricelli e Vincenzo Viviani, che si gloriò di chiamarsi sempre l' ultimo scolare di Galileo. E allorchè questi nella grave età di 76 anni perdè sventuratamente la vista (1), senza peraltro che la cecità nè la vecchiaia gl' indebolissero l' intelletto, il padre Angelo Sesti e il padre Clemente Settimj delle Scuole Pie volonterosi gli fecero da amanuensi (2). E non meno lo-

(1) Ahimè! quegli occhi si son fatti oscuri,
Che vider più di tutti i tempi antichi,
E luce fur dei secoli futuri.
Appiano Buonafede.

(2) S. Giuseppe Calasanzio senza badare ad umani riguardi, ed onorando l' uomo perseguitato che altri fuggivano, non solo permise che alcuni dei suoi giovani religiosi andassero a scrivere sotto la dettatura di Galileo, ma nel 16 Aprile 1639 soggiungeva al suo Padre Ministro di Firenze scrivendogli da Roma: « Se per caso il Sig. Galileo dimandasse che per qualche notte restasse là il P. Cle-

devole fu la costante amicizia del Canonico Gherardini, che per essergli più vicino si procacciò la prioria di S. Margherita a Montici, e dimorandovi quasi di continuo per sette anni lo assistè fino alla morte.

Passato il Gioiello si perviene all' altra piazzetta del Pian di Giullari, sulla quale imboccano quattro vie. La prima a destra conduce al soppresso monastero di S. Matteo in Arcetri *(in arce veteri)*, del qual luogo si trova memoria fino dal 1083 (1). Il monastero si crede fondato nel 1269 da sei romite. Le prime religiose che vi si stabilirono appartenevano all' Ordine delle Agostiniane. Da lungo tempo è ridotto ad uso di villa. *S. Matteo in Arcetri.*

La medesima strada che costeggia S. Matteo in Arcetri conduce dietro la *Villa del Poggio Imperiale* che fu già dei Baroncelli. I Medici la comprarono verso la metà del secolo XVI, e ne formarono coll' andar del tempo un luogo di delizie (2). Nel 1565 Cosimo I la donò alla sua predilet- *Poggio Imperiale.*

mente (Settimj), V. Reverenza glielo permetta, e Dio voglia che ne sappia cavare il profitto che doveria. » *Targioni.* Aggrandimenti delle Scienze fisiche, ec. T. I, p. 368.

(1) Porta il nome d' Arcetri anche la Chiesa priorale di S. Leonardo prossima alla Fortezza di Belvedere. In essa chiesa conservasi l' ambone che fu tolto dalla demolita Chiesa di S. Piero Scheraggio e che dicesi appartenuto più anticamente ai Fiesolani. Vi si vede anche una pittura dei primordj dell' arte.

(2) Il soggiorno e i vini di queste colline sono celebrati dal Redi, che prima di scendere a cantare « La Verdea soavissima d' Arcetri » immagina che il Poggio Imperiale sia la sede del protagonista del suo Ditirambo:

Dell' Indico Orïente
Domator glorïoso il Dio del vino
Fermato avea l' allegro suo soggiorno
Ai colli Etruschi intorno;
E colà dove imperïal palagio

ta figlia Isabella; e dopo che il matrimonio di essa con Paolo Giordano Orsini ebbe avuto si misero fine (quasi la discendenza dei Medici dovesse portare la pena dei loro delitti verso la patria), il dominio del Poggio Imperiale rimase agli Orsini. Spenta questa famiglia, i suoi beni furono ereditati dagli Odescalchi. Ma nel 1602 il Poggio dei Baroncelli appartenne di nuovo ai Medici per compra fattane da M. Maddalena d'Austria moglie di Cosimo II. Nel 12 Marzo del 1530 nelle vicinanze di questa villa e alla presenza del principe d'Orange accadde un formale duello narrato minutamente dal Varchi. Lodovico Martelli, qualunque si fosse la prima causa della sfida, acceso anche dall'amor di patria e dallo sdegno contro Giovanni Bandini suo concittadino che militava nelle schiere nemiche, volle combatterlo a singolar pugna, e vi perdette la vita; mentre Dante da Castiglione suo compagno uccise Bettino Aldobrandi compagno dell'avversario (1). Lo stradone del Poggio Imperiale scende direttamente alla Porta di S. Pier Gattolini o Romana; e la via che rimane a destra di chi guarda la villa conduce alla strada senese, sulla quale in distanza di poco più di due miglia dalla città risiede il Monastero della *Certosa.*

Certosa. Niccolò Acciaioli fiorentino, Siniscalco della regina Giovanna di Napoli, destinò molta parte delle sue ricchezze a fondare e dotare questo grandioso monastero, volendo

L'augusta fronte inver le nubi inalza,
In verdeggiante prato
Colla vaga Arianna un dì sedea;
E bevendo e cantando
Al bell'idolo suo così dicea....

(1) Tra la serie dei ritratti d'uomini illustri che è nella pubblica Galleria fu collocato anche quello di Lodovico Martelli.

che l'opera fosse, com'egli scriveva nel 1355-56 al suo fratello Giacomo « per salvezza dell'anima sua e dei suoi »: quello destinava a riposo nella vecchiaia sperando ancora « che per esso sarebbe durato eterno il suo nome in quella patria dalla quale viveva lontano da molto tempo, e che l'anima immortale ivi sarebbe stata sempre ». In tutte le sue lettere, di continuo raccomandava l'avanzamento dell'edifizio, unico sollievo nelle gravi faccende del Reame del quale poteva dirsi ornamento e sostegno: « A tutte hore che io penso a lo dicto munisterio sono danme fugate ire e malinconie ». Così senza mai ristarsi dal profondere denari per la fabbrica, s'era proposto di farne « lo più notabile loco a tutta Italia ». Ottenne dipoi dalla Repubblica di fortificarlo perchè fosse difeso dalle scorrerie dei nemici del Comune. E poichè egli univa all'amore della religione, quello ancora delle buone lettere e delle arti, così volle congiunta al monastero una vasta fabbrica ad uso di liceo, destinando capitali per il mantenimento dei precettori e di cinquanta alunni da essere ammaestrati nelle arti liberali, e ordinando che vi fosse collocata un'opportuna biblioteca composta delle molte e rare opere da esso con gran cura e spesa raccolte. Ma essendo egli morto nel 1366, la vita non gli bastò per veder condotta l'impresa al suo termine. L'istituzione del liceo non ebbe effetto, e i manoscritti della libreria andarono dispersi.

Della maggior parte di altri più piccoli monasteri fondati in questi contorni dalla divozione dei Fiorentini, e dei tanti spedali ed ospizj che prima erano sull'antica strada romana per accogliervi i pellegrini o i romei, appena rimane la tradizione. Alcuni furono ridotti ad uso d'abitazio-

ne, e le chiese degli altri sono divenute parrocchie. Tra i pochi superstiti vedesi ancora sulla strada postale, alla distanza di circa mezzo miglio dalla città quello di *S. Gaggio* (S. Cajo), già detto S. Caterina in Monte, fondato nel 1344 da una pia donna che vi stabilì le Agostiniane. Tommaso Corsini contribuì molto alla edificazione della chiesa, e perciò quelle monache furono dette talvolta le Signore di messer Tommaso Corsini.

S. Gaggio.

Porta Romana.

Giunti alla *Porta S. Pier Gattolini* o *Romana,* e prendendo la Via a sinistra lungo la fossa delle mura urbane, fatti pochi passi si trova una via che ascende alla *Chiesa di S. Francesco di Paola.* La strada di fianco a questa chiesa prosegue salendo, e lasciato a destra il prato della Villa Strozzi conduce sul colle di *Bello Sguardo.*

S. Francesco di Paola.

Bello Sguardo.

Tra le molte ville che da queste colline godono della veduta della vicina Firenze, distinguesi quella degli Albizzi, sacra anch'essa per la memoria di Galileo. Non è molto vi fu collocato in una parete esterna il suo busto scolpito da Emilio Demi, con questa iscrizione di Vincenzo Antinori:

— A Galileo Galilei — *Nelle maraviglie del creato — Luce degli intelletti — Padre della filosofia sperimentale — Legislatore del moto — Di nuovi mondi — Già per distanza o piccolezza celati — Ritrovatore — Che — In questa villa dal* 1617 *al* 1631 — *Di frequente abitando — L'aureo Saggiatore — Dettava — Dell'universo per le sue scoperte dilatato — Il sistema illustrava — Ond'ebbe da' contemporanei cui dava libertà di pensiero — Schiavitù di persona — Che talora a sollievo dell'operosa mente — La contigua terra coltivò di sua mano — Amerigo degli Albizzi — A venerazione del sommo concittadino — L'anno* 1835 — *p. q. m.* —

Troppo lungo sarebbe far qui parola delle altre ville che s'incontrano quasi ad ogni passo sulle colline di Colombaia, di Bellosguardo e di Monticelli, e che per la vicinanza della città, per la dolcezza del clima, per le ubertose campagne, fino dai tempi antichi furono non altrimenti che le pendici di Fiesole, deliziosa dimora dei Fiorentini.

Prato degli Strozzi.

S. Vito.

Attraversato il ridetto Prato degli Strozzi, ed entrando per quella via nel cui principio è la *Chiesa di S. Vito*, dopo un breve tratto pianeggiante ed una ripida scesa si trova a sinistra un cancello di ferro e una viottola che sale alla *Badia di Monte Oliveto*. Un romito che sul finire del secolo XIII si scelse a dimora quest'amena collina, mosse una divota Congregazione a edificarvi un oratorio. Nel 1334 la Congregazione cedè il luogo agli Olivetani, e un secolo dopo (an. 1472) vi fu eretta la chiesa attuale. Poche braccia sopra la chiesa, dal vertice di Monte Oliveto, volgendo intorno lo sguardo, si può vedere con quanta verità cantasse di Firenze Ugo Foscolo:

Monte Oliveto.

Te beata, gridai, per le felici
Aure pregne di vita, e pei lavacri
Che da'suoi gioghi a te versa Appennino!
Lieta dell'aer tuo veste la luna
Di luce limpidissima i tuoi colli
Per vendemmia festanti; e le convalli
Popolate di case e d'oliveti
Mille di fiori al ciel mandano incensi.

Sopra una parte della collina di Monte Oliveto risiede l'ameno boschetto degli Strozzi costeggiato alle falde del colle dalla popolatissima strada livornese. — Non molto lungi dalla *Porta a S. Frediano*, sulla sinistra riva dell'Arno e presso il villaggio del *Pignone* (1), si trova il Ponte sospe-

Porta a S. Frediano.

(1) È così chiamato lo scalo pei navicelli che trasportano le mercanzie tra Firenze e Livorno. Il villaggio quasi tutto abitato da navicel-

Ponte sospeso delle Cascine. so di ferro, per mezzo del quale si perviene al pubblico Passeggio delle Cascine (1). Lungo la strada maestra che *Porta al Prato.* dalla *Porta al Prato* conduce a Pistoja, traversando il Mugnone sul Ponte di S. Donato in Polverosa presso il setificio eretto nella villa Demidoff, e lasciandosi dietro le grosse terre di Peretola, della Sala, di Brozzi, di S. Donnino e di *Poggio a Caiano.* S. Piero a Ponte, si trova il Borgo del Poggio a Cajano, distante dieci miglia da Firenze. Sui terreni appartenuti in antico alla famiglia dei Cancellieri di Pistoia, indi comprati da Lorenzo il Magnifico, fece egli stesso edificare un sontuoso palazzo, noto sotto il nome di *Villa R. del Poggio a Cajano.* Il torrentello Ambra che ivi tributa le sue acque all' Ombrone pistoiese ispirò poetiche finzioni a Lorenzo ed al Poliziano. Le vaste cascine ed il parco di questa villa, con l'andar del tempo maggiormente abbellito, la rendono un soggiorno vaghissimo. Tra i suoi annessi più recenti vedesi sull' Ombrone il primo ponte sospeso, che sia stato costruito in Toscana (2). In poca distanza dalla medesima Porta al Prato, e a destra della strada postale pistoiese, diramasi quella che da S. Jacopino, e per il Ponte a Rifredi *Petraia.* conduce alle altre ville RR. della *Petraia* e di *Castello,* e alla Fabbrica delle Porcellane di Doccia (3), poste sulle colline che dominano il Pian di Sesto. La torre quadrata della Petraia appartenne un tempo ai Brunelleschi (4). Alcnni dei

lai è uno dei più popolati del suburbio. Da poco tempo vi è stata eretta una scuola di Mutuo insegnamento. (V. p. 133).

(1) V. p. 275.

(2) L'architetto Alessandro Manetti ne diede il disegno nel 1833, e il meccanico Raffaello Sivieri ne diresse la costruzione. Il metallo per questo lavoro venne fuso nei forni di Follonica in Maremma.

(3) V. p. 97.

(4) Non già della famiglia dell'architetto, il quale era figlio di Ser Brunellesco Lippi.

quali (i figli di Boccaccio Brunelleschi) nel 1364 seppero valorosamente respingere per ben tre volte dalla loro casa torrita gli assalti dell'oste pisana e delle compagnie dei militi inglesi e tedeschi condotti da Giovanni Acuto contro Firenze. Ferdinando I diede ad abitare questa villa a Scipione Ammirato che vi scrisse la sua Storia fiorentina (1).

Castello. La Villa di Castello, distante dalla città quattro miglia, è tra le più vaghe ed ornate che siano in questa parte della campagna. Appartenne ai Medici fino dai primi tempi del loro ingrandimento. Cosimo I l'abbellì di varie opere di Belle Arti, e si valse delle copiose acque perenni che scendono da Monte Morello (2) per arricchirne i giardini di scherzose fonti e di vasche.

Porta a S. Gallo. Dalla *Porta a S. Gallo* si parte la strada postale bolognese attraversando il Mugnone sul Ponte Rosso, ed incomincia subito una leggera salita. Ma la via piana che è a sinistra di detto ponte conduce dopo due terzi di miglio a *Montughi* o *Montui (mons Hugonis)*, ove ebbero già Ospizio i padri Umiliati, e dove ora risiedono i Cappuccini. Tra le colline che dominano la città sulla riva destra dell'Arno, quella di Montui è una delle più deliziose, e sarebbe inutile il dire come i suoi contorni sieno sparsi d'amene ville. Fra esse è ben nota *Careggi* (*ca'regia*, casa regia) fatta edificare da Cosimo il Vecchio, e nella quale tennero dotte adunanze e lieti simposj i Platonici (3). Narrano alcuni che

Montui. *Careggi.*

(1) Nella prossima villetta della Topaja Benedetto Varchi quarant'anni prima aveva disteso la parte storica degli ultimi tempi della Repubblica fiorentina.

(2) V. Acque sorgenti ec. p. 15.

(3) V. Accad. Platonica, p. 114. Orti Oricellarj, p. 528. — Il Ficino abitò lungo tempo a Careggi, e vi compose la maggior parte delle sue opere.

trovandosi Lorenzo dei Medici infermo a morte nella villa di Careggi, mandò per Fra Girolamo Savonarola, e lo richiese degli estremi ufficj di religione: questi rispose che Dio avrebbegli fatto misericordia quando si risolvesse ad avere una viva fede, a restituire se fosse stato possibile ogni cosa male acquistata, ed a rimettere Firenze in libertà e nel suo stato popolare. Alla quale ultima condizione l'infermo gli voltò le spalle, nè fece più altre parole.

Pratolino. Sulla strada postale di Bologna, dopo cinque in sei miglia di cammino, trovasi un altro celebrato luogo ove fu già la Villa medicea di Pratolino, cui rendevano in particolar modo notevole i giuochi d'acqua con effetto maraviglioso immaginati da Bernardo Buontalenti. La villa fu demolita, e insieme rimasero distrutti quei meccanismi che erano già deperiti e inattivi. Offre ancora molta vaghezza l'esteso parco, ameno per gli ombrosi viali, per le fresche grotte e per alcuni laghetti, sopra uno dei quali sovrasta il colosso che l'Ammannati immaginò a rappresentare l'Appennino.

Badia Fiesolana. Ritornando sul Ponte Rosso presso la Porta a S. Gallo, si trovano due strade che risalgono il torrente Mugnone. Per quella che di pochi passi ne costeggia la riva destra si giunge al Ponte alla Badia, così chiamato per la prossima *Badia Fiesolana,* al dire degli storici primitiva Cattedrale della città di cui porta il nome. Vi risiederono un tempo i Benedettini, ai quali successero i canonici lateranensi della Congregazione di S. Agostino. Nel 1462 Cosimo il Vecchio per la famigliare dimestichezza che aveva col dotto frate Don Timoteo da Verona, presa affezione grandissima per questo luogo, vi fece edificare dal Brunelleschi la chiesa ed il monastero che attualmente si vedono. Quando Gio.

Pico della Mirandola si fu stabilito in Firenze (1), spesse volte dimorò nella Badia Fiesolana prediletta ai Platonici, e vi compì il suo Commento sopra la Genesi, intitolato l'*Ettaplo;* ed in epoca più vicina, verso la metà del secolo XVIII, fu essa abitata dal Padre Ubaldo Montelatici istitutore della Società dei Georgofili. Sulle lapide sepolcrali della chiesa si leggono i nomi delle antiche famiglie dei Salviati, dei Marucelli, dei Palmieri, dei Doni che sulle pendici della Loggia, dell'Uccellatoio e di Fiesole alzarono cospicue ville tuttora in gran parte superstiti (2). L'altra via che percorre con più lungo tratto la riva sinistra del Mugnone, conduce direttamente a Fiesole. Sul prato delle Cure corrispondono alcune case con un mulino che la tradizione dice essere appartenute a Dante Alighieri che aveva in questi contorni una villetta. Non lungi incontrasi la villa di Schifanoia o dei Tre Visi, appartenuta un tempo ai Palmieri, quella stessa che Boccaccio immaginò servisse d'asilo alle giovani novellatrici nella pestilenza del 1348. La Piazza della *Chiesa di S. Domenico* prese questo nome da un convento che vi fu eretto verso il 1406 e soppresso quattro secoli dopo. Una bella via rotabile aperta

Le Cure.

Schifanoia.

S. Domenico.

(1) « Il conte Giovanni della Mirandola, uomo quasi che divino, lasciate tutte l'altre parti di Europa ch'egli aveva peragrate, mosso dalla munificenza di Lorenzo (de' Medici), puose la sua abitazione in Firenze. » *Machiavelli*, Ist. fior. lib. VIII.

(2) La grandiosa villa torrita della Lastra che sorge sul colle dirimpetto alla Badia e sulla destra del Mugnone fu edificata da quell'Jacopo Salviati del quale il *Varchi* (Stor. fior. lib. IX) riporta le seguenti parole proferite a Clemente VII in occasione dell'Assedio di Firenze: « Che considerasse molto bene quello che Sua Santità faceva, e a quanto gran rischio metteva Firenze sua patria, e pensasse all'infamia che perpetuamente gliene sarebbe grandissima ».

nel 1838 conduce dalla Piazza di S. Domenico a quella di Fiesole passando di sotto al soppresso convento della Doccia. Niccolò Davanzati nel 1411 comprò il terreno dove risiede questo edifizio e l'annesso ameno boschetto, e lo donò a frate Francesco del terz'ordine, che eresse il convento coi denari dei divoti (1). Nel 1486 vi si stabilirono i Minori Osservanti di S. Francesco, e dopo la soppressione dei monasteri fu ridotto ad uso di villa. Sarebbe superfluo rammentare quanto sia magnifica da questi luoghi la veduta di Firenze e dei suoi contorni, e come pel dolce clima (2) e per l'amenità delle campagne, i colli di Fiesole siano stati sempre la delizia dei Fiorentini. La incantatrice Valletta delle Donne celebrata dal Boccaccio, e nella quale narra che Elisa condusse le compagne a diporto, è forse l'angusto piano per cui Affrico scorre sotto questo convento, ove si crede esser già stato un laghetto che diede origine alla Fonte all'Erta.

Doccia.

Fiesole.

Sulla piazza di Fiesole posta quasi nel mezzo al recinto quadrilatero delle antiche mura, oltre la *Cattedrale* (3) fondata nel 1028 dal vescovo Jacopo Bavaro e condotta a termine nel secolo XIV a forma di Basilica come quella di S. Miniato al Monte, si vedono la vasta fabbrica del Seminario e il Palazzo del Vescovo. Tra i quali due edifizi apresi una strada fino alla sommità del monte, ove in antico sor-

(1) Il convento fu quindi rimodernato, e nella sua architettura si crede avesse parte Michelangiolo Buonarroti.

(2) *Plinio il Vecchio* narra di un certo C. Crispo Flavio cittadino di Fiesole, che nell'anno XXX dell'impero d'Augusto, con gran meraviglia dei Romani, fu visto salire in Campidoglio ad offrir vittime, preceduto essendo da settantaquattro tra figliuoli e nipoti.

(3) Nella parete a destra di chi entra in questa chiesa è in una lapida la memoria di *Filippo Mangani* semplice agricoltore che ebbe ingegno mirabile per le matematiche e per la meccanica. *Newton*, andato a Fiesole, lo conobbe e rimase stupito del suo sapere.

geva la rocca etrusca o l'acropoli di Fiesole. Gli scavi più volte fattivi inducono a credere che questa rocca fosse costruita con tre ordini di muraglie parallele fra loro, e che il gran muro della città formasse un quarto recinto. Sul terreno già occupato dalla rocca risiede ora una chiesa e un convento di frati Francescani minori riformati. Nel medesimo recinto dell'acropoli fu già un tempio pagano, sostenuto da colonne di marmo caristio, comunemente cipollino orientale, ridotto quindi a chiesa cristiana col titolo di S. Alessandro vescovo di Fiesole, e ultimamente restaurata dall'architetto Giuseppe Del Rosso che ne ha fatto soggetto di un opuscolo interessante (1). Più volte ed in varj luoghi del terreno occupato un tempo dalla città di Fiesole sono stati rinvenuti pregevoli oggetti di antichità (2), che insieme alle mura etrusche, alle gradinate dell'*Anfiteatro* (3) ed alle sotterranee volte di questo edifizio, che il volgo appella le *Buche delle Fate*, ne confermano la vetusta origine; onde l'Alighieri nel Canto XV del Paradiso, par-

(1) V. oltre a ciò la sua Descrizione di Fiesole; le Lettere fiesolane del *Can. Bandini*; il Dizionario Geogr. fis. stor. della Toscana di *Emanuelle Repetti* all'articolo Fiesole; e la recente Guida della Città di Fiesole, di *Francesco Inghirami*.

(2) In una stanza della Canonica contigua alla Cattedrale si conservano molti piccoli monumenti antichi e frantumi trovati a Fiesole e nei suoi contorni.

(3) Nel campo a destra della strada che riesce sulla piazza dietro la Cattedrale si trova scoperta una piccola porzione di queste gradinate. Proseguendo la medesima strada s'incontrano i resti delle così dette mura etrusche formate di grosse pietre sovrapposte l'una sull'altra senza cemento. Lungo queste mura voltando a destra si trova un arco probabilmente appartenuto ad una delle antiche porte della città.

lando dei semplici costumi dei padri suoi, quando Firenze « Si stava in pace, sobria e pudica », ebbe a dire:

« L'altra traendo alla rocca la chioma,
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani e di Fiesole e di Roma (1) ».

Nel lato della piazza opposto alla fabbrica del Seminario risiede la *Chiesa di S. Maria Primerana*, o *Intemerata*, della quale si trova fatta menzione fino dal decimo secolo. Accanto ad essa fu costruito nel secolo XIII il Palazzo Pretorio. Dalla nuova fonte incomincia la Via di Borgunto, lungo la quale fatti pochi passi trovasi a destra il vicoletto che ha l'ingresso di una lunga grotta totalmente scavata nel macigno fino da antichissimi tempi, e conosciuta sotto il nome di *Fonte Sotterra*. Questo scavo irregolare e profondo, ove una scala di ventidue gradini ben alti scende a una galleria lunga circa ottanta braccia, supponesi opera degli Etruschi ad oggetto di raccogliere la limpida acqua dello stillicidio continuo che nell'inverno riempie quasi tutta la considerabile vastità della grotta, fino a coprire la maggior parte dei detti gradini. — Non molto lungi

(1) *Silio Italico* parlando dei popoli che si trovarono alla battaglia di Canne nomina i Fiesolani celebrati sopra gli altri Etruschi per la scienza augurale che possedevano in grado eminente; *Polibio* nomina Fiesole parlando del passaggio dei Galli per l'Etruria per movere contro Roma. Quando Silla confiscò le terre delle città a lui nemiche, Fiesole era compresa fra quelle. *Cicerone* rimprovera i coloni spediti a Fiesole e in altre parti della Toscana, perchè eccedevano nel fasto, nel lusso e nelle dissipazioni d'ogni maniera, e specialmente nell'alzare edifizi magnifici. Ognuno può aver letto in *Sallustio* quanta parte avessero avuto i Fiesolani nella congiura di Catilina. V. *Emanuelle Repetti*. Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana all'articolo *Fiesole*.

dall'abitato sono le celebri Cave di pietra serena e leonata di Fiesole e di Monte Ceceri. Se non è precisamente noto quando s'incominciasse a cavarne i materiali per gli edifizj fiorentini, è facile argomentarlo dall'epoca in cui fu posto mano ai più cospicui fra di essi; poichè le colonne delle Chiese di S. Lorenzo e di S. Spirito e quelle della Loggia di Mercato Nuovo, per tacere di tanti altri, provennero da questi filoni che giungono talora alla grossezza di quindici braccia.

Sul principio della vecchia strada che più ripida scende a Firenze, incontrasi a destra una stradella che risale alla villa Ricasoli, ove già il Beato Carlo dei conti Guidi fondò verso il 1400 la soppressa Congregazione dei Girolamiti. Il monastero è ridotto ad uso di villa, ma la *Chiesa di S. Girolamo* si conserva. Quasi dirimpetto è la Villa Mozzi fatta costruire da Cosimo il Vecchio, quella stessa ove nel 1478 doveva esser posta ad effetto la meditata congiura dei Pazzi. Coll'andar del tempo divenne essa pacifico asilo dei Platonici. Incontrasi dipoi l'oratorio di S. Ansano, nel quale il Canonico Bandini dotto illustratore e benefattore di Fiesole sua patria, raccolse pregevoli opere di Belle Arti; e sulla stessa via, non molto lungi dall'oratorio sorge la Villa Vitelli fondata da Gio. dei Medici, e di frequente abitata nel secolo scorso dal celebre giureconsulto Pompeo Neri Badia. Una fonte con alcune teste di leone scolpite dal Bandinelli, e gli scritti festevoli del Dottor Lami fecero nota l'Osteria delle tre Pulzelle che rimane sulla strada poco prima di scendere alla Piazza di S. Domenico. Dal prato della Villa Guadagni, edificata da Bartolommeo Scala, e per il luogo detto di Camerata, quasi Camarte *Camerata.* o Casa di Marte secondo coloro che supposero esservi stato in antico un tempio sacro a quel Nume, si giunge

presso il *Cimitero della Misericordia*, modernamente eretto pei fratelli di questa Compagnia, poco discosto dalla *Porta a Pinti*. Contiguo alle mura urbane fu nel 1827 edificato quello dei Protestanti. Da questa parte proseguendo la via lungo le fosse, o ghiacciaie per l' uso al quale sogliono essere destinate, si perviene alla *Porta alla Croce* (1). In questi contorni si attendò con formidabile esercito nel 1312 Arrigo VII imperatore di Germania, presumendo di poter facilmente assoggettare la Repubblica alle sue armi. I Fiorentini senza lasciarsi atterrire dalle minacce nè dal numero dei nemici si prepararono a respingerli. Allora fu visto lo stesso Vescovo Antonio d'Orso, accorrere armato fra i primi alla testa del Clero, a custodia delle patrie mura, e ad infonder coraggio nei meno arditi. In breve tempo la fidanza della città afforzata dalle armi della Lega Guelfa fu tale, che niuno abbandonò le proprie faccende; nè si tenne chiusa altra porta che quella corrispondente al campo del nemico. Le donne e i fanciulli si recavano per diporto sopra le mura ad osservare le fogge e le armi straniere. L' Imperatore dopo due mesi d' inutile assedio fu costretto a levare il campo e ad allontanarsi con suo danno e vergogna.

Porta a Pinti.

Porta alla Croce.

La cultura dei campi che da un lato della strada postale aretina si stendono fino alle amene pendici di Maiano e di Settignano, e dall' altro sono irrigati dall' Arno, mostra quanto possa l'industria agricola eccitata dalla vicinanza di una città popolosa. In essi crescono la maggior parte degli ortaggi necessarj al consumo di Firenze. Due terzi di miglio fuor della porta e a sinistra della strada postale risiede l' antica *Badia di S. Salvi* appartenuta un tempo ai Monaci Valombrosani, e della quale si ha memoria fino dal se-

S. Salvi.

(1) V. Mercati, p. 105.

colo XI. Più volte gli storici fanno parola di S. Salvi, non solo pel rammentato assedio d'Arrigo VII imperatore, ma anche per la fiera morte che ivi incontrò Corso Donati (an. 1308), il più ardito e ambizioso cittadino che fosse a' suoi tempi, allorchè venuto in sospetto di voler tiranneggiare la patria, e assalito dal popolo, non si potendo nelle sue case difendere, invano cercò salvarsi colla fuga (1). Quando poi nel 1529 i Fiorentini, minacciati dall'esercito cesareo-papale, affinchè il nemico non trovasse luoghi atti a fortificarvisi, determinaronsi ad atterrare le sontuose ville, i monasteri e i casolari del suburbio, sopportando piuttosto di perdere ogni cosa più diletta che vederla asilo o sostegno del nemico, allora, come narra il Varchi (libro XI), furon visti « i proprj padroni andare a questa villa ed a quella, e non solo rovinare le case con gran furia, ma guastare gli orti e i giardini, o sbarbando dalle radici o tagliando colle scuri non che le viti e i rosai, ma gli ulivi e i cedri e i melaranci per farne fascine e portarle ne' bastioni. » Con uno strumento fatto a guisa d'ariete antico si atterravano gli edifizi. « Io dirò « egli

(1) « Messer Corso ancora fu a Rovezzano da alcuni cavalli catelani, soldati della Signoria, sopraggiunto e preso. Ma nel venire verso Firenze per non vedere in viso i suoi nimici vittoriosi ed essere straziato da quelli, si lasciò da cavallo cadere, ed essendo in terra, fu, da uno di quelli che lo menavano, scannato; il corpo del quale fu dai monaci di S. Salvi ricolto, e senza alcuno onore sepolto. Questo fine ebbe Messer Corso, dal quale la patria, e la parte de' Neri molti beni e molti mali riconobbe; e s'egli avesse avuto l'animo più qnieto, sarebbe più felice la memoria sua: nondimeno merita d'essere numerato tra i rari cittadini che abbi avnto la nostra città. Vero è che la sua inquietudine fece alla patria e alla parte non si ricordare degli obblighi avevano con quello, e nella fine a sè partorì la morte, e all'una e all'altra di quelle molti mali. » *Niccolò Machiavelli*, Istorie fiorentine, Libro II.

soggiunge » cosa incredibile, ma verissima: avendo una moltitudine parte di contadini e parte di soldati, con una di queste macchine gettato a terra buona parte della chiesa e del convento di S. Salvi, quando furono giunti colla rovina in luogo, dove si scoperse loro il refettorio, nel quale di mano d'Andrea del Sarto era dipinto un cenacolo, a un tratto tutti quanti, quasi fossero cadute loro le braccia e la lingua, si fermarono e tacquero, e pieni d'inusitato stupore non vollero andare più oltre colla rovina; cagione che ancora oggi si può in quel luogo vedere con maggior maraviglia di chi maggiormente intende una delle più belle dipinture dell'universo. » — Poco lungi da S. Salvi, sulle rive del torrentello Mensola che insieme all'Affrico fu celebrato dal Boccaccio nel suo poemetto del Ninfale Fiesolano, si stende la pianura di *Varlungo.* Varlungo la di cui amenità ispirò leggiadri versi a Francesco Baldovini cantando in rozze note il fiorito Maggio e gli amori pastorali di Cecco da Varlungo (1). Meritano di essere visitati su questa destra riva dell'Arno, nel luogo detto S. Andrea a Rovezzano, i mulini di ferro fuso eretti modernamente dai fratelli Vitali (2).

I popolosi e frequenti villaggi che sorgono sulle circostanti colline, non meno son noti per la fertilità del terreno e per la salubrità dell'aria, che per la svegliatezza d'ingegno degli abitanti, come ne fanno fede tra gli altri Dante da Maiano nei primordj della patria letteratura, e le molte opere che in Firenze rammentano gli artisti da que-

(1) Il Lamento di Cecco da Varlungo è un Idilio scritto nel dialetto rusticale o contadinesco, ed è stato dottamente commentato da Orazio Marrini.

(2) Una descrizione di questi mulini fu pubblicata nei fascicoli 22 e 25 del Giornale Agrario Toscano.

sto medesimo luogo e da Settignano discesi ad abbellirla. Il secondo Ponte sospeso sull'Arno unisce questa destra riva alle opposte pianure di Ripoli e di Ricorboli maggiormente celebrate pei campi ubertosi che sino alle falde si stendono delle colline di Rusciano e di S. Miniato.

APPENDICE.

NOTIZIE STATISTICHE

DEGLI ABITANTI DI FIRENZE.

43

		CATTOLICI				
		Maschi	Femmine	Totali		
	Impuberi	10960	11480	22440		97577
	Adulti celibi . .	16299	17282	33581		
	Coniugati. . . .	16740	16860	33600		
	Vedovi	2070	5886	7956		
Clero Secolare	Sacerdoti. . . .	643		887		2199
	Cherici	244				
Clero Regolare	Sacerdoti	207		437		
	Cherici	70				
	Laici	160				
Religiose	Corali	. . .	471	875		
	Converse	. . .	404			
	Totali	47393	52383	99776		

ABITANTI DI FIRENZE NEL 1841.

	ISRAELITI			ACATTOLICI		
	Maschi	Femm.	*Totali*	Maschi	Femm.	*Totali*
Impuberi	75	78	153	93	82	175
Adulti celibi. . .	164	155	319	208	150	358
Coniugati	122	127	249	146	148	294
Vedovi.	16	54	70	11	23	34
Totali	377	414	791*	458	403	861

* Si avverte che in questo numero non sono compresi circa 720 individui abitanti nel Ghetto, e che si sommano nel Totale seguente

RECAPITOLAZIONE

Cattolici. 99776
Israeliti. 1511
Acattolici 861

Totale 102148

Questi 102148 abitanti compongono 21716 famiglie, le quali abitano in circa 8000 case.

PROSPETTO

DELLE NASCITE E DELLE MORTI DEGLI ABITANTI DI FIRENZE DAL 1831 AL 1840.

Anni.	Popolazione.	Numero dei nati			Numero dei morti			Numero dei matrimoni.	Numero dei nati da ignoti genitori.
		maschi.	femmine.	totale.	maschi.	femmine.	totale.		
1831	94156	1896	1949	3845	1654	1632	3286	709	838
1832	94519	1847	1842	3689	1720	1692	3412	726	864
1833	95927	1920	1770	3690	2428	2517	4945	695	862
1834	96240	1971	1916	3887	1518	1632	3150	779	890
1835	97201	1872	1857	3729	1698	1866	3564	766	901
1836	97548	1927	1941	3868	1732	1645	3377	769	981
1837	98203	1884	1927	3811	1716	1802	3518	798	972
1838	99698	1916	1884	3800	1560	1609	3169	727	984
1839	100782	2056	1894	3950	1548	1602	3150	706	1062
1840	101822	2028	1998	4026	1915	2009	3924	715	1100
		19317	18978	38295	17489	18006	35495	7390	9454

Anni	INDICAZIONE DELL' ETA' DEI DEFUNTI.													
	da un giorno a 1 anno	dai 2 anni a' 5.	dai 6 anni a' 10.	dagli 11 anni a' 20.	dai 21 anni a' 30.	dai 31 anni a' 40.	dai 41 anni a' 50.	dai 51 anni a' 60.	dai 61 anni a' 70.	dai 71 anni agli 80.	dagli 81 anni a' 90.	dai 91 anni a' 99.	Cente-narj.	di Eta ignota.
1831	946	601	88	130	161	184	207	265	295	300	101	5	—	3
1832	966	564	97	113	188	196	232	287	347	297	116	5	—	4
1833	1194	1480	246	168	216	205	269	326	384	309	132	9	1	6
1834	940	402	86	117	186	182	223	284	334	271	113	7	1	4
1835	965	512	86	138	197	222	294	308	374	318	127	16	—	7
1836	910	560	113	116	208	213	244	296	297	273	108	15	—	24
1837	874	596	118	147	195	196	219	303	374	345	118	11	1	21
1838	870	547	96	144	176	169	203	260	306	270	98	9	—	21
1839	825	543	102	146	191	172	202	275	294	286	95	6	—	13
1840	1026	955	173	154	210	190	211	288	304	271	120	11	—	11
	9516	6760	1205	1373	1928	1929	2304	2892	3309	2940	1128	94	3	114

NOTA

DI DIVERSI GENERI INTRODOTTI IN FIRENZE NELL' ANNO 1840,

desunta dalla Bilancia di Commercio dell' anno suddetto.

Farina di grano	*Libbre*	43865340
Bestie grosse da macello	*Numero*	10517
Agnelli e Capretti	»	124842
Maiali	»	5893
Pesce fresco di mare	*Libbre*	911777
Pesce salato	»	4313085
Formaggio	»	1229195
Riso	»	1915418
Civaie	*Staia*	92080
Fagioli freschi	*Libbre*	53306
Piselli freschi	»	69270
Ortaggio	»	19514450
Frutta	»	8287355
Vino	*Barili*	500996
Olio d' oliva	»	45504
Aceto	»	2739
Sale	*Libbre*	1363680
Zucchero	»	2299435
Caffè	»	633415
Droghe	»	208496
Acquavite e Spirito di vino	»	376683
Tabacco	»	397115
Carbone	»	47960704
Legna da ardere	»	50524510

Seta soda	*Libbre*	106290
—— da cucire	»	31½
—— lavorata	»	14711
Lana greggia o soda	»	105812
Tessuto composto in lana	»	195090
Pannine	»	136925
Tessuto d' accia, cotone e lino	»	651976
Telerie	»	2001673
Ferro	»	1300347
Rame	»	38230
Piombo	»	389581
Legname da costruzione	»	10768056
Carta di più qualità	»	1863452
Fieno	»	19306638
Paglia	»	11168728
Avena	*Staia*	206895

Si avverte che alcuni dei soprannotati generi e specialmente quelli che vengono dall' estero, non sono totalmente consumati nella città.

RAPPORTI

TRA ALCUNE MONETE, MISURE E PESI TOSCANI ED ESTERI.

Monete.

La *Lira* toscana ha il valore di 20 *Soldi*, il *Soldo* di 3 *Quattrini* o 12 *Denari* (1). Il *Francescone* si compone di *Lire* 6, *Soldi* 13 e *Denari* 4, ovvero di *Paoli* 10, ciascuno dei quali vale 8 *Crazie* di 5 *Quattrini* l'una. Il *Francescone* si divide ancora in 4 *Fiorini*, onde il *Fiorino* viene ad essere composto di 100 *Quattrini*, prestandosi così più comodamente della *Lira* al metodo delle frazioni decimali.

Una *Lira* toscana
equivale a *Cor. Crown* (del 1818) d'Inghilterra 0, *Schillings* 0, *Pence* 8,674.

Il *Cor. Crown* si divide in 5 *Schillings*, ed uno *Schilling* in 12 *Pence*.

Un *Cor. Crown* equivale a *Lire* 6, *Soldi* 18, *Denari* 4, ossia *Fiorini* 4,15.

——— *Crusadi* nuovi (del 1809) di Portogallo 0, *Reis* 136,82.

Il *Crusado* si divide in 480 *Reis*.

(1) Il *Denaro* non è stato più coniato dopo la Repubblica. La moneta più piccola che si batta ora in Toscana è il *Quattrino* che equivale a *Denari* 4.

Una *Lira* toscana
equivale a

Un *Crusado* equivale a £ 3, *Sol.* 10, *Den.* 2, ossia *Fior.* 2,105.

——— *Dollar rigsbunk* di Danimarca 0, *Marchi* 1,80.

Il *Dollar* si divide in 6 *Marchi.*

Un *Dollar* equivale a £ 3, *Sol.* 6, *Den.* 8, ossia *Fior.* 2,00.

——— *Dragme* di Grecia 84,00.

Una *Dragma* equivale a £ 1, *Sol.* 3, *Den.* 10, ossia *Fior.* 0,715.

——— *Ducati* di Ragusa 0, *Grossetti* 24, *Soldi* 2,93.

Il *Ducato* di Ragusa si divide in 40 *Grossetti,* e un *Grossetto* in 6 *Soldi.*

Un *Ducato* di Ragusa equivale a £ 1, *Sol.* 12, *Den.* 8, ossia *Fior.* 0,98.

——— *Ducati* del Regno delle Due Sicilie 0, *Carlini* 2.

Il *Ducato* del R. delle Due Sicilie si divide in 10 *Carlini,* ed un *Carlino* in 10 *Grani.*

Un *Ducato* del R. delle Due Sicilie equivale a £ 5, ossia *Fior.* 3.

——— *Fiorini* di cambio d'Anversa 0, *Stivers* 7,93.

Il *Fiorino* di cambio d'Anversa si divide in 20 *Stivers.*

Un *Fiorino* di cambio d'Anversa equivale a £ 2, *Sol.* 10, *Den.* 5, ossia *Fiorini* 1,5125.

Una *Lira* toscana

equivale a *Fiorini* (del 1816) del Belgio 0,39.

Un *Fiorino* del Belgio equivale a £ 2, *Sol.* 11, *Den.* 5, ossia *Fior.* 1,5425.

——— *Fiorini* nuovi d'Olanda 0,39.

Un *Fiorino* d'Olanda equivale a £ 2, *Sol.* 11, *Den.* 5, ossia *Fior.* 1,5425.

——— *Franchi* 0,84.

Un *Franco* equivale a £ 1, *Sol.* 3, *Den.* 10, ossia *Fior.* 0,71.

——— *Franken* di Svizzera 0,5594.

Un *Franken* equivale a £ 1, *Sol.* 15, *Den.* 9, ossia *Fior.* 1,0725.

——— *Lire* d'Aragona *(Jaquese)* 0, *Soldi* 3 *Maravedis* 30 e $\frac{2}{3}$.

La *Lira Jaquesa* si divide in 20 *Soldi*, e il *Soldo* in 92 *Maravedis*.

Una *Lira Jaquesa* equivale a £ 6, ossia *Fior.* 3,60.

——— *Lire* Austriache 0,97.

Una *Lira* austriaca equivale a £ 1, *Sol.* 0, *Den.* 9, ossia *Fior.* 0,6225.

——— *Lire* Catalane 0, *Soldi* 5, *Ardits* 10,25.

La *Lira* catalana si divide in 20 *Soldi*, e il *Soldo* in 12 *Ardits*.

Una *Lira* catalana equivale a £ 3, *Sol.* 8, *Den.* 4, ossia *Fior.* 2,05.

——— *Lire* di Genova 1.

La *Lira* di Genova si divide in *Soldi* 20, e il *Soldo* in *Denari* 12.

Una *Lira* di Genova equivale a £ 1, ossia *Fior.* 0,60.

Una *Lira* toscana

equivale a *Lire* di Ginevra 0, *Soldi* 10,23.

La *Lira* di Ginevra si divide in *Soldi* 20.

Una *Lira* di Ginevra equivale a £ 1, *Sol.* 19, *Den.* 1, ossia *Fior.* 1,1725.

——— *Lire* di Lucca 1, *Soldi* 2, *Denari* 5,16.

La *Lira* di Lucca si divide in *Soldi* 20, ed un *Soldo* in 12 *Denari.*

Una *Lira* di Lucca equivale a £ 0, *Soldi* 17 e *Den.* 10, ossia *Fior.* 0,535.

——— *Lire* di Majorca 0, *Soldi* 4, *Maravedis* 8,80.

La *Lira* di Majorca si divide in *Soldi* 20 e il *Soldo* in 12 *Maravedis.*

Una *Lira* di Majorca equivale a £ 4, *Sol.* 4, *Den.* 6, ossia *Fior.* 2,535.

——— *Lire* di Milano 1, *Soldi* 1, *Denari* 10 e $\frac{2}{3}$.

La *Lira* di Milano si divide in *Soldi* 20, e il *Soldo* in *Denari* 12.

Una *Lira* di Milano equivale a £ 0, *Sol.* 18, *Den.* 4, ossia *Fior.* 0,55.

——— *Lire* di Modena 2, *Soldi* 4, *Denari* 0,50.

La *Lira* di Modena si divide in *Soldi* 20, e il *Soldo* in 12 *Denari.*

Una *Lira* di Modena equivale a £ 0, *Sol.* 9, *Den.* 1, ossia *Fior.* 0,2725.

——— *Lire* di Navarra 1, *Soldi* 0.

Una *Lira* di Navarra equivale a £ 1, ossia *Fior.* 0,60.

——— *Lire* di Neufchatel 0, *Soldi* 7,20.

La *Lira* di Neufchatel si divide in *Soldi* 12.

Una *Lira* di Neufchatel equivale a £ 1, *Sol.* 13, *Den.* 4, ossia *Fior.* 1.

Una *Lira* toscana
equivale a *Lire* vecchie di Parma 3, *Soldi* 7 e *Denari* 5.

La *Lira* di Parma si divide in *Soldi* 20 e un *Soldo* in 12 *Denari*.

Una *Lira* di Parma equivale a *£* 0, *Sol.* 5, *Den.* 11, ossia *Fior.* 0,1775.

——— *Lire* di Venezia 1, *Marchetti* 12, *Denari* 10,51.

La *Lira* di Venezia si divide in 20 *Marchetti*, e ciascun *Marchetto* in 12 *Denari*.

Una *Lira* di Venezia equivale a *£* 0, *Sol.* 12, *Den.* 2, ossia *Fior.* 0,365.

——— *Lire* di Vienna 0, *Kreutzers* 19,28.

La *Lira* di Vienna si divide in 20 *Kreutzers*.

Una *Lira* di Vienna equivale a *£* 1, *Sol.* 0, *Den.* 9, ossia *Fior.* 0,6225.

——— *Marchi* di Banco *(Lubs)* di Amburgo 0, *Schillings* 8 e *Pfennings* 9,44.

Il *Marco (Lubs)* si divide in 16 *Schillings*, e uno *Schilling* in 12 *Pfennings*.

Un *Marco (Lubs)* equivale a *£* 1, *Sol.* 16, *Den.* 5, ossia *Fior.* 0,0925.

——— *Piastre forti* di Spagna 0, *Reali Vellons* 3,09.

La *Piastra forte* si divide in 20 *Reali Vellons*.

Una *Piastra forte* equivale a *£* 6, *Sol.* 9, *Den.* 3, ossia *Fior.* 3,8775.

——— *Reali di vecchia plata* di Cadice 1, *Quartos* 10,3.

Una *Lira* toscana equivale a

Il *Reale di vecchia plata* di Cadice si divide in 16 *Quartos.*

Un *Reale di vecchia plata* di Cadice equivale a £ 0, *Sol.* 12, *Den.* 2, ossiano *Fior.* 0,365.

——— *Reichsthalers* (del 1802) di Svezia 0, *Skillings* 6, *Okres* 11,98.

Il *Reichsthaler* si divide in 48 *Skillings*, e lo *Skilling* in 12 *Okres.*

Un *Reichsthaler* equivale a £ 6, *Sol.* 17, *Den.* 2, ossia *Fior.* 4,1150.

——— *Rubli* (del 1805) di Russia 0, *Kopecks* 20, *Polushkas* 3,99.

Il *Rublo* si divide in 100 *Kopecks*, e il *Kopecks* in 4 *Polushkas.*

Un *Rublo* equivale a £ 4, *Sol.* 15, *Den.* 3, ossia *Fior.* 2,8575.

——— *Scudi* romani 0, *Bajocchi* 15, *Denari* 8.

Lo *Scudo* romano si divide in 100 *Bajocchi*, ed il *Bajocco* in 10 *Denari.*

Uno *Scudo* romano equivale a £ 6, *Soldi* 6, *Den.* 8, ossia *Fior.* 3,80.

——— *Talleri* d'Hannover 0, *Mariengroschen* 7.

Il *Tallero* si divide in 36 *Mariengroschen.*

Un *Tallero* equivale a £ 5, *Sol.* 2, *Den.* 10, ossia *Fior.* 3,085.

Misure lineari.

Il *Braccio* fiorentino si divide in *Soldi* 20, e il *Soldo* in *Denari* 12.

Un *Braccio* fiorentino equivale a	*Metri* 0,5835.
	Un *Metro* equivale a *Braccia* fiorentine 1,7134.
———————	*Palmi* Architettonici 1,9590.
	Un *Palmo* Architettonico equivale a *Br.* fior. 0,5104.
———————	*Palmi* di Genova 2,3430.
	Un *Palmo* di Genova equivale a *Br.* fior. 0,4268.
———————	*Palmi* di Napoli 2,2275.
	Un *Palmo* di Napoli equivale a *Br.* fior. 0,4489.
———————	*Palmi* Romani 2,6122.
	Un *Palmo* Romano equivale a *Br.* fior. 0,3829.
———————	*Piedi* d'Amsterdam 2,0618.
	Un *Piede* d'Amsterdam equivale a *Br.* fior. 0,4850.
———————	*Piedi* d'Ancona 1,4250.
	Un *Piede* d'Ancona equivale a *Br.* fior. 0,7018.
———————	*Piedi* d'Anversa 2,0436.
	Un *Piede* d'Anversa equivale a *Br.* fior. 0,4893.

Un *Braccio* fiorentino
equivale a *Piedi* di Berlino 1,8596.
Un *Piede* di Berlino equivale a *Br.* fior. 0,5378.

——— *Piedi* di Bologna 1,5354.
Un *Piede* di Bologna equivale a *Br.* fior. 0,6513.

——— *Piedi* di Brescia 1,2391.
Un *Piede* di Brescia equivale a *Br.* fior. 0,8070.

——— *Piedi* di Cesena 1,0864.
Un *Piede* di Cesena equivale a *Br.* fior. 0,9105.

——— *Piedi* di Copenaghen 1,8609.
Un *Piede* di Copenaghen equivale a *Br.* fior. 0,5374.

——— *Piedi* di Faenza 1,2165.
Un *Piede* di Faenza equivale a *Br.* fior. 0,8221.

——— *Piedi* Francesi 1,7966.
Un *Piede* Francese equivale a *Br.* fior. 0,5566.

——— *Piedi* d' Imola 1,3274.
Un *Piede* d' Imola equivale a *Br.* fior. 0,7533.

——— *Piedi* Inglesi 1;9148.
Un *Piede* Inglese equivale a *Br.* fior. 0,5223.

——— *Piedi* di Milano 1,3411.
Un *Piede* di Milano equivale a *Br.* fior. 0,7457.

Un *Braccio* fiorentino
equivale a *Piedi* di Modena 1,1158.
Un *Piede* di Modena equivale a *Br.* fior. 0,8962.

——— *Piedi* d'Osimo 1,5368.
Un *Piede* d'Osimo equivale a *Br.* fior. 0,6507.

——— *Piedi* di Parma 1,2366.
Un *Piede* di Parma equivale a *Br.* fior. 0,8087.

——— *Piedi* di Pesaro 1,6764.
Un *Piede* di Pesaro equivale a *Br.* fior. 0,5965.

——— *Piedi* di Ravenna 0,9983.
Un *Piede* di Ravenna equivale a *Br.* fior. 1,0016.

——— *Piedi* di Reggio 1,0993.
Un *Piede* di Reggio equivale a *Br.* fior. 0,9097.

——— *Piedi* di Rimini 1,0749.
Un *Piede* di Rimini equivale a *Br.* fior. 0,9303.

——— *Piedi* Russi 1,0845.
Un *Piede* Russo equivale a *Br.* fior. 0,9221.

——— *Piedi* di Stockolm 1,0588.
Un *Piede* di Stockolm equivale a *Br.* fior. 0,4857.

——— *Piedi* di Torino (di Luitprando) 1,1346.
Un *Piede* di Torino (di Luitprando) equivale a *Br.* fior. 0,8814.

Un *Braccio* fiorentino
equivale a *Piedi* d' Urbino 1,4250.
Un *Piede* d' Urbino equivale a *Br.* fior. 0,7018.
——— *Piedi* di Varsavia 1,9600.
Un *Piede* di Varsavia equivale a *Br.* fior. 0,5102.
——— *Piedi* di Vienna 1,8463.
Un *Piede* di Vienna equivale a *Br.* fior. 0,5416.

Un *Soldo* del *Braccio* fiorentino
equivale a *Pollici* del *Piede* francese 1,0780.
Un *Pollice* del *Piede* francese equivale a *Soldi* del *Br.* fior. 0,9277.

Il *Miglio* fiorentino si compone di *Braccia* 2833,33; e 67,2948 di esse *Miglia* comprendono un Grado d'Equatore.

Un *Miglio* fiorentino
equivale a Gradi d' Equatore 0,01486.
——— *Leghe* francesi di 25 al Grado 0,3715.
——— *Leghe* marine di 20 al Grado 0,2972.
——— *Miglia* italiane o Geografiche di 60 al Grado 0,8915.
——— *Miglia* romane 1,1102.
——— *Miglia* tedesche di 15 al Grado 0,2229.
——— *Miriametri* 0,16536.

Misure di Superficie.

Uno *Stioro* fiorentino
equivale a *Braccia* quadre fiorentine 1541,3.
——— *Ari* (di 100 *Metri* quadrati l'uno) 5,25.

Misure di Capacità.

Il *Moggio*, (misura per le granaglie) si divide in *Sacca* 8, ed il *Sacco* in 3 *Staja*.

Uno *Stajo* equivale a *Braccia* cube fior. 0,12255.
——— *Litri* 24,033.

Il *Barile* da vino equivale a *Braccia* cube fior. 0,22930.
——— *Litri* 45,5.

Il *Barile* da olio equivale a *Litri* 33,4.

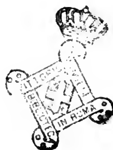
Pesi.

La *Libbra* Toscana si divide in 12 *Once*, l' *Oncia* in 24 *Denari* e il *Denaro* in 24 *Grani.*

Una *Libbra* Toscana
equivale a *Grammi* 339,54.
——— *Libbre* d' Inghilterra *(Avoir du poids)* 0,7481.
——— —— di Milano *(sottili)* 1,0383.
——— —— di Napoli . . . 1,0578.
——— —— di Roma. . . . 1,0000.
——— —— di Vienna . . . 0,6061.

INDICE.




IN ROMA

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	verso		
55	23	Santoni	Fantoni
139	ultimo	30	130.
241	3	forme	riforme
394	14	5118	6118.
446	17	sulla porta	ad un altare
523	22	*bigotte*, forse	*bigotte*; e forse